1167

P.M. 1362

Roma - Anno VIII (XXVIII) - N. 1
Gennaio - Febbraio 1941 - XIX
Sped. abb. post.

RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
23 APR 1941
* RIVISTE *

34
216

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI

SAVIGLIANO

FONDATA NEL 1880 - CAPITALE VERSATO L. 45.000.000
STABILIMENTI A TORINO E A SAVIGLIANO
DIREZIONE IN TORINO - C. MORTARA, 4

- **APPARECCHI TELEFONICI** E **RADIORICEVENTI**
- **APPARECCHI** PER **INDUSTRIE CHIMICHE**
- **COMPRESSORI STRADALI** DA 1,5 A 18 TONN. CON MOTORE **DIESEL SAVIGLIANO**
- **CONDOTTE** CHIODATE, SALDATE E CERCHIATE PER **IMPIANTI IDROELETTRICI**
- **COSTRUZIONI AERONAUTICHE**
- **COSTRUZIONI MECCANICHE** E **METALLICHE** DI QUALUNQUE GENERE
- **GETTI FUSI** IN **ACCIAIO** E IN **GHISA**
- **MACCHINARIO ELETTRICO** DI QUALSIASI POTENZA
- **MATERIALE FERROVIARIO** E **TRANVIARIO** PER LO STATO E PER PRIVATI
- **SERBATOI** DI QUALSIASI GENERE
- **TORNI FRONTALI** S. 650 CON CONTROPUNTA

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

■

OLTRE MEZZO MILIARDO DI FONDI PATRIMONIALI

■

L'ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO E IN C/C FRUTTIFERO E COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

122 SEDI ED AGENZIE

IMPERMEABILI

PIRELLI

PER GLI UFFICIALI
DELLE FORZE ARMATE

AEROPLANI
MOTORI
PARTI STACCATE PER AERONAUTICA

"REGGIANE"

OFFICINE MECCANICHE ITALIANE S.A.
REGGIO EMILIA

FIAT
TERRA
MARE
CIELO

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO
"Il Ricamo industrializzato„
Via dei Prefetti, 46 - ROMA
TEL. 64-856
Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi
Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità
Gli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE
ANTONIO DAELLI
VILLASANTA (Milano)
TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali
NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

Cooperativa Operai Pellattieri
BRESCIA
Concerie in S. EUSTACCHIO

...è un prodotto
MAGNETI MARELLI
«Qualità!»
Equipaggiamenti elettrici per aeroplani - automobili - motocicli.
Batterie d'accumulatori per avviamento e trazione - Stazionarie e per sommergib.li.
Freni ad aria compressa per autoveicoli.
Stazioni radiotrasmittenti e riceventi - Ricevitori per radioaudizioni circolari - Impianti sonori.
Televisione.
Fabbrica Italiana Magneti Marelli - MILANO

FERRO GOMMATO PER CAVALLI
"IMPERATOR„
Brevetti Italiani N. 290839 - 291986
LA NUOVA IDEALE FERRATURA
Premiato alla Fiera Autunnale di Verona 1938

E' assolutamente antisdrucciolevole
E' resistente al consumo
Attutisce gli urti sul selciato
E' veramente economico
E' raccomandato dai veterinari
Abolisce completamente il carbone
Fornitore dello Squadrone "GUARDIE DEL RE„
DITTA ATTILIO RISSO P.za Cavour, 35-2 - GENOVA

SAN GIORGIO
SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA - SESTRI
Capitale Lit. 42.500.000 versato
COSTRUZIONI OTTICHE
CONGEGNI DI PUNTAMENTO
TELEMETRI
CANNOCCHIALI
BINOCOLI

CARDIOCINETICO

MARINONI

Debolezza cardiaca - Iposistolia - Aritmie Miocarditi - Infiltrazioni adipose - Asma cardiaco

STABILIMENTO FARMACEUTICO

DITTA G. MARINONI SAVONA

DA 1 A 3 CUCCHIAI AL GIORNO - Chiedere letteratura e saggio

Autorizzazione N. 3759 R. Prefettura di Savona.

TUTTI ABBIAMO IL DOVERE DI SOTTOSCRIVERE AI BUONI NOVENNALI DEL TESORO 5% A PREMI

Una speciale polizza dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI consentirà di pagare i titoli in venti annualità

Il 15 febbraio ha avuto luogo una nuova emissione di Buoni Novennali del Tesoro al 5 per cento a premi.

Il pubblico ha sottoscritto a questo prestito, come ha fatto per i precedenti, in forma plebiscitaria, spinto dal suo alto spirito patriottico e dalla piena comprensione dello storico momento attuale.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

aderendo, con immediato provvedimento, all'iniziativa del Governo, ha deliberato di porre a disposizione, specialmente di quei cittadini, che pur essendo animati dal più vivo desiderio di partecipare alla grande sottoscrizione, non posseggono il denaro contante necessario o ne dispongono in misura inadeguata, una speciale

POLIZZA D'ASSICURAZIONE

in forma « Mista » ordinaria, come pure altra in « forma popolare ».

Entrambe — consentendo il pagamento rateale dei Buoni sottoscritti — danno modo a tutti i cittadini di rispondere all'appello della Patria e in pari tempo di tutelare l'avvenire delle famiglie.

I possessori delle polizze suddette hanno diritto ai premi che venissero sorteggiati dallo Stato sui Buoni attribuiti alle polizze stesse.

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.
C. DELCROIX

ANNO VIII (XXVIII) - N. 1 GENNAIO-FEBBRAIO 1941-XIX SPED. ABB. POST.

SOMMARIO

La Cavalleria sul fronte greco	Pag. 5	Generale Giorgio Emo Capodilista	Pag. 24
Un Ussaro illustre: il Maresciallo Mackensen	» 9	Argomenti di attualità:	
Agli Ufficiali di Cavalleria	» 11	Truppe paracadutiste tedesche	» 25
Eserciti di uomini od eserciti di macchine?	» 12	Misure di difesa passiva in Inghilterra	» 25
La Banda a Cavallo « Auasc » della P.A.I. (1ª puntata)	» 15	Sviluppi della tecnica di guerra russa	» 25
Note sportive:		Organizzazione delle forze armate bulgare	» 25
Gare indette dall'E.N.C.I.	» 21	Foglio d'ordini N. 15	» 26
Concorsi Ippici e Gare	» 22	Tra libri e riviste	» 28
Corse ad ostacoli alle Capannelle	» 22	Vita Reggimentale	» 30
Altre due Medaglie d'Oro all'Arma (59ª e 60ª)	» 23	Scomparsi... Presenti!	» 32

La Cavalleria sul fronte greco

UFFICIALI CADUTI DA EROI

Maggiore Alberto Mario Gatti

dei Cavalleggeri Guide

Il 24 Novembre u. s. è caduto da Eroe sul fronte greco albanese, il Magg. di Cavalleria in S. P. E. Alberto Mario Gatti, del Reggimento « Guide » figlio secondogenito del Generale di Divisione di Cavalleria Comm. Gatti (1).

Il mattino del 24 Novembre alla testa di un manipolo di prodi Cavalieri, sprezzante del pericolo, attaccava con meraviglioso ardimento soverchianti forze nemiche, volgendole in fuga. La vittoria l'aveva baciato, ma, nel pomeriggio dello stesso giorno, mentre si pronunciava un altro violento attacco nemico, rimaneva mortalmente colpito da scheggie di granata.

Prima di rendere la sua forte anima a Dio, rivolgeva l'ultimo suo pensiero alla famiglia, al Re e al Duce. Aveva parole d'incitamento verso i Cavalieri che accompagnavano il suo corpo straziato all'ospedale, dicendosi lieto di aver fatto, fino all'estremo sacrificio il suo dovere di combattente e di aver dato la vita alla Patria.

---

(1) Dal desolato, ma fiero genitore, generale di Divisione di Cavalleria, Annibale Gatti, riceviamo la seguente lettera dalla quale traspare — pur nell'immensità del dolore — la sua tempra di vecchio cavaliere e la sua profonda devozione alla Patria:

« Milano, 25 gennaio 1941-XIX. — Caro Orsini, a Te mio vecchio e caro commilitone, ai tuoi 30.000 Cavalieri d'Italia, giunga gradita l'espressione della mia riconoscenza per la ricordanza ed il culto che nutrite per l'eroico mio figlio Mario. Egli si è sublimato cadendo sul campo dell'onore — fronte al nemico — sdegnoso d'ogni riparo, offrendo in compimento del suo dovere di soldato il supremo sacrificio di sè stesso invocando da Dio la benedizione sul Tricolore, la Vittoria e pronunciando, riverente, il suo devoto saluto al Re ed al Duce.

Il suo eletto spirito di uomo santo e di Santo Eroe aleggi incitatore e guida nei nostri ranghi, auspicio sicuro di giorni gloriosi pei nostri Stendardi sui quali giurammo la fedeltà alla Patria ed al Re. Per quei nostri sacri emblemi, tutti siamo pronti a sacrificarci, a combattere, a *vincere*. Sempre avanti Savoia! Ti abbraccio. Aff.mo *Annibale Gatti* ».

Ed ecco le nobili parole di dedica apposte dal generale Gatti ad una fotografia dell'Eroico Suo Figlio, donata ai Cavalieri d'Italia:

« Per il Sacrario dei Cavalieri d'Italia che sanno serbare il culto della memoria dei fratelli d'Arma che generosi si son sacrificati sugli altari del dovere e della Madre Patria. Fra questi son fiero che mio figlio venga annoverato fra i più puri. — Gen. *Annibale Eugenio Gatti* ».

Sottotenente Luigi Alberto Fumi

dei Cavalleggeri Guide

Sulle combattute e sanguinose linee del fronte greco, in epico combattimento cadeva alla testa dei suoi cavalieri il Sottotenente Luigi Alberto Fumi del Reggimento Cavalleggeri Guide. Non aveva che 21 anno!

Dal padre suo Ten. Colonnello Conte Ranieri Fumi, del Reggimento Savoia Cavalleria, eroico Combattente della Grande Guerra, sul cui petto brillano ben 3 medaglie d'argento al Valor Militare, aveva ereditato l'amore per l'Arma, l'ardimento, lo sprezzo del pericolo. Buon sangue non mente.

Appena uscito dall'Accademia Militare di Modena, nello scorso agosto, seguì il proprio Reggimento in Albania. Nell'ottobre avrebbe potuto rientrare in Italia per frequentare, presso la Scuola di Cavalleria di Pinerolo il corso di applicazione prescritto per gli Ufficiali in S.P.E., ma Egli chiese ed ottenne di rimanere al Reggimento. Così esprimevasi alla mamma adorata: « .... non partirei neanche se mi legassero e mi trascinassero via, perchè questa è la vera vita per me, perchè questo mi chiede ora la Patria, perchè infine non lascierei le mie *Guide* e i miei cavalli in questo momento, neppure se mi dovessero retrocedere a soldato semplice ». Ed in altre lettere, pure alla mamma: «L'altra notte partii verso il mare per prendere il contatto con altre truppe: quando vidi il mare mi venne un nodo di pianto alla gola, perchè di là c'era l'Italia che aspettava da noi il compimento del nostro dovere su questa tormentata terra balcanica... Io con i quattro uomini ho cercato invano un guado ghiaioso per far passare le nostre « Guide » a cavallo. Nudo, con la bomba a mano in bocca, in una notte stellata, fredda, limpidissima — ci si vedeva come di giorno — ho vagato lungo il fiume finchè ho trovato il guado, tanto che sono affondato fino alla cintola nell'acqua fangosa e i miei uomini mi hanno dovuto lanciare la corda per ritirarmi a riva ».

« Il motto della mia cavalleria è: « getta l'anima al di là dell'ostacolo ». Vuol dire affrontare tutti gli ostacoli, tutti i sacrifici, tutti i dolori più grandi, con lo slancio e con l'ardore, tradizioni della mia arma, con quell'abnegazione e con quell'intrepida temerarietà che hanno immortalato i nomi degli Eroi più puri della cavalleria... Le mie « Medaglie d'oro » si sono slanciate all'ultimo galoppo col grido di guerra sulla bocca e sono andate al di là dell'ostacolo anche se c'era la morte, anche se lasciavano nel mondo tutte le proprie ambizioni, i propri ideali, le proprie speranze, le persone più care, la propria giovinezza e con questa tutte le primavere più belle, le giornate più belle, le giornate più serene, le gioie pure, l'amore più sincero ».

Ed il 4 Novembre così scriveva al padre: « Stai tranquillo papà: ho la stessa tua pellaccia; le granate scoppiano sempre dove sono già passato. Sono stato il primo ufficiale della nostra colonna a varcare il confine con una pattuglia che ho portato a Philiates dove sparavano dalle finestre..., poi li abbiamo respinti contro il Kalamas dove ci siamo attestati per riordinarci, ma stanotte o domani notte forzeremo il fiume in piena e faremo questa benedetta testa di ponte. Ho già comandato tre pattuglie con esito brillante, una delle quali molto rischiosa per la quale era stato chiesto un volontario... ».

Il Comandante del Reggimento, nel tessere l'elogio per il comportamento eroico di questo giovanissimo Ufficiale, rilevava che il Sottotenente Fumi fin dall'inizio della guerra s'era appalesato pieno di ardimento, offrendosi volontariamente per compiere pericolose ricognizioni, dimostrando uno sprezzo del pericolo non comune, una capacità professionale già matura ed una forza di carattere quasi sproporzionata alla sua giovane età.

Il 24 Novembre u. s. mentre il suo gruppo appiedato teneva testa a soverchianti forze nemiche che si rovesciavano in un canalone, il Sottotenente Fumi, che fino allora occupava una posizione retrostante, molto importante, accortosi che l'avversario tentava un aggiramento per cogliere alle spalle il suo Comandante di gruppo, di propria iniziativa si slanciava all'assalto alla baionetta, con pochi appiedati, al grido di « Savoia »!

Pur non avendo nè moschetto, nè pugnale, battevasi come un leone, lanciando bombe a mano, seminando lo scompiglio e provocando la fuga del nemico. Ma purtroppo in questo epico episodio Egli sacrificava alla Vittoria la sua nobile e giovane vita.

Si avverava un presagio. Prima di partire per l'Albania aveva detto al genitore: « Le stesse medaglie che brillano sul tuo petto, brilleranno anche sul mio. Se non riuscirò a guadagnarmele mi assegneranno quella d'oro alla memoria ».

E così è stato. Alla memoria di questo purissimo Eroe sarà conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Sottotenente Ruggero Gatti

dei Cavalleggeri Guide

Un altro giovane virgulto del bel Reggimento « Guide » ha dato generosamente la sua fiorente vita alla Patria.

Il Sottotenente Ruggero Gatti è caduto sul campo dell'onore il 22 Novembre 1940-XIX a Kastagnani, sul fronte greco albanese.

Aveva appena 24 anni e già era un Eroe.

Per l'azione militare del 30 ottobre 1940-XIX sul Kalamas, veniva proposto per la Croce di Guerra al Valor Militare sul Campo con la seguente motivazione:

«Giovane ufficiale ed intelligente, nelle prime giornate di guerra dimostrava già perizia, serenità, freddezza in ogni circostanza. Incaricato di assolvere un compito col proprio plotone, partiva deciso verso l'obiettivo, sebbene sotto il fuoco di artiglieria.

Colpito il riparto in pieno da una granata, che gli causava forti perdite, e avuto ordine di desistere dall'impresa, chiedeva di continuare con pochi uomini con i quali percorreva ancora l'itineriario sempre sotto il fuoco verso l'obiettivo assegnatogli.

Esempio mirabile di freddezza, senso del dovere e sprezzo del pericolo - Zona di Birbiles (Grecia 30 ottobre XIX ».

Dopo il suo estremo sacrificio avvenuto a Kastagnani il 22 novembre 1940-XIX è stato proposto per la Medaglia d'Argento al Valor Militare sul Campo, alla Memoria, con la seguente motivazione:

« Ufficiale giovane e pieno di entusiasmo, durante 3 giorni di strenua difesa di un settore particolarmente delicato, dava tutto sè stesso per il maggior rendimento del suo plotone. Vigile, instancabile, calmo, energico sapeva infondere ai propri uomini serenità e fiducia, moltiplicandone il rendimento.

In momento critico, visto un tiratore di un suo fucile mitragliatore cadere ferito a morte, lo sostituiva all'Arma con grande efficacia ed a quel posto trovava gloriosa morte colpito in pieno da una granata.

Esempio mirabile e commovente di ardore giovanile, di serenità e di audacia ».

Il corpo dell'Eroe venne sepolto a Kastagnani il 22 novembre 1940-XIX.

COME SI PARLA DEI CAVALIERI D'ITALIA

Riferendoci a quanto abbiamo scritto — sotto lo stesso titolo — nel numero 6 di questa Rivista anno 1940-XIX *— cred amo che la più pura e meritata esaltazione dei nostri Eroi sia quella proclamata non da Cavalieri ma da altre voci.*

L'apporto del riconoscimento aumenta perchè non è dettato dall'amore all'Arma, ma dalla fredda e ragionata osservazione del suo secolare valore.

Riportiamo pertanto alcune corrispondenze di guerra apparse nei quotidiani:

Da « Il Popolo d'Italia » del 19 *gennaio* 1941-XIX:

. . . . . .

Dal fronte greco, 18 gennaio. — Il primo soldato di cavalleria lo incontrammo attraversando un bosco nei primi tempi delle guerra, durante una violenta azione combinata di fanterie della *Ferrara*, carri d'assalto, bersaglieri, motomitraglieri e artiglierie della eroica e silenziosa Divisione corazzata *Centauro*. C'era una sparatoria indiavolata. A ritmo accelerato sparavano forte le mitragliatrici, e i bolidi dei grossi calibri, sibilando sopra il bosco, facevano violentemente stormire le foglie squassando con una ventata le chiome degli alberi. Era una di quelle giornate che si chiamano calde.

Ignorando che da quella parte agisse anche la Cavalleria, non ci aspettavamo di imbatterci in quel soldato. Era un cavalleggero delle *Guide*, rimasto a guardia di certo materiale del suo gruppo e le fiamme bianche a tre punte sul suo bavero celeste ci richiamarono subito alla mente un altro incontro con gente delle *Guide* fatto, in condizioni analoghe, cinque anni prima — la notte sul 3 ottobre — iniziando la guerra d'Africa, quando passammo il Mareb insieme con la banda del Seraè di Morgantini (il primo ufficiale caduto in quella guerra) e con lo squadrone carri veloci *Esploratori del Nilo* costituito da Cavalleggeri *Guide* al comando del capitano Crippa, che doveva cadere più avanti, medaglia d'oro alla memoria.

Anche allora, nell'intrico della boscaglia, ci imbattemmo all'improvviso in un carrista delle *Guide*, fiamme bianche a tre punte sul bavero celeste...

« Sia a piedi sia a cavallo il mio onore è senza uguale »: il vecchio e orgoglioso motto dell'antica e fiera Cavalleria non poteva prevedere la motorizzazione, ma ad ogni modo, pur coi carri veloci, la Cavalleria fu sempre all'altezza della sua eroica tradizione di ardimento e di valore. Così anche in questa guerra, non più motorizzate, le *Guide* hanno continuato a coprirsi di gloria tornando a combattere a piedi ed a cavallo.

Fra un'eruzione di scoppi

Uomini e quadrupedi del gruppo comandato dal tenente colonnello Sc. — due ferite, quattro medaglie al valore militare, Squadrista, Marcia su Roma — cominciano la guerra facendo gli... Alpini, si inerpicano su una massiccia giogaia, compiono una scalata di più di 500 metri senza perdere nè un uomo nè un cavallo, guadano un fiume in gonfia e vorticosa piena.

Infilata una mulattiera, parecchi cavalleggeri cadono sotto il fuoco dell'artiglieria nemica. Il passaggio obbligato è ben guardato e battuto dal tiro centratissimo. Bisogna fermarsi aspettando che smettano. Visto però che il fuoco non cessa, si passa lo stesso. Al galoppo. Al galoppo in mezzo ad una indiavolata eruzione di scoppi. Le fanterie nemiche, in pieno scompiglio, fuggono di fronte all'azione travolgente, e abbandonano armi e munizioni.

A un bivio l'avanguardia sorprende un brulichio di uniformi color kaki (si vedrà poi che era un reparto del Genio) Data la distanza non si riesce a distinguere che cosa stiano facendo. Intanto i nemici fuggono. Un caporale delle *Guide* arriva al galoppo sul posto, salta a terra e strappa fulmineamente qualche cosa che gli altri non fanno neppure in tempo a vedere. E' una miccia accesa. Qualche attimo di ritardo o di esitazione e la strada, imbottita di mine, sarebbe saltata proprio sotto i piedi dei nostri, facendone un macello.

Prima che il ponte salti

Comincia il collegamento con le Fanterie. Piove a dirotto. Si affonda nel fango. Una pattuglia di fiancheggiamento percorre una strada tutta curve in cui bisogna passare tre ponti. Arrivati al primo i nostri fanno appena in tempo a vedere soldati nemici che fuggono su per un costone. E' chiaro che il ponte sta per saltare. Il sottotenente lancia la pattuglia al galoppo e si precipita sul ponte. E' appena passato, quando il ponte salta con un fragoroso boato, proprio dietro le code dei cavalli. Meno male. Forse si fa in tempo a salvare gli altri due. Via impetuosamente alla carica! Dietro ai fuggiaschi! Al secondo ponte si piomba addosso a un soldato nemico che sta attardandosi per accendere una miccia mentre gli altri tirano all'impazzata contro i nostri. Un cavalleggero schiva miracolosamente un colpo sparatogli quasi a bruciapelo e, senza scendere di sella, fredda il nemico con una moschettata. La miccia viene strappata. Il secondo e il terzo ponte sono salvi.

L'intrepido comandante della pattuglia — che per questa e altre azioni è stato proposto per 2 medaglie d'argento sul campo, è il sottotenente C., discendente da una delle più illustri famiglie lombarde e figlio di una Medaglia d'Oro (1).

Continuano i giorni dell'azione. Gli squadroni *Guide* percorrono una strada incassata: da una parte una ripida parete di roccia, dall'altra bisogna avventurarsi in un bosco. Ad un tratto la strada è improvvisamente sbarrata da una cordonatura di cemento armato irto di puntelli e paletti di ferro: sbarramento anticarro. Per superarlo non c'è altra via che quella di addentrarsi nel bosco. Il comandante del gruppo invece, quasi per una inconscia ispirazione, ordina di sfilare sulla sinistra, senza avventurarsi nel boschetto. Poi fa eseguire una ricognizione nel folto. Ebbene: sparse un po' dappertutto, accuratamente interrate, in quel boschetto dalla innocua apparenza, si celano la bellezza di 352 mine!...

Il trabocchetto era ben congegnato, non c'è che dire, ma basta quella sagace scoperta per renderlo innocuo. Infatti, intorno ad ogni mina, fu segnato con la farina bianca un cerchio che poteva essere scorto anche di notte.

— Siamo rimasti senza farina, è vero, ma in compenso abbiamo inutilizzato quel diabolico campo minato e salvata chissà quanta gente. Della farina non me ne importa gran che: mi sarebbe seccato di più dover adoperare il vino, — conclude ridendo il comandante del gruppo, uomo di fegato, al quale più c'è pericolo e più aumenta il buon umore.

Combattimento. In riva ad un laghetto è appostata una fastidiosa batteria, e tutto intorno un vespaio di mitragliatrici che battono insidiosamente i nostri. Per snidarle e ridurle al silenzio non c'è che un mezzo: la carica. Gli squadroni partono come indemoniati, raggiungono la posizione, piombano irruentemente sulle postazioni. I nemici fuggono terrorizzati, la batteria sloggia precipitosamente, ma non quanto occorre per salvare tutto. Nella mischia infatti un pezzo rimane in mano nostra insieme con una bella scorta di casse di munizioni e di numerose mitragliatrici inglesi nuovissime.

Pattuglie ardite

Le azioni si susseguono sempre più aspre e movimentate. Il maltempo imperversa maledettamente, i cavalli affondano nel fango fino al ventre, sopportano strapazzi inauditi. In una certa fase operativa rimangono insellati per 6 giorni e 6 notti di seguito, si arrampicano come camosci su per la roccia senza sfiatarsi, restano spesso senza foraggio. Ma anche i cavalli ormai partecipano dell'ardente spirito degli uomini e vanno avanti indomiti, resistendo oltre ogni limite, con straordinaria energia.

Il gruppo lascia i cavalli, combatte appiedato come la fanteria. Effettua azioni di pattuglie ardite che disturbano ai fianchi e alle spalle, penetrando, come tentacoli, fino a 12 chilometri dentro lo schieramento nemico. Audace e mobilissimo, il gruppo sembra avere il dono dell'ubiquità. Un prigioniero confesserà poi che il Comando del suo reparto, avvistando *Guide* da ogni parte, riteneva di essere di fronte a 3 reggimenti di Cavalleria!

(1) Il Capitano di Cavalleria Conte Giancarlo Castelbarco Visconti — dei Cavalleggeri di Roma — gloriosamente caduto a Pasian Schiavonesco il 29 ottobre 1917 - (N. d. R.).

Il gruppo ha un impiego mobilissimo. Combatte a destra della Divisione *Ferrara*, partecipa poi all'azione della Divisione *Siena* e successivamente agisce con quel blocco di acciaio che è la Divisione corazzata *Centauro*. Arriva a sostenere, in un sol giorno, sei combattimenti consecutivi. Gli episodi di eroismo individuale non si contano. Ufficiali e soldati non conoscono limiti all'ardimento e al sacrificio.

Il tenente Giusiana, rimasto ferito non lascia il comando dei suoi uomini impegnati in una lotta furibonda. Ferito una seconda volta, continua a combattere come un leone, finchè, colpito una terza volta, muore (1). Il tenente Gatti, altro eroe: ferito, resta al suo posto in testa al reparto, ferito una seconda volta non cede. Mentre continua animosamente a combattere, una granata lo colpisce in pieno e muore. Un sergente con due pallottole nel corpo respinge la medicazione, rifiuta di abbandonare il reparto fino alla fine dell'azione.

Durante uno spostamento del gruppo il tenente conte Fumi di Roma, che, col suo plotone era di retroguardia, si accorge che il comandante è minacciato da un pattuglione nemico insidiosamente appostato a breve distanza per tendere una imboscata. Con un balzo il tenente si butta generosamente davanti al suo comandante per coprirlo dalla minaccia e poi, alla testa dei suoi pochi uomini, parte all'assalto. Mentre con le baionette e a colpi di bomba a mano investe impetuosamente la postazione nemica, una raffica di mitragliatrice lo stronca in pieno. Proposto per la medaglia d'oro alla memoria. Giovanissimo eroe: aveva 21 anno.

Abbiamo sin qui succintamente narrato soltanto alcuni episodi del Reggimento *Guide*, che meritò a suo tempo la particolare menzione del Bollettino del Quartier Generale; potremmo continuare ancora se lo spazio del giornale non fosse tiranno anche con le corrispondenze di guerra, e narrare quelli degli altri due Reggimenti di cavalleria — Lancieri *Aosta* e Lancieri *Milano*.

Sparatoria di mitragliatrici

Anche i Lancieri *Milano* si sono meritati l'onore di essere citati all'ordine del giorno dal Bollettino e, nell'impossibilità di descriverli tutti, vogliamo almeno narrare uno dei fatti d'arme in cui si è distinto il loro Reggimento.

Siamo sul litorale. Elementi nemici vengono avvistati a nord della zona in cui è schierato il Reggimento. I nemici sono quindi alle spalle dei Lancieri; non si capisce però se la loro intenzione è di convergere sul Reggimento, oppure di puntare verso l'interno, sul fianco di altri nostri reparti. Può anche darsi che non abbiano alcuna intenzione precisa e che la loro azione sia subordinata alle circostanze. E le circostanze, rappresentate dal pronto ed energico intervento dei nostri, si incaricano di far loro passare alla svelta qualsiasi intenzione, sventando persino quella di tornare frettolosamente indietro.

Il Reggimento Lancieri, senza mutare posizione e senza alterare il suo schieramento, inverte soltanto il fronte di alcuni reparti, mentre elementi appiedati, insieme con artiglierie someggiate, costituiscono una colonna mobile che parte velocemente facendo un aggiramento a largo raggio per l'interno e piegando così sul contingente nemico. Incalzandolo da vicino, lo costringe a ripiegare sotto il fuoco dell'artiglieria e, a furia di indietreggiare, i nemici vanno a sbattere, come in una trappola, contro lo schieramento frontale del Reggimento.

Sottoposti a una violenta sparatoria di mitragliatrici, attaccati decisamente di fronte a colpi di bombe a mano, pressati alle spalle dalla colonna mobile che li aveva aggirati, i nemici — qualche centinaio di uomini armati sino ai denti — tentano una resistenza col fuoco delle numerose armi automatiche. Ma nel combattimento che ne segue, vengono sopraffatti dall'artiglieria e dall'impeto dei Lancieri.

Quindi, vista la malparata, tentano di aprirsi la via verso il mare. E' ormai troppo tardi; sgominato, letteralmente falciato dalle mitragliatrici, il reparto si scompagina, e i pochi superstiti, in gruppi disordinati, cercano scampo verso la costa. Ma sono inseguiti e scovati fra gli acquitrini ed i canneti, e quelli che non soccombono — più di un centinaio di soldati e qualche ufficiale — vengono catturati insieme con molte armi.

La Cavalleria si è battuta secondo le sue più antiche e gloriose tradizioni » - *Alessandro Camuri*.

Da « Il Messaggero » del 19 *gennaio* 1941-XIX.

« *Fronte greco-albanese*, 18. — In un settore meridionale del fronte ritroviamo gli squadroni della Cavalleria, distesi sulle posizioni più avanzate o riuniti, alla mano dei comandanti, e impazienti di irrompere oltre le nostre linee per gettare il peso del loro intervento, al momento decisivo, nelle azioni impegnate dalla fanteria.

Tre reggimenti di Cavalleria — i Lancieri di Milano e di Aosta e i Cavalleggeri Guide — hanno rinnovato sul fronte greco le glorie della loro Arma. Cariche travolgenti, galoppate audaci che sconvolsero in profondità le forze nemiche e tenaci resistenze, a schieramento appiedato. Epiche battaglie degne delle più caratteristiche tradizioni dell'Arma ed eroismi di guerra carsica sono stati ripetuti dalla Cavalleria sui monti aridi dell'Epiro e fra gli acquitrini del Litorale.

Storia di ardimento

Ritroviamo vecchi amici dell'Aosta e del Milano, che conoscemmo in giornate di aspra battaglia e ci ricordano gli episodi di quei giorni: guadi di fiumi mentre tambureggiava l'artiglieria e le mitragliatrici sgranavano raffiche rabbiose, puntate a largo raggio che portavano lo scompiglio oltre lo schieramento nemico, evoluzioni improvvise che stroncavano gli attacchi greci. Dall'eroismo del tenente Avati, uno dei nostri primi Caduti, che con un manipolo di uomini, dopo avere attraversato a nuoto un fiume si spinse per venti chilometri dentro le linee nemiche; alla incursione in forze operata nel territorio dell'avversario, piombando con celerità sbalorditiva su accampamenti e centri di rifornimento, catturando armi e distruggendo depositi di munizioni; agli episodi di estrema resistenza — squadroni appiedati — accanto alle chiere dei granatieri e ai fanti della Siena e della Ferrara, la storia recente dei reggimenti di cavalleria è intessuta di ardimenti.

Tra le Guide, troviamo il comandante d'un gruppo, tenente colonnello Se., « il redivivo » perchè in Italia, fra i suoi famigliari e i suoi amici, s'era sparsa la notizia della sua morte, ed erano giunti già, a Tirana, telegrammi di condoglianze...

. . . . . .

Le Guide presero parte a ripetuti accaniti combattimenti. Il Gruppo ha combattuto alternativamente a cavallo e appiedato, secondo le necessità del momento. I cavalli si arrampicarono per sentieri da capre e rimasero insellati anche sei giorni e sei notti, senz'altro riposo che qualche breve sosta all'addiaccio.

. . . . . .

In una singolare azione che annientò elementi nemici infiltratisi dietro le nostre linee, si trovò impegnato il reggimento Lancieri di Milano.

Al comando del reggimento di cavalleria « Milano » si presentò, un mattino un sottufficiale della guardia alla frontiera, il quale consegnò un biglietto che aveva ricevuto poco prima da un collega di servizio lungo la costa. Il biglietto era laconico e dava subito, fin dalle prime parole, l'importanza che meritava al tentativo greco: « Tanto perchè vi sappiate regolare... », cominciava, e aggiungeva che erano stati visti gruppi di soldati nemici fra i canneti, lungo la riva del mare.

Una riuscita manovra

Il comandante del reggimento, colonnello M., ufficiale valoroso e ben noto anche nel campo sportivo ippico, diede subito disposizioni per affrontare e catturare gli elementi nemici. Schierò un reparto perpendicolarmente alla costa, fronte al nemico segnalato, quindi, formata una colonna, alla quale aggiunse, per ogni evenienza, un reparto di artiglieria someggiata, ordinò una manovra di aggiramento, in modo da sospingere i greci contro lo schieramento predisposto. Il colonnello assunse egli stesso il comando della colonna e iniziò la manovra accerchiante che aveva tutte le caratteristiche d'una grossa battuta di caccia. I cavalieri del « Milano », appiedati, battevano una vasta zona, rastrellando accuratamente le colline detritiche e le vallette aride, nelle quali, nascosti tra le roccie, potevano essere i nemici. I cespugli, i canneti che costeggiano laghetti e acquitrini in quella zona che non è più terra e non è ancora mare, furono frugati attentamente. Il nemico c'era, infatti. Ad un certo momento furono visti i primi gruppi di soldati vestiti di giallo, balzare di cespuglio in cespuglio, cercare scampo, con una fuga a sbalzi, davanti all'avanzata progressiva dei cavalieri del « Milano ». I nostri non sparavano ancora. Non era necessario, bastava continuare a sospingere i greci verso i camerati che, pochi chilometri più avanti, erano schierati in linea di fronte.

La manovra di aggiramento era cominciata alle 8 del mattino. Fino a mezzogiorno si svolse in silenzio, senza che sulla costa echeggiasse nemmeno un colpo di fucile. I cavalieri avevano l'ordine di non sparare se il nemico non reagiva e i greci, forse, speravano di trovare scampo indietreggiando davanti ai nostri che avanzavano in catena.

A mezzogiorno si udirono le prime fucilate. I greci s'erano accorti della trappola in cui venivano cacciati, ma ormai il loro destino era segnato. I cavalieri del « Milano » li premevano da tre parti; il quarto lato era delimitato dal mare. Non c'era via di scampo.

Il rastrellamento cominciò a dare risultati. Ad uno ad uno

(1) Il Tenente Andrea Giusiana, ritenuto morto, fu salvato da un cavalleggero che vagava per il campo di battaglia alla ricerca del corpo del suo ufficiale. Ritrovatolo, se lo caricava sulle spalle e, sempre ventre a terra, martoriandosi il corpo, riusciva a portarlo nelle nostre linee. (N. d. R.).

i gruppi nemici furono scovati e subito si arresero. Disarmati e incolonnati, i greci apparivano piuttosto avviliti; erano stati catturati senza sforzo e quasi senza combattimento. La manovra di accerchiamento dei lancieri di « Milano » era perfettamente riuscita. Alle 16, dopo otto ore dall'inizio dell'azione, la trappola era scattata, chiudendosi ermeticamente e la zona era stata completamente ripulita. In parte i greci erano stati colpiti dalla nostra azione di fuoco, tutti gli altri erano stati catturati. I prigionieri erano più di un centinaio, tra cui due ufficiali, un capitano e un tenente. Il capitano che parlava anche la lingua francese, fu interrogato, ma parve piuttosto disorientato sugli scopi che si proponeva; era invece sorpreso, quasi intontito, dalla rapida e ingloriosa fine del suo reparto.

I lancieri si impossessarono delle armi individuali dei greci, di fucili mitragliatori e di alcune mitragliatrici di fabbricazione inglese con le relative munizioni. Furono trovati anche degli apparecchi da segnalazione con i quali, evidentemente, il reparto greco contava di comunicare l'esito della spedizione. L'esito, invece, fu quello che abbiamo descritto » - *Ettore Doglio.*

(*Da uno degli inviati speciali dell'*Agenzia Stefani *al fronte greco albanese*)

« X..., 16. — Sul fronte greco ogni velleità nemica cozza contro il valore del soldato italiano. Il tono dei Bollettini nemici si fa di giorno in giorno sempre più cauto. Nel campo organizzativo è stato accolto con entusiastico favore il provvedimento che concerne la cavalleria, la quale riprende il suo regolare impiego. Così i nostri Reggimenti a cavallo, che anche in questa guerra combattuta su terreno prevalentemente montagnoso, hanno saputo egregiamente manovrare puntando sul fianco del nemico con la cruda incisione di una lancia, dopo aver vissuto epiche vicende accanto al fante, riprendono le loro caratteristiche e le loro specifiche funzioni.

L'« Aosta », il « Milano » e « Le Guide » hanno già scritto il loro nome in questa gloriosa epopea. Chi non ricorda l'olocausto del ten. Avati e le gesta degli eroi proposti per la medaglia d'oro?

Soltanto nelle « Guide » si possono rievocare centinaia di luminosi episodi, a cominciare da quello in cui ha trovato fulgida morte il sottotenente Fumi. Mentre il suo gruppo combatteva appiedato su un canalone, dove s'era rovesciata una grossa massa nemica, egli vide un battaglione greco operare un aggiramento per cogliere alle spalle il suo comandante, che si batteva come un leone tra i suoi soldati. Fulmineamente, con i pochi uomini che aveva con sè, il sottotenente Fumi, ordinando l'attacco all'arma bianca, si gettò tra le schiere nemiche con il sublime ardimento della nostra razza. Non avendo il pugnale, egli avanzò tra il folto dei greci lanciando bombe a mano e prima di essere travolto riuscì a stroncare il disegno nemico.

Altro stupendo episodio è quello del sottotenente Castelbarco, che attraversa, con il suo plotone, un ponte mentre i greci stavano facendo scoppiare la mina e piomba tra il nemico numericamente dieci volte superiore, sbaragliandolo.

E non parliamo dell'eroismo di quel caporal maggiore che va a strappare con le mani la fumante miccia della mina, che doveva far saltare in aria il tratto di strada che il suo Reggimento aveva già incominciato a percorrere, e di quell'umile attendente che, presentendo lo scoppio di una granata nemica, si gettò dinanzi al suo ufficiale per salvare la sua vita col sacrificio della propria; e ancora di tutti quegli ufficiali, di tutti quei soldati che, sempre feriti, non hanno voluto lasciare il loro posto continuando fieramente a combattere.

Tutti esempi, anche questi, dello spirito con i quali i nostri soldati si prodigano per essere ancora più degni della immancabile vittoria.

LA RIVISTA DI CAVALLERIA

UN USSARO ILLUSTRE: IL MARESCIALLO MACKENSEN

Il Maresciallo von Mackensen è oggi il più vecchio dei capi illustri che acquistarono grande fama durante la guerra mondiale 1914-18. Egli ha il raro privilegio di essere stato testimonio di tre generazioni e dei tre periodi più importanti della sua Patria; durante tutte e tre ha speso la sua vita di soldato, ormai consegnata alla storia. Forse nessuna opera di grandi capi si presenta tanto chiara ed indiscussa quanto la sua; la critica stessa, pur sempre pronta ad incidere con il suo inesorabile bisturì, non ha intaccato le gesta di Lui. Perciò la sua figura di capo sfida il tempo così come la sua persona, ed ancora ieri, compiendo il novantunesimo anno, Egli si presentò vestito della gloriosa divisa di Ussaro della Morte. In questo gesto di tenace amore si rivela tutto lo spirito del vecchio cavaliere: amore e spirito nati con i Suoi primi anni allorchè giovinetto si sbizzarriva in sella attraverso le ampie distese di Vittenberg sua città natale.

Benchè non dedicatosi subito alla vita militare si rivelò soldato d'istinto; infatti dopo il servizio militare di volontario di un anno, divenne sottotenente di complemento nello stesso reggimento degli Ussari della Morte e, presa parte con onore alla guerra franco-prussiana nel 1870-71, passò due anni dopo nell'esercito permanente.

In esso si distinse non soltanto quale cavaliere, ma altresì per gli studi severi ai quali si era sottoposto; nel 1880 entrò nello Stato Maggiore pur non avendo frequentato la Kiegsakademie, fatto veramente eccezionale. L'allora principe ereditario Guglielmo (diventato poi l'imperatore Guglielmo II) lo ebbe poco dopo insegnante di storia ed il Capo di Stato Maggiore, il grande von Schlieffen, lo ereditò quale aiutante, nel 1891.

La Sua carriera corse poscia rapida e brillante, allietata dalla compagnia dei Suoi cavalli!

Nel 1903 era già generale e comandava la divisione di Danzica; nel 1908 passò al Comando del XVII C. A. della stessa città; con esso iniziò la guerra mondiale in Prussia orientale, nell'estate del 1914, e da quei giorni ebbe principio la serie di azioni che gli conquistarono tanta gloria sui vari campi di battaglia. Il XVII C. A. faceva parte della VIII Armata, il cui compito era la difesa della Prussia orientale, e fu tra i primi a contrastare al nemico il territorio di questa durante la battaglia di Gumbinnen (20 agosto): i Russi non riuscirono ad avvolgere, come volevano, la destra tedesca costituita appunto dal XVII C. A., poichè questo, pur con notevoli perdite, abilmente ripiegò sfuggendo alla mossa avversaria. Pochi giorni dopo, alla battaglia di Tannenberg (26-30 agosto) lo stesso Corpo d'Armata completò l'ardita manovra tedesca di accerchiamento della II Armata russa tagliando a questa la ritirata mediante ardita puntata da Ortelsburg su Villenberg. Nel settembre il XVII C. A. prese ancora parte alla battaglia dei Laghi Masuriani distinguendovisi per la sua tenacia nella prevista manovra tendente ad avvolgere l'ala sinistra della I Armata russa. Dopo che la Russia ebbe lanciata la pericolosa offensiva sul fronte galiziano, la Germania per aiutare l'Austria costituì una nuova armata, la IX, al cui comando fu posto prima il generale Hindenburg, indi Mackensen; con essa questi effettuò la seconda offensiva in Polonia contro i russi, culminata con la temeraria manovra di Lodz (11 novembre-6 dicembre) che pur non essendo riuscita nel suo scopo per l'insufficienza delle forze tedesche, rivelò nel loro Comandante grande abilità e forte spirito offensivo; i russi ad ogni modo accusarono un grave colpo ed il fronte galiziano risultò alleggerito. E quando, nella primavera del '15 la pressione russa su di esso tornò a farsi sentire e spinse gli austro-ungarici sino ai passi dei Carpazi, la Germania dovette ancora intervenire per sventare la minaccia incombente sulla pianura ungherese, si risolse senz'altro a lanciare un potente attacco nel settore di Gorbice-Tarnòv ed all'uopo costituì l'XI Armata, al comando della quale fu messo il generale Mackensen, e che si inserì fra due armate austriache anch'esse da Lui dipendenti per l'azione. In tale occasione si presentò per la prima volta il grosso problema del comando di truppe alleate poichè il capo di Stato Maggiore austriaco, generale Conrad non voleva assoggettarsi ad un capo germanico e la Germania, forte dell'aiuto che dava, pretendeva giustamente di far dirigere l'azione da un suo generale.

Soltanto un capo di eccezione e dotato di eminenti qualità personali, poteva, in realtà, esercitare un comando del genere senza urtare le suscettibilità dell'alleato; perciò la scelta del gen. Mackensen risultò quanto mai felice poichè Egli con il suo tatto ed insieme la sua fermezza, seppe risolvere ogni quistione, imporsi senza durezza. L'offensiva prevista è nota appunto con il nome di battaglia di Gorlice; essa ebbe lusinghiero successo sino dal primo giorno (2 maggio) e terminò con la rottura della fronte russa, il ripiegamento della III armata che la difendeva, e l'inseguimento di questa sino al San. Fu la prima grandiosa vittoria del gen. Mackensen e gli valse la nomina a maresciallo, data sino allora soltanto a Hindenburg; essa gli valse altresì grande riconoscenza e devozione da parte dei comandanti austro-ungarici con i quali si sentiva ben affiatato. Questo successo morale gli facilitò in seguito la sua azione di comando nelle numerose battaglie condotte in Polonia con armate alleate; esse infatti portarono via via i russi a ripiegare su quella linea Riga-Pinsk-Cernovitz dalla quale praticamente non si staccarono più dall'estate del 1915. La recente breve campagna tedesca in Polonia in qualche suo aspetto, ha ripetuto alcuni concetti operativi di allora, certo ha approfittato degli insegnamenti di quelle battaglie.

Allontanato il pericolo russo sul fronte orientale, rimaneva da eliminare, alla fine del '15, la piccola Serbia che però aveva saputo ripetutamente ricacciare le Armate austriache dopo le loro ripetute offensive del 1914. Essa resisteva ancora in attesa di eventi fortunati dell'Intesa, ma nel frattempo la Bulgaria era entrata in guerra e la minacciava da est. Il momento si presentava favorevole per sferrare l'offensiva ed ecco ancora il Maresciallo Mackensen a guidare un gruppo di armate austro-tedesche le quali, penetrate dal 18 settembre in Serbia ne sbaragliano le forze e le costringono, sussidiate dai Bulgari, a ripiegare tragicamente, attraverso l'Albania, sino all'Adriatico. Com'è noto, quivi furono poi in gran parte raccolte da forze navali italiane. Con questa rapida vittoria risultava aperta la via della Macedonia ed a contrastare le forze avversarie non v'era che l'Armata interalleata di Salonicco, ancora poco efficiente e per di più mal comandata dal generale Sarrail; più ad oriente, verso l'alleata Turchia non esisteva perciò che la Tracia, parte bulgara e parte turca; la Russia però non era ancora completamente isolata rimanendo la Romania fra Bassa Dobrugia e Bucovina. Quando essa, dopo la nostra conquista di Gorizia si decise ad entrare in guerra a fianco dell'Intesa ed ebbe iniziata la propria offensiva in Transilvania, il Consiglio di guerra austro-tedesco decise di fermarla e di occuparla allo scopo di salvare l'Ungheria e di chiudere il blocco dell'Europa centrale dal Mar del Nord al Mar Nero. La IX Armata del generale von Falkenhayn doveva puntare da Nord a Sud attraverso le Alpi transilvaniche; da Sud-ovest verso Nord-est doveva agire un gruppo di armate tedesco-bulgaro-turche al comando del Maresciallo Mackensen; questo gruppo infatti, decisamente irruppe dalla Bulgaria in Dobrugia e forzato il Danubio a Sistova, diede le successive battaglie di Bucarest e di Marasesti che spinsero le armate romene sino alla linea del Seret. Dopo questo brillante successo, il Maresciallo Mackensen rimase a comandare l'esercito di occupazione della Romania e quando questa chiese la pace, fu incaricato della missione politica di rappresentare la Germania nelle trattative che furono poi concluse a Buftea il 5 maggio 1918.

Egli conobbe soltanto l'offensiva, come conobbe soltanto il successo; verso entrambi si lanciò sempre con l'ardore dell'Ussaro che carica, fermo nel principio che entrambi risiedono nella velocità e nell'osare. La battaglia di Lodz contro forze numericamente tanto superiori, la decisione di inseguire a Gorlice, quando ancora non erano stati eliminati capisaldi nemici, sono atti che rivelano il carattere di un capo sicuro delle proprie forze e dotato di tutto l'ardimento di un Ussaro. Ma accanto all'ardimento, bisogna riconoscerlo, una sana e completa visione tattica, un esatto intuito della situazione che, pur contrastando talvolta anche con quello di Hindenburg, si dimostrò sempre rispondente alle contingenze della lotta.

In Lui appaiono, armonicamente riunite, le qualità dell'antico cavaliere che vuol caricare sempre sciabola alla mano, con quelle del generale di oggi, preparato e familiarizzato con i moderni metodi e mezzi di lotta. La sua figura agile e vigorosa sostenuta da giovanile energia, fa un poco ricordare un altro grande e famoso Ussaro: il generale Blücher che caduto da cavallo a Ligny, si rimette in sella e due giorni dopo decide, con la sua azione, la battaglia di Waterloo; ma di questi il Mackensen non ha la ruvida scorza, è invece levigato da una fine signorilità, è dotato di un tatto suo personale che in sostanza costituisce sottile intuito psicologico.

Il generale tedesco von Craman, che durante tutta la guerra mondiale tenne il collegamento fra i comandi supremi germanico ed austro-ungarico, così ne traccia efficacemente il profilo: « S. E. il generale von Mackensen non è soltanto un eccellente soldato, ma altresì un uomo per così dire nato per servire « sotto due padroni »; è uno di quegli uomini che si è portati ad amare e che dicono « no » con maggior cortesia di altri che dicono « si ». La sua figura elegante e giovanile, il suo tratto cortese ed insieme energico, il suo intelligente influsso sul carattere altrui, gli hanno fatto conquistare il cuore dei viennesi. Non v'è alcuno, tra i capi tedeschi, che possa competere con Lui in tale riguardo. Anche Woyrsch, Bothmer ed Heye erano amati quanto Lui; Hindenburg era troppo grave ed imponente per i Tedeschi del sud, Falkenhayn era troppo agitato e violento, Ludendorff troppo ruvido e duro; verso Mackensen vi fu una vera infatuazione e le numerose sue fotografie testimoniano d'altronde del grande affetto che Egli seppe conquistarsi ».

Questo affetto ebbe indubbiamente notevole parte nelle vicende di guerra da Lui dominate e lo rese un prezioso elemento al servizio della Patria e della coalizione austro-tedesca.

Dalla sua vasta opera di capo Egli rifuggì sempre di parlare o di scrivere: forse è l'unico dei grandi comandanti durante la guerra mondiale che non abbia scritte le sue memorie, che non abbia fatto appello alla critica e che non l'abbia usata mai: gran cavaliere anche in ciò!

* * *

Ho detto che non conobbe insuccessi sul campo di battaglia, ma uno ne subì nella sua grande passione per i cavalli: dopo la rottura del fronte macedone, nel settembre 1918, un reparto francese spintosi sino a Budapest, catturò il Maresciallo Mackensen ed i suoi magnifici cavalli, mentre stavano imbarcandosi. Egli protestò per il fatto che i quadrupedi non erano proprietà dello Stato, ma sua privata ed ottenne che l'ufficiale francese trasmettesse a Foch la richiesta di conservarli; ma questi fece rispondere che tutto ciò che apparteneva al vinto era del vincitore; al che il fiero Ussaro ribattè facendo chiedere a Foch « quando, dove e da chi il Maresciallo Mackensen era stato vinto ». Ma, con suo grande dolore, i cavalli non li ebbe più!

Ten. Col. ISIDORO PAVESI

Abbonatevi

alla

RIVISTA DI CAVALLERIA

Conto Corrente Postale N. 1/26620

Abbonamento per l'Anno 1941-XIX: L. 26

AGLI UFFICIALI DI CAVALLERIA

Molte volte, dacchè ho lasciato l'Ispettorato generale dell'Arma di Cavalleria, avrete letto sulle pagine di questa rivista la parola che vi ho diretta, mossa sempre dalla passione, che, nata in me dai primi anni della carriera come sottotenente di cavalleria, non ancora mi ha abbandonato oggi che coi capelli bianchi trovo le mie ore migliori nel percorrere serenamente la campagna romana a cavallo.

Quasi sempre ho dovuto segnalarvi — e combattere — l'eco di voci di fronda tendenti a diminuire l'importanza e talvolta intese a sradicare nettamente la possibilità di impiego in combattimento di reparti di cavalleria a cavallo e per conseguenza chiedenti la trasformazione di un determinato numero di reggimenti di cavalleria in reparti motorizzati.

Ho sempre combattuto tali idee e sulle colonne di questa rivista, come in Senato, sostenendo che non era ancora giunta l'ora per pronunciare il giudizio di un « Finis equitatum ». Dicevo però agli ufficiali di cavalleria: aprite occhi ed orecchi per vedere e sentire quanto si va svolgendo in Europa e fuori d'Europa, seguite con passione i progressi tecnici dei mezzi motorizzati, imparate ad usarli dando ad essi qualcosa dell'anima vostra. Siate sempre pronti ad offrirvi per avere all'occasione l'onore di guidarli in combattimento, in appoggio ai vostri reparti a cavallo.

Questo mio consiglio è stato da molti seguito ed il reggimento Cavalleggeri Guide ne ha dato magnifico esempio sotto l'impulso del suo comandante: un vero animatore, che ha dato la prima impronta ai gruppi carri veloci, affidati poi alle divisioni celeri.

Nel 1939 le voci frondiste non favorevoli all'impiego di reparti di cavalleria in combattimento, erano divenute più forti e nelle grandi manovre presso Torino, dove era dovizia di unità corazzate e degli svariati mezzi motorizzati, gravava un'aura di piombo sui tre reggimenti di cavalleria che vi prendevano parte: Nizza, Savoia, Novara.

Avrete letto sulle pagine di questa rivista del mese di settembre un mio breve articolo nel quale dicevo: « Come dal fronte Colle Remondetto e Colle Braida di dove erano pronti ad operare i reggimenti « Savoia e Novara » verso il fondo di Val Dora, così anche nelle guerre future vi saranno pur sempre zone e momenti ove soltanto il fante (fanti, alpini, bersaglieri, camicie nere) colle sue gambe ed il cavaliere col suo cavallo hanno possibilità di agire ».

Dal settembre 1939 ad oggi molte cose sono avvenute in Europa e fuori d'Europa che voi certamente avrete seguito, con eguale intensità della mia, per vedere se qualche cosa si dovesse mutare sul probabile impiego di cavalleria a cavallo nelle guerre d'oggi e di domani.

E' certamente troppo presto per trarne delle deduzioni che siano base a giudizi definitivi, ma io voglio egualmente dirvi oggi il mio pensiero:

— Sento fermamente che non solo non è giunta l'ora del « Finis equitatum » ma fatti recenti, che voi tutti conoscete e che avranno fatto fremere di orgoglio l'animo vostro come il mio, hanno dimostrato che le mie parole scritte su queste pagine nel settembre 1939 e più sopra riportate, hanno in quei fatti ritrovato tutto il loro valore.

La campagna che gli eserciti tedeschi svolsero nel maggio e giugno s. a., attraversando vittoriosamente l'Olanda, il Belgio, la Francia e qui inseguendo l'esercito francese fin oltre Parigi, data la velocità che fatalmente veniva concessa alle unità corazzate tedesche, non poteva lasciare che ben poco campo d'azione ai cavalieri tedeschi, tanto che le poche azioni di cavalleria, a noi finora giunte in frammentarie relazioni, ebbero il carattere di episodi, come quello certo brillante della Divisione di cavalleria tedesca a Saumur, comparso recentemente in questa Rivista, ma non di tale entità da trarne argomenti di un giudizio a favore dell'impiego di grandi unità a cavallo.

Da ciò mi accorsi che la tendenza non favorevole al mantenimento di tutti i nostri 13 reggimenti a cavallo cresceva, ed io stesso ebbi ad avere qualche dubbio, tanto che mi ero accinto ad indirizzarvi una lettera aperta che affidavo al giornale « Le Forze Armate » con la quale volevo prepararvi, con animo sereno, al duro sacrificio della trasformazione di qualche reggimento.

Poco tempo durò il dubbio; quei fatti recenti a cui ho più sopra accennato valsero a dissiparlo, sicchè posso oggi ripetervi: abbiate fede e passione pel vostro cavallo che è e sarà la vostra arma di combattimento, che può andare dappertutto e portare ovunque l'offesa quando in voi non manchi la fiducia e l'audacia.

A tutt'oggi non esiste un mezzo a motore idoneo a sostituire il cavallo fuori delle strade, specie in terreni montuosi; esso è ancora e sempre un'arma di grandissimo effetto morale ed anche materiale.

Se poi dalla guerra di oggi e di domani nei teatri di Europa, si porti l'esame a quanto è avvenuto o potrà avvenire in colonia, le possibilità d'impiego di reparti di cavalleria aumentano, e valga l'esempio della conquista di Cassala, dovuta in gran parte al magnifico slancio di un numeroso gruppo di squadroni.

Io avrei finito se non sentissi imperioso il desiderio di rivolgere al benevolo esame dell'Amministrazione della Guerra alcune mie idee che brevemente esporrò, non nella qualità di Senatore, chè allora in altra sede dovrei dirle, ma come un vecchio camerata che fu vostro Ispettore:

1) Portare la forza organica dei cavalli in tempo di pace a 150 per squadrone per averne 120 disponibili in guerra.

2) Aumentare la potenza di fuoco nei reggimenti di cavalleria, e cioè: *a)* dare ai cavalieri moschetti automatici; *b)* studiare il someggio delle mitragliatrici da 20 e distribuirle; *c)* dotare i reggimenti di armi per la difesa anticarro; *d)* dotare i reggimenti di autoblinde.

Questi aumenti di mezzi di fuoco non debbono però in nulla menomare la principale caratteristica della cavalleria, quella cioè di passare dappertutto, specie nei terreni di montagna.

3) Avere soldati scelti come avviene per i bersaglieri e non ricevere come sovente avviene scarti di leva analfabeti od atti a servizi sedentari.

4) Aumentare nella divisione celere la proporzione fra cavalleria e bersaglieri ciclisti; sarebbe opportuno riportare a tre i reggimenti di cavalleria.

Come vedrei volentieri risorgere la divisione di cavalleria!

5) *Importantissimo.* - Aumentare sensibilmente il numero degli ufficiali effettivi in rapporto a quello degli ufficiali di complemento. Lo squadrone deve avere almeno due ufficiali effettivi.

Oggi sono a Modena 6 allievi al 1° Corso, 15 al 2° ed a Pinerolo 8 sottotenenti effettivi. Con queste cifre non si potranno avere squadroni ben preparati in pace e ben guidati in guerra, nè si potranno bene inquadrare le truppe di cavalleria coloniale, come ebbi a constatare in un mio recente viaggio in A. O., del che ebbi a riferire ampiamente in apposito opuscolo.

6) Nella formazione delle nuove unità corazzate coi carri armati più leggeri, affidare il comando ad ufficiali di cavalleria opportunamente scelti, lasciando però ad essi le razioni cavalli, perchè col cavallo hanno appreso lo sprezzo e la gioia del pericolo. Con questa sacra legge scolpita nel cuore sapranno dare un'anima ai motori a loro affidati, come già fecero i Cavalleggeri Guide coi carri veloci. Nell'affidare ad ufficiali di cavalleria il comando e l'inquadramento di unità corazzate, si riesumino nomi, colori, Stendardi di taluni dei vecchi reggimenti disciolti: si porterà così qualcosa delle loro gloriose tradizioni.

Concludo col dire che distruggere è facile ma ricostruire è difficile.

Nessuna previsione è possibile fare oggi mentre dura una guerra che ha così vaste dimensioni nel mondo; mi limito perciò col dire agli ufficiali di cavalleria di mantenere inalterata la passione pel cavallo, che deve essere per essi il mezzo non soltanto per tenere il corpo sano ma altresì per conservare l'animo giovane ed ardito, fedeli al motto che il nostro maestro Caprilli aveva posto ai suoi allievi: Gittare il cuore al di là dell'ostacolo ed andare a riprenderlo!

Generale UGO SANI
Senatore del Regno

Eserciti di uomini od eserciti di macchine?

Prefazione

Da qualche tempo i critici militari della stampa democratica, traendo erroneo spunto dalle particolari e favorevoli circostanze di ambiente desertico in cui gli attacchi delle divisioni meccanizzate britanniche sono stati effettuati in Marmarica, vanno esaltando l'alba di una nuova era bellica in cui gli eserciti di macchine dovrebbero soppiantare completamente gli eserciti di uomini. E parlano delle due divisioni corazzate inglesi che agiscono contro di noi in Cirenaica come di « antesignane delle nuove teorie, già santificate dalla gloriosa esperienza di Fiandra ».

Col cortese consenso dell'editore Alfieri, pubblichiamo il capitolo d'un volume d'imminente pubblicazione: « Britannia in armi », del maggiore di cavalleria in s. di stato maggiore Alberto Bechi Luserna.

In questo articolo l'autore, meglio noto nella stampa quotidiana con lo pseudonimo di « Eques », illustra quale sia stata l'effettiva genesi della meccanizzazione britannica e ricorda, in particolare, gli sviluppi ed i risultati della « gloriosa esperienza » di Dunquerque.

Alba e tramonto d'un esercito meccanizzato

Un paio d'anni fa, in una guarnigione britannica, un nostro ufficiale riceveva dal locale comandante di presidio il poco gradito incarico di tenere una conferenza.

Questa delle conferenze è una infelice mania invernale comune a tutti gli eserciti. In quelle tetre e grigie giornate in cui il cielo vi grava sull'animo come una cappa e l'umidità ridesta vecchi reumatismi, lontano ma tenace ricordo di notti all'addiaccio; in quei pomeriggi in cui anche i più baldanzosi guerrieri null'altro sognano che le pantofole, un caminetto acceso e le emozioni d'un romanzo giallo, ebbene — quasi per tacita intesa — i Comandanti di guarnigione di tutto il mondo ordinano una « conferenza di presidio ». Qualche centinaio di ufficiali smoccolanti si riunisce allora in uno stanzone gelido come una cantina, e si adatta sonnecchiando a sentire per un'ora la voce monotona di un collega, designato d'ufficio a raccontare delle cose che non sa a della gente che non ci tiene affatto a saperle. Si tratta in genere di temi avvincenti come « L'assegnazione della terza mitragliatrice al plotone fucilieri » o « La nazione armata nella concezione di Catone » o « Tendenze evoluzioniste dell'esercito delle Filippine ». A conferenza ultimata l'oratore s'è creato un centinaio di nuovi nemici, tanti quanti gli ascoltatori; questi se ne vanno a casa con un reumatismo d più ed il comandante del presidio può assicurare il Comando della Divisione che « l'addestramento culturale dei quadri procede in modo soddisfacente ».

Una conferenza burrascosa

Nelle conferenze civili e militari che si tengono in Inghilterra v'è però una caratteristica appendice: il « debate », la discussione. Ad argomento esaurito tutti gli ascoltatori, senza distinzione di grado nè di classe, hanno il diritto d'interpellare l'oratore e di chiedere schiarimenti, in contraddittorio, su questo o quell'argomento della sua esposizione. E poichè il pubblico inglese è un po' tardo di comprendonio, l'oratore si trova generalmente esposto ad un fuoco di fila di domande più o meno intelligenti cui egli deve essere preparato a rispondere, pena una brutta figura e « cicchetto » dei superiori comandi.

Il tema che l'ufficiale, fresco reduce dall'Etiopia, era stato incaricato di svolgere ai suoi ascoltatori inglesi, su loro stessa richiesta, era « La guerra in Abissinia ». Argomento quindi piuttosto scottante e mai prima trattato in ambienti inglesi da attori della campagna. Il generale comandante del presidio aveva peraltro assicurato il conferenziere che, soldato fra soldati, avrebbe potuto dire tutto quel che gli aggradiva e che, a prescindere da ogni spirito di parte, gli uditori inglesi amano le esposizioni franche e coraggiose. Il nostro ufficiale se lo tenne per detto e, pur con forma garbata e mantenendosi nell'ambito tecnico militare, si diverti ad enunciare ai suoi ascoltatori qualche verità. Gli ascoltatori « incassarono » ma si vendicarono al momento del « debate ». L'oratore fu mitragliato di domande piuttosto velenose e di richieste di schiarimenti di questo tipo: « come e dove avete impiegato gas asfissianti » o « quanti ospedali avete bombardato » ed altre piacevolezze del genere. Uno dei dubbi più frequentemente esposti era quello « se avreste potuto vincere la guerra senza la

Carri armati, in perfetta efficienza, abbandonati dai francesi.

vostra schiacciante superiorità di macchine e di motori ». L'ufficiale replicò che, dato il terreno montano, la guerra l'avevamo vinta sopratutto per virtù di cuori e di gambe e che i mezzi meccanici (autoblindo e carri armati) ci erano stati in quella circostanza di scarso ausilio. Vi fu tra il pubblico un certo movimento d'incredulità ed un giovane e petulante ufficiale di Stato Maggiore si alzò per chiedere, quasi a porre un voto parlamentare di fiducia, « se il pubblico doveva con ciò intendere che l'onorevole conferenziere non attribuiva molta importanza agli eserciti motomeccanizzati, come quello britannico ».

L'onorevole conferenziere rispose che la questione esulava completamente dall'argomento della conferenza ma che, se l'interpellante ci teneva proprio a saperlo, ebbene no, egli non credeva che simili eserciti rappresentassero — fuori dei teatri operativi pianeggianti o desertici — una concezione organica molto felice. Aggiungeva anzi di ritenere che la diffusa idolatria del motore dell'esercito britannico gli avrebbe probabilmente riserbato, in caso di guerra, sul suolo europeo, qualche spiacevole sorpresa.

Ci fu, a tale dichiarazione, una certa agitazione nel pubblico ed il comandante del presidio, che si sentiva piuttosto a disagio, si affrettò a dichiarare chiuso il dibattito ed a ringraziare l'oratore per le sue... come dire: sincere, anche se non completamente... per la sua interessante esposizione, insomma.

La cosa fece un po' di rumore ed il conferenziere si buscò una tirata d'orecchi da parte dei suoi superiori italiani.

Qualche giorno dopo, in compenso egli riceveva tutta una serie di inviti a pranzo da parte di ufficiali del presidio che desideravamo continuare in privato e « strictly confidentially », con assoluta discrezione, la discussione sulla meccanizzazione dell'esercito britannico.

Idolatria del motore

Occorre che sappiate, anzitutto, che in quel tempo l'esercito inglese stava ultimando una quinquennale e radicale trasformazione: da esercito di tipo ordinario (come il nostro, il tedesco ed il francese) composto cioè di uomini, quadrupedi e macchine, si stava mutando in esercito completamente « motomeccanizzato ». Aveva abolito quasi completamente la cavalleria, sostituendola con carri armati ed autoblindo; aveva rinunziato ad ogni traino animale e montato su automezzi tutte le armi, corpi e servizi. La fanteria come l'abbiamo noi, la brava, santa fanteria che arranca nel fango con 30 chili di zaino, suda, tira moccoli e vince le guerre, era completamente sparita. La sostituivano dei lindi giovincelli seduti in camionette « Morris », vestiti con una elegante tuta marrone da meccanico e calzati di belle scarpe senza chiodi di quelle proprio da « signore che va in macchina ».

La spiaggia di Dunquerque

In guarnigione erano state, sì, conservate le pittoresche giubbe rosse, i berrettoni di pelo e le fanfare scintillanti. Si continuava ad addestrare la truppa a quei perfetti movimenti d'insieme e sfilamenti in parata che costituiscono l'orgoglio delle genti britanniche. Ma l'addestramento « pedestre » si arrestava lì. Non appena dal campo coreografico si passava a quello dell'impiego, alla tattica, alle « manovre », allora tutto l'esercito saliva in macchina, metteva in moto i motori e con un fragore infernale, si esercitava a far la guerra su cingoli e pneumatici.

Speciali cure erano state destinate ai « servizi ». Era un trionfo di automezzi d'ogni tipo e dimensioni, dall'autocircolo-ufficiali all'autobagno, dall'autoprigione all'autocucina col tè sempre bollente. Tutto ciò ch'era umanamente autocarreggiabile era munito d'un motore, di quattro ruote e portato al seguito: il che dava alle « colonne carreggio » delle truppe in campagna l'aspetto vario e pittoresco di circhi equestri in via di trasferimento.

In complesso l'esercito s'era andato lentamente trasformando in una specie di flotta terrestre, di grosso convoglio di unità motorizzate in cui l'elemento macchina aveva preso completamente il sopravvento sull'elemento uomo. Perfino le mitragliatrici, quelle che il nostro bravo fante si porta sulle spalle quando va all'assalto, erano state rese semoventi e, montate su dei carrettini corazzati dal pomposo nome di « machine gun carrier », seguivano come cani al guinzaglio i più grossi carri dei plotoni fucilieri. Fra macchine, macchinette ed accessori una divis one veniva così a comprendere qualcosa come 3000 automezzi d'ogni tipo e dimensione. Incolonnata su strada intasava il traffico per una profondità di 20 chilometri ed appestava l'aria di gas combusto in una zona vasta come mezza provincia.

Questa rivoluzionaria trasformazione organica dell'esercito non si era verificata senza contrasti nè difficoltà. Al contrario: aveva suscitato nel pubblico militare e civile — ostile per tradizione ad ogni mutamento — delle generali proteste che avevano destato echi clamorosi in Parlamento. L'opposizione ne aveva tratto lo spunto per violenti e non infondati attacchi contro i profitti dei fornitori di automezzi e contro le prebende da essi elargite a taluni « pezzi grossi » del Ministero. Senonchè i Ministri in carica ed i Capi di Stato Maggiore s'erano trincerati dietro il « tabù » del segreto militare e la stampa, imbeccata dal « War Office » s'era limitata a chiarimenti generici. In linea di massima si giustificava il provvedimento con la circostanza che, dovendo l'esercito agire di norma, nelle sue rotazioni oltremare, in ambienti vasti e desertici come la Palestina, l'India e l'Egitto, appariva utile il dotarlo di mezzi celeri di trasporto e di manovra. La spiegazione era plausibile ma, da molti indizi, appariva incompleta. C'era un « qualche cosa » nelle intenzioni degli organ zzatori di questa « meccanizzazione integrale » che sfuggiva alla massa del pubblico ed appariva oscuro anche al nostro ufficiale. Qualche cosa di più intimo e spirituale della semplice applicazione di teorie moderniste.

Era questo « quid » imponderabile che gli ufficiali britannici desideravano conoscere dal giudizio del collega italiano e che questi, per contro, tentava ricostruire attraverso le loro svariate interpretazioni. Questo scambio di idee avveniva appunto in quella famosa serie di pranzi « strictly confidential » che fruttarono al nostro ufficiale l'audizione di molte amenità ed un mezzo avvelenamento provocato dalla pestifera cucina familiare inglese.

Perchè il «tommy» va in macchina?

Un generale comandante di « zona militare » dichiarò autorevolmente che, secondo lui, la meccanizzazione dell'esercito inglese era la risposta organica che la Gran Bretagna dava alle teorie italo-germaniche di « guerra di rapido corso ». Tutti quei motori, usciti dai patrii cantieri della Vickers-Carden Lloyd e della Armstrong, erano gli attori potenziali della « blitz-krieg » che gli Inglesi avrebbero scatenato in Europa qualora noi non ci fossimo comportati bene ed avessimo continuato a rompere le scatole all'umanità. L'Italiano fece allora osservare che l'esercito inglese, sia pure meccanizzato, ammontava in tutto a 6 divisioni, cifra un po' esigua per atterrare le 200 e più unità similari che, fra noi e Germania, avremmo potuto mettere in linea. Al che il generale cambiò discorso ed invitò l'ufficiale a prendere dell'altro gelato di pistacchio. Ma si vedeva che friggeva di non poter rispondere all'osservazione che quelle 6 divisioni erano « *inglesi* » e che valevano pertanto ben più delle nostre 200.

Un colonnello che, come ogni inglese, aveva la sua « hobby », la sua mania tradizionale (accomodava orologi e campanelli elettrici), assicurò che il provvedimento rispondeva alla recondita « hobby » nazionale del popolo inglese di tutto meccanizzare, di risparmiare all'uomo ogni fatica che possa essere fatta dalla macchina. Citò tutti gli apparecchi automatici che i Londinesi inventano per semplificare la vita: dalle scale mobili alle infinite macchine distributrici d'ogni genere, che si trovano ad ogni angolo di strada. V'era in ciò un fondo di oscura verità ma non sufficiente a spiegare la sacrilega e totale abolizione del cavallo militare, nel paese in cui gli sport equestri sono una specie di culti nazionale.

Un maggiore, nell'offrire a mo' di frutta una infernale miscela di sedani cotti con marmellata, disse che la sua opinione era diversa: quei « dannati » laburisti impedivano con la loro propaganda un sufficiente gettito al reclutamento volontario dei soldati e l'esercito si vedeva costretto a sostituire ovunque possibile la macchina all'uomo. Giusto anche questo, ma non spiegava perchè la fanteria dovesse andare in automobile anzichè a piedi.

Fu una sera, durante un pranzo di allegri subalterni, che la verità apparve evidente nel suo nudo splendore. Il « Times » aveva quel giorno annunciato per la prima volta che laggiù, in Cecoslovacchia, le cose non andavano molto bene e che c'era da temere una crisi europea. Un anziano maggiore, cui l'annuncio e l'alcool destavano vecchi ricordi del '17, nel vedere la gioventù allegra e spensierata che

lo circondava tirò un sospiro ed esclamò: « Thanks Heaven », grazie al cielo voi non sapete cosa sia una guerra europea... E se guerra vi sarà, voi ci andrete allegramente in macchina e non marcirete nel fango come noi nel '17 »!

Per il nostro ufficiale fu una rivelazione. E le successive informazioni, osservazioni ed indagini gliela confermarono pienamente. La guerra-lampo, le manie meccaniche, i deserti d'oltremare erano tutti argomenti di contorno, ma la principale, autentica, inconfessata ragione, quella annidata in fondo al cervello di Hore-Belisha e di Lord Gort quando avevano progettato la trasformazione dell'esercito britannico era un'altra: *gli Inglesi del 1938 non avevano più voglia di andare in trincea, come vent'anni prima.*

Mai più in trincea

Mi spiego. La « grande guerra », con le sue carneficine, le sue logoranti battaglie per la conquista d'un sasso, i suoi maceranti soggiorni nella melma delle trincee ha lasciato penosissimo ricordo nell'animo degli Inglesi. A parlar loro, prima dell'odierno conflitto, di Fiandre, di Ypres, di S. Quintino e di Arras si rabbuiavano di colpo come se aveste evocato delle tragedie di famiglia. Nello stesso « Imperial War Museum » di Londra, nel museo ove sono religiosamente conservate le vestigia delle glorie guerriere dell'Impero, il ricordo della « guerra di posizione » incombe apocalitticamente con una serie di quadri, di diorami, di fotografie ove sono rappresentati con tetro realismo luoghi e vicende di quel periodo. Mentre nei nostri sacrari e musei aleggia un mistico spirito di grandezza e di sacrificio, l'edificio di Lambeth Road è pervaso da un senso di cupa tragedia, si ha l'impressione di trovarsi in una specie di « camera degli orrori », come in quell'ala riservata del museo delle cere di Madame Tussaud ove, con uno scellino di supplemento, gli amatori di sensazioni macabre hanno la veridica rappresentazione di torture, di sangue e di carni macellate.

Queste spiacevoli memorie della grande guerra erano rimaste radicate nell'animo di Hore-Belisha, di Gort, di Ironside e degli altri capi militari d'oggidì — i capitani e maggiori del '17 — unitamente al fermissimo proposito di mai più impegnare le genti britanniche in così scomodo, logorante e sanguinoso modo di combattere. Di qui l'idea di trasformare l'esercito inglese in una specie di corpo celere, di farne una specialità nazionale del motore inadatta alla guerra di posizione (il cui onere si sarebbe lasciato alle fanterie degli alleati continentali) riservandosi invece il compito più brillante ed onorifico in fase di guerra manovrata.

Tutto questo, beninteso, agli alleati in questione non lo si dichiarava. Ci si contentava di dire all'Addetto Militare francese ed alle missioni inviate da Gamelin: « La nostra frontiera ideologica, come dice Churchill, è sul Reno. Però, col nostro tipo di reclutamento volontario non ci è possibile inviarv subito delle imponenti masse umane, tanto più che dobbiamo anche far la guardia all'Italia nel Mediterraneo. Sarà quindi bene che voi provvediate col vostro esercito, che è il migliore del mondo, al presidio ed alle difese della frontiera « comune ». Poi vi manderemo tanti rinforzi e batteremo insieme i Tedeschi ».

E allorchè Gamelin — che intravedeva la verità — domandava perchè mai non si decidevano, dati i tempi burrascosi ad adottare subito la coscrizione sì da sostenere la Francia con buon nerbo di truppe fin dall'inizio della guerra, gli Inglesi gli mandavano in risposta tante belle fotografie di carri armati e di automezzi dicendo: « Guardate che gioielli di meccanica vi stiamo preparando ».

Epilogo d'una idea

Quando la guerra fu dichiarata ci fu una solenne seduta al Parlamento. Il buon Chamberlain fece quel discorso che tutti ricordiamo e dichiarò in perfetta buona fede, essendo assolutamente incompetente di cose militari, che la Gran Bretagna si accingeva a fornire all'alleata un « poderoso » aiuto. Re Giorgio salutò liricamente le valorose truppe che si recavano « a salvare » la Francia ed il corpo di spedizione britannico varcò pomposamente la Manica.

Gamelin, che aspettava dall'altra parte, si vide arrivare, in sei mesi, non più di 8 divisioni completamente motorizzate, inadatte a partecipare alla difesa della linea Maginot e seguite da un tale stuolo di bagagli e di impedimenta da ingorgare gli interi dipartimenti della Senna e del passo di Calais.

Ci fu allora fra Parigi e Londra uno scambio di note piuttosto acide, protestandosi da parte francese sull'esiguità dell'aiuto britannico e sulla sua strana attrezzatura. Da Londra si rispose senza ombra d'ironia, che le unità britanniche si sarebbero rivelate di particolare utilità nella marcia sul Berlino. Il gen. Gamelin, in questa attesa, dislocò i 200.000 inglesi ed il loro ingombrante seguito di 100.000 automezzi nell'angolo del fronte ove potessero dare meno fastidio: al confine franco-belga.

Colà i bravi « Tommies » si sfogarono per 6 mesi in partite di foot-ball ed in scambi di visite con i doganieri belgi. Poi avvenne la catastrofe. I Tedeschi ebbero la cattiva idea di attaccare proprio in quel settore. Gli Inglesi si trovarono a dover combattere a piedi con quel po' po' d'ingombro di autovcicoli che ostruivano le rotabili. Morale: finirono con l'abbandonarli tutti e centomila, talchè chi visitava la zona di Dunquerque qualche mese fa poteva vederli ancora lì, intasati a raggiera sulle cinque strade che adducono al porto. Neanche uno è ritornato sulla natia sponda della Manica. L'« Organizzazione Todt » ci ha ricavato delle miniere di ferraglia e di caucciù.

Verso Dunquerque, sulle vie della ritirata britannica.

* * *

Quel tale ufficiale che aveva nel '38 tenuto la famosa conferenza percorreva nell'agosto 1940 la regione di Dunquerque, osservando le traccie della ritirata britannica. Fra le migliaia di automezzi accatastati ai margini delle strade molti ne riconobbe, dai segni distintivi, come appartenenti a quel presidio in cui aveva parlato due anni prima. Ve n'era uno, un autocarro comando semisfasciato da un colpo in pieno, che aveva sicuramente albergato quel tal generale che voleva scatenare la « blitz-krieg » europea con i suoi automezzi. Delle macchie oscure all'interno del veicolo lasciavano facilmente intendere qual fosse stata la sorte dei suoi occupanti.

Il nostro ufficiale si mise istintivamente sull'« attenti » e salutò. E con quel gesto, rendente cavalleresco omaggio alla memoria degli avversari caduti, egli sentì inconsciamente di compiere un atto simbolico: di salutare il tramonto della meccanizzazione integrale e di molte altre cose ancora dell'esercito prebellico di Sua Maestà Britannica.

ALBERTO BECHI LUSERNA
(EQUES)

Dal volume « Britannia in armi - Cronache di pace e di guerra » - 350 pagine con 80 disegni originali di Paolo Caccia Dominioni. Alfieri editore in Milano. Prezzo: L. 20.

Ai lettori della Rivista che ne faranno diretta richiesta all'editore (Via Solferino, 24 - Milano), sconto del 10 per cento e spedizione franco di porto.

La Banda a Cavallo «Auasc» della Polizia dell'Africa Italiana e il IV Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale alla carica di Tulludintù

Premesse

I.

Il comandante che ha condotto alla vittoria un'unità di guerra sente sempre il bisogno, prima di allontanarsi definitivamente dai suoi gregari, di lasciare loro qualche cosa di sè che esprima e riassuma i suoi sentimenti e mantenga vivo nell'avvenire il ricordo delle grandi ore insieme vissute.

A questo, perciò, vuol tendere il seguente scritto per mezzo del quale viene offerta al lettore una visione rapida ed obiettiva del combattimento davvero memorabile occorso nello Scioa il 20 luglio dell'anno XVII e sostenuto dalla Banda di Polizia dell'Africa Italiana « AUASC » sul colle di Tulludintù insieme con gli incomparabili ed eroici cavalieri del IV Gruppo Squadroni di Cavalleria Coloniale.

Non ho voluto compiere un'opera storica o letteraria documentata, ma, mantenendo tutta la fedeltà storica alla narrazione dei fatti militari, rigorosamente controllati, qualcosa di più complesso e in pari tempo di più palpitante e di più vivo di quanto non possa essere una relazione ufficiale.

Pur essendo testimone e attore nell'avvenimento durante il quale mi toccò la grande ventura di esercitare azione di comando, ho cercato di evitare, fin quanto più mi è stato possibile, lo scoglio pericoloso contro il quale troppo sovente urtano e naufragano coloro che volendo narrare avvenimenti ai quali hanno preso parte, narrano invece la loro **storia.**

Non vana iattanza, quindi, tengo a dirlo, nè fini reconditi mi hanno minimamente spinto alla concezione di questo scritto.

Ho cercato pure di allontanare ogni enfasi ed ogni vieta retorica che ad altro non sarebbero valse se non ad incidere sfavorevolmente sulla forma della descrizione e soprattutto sulla bellezza dell'episodio.

E questo, altresì, al fine di evitare disagio e senso di noia in chi l'episodio ha intensamente vissuto.

Alla narrazione del fatto ho ritenuto opportuno far seguire considerazioni d'indole militare affinchè queste pagine non diano una semplice descrizione del fatto stesso ma possano unire, per così dire, l'utile al dilettevole, in modo da far trarre a coloro che non hanno ancora provato l'onore e l'orgoglio del fuoco, utili insegnamenti per i futuri avvenimenti.

Ad essi specialmente, va dedicato questo scritto, affinchè possano trarne incitamento e sprone ad amare l'Africa e con essa la lotta, il rischio, l'ignoto che sono elementi di forza incalcolabili per la formazione del carattere, senza di cui non è possibile compiere alcuna impresa forte e duratura.

II.

« E' principio fondamentale — in materia di conquista coloniale — che il non avanzare significa ritornare indietro e che il dominio reale ed assoluto di un paese non si consegue se non occupando e controllando direttamente tutto il territorio ».

Così scrive l'Ecc. il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, maestro di guerra coloniale.

Così del resto, dal maggio 1936 ad oggi, si è fatto e si va facendo nell'Africa Orientale Italiana, dove tutti i mezzi, tutti i sistemi, tutte le possibilità, con costanza e sacrificio che s'impongono all'ammirazione del mondo, sono stati, sono e saranno escogitati dal Governo Italiano per vincere e soggiogare la volontà pervicace dei nomadi, di quei nomadi, che a nessun costo vorrebbero rinunziare al dominio del territorio ove l'assoluta ed incondizionata libertà individuale è per loro legge e fascino.

All'opera di penetrazione, di colonizzazione, di pacificazione ed infine di assestamento e di consolidamento dei territori già assoggettati, concorre oggi, per volontà del Duce, il Corpo di Polizia dell'Africa Italiana, nuova *Guardia Imperiale*, il quale, mentre, come è noto, si è pienamente affermato per capacità morale e materiale con gli ottimi servizi che può rendere e rende, non ha tardato d'altro canto a dimostrarsi anche strumento efficace di offesa nel campo bellico.

Molto amor patrio, molta fede fascista, innato spirito di avventura, saldo cuore, desiderio di servire con le armi in qualunque modo ed a qualunque costo la Patria, specie quando sono in gioco la dignità di essa e l'affermazione della coscienza italiana rinnovata dallo spirito fascista, devozione incondizionata al Re e al Duce, questi sono le qualità e i sentimenti che accompagnano i componenti tutti, nazionali e coloniali del Corpo P.A.I., qualità e sentimenti che il giorno 20 luglio dell'anno XVII dell'Era Fascista contribuiranno efficacemente a scrivere per il Corpo stesso, col supremo olocausto di vite umane, la prima pagina guerriera di eroismo e di gloria e a stabilire saldamente tra la Polizia dell'Africa Italiana e l'Esercito tutto, rapporti di perfetto cameratismo rafforzato dalla vita, dalle prove e dal sacrificio in comune.

Questo privilegio è toccato per primo alla Banda a cavallo di P. A. I. « AUASC » che, caricando, travolgendo e ponendo in fuga un grosso nucleo di ribelli quattro volte superiore alle proprie forze, ha dimostrato con i fatti, in quel fatidico giorno, come sappiano lottare vincere e morire i soldati del Corpo.

L'AZIONE PRELIMINARE

(*Sintesi*)

Rastrellamento del territorio a sud della ferrovia Acachi-Moggio

In seguito ad ordine del Comando Truppe dello Scioa le Bande di P.A.I., e cioè la « Auasc » e la « Addis Abeba », si trasferiscono, l'una a cavallo e l'altra autocarrata, da Addis Abeba, loro sede normale, ad Acachi, giungendovi

IV Gruppo Squadroni e Banda a cavallo in sosta

entro le prime ore pomeridiane del giorno 12 luglio 1939 Anno XVII.

Le due bande, in attesa di ordini che saranno impartiti dal Comando del Settore Militare di Moggio, vi si attendano, sostandovi anche il giorno successivo.

Le forze armate di P. A. I. che dovranno operare a disposizione del suddetto Comando di Settore per concorrere, con altri reparti, ad un rastrellamento a sud della ferrovia Acachi-Moggio, sono formate dal seguente personale e dai seguenti quadrupedi, così suddivisi:

Comando delle Bande di P.A.I. dello Scioa - Ufficiali: 1 (Capitano P.A.I. Ugo Bencivenga-Barbaro, comandante); Gregari coloniali: 5; Cavalli da sella e muletti da basto: 6.

Banda a cavallo « Auasc » - Ufficiali: 1 (Sottotenente P.A.I. Bruno Martinez, comandante); Sottufficiali 1 (maresciallo ord. P.A.I. Giuseppe Contu, vice comandante); Maniscalchi: 1 (cap. magg. di Cavalleria Gavin Gustavo); Gregari colonial : 137; Cavalli da sella: 140.

Banda a piedi « Addis Abeba » - Ufficiali: 1 (Tenente di compl. Comito Gino, comandante); Gregari coloniali: 185; Muletti da sella e da basto: 23.

Tra le due Bande, che portano al seguito due unità di fuoco, sono divisi venti moschetti mitragliatori « Berretta » muniti di 2000 colpi ciascuno ed affidati ai graduati.

Sono state distribuite, inoltre, sia ai graduat , sia ai gregari, 400 bombe a mano.

Progresso cronologico del rastrellamento

Giorno 14 - Così armate e costituite le due bande, secondo gli ordini ricevuti la sera precedente dal Comando del Settore Militare di Moggio ad Adda, lasciano alle ore sei del giorno 14 Acachi per congiungersi a Nord di Ponte Abù, col IV Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale proveniente da Duccàm e con le Bande Armate « Adda » e « Balci », giungenti da diverse provenienze.

La marcia dei due reparti, che si svolge a piedi, diviene quel giorno assai faticosa sotto una pioggia maledettamente implacabile e su un terreno viscido e fangoso che appesantisce le estremità degli uomini e dei quadrupedi.

Guidati dal fitaurari di Acachi, che riparato da un moderno impermeabile con relativo cappuccio su una cavalcatura costituita da un paziente muletto abissino, deve indicarci la zona infestata dai ribelli, attraversiamo, rastrellandolo minutamente, l terreno lungo le pendici ovest di Monte Dalotà (Zona Galane), ovest di Monte Dintù, finchè non raggiungiamo, a nord di Ponte Abù, il guado di Malca Uotallò.

La zona, che viene rastrellata su un'ampiezza di fronte di circa due chilometri e a mezzo di pattuglie a cavallo, viene trovata totalmente sgombra da elementi ribelli per quanto le dichiarazioni di diversi sudditi fedeli, che hanno visto aggirarsi in quei giorni in quella zona qualche gruppo di predoni armati, non rassicuri del tutto.

Si raggiunge il fiume Acachi nelle prime ore del pomeriggio. La difficoltà è ora nell'attraversarlo poichè esso

Pattuglia in esplorazione

è in piena. Ciononostante il fiume viene passato a guado dopo qualche ora.

I reparti che trovansi già in attesa di noi sulla sponda destra dell'Acachi, hanno così l'occasione di ammirare la disciplina delle nostre due Bande. Essi sono il IV Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale, la Banda « Adda » e la Banda « Balci » ai quali la Banda « Auasc » e la « Addis Abeba » si uniscono subito dopo l guado come da ordini ricevuti.

Gregari della Banda « Auasc » guadano il fiume Moggio

Giorno 15 - Mentre le Bande « Adda » e « Balci » dirigono altrove le loro operazioni le due Bande di P.A.I. unitesi in colonna al IV Gruppo Squadroni, effettuano il rastrellamento della zona delle pendici ovest del massiccio craterico dello Zuqualà e del Libèn, Bessecà, Ilmà Zuqualà, Gidda, Monte Asciffè.

Precede la colonna la Banda « Addis Abeba » col compito di « pettinare » tutto il terreno che deve essere percorso dal IV Gruppo Squadroni e dalla Banda « Auasc ».

Banda a cavallo « Auasc » in marcia

La banda « Auasc » dopo il guado del torrente

La marcia, allietata da una splendida giornata di sole, procede speditamente mentre si ha cura in pari tempo di raccogliere quelle informazioni attendibili che possono interessarci.

Ma le zone attraversate vengono trovate sgombre da elementi a noi avversi.

Verso le ore 17, però, mentre i reparti stanno per attendarsi in territorio Giddà nuovi informatori segnalano nei pressi del luogo la presenza di armati ribelli.

Viene deciso allora di sorprenderli prima della sera con metà delle forze a nostra disposizione, mentre l'altra metà attenda in attesa di nuovi eventi.

Da parte della P.A.I. concorrono all'azione le seguenti forze:

Banda « Auasc »: 60 uomini a cavallo.

Banda « Addis Abeba »: 80 uomini a piedi.

Giunti rapidamente sulla località segnalata i cavalieri del IV Gruppo agiscono frontalmente, mentre le aliquote delle Bande di P.A.I. operano alle ali con compito di aggiramento.

Penne di falco del IV Gruppo e della Banda a cavallo « Auasc »

Dopo l'abbeverata della colonna

Ma la zona viene trovata libera da ribelli e così l'azione si compie senza alcun risultato positivo.

Giorno 16 - Questo giorno trascorre come quello precedente senza novità di sorta per quanto i tucul abbandonati con le relative granaglie ci indichino, insieme alle dichiarazioni di alcuni indigeni, come le località siano state di recente abitate dai ribelli che da alcuni giorni si sono allontanati verso ignota direzione.

IV Gruppo Squadroni e Bande P. A. I., delusi anche oggi per nulla aver concluso, si attendano, al termine della marcia, nei pressi del mercato di Libèn, ove pernottano.

Giorno 17 - Si conclude dopo quattro giorni, sia pure con scarsi risultati, il rastrellamento del territorio a sud della ferrovia Acachi-Moggio dopo aver visitato minutamente tutta la zona che da Ponte Abù ad Adda circonda quasi per intero l'alto massiccio craterico del Monte Zuqualà.

Il lago di Biscioftù

La colonna, mantenendo invariato il concetto di azione e il dispositivo di marcia dei giorni precedenti, raggiunge Adda alle ore 13.

Questo movimento di truppe è valso, se non altro, a produrre un senso di sicurezza presso gli abitanti, accertando in pari tempo l'assenza completa di formazioni ribelli.

Giorno 18 - I reparti attendati ad Adda nei pressi del l'incantevole lago di Biscioftù (Hora Arsedi) provvedono ai rifornimenti per gli uomini e per i quadrupedi che dovranno continuare il giorno dopo il ciclo operativo a nord della ferrovia Acachi-Moggio.

LA CARICA DI TULLUDINTÙ

L'azione di rastrellamento a nord della Ferrovia Acachi-Moggio

Il 16 luglio 1939-XVII, il comandante del Settore Militare di Moggio, colonnello Müller, ordinava alla colonna celere « Morigi » composta dal IV Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale comandato dal Ten. Colonnello Giorgio Morigi (1) e dalla Banda a Cavallo « Auasc » di P.A.I. agli ordini del Sottotenente Martinez, di continuare le operazioni di rastrellamento nel territorio del settore a nord della ferrovia Acachi-Moggio (tronco dell'Addis Abeba-Gibuti).

L'ordine era di effettuare, col concorso di altre truppe, tutte agli ordini e sotto la direzione tecnica e tattica del comandante del settore suddetto, un minutissimo rastrellamento della zona, visitando tutto il terreno, i tucul e le caverne al fine di scovare un grosso nucleo di ribelli che da qualche tempo, decisamente restìo a sottomettersi al Governo Italiano, infestava con le sue scorrerie, uccisioni e rapine tutta la zona che corre tra lo Zuqualà, Libèn, Monte Ofù, Tulludintù, Debogoggiò (m. 2320). Ducùb, Boccàm (metri 2621).

Il comandante del settore disponeva altresì che il

(1) Oggi Comandante i Lancieri di Milano in Albania (*n.d.r.*)

La Colonna Morigi in marcia

giorno 19 la dislocazione dei reparti, che avevano precedentemente effettuato il rastrellamento non combattivo nella zona Zuqualà-Libèn (in ottemperanza agli ordini già a suo tempo impartiti), fosse la seguente:

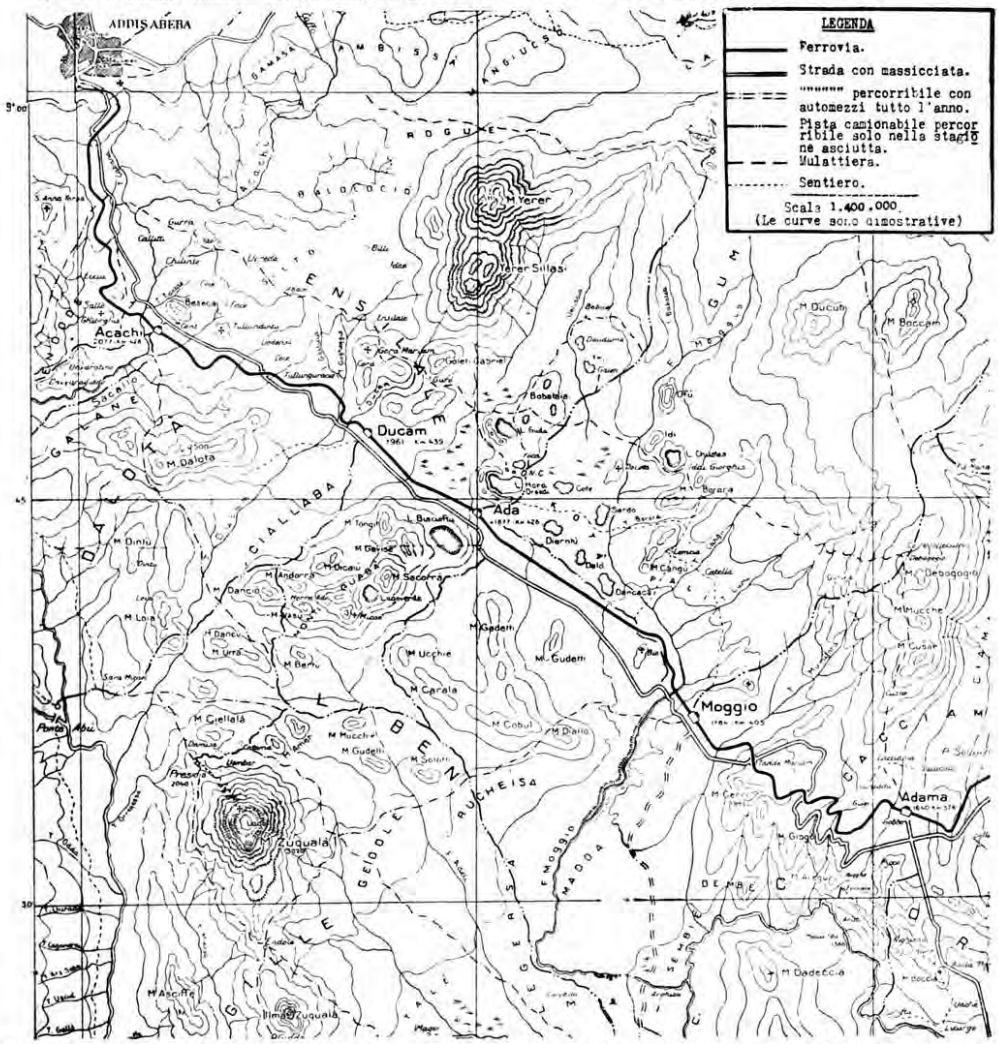
Banda Scionkorà - Yerèr;
Banda Ada - Ada;
Banda Moggio - Moggio;
Banda Boccàm - Eggerè;
40° Battaglione Coloniale - M. Biò-Moggio;

e pertanto ordinava:

a) che la Banda Boccàm nel pomeriggio del giorno 19 sbarrasse le vie di accesso dalle pendici nord di Monte Debogoggiò fino a sud di Eggerè, lungo la pista che adduce ad Eggerè; prendesse contatto materiale con le truppe del settore Adama (che per l'occasione sarebbero state rinforzate sul crinale del monte Debogoggiò) rimanendo sulla posizione fino a nuovo ordine, si mantenesse collegata con la radio di Eggerè;

b) che la Banda Moggio, per il pomeriggio del giorno 19, sbarrasse gli accessi verso est, lungo la pista che da monte Debogoggiò porta a Moggio, prendesse contatto materiale con le truppe del settore Adama schierate sul monte Debogoggiò e con le truppe che lo stesso settore di Adama avrebbe disposto lungo la rotabile come convenuto; rimanesse sul posto fino a nuovo ordine, mantenendosi collegata per le trasmissioni con il telefono di Moggio;

c) che il 1° Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale si portasse, nelle prime ore del pomeriggio del giorno 19, sulle pendici est di Monte Debogoggiò per essere pronto, all'alba del giorno 20, a scendere verso ovest a nord della mulattiera che da Monte Debogoggiò porta a Ballì-Abò rastrellando tutto il territorio e prendendo collegamento con il 40° Battaglione Coloniale; raggiungesse quindi per la sera Monte Ducùb, ove avrebbe sostato;



d) che il 40° Battaglione Coloniale all'alba del giorno 20 muovesse celermente da zona Monte Bio per puntare su Ballì Abò, guardando con un distaccamento Monte Congù; rastrellasse tutta la zona prendendo collegamento col 1° Gruppo Squadroni sulla sua destra e continuando il rastrellamento fino alla zona di Connù (est di Ofù) prendendo collegamento colla Banda Yerer ad Ofù, ove avrebbe sostato;

e) che il IV Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale insieme con la Banda a Cavallo di P.A.I., muovendo all'alba del giorno 20 da Babicèf, rastrellasse il terreno a cavallo della direttrice Ofù-Tulludintù-Boccàm, ove avrebbe

sostato; si collegasse a Connù con il 40° Battaglione Coloniale e successivamente con il 1° Gruppo Squadroni a Ducùb;

f) che la Banda Scionkorà per l'alba del giorno 20 si trovasse già a Ducùb e rimanesse in posto a sbarramento delle vie di accesso verso Ciaffedenza e sulla destra del torrente Moggio;

Breve sosta della Banda a cavallo « Auasc »

g) che la Banda Ada e la Banda a piedi della P.A.I. rimanessero ad Ada a sua disposizione.

Il brillante fatto d'arme nella regione Ofù-Boccam

Ricevuti questi ordini, la Banda a Cavallo di P.A.I. « Auasc », insieme col IV Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale, si sposta nel pomeriggio del giorno 19, dal lago di Biscioftù, presso il quale era stata accampata, a Babicèf, località di attestamento per il rastrellamento a sud della ferrovia, dove pernotta.

Alle prime luci dell'alba del giorno 20, i due reparti, levato il campo da Babicèf, si avviano sulla direttrice Babicèf-Ofù-Tulludintù-Boccàm col compito di « pettinare » tutto il terreno a cavallo della direttrice medesima ove è stato segnalato un forte nucleo di ribelli amara che dal Cassàm (confine dello Scioa con l'Harar) intendono dirigersi a Moggio.

Il Gruppo e la Banda procedono rispettivamente con gli squadroni ed i plotoni in colonna in considerazione della natura accidentata del terreno che non permette un allargamento dei reparti nel senso frontale.

La banda a cavallo « Auasc » in marcia d'avvicinamento al nemico

La nostra formazione in progresso tattico è la seguente: *a*) pattugl e a cavallo del IV Gruppo Squadroni in esplorazione; *b*) salmerie di colonna; *c*) IV Gruppo Squadroni; *d*) Banda P.A.I. « Auasc ».

Verso le ore 9 essendo il terreno più praticabile, il Gruppo Squadroni e la Banda si dispongono, rispettivamente con gli squadroni ed i plotoni affiancati, mentre la Banda prende le necessarie misure di sicurezza, dislocando un nucleo di cavalieri in retroguardia e due pattuglie fiancheggiatrici costituite da quatiro cavalieri ciascuna marcianti a coppie di uomini nel senso della fronte per un'ampiezza di mille metri circa ed aventi il precipuo compito di percepire e segnalare in tempo utile eventuali e probabili infiltrazioni nemiche, minacciose verso i fianchi dei reparti.

Tutta la colonna, che è favorita oggi da condizioni atmosferiche, veramente rare in questa stagione, procede disciplinatissima con i cavalli a mano, pronta all'azione, e poi, alle ore 9, sosta 30 minuti per collegarsi mediante la rad o da campo col Comando Settore.

Viene accertato nel modo più assoluto che la zona è completamente priva di formazioni avversarie.

Sembra, infatti, talmente silenziosa è la zona che attraversiamo, che i ribelli, avendo avuto sentore della nostra avanzata, si sieno messi in fuga verso sperdute tane.

Si riprende, pertanto, la marcia. Ma nell'animo di ognuno c'è oggi il presentimento che da un istante all'altro debbano apparire su quel cielo nubi di guerra.

Non sono trascorsi, infatti, venti minuti circa di cammino che, tanto sulla testa quanto sulla destra della colonna, si ode, improvviso e nutrito, fuoco di armi automatiche e di fucileria.

E' il segnale.

Gruppo Squadroni e Banda a Cavallo ordinano perciò agli uomini di montare rapidamente a cavallo ed essi, seguendo l'esempio dei capi, si precipitano al galoppo e di un solo slancio al grido di guerra Aimò! Aimò! e Kuradè dinanzi agli occhi, verso il nemico.

* * *

Non è intenzione di chi scrive di voler fare del sentimentalismo di sapore romantico, ma taluni avvenimenti della vita si fissano così nitidamente nella memoria di un uomo — e specialmente di chi dopo tanto tempo di paziente attesa e dopo attimi fugaci, ma che avrebbero potuto essere fatali ed eterni, ha visto finalmente coronato il suo sogno di guerra — che è davvero impossibile riferirli con freddezza, senza evocare gli stati d'animo in cui furono vissuti.

La scena è, infatti, veramente commovente, dopo tanti giorni di marce forzate senza nulla concludere. Dopo tante ansie, speranze ed attese l'ora fatidica è giunta!

Polizia a cavallo dell'Africa Italiana e Cavalleria stanno per trovare il loro momento di gloria. Ricompenseranno ad usura chi ha avuto fede in loro. Un fuoco ardente è entrato in ogni cuore. I neri soldati sembrano volare con tutte le loro armature già invasi dall'ebbrezza ansiosa ed eroica della carica.

La galoppata va verso la gloria: ciascun cavaliere sa che — un'anima sola col suo fedele compagno di vita o di morte — può gettare finalmente la sua vita al di là dell'ostacolo. Sciabole e scimitarre scintillano al sole, i moschetti sono pronti sulla forte spalla dei guerrieri, lo sguardo di ognuno è lanciato all'infinito, la volontà tesa alla vittoria.

(*Continua*)

Ten. P.A.I. Dr. BRUNO MARTINEZ
del Reggimento Cavalieri d'Italia
Squadrone dell'Urbe

Roma, 19 Febbraio 1941-XIX

UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA

Basta una leggera frizione di Acqua di **Coty, Capsula Verde,** per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI

COTY

Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

NOTE SPORTIVE

Gare indette dall'Ente Nazionale per il Cavallo Italiano

Questo Ente nacque al termine del 1936 — come quarto figlio dell'Unione Nazionale per l'Incremento delle Razze Equine — organo del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (1).

Attorno all'E. N. C. I. (suo appellativo) si associarono molti allevatori ed appassionati del cavallo militare per lo sport, cacce e concorsi ippici — giacchè esso collabora con i ministeri e le organizzazioni sindacali pel miglioramento e valorizzazione della produzione cavallina indigena da sella e da tiro, esclusa quella del p. s. i. e del trottatore.

Tra le varie attività dell'E.N.C.I. — per disciplinare manifestazioni selettive — qui ricordiamo le prove di attitudine organizzate annualmente dall'Ente, per mandato dei Ministeri dell'Agricoltura e delle Foreste e della Guerra, allo scopo di adunare e premiare i migliori cavalli di mezzo sangue italiani, di 4 anni, per ufficiali e sportivi.

Va premesso che nell'ottobre, in quattro zone ippiche, è indetto un Concorso di puledri di tre anni, da sella, presentati dagli allevatori e dall'amministrazione militare. Ai soggetti, di proprietà degli allevatori, che lo meritano, vengono promesse L. 1200 di mantenimento se un anno dopo saranno ripresentati in buone condizioni e sempre dagli stessi allevatori; per i soggetti migliori dell'amministrazione militare

« Nana » (ex « Alpino »), cavalla mezzo sangue sarda, dell'Ecc. Achille Starace, vincitrice del Pr. Naz. di Allevamento (allevatore: Pinna-Zuppu)

« Vulcano », c. s. 4 anni, da « Vonzalom », p. s., e « Giunone », 3/4 s. i., allevato dal nob. R. Morese a Pontecagnano (Salerno), vincitore del Premio Allevatori 1940

vengono dati, a coloro che un anno prima li fornirono, piccoli premi.

Questo Concorso dei tre anni è una preparazione alle gare annuali che si disputano e sono concluse a Roma nei primi giorni di novembre, tutte per cavalli di quattro anni.

Esse consistono nel Premio degli Allevatori, dotato di L. 35.000 e riservato ai cavalli di proprietà degli allevatori soci dell'E.N.C.I. che presentano i soggetti aventi qualità ed attitudini a divenire buoni cavalli da sella per la guerra, per le caccie e per i concorsi ippici.

Dopo una « presentazione », che deve provare la completa assenza di tare e la solida conformazione del cavallo, segue una prova di « azione » e cioè equilibrio ed armonia alle tre andature; ed infine una dimostrazione di « attitudine » con un galoppo e pochi ostacoli di modesta altezza e larghezza.

Questo Premio, sin qui disputato con successo per tre anni, e che raccolse ogni volta un gruppo di cavalli da sella tutti di statura (minimo m. 1,60) di ottima forma e di buone qualità, sarà continuato nell'avvenire.

Nel 1940 (XIX) vi concorsero 10 soggetti e vennero premiati:

1. *Vulcano*, da Zonzalom e Giunone, del nob. Raffaele Morese;
2. *Naiade*, da Aiace ed Irlanda, del principe Innocenzo Odescalchi;
3. *Bobo*, da Tespi e Bambina, della Razza Latina;
4. *Aprilia*, da Paulo e Nella, del barone Lodovico Sergardi;
5. *Ifag*, da Nesiotes ed Isotta, del comm. Alfredo de Rham.

Altro Premio è quello Nazionale di Allevamento, dotato di L. 25.000.

Vi concorrono cavalli di allevatori, di proprietari e dell'amministrazione militare. Sono, in tal modo, incoraggiati coloro che possiedono buoni soggetti giovani da sella e, per quelli presentati dai Centri Rifornimento Quadrupedi, si conclude una gara che dà frutti sempre più apprezzati; atta a procurare agli ufficiali dell'Esercito ed alla Scuola di Applicazione di Cavalleria ottime cavalcature indigene.

Anche il Concorso a questo Premio„ che adunò, negli ultimi tre anni dacchè fu organizzato dall'E.N.C.I., ogni volta da

« Aprilia », del Barone Cap. Ludovico Sergardi

(1) *L'Unione Nazionale per l'Incremento delle Razze Equine (UNIRE) unisce l'Ente Nazionale Corse in Piano, l'Ente Nazionale Corse ad Ostacoli, l'Ente Nazionale Corse al Trotto e l'Ente Nazionale per il Cavallo Italiano.*

50 a 60 cavalli, richiede tre prove: il « tipo e conformazione », e cioè distinzione, correttezza e robustezza del puledro; l'« attitudine » e cioè l'assenza di difetti di carattere — equilibrio, maneggevolezza; il « sangue », e cioè qualità misurate col galoppo a buona andatura e con un breve percorso su modesti ostacoli.

Nel 1940 i cavalli concorrenti furono 45 e se il periodo attuale diminuì il numero dei soggetti dei proprietari, supplì la larga partecipazione di quelli del Ministero della Guerra, che brillarono per ottime qualità. Un complesso davvero pregevole, che nulla ha da invidiare alla migliore produzione forestiera ed ha superato, per virtù dell'Ispettorato del Servizio Ippico e Veterinario e dei Centri Rifornimento Quadrupedi, quanto venne fatto in passato.

Da parte dei proprietari di qualche cavallo non si comprese ancora che il Premio vuole andare verso soggetti promettenti a quattro anni e perciò esenti da tare.

Muli nati nel 1938 - *Allev. magg. march. Ciccolini-Silenzi*

Vennero premiati:

1. *Nana*, da Nino di Gallura e Lucrezia, dell'Ecc. Achille Starace;

2. *Ergon*, da Vimarino e Alena, del Ministero della Guerra (Centro Rifornimento Quadrupedi di Grosseto);

3. *E. Guerriera II*, da Idolo e Valgaspari, del Ministero della Guerra (Centro Rifornimento Quadrupedi del Lazio);

4. *Evino*, da Baccelliere e Malvina, del Ministero della Guerra (Centro Rifornimento Quadrupedi di Persano);

5. *Ettore*, da Tancredi e Orte, del Ministero della Guerra (Centro Rifornimento Quadrupedi di Persano);

6. *E. Grandioso V*, da Idolo e Ruhr, del Ministero della Guerra (Centro Rifornimento Quadrupedi del Carso);

7. *Eros*, da Tancredi e Rossana, del Ministero della Guerra (Centro Rifornimento Quadrupedi di Persano);

8. *E. Acione*, da Defettu de Cuglieri e Slesia, del Ministero della Guerra (Centro Rifornimento Quadrupedi di Bonorva);

9. *E. Nequs*, da Manganello e Pabula, del Ministero della Guerra (Centro Rifornimento Quadrupedi del Lazio);

10. *Ecco*, da Baccelliere e Rocca, del ten. col. Ettore Chirico.

Per l'anno venturo il totale dei premi sarà elevato nel Premio Nazionale di Allevamento a L. 40.000 ed i soggetti divisi in due categorie, cavalli pesanti e leggeri.

L'E.N.C.I. cerca di sempre meglio andare incontro agli allevatori ed ha perciò elevato anche il per cento dei premi — dal 30 al 50 per cento — a coloro che fornirono cavalli premiati all'amministrazione militare.

L'Ente di buon grado iniziò nel 1940 un Premio Nazionale per Cavalli da Polo, anch'essi di 4 anni. Se la pubblicazione del programma delle prove, che vogliono trovare nei puledri tipo e conformazione, attitudine e qualità, senza domandare salto di ostacoli, fu troppo vicina al giorno delle gare, e queste raccolsero pochi concorrenti, si può essere certi però che questo Premio avrà successo nell'anno 1941, onde fornire gli sportivi del polo italiano di buoni cavalli nostrani.

Ma l'E.N.C.I. confida di potere in avvenire realizzare quanto il suo statuto prevede e dispone e cioè portare in pieno l'opera sua d'incoraggiamento nel campo dei cavalli da tiro, e, perchè non anche in quelli della produzione mulattiera!?

Per intanto dall'epoca della sua istituzione, ogni anno aumentò la somma totale di premi che l'Ente assegnò agli allevatori per le prove dei cavalli italiani di mezzo sangue. Cosicchè nel 1938 essa fu di L. 148.000, nel 1939 di L. 164.000, nel 1940 ha superato tale somma.

S. p. r.

Concorsi Ippici e Gare

Il Ministero della Guerra ha approvato i seguenti programmi:

a) Categoria militare di circoscrizione compresa nel Concorso Ippico di Verona (8-9 marzo 1941-XIX). Giudice unico per la prova di presentazione: col. Carlo Lombardi.

b) Categoria militare nazionale « Premio Forze Armate » compreso nel concorso ippico di Merano (11-12-13 aprile 1941-XIX). Giudice unico per la prova di presentazione: colonnello Tommaso Lequio.

c) Corse Militari nella riunione di Corse di Merano:

20 aprile: Premio Esercito (percorso di campagna militare) L. 600.

22 maggio: Premio F. Caprilli (percorso di campagna militare).

Corse ad ostacoli alle Capannelle

Nella recente riunione di corse ad ostacoli tenutasi alle Capannelle, l'11 gennaio c. a. si è disputato il Premio « Reggimento Cavalieri d'Italia ».

I cavalli iscritti erano 12.

Ecco il risultato:

1. *Auriola*, montata dal fantino A. Palagi;
2. *Fran Castello*, montato dal fantino R. Zabrak;
3. *Oriano*, montato dal fantino F. D'Uva;
4. *Moina*, montata dal fantino F. Mattei.

L'oggetto offerto dal « Reggimento Cavalieri d'Italia », consistente in una artistica scatola di noce sormontata da un cavallo dorato, è stato assegnato al ten. col. E. Cerboneschi, proprietario del cavallo « Auriola ».

RIVISTA di CAVALLERIA

Abbonamenti per l'Anno 1941-XIX

Italia e Colonie . . . . . L. 26 ⊙ Un numero separato \ Italia e Colonie . . . L. 5
Estero . . . . . » 50 / Estero . . . . . » 10

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 1/26620 intestato alla Rivista di Cavalleria, Via IV Fontane, 142 - Roma.

L'abbonamento cumulativo per il 1941, con altri periodici militari, è di L. 24.

Direzione-Amministrazione: Via IV Fontane, 142 - Roma - Tel. 487071 - Tel. Mil.: 4914.

ALTRE DUE MEDAGLIE D'ORO ALL'ARMA

(59ª e 60ª)

Cap. Gino Berardi di Nizza Cavalleria

La Corona secolare dei nostri Eroi si è aumentata di nuova gemma purissima: la 59ª Medaglia d'Oro, Capitano di Nizza Gino Berardi.

Tenace e ferreo come la sua terra natia, per merito di guerra ottenne l'entrata nei gradi effettivi dell'Arma a cui portò il contributo della sua fede immacolata e le forze dei suoi muscoli che videro sovente la vittoria nei campi sportivi.

Compiuti i corsi all'Istituto Superiore di Guerra volle presto ritornare in Africa, in quella terra che doveva essere testimone del suo ardire e del suo cruento sacrificio e che fece brillare sul petto di Gino Berardi due Medaglie di Argento, due di bronzo e una croce di Guerra al Valore.

Ma dove il suo eroismo culminò fu nell'alta valle del torrente Cicià. Qui Egli dirigeva le operazioni contro i ribelli, e qui mentre sereno e impavido, come sempre, tra l'infuriare del combattimento coordinava l'azione, una pallottola gli troncava i movimenti ma non lo spirito che resse sino all'ultimo.

Vicino a rendere la sua bella anima a Dio a chi cercava confortarlo diceva: «Coraggio a voi, ragazzi, e sempre avanti».

La motivazione per la Medaglia d'Oro che riportiamo è l'esaltazione più pura e più degna di questo superbo dragone di Nizza. Onore alla Sua Venerata Memoria!

«Comandante di Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale, da lui stesso costituito e potenziato bellicamente, lo guidava contro agguerrite formazioni di ribelli con slancio travolgente, animando con la virtù dell'esempio i dipendenti e guadagnandosi, per il tono cavalleresco dato alle sue ardimentose gesta, anche l'ammirazione dello stesso avversario.

Durante oltre venti scontri in terreno impervio, concludeva sempre le sue azioni col successo per le nostre Armi. Nell'ultimo di tali scontri, in un atto di suprema sfida al rischio, tante volte impavidamente affrontato, colpito a morte, immolava sereno la sua vita operosa sempre protesa verso tutte le audacie. Prima di spirare rivolgeva parole di stoico incoraggiamento e di fede ai camerati che cercavano di confortarlo nel momento supremo. Esempio di fulgido eroismo e di forte spirito di sacrificio.

Abdalla (Scioa) 17 giugno 1939-XVII».

Tenente Mario Tacca

del Reggimento «Lancieri d'Aosta»

Il 21 settembre 1939 in terra d'Africa, un altro autentico eroe, il Tenente di Cavalleria — già dei Lancieri Aosta — Mario Tacca, Comandante il 1° Squadrone di Cavalleria Coloniale (16° Gruppo), ha immolato la sua fiorente giovinezza durante un'operazione di polizia coloniale.

Alla sua memoria è stata decretata la Medaglia d'Oro al Valor Militare (60ª dell'Arma) con la seguente motivazione:

«Ufficiale volontario in A.O.I. — sul cui corpo il fuoco nemico aveva già impresso i segni del valore — ferito ad una gamba in un aspro combattimento, ultimo ufficiale rimasto a protezione di un ripiegamento, si sostituiva ad un graduato caduto vicino alla sua arma. Sollecitato a lasciare il suo posto verso cui più pericolosa avanzava la minaccia nemica, si rifiutava energicamente. Una seconda ferita alla spalla lo coglieva mentre tentava arginare l'irruenza avversaria partendo alla baionetta, finchè nell'eroico e non vano tentativo un altro colpo lo abbatteva e per sempre troncando la sua giovane vita che, nell'adempimento silenzioso del dovere, fino al supremo sacrificio, aveva modellato ad esempio delle più elette virtù militari - Enenterà Cussaiè, 21 settembre 1939».

Medaglia d'Oro Tenente Don Giuseppe dei Principi Borghese

Nel N. 2 di questa Rivista — anno 1940-XVIII — a pagina 60, riportammo la motivazione della Medaglia d'Oro concessa al Tenente di Piemonte Reale Don Giuseppe dei Principi Borghese, caduto gloriosamente in terra di Spagna il 22 settembre 1938-XVI, destando, per il suo eroico comportamento l'ammirazione degli stessi avversari e della sua «bandera».

Siamo ora lieti di pubblicare la di Lui fotografia per onorare la memoria di questo valoroso camerata che col sacrificio della Sua nobile e giovane esistenza, consacrava il Suo nome e quello dell'illustre sua casata nell'Albo degli Eroi.

GENERALE GIORGIO EMO CAPODILISTA

Il 24 Dicembre u. s. moriva in Padova il Generale Conte Giorgio Emo Capodilista - Senatore del Regno.

Soldato e Cavaliere per antonomasia. Fulgida, amata, indimenticabile figura dell'Arma Nostra.

Nato sotto il segno di Monferrato, « Semper ut quondam », s abeverò in Milano al « sic personat virtus » e, « con l'animo che vince ogni battaglia » di Firenze, a « Nessuno secondo » in Vercelli, potè, Dragone di Genova, fiero in viso, alta la testa, dire intemerato: « Soit à pied, soit à cheval, mon honneur est sans égal ».

Quota 144, Pozzuolo del Friuli - Fiaschetti: le gemme purissime di questo condottiero senza macchia e senza paura.

Genova e Novara: i Reggimenti a lui tanto cari e che condusse alla vittoria e alla gloria.

Del valore di Giorgio Emo testimoniano le motivazioni della sua medaglia d'argento, della sua Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, della sua Croce di Guerra.

Medaglia d'Argento al V. M.

« Calmo, cosciente, ed ardimentoso, dette prova di singolare perizia, nel condurre le truppe ai suoi ordini all'attacco e conquista di forti e ben munite posizioni nemiche. Colpito da frammenti di granata rimaneva al suo posto di combattimento distinguendosi per serenità e fermezza e sempre incitando i dipendenti alla lotta e alla resistenza contro i violenti reiterati attacchi del nemico. - Carso Quota 144, 14-16 *settembre* 1916 ».

Croce di Cavaliere Ordine Militare di Savoia.

« Essendogli stato ordinato di tenere ad ogni costo con la sua Brigata di Cavalleria (Reggimenti « Genova » cavalleria e lancieri di « Novara ») la difesa del villaggio di Pozzuolo del Friuli, mentre sarebbero sopraggiunti i rinforzi, riusciva con saggie disposizioni e pagando più volte di persona, a mantenere la posizione per tutta una giornata ad onta del nemico, che, con forze preponderanti, aveva attaccato il villaggio da più lati e vi era anche penetrato, costringendo i nostri a cedere terreno a palmo a palmo, combattendo per le vie. Esempio a tutti di abnegazione e di virtù militari. - Pozzuolo del Friuli, 28-31 *ottobre* 1917 ».

Croce di Guerra

« Colonnello Comandante del Regg.to Genova Cavalleria al momento dell'appiedamento seppe mantenere alto lo spirito e salda la disciplina delle truppe durante tutto il periodo (13 luglio 1916-5 *gennaio* 1917) *in cui esse si trovarono in trincea a continuo contatto col nemico. Partecipò a numerosi combattimenti, gravi per perdite, riportando ripetuti e lusinghieri elogi da parte delle Autorità di Fanteria con le quali si trovò a contatto nelle giornate del* 14-16 *settembre* 1916. *Dopo aspra lotta conquistava brillantemente quota* 144 *che mantenne saldamente contro gli impetuosi ritorni offensivi del nemico ».*

Per tale azione lo Stendardo di Genova venne fregiato di medaglia d'argento al Valor Militare. Costante esempio di fermezza di animo e di alto sentimento del dovere.

E il bollettino di guerra del 1° novembre 1917 consacra ancora:

« I Reggimenti « Genova e Novara » eroicamente sacrificatisi meritano sopra tutto l'ammirazione e la gratitudine della Patria ».

Con la tacitiana laconicità di queste parole, consacriamo ancora una volta, ricordo e sprone, alla memoria, allo affetto dell'Arma questo nostro Grande Camerata!

In lui si distinguevano due personalità: Giorgio Emo in servizio, Giorgio Emo fuori servizio. Il primo era in funzione di un appassionato rigore, di una meticolosità certosina, terrore dei pavidi e dei neghittosi; il secondo era l'esplosione di un cuore che sempre batiè per tutti d'infinita bontà. E ognuno gli voleva bene e lo amava perchè comprendeva che il fare di Emo non era emanazione di rigore terrorizzante o conseguenza di cattivo funzionamento dei nervi o del fegato, ma apostolato e scuola della più pura tradizione dell'Arma per l'esecuzione, sempre, ed in ogni luogo, del proprio dovere, per la più rigida disciplina spirituale e formale.

Tale apostolato, sentito come seconda natura, esplicò anche nel Reggimento Cavalieri d'Italia, di cui era amatissimo Ispettore Nazionale. Commoventi la fede ed il giovanile entusiasmo che Egli metteva in ogni manifestazione reggimentale e l'ardente passione nel propagandare sempre il valore e la missione dell'Arma adorata.

Nel Suo animo generoso mai albergò risentimento contro chi gli provocò amarezze e per i troppo combattuti e ritardati riconoscimenti che tanto lo addolorarono. Non si ritirò perciò sotto la tenda, ma anzi nell'Arma e per l'Arma volle continuare a dare tutto sè stesso.

Sopra ogni cosa in Lui si sublimava, signore di lignaggio e di razza, l'amore infinito al suo Re, alla sua Patria alla sua Arma.

« I miei Dragoni, i miei lancieri » furono le sue ultime parole, la sua estrema passione.

Che il Sommo Iddio, accogliendo il tuo Spirito purissimo, Giorgio Emo, aumenti in noi, nel nome Tuo, la tenacia e la fede che Tu esplicavi nella tutela e nell'esaltazione dell'Arma.

A Giorgio Emo Generale di Divisione di Cavalleria, ancor più tra noi presente, presentiamo, commossi, ma fieri, Lancie e Sciabole.

A. O.

ARGOMENTI DI ATTUALITÀ

Truppe paracadutiste tedesche

Le truppe paracadutiste germaniche sono dotate di un apparecchio capace di sostenere un peso di 114 kg. Siccome alla specialità vengono assegnati elementi di peso leggero, l'apparecchio è in grado di portare, oltre al paracadutista, una quantità di materiale del peso approssimativo di 50 kg.

Il paracadute, il cui telo ha un'ampiezza di 8-9 m. di diametro, è del tipo automatico congegnato in modo, cioè, da aprirsi ad una distanza stabilita al disotto dell'aereo. Un sistema del genere è assai pratico perchè consente all'uomo di controllare e sostenere il carico che ha con sè, molto meglio che non quando egli è costretto a manipolare il meccanismo di scatto. Detto sistema automatico consiste in un cavetto sottile collegato alla struttura dell'aereo che, una volta l'uomo fuori, si tende e prima di rompersi fa funzionare il meccanismo di sgancio quando il carico ha raggiunto la voluta distanza sotto l'aereo. Tale sistema consente di poter lanciare i paracadutisti anche con aereo navigante a soli 100 metri di quota.

Il lancio di armi portatili mediante paracadute si effettua agganciando all'apparecchio appositi recipienti cilindrici e cubici contenenti le armi. (Londra, *The London Times*, 1940).

Misure di difesa passiva in Inghilterra

Sono stati distribuiti circa 60 milioni di maschere antigas di tutti i tipi, ivi comprese maschere per i bambini ed apparecchi respiratori per i lattanti; circa 3 milioni di elmetti; 1 milione e mezzo di tute impermeabili e 100 mila estintori automatici per combattere i focolai provocati dalle bombe incendiarie. I sacchi di sabbia distribuiti ammontano a 350 milioni. I ricoveri antiaerei predisposti dai proprietari di stabili e dalle autorità possono ospitare praticamente fino a 20 milioni di persone; questa capacità non è certo sufficiente, malgrado che le zone più popolate e più vulnerabili siano anche le più provviste di ricoveri privati e pubblici.

L'orientamento dato dalla guerra, in seguito alla quale si deve non solo contare sul rischio del bombardamento aereo, ma anche su quello dell'invasione, ha modificato sensibilmente dall'inizio le disposizioni, ed il Governo elargisce sovvenzioni a coloro che si trovano in grado di costruire rifugi a prova di bombe. (Ginevra, *Revue internationale de la Croix-rouge*, 1940).

Sviluppi della tecnica di guerra russa

Ogni divisione aveva un btg. carri armati con 60 unità; ora le divisioni dei settori più importanti sono state dotate di 2 brigate carri armati su 3 btg.

E' stato adottato un apparecchio per la ricerca di mine terrestri avente un'antenna circolare attaccata ad un'asta; l'antenna, spinta avanti sopra il terreno, è collegata ad una cuffia e non appena si trova nelle vicinanze di un oggetto di metallo, provoca uno speciale rumore percepibile con la cuffia.

Viene pure impiegata una slitta a motore larga m. 2,7; lunga 6,5; alta circa 6 metri e del peso di kg. 740. Il suo motore ha una potenza di 1000 C. V. e nel suo interno possono prendere posto o 6 persone sedute oppure 2 barelle.

E' stata adottata una tuta da bagno di gomma, senza casco, con degli stivali pesantivai quali è attaccata una pinna di gomma che, mossa opportunamente, serve per attraversare agevolmente i corsi d'acqua.

Il genio ha una tuta da palombaro di gomma, con un casco speciale, una camera d'aria ed una bombola di ossigeno. La camera d'aria è lunga 3 m. e viene usata in profondità normali. A grandi profondità viene aperta la bombola di ossigeno la cui ricarica necessita di 2 ore di tempo.

E' in dotazione un apparecchio di segnalazione radio. Un'onda radio viene indirizzata nella zona da sorvegliare. Non appena qualcuno attraversa questa onda, l'apparecchio dà il segnale d'allarme. L'apparecchio ha un raggio d'azione di un chilometro e può essere accoppiato ad una mitragliatrice che apre il fuoco automaticamente lungo la linea sorvegliata. C'è però il pericolo che se qualcuno è a conoscenza dell'ubicazione della linea può oltrepassarla con un salto senza, quindi, che l'allarme venga registrato.

L'arma aerea ha usato il cosiddetto « paniere Molotoff ». Esso consiste in un cilindro di metallo dell'altezza di un uomo, con alette che ruotano non appena viene lanciato; dopo qualche tempo dallo sgancio, le pareti si aprono e saltano fuori circa 100 bombe incendiarie di un chilo e mezzo l'una sparpagliandosi in ogni direzione. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1940).

Organizzazione delle forze armate bulgare

Le forze terrestri in tempo di pace, prima dell'occupazione della Dobrugia, ammontavano a 70.000 uomini.

L'organizzazione era la seguente: corpi d'armata 4; divisioni di fanteria 10; divisioni di cavalleria 2; reggimenti di fanteria 36; Battaglioni di fanteria 108; squadroni di cavalleria 42; compagnie carri armati 5; reggimenti artiglieria camp. 13; gruppi artiglieria camp. 26; batterie artiglieria camp. 78; reggimenti artiglieria pesante 4; gruppi artiglieria pesante 8; batterie artiglieria pesante 24; compagnie genieri 36; gruppi pontieri 1; reggimenti ferrovieri 1; compagnie collegamenti 12.

Ordinamento della fanteria:

Reggimento: 2500 uomini; 54-72 fucili mitragliatori; 27 36 mitragliatrici.

Battaglione: 800 uomini; 18-24 fucili mitragliatori; 9-12 mitragliatrici.

Ogni reggimento di fanteria ha: 1 comando e 3 battaglioni, ciascuno su 3-4 compagnie fucilieri ed 1 compagnia mitraglieri; ogni compagnia fucilieri su 1 squadra comando, 1 squadra fucili mitragliatori con 2 armi e 3 plotoni fucilieri.

Armamento: fucile Männlicher mod. 95 calibro 8; moschetto Männlicher, mod. 95, calibro 8; pistola mod. 08, calibro 9; fucile mitragliatore Madsen mod. 24, calibro 8; mitragliatrice Schwarzlose calibro 8.

Ordinamento dell'artiglieria:

Ogni reggimento di artiglieria divisionale è su 1 comando, 2 gruppi e 6 batterie; armamento: cannoni Schneider da mm. 75, cannoni germanici da campagna mod. 16 da mm. 77.

Il gruppo da montagna è su 1 comando e 3 batterie; armamento: cannone da montagna Krupp mod. 05 da mm. 75 e cannone Schneider mod. 07 da mm. 75.

Il reggimento artiglieria pesante è su 1 comando e 2 gruppi; armamento: obici da campagna Schneider da mm. 120, obici pesanti campali Krupp da mm. 150, obici campali pesanti Ansaldo mod. 14 da mm. 150, cannoni allungati Krupp da mm. 105.

Le batterie di artiglieria antiaerea sono armate di Oerlikon da mm. 20, Madsen da mm. 20, Bofors da mm. 8.

La difesa contraerei è su 3 gruppi comprendenti ciascuno un numero vario di batterie.

Ordinamento dell'aviazione:

Vi sono 6 reggimenti con 10 aerodromi, 1200 avieri e 130 apparecchi tra cui figurano i seguenti tipi: Dar 6, Heinkel He 45, Arado Ar 65, Heinkel He 51; Dornier Do 11, Fokker Wulf 58, PZL 24, Messerschmidt. (Belgrado, *Vojni Vesnik*, 1940).

REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

FOGLIO D'ORDINI N. 15

Roma, 20 Febbraio 1941-XIX

TESSERAMENTO

Mai come quest'anno i Comandi dipendenti debbono esplicare tutta la necessaria energia e attività perchè il tesseramento degli inscritti sia regolarmente effettuato. L'adagiarsi sul solito preconcetto della difficoltà delle esazioni è, più che l'indolenza e l'indisciplina degli inscritti, riconoscere, a priori, la propria colpa nel non aver saputo legare essi con vincoli effettivi al reparto. Le statistiche in mia mano me ne danno l'assoluta certezza sia nei riguardi degli squadroni cittadini, che di quelli rurali.

Agire quindi con costanza, tatto e azione capillare. L'intento deve essere assolutamente raggiunto. Attendo fiducioso i risultati materiali.

QUADRO UFFICIALI DEL COMANDO DI REGGIMENTO

Il Segretario del Partito con suo foglio N. 12/4312 del 19 Gennaio 1941-XIX ha confermato i sottonotati fascisti nella carica a fianco di ciascuno segnata, nel Comando del Reggimento Cavalieri d'Italia:

Vice Comandante di Reggimento: Gen. Roberto PUCCI DI BARSENTO Senatore del Regno
Ispettori Nazionali: Gen. di C. A. Carlo GIUBBILEI - Gen. di Div .Girolamo MAJNONI d'INTIGNANO
Aiutante Maggiore in 1ª: Magg. Riccardo TANAS
Addetti al Comando di Reggimento: Magg. Stanislao VETERE - Magg. Salvatore DE ZIO
Ispettori di Zona:

Piemonte (Torino, Cuneo, Asti, Alessandria): Col. Alessandro VACCANEO
Piemonte (Aosta, Novara, Vercelli): Magg. Paolo RIGNON
Liguria: Gen. Arturo CAMBIE'
Lombardia: Ten. Col. Giannino RADICE FOSSATI
Veneto Occidentale: Ten. Col. Mario MUGNA
Veneto Orientale: Col. Matteo PERSICO
Venezia Giulia: Magg. Alessandro NEGRONI PRATI MOROSINI
Toscana: Col. Alessandro GRICCIOLI
Emilia e Romagna: Gen. Raffaele BERTI
Marche: Cap. Adolfo GENTILONI SILVERI
Lazio e Umbria: Gen. Cesare AYMONINO
Abruzzo e Molise: Lgt. Gen. Francesco MARESCA
Campania: Col. Gerardo DE VITO PISCICELLI
Puglie e Lucania: Gen. Agostino D'ERRICO
Calabria: Cap. Fabio MARTUCCI
Sicilia: Gen. Romolo VIRZI'

Ispettore di Sanità: Gen. Medico Nicola DE MARIA
Ispettore dei Cappellani: Rev. Padre Innocenzo TAURISANO
Revisori dei Conti: Magg. Salvatore DE ZIO - Ten. Mario RICCIARDELLI - Ten. Tullo RAMOINO

MANIFESTAZIONI

Con suo foglio 12/2544, in data 21 dicembre u. s., il Vice Segretario del P.N.F. Michele Pascolato ha notificato quanto segue:

« Presi gli ordini dall'Eccellenza il Ministro Segretario del P.N.F., comunico che di qualsiasi manifestazione di carattere nazionale, deve essere tempestivamente rimesso dettagliato programma al Centro di Coordinamento Militare del P.N.F., per il necessario benestare. Eguale norma deve essere seguita dai dipendenti Comandi Provinciali nei confronti delle Federazioni di Combattimento della giurisdizione ».

Richiamo pertanto tutti i Comandi dipendenti alla stretta osservanza delle norme contenute negli articoli 35 e 36 dello Statuto Regolamento e del Capo X della Circolare N. 3500 di questo Comando (Norme disciplinari e Amministrative).

STATISTICA

Con riferimento alla Circolare Cartolina di questo Comando N. 2233 del 5 ottobre u. s., non hanno ancora restituito la 2ª parte della cartolina stessa, contenente i dati statistici della forza dei reparti i seguenti Squadroni:

PIEMONTE: Moncalieri, Vigone, Pinerolo, Alessandria, Casale Monferrato, Nizza Monferrato, Tortona, Valenza, Ivrea, Asti (esterno), Savigliano, Arona, Domodossola, Vercelli.

LIGURIA: Alassio, San Remo, Savona.

VENETO Occ.: Valdagno, Belluno, Bolzano, Merano, Trento.
VENETO Or.: Cavarzere, Este, Badia Polesine, Montebelluna, Udine.

TOSCANA Nord: Certaldo, Prato, Pontassieve, Cecina, Massarosa, Pisa, Pistoia.

TOSCANA: Sud: Siena, Asciano, Bettolle, Poggibonsi, Radicondoli, Rapolano, Sinalunga, Torrita di Siena, Cortona, Poppi, S. Giovanni Valdarno, Grosseto.

EMILIA e ROMAGNA: Comacchio, Copparo, Cattolica, Cesenatico, Meldola, Morciano, Predappio Nuova, Rimini, S .Arcangelo Rom., Modena, Parma, Fidenza, Piacenza.

MARCHE: Loreto, Ostra, Senigallia, Ascoli, Offida, Fano, Urbino, Civitanova.

LAZIO e UMBRIA: Bracciano, Campagnano, Genzano, Grottaferrata, Marino, Monteporzio, Palestrina, Rocca di Papa, Roccapriora, Tivoli, Frosinone, Alatri, Anagni, Ceccano ,Fiuggi, Paliano, Littoria, Perugia, Assisi, Gualdo Tadino, Gubbio, Trevi, Umbertide, Orv.eto, Tuscania.

ABRUZZO e MOLISE: Aquila, Avezzano, Isernia, Larino, Chieti, Lanciano, Pescara, Teramo.

CAMPANIA: S. Maria Capua Vetere, Calitri, Ariano Irpino, Angri, Eboli, Nocera Inferiore.

PUGLIE e LUCANIA: Adelfia, Andria, Canosa di Puglia, Cassano Murge, Castellana, Noci, Noicattero, Terlizzi, Trani, Brindisi, Ascoli Satriano, Lecce, Potenza, Lauria, Lavello, Rionero Vulture.

CALABRIA: Reggio Calabria, Motta S. Giovanni, Catanzaro, Rossano Calabro.

SICILIA: Palermo, Agrigento, Campobello di Lic., Canicattì, Piazza Armerina, Modica, Siracusa, Palazzolo Acreide, Marsala.

SARDEGNA: Cagliari, Nuoro, Sassari, Tempio Pausania.
Sia provveduto senza ulteriore indugio.

« RIVISTA CAVALLERIA »

Rammento le prescrizioni emanate da questo Comando circa gli abbonamenti alla « Rivista Cavalleria ».

CORRISPONDENZA D'UFFICIO

Il P. N. F., con Foglio di disposizioni N. 67, rammenta la prescrizione che tutta indistintamente la corrispondenza d'ufficio deve essere indirizzata impersonalmente.

Con l'occasione, richiamando le disposizioni che ho già impartite in materia, ricordo che solo la corrispondenza, da inviarsi a questo Comando, che riveste carattere strettamente personale potrà essere indirizzata alla persona, ed in tal caso in doppia busta. La busta esterna dovrà contenere solo l'indirizzo dell'Ente (Reggimento Cavalieri d'Italia) e non della persona.

INDUMENTI PER I CAVALIERI COMBATTENTI

All'invito fatto da questo Comando con Foglio d'Ordini N. 14, per la raccolta degli indumenti di lana, o comunque caldi, da inviarsi in dono ai nostri compagni d' Arma combattenti, hanno risposto i seguenti Squadroni:

OGGETTI VARI

Squadrone	Urbe	capi 280
»	Firenze	» 210
»	Ancona	» 87
»	La Spezia	» 60
»	Lugo	» 58
»	Verona	» 37
»	Velletri	» 30
»	Poggibonsi	» 18
»	Paderno Dugnano	» 4
»	Genova (inviati per proprio conto)	» 250
»	Napoli - indumenti del valore di L. 1870 (inviati per proprio conto)	
»	Brescia (Signora Amos)	» 31
Circolo Sottufficiali del Regg. « Piemonte Reale »		» 129

IN DENARO

Squadrone	Urbe	L. 700
»	Trieste	» 250
»	Busto Arsizio	» 200
»	Torino	» 150
»	Ferrara	» 150
»	Tolentino	» 150
»	Luino	» 100
»	Piombino	» 50
»	Follonica	» 50
»	Sesto S. Giovanni	» 50
»	Vigevano	» 30
	Totale	L. 1880

Con le somme in denaro furono acquistati i seguenti oggetti:

Maglioni 10 - Maglie 30 - Calze p. 125 - Passamontagne 6 - Guanti p. 12 - Tavolette di cioccolata 28

Le spedizioni vennero effettuate:

Al Reggimento Lancieri di Milano il 17 gennaio u. s.;
Al Reggimento Cavalleggeri Guide il 17 gennaio u. s.;
Al Reggimento Lancieri di Aosta il 7, il 20 e il 28 febbraio u. s.

Esorto i riparti dipendenti — specie quelli che nulla hanno inviato per circostanze più o meno giustificate, a curare la raccolta dei doni, perchè è intendimento di questo Comando di continuare spedizioni periodiche ai nostri combattenti, nei prossimi mesi, di indumenti primaverili ed estivi (di filo o di cotone) e di oggetti vari. Ad esempio: Maglie, mutande, calze, fazzoletti, asciugamani, saponette, macchinette per barba, pennelli, carta da lettere, penne stilografiche, posate da campo, tabacchi, ect.

IL GENERALE
COMANDANTE DEL REGGIMENTO
ADOLFO ORSINI

TRA LIBRI E RIVISTE

Notiziario Zanichelli — Nel quadro della Collana « Poeti di Roma » Guido Vitali, già provato nell'arte di tradurre la poesia antica, pubblica le versioni delle Elegie di Tibullo. Non era facile tradurre Tibullo, con quel suo vocabolario vasto e colorito, con quel suo lacrimare armonioso e nervoso, con quel suo tono di scontentezza, pronto a mutarsi in rapidi sorrisi, in immagini di inimitabile grazia. Guido Vitali c'è riuscito, con preparazione accurata e perfetta, con sensibilità comprensiva di autentico poeta. In grazia alla sua versione, Tibullo, mal noto ai più attraverso qualche elegia appena, si rivela nella completezza della sua opera.

* * *

La collezione « Vite di grandi scrittori italiani narrate al popolo da un romanziere » si completa con l'ultima delle biografie di Lucio D'Ambra « Il poeta in mezzo alla cipria » che esce postuma. L'umana essenza di Giuseppe Parini è indissolubilmente legata alla sostanzialità della sua arte. Questo ha inteso con lucido acume Lucio D'Ambra che ha intessuto la sua biografia pariniana desumendo gli elementi biografici dalle tappe artistiche della vita del poeta. E il poeta rivive nell'atmosfera del mondo che egli amò, cogliendone tra fronzoli, profumi e scherni, il palpito di rinnovantesi coscienza. Con le altre biografie di Lucio D'Ambra, anche questa contribuisce a creare un'immagine calda ed efficace del secolo che vide nascere il mondo moderno.

* * *

A breve distanza dalla prima, Felice Vinci pubblica la seconda serie delle sue « Analisi economiche ». Sono saggi di economia intesi a fornire agli studiosi un testo di avviamento a quella analisi economica che ormai consente di abbandonare le astrattezze della teoria, per scendere a ragionare proficuamente sui dati di fatto, sull'elasticità delle domande e delle offerte, sulle variazioni dei prezzi e sulla disciplina di essi, sull'organizzazione del lavoro, sul volume degli approvvigionamenti e degli scambi, ecc.

Col titolo « Sintesi di diritto naturale » si è pubblicata la parte conclusiva del « Saggio teoretico di diritto naturale appoggiato sul fatto » di Luigi Taparelli d'Azeglio. I cento anni passati sull'opera non ne hanno indebolito la solida compattezza concettuale, sì che la pubblicazione odierna è degna del più vivo interesse da parte degli studiosi di diritto, di filosofia, di politica e di storia. Il volume è corredato da una introduzione esplicativa e da elementi bio-bibliografici.

* * *

L'Epistolario Carducciano, che l'Editore Zanichelli viene pubblicando nel quadro della Edizione Nazionale, giunge in questi giorni al suo quinto volume, comprendente le lettere che vanno dal 1866 al 1868. Questi anni segnano, nella vita del Poeta, un periodo di attività intensa e vasta, durante il quale la personalità potente si definisce in caratteristiche inequivocabili. Sono gli anni in cui il giovane professore dell'Ateneo bolognese acquista la coscienza della propria dignità e del proprio valore, e di tal coscienza si fa scudo ed arma contro le ostilità e le difficoltà suscitategli dall'ombrosa fierezza e dall'irriducibile onestà.

Nessuna biografia saprebbe, meglio di queste lettere, disegnare con sicura evidenza la figura di quest'uomo che concepì l'arte e lo studio non come una carriera, ma come una missione aspra e faticosa. La lotta che, di giorno in giorno, egli sostenne in nome della cultura e della poesia è la più alta lezione che dal poeta possa giungere agli italiani memori.

Anche per questo volume, degna di lode è l'opera del Comitato ordinatore che per ogni annata aggiunge note e regesti atti alla miglior comprensione delle lettere.

* * *

Attuando un'iniziativa che può annoverarsi tra le benemerite della cultura italiana, la Casa Editrice Zanichelli inizia in questi giorni, con *Maia*, la pubblicazione delle *Laudi* di Gabriele d'Annunzio con interpretazione e commento di Enzo Palmieri.

I quattro libri delle *Laudi* costituiscono, nella letteratura moderna, un nucleo di primaria ed eccezionale importanza, la cui conoscenza profonda è indispensabile a chi voglia comprendere in tutta la sua ampiezza l'opera del D'Annunzio e rendersi conto dell'evoluzione poetica del nostro tempo. Ma la lirica dannunziana presenta difficoltà d'ogni genere che sovente arrestano il lettore e lo intralciano nella intelligenza e nella gioia di afferrarne pienamente l'anima e l'arte. Il commento interpretativo e informativo del Palmieri, già noto ed amoroso esegeta dell'opera del D'Annunzio, offre, con metodica cura, tutti i dati occorrenti a superare i passi difficili, a colmare le possibili lacune di fronte al testo, ed aiuta chi legge a scoprire e ad intendere in profondo tutto ciò che di vivo e di bello vigoreggia in tanta messe di canti.

L'iniziativa della Zanichelli ha quindi il merito di favorire la diffusione della conoscenza del Poeta che con tanto ardore ha offerto alla Patria un dono di perenne bellezza.

I volumi, in veste tipografica nobilissima, vedranno la luce in breve volgere di tempo.

* * *

Annuario ordinamenti e gerarchie d'Italia — La Casa Editrice Ravagnati di Milano, Viale Maino, 28, ha pubblicato di recente l'edizione 1941-XIX (ottava annata) di questo interessante volume, aggiornato all'inizio dell'anno XIX, registro fedele dei più significativi avvenimenti del Regime, diligente raccolta di quanto costituisce la pratica e l'etica dello Stato Fascista. L'Annuario Ordinamenti e Gerarchie d'Italia, comprende anche, nelle 1500 pagine di cui si compone, un Elenco scelto di Società, Enti, Ditte industriali e commerciali del Regno, dell'Impero, delle Colonie e dell'Albania; utili notiziari e tariffari; indici schematici e sistematici che ne rendono facile la consultazione.

Questo volume si può dire veramente proficuo e quasi indispensabile per ogni ramo di attività intellettuale, politica, industriale e commerciale.

* * *

La Guerra Lampo - Generale A. Cabiati - Edizioni Corbaccio - Editore Dall'Oglio, Milano, L. 10.

Allo studio e alla riflessione di uno scrittore di valore e di esperienza come è il Generale A. Cabiati si deve questa nuova pubblicazione Corbaccio.

L'argomento è di attualità e, come scrive l'Autore, non è una Storia - oggi ancora impossibile, ma è un esame acuto di quanto sulla guerra si conosce, con particolari apprezzamenti e speranze esposti dall'Autore, che ne anima la trattazione con la sua ferrea fede.

Opera di peculiare interesse per chi voglia seguire, senza incorrere in errori di valutazioni o in giudizi avventati, questa guerra cruenta da cui, immancabilmente, sortiranno ancora più radiose le fortune della Patria.

* * *

Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Fanteria - Sommario del fasc. n. 1 (Gennaio 1941-XIX).

Centenario delle Ferrovie e loro contributo alle guerre - La conquista della Britannia - Attacco di una divisione di fanteria, di prima schiera, d'ala - Fattore intellettuale e fattore carattere, nei capi, in guerra - L'avanzata inglese dall'Egitto alla Siria - La Guerra - Notiziario estero - Bibliografia.

* * *

Rivista di Artiglieria e Genio - Sommario del fasc. n. 1 (Gennaio 1941-XIX).

La difesa da attacchi aerei nel Corpo d'Armata - Nota sulla controbatteria di neutralizzazione - Il problema del radiodisturbo nel campo Militare - Velocità e spazi nel rinculo libero - Nuovo metodo per la rapida costruzione grafica delle traiettorie - Appendice storica - Recensioni e Bibliografia - Notizie - Segnalazione di articoli di Riviste Militari.

* * *

Nazione Militare - Sommario del fascicolo n. 1 (Gennaio 1941-XIX).

La Provocatrice - La nostra guerra - Note di guerra vissuta. Con gli Alpini nel settore « Gessi » - Francia e Belgio nella guerra attuale - La scuola fascista nella preparazione dei quadri - Reviviscenze del Risorgimento nella Grande Guerra 1915-18 - La fortificazione campale a scopo strategico - La politica inglese in Estremo Oriente - Un alto messaggio dell'Ordinario militare ai Cappellani delle Forze Armate - Razze e Nazioni - Pensieri ed Opere - M.V.S.N. - I Giovani in Italia all'Estero - La Vita dell'Ufficiale in congedo, nelle guarnigioni e nei campi - Scrittori e Lettori.

* * *

Rassegna Italiana - Sommario del fascicolo n. CCLXXII (Gennaio 1941-XIX).

Come volevasi dimostrare - L'America latina e la guerra - La mutevole strategia dell'aviazione e i suoi rapporti con le altre forze armate - Tribolazioni Paterne di Gabriele - Libri Italiani e stranieri - L'Egitto, l'Islam, e la guerra dell'Asse - L'Italia per le genti islamiche dell'Africa Italiana - Libri coloniali di oltremare.

VITA REGGIMENTALE

Il Principe di Piemonte promosso Generale d'Armata

In occasione della promozione dell'A. R. il Principe di Piemonte a Generale d'Armata il Comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia ha inviato il seguente telegramma:

« Eccellenza Generale Gamerra
Palazzo Reale - Napoli

« Cavalieri Italia legati Augusto Principe incrollabili sentimenti fedeltà devozione nel nuovo Comandante Armata esaltano salutano le virtù guerriere più vecchia dinastia Europa che Dio e volontà popolo diedero Patria diletta. Personalmente mia devozione. - Generale Orsini ».

L'Augusto Principe ha fatto così rispondere:

« L'A. R. Principe Piemonte ringrazia cordialmente voi e Cavalieri Italia per sentimenti espressi e gentili felicitazioni. - Generale Gamerra ».

Onorificenze

Il generale di Brigata Giovan Battista Volpini, Capo di Gabinetto dell'Altezza Reale il Duca d'Aosta, Vicerè d'Etiopia, è stato nominato Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia.

— Il generale Pezzi Siboni comm. Piero è stato insignito di moto proprio di S. M. il Re Imperatore della Commenda dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia.

Il col. comm. Alessandro Vaccaneo, Ispettore di Zona, su proposta del Comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia, è stato nominato cav. uff. dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

— Il T. Col. comm. dott. Amedeo De Cosa, Comandante il Gruppo Squadroni del Carnaro, è stato nominato Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

— Il 1° cap. cav. uff. Alessandro Della Rovere, Comandante lo Squadrone di Messina, è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia.

— Il capitano Mario Anzalone — iscritto allo Squadrone dell'Urbe — è stato nominato Commendatore nell'ordine della Corona d'Italia.

A tutti, vivissimi rallegramenti.

Promozioni

Il Ten. Col. Cesare Campi Comandante del Gruppo Squadroni di Bologna è stato promosso Colonnello.

Il magg. dott. comm. Amedeo De Cosa, Comandante il Gruppo Squadrone del Carnaro è stato promosso t. col. per vantaggi di carriera conseguiti in base all'art. 88 della vigente legge sull'avanzamento.

Il Ten. Umberto Gavazzi, Comandante lo Squadrone di Desio, è stato promosso Capitano.

La Dispensa 1ª del B. U. c. a. reca:

Colonnello De Carolis Ugo - Colonnello Calvi di Bergolo conte Giorgio Carlo - Promossi generali di Brigata.

Sono stati promossi a grado superiore i seguenti ufficiali:

Maggiore Suvich Fulvio (Squadrone Trieste) promosso ten. colonnello.

Maggiore Ginnasi Domenico (Comandante Squadrone Faenza) promosso ten. colonnello.

Capitano Valiani Ariodante (Squadrone di Roma) promosso maggiore.

1° capitano Bianchi Vittorio (Squadrone Milano) promosso maggiore.

Ten. Salvi Del Pero Ernesto (Squadrone Carmagnola) promosso capitano.

S. ten. Novi Mario (Squadrone Trieste) promosso tenente.

A tutti, vivissime congratulazioni.

Quadri d'avanzamento per il 1941

Si riportano qui di seguito i limiti di anzianità per l'iscrizione sul quadro di avanzamento per il 1941 degli ufficiali della Riserva e di Complemento, Arma di Cavalleria.

Circolare N. 60 G. M. c. a. - Ufficiali di complemento.

Tenenti colonnelli:	anzianità	31 - 12 - 1936
Maggiori	»	31 - 12 - 1936
Capitani . . .	»	31 - 12 - 1932
Tenenti	»	31 - 12 - 1933
S. Tenenti . . .	»	31 - 12 - 1937

Circolare N. 61 G. M. c. a. - Ufficiali della Riserva:

Colonnelli

Provenienti S. P. E. . .	1 - 9 - 1937
Provenienti R. M. . . .	1 - 9 - 1937
Provenienti dagli ufficiali di complemento . . .	1 - 9 - 1937

Ten. Colonnelli

Provenienti S. P. E. . .	1 - 9 - 1937
Provenienti R. M. . . .	16 - 3 - 1936
Provenienti dagli ufficiali di complemento . . .	31 - 12 - 1936

Maggiori

Provenienti S. P. E. . .	30 - 6 - 1938
Provenienti R. M. . . .	1 - 1 - 1937
Provenienti dagli ufficiali di complemento . . .	31 - 12 - 1936

Capitani

Provenienti S. P. E. . .	7 - 9 - 1936
Provenienti R. M. . . .	20 - 6 - 1930
Provenienti dagli ufficiali di complemento . . .	31 - 12 - 1932

Tenenti

Provenienti S. P. E. . .	31 - 12 - 1934
Con carriera limitata . .	31 - 12 - 1934
Provenienti dagli ufficiali di complemento . . .	31 - 12 - 1933

Sottotenenti

Provenienti S. P. E. . .	31 - 12 - 1937
Con carriera limitata . .	Dopo 4 anni di anzianità
Provenienti dagli ufficiali di complemento . . .	31 - 12 - 1937

Santi Protettori

Il generale Gustavo Reisoli Matthieu ha pubblicato recentemente due artistiche cartoline — con versi — riproducenti rispettivamente S. Giorgio — patrono dei Cavalieri d'Italia — e Santo Martino — protettore della Fanteria.

Per cortese concessione dell'Autore riportiamo, qui di seguito, le poesie che esaltano i due protettori:

San Giorgio

Nel martirio che spense la mortale
tua vita consacrata agli evangeli,
non ti esaltan le schiere dei fedeli,
o divino Signor dell'ideale.
Ma alla loro preghiera ti riveli
vivo, nell'armi, cavalier fatale,
mentre la belva simbolo del male
combatti per la gloria alta dei cieli.
Or se il popol ti vide e ti dipinse
nella vittoria e la sublime gesta
fece esempio di fede e di valore,
della tua fiamma accendi il nostro cuore.
Galopperemo con la lancia in resta,
nel nome di Colui che sempre vinse.

Santo Martino

Nella mistica luce che discende
dai secoli e ci illumina il cammino,
cavalca innanzi un cavalier divino
che il braccio armato verso il cielo tende.
Tutto in armi è con noi Santo Martino:
la nostra insegna coll'alfier difende,
con noi procede e se sostiamo attende
e colle scolte sta fino al mattino.
Fante celeste, fante della fede,
che fa più lieve il sacco del soldato,
nella tua gloria il nostro cuore crede;
e marciam senza tema al nostro fato
se nel fuoco e nel sangue ci precede
il mantel che la spada ha dimezzato.

Attività Reggimentale

Si rammenta che le notizie sulla « Vita Reggimentale », da pubblicarsi in questa rubrica, debbono pervenire alla Direzione della « Rivista di Cavalleria » — per ragioni di attualità — entro la 2ª decade del secondo mese di ciascun bimestre e riferirsi al bimestre stesso.

Non verranno pubblicate notizie che si riferiscono a bimestri precedenti.

Comunicazioni

Quadro delle Medaglie d'Oro dell'Arma di Cavalleria — Sotto l'auspicio del Comando Cavalieri d'Italia, l'Editore Ugo Rubbi, ha in questi giorni pubblicato un artistico quadro delle nostre 60 Medaglie d'Oro dal 1834 ad oggi.

Il quadro completo dei dati storici, comprende, oltre l'effigie dei nostri gloriosi Cavalieri, la motivazione della medaglia d'oro all'Arma, gli stemmi di « Genova » e di « Aosta » pure fregiati dall'altissima onorificenza, i motti dei trenta reggimenti, il monumento al Cavaliere d'Italia ed altre allegorie.

Il complesso è distribuito con una armoniosa disposizione e con ammirevole senso artistico, sì da riscuotere l'elogio del Comando del Reggimento e di quanti hanno avuto modo di poterlo ammirare.

Tale quadro che è la sintesi delle glorie dell'Arma della Cavalleria, e rievoca tutte le epiche, gloriose gesta compiute dai nostri Cavalieri che seppero « gettare l'anima al di là dell'ostacolo », non dovrebbe mancare in alcuna sede.

N. B. — Le prenotazioni potranno essere dirette sia presso il Comando Reggimento Cavalieri d'Italia, Via Quattro Fontane n. 142, sia presso l'Editore Ugo Rubbi, Via del Macao, n. 8, Roma, inviando vaglia di L. 75 per il formato fotografico in cm. 50x65 e di L. 50 per il formato 40x50.

Spedizione franca di porto. Sconto 10 per cento ai Reggimenti di Cavalleria e agli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Il quadro "Medaglie d'Oro„ dell'Arma di Cavalleria

COSENZA — Dietro invito del Federale, il Comando dello Squadrone il giorno 2 febbraio u. s. inviò a Belmonte Calabro una rappresentanza di cavalieri per assistere ai funerali del Quadrumviro Michele Bianchi.

IMOLA - *Manifestazioni varie.* — Il giorno di Natale, nell'anniversario della morte del ten. Francesco Azzi — Medaglia d'oro — lo Squadrone dei Cavalieri Imolesi ha reso — con le altre Associazioni Combattentistiche — solenni onoranze all'eroe concittadino caduto alla testa delle truppe di colore al passo di Af-Gagà.

Rapporto. — Il giorno 6 gennaio al pomeriggio il Comandante lo Squadrone, riunì lo Squadrone a rapporto, al quale parteciparono alcune rapresentanze di reparti d'arma.

Il rapporto ebbe termine fra le acclamazioni al Re e al Duce, Fondatore dell'Impero.

LUGO - *Rapporto Annuale* — In una sala del Palazzo del Dopolavoro si è svolto il 10 dicembre u. s. il rapporto annuale dello Squadrone « Francesco Baracca ». Il Comandante lo Squadrone dopo aver ordinato il saluto al Re Imperatore e al Duce, ha dato lettura della relazione morale e finanziaria dell'anno decorso, che ha riscosso l'unanime consenso.

Ha poi ricordato quale sia il dovere dei Cavalieri Italiani nell'attuale ora storica, rivolgendo un particolare saluto ed un fervido augurio ai camerati richiamati alle armi i quali faranno ancora brillare il loro alto spirito patriottico, animati come sono dalla volontà e dal desiderio di servire con fedeltà assoluta la Patria.

I numerosi intervenuti si sono associati alle parole del Comandante ed hanno rivolto una vibrante manifestazione all'indirizzo del Re Imperatore e del Duce inneggiando più volte all'Esercito ed alla Cavalleria Italiana.

MESSINA - *Attività dello Squadrone.* — Giorno 5 novembre: il Comandante lo Squadrone ha tenuto ai Cavalieri e gerarchi dello Squadrone una conferenza sulla guerra dei fronti greco e marmarico, mettendo in particolare luce l'azione della Cavalleria e le sue nuove gesta.

Giorno 10 novembre: Il Comandante lo Squadrone e i locali Comandanti di reparto d'arma conferiscono col Federale il quale impartisce loro direttive per il buon funzionamento dei reparti stessi.

Giorno 24 novembre: Lo Squadrone Peloritano, col generoso concorso di negozianti, ha distribuito, ai figli dei Cavalieri combattenti, pacchi contenenti tessuti, vestimenta per bambini ed altri oggetti.

Il Comandante lo Squadrone ha inviato altresì a due suoi figli, combattenti nei fronti greco e dell'Africa, alcuni pacchi contenenti indumenti di lana confezionati dalle proprie figlie e dalla di lui

moglie perchè siano distribuiti a soldati orfani del Reggimento.

MILANO - *Befana del Soldato.* — Il giorno 6 gennaio u. s., nei saloni del Grande Ristorante Verdi, ebbe luogo il cameratesco rancio offerto ai Cavalieri del Reggimento Savoia Cavalleria.

Fra gli intervenuti, oltre i quarantun Cavalieri del Savoia, si notavano: l'Ispettore di Zona per la Lombardia, il Comandante dello Squadrone « Castelbarco » con l'Ufficiale ff. addetto al Comando di Squadrone 1° capitano Crostarosa, il generale Rigat, nonchè diversi fra i più assidui e affezionati.

Il rancio, svoltosi in un'atmosfera di serena cordialità ebbe fine con brevi parole del Comandante che ricordò ai Cavalieri ospiti come la città di Milano sia affezionata al Savoia Cavalleria che da ormai trent'anni è ivi di guarnigione. La lieta riunione ebbe termine con alte grida di Viva il RE! Viva il DUCE! e da numerosi *Alalà* al Reggimento Cavalieri d'Italia, al Reggimento Savoia, alla Cavalleria Italiana, all'Italia.

Nozze — Il Camerata Capitano avv. Giuseppe Grecchi il giorno 16 novembre u. s. si è unito in matrimonio con la gentile Signora Bianca Beltrami Spadaccini. Agli sposi i migliori auguri.

Fiocchi bianchi — Il Magg. Nob. Alberto Litta Modignani, figlio dell'Ecc. il Gen. di C. d'A. Vittorio Litta Modignani, e la Consorte Donna Litta Modignani, figlia del cap. Marchese Gaetano Litta Modignani, il giorno 8 ottobre u. s. hanno avuto allietata la casa dalla nascita di un bel maschietto al quale venne imposto il nome di Giovanni Battista. Vivissimi rallegramenti ed auguri ai genitori ed ai nonni.

L'11 dicembre u. s. il cavaliere Colombini Albino, iscritto allo Squadrone Ambrosiano e la sua gentile Signora, ebbero la gioia della nascita di una graziosa bambina, cui venne imposto il nome di Silvana. Rallegramenti.

NAPOLI - *Cerimonie e manifestazioni* — Lo Squadrone partenopeo ha partecipato alle seguenti cerimonie:

4 Novembre - Il Gruppo UNUCI di Napoli, nella ricorrenza della fatidica giornata del 4 Novembre, ha voluto offrire nella Sede del Gruppo un cameratesco rinfresco a rappresentanze delle varie Associazioni d'Arma dell'Esercito, Marina, e dell'Aeronautica. Vi ha partecipato una rappresentanza dello Squadrone composta da 5 cavalieri.

4 Novembre - Dalle ore 15 alle ore 16 lo Squadrone ha fornito la guardia d'onore alla Cappella votiva in S. Chiara. (Alfiere con Stendardo e quattro cavalieri).

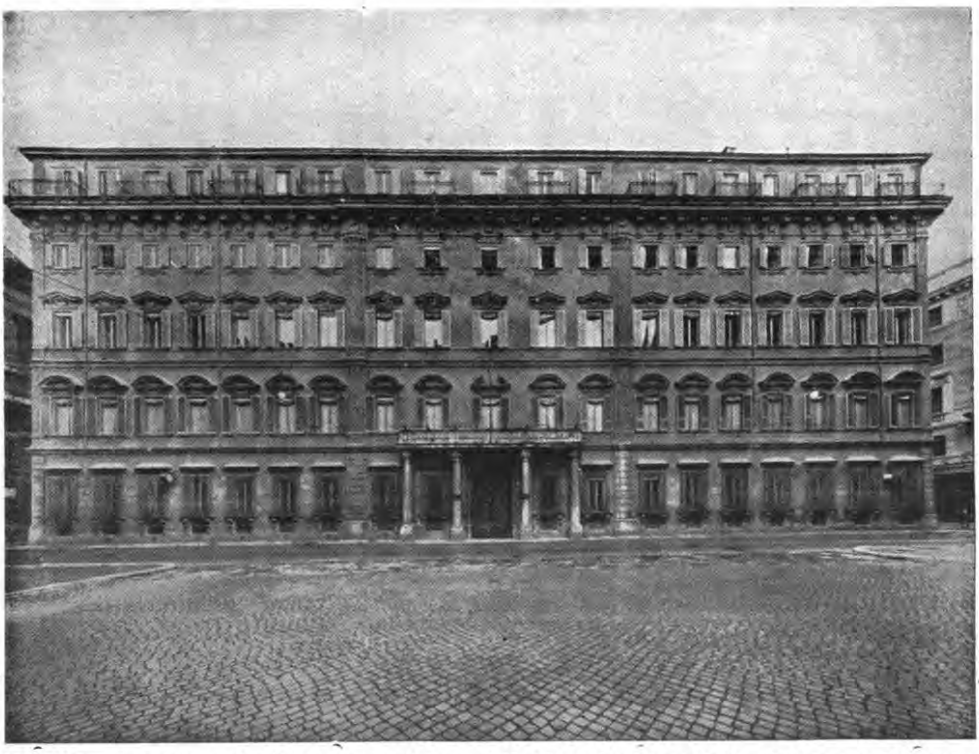
1° Dicembre - Nel monumentale tempio di S. Agostino alla Zecca ha avuto luogo una solenne cerimonia per i Combattenti con l'intervento di S. E. Mons. Bartolomasi, Vescovo da Campo, che ha tenuto un discorso patriottico. Vi è intervenuta una rappresentanza dello Squadrone con Stendardo.

ROVIGO - *Rapporto.* — Il 18 gennaio u. s. il Segretario federale ha ricevuto alla Casa Littoria del Fascismo polesano, il Comandante del Gruppo Squadroni Cavalieri d'Italia di Rovigo, maggiore Leopoldo Maragno, che gli ha riferito sull'attività del Gruppo assicurando un sempre maggiore potenziamento del reparto.

VENEZIA - *Funerali.* — Il giorno 27 dicembre u. s. i Cavalieri veneziani parteciparono ai funerali del compianto generale Giorgio Emo Capodilista, al cui nome si intitola lo Squadrone Veneziano. Lo Stendardo, scortato dal Comandante di Gruppo ten. Luigi Tommaseo e dall'intero Comando, ebbe l'onore di seguire per primo e isolato la salma gloriosa del Generale il cui nome, sul nastro, era abbrunato con un crespo nero. Seguivano i Cavalieri in divisa.

Adunate. — Ebbero luogo due riunioni propagandistiche nel mese di novembre e dicembre u. s.: una a Venezia e l'altra a Murano, nel corso delle quali il Comandante lo Squadrone di Venezia illustrò ai Cavalieri l'alta importanza dell'Arma nella guerra attuale esprimendo voti per la sua completa valorizzazione, quando le ostilità avranno assunto la caratteristica della guerra di movimento.

Commemorazioni. — Il 22 gennaio u. s. lo Squadrone ha commemorato il camerata Antonio Azzano, scomparso l'anno scorso, la cui famiglia ha voluto generosamente fare una elargizione a favore dei cavalieri bisognosi.



ROMA - Il palazzo della Sede sociale e della Direzione centrale del Banco di Roma

SCOMPARSI... PRESENTI!

Il 16 dicembre nel cielo della Marmarica, in un supremo slancio di eroismo e di sprezzo del pericolo è caduto gloriosamente il Ten. Col. Pilota Guglielmo Grandjaquet, cavaliere di terra e dell'aria.

Quale subalterno, col Reggimento Lancieri di Firenze, al quale apparteneva, prese parte a tutte le operazioni di guer-

ra durante il periodo 1915-18, distinguendosi specialmente nel ripiegamento dell'ottobre 1917 e nella battaglia del Montello.

Congedatosi dall'Arma di Cavalleria, nel dopo guerra — non pago dei pericoli corsi, seguendo il suo istinto di combattente, volle cimentarsi anche nell'aria: chiese ed ottenne di essere trasferito nell'Arma Aeronautica.

Il suo costante gioviale sorriso, la sua bonomia, il suo tratto affabile e signorile, dimostravano tutta la generosità, tutta la nobiltà del suo animo.

La sua vita tutta consacrò alla famiglia e alla Patria diletta; l'eroica morte è il fulgido epilogo del suo cosciente ardimento.

Camerata Grandjacquiet... Presente!

— Nell'epico e leggendario combattimento avvenuto il 10 gennaio u. s. nel Canale di Sicilia, dava volontariamente in olocausto alla Patria, la Sua giovane vita, seguendo il destino della nave «Vega», da Lui comandata, il capitano di corvetta Giuseppe Fontana, figlio dilettissimo del ten. col. avv. Vincenzo Fontana, nostro Comandante di Gruppo di Squadroni a Vicenza.

A Giuseppe Fontana, vera tempra di eroe italico, vada la commossa ammirazione di tutti i Cavalieri d'Italia.

Nella sua villa di SANREMO il 19 febbraio u. s. nella tarda età di 83 anni, serenamente spegnevasi dopo breve malattia il Tenente Generale di Cavalleria Eccellenza Conte Fabrizio Odetti di Marcorengo, Ispettore Ippico durante la guerra mondiale.

— A NOVARA, nel dicembre scorso è deceduto il generale conte Vittorio Amedeo Vialardi di Verrone, iscritto a quello Squadrone fin dalla sua fondazione.

— A TRIESTE, il 12 febbraio u. s. è morto il colonnello Gaspare Pasini.

A 17 anni fuggì di casa arruolandosi quale volontario nell'Arma di Cavalleria. Non più giovane partecipò alla grande guerra, rimanendo due volte ferito.

A fine guerra organizzò e comandò il Gruppo Squadroni di Cavalleria Czecoslovacca. Iscritto al fascismo fin dal 1920, partecipò all'impresa fiumana. Ricoprì successivamente le cariche di Comandante dei Volontari della Venezia Giulia, di Presidente del Tribunale Militare e di Governatore dell'Isola di Arbe, di cui prese il possesso in nome della Reggenza Italiana del Carnaro.

— A ROMA, il 5 gennaio u. s. si è spento il colonnello di Cavalleria comm. Temistocle Millefiorini.

A SORI il 3 ottobre 1940-XVIII è deceduto il Col. Conte Raniero Della Croce di Dojola, consultore dello Squadrone di Genova.

— In ROMA, il 6 dicembre è morto improvvisamente, per fulmineo malore, il Cap. Francesco Triglia, già comandante dello Squadrone di Pisa.

La ferale notizia ha addolorato tutti quanto conoscevano ed apprezzavano le sue doti di mente e di cuore.

Era istintiva in lui la signorilità nei modi e nel tratto sia con i suoi camerati sia con i dipendenti che lo amavano e gli nutrivano un profondo rispetto.

Partecipò alla Grande Guerra. Durante la battaglia del Montello, nel medio Piave, il 20 giugno 1918, per il suo comportamento eroico, venne decorato con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

A BOLOGNA il 1° gennaio u. s. dopo lunga penosissima malattia decedeva il Ten. Col. di Complemento di Cavalleria Comm. Vittorio Amaduzzi.

A BOLOGNA il 14 dicembre 1940-XIX è deceduto il Ten. Col. Antonio Riccardo Lagorio consultore e fondatore dello Squadrone di Genova.

A GALLARATE l'8 novembre u. s. è deceduto il Serg. Magg. Campi Luigi Vice Comandante di Squadrone.

A GALLARATE, il giorno 4 dicembre decedeva un altro camerata, il Serg. Magg. Gerbella Silvio già segretario e cassiere di quello Squadrone.

A BARLETTA, il 9 gennaio u. s. è deceduto il camerata Aroldo De Tulio, Comandante interinale di quello Squadrone.

A MILANO il 26 novembre decedeva il cav. Cremonesi Antonio.

A MILANO il 17 dicembre dopo dolorosa malattia mancava il Col. Comm. Felice Lombardi, invalido di Guerra ed iscritto allo Squadrone Ambrosiano fin dalla sua fondazione.

A MILANO, il giorno 1° gennaio u. s., è mancato improvvisamente l'iscritto capitano Ricordi cav. Max. Era uno dei fondatori della Associazione. Appartenne al prio Consiglio, fu in seguito Vice Segretario del Consiglio stesso.

Col trasferimento della Presidenza a Roma e successiva creazione del Reggimento Cavalieri d'Italia, pur rimanendo un semplice iscritto, sempre collaborò al buon andamento dello Squadrone. Diverse furono le donazioni da Lui fatte al Museo Storico dello Squadrone.

Pur nelle Sue molteplici occupazioni dedicava frequenti visite alla Sede: ancora alla vigilia della Sua morte, recandosi presso lo Squadrone e sapendo come parecchi Cavalieri addetti al Comando fossero richiamati, si offriva di aiutarli nel disbrigo delle pratiche.

Lo Squadrone ha perso in Lui, un vero Collaboratore, un Amico affezionato e fedele che sarà sempre da tutti ricordato.

A TRAPANI, il 29 gennaio u. s. è deceduto il Maggiore Cav. Stefano Stabile, Comandante il Gruppo Squadroni di quella Provincia. Il Reggimento Cavalieri d'Italia perde in lui un fattivo collaboratore.

Ad ANGRI è morto l'iscritto Annarumma Gaetano, uno fra i primi aderenti. Vecchio Cavaliere di «Alessandria» fu sempre presente in tutte le manifestazioni e in tutti i raduni.

Padre modello, lavoratore senza pari. I funerali sono riusciti imponenti per la partecipazione di tutti gli iscritti del lo Squadrone di Angri. Il Cappellano parroco Buonincontri pronunciò parole d'elogio dello scomparso che fu suo correggimentale.

A VOGHERA, il 25 gennaio u. s. è deceduto il Generale di Divisione di Cavalleria N. U. Gr. Uff. Clemente Del Poggio.

A LECCO, il 27 febbraio u. s. decedeva immaturamente il camerata Angelo Aldè, solerte Comandante di quello Squadrone.

A PIACENZA è mancato il Conte avv. Francesco Nasalli Rocca — zio materno del nostro iscritto Ten. dott. Nob. Piero de Mojana — Vice Comandante dello Squadrone Castelbarco.

A MILANO, dopo breve malattia, si è spenta nell'avito palazzo dei Visconti di via degli Arditi, il 29 gennaio u. s., coi conforti religiosi e con la benedizione del Santo Padre, la Duchessa Donna Maria Anna Visconti di Modrone — nata Marchesa Gropallo — Dama di Palazzo di S. M. la Regina Imperatice - Dama d'Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta - decorata di Medaglia di Argento della Croce Rossa Italiana - Presidente per 18 anni del Comitato Dame Patronesse dell'Associazione Arma di Cavalleria di Milano.

Donna di squisita e fine cultura e di Uberto, brillante Ufficiale di Piemonte Reale Cavalleria.

Aveva speso tutta la Sua vita in opere di bene, di assistenza e di patriottismo.

Il 20 maggio 1922, quando l'Associazione dell'Arma di Cavalleria, con sede Presidenziale a Milano, riceveva la solenne consacrazione col dono offerto dai trenta Reggimenti di Cavalleria e dalla Scuola di Pinerolo, la Duchessa Visconti ne fu la Madrina.

Nel cielo della MARMARICA, il 20 febbraio u. s., offriva in olocausto alla Patria la sua balda e rigogliosa giovinezza il Capitano Pilota A.A. cav. Athos Ammannato, decorato di tre medaglie d'argento al V. M.

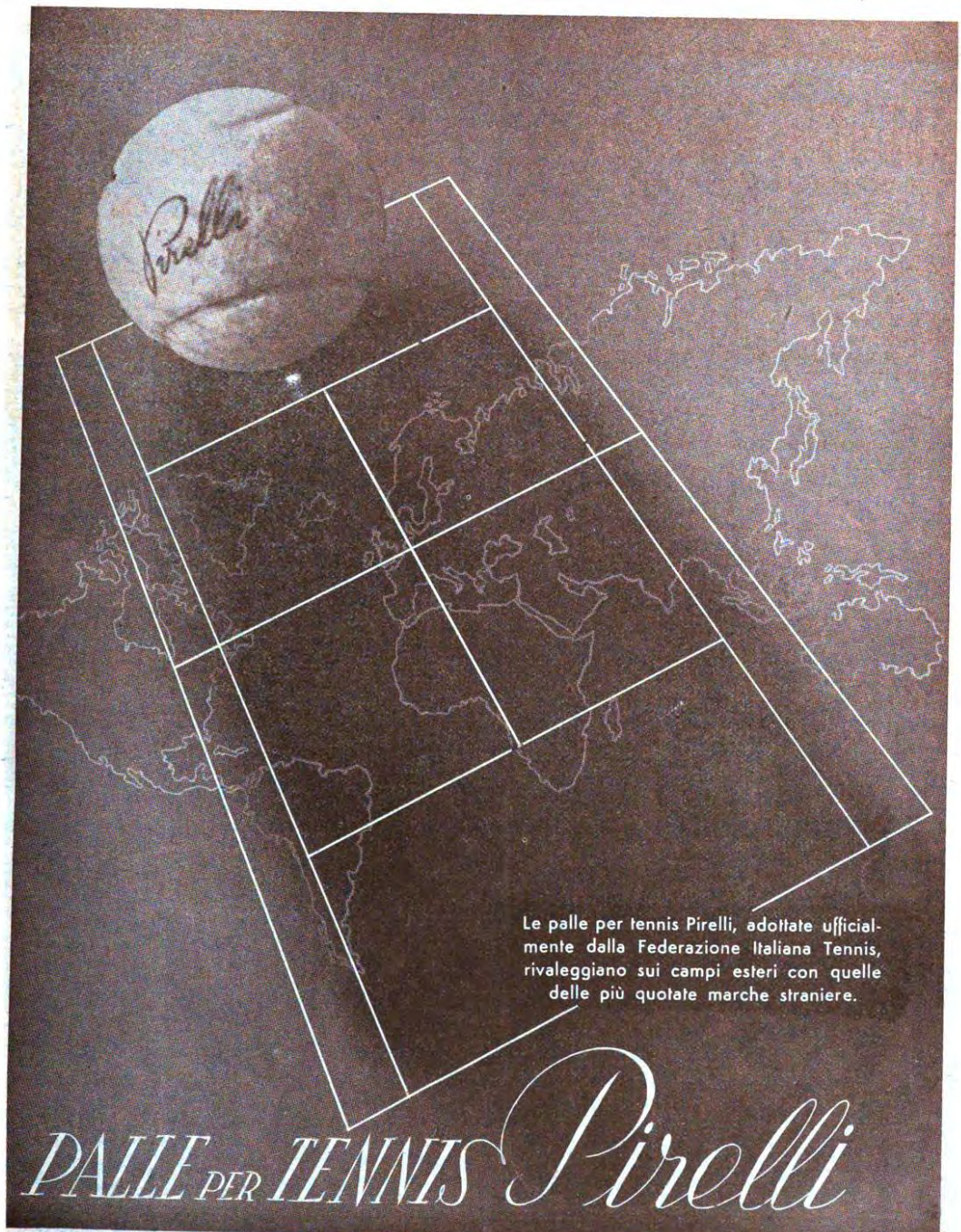
Figlio del Ten. Col. Comm. Valentino Ammannato, che appartenne per lungo tempo ai Lancieri di Firenze, e nipote del Comandante il Gruppo Squadroni di Viterbo, l'eroico caduto aveva in corso una proposta di avanzamento al grado di maggiore per meriti di guerra.

L'8 febbraio u. s., sul FRONTE GRECO, trovava morte eroica il S. Tenente Carletto Verga, figlio del camerata Paolo Verga, iscritto allo Squadrone di Cantù.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Dirett. responsabile Gen. ADOLFO ORSINI

Stab. Graf. F. [illegible] - V. Cicerone, 56 - Roma



Le palle per tennis Pirelli, adottate ufficialmente dalla Federazione Italiana Tennis, rivaleggiano sui campi esteri con quelle delle più quotate marche straniere.

PALLE PER TENNIS Pirelli

UNIONE MILITARE

SEDE PRINCIPALE IN ROMA - LARGO GOLDONI

Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA
TRUPPE COLONIALI D'AFRICA E POLIZIA COLONIALE
FUNZIONARI CIVILI DELLO STATO E COLONIALI
DIPLOMATICI ED ORDINI CAVALLERESCHI
ISCRITTI AL PARTITO E GERARCHI DELLA G.I.L.

Accessori d'uniforme ed articoli per equipaggiamento militare

I migliori tessuti per abiti civili e da sera

Confezioni accurate

Vasto assortimento abiti e cappotti confezionati

Combinazioni per signora - Calze - Guanti

Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana

Calzature - Profumeria - Valigeria

Banca Commerciale Italiana

MILANO

Capitale L. 700.000.000 interamente versato - Riserva L. 160.000.000 al 18 Marzo 1940-XVIII

Banco di Napoli

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Capitale e Riserve:
L. **1.552.000.000**

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI IN ITALIA

Filiali e filiazioni in Albania, nell'Africa Italiana, nella Repubblica Argentina e negli Stati Uniti d'America

BOMBRINI PARODI-DELFINO

Società Anonima per Azioni - Capitale: L. 20.000.000

Sede in Roma: Corso Umberto I, N. 267

Stabilimenti in Colleferro (Roma)

B.P.D.

BALISTITE - SOLENITE - CORDITE (Polvere C2)
POLVERI MODERNE ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra
NITROCELLULOSA
TRITOLO sciolto o in cariche fuse o compresse
PENTRAMITE
PENTRITE sciolta od in cariche compresse
ESPLOSIVO P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse
DINAMITI - CAPSULE - MICCIE
MUNIZIONI complete per fucili e mitragliere
MUNIZIONI SPECIALI a traccia luminosa, perforanti ecc.
MUNIZIONI COMPLETE per difesa antiaerea e anticarro
BOSSOLI DA CANNONE
BOMBE a mano e per aeronautica
POLVERI E CARTUCCE per caccia e per tiro
OTTONE - TOMBAK - MAILLECHORT - ACCIAIO PLACCATO in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Pentaeritrite - Ftalide - Concimi chimici - Azoturo di sodio - Bisolfito di sodio - Zolfi

"MOTO GUZZI„

GOMME PIRELLI

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI
BRESCIA

Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.

Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari « Balilla » mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta

LISTINO GRATIS

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 16
Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Centrali e sottostazioni - Propulsione navale - Trazione - Bonifica ed irrigazione - Ventilazione civile ed industriale.

Ditta FILIPPO BONDI & Figlio
BOLOGNA - Via S. Vitale, 176

CENTRO IMPORTANTE COMMERCIALE
di Cavalli da sella, da tiro
e di Muli

PRINCIPALE FORNITORE del R. Esercito
degli sportivi e degli agricoltori

Conserve
Bevilacqua

NAPOLI

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CAPITALE E RISERVE L. 414.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Sede Centrale: ROMA
144 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.
Delegazione in Spagna
Uffici di Rappresentanza: Berlino - New York - Buenos Aires - Lisbona

SEZIONI AUTONOME:
CREDITO FONDIARIO: Capitale Riserve . L. 89.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale Riserve . L. 96.000.000
CREDITO ALBERGHIERO: Capitale . . L. 50.000 000
Fondo di garanzia L. 125.000.000

ILVA
ALTI FORNI
ACCIAIERIE D'ITALIA
GENOVA

marzotto

PETTINATURE:
Valdagno - Mortara

FILATURE PETTINATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

FILATURE CARDATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

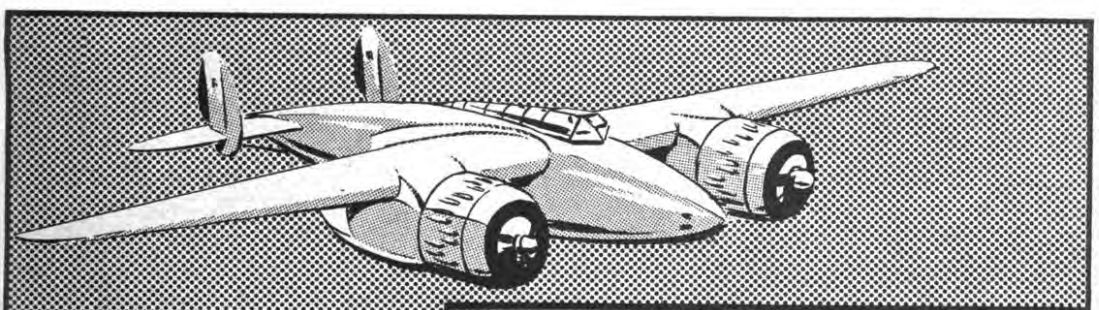
TESSITURE:
Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa

tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie

v. e. marzotto
l a n i f i c i o

manifattura lane g a e t a n o marzotto & f i g l i

esportazione in tutto il mondo



BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

R.R. L.L. P.P. 8-10-25

1147

F.M. 1362

Roma - Anno VIII (XXVIII) - N. 2
Marzo - Aprile 1941 - XIX
Sped. abb. post.

RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI

BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA
26 MAG 1941
* RIVISTE *

AEROPLANI
MOTORI
PARTI STACCATE PER AERONAUTICA

"REGGIANE"

OFFICINE MECCANICHE ITALIANE S.A.
REGGIO EMILIA

BANCO DI SICILIA
ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

■

OLTRE MEZZO MILIARDO
DI FONDI PATRIMONIALI

■

L'ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO E IN C/C FRUTTIFERO
E COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

122 SEDI ED AGENZIE

IMPERMEABILI

PIRELLI

PER GLI UFFICIALI
DELLE FORZE ARMATE

Dalla quarta sponda ritorna la fortuna... andatele incontro acquistando un biglietto della

LOTTERIA

DI

TRIPOLI

FIAT

TERRA
MARE
CIELO

ASPIRINA

La piccola compressa dal grande effetto

BAYER

Pubbl. Aut. Pref. Milano N. 4/396 6-9 1936-XIV

UNIONE MILITARE

SEDE PRINCIPALE IN ROMA - LARGO GOLDONI

Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA
TRUPPE COLONIALI D'AFRICA E POLIZIA COLONIALE
FUNZIONARI CIVILI DELLO STATO E COLONIALI
DIPLOMATICI ED ORDINI CAVALLERESCHI
ISCRITTI AL PARTITO E GERARCHI DELLA G.I.L.

Accessori d'uniforme ed articoli per equipaggiamento militare

I migliori tessuti per abiti civili e da sera

Confezioni accurate

Vasto assortimento abiti e cappotti confezionati

Combinazioni per signora - Calze - Guanti

Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana

Calzature - Profumeria - Valigeria

DIN. AG. 21 - P.G.P. Gerenza Pubblicità AGIP

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI · A · G · I · P ·

Banca Commerciale Italiana

MILANO

Capitale L. 700.000.000 interamente versato - Riserva L. 160.000.000 al 18 Marzo 1940-XVIII

Banco di Napoli

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Capitale e Riserve:
L. **1.552.000.000**

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI IN ITALIA

Filiali e filiazioni in Albania, nell'Africa Italiana, nella Repubblica Argentina e negli Stati Uniti d'America

BOMBRINI PARODI-DELFINO

Società Anonima per Azioni - Capitale: L. 20.000.000

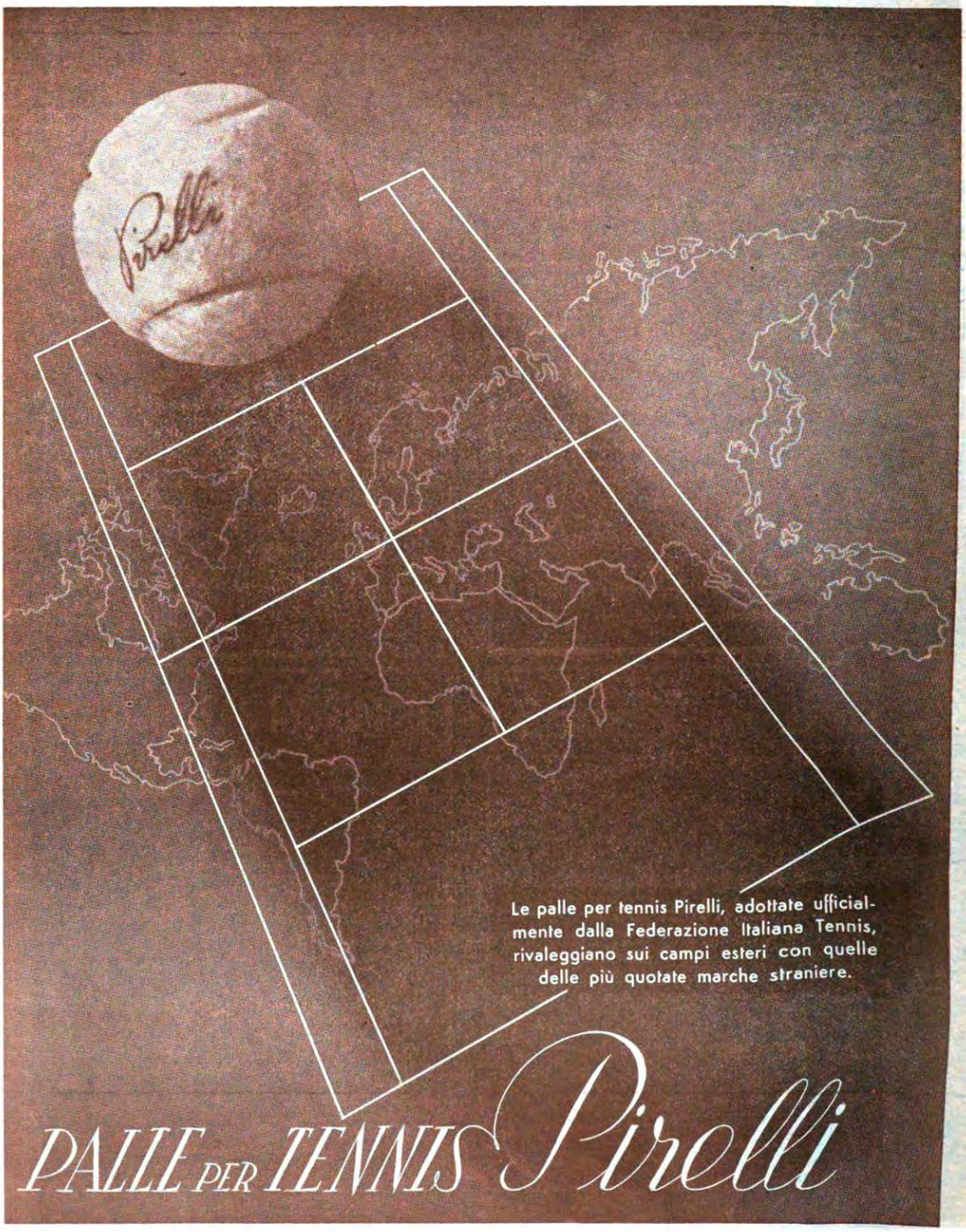
Sede in Roma: Corso Umberto I, N. 267

Stabilimenti in Colleferro (Roma)

B.P.D.

BALISTITE - SOLENITE - CORDITE (Polvere C2)
POLVERI MODERNE ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra
NITROCELLULOSA
TRITOLO sciolto o in cariche fuse o compresse
PENTRAMITE
PENTRITE sciolta od in cariche compresse
ESPLOSIVO P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse
DINAMITI - CAPSULE - MICCIE
MUNIZIONI complete per fucili e mitragliere
MUNIZIONI SPECIALI a traccia luminosa, perforanti ecc.
MUNIZIONI COMPLETE per difesa antiaerea e anticarro
BOSSOLI DA CANNONE
BOMBE a mano e per aeronautica
POLVERI E CARTUCCE per caccia e per tiro
OTTONE - TOMBAK - MAILLECHORT - ACCIAIO PLACCATO in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Pentaeritrite - Ftalide - Concimi chimici - Azoturo di sodio - Bisolfito di sodio - Zolfi



Le palle per tennis Pirelli, adottate ufficialmente dalla Federazione Italiana Tennis, rivaleggiano sui campi esteri con quelle delle più quotate marche straniere.

PALLE PER TENNIS Pirelli

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.
C. DELCROIX

ANNO VIII (XXVIII) - N. 2 | MARZO-APRILE 1941-XIX | SPED. ABB. POST.

SOMMARIO

La Cavalleria sui Fronti Greco e Jugoslavo . . . *Pag.* 41
Il Corpo d'Armata Celere nell'avanzata sul fronte serbo » 43
Organizzazione della Cavalleria . . . . . » 53
La Banda a cavallo « Auasc » della P.A.I. e il IV Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale . . . . » 45
Cavalieri d'Italia . . . . . » 49
La Cavalleria Italiana in Albania (luglio-novembre 1918) . . . . . » 53
Le mitragliatrici della Cavalleria . . . . . » 56
Scuola di puntamento: Il sistema del triangolino . » 58
Medaglia d'Oro Guglielmo Grandjacquet . . . » 59
Argomenti d'attualità:
Esercito giapponese . . . . . » 60
Esploratori motociclisti e artiglieria inglese . . » 60
Esercito Indiano . . . . . » 60
Esercito territoriale inglese . . . . . » 60
Nuovo ordinamento della carriera dei Sottufficiali Russi . . . . . » 60
Nuovo Corpo corazzato Americano . . . . *Pag.* 60
Notiziario:
Gran Rapporto del Reggimento Cavalieri d'Italia » 61
Cofano e Bandiera di Combattimento al Sommergibile « Francesco Baracca » . . . . . » 61
Inaugurazione di una lapide a ricordo del Reggimento Cavalleggeri di Catania . . . . » 63
Note sportive:
La fiera cavalli di Verona . . . . . » 64
Concorsi ippici di Verona e Merano . . . » 64
Classifica Ufficiali che montarono in corse piane, con ostacoli, ecc. - A. 1939-40 . . . . » 65
Foglio d'ordini N. 16 . . . . . » 66
Vita reggimentale . . . . . » 67
Tra Libri e Riviste . . . . . » 68
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 68

La cavalleria sui fronti Greco e Jugoslavo

I Lancieri di Milano al forzamento della testa di ponte Jugoslava sulla Drina - Battaglia per Dibra - (Ostreni - Vogel)

Continuando nella nostra esposizione sull'operato della Cavalleria sul campo dell'azione siamo lieti di pubblicare il seguente scritto del Colonnello Comandante i Lancieri di Milano:

« Mi si capisca; al di là ed al disopra della gioia di un Comandante di Reggimento per i suoi lancieri che gli han dato l'anima, vi è ancora qualcosa di superiore che sorpassa la consueta mentalità: agire in nome e con la forza del destino vendicatore. Con ciò si risolleva il nostro spirito martoriato per eventi di cui non eravamo colpevoli.

Mussolini ha fatto ritrovare e divenire Nazione chi, con consapevole audacia, si è imposto all'Impero Inglese.

Il sole è tornato e con esso la sicurezza per noi Cavalieri, come il Duce vuole, di gettare l'anima al di là dell'ostacolo.

L'azione: la battaglia per Dibra.

Su quota 1300, valico di frontiera albano-jugoslava, sono concentrati su terreno bianco di neve, con scenario alpino: la Divisione Firenze ed i Lancieri di Milano, pronti all'attacco.

L'ordine agognato viene e lo sbalzo in avanti si compie.

I Lancieri di Milano che dividevano con le guardie di Frontiera ed i fanti i picchi ed i poggi e le vedette sul terreno nemico, si riuniscono all'ordine del Comandante la Divisione di Firenze. Mirano al nuovo subdolo nemico rivelatosi a tradimento alle nostre spalle ed hanno per esso un ghigno beffardo, uno in più.

I Lancieri per adunarsi hanno un contrattempo: la distanza, dovendosi attendere il ritorno dei singoli reparti dalla frontiera. Un battaglione di fanteria è pronto e s'incanala in un angusto corridoio di valli per sboccare al di là, ma fraternamente in appoggio avviene improvvisamente un balzo in avanti dei Lancieri di Milano che lo sorreggono e lo sorpassano arcionati dalla gioia del rischio.

L'avversario, sicuro del terreno che gli è alleato, tenta ogni resistenza, ma invano perchè tutto è infranto.

Lancieri e fanti della Divisione Firenze hanno l'anima protesa all'attacco e nulla il nemico può più opporre; ogni sua resistenza di cima in cima, con attacchi e con contrattacchi è travolta; lancieri e fanti, uniti e affratellati, galoppano verso la vittoria.

E' l'alt. Arrivano, a noi Lancieri di Milano, voci lontane delle retrovie che ci portano un inno, la nostra magnifica fanteria ci guarda stupita, con gli occhi fissi su di noi, e perchè no, con un senso di ammirazione!

Ma le armi si fondono, Lancieri e fanti uniscono i loro colori che dicono lancie e fucili, dicono soldati d'Italia.

Gli Ufficiali fanno a gara con i propri lancieri per superarsi nell'eroismo.

Episodi? Eccovene alcuni:

Un Comandante di Squadrone, gravemente ferito dopo aver trascinato il proprio reparto all'attacco, è raccolto e portato a spalla per centinaia di metri, da un proprio inferiore, compagno di gare ippiche internazionali, sotto nutrito fuoco avversario. Incurante della propria vita egli salva quella del superiore ed amico! (1).

Sulle aspre balze dell'Ostrega Vogel dopo il combattimento, vicino al corpo di un lanciere caduto, una cartolina del proprio reggimento. col suo ultimo grido scritto col sangue (per penna un pezzetto di legno trovatogli ancora tra le dita) dice: « Caduto per la Patria. Lancie... ».

Non ha potuto finire: l'anima gli è volata in cielo! E' il Lanciere Notte Alfredo. Con il suo ultimo gesto ha personificato tutto Milano.

---

(1) Il Comandante lo Squadrone è il Ten. i.g.s. Flavio Frassetto, il salvatore è il Sottotenente Mangilli.

Per i Lancieri di Milano la Battaglia per Dibra è tutto un episodio. Dagli occhi dei nostri Generali traspare la commossa gratitudine e l'ammirazione per i Lancieri Cremisi.

Sulle balze conquistate nella notte, sorgono ombre di Ufficiali e Lancieri caduti sul campo dell'onore: marciano verso l'eternità coi loro cavalli e con lo stendardo di Milano in testa ».

Come chiusura a questo articolo ci è data la possibilità di pubblicare i seguenti documenti che non hanno bisogno di illustrazione:

. . . . . 10 Aprile 1941-XIX

Al Colonnello M. . . . .
Comandante Reggimento Lancieri di Milano

Apprendo in questo momento (ore 22,20) del meraviglioso contegno dei Lancieri di Milano che, agli ordini Vostri e stimolati dal Vostro ben noto ardimento, hanno saputo distinguersi non solo mantenendo le posizioni loro assegnate, ma anche strappando al nemico quote aspre ed impervie.

A Voi, ai Vostri Ufficiali ed a tutti i Lancieri il mio elogio.

Il Comandante di C. A.: f.to G. N.

* * *

. . . . . 12 Aprile 1941-XIX

Caro M. . . . . .

Ho letto con immenso piacere l'elogio dell'Ecc. . . . . ed ho poi saputo il magnifico comportamento del Milano nell'azione per la conquista di Dibra. Felicitazioni ed onore ai valorosi Vostri Lancieri ed Ufficiali caduti!

Ho telegrafato all'Ecc. N. chiedendo che Vi disimpegnasse perchè io possa avervi con me nell'azione di Coritza.

Basta che io possa fare entrare al passo il Reggimento

Il Comandante di « Milano » nel suo sport preferito (tra una fucilata e l'altra)

Milano nella conca che vide gli eroismi dei soldati d'Italia al principio della campagna.

Vedete di raggiungere per domani sera Allaj (la vostra base) (1).

Nella giornata del 14 vi mettete in ordine in modo di partire al passo per conca Perrjenes il 15 mattina con tutti gli automezzi e cavalli lasciando ad Allaj il solo intrasportabile.

(1) Ulteriori ordini aboliscono la sosta ad Allaj e il Reggimento procede a marce forzate.

A Perrjenes vi farò avere ancora gli ordini successivi.

So che vi chiedo quasi l'impossibile, ma il Reggimento Milano sa anche che io faccio ciò per l'onore dell'Arma.

Ho segnalato nel mio bollettino al Comando Superiore il « magnifico comportamento del Milano » e mi auguro

Il Colonnello Morigi fra il Cap. Rastelli ed il Ten. Frassetto (ferito durante l'azione contro i serbi, nella giornata più bella di « Milano »)

che venga a sua volta segnalato sul Bollettino Ufficiale. Sarebbe un meritato premio.

Salutate i bravi Vostri Ufficiali e Lancieri ed arrivederci presto a Librazhd.

aff.mo *P. B.*

P. S. - Ieri le truppe concentrate a Qefe Thans hanno occupato alle 13 Struga e Ocrida. Il Duce ha inviato il suo compiacimento.

Ieri è stata occupata Lubiana dai celeri della 2ª nostra Armata!

Due proposte di Medaglia d'Oro

alla memoria del Sottotenente Gabrio e del Lanciere Notte consacrano il fulgido valore dei Lancieri di Milano alla battaglia per Dibra, che tanta ammirazione ha destato nei Capi e nelle Armi sorelle cooperanti nell'azione.

Ecco le motivazioni:

Sottotenente Wolf Gabrio dei Lancieri di Milano

« Ufficiale di Cavalleria, in una giornata di gloria del proprio Reggimento, ha incarnato tutta la storia delle tradizioni di un'arma.

Rimasto coi suoi sulle posizioni, di fronte a forze soverchianti, donava la propria vita con la gioia del sacrificio supremo.

L'ultima bomba, contro il nemico incalzante, la univa alla sua anima « al di là dell'ostacolo » - Ostreni Vogel, 10 aprile 1941-XIX ».

Lanciere Notte Alfredo dei Lancieri di Milano

« All'assalto contro posizione nemica si lanciava in testa a tutti. Colpito a morte incitava i suoi compagni a proseguire oltre. Negli ultimi istanti della sua vita, solo, e tra i caduti avversari, trovava ancora la forza di vergare il suo testamento spirituale, scrivendo su di una cartolina del Reggimento, col suo sangue: « Caduto per la Patria ».

Personificava, col suo gesto, tutta l'anima del soldato d'Italia.

Ostreni Vogel, 11 Aprile 1941-XIX ».

Il Corpo d'Armata Celere nell'avanzata sul fronte serbo

Possiamo fornire ai lettori della Rivista alcune galoppanti primizie sull'operato del C. d'A. Celere nei recenti avvenimenti sul fronte Jugoslavo

Il C. d'A. Celere, che faceva parte della 2ª Armata, comandata, come è noto, da un valoroso Cavaliere, l'Eccellenza il Generale Ambrosio, ebbe per l'occasione le proprie tre divisioni trasformate da binarie in ternarie con l'immissione in esse dei Reggimenti Nizza, Piemonte Reale e Genova.

Ben 9 Reggimenti dell'Arma (1) quindi erano riuniti in questa poderosa Unità, oltre ai consueti 3 Reggimenti Bersaglieri, Gruppo carri veloci e Gruppo articeleri a cavallo.

Il 31 marzo il C. d'A. Celere era dislocato sulla destra dell'Isonzo, tra Palmanova Cervignano e Udine, con il Comando a Gradisca.

Tale zona era in funzione dello schieramento a carattere difensivo allora tenuto dall'Armata.

In seguito alla veloce marcia vittoriosa della 2ª Armata tedesca operante sulla nostra sinistra, comandata dal Generale di Cavalleria Freiherr von Weichs, la 2ª Armata, che avrebbe dovuto iniziare l'azione offensiva il 15 aprile, dové anticiparla l'11 alle ore 12. In tale giorno un raggruppamento celere costituito dal 12° Regg.to Bersaglieri e da due gruppi C.V.L., sboccando dal varco di Kalce per Longatico occupò alle ore 20 Lubiana superando gravi difficoltà per varie interruzioni stradali, la più grave delle quali costituita dal ponte saltato sulla ferrovia Postumia-Lubiana a 3 Km. da Longatico.

Il Corpo d'Armata Celere raggiunse la zona Villa del Nevoso-Primano con la 1ª Divisione, quella di Marcossina-Silvice-Abrovo, con la 2ª, ed Elsane-Ruppa-Sappiane con la 3ª.

Il Reggimento Genova, appartenente alla 3ª Divisione, fu messo a disposizione del VI C. d'A. per proteggerne il fianco sinistro, e per l'esplorazione di obiettivi lontani. La sera era a Brodna Kupi.

Il 13 aprile il C. d'A. Celere, proseguendo il movimento verso oriente, occupava con la 1ª e 2ª Divisione la zona di Grobnico-Jelenje-Sarsoni, con la 3ª la zona Corenje-Jelenje. Proseguiva il 14 con obiettivi Lokve e Delnice per la 1ª e 2ª, e Rawna-Gora per la 3ª.

Il 15 Vrbosko e Gomirye furono occupate dalla 1ª e 2ª, Skradnik dalla 3ª.

Il 16 e 17 la 1ª marciava su Sluny, la 2ª sul Plavka Jezero la 3ª su Dreznik.

All'atto dell'armistizio la zona Dreznica Rakovica-Plitvica Jezero-Bihac era occupata (oltre 350 km.).

Il Corpo d'Armata Celere compì il lungo percorso, dalla destra dell'Isonzo fino a Bihac in 8 giorni, riposando poche ore della notte, in perfetta disciplina di marcia e con ordine esemplare nei reparti. Pochissimi cavalli rimasero indietro.

Il Comandante l'Armata ebbe la più sicura fede che, qualora questi reparti, anche sormontando difficili ostacoli, avessero dovuto impegnarsi in combattimento con un nemico ancora in forze, tenace e valoroso avrebbero, con indomito slancio e prodigioso ardimento, portato a termine i compiti loro affidati, aggiungendo ancora una volta, alle fulgide passate glorie dei laceri stendardi altri segni di vittorie.

(1) Savoia, Novara, Firenze, Vittorio Emanuele, Saluzzo, Alessandria, Nizza, Piemonte Reale, Genova.

ORGANIZZAZIONE DELLA CAVALLERIA

Leggiamo con interesse per la parte che lo sostanzia l'articolo « Agli Ufficiali di Cavalleria » dell'Ecc. il Senatore Sani in quanto vi vediamo contenuti concetti che già altre volte abbiamo ribattuti e discussi sulle pagine di questa rivista. Ad esempio:

1) Necessità di aumento della forza organica di pace dei cavalli negli squadroni per avere gli organici di guerra a numero.

2) Assegnazione di armi anticarro al Reggimento.

3) Assegnazione di autoblindo alla cavalleria.

4) Assegnazione di personale di leva scelto alla cavalleria.

5) Aumento del numero di ufficiali effettivi negli squadroni.

Vedasi a tal uopo Rivista Cavalleria N. 3-4 Anno 1940.

Poichè le ragioni che abbiamo addotte a suo tempo a convalida delle nostre opinioni sono determinate dalla stessa passione, se non esperienza, del Senatore Sani, ci permettiamo di tornare sull'argomento anche perchè di trasformazione della cavalleria e di nuova organizzazione si parla e si riparla da tempo, ma sovente giungendo a conclusioni diverse, che il più delle volte non calzano.

Vediamo intanto di mettere alcuni punti fermi:

1. - Che la cavalleria non debba essere appesantita per non perdere parte della sua caratteristica, la mobilità, non v'ha dubbio.

2. - Che la cavalleria debba essere dotata di mezzi di accompagnamento e per la difesa anticarro e controaerei non v'ha dubbio pure.

3. - Che la forza dei riparti non debba scendere al di sotto di 120 uomini impiegabili per squadrone non è men vero del fatto che non si può aumentare al di sopra dei 150 tale forza senza rendere i riparti ingombranti e poco maneggevoli.

4. - Che il reggimento non si possa accrescere di squadroni o riparti oltre certi limiti, senza renderlo organismo pesante e obeso non vi ha del pari dubbio.

5. - Che la motorizzazione non possa essere introdotta nel reggimento di cavalleria oltre ai mezzi di trasporto e ad alcuni mezzi di collegamento senza snaturare il reggimento stesso costituisce altra verità affermatasi di fronte alla esperienza.

Da questi punti fermi conseguono i provvedimenti di natura organica e di organizzazione che devono trovare adeguata soluzione. Vale a dire:

1. - Forza dei riparti e ordinamento.

E' provato che, ai fini dei compiti assegnati alla cavalleria dalla nostra dottrina, il Reggimento di cavalleria deve avere 4 squadroni con funzione di riparti per la esplorazione e il combattimento, raggruppabili in due gruppi. Questi squadroni debbono avere forza e organizzazione aderente allo scopo. Vale a dire debbono avere uomini a cavallo in quantità sufficiente, armamento ido-

neo, inquadramento corrispondente, quantitativamente e qualitativamente. Tutto ciò si concreta alla forza degli squadroni di circa 150 uomini, ripartiti in plotoni e squadre, di cui almeno 130 a cavallo e largamente dotati di armi automatiche leggere (1).

Inoltre è provato che ci vogliano: ufficiali quali comandanti di riparto e capi quali capi pattuglia; sottufficiali, idem; graduati idem., truppa idonea ad assolvere i compiti e le funzioni prevedibili. L'esperienza insegna, e lo abbiamo già discusso altrove, che ci vogliano in ogni squadrone:

— un capitano S. P. E. selezionato per capacità, quale comandante di squadrone; è cosa importante assai;

— almeno 2 subalterni S. P. E. aventi requisiti di capacità tecnico-professionale di quelli in selezione per diventare capitani;

— un subalterno di complemento.

— almeno 4 sottufficiali di carriera selezionati di cui un maresciallo;

— 4 sottufficiali non di carriera, ecc.

Abbiamo parlato delle armi occorrenti: lo squadrone cavalieri, a nostro modo di vedere, deve avere armamento uniforme di armi automatiche leggere (moschetti automatici).

Non siamo di avviso di assegnare in permanenza nell'organico un plotone di mitragliatrici allo squadrone; questione già discussa nel 1934 e superata.

Le armi di accompagnamento devono essere assegnate o al Gruppo o al Reggimento e con queste le mitragliatrici: meglio se al Reggimento.

2. - Mezzi anticarro e di accompagnamento.

Sono oggi necessari per la cavalleria come l'arma automatica leggera: allo stato delle cose il problema non è risolto.

Il perno della questione sta nel non esistere, presso di noi, materiale che, avendo i requisiti tecnici, sia leggero e maneggevole e tale da offrire condizioni di trasportabilità e pronto impiego sì da non appesantire la cavalleria e da non menomarne la mobilità.

La mitragliatrice Breda è un'ottima arma e si presta abbastanza, per quanto sia pesante ed ingombrante al seguito della cavalleria, specie se si considera che oggi essa dispone di cavalli non certo molto scelti, nè lautamente nutriti e ben trattati. Assolve abbastanza bene al compito di accompagnamento riunita nello squadrone mitraglieri con possibilità di decentramento.

Il cannone da 47, con buoni requisiti tecnici, non è trasportabile con facilità al seguito della cavalleria. Non someggiabile per seguire i riparti a cavallo, può essere trainato con cavalli attaccati di punta; ma assegnandolo alla cavalleria, anche risolvendo il sistema del trasporto, il problema non viene certo risolto in modo pienamente soddisfacente.

Si tratta sempre di materiale pesante e ingombrante, considerato agli effetti dell'impiego della cavalleria.

Tutto sommato ci vorrebbe un'arma anticarro studiata appositamente e che sia leggera, poco ingombrante, someggiabile su un cavallo, di pronto impiego e coi requisiti tecnici necessari.

Questione analoga è quella del cannone di accompagnamento — arma a tiro curvo di necessaria potenza — che vorrebbe risolversi assegnando il mortaio da 85. L'assegnazione costituirebbe mezzo di ripiego e si tradurrebbe in appesantimento per l'arma di cavalleria.

Anche per la funzione di accompagnamento occorre un'arma studiata appositamente.

3. - Mezzi contro aerei.

Il problema è ora risolto con la mitragliatrice, dotata di apposito congegno di mira e trepiede a candeliere.

Se si tiene conto che la cavalleria cerca la sicurezza essenzialmente nella mobilità e che ha facilità a diluirsi sul terreno, può ritenersi che il problema sia risolto. Ma deve anche rilevarsi che oggi l'intervento aereo, oltre a costituire pericolo immanente, richiede difese ripetute, il che impone un consumo di munizioni sensibile, mentre la cavalleria ha al seguito immediato munizionamento limitato. Poichè quello per la difesa contro aerei richiede anche munizioni speciali, l'abbinare la funzione antiaerea a quella normale nelle stesse armi pone, a parte altre considerazioni, un problema grave di munizionamento e di consumo. Perciò occorre un'arma apposita per la difesa contro aerei e organo apposito nel Reggimento che vi provveda.

L'assegnazione della mitragliatrice da 20 non risolve il problema se non come ripiego, potendosi dire, pel materiale da 20, cose analoghe a quelle dette pel cannone da 47. Buon mezzo come ripiego, ma occorre materiale meglio rispondente ad operare colla cavalleria.

4. - E' evidente che mezzi di accompagnamento e per la difesa contro aerei non possano essere assegnati in proprio agli squadroni cavalieri senza appesantirli e renderli meno mobili e vanno riuniti nel reggimento in apposito riparto, o riparti, salvo a decentrarli a buon momento.

5. - Di pari passo con quella del materiale va studiata la questione del trasporto al seguito dei riparti di cavalleria, ossia degli squadroni cavalieri, e della organizzazione. Ma tale studio va fatto, a nostro modo di vedere, non solo da personale tecnico, ma anche da personale pratico: vale a dire il tecnico deve lavorare a favore del pratico (dicasi cavaliere) senza di che la tecnica finisce per lavorare, sia pure in « modo perfetto », ma non a vantaggio della soluzione necessaria. In tale studio di carattere integrale vanno bene poste le basi: requisiti tecnici del materiale e mobilità eguale ai riparti cavalieri e devono essere banditi i compromessi.

6. - L'assegnazione dell'autoblindo alla cavalleria oggi si impone in quanto la necessità di avere presto notizie circa la situazione a distanza diventa normale. Poichè queste notizie si acquisiscono lungo la rete stradale, pur essendo necessario disporre di un mezzo celere blindato, non è necessario che questo sia un carro armato idoneo a procedere attraverso a terreno naturale: è sufficiente che possa accedere a terreno facile.

Il carro armato ha altra funzione ed è destinato al combattimento; pertanto può essere accentrato presso i comandi di grande unità. L'autoblindo è invece un mezzo di ricognizione capace anche di portare il suo contributo di fuoco nel combattimento. Deve essere autoblindo leggera, veloce, ben corazzata, con marcia rivertibile, armata di mitragliatrici.

Il compromesso fra autoblindo e carro leggero non risolve il problema. L'autoblindo va servita da cavalieri e impiegata con animo di cavalieri, quindi valorizzata da cavalieri.

7. - Non ci fermiamo sulla questione della assegnazione di personale di leva scelto alla cavalleria sembrandoci questione ovvia — e già ne abbiamo trattato su questa rivista — dati i compiti assegnati all'arma e la parte che vi deve avere il singolo cavaliere per la loro realizzazione.

Così pure non ci soffermiamo sulla questione dell'aumento del numero degli ufficiali effettivi agli squadroni, alla quale aggiungiamo quella della loro permanenza prolungata presso gli stessi squadroni, poichè oggi essi vi costituiscono apparizione passeggera.

Un Comandante di Squadrone

(1) Ideale disporre di molti fucili automatici più leggeri del fucile mitragliatore.

La Banda a Cavallo «Auasc» della Polizia dell'Africa Italiana e il IV Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale alla carica di Tulludintù

(Continuazione, vedi fascicolo precedente)

LA CARICA DI TULLUDINTU'

" Fate che ovunque sia un milite della Polizia dell'A. I. sia l'onore, il sacrificio, il valore „.

TERUZZI

Il terreno appesantito e tormentato dalla stagione delle piogge, quest'anno violentissime più che mai, non è che un viscido pantano fangoso, acquitrinoso, paludoso e molliccio di erbacce, ove il cavallo affonda fino al nodello. Terreno per di più rotto, roccioso e coperto di fitta boscaglia spinosa che mette a dura prova la resistenza e l'abilità dei cavalieri.

Il procedere, quindi, è oggi una cosa estremamente difficile.

La regione è percorsa dal fiume Moggio e perciò dovunque guadi più o meno considerevoli da attraversare. Qua e là tucul miserevoli di canna e di cicca. Unico collegamento la radio.

Ma oggi, senza tema di esagerare o di far della retorica, quella dei nostri soldati è energia sovrumana. Cavalli e cavalieri, invasi da furore guerriero, procedono come lampi superando ogni ostacolo. Degna di vera ammirazione è sopratutto, la Banda a cavallo « Auasc » che, malgrado l'instabilità delle sue selle abissine legate al ventre del cavallo mediante una più che rudimentale cinghia di cuoio larga poco più di due centimentri, avanza, ventre a terra, verso la posizione nemica.

Ma i falchi (1) arrivano, « Amorà ratiè! Amorà ratiè! » « Arrivano i falchi ». Così gridano gli ascari degli Squadroni e della Banda.

L'avversario, infatti, rimane sbalordito dalla nostra inattesa ed improvvisa apparizione. Ciononostante, sparando e indietreggiando, prende l'iniziativa di frazionarsi in due gruppi, dei quali il primo tenta di ostacolare la nuova minaccia prendendo posizione su una elevazione del

Breve alt del IV Gruppo Squadroni

terreno che domina l'imbocco delle due vallate che si dipartono dal Monte Ofù verso Tulludintù. Il secondo gruppo, invece, più forte di numero, si porta sullo sperone ovest di Monte Tulludintù dove si trincera entro un gruppo di tucul in muratura senza tetto.

(1) La penna di falco sul « tarbusc » è il distintivo degli ascari della Cavalleria e della P.A.I. a cavallo.

Dopo un irresistibile galoppo lungo un percorso di sette-otto chilometri viene preso il primo contatto col nemico che è travolto in pochi minuti da una irruente carica di pochi uomini a cavallo della Banda di Polizia « Auasc » che si trovano arditamente all'avanguardia di tutto il reparto.

Nel frattempo che i gregari della Banda si riuniscono nella maggior forza possibile, vengono radunati rapidamente i graduati e viene spiegata loro la situazione. Quindi, conquisi dall'esempio dei loro ufficiali, si slanciano, magnifici, alla carica verso lo sperone di Tulludintù dove quasi tutta la formazione ribelle, che ascende a un numero approssimativo di 400 armati, si è ora riunita.

Un ufficiale del IV Gruppo e il suo attendente

Sebbene molti dei nostri non sieno che agli inizi in fatto di caricare le armi e di far fuoco da un cavallo che galoppa velocemente, pure sanno trovare tutto il loro istinto di guerrieri e tutto l'impeto per attaccare un nemico sistemato fortemente a difesa.

I proiettili diventano più fitti e colpiscono cavalli e cavalieri. Ad un grido acutissimo la massa dei ribelli tenta impedire disordinatamente la nostra avanzata e si lancia all'assalto.

Si attraversa, caricando a cavallo, la vallata sottostante al colle, che può chiamarsi la « vallata della morte » tali e tanti sono i proiettili che fischiano mortali e sinistri.

Qui la Banda s'incontra colle ammirevoli « Penne di falco » del IV Gruppo Squadroni che, coi cavalli ventre a terra, hanno già spazzato la vallata a sud di quella percorsa dalla Banda e, mentre si carica a velocità non indifferente, vengono impartiti gli ordini con parole e con cenni dal comandante la Colonna che è in testa a tutti.

Viene assegnato, come primo obbiettivo alla Banda lo attacco frontale dello sperone di Tulludintù con lo scopo di impegnare il nemico in modo da distrarlo dall'aggiramento sulla destra che effettuerà il IV Gruppo.

« Penne di falco » del IV Gruppo e della Banda a cavallo attaccano con azione contemporanea la roccaforte nemica senza titubanze, sottoponendo l'avversario, già terrificato dalla baldanza dei nostri ardimentosi cavalieri, alla giustizia delle nostre armi.

La battaglia divampa subito violentissima e sanguinosa.

I graduati della Banda « Auasc » fanno funzionare egregiamente i moschetti mitragliatori, perfettissimo strumento di guerra nelle loro mani, agevolando l'avanzata dei gregari dei quali taluni fanno lampeggiare, insanguina-

te, nell'aria, scimitarre e lancie, altri, risalendo decisi il ripido costone del colle, portano, colle bombe a mano, lo scompiglio nelle file nemiche.

Tra essi, forte e coraggioso, è il vice comandante della Banda, maresciallo Contu, il quale, conduce con tale rapidità e violenza l'irruzione sulla posizione avversaria a capo di un esiguo manipolo di uomini, da decidere in pochi minuti, sebbene accolto dalle raffiche rabbiose di una mitragliatrice e da micidiali scoppi di bombe a mano, la situazione a nostro favore.

Viene così provocata la rotta dell'avversario verso nord (Gruppo Morigi) e verso est (Boccàm).

Il grosso della Banda, agli ordini del S. Ten. Martinez, assolve in pari tempo il compito di precludere l'eventuale fuga dei ribelli da nord ovest ed in seguito, portandosi sulla posizione raggiunta dagli altri uomini, prosegue all'inseguimento dei fuggitivi verso est, mentre quelli diretti verso nord, ove tentano inutilmente resistere col loro fuoco, sono quasi totalmente distrutti dal IV Gruppo Squadroni ormai sopraggiunto al completo dopo un veloce quanto lungo galoppo.

« La manovra — dice nella sua relazione ufficiale il Capitano Bencivenga — concepita con invidiabile intuito tattico, ha un risultato superiore ad ogni migliore previsione ».

* * *

" Chi dice Cavalleria dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria fino al sacrificio ,,

MUSSOLINI

In testa agli squadroni sono, brillantissimi per singolare ardire, consci delle loro nobilissime tradizioni guerriere, gli ufficiali del IV Gruppo.

Ecco, in testa a tutti, maestro e guida, il ten. colonnello Giorgio Morigi, splendida figura del campo ippico internazionale che su tutte le piste ha sempre portato in alto i nostri colori.

Ma egli ancor più radioso è oggi in questa carica memorabile che sa di leggenda e di epopea, con la sua luminosa figura di ufficiale, di comandante, di cavaliere, con le sue elette doti di combattente, di animatore, di trascinatore, di suscitatore di tutte le energie, di uomo che sa trasfondere nei propri reparti le più alte virtù militari (1).

Ecco dietro a lui, circonfusi da un'aureola di eroismo e di gloria, i suoi valorosi ufficiali, che, memori delle cariche di Enda Micael Nefasàt, di Monte Tigh, di Passo Uofà, di Martule Mariam e di Mendida del 1938, di Casa Negàsc del gennaio 1939, vogliono oggi, a costo di lasciare tutti la vita sul campo, vendicare la morte dei loro giovanissimi colleghi che dormono il sonno sereno dei forti: sottotenenti di Cavalleria Cesare Giorgio Raita, Medaglia d'Oro, Guglielmo Tommasi di Vignano, Medaglia d'Argento.

Ecco il tenente i. g. s. Crapa che prima di caricare animosamente, par che voglia ripetere con un suo cenno significativo le parole di un eroico ufficiale di Cavalleria della Grande Guerra: « *quando carica il mio squadrone non c'è nemico che tenga* ».

Ecco il tenente Del Vecchio, il mio vecchio collega d'armi della desolata Marmarica, che, « *avanti con i fatti* », come dice il motto della bella cartolina del suo Gruppo, sa dimostrare come oggi, come ieri, e come sempre la gloriosissima ed insuperabile Cavalleria Italiana sappia « *lanciare l'anima oltre l'ostacolo per poi andare a riprenderla* ».

Ecco il tenente Giusti del Giardino che col vivo fuoco delle sue armi pesanti falcia coloro che cercano di trovare nella fuga la salvazione.

Dalle orde barbare, già disordinate dalla carica, ascendono rantoli di moribondi e gemiti di feriti.

Attorno al colle è come un cerchio di fuoco.

Sulla rotta avversaria è una scia penosa di morti.

Ecco, ora, sui tucul già in preda alle fiamme il tenente Paolo Ragioni che ricordo ancora, sottotenente in grigio verde, allorchè ci incontrammo in quell'inverno del 1935 a Modena per il passaggio ad effettivi di Cavalleria.

Ora egli mi supera di un grado. Ma a che vale ciò quando si ha la grande ventura di trovarci insieme, entrambi in testa ad indomiti cavalieri, in un'assolata giornata africana, nella verzicante campagna scioana, ove si combatte e si muore?

Ed ancor più è degno di nota come entrambi non possiamo più dire oggi di essere in testa soltanto ad uomini del proprio reparto perchè in pari tempo abbiamo la sorte di condurre all'assalto sciarpe azzurro-scarlatte del IV Gruppo e sciarpe tutte azzurre della Banda « Auasc ».

IV Gruppo Squadroni e Banda «Auasc» non sono oggi infatti, che elementi inscindibili di uno stesso Corpo.

Cavalleria e Polizia dell'A. I. a cavallo non sono oggi che una stessa anima protesa verso la vittoria e la gloria.

Brillano più che mai sotto il sole africano le *Aquile Imperiali* del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana sui piccoli tarbusc rossi adorni della lunga penna nera di falco dei nostri cavalieri-banditi dall'aria spavalda e venturosa.

Brillano altresì le lancie dorate della Cavalleria Italiana sugli alti tarbusc rossi dei cavalieri del IV Gruppo Squadroni, anch'essi adorni di una penna di falco.

Ecco gli intelligenti e valorosi sottufficiali del Gruppo.

Ecco i vivaci cavallini degli Squadroni.

Arcuarsi di code. Il raso delle loro groppe si lustra di sudore. I denti rodono i freni. Ecco gli intrepidi cavallini della Banda « Auasc » dai collari e pettorali variopinti, dalle selle badiali piene di rustica grazia. Testine espressive ed altere si allungano smisuratamente, interminabilmente, sagome annervate e febbrili, nell'impeto del galoppo, nella carriera folle, pieni di ebbrezza e di furore ardente.

Il loro fulmineo falcato galoppo dà loro come un'andatura austera da grande cerimonia. Sulle lucide guizzanti groppe dall'isabella al sauro, dal morello al baio, trascinano i cavalieri a stormi, a frotte. Non più, oggi, allineamenti da parata o pedanterie inutili. Tra questa carica, con la policromia delle sciarpe distintivo, la varietà dell'armamento e la diversità delle uniformi, ci vien fatto di pensare alla ricostruzione di una battaglia napoleonica, quando intere divisioni di cavalleria — guardie imperiali, ussari, ulani, corazzieri, dragoni, lancieri — caricavano insieme in uno sfolgorio di tuniche, casacche, mantelli, dolman d'ogni foggia e colore.

I nemici cercano di resistere tenacemente al centro e ai lati. Ma la lotta non ha soste ed i nostri non tentennano. Essi si battono con intensità di spasimo, con volontà di acciaio, con tenacia di eroi.

Gli Squadroni del IV Gruppo, davvero ammirevoli in bravura in aggressività ed in coraggio, combattono « *con l'animo che vince ogni battaglia* » a piedi ed a cavallo, tentando sotto un fuoco implacabile, l'aggiramento dei fortini di destra.

In pari tempo la Banda a cavallo attacca al grido frenetico di « Savoia » con le bombe a mano il gruppo di fortini di sinistra. La sorpresa è completa. La confusione è enorme. Tutto il terreno non è che un lampo di fiamme da cui emana un acre odore di polvere. Non è che uno sgra-

(1) *Ecco, infatti, la splendida motivazione della sua promozione a Colonnello per merito di guerra conferitagli di recente:*

« *Comandante di gruppo squadroni di cavalleria, prodigò sempre la sua fede e le sue energie nella preparazione degli uomini che guidò con insigne valore in più combattimenti contro forti nuclei di ribelli. Col suo animoso comportamento di comandante capace, di cavaliere coraggioso, animatore e trascinatore, determinò più volte la sconfitta dell'avversario infliggendogli perdite sanguinose, catturando armi e munizioni. Esempio costante di elevato spirito di sacrificio, piena dedizione al dovere. Sciongorà-Eggerè, 14 dicembre 1938-29 marzo 1939 Anno XVII - Tulludintà, 20 luglio 1939-XVII* ».

nare di mitraglie rotto da schianti sordi di bombe. Non è che un mugolio di pallottole. Il nemico è travolto, macellato nelle sue buche, stanato dalle sue caverne.

Cade, durante la mischia, col capo squarciato da una scarica di mitragliatrice, sotto il ventre insanguinato del suo cavallo boccheggiante, col moschetto tutto intriso di sangue e serrato ancora nel suo forte pugno guerriero, il Buluk Basci di P. A. I. Imàn Brahanè, eroica figura di cavaliere eritreo.

Cade, colpito a morte, il gregario di P. A. I. Ghebresghi Andinchiel, cavaliere ventenne che ora par che sorrida nel suo sonno perenne di morte e di gloria.

Dal taschino superiore della sua giubba vermiglia di sangue, penzola, luccicante al sole, come incorruttibile insegna, la medaglia ricordo d'argento dell'XI Eritreo ove è incisa la leggenda « *Nei nostri colori monito e certezza* ».

Cadono feriti i gregari di P. A. I. Brahamè Teclehannes, sellaio di Banda, e Mohamed Abahàgi.

Ma gli episodi di valore non si contano chè tutta la carica non è che un solo episodio eroico.

Cadono feriti a morte, un muntaz e tre ascari del IV Gruppo. Tra essi è l'ascari Ghilò, il negrone alto e brutto dalle grosse labbra, attendente del dott. Dino Buzzati, corrispondente del « Corriere della Sera » che ci segue eroicamente quel giorno.

Più tardi sul numero del 21 settembre XVII del quotidiano il giornalista Buzzati (il Ten. Drogo) esalterà con uno smagliante scritto l'ascari Ghilò « leone » e la sua gloriosa morte.

Leone in pace l'ascari Ghilò « ... pareva uscito da poco dalla foresta, i suoi occhi giravano intorno a scatti, facenvano bene... » ma soprattuto leone in guerra.

La banda a cavallo P. A. I.
in marcia di avvicinamento al nemico

dolo assomigliare ad una belva mansueta e tutti gli vole-

Tanti altri nostri valorosi combattenti stramazzano al suolo coi loro cavalli più o meno gravemente feriti.

Interrogati dopo la battaglia, sorridono, poichè sanno che l'olocausto del loro sangue è la prova più tangibile del loro valore.

I nemici, dal canto loro, coprono con un sanguinoso tappeto di cadaveri il verde colle e le sue verdi pendici, distrutti a gruppi tra le acacie spinose, nelle trincee improvvisate, crivellati dai nostro proiettili, finiti dalle nostre sciabolate.

Tra essi, come sarà possibile riconoscerli più tardi dalle indicazioni forniteci da donne e bambini del loro seguito e dal prigioniero Agà Dubèr, sono i due capi ribelli Cagnasmac Ailè Uoldemescàl, ucciso dai gregari della Banda di P. A. I. e Basciai Taddesè Dinchè che si trovavano entrambi in quella località da quattro giorni, provenienti dal Bulga (Montagna del Cassàm a fianco di Sendafà).

Tutti i caduti, tra cui alcune donne, vestono divise militari nuovissime di colore kaki con bottoni dorati recanti il classico leone di giuda.

Il cagnasmac Ailè Uoldemescàl si distingue tra gli altri caduti da due striscie di gallone d'oro sovrapposti ad angolo sulle maniche della giubba.

I fortini di sinistra, conquistati dalla Banda a cavallo, vengono dati ora alle fiamme.

Un ultimo veemente assalto di « penne di falco », un'ultima travolgente ondata di squadroni e il nemico, sopraffatto, viene ricacciato dalla posizione contesa ed è costretto a ripiegare sulle alture al di là del torrente Moggio, sfruttando la folta vegetazione e protetto da elementi di retroguardia pronti al sacrificio al fine di ritardare il nostro inseguimento.

Circa 200 ribelli superstiti tentano con la fuga la salvezza e, precipitosi, si allontanano al di là del torrente Moggio.

Fugge il nemico, uscito miracolosamente incolume dalla tenaglia di destra delle « Penne di Falco » del IV Gruppo, mentre il secondo Squadrone a cavallo, agli ordini del tenente Crapa, insegue e mette in rotta disordinata le orde superstiti, aumentando il loro terrore e le loro perdite.

Sono quasi le undici.

Sino a questo momento le perdite nemiche ascendono a circa 200 morti.

Così, sono duramente vendicati i nostri gloriosi caduti.

* * *

Al secondo Squadrone, affinchè la Banda « Auasc » sia validamente presente anche nella fase di sfruttamento del successo e di inseguimento, si unisce, al comando del Sottotenente Martinez, un plotone a cavallo della Banda stessa che si farà ancora onore come nelle prime fasi del combattimento disperdendo di lì a qualche mezz'ora, totalmente il nemico che ha perduto ormai certamente qualsiasi velleità di ritorni controffensivi.

Ritornano quindi il secondo squadrone e il plotone della Banda carichi di armi e di munizioni catturate al nemico. Fucili e pistole eterogenee, cartuccere policrome, trombe, canocchiali, bombe a mano, scimitarre e pugnali, tutto è ora nelle nostre mani.

A qualche chilometro in linea d'aria dal colle di Tulludintù, un'altura cosparsa di eucalipti è scelta come località per il riordinamento dei reparti.

Qui vengono trasportati e sepolti con l'onore delle armi i nostri gloriosi morti. Qui sono trasportati e medicati i nostri feriti. Qui la nostra radio da campo comunica al Comando Settore la vittoria riportata dal IV Gruppo e dalla Banda a Cavallo della P.A.I. Qui viene appresa, più tardi, la notizia che il nemico superstite mentre cercava di sistemarsi a difesa sui fortini delle alture di destra verso il Boccàm, è incappato nel 1° Gruppo di Cavalleria del Capitano Ajroldi di Robbiate ed è stato letteralmente massacrato.

Cade il tramonto.

Ad occidente mille turiboli in fiamme sembra vogliano ascendere dai fastigi di un immenso altare vermiglio.

* * *

La geniale e ardita manovra, che in un sol giorno ha fatto tramontare la tracotanza ribelle sui monti scioani, costituisce senza dubbio una magnifica pagina di campagna coloniale, rapida, decisa, risolutiva, dovuta all'applicazione dei principii strategici e tattici dettati dal comandante del Settore Colonnello Müller.

Il combattimento infatti, si concludeva in non più di un'ora circa dopo che la formazione ribelle aveva preso il primo contatto con la banda Scionkorà del capo manipolo Pettini.

Le nostre perdite, relativamente piccole, in confronto alle perdite di quella, non possono non attribuirsi che alla fulmineità dell'avanzata e alla tempestività dell'attacco.

La nostra missione è, così, completamente assolta.

* * *

Informando la loro azione all'audacia, IV Gruppo Squadroni e Banda a cavallo « Auasc » non potevano non ottenere i maggiori successi in breve tempo.

Nella fase d'inseguimento e di sfruttamento del successo l'azione tendente rapidamente e direttamente sul tergo e sui fianchi della massa ripiegante in disordine non concede tregua e si accanisce instancabilmente al fine di completare l'annientamento morale e materiale dell'avversario.

Alla prova del fuoco cavalieri-Penne di falco del IV Gruppo Squadroni e della Banda di P.A.I. « Auasc », hanno

1) *S. Ten. Martinez;* 2) *T. Col. Morigi;* 3) *Ten. Crapa*

pienamente affermato le proprie spiccate virtù guerriere. Animati da una ferrea disciplina, dotati di ardire ed iniziativa, intelligenti ed astuti, capaci di combattere a cavallo e a piedi, cavalieri e fanti nel contempo, tiratori abili ed appassionati col moschetto, valenti conoscitori delle armi automatiche, combattenti risoluti nell'urto.

Essi, infatti, decisi e tranquilli, impegnano combattimento e si raccolgono a piccoli gruppi su posizioni prestabilite e ricompaiono dove il nemico meno se lo aspetta, si attaccano a posizioni per difenderle e mantenerle.

L'azione, quindi, non può non dirsi difficilissima e complessa considerata anche la natura del terreno ove si combatte per ufficiali, graduati e gregari, azione che è intesa a dare innanzi tutto ai singoli, una personalità individuale e al reparto un'anima, uno spirito, una saldezza e una compattezza morale infrangibili.

Azione degna in tutto delle più belle tradizioni della Cavalleria Italiana e della Medaglia d'Oro al valor militare della quale essa è insignita. Azione degna oggi per nostra grande ventura del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana che, seppure giovane per costituzione, può dimostrare ormai con i fatti la sua affermazione guerriera mediante l'epica carica di Tulludintù che ha fatto fremere di ammirazione, sbalordito, lo stesso avversario.

Essa è la prima e bellissima pagina di eroismo, di martirio e di gloria che la storia militare del Corpo, oggi a nessuna seconda, può tramandare ai nostri figli e questi ai figli dei figli.

La carica di Tulludintù ha confermato col sangue dei suoi morti e dei suoi feriti le elette qualità degli appartenenti tutti al Corpo, nazionali e coloniali, che si sono dimostrati alla prova, all'altezza della loro importante missione, saldi in sella con il braccio e con il cuore.

Cavalieri della Banda « Auasc » hanno dimostrato non solo l'alto spirito di sacrificio e il supremo ardimento di cui sono animati ma anche le loro belle doti di uomini di iniziativa e di rapida decisione in terreno rotto col prendere parte, dopo la sconfitta del nemico, all'inseguimento dei fuggiaschi iniziato dal secondo Squadrone del IV Gruppo. Soldati duttili, pronti, disciplinati, seri, dignitosi ed affezionati all'ufficiale, vigili al cenno del proprio comandante per ubbidire ad ogni suo gesto o semplice sguardo.

Tutta l'azione, senza tema di esagerazione, considerata essenzialmente la grande ampiezza della fronte, è stata un vero miracolo tattico.

Movimenti d'insieme rapidi e decisi; pronto riunirsi e pronto dividersi. Rapidissimi sbalzi a cavallo. Repentini appiedamenti su posizioni opportunamente e prontamente scelte, seguiti da combattimenti a piedi. Improvviso rimontare a cavallo per nuovi e rapidi sbalzi in avanti e arretramenti, spostamenti sul fianco, cariche improvvise. Slancio e prontezza d'intuito.

Nell'azione della regione Ofù-Tulludintù-Boccàm è stata però, maggiormente sfruttata anzichè l'azione individuale, l'azione « a massa », tesi egregiamente e bene a ragione sostenuta e messa in pratica dal nostro comandante di colonna ten. col. Marigi.

Il rendimento dei due reparti a cavallo nella giornata del 20 luglio XVII è stato altissimo, il loro spirito di sacrificio insuperabile. I migliori aggettivi nulla dicono di fronte alle precise lodi dei Comandi superiori.

Ma questa vittoria non potrà essere fine a sè stessa. Poichè essa non è e non dev'essere che l'inizio di altri e più grandi successi guerrieri.

A noi, modesti esecutori di ordini superiori, non può non rimanere, ora, nell'animo, che il desiderio di incontrare ancora una volta sul campo di battaglia altri e più fanatici nemici, nell'eventualità che la dura lezione di quel giorno non fosse stata bastevole a sedare la loro irrequietezza.

Noi ora c'inchiniamo dinanzi ai nostri caduti, siano pure essi di razza e di religione diversa dalla nostra, dinanzi a quei cavalieri senza macchia che generosamente

Il colle di Tulludintù dopo l'azione

s'immolarono per la grandezza di una Italia che forse non conoscono; noi c'inchiniamo dinanzi ai loro sepolcri, lassù, sotto gli eucalipti di Tulludintù, laddove essi dormono il loro sonno eterno di bellezza e di gloria; noi non dimenticheremo quei prodi che scagliarono l'anima oltre la morte, nella speranza che da ogni stilla del loro sangue possa nascere il seme di nuovi eroi.

Ten. P.A.I. Dr. BRUNO MARTINEZ
del Reggimento Cavalieri d'Italia
Squadrone dell'Urbe

Roma, 19 Aprile 1941-XIX.

PASSATO E PRESENTE CAVALIERI D'ITALIA

Mentre sui campi di battaglia — europei e coloniali — infuria la lotta e tutte le armi danno il loro generoso contributo di sacrificio e di sangue alla non lontana vittoria, rievocare qui le vicende e le gesta della nostra Arma significa rendere commosso omaggio di gratitudine e di ammirazione a quanti si sono immolati — nel passato e nel presente — sulla via della gloria, protesi verso la meta suprema: vincere.

Anche recentemente, sui teatri d'operazione d'Africa e di Albania, nostri squadroni metropolitani e coloniali hanno scritto nuove fulgide pagine di storia gloriosa che perpetuano la tradizione eroica dei Cavalieri d'Italia e suggellano, in un poema epico che non ha soste, il retaggio delle antiche virtù guerriere dei nostri reggimenti e delle nostre formazioni coloniali, e costituiscono promessa ed arra sicura per i nuovi supremi cimenti.

* * *

La cavalleria italiana trae le sue nobilissime origini dall'antico e forte Piemonte regio; sono oltre 250 anni di gloria e di gesta. Non si narrano, non si compendiano degnamente in breve; sono incisi, in parte, sulle freccie dei laceri stendardi; 40 medaglie al valore; si leggono, in parte, nell'albo della gloria dei cavalieri; dal '59 ad oggi 60 le sole medaglie d'oro. Linea di fedeltà e di onore, di decisione e di ardimento, di disciplina e di sacrificio, della quale la tradizione gloriosa si custodisce e si tramanda tuttora nelle forme sempre nuove di lotta, ma con lo stampo nobilissimo e con la dura tempra degli avi.

Le gesta dei vecchi dragoni del Piemonte — nati fra il '683 ed il '692 — progenitori diretti, in ordine di tempo, dei reggimenti « Genova », « Nizza », « Piemonte Reale » e « Savoia » e capi stipiti della presente cavalleria italiana — riempiono di guerre e di battaglie un intero secolo: dalla Staffarda a Luzzara, a Torino, a Guastalla, al Tidone, al Bricchetto di Mondovì.

Segue il turbinoso periodo napoleonico: i vecchi dragoni piemontesi sono presenti a tutte le campagne e si battono con bravura ad Austerlitz, a Salamanca, a Lutzen, a Craonne, a Laon.

Ma l'alba dell'epopea nazionale è alfine sorta. Di quest'epopea dal '48 al '70, la storia e le gesta dei cavalieri sono a noi presenti: nominarla vuol dire ricordarla tutta, da Pastrengo a Goito, a Staffalo, a Milano, dalla Sforzesca a Novara, da Montebello a Palestro, a S. Martino, da Pesaro a Castelfidardo, al Macerone, al Garigliano, a Gaeta, da Custoza al ponte di Versa.

Mentre la marcia gloriosa prosegue, le schiere si accrescono di altri squadroni venuti da ogni parte d'Italia e si aggiungono agli antichi.

Fra questa epopea e la grande guerra, le gesta coloniali: due medaglie d'argento allo stendardo di « Lodi » ad Henni-Bumeliana, e a Monterus Nero, in Libia; le medaglie d'oro del Capitano Carchidio a Kassala, del Tenente Solaroli a Bumeliana, del Sergente Fodde a Benina, del Tenente Bardazzi a Regima.

Finalmente, la grande guerra: guerra di trincea, di reticolati; rari, forzatamente, i movimenti per la cavalleria, arma del movimento; ma ugualmente ricca la serie delle gesta perchè i cavalieri diventano guerrieri di tutte le armi e di tutti i cimenti: ciò che viene comandato, essi compiono, e lo compiono da forti dimostrando che dove vi sono difficoltà da vincere, sangue da versare, allori da cogliere, ivi è pure e sempre la cavalleria. In 41 mesi di lotta, l'arma « generosa e fedele » prodiga, infatti, tutte le sue migliori energie: combatte a cavallo, quando possibile, rinnovando le epiche gesta delle prime guerre d'indipendenza; e là dove l'asprezza del terreno o l'ostacolo delle difese passive non le consentono l'impeto della carica, sale il calvario delle trincee, le battezza del suo purissimo sangue, gareggia in bravura col fante e col bombardiere. Fornisce ufficiali numerosi ai corpi di fanteria e di artiglieria, aviatori di rara perizia e di singolare ardimento alle ali tricolori, costituisce 31 compagnie mitraglieri e 30 batterie di bombardieri.

La guerra delle trincee, delle macchine, delle insidie, disperde, sconvolge, trasforma l'arma di cavalleria, ma non ne muta lo spirito che attinge forza e vita dalla legge suprema costantemente dai cavalieri osservata: « gettare l'anima al di là dell'ostacolo ».

Ma il ciclo della rievocazione non è ancora chiuso: il nuovo sole splendente sulla patria dalle sembianze imperiali trova i cavalieri d'Italia onusti di sacrificio e di gloria. Nella campagna dell'A. O., a cavallo, sui carri leggeri, con i reparti mitraglieri autocarrati e le autoblindo, ovunque, ammirevoli per tenacia ed audacia, essi si battono con bravura: le bombe degli eroi segnano la via del generoso olocausto: i nomi di Crippa, Martelli, Azzi, De Rege, Menicucci, Manusardi, le gesta dei cavalieri di Neghelli attestano il fulgidissimo valore che ha accompagnato tutte le azioni della cavalleria italiana: fedele al suo motto, essa sa gittare l'anima oltre ogni ostacolo dando alla Patria il fremito della travolgente vittoria.

Se il carro veloce sostituisce talora il cavallo nella galoppata verso il nemico e l'arma automatica la lancia o la sciabola, la linea dei cavalieri d'Italia rimane sempre quella, incontaminata, che ritroviamo nelle forme più svariate, nella buona e nell'avversa fortuna, in oltre 250 anni di storia: decisione, ardimento, sacrificio, dominio dello spirito sul numero, sulle armi, sull'avversa sorte.

Finalmente, la nuova guerra, quella dei nostri giorni, la lotta « tra due secoli e due idee », che nelle sue dure vicende esalta il cuore del nostro forte popolo e lo sprona a « durare » tenacemente fino alla vittoria.

I cavalieri sono di nuovo ai posti d'onore: in terra d'Africa come in quella d'Albania, essi lottano con il tradizionale valore e scrivono nuove pagine di gloria. Queste gesta sono troppo recenti e troppo note perchè sia qui necessario rievocarle una ad una. La schiera dei Caduti si accresce di purissimi nomi di eroi; e l'aureo segno del valore suggella le imprese compiute dai reparti e dai singoli, a cavallo e a piedi ovunque vi fosse una situazione disperata da superare, un gesto d'audacia da compiere, un tributo di sacrificio da dare per il successo delle nostre armi.

* * *

Questi, in rapida sintesi, i due secoli e mezzo di vita e di gloria della cavalleria italiana. Seguiamola ora nel lento e continuo processo di trasformazione organica, di armamento e tattica da essa subito dopo il tormento della guerra ed il crisma della vittoria, per risolvere il formidabile contrasto fra armi ed anime, tra materia e spirito, per adeguarsi alle sempre nuove esigenze della lotta moderna e continuare così, con immutabile fede, la sua missione storica, sui campi di battaglia avvenire.

La grande guerra coglie l'Arma alla più rude e dura delle sue svolte storiche, ma l'esperienza multiforme della guerra medesima affina il suo spirito ed il sacrificio pone il suggello al retaggio sacro.

La coscienza d'equilibrio, la secolare tradizione di fede, l'entusiasmo per ogni ardita impresa, il fondamento umano di ogni atto della cavalleria costituiscono i pegni che valgono a conciliare le estreme tendenze tra materia che presume di soverchiare lo spirito e spirito che non può astrarsi dalle fatali affermazioni della materia.

All'inizio del conflitto mondiale la cavalleria italiana consta di 30 reggimenti su 5 squadroni cavalieri; solo 16

reggimenti, facenti parte delle 4 divisioni di cavalleria, dispongono di una sezione mitragliatrici Maxim. Struttura organica, armamento e procedimenti d'azione sono pienamente aderenti alle idee ed alle dottrine tattiche allora vigenti; in una parola, arma tecnicamente ed organicamente preparata alle esigenze della prevista lotta. Ed è perciò che, nel corso della guerra, mentre le altre cavallerie sono costrette dall'esperienza sanguinosa a modificare l'ordinamento ed a variare quasi sostanzialmente i criteri d'impiego, la cavalleria italiana, per mettersi in condizione di poter far fronte alle nuove necessità, può limitarsi a sviluppare — per quanto non sia possibile farlo nella misura desiderata — quegli elementi di fuoco che, anteguerra, ragioni di bilancio hanno costretto a costituire soltanto in embrione, e basta ritoccare, nella parte formale, alcuni particolari d'impiego perchè l'Arma sia in grado di assolvere i molteplici compiti affidatile. Così, con la sua trasformazione organica, si cerca di aumentare la potenza di fuoco dei reparti senza diminuirne la capacità dell'azione a cavallo; lo squadrone, contrariamente a quanto avviene in Francia, rimane intatto; l'accrescimento di fuoco si ottiene o aggiungendo altri elementi dotati di armi automatiche, come nelle divisioni di cavalleria, o creando squadroni mitraglieri e sezioni mitraglieri ciclisti nell'interno dei singoli reggimenti.

E pertanto, se pur la cavalleria italiana non trova sui teatri d'operazione del nostro fronte, sia per le caratteristiche del terreno sia e più ancora per gli aspetti che la guerra vi assume subito dopo i primi giorni delle ostilità, quel largo campo d'impiego per il quale era stata preparata ed educata, largo è il contributo d'azione che ciò nonostante essa porta, sotto ogni forma, nei vari campi della complessa attività spiegata dal nostro esercito. L'abbiamo già rievocato.

Rari i momenti per l'Arma, ma sopravvissuti, come probabilmente sopravviveranno, i momenti classici di valore inestimabile: la cavalleria italiana non ne perde uno.

Quando la grande guerra si conclude, un ammaestramento, frutto della sanguinosa esperienza di 41 mesi di lotta, addita alla cavalleria la via della necessaria evoluzione: essa deve chiedere al « fuoco » la capacità di « movimento », alternando le due forze con sicura e gagliarda vicenda, martellandole sulla rude incudine della lotta perchè la vittoria d'oggi più non si stampa di getto nel metallo fuso, ma si scolpisce e cesella con la diuturna prova del sacrificio.

Siamo nel dopoguerra. Fra le due tesi estreme (abolizione e conservazione della cavalleria) trionfa quella intermedia di mantenerne una certa aliquota col presupposto però che essa debba subire nuove e sostanziali trasformazioni organiche, nell'armamento, nei procedimenti d'azione. Trasformazioni queste, che intraviste e denunciate da alcuni quasi subito, non sono da altri comprese e, o rimangono lettera morta per vari anni, o si risolvono in timide assegnazioni di mezzi che non perfezionano abbastanza le caratteristiche dell'Arma nè accrescono le sue possibilità d'impiego. Sopratutto — legati agli immediati risultati della guerra — i più non credono opportuno una preparazione bellica ispirata essenzialmente al movimento, in conseguenza della diversa valutazione che si dà ai due mezzi fondamentali della lotta: movimento e fuoco.

Successivamente, ma lentamente e gradualmente, ci si orienta verso forme di guerra più agili e più realizzatrici e si mette in primo piano il movimento, pur volendolo ben preparato ed appoggiato dal fuoco; movimento che porta alla manovra, intesa in un campo più vasto che non sia quello del semplice contrattacco.

Pertanto, quale conseguenza dell'ardente soffio di vita nuova, nell'anno XII compaiono le prime chiare norme (circ. 5000) che pongono una pietra basilare all'impiego dei celeri e nell'anno XIII dopo un lungo travaglio sperimentale, prende forma la nuova costituzione organica della cavalleria. E' questa una conseguenza del mutato spirito, ritornato all'essenza della guerra napoleonica: guerra di movimento, puramente artistica.

In breve: caduto il sofisma — da alcuni elevato a dogma — della inutilità della cavalleria, al cavallo viene ancora riservata la funzione di vera e propria arma, oltre a quella, più frequente e più redditizia, di insostituibile mezzo di manovra. La cavalleria deve rinunciare alla tradizionale tattica di urto di grandi masse a cavallo, ma conserva integra e piena la sua missione di guerra quale arma della copertura, dell'esplorazione, dell'inseguimento e quale arma ausiliaria ed insostituibile della fanteria sul campo di battaglia. Mutano procedimenti e modalità: l'azione, l'armamento, la costituzione delle unità si adeguano mano a mano alle nuove esigenze della guerra, alle nuove forme, ai nuovi mezzi. Ciò perchè le armi durano fino a che hanno contenuto ed essenza le cause per le quali sono sorte, rispondono cioè a particolari necessità a soddisfare le quali occorrono una particolare struttura ed un particolare addestramento: per questo l'Arma vive anche se il suo armamento cambia migliorandosi con il progresso tecnico.

La cavalleria italiana comprende pienamente e prontamente queste necessità e, pur soffrendo della forte mutilazione subita (18 reggimenti disciolti), accoglie con fede ed ardore le nuove trasformazioni, nella profonda certezza di costituire ancora, da sola od in cooperazione con altre unità celeri, una forza attiva, audace, manovriera, che non può esulare dai campi di battaglia avvenire, così come da essi non può esulare il diritto di priorità che erompe dalle più alte virtù umane.

* * *

La cavalleria dell'anno XIX — V dell'Impero — conta 13 reggimenti di cavalleria di cui 6 fanno parte delle tre divisioni celeri mentre i rimanenti sono destinati a fornire i « nuclei esploranti celeri » alle dipendenze dei comandi di corpo d'armata di 1ª schiera ed, in particolari contingenze, dei comandi di divisione di fanteria.

Sono caratteristiche dell'Arma: grande mobilità, azione rapida, sorpresa. La grande mobilità è data dalla possibilità di movimento del mezzo di locomozione, il cavallo, con indipendenza assoluta delle strade, con facilità di percorrere i terreni più rotti, anche di media montagna. In questo campo la cavalleria mantiene indiscusso primato perchè nessun altro mezzo, carro armato compreso, è riuscito sinora ad eguagliarla nel poter percorrere qualsiasi terreno.

Grande mobilità ed azione rapida ne fanno veramente l'arma celere per eccellenza. Risultante di queste due caratteristiche: la sorpresa che la cavalleria cerca sempre di realizzare e che essa spesso può raggiungere.

E' arma particolarmente idonea all'esplorazione, anche in terreni aspri, di media copertura e di scarsa visibilità, ed allo sfruttamento del successo. Le possono venire affidati anche molti altri compiti, tra i quali: occupazione preventiva di località, protezione di un fianco esposto o del ripiegamento, tamponamento di una falla, ecc.

Suoi mezzi d'azione: nel passato, movimento ed urto; oggi: movimento e fuoco. L'azione a cavallo non è affatto esclusa; anzi la cavalleria deve saper ricorrere a questa azione o a quella a piedi senza formalizzarsi in regole preconcette, bensì adattando quelle forme d'azione che, nel caso contingente, promettono di dare il miglior risultato.

L'appiedamento non deve aver luogo nè troppo spesso nè troppo da lontano per non rinunciare alle possibilità di manovra e di sorpresa che un più prolungato uso del cavallo potrebbe permettere: in una parola, appiedamento a ragion veduta, dopo aver sfruttato opportunamente le possibilità di manovra a cavallo, e quando la situazione non possa essere altrimenti risolta che con un'azione decisa e violenta di fuoco. Inoltre, opportunità di combinare sempre l'azione a piedi con azioni a cavallo perchè la prima sia valorizzata e completata nei suoi sviluppi.

Urto e fuoco costituiscono così modalità ultime dell'azione che consiste essenzialmente nel movimento.

Infine, la cavalleria non è adatta per azioni che richiedano reiterazione di sforzo e paziente sgretolamento di ostacoli, bensì essa trova più proficuo impiego in quelle che, per situazione ed ambiente, consentono di giungere rapidamente ad un risultato per effetto di un'azione brusca e violenta.

Queste, per sommi capi, le più spiccate caratteristiche ed i principali criteri ai quali s'ispira l'impiego della nostra cavalleria. Vediamo ora la struttura organica assunta dai reparti dell'Arma per assolvere i loro molteplici compiti.

Principio fondamentale: nello squadrone, omogenea e completa fusione fra il combattente a cavallo o a piedi ed il fucile mitragliatore; nel reggimento: disponibilità di un'adeguata aliquota di armi automatiche di accompagnamento; possibilità di integrare o rafforzare unità dell'Arma con carri leggeri, armi anticarro, artiglierie celeri.

In sostanza, dallo squadrone in su, i reparti sono in grado di poter appiedare elementi aventi concreta efficienza nel combattimento a fuoco.

In vista di ciò, notevole è il numero dei mezzi di fuoco di cui è stato dotato l'odierno reggimento di cavalleria e che consente di paragonarlo al battaglione di fanteria. Difatti (non tenendo conto dei 18 mortai da 45 di cui dispone il battaglione fucilieri), di fronte a 846 uomini, 36 fucili mitragliatori ed 8 mitragliatrici del battaglione di fanteria stanno 839 uomini, 36 fucili mitragliatori e 12 mitragliatrici del reggimento di cavalleria.

Se poi si considerano i reciproci mezzi di trasmissione si rileva che il reggimento di cavalleria può condurre a capo azioni offensive su fronti assai più ampie di quelle di un battaglione fucilieri, pur avendo, all'incirca, la stessa forza in uomini ed in armi. Cioè: il battaglione di fanteria ha mezzi per portar l'offesa in profondità, il reggimento di cavalleria per portare invece l'offesa nel senso della fronte con azioni brusche e violente, date dal relativamente forte dosamento di fuoco che, per la brevità dell'azione, può essere tutto proiettato in avanti. Sconta però questa sua superiorità nella limitata profondità.

A completare il quadro organico aggiungiamo che poichè il compito principale della cavalleria è l'esplorazione, tutti gli elementi degli squadroni cavalieri vi sono addestrati; occorre peraltro una specializzazione della massa, per adeguare al particolare e delicato incarico il binomio cavallo e cavaliere. Sono perciò costituiti, nell'ambito del reggimento: un plotone esploratori reggimentale, munito di stazioni radiofoniche e destinata ad operare a grande raggio; pattuglie di pattugliatori di squadrone, aventi compiti più ravvicinati e limitati; in più, esploratori scelti per essere impiegati immediatamente avanti ai reparti.

Infine, particolari previdenze sono state innovate nel campo logistico: i vecchi e benemeriti carri-bagaglio hanno ceduto il posto a potenti e capaci automezzi; ottime stazioni radiofoniche (RF3c) someggiate consentono di mantenere collegati, in qualunque momento ed in qualunque terreno, i più piccoli reparti ai comandanti d'ordine superiore; l'affardellamento della sella è stato alleggerito di tutto il superfluo; notevolmente aumentato il munizionamento individuale e di reparto; resi più agili e snelli i mezzi dei servizi.

Con tale struttura organica — che l'ha resa strumento di grande mobilità e di notevole potenza, adeguandolo pienamente alle esigenze della lotta moderna — la cavalleria italiana entra a far parte sia delle divisioni celeri sia dei nuclei esploranti celeri delle grandi unità di 1ª schiera.

Nelle prime — che prendono forma e consistenza principalmente dalla combinazione armonica di bersaglieri, cavalleria, mezzi corazzati, artiglieria — ben sei reggimenti di cavalleria portano il retaggio sacro delle glorie passate e l'impeto irruente e mordente delle loro tradizioni facendo rivivere in queste tipiche e manovriere grandi unità speciali, il ricordo incancellabile delle divisioni di cavalleria del passato; nei secondi, altri sei reggimenti concorrono nel disimpegno di quell'esplorazione tattica terrestre che costituisce sovente il necessario complemento dell'esplorazione strategica svolta dalle divisioni celeri e dall'Arma del cielo.

Ma il quadro della cavalleria dell'anno XIX sarebbe incompleto se qui non ricordassimo altri enti e reparti dell'Arma che costituiscono vanto ed orgoglio dei cavalieri d'Italia, e che sono e sono stati artefici e partecipi delle vicende e delle glorie, presenti, remote e recenti, della cavalleria italiana:

— la Scuola di cavalleria di Pinerolo, prima palestra di ardimento, fucina appassionata e feconda di superbe e sempre nuove energie;

— la Scuola centrale truppe celeri, tra i cui i reparti oggi si annovera il risorto reggimento « Lancieri di Milano » attualmente in Albania;

— I. Gruppo Cavalleggeri di Sardegna;

— I. Gruppo Cavalleggeri di Palermo;

— i tre gruppi squadroni carri L. 35, inquadrati nelle tre divisioni celeri;

— gli squadroni « Savari » e « Spahis » della Libia, i gruppi di squadroni di cavalleria coloniale dell'A.O. ed i gruppi « Cavalieri di Neghelli », i quali tutti hanno scritto pagine di purissima gloria nelle operazioni coloniali e costituiscono reparti di altissime virtù guerriere e di salda efficienza morale.

* * *

Questi, in rapida sintesi, le vicende e le gesta della cavalleria italiana, la struttura, le caratteristiche ed i compiti della cavalleria dell'anno XIX.

Forte del sacro e secolare retaggio di glorie passate e recenti, temprata spiritualmente e professionalmente nella sua nuova costituzione organica, guidata da capi abili e manovrieri ed inquadrata da una massa di ufficiali dal cuore saldo ed audace, la cavalleria d'oggi costituisce — come ha detto il Duce — una superba riserva di energie spirituali, ed è pronta come nel passato, a gittare con indomito slancio, l'anima al di là dell'ostacolo ed a irrompere a cavallo o appiedata, con i suoi stendardi spiegati, per cogliere l'alloro della Vittoria.

LUIGI MAGLIARI-GALANTE
Ten. Colonnello di Cavalleria (s. S. M.)

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CAPITALE E RISERVE L. 414.000.000
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
Sede Centrale: ROMA
144 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.
Delegazione in Spagna
Uffici di Rappresentanza: Berlino - New York - Buenos Aires - Lisbona
SEZIONI AUTONOME:
CREDITO FONDIARIO: Capitale Riserve . L. 89.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale Riserve . L. 96.000.000
CREDITO ALBERGHIERO { Capitale . . L. 50.000.000 / Fondo di garanzia L. 125.000.000

UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA

Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, **Capsula Verde**, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI

COTY

Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

La Cavalleria Italiana in Albania (1)

(Luglio - Novembre 1918)

Settima puntata (vedi fascicoli n. 5 del 1936-XIV; n. 1, 2, 4, 5 del 1939-XVIII; n. 1 del 1940-XVIII)

Capo V « Verso l'armistizio » (segue)

Vengono liberati numerosi prigionieri italiani, che, raggianti, escono dai nascondigli più strani, dove i patrioti albanesi li avevano ospitati per sottrarli al nemico. Molti ammalati sono negli ospedali, abbandonati senza alcuna assistenza, su miseri giacigli di paglia.

Si sosta ora per riorganizzarsi e dare un po' di riposo e uomini e cavalli, ormai esausti dall'immane fatica e dalle dure privazioni a cui furono sottoposti. Dal primo giorno delle operazioni una sola volta la truppa usufruì di rancio caldo; mancarono sempre i viveri di conforto; la razione dei quadrupedi fu la metà dell'ordinaria; mancò totalmente il foraggio. Gli squadroni per i numerosi ammalati sono ridotti nelle più tristi condizioni con una media di una sola trentina di uomini disponibili per ciascuno.

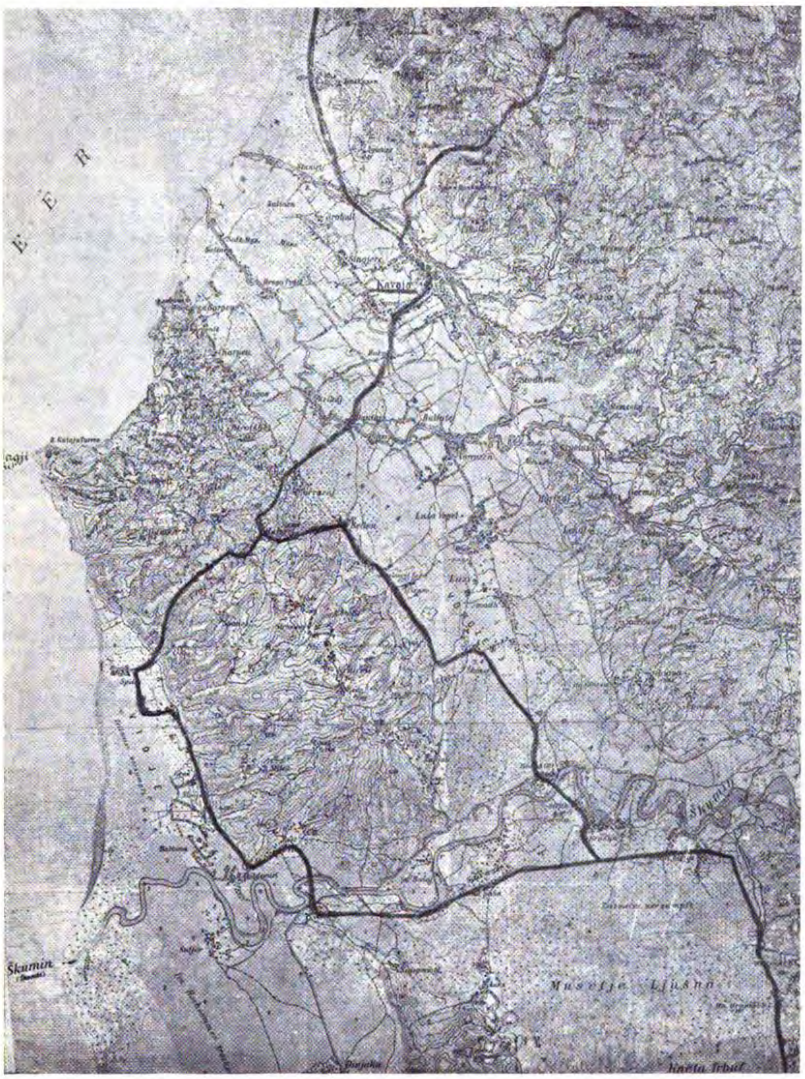


Fig. 39 - *La marcia della colonna di cavalleria - Scala* 1:150.000

Il bollettino del 15 ottobre del Comando Supremo reca:

« ALBANIA - Durazzo è in nostro possesso. Forzate nel pomeriggio del giorno 13 le difese nemiche sulle alture di Paljamaj e del Sasso Bianco, le truppe italiane, nella mattinata del 14, sono penetrate nella città, catturando prigionieri e materiale. Più ad oriente, le colonne avanzanti da Elbassan su Tirana, vinta nella giornata del 13 la vivace resistenza opposta da retroguardie nemiche al Krabe-Pass, hanno ripreso la marcia verso i loro obiettivi ».

Un comunicato « Stefani » diceva fra l'altro: « Le operazioni per l'occupazione di Durazzo hanno dovuto svolgersi tra gravi difficoltà, accresciute dal maltempo continuo, che ha trasformato le strade in torrenti di fango, e dall'azione delle retroguardie avversarie, che opposero resistenza in tutti i punti adatti a difesa. L'ultima di queste resistenze si svolse nel pomeriggio del 13 sulle alture ad occidente dell'Arzen, segnatamente nella località del Sasso Bianco. Durazzo era infatti la base di operazione nemica nell'Albania meridionale e nella regione dei laghi di Okrida e di Presba, alla quale è collegata per la valle dello Skumbj. Al suo scalo facevano capo i trasporti marittimi e da essa parte una ferrovia mi-

(1) Riprendiamo la pubblicazione — a puntate — che l'A. fu costretto a sospendere lo scorso anno in seguito alla sua destinazione all'estero quale R. Addetto Militare ed Aeronautico.

litare che, raggiunto per Kavaja il nodo di Rogozina si irradia ad oriente fino ad Elbassan ed a Ljabinoti, nella valle dello Skumbi, mentre a sud scende fino a Ljusna, donde si biforca con un tronco per Fjeri e Levani e con l'altro per Berat e Troan ».

Il « Times » scriveva: « L'entrata degli italiani a Durazzo, dopo una lotta ostinata, costituisce un'altra importante fase dell'espulsione del nemico dalle regioni occidentali dei Balcani. E' pure probabile che gli Austriaci non potranno evitare la perdita di tutti i loro effettivi. Se

Fig. 40 - *La marcia della colonna di Cavalleria - Scala* 1:150.000

riusciranno a sfuggire alle truppe francesi, che avanzano dalla Serbia e che li minacciano, dovranno attraversare le inospitali montagne del Montenegro, ove bande irregolari cominciano a formarsi. Presto tutti i territori a sud del Danubio e della Sava saranno per sempre sottratti alla dominazione austriaca ».

Durazzo sotto la pioggia ha un aspetto squallido e fosco: le strade sono un fangaio; i negozi sono sporchi e vendono i loro pochi ed ultimi articoli a prezzi fantastici.

Cittadina di allora circa 8000 abitanti, metà cattolici e metà mussulmani, Durazzo fu l'antica capitale delle provincie albanesi sotto l'impero romano; poi residenza del principe di Wied. Interessanti gli avanzi delle mura venete; raramente però il forestiero vi si soffermava in periodi caldi, mancando la città totalmente di acqua ed essendo insalubre l'aria a causa delle paludi adiacenti, sulle quali una volta si apriva il grandioso porto romano.

Ogni attività però di commercio di cui la città viveva è ora ferma. Sui pontili semidistrutti, lungo il porto, un'immensità di materiale abbandonato dal nemico impedisce il libero transito: cannoni, armi di ogni genere, aeroplani, canotti, macchine varie, montagne di munizioni completano il nostro bottino. A metà sommersi nel centro della rada sono quattro piroscafi. Quasi tutte le opere militari a nord ed a ovest della città, tra le quali il vecchio palazzo del governo e quello che una volta era la residenza del principe di Wied, sono in buona parte distrutti dal bombardamento della nostra flotta, avvenuto pochi giorni prima della nostra occupazione. Una forte percentuale della popolazione parla correttamente l'italiano.

Pattuglie spinte il giorno 16 sulla strada di Alessio riferiscono che il nemico per Kodra e Bilaj ripiega sull'Ishum.

Il comandante della colonna tiene gran rapporto per rammentare che è indispensabile conservare a qualunque costo il contatto col nemico, forzarne possibilmente le resistenze, puntare su Scutari. Nell'impossibilità di ricevere dei complementi per avere più omogeneità di comando, la colonna di 8 squadroni si scioglie per formare un solo squadrone il cui comando viene assunto dal capitano De Caro comandante lo squadrone sardo. Le due sezioni mitragliatrici rimangono invariate; il comando del gruppo viene assunto dal tenente colonnello Manni, comandante il gruppo « Catania ».

Il 17 ottobre, alle ore 12, il gruppo, nella sua nuova formazione, ricomincia la sua marcia. Per Bazar-Sjak e Vorra si porta a Preza, dove giunge alle ore 20. Il paese è un nido di aquile, aggrappato sulla sommità di un'erta collina dei Mali Kercok, dominante tutta la pianura di Kruja da Alessio a Tirana. Interessanti le rovine di un antico castello, eretto sul lato settentrionale del paese, in parte ora adibito a moschea. Un grazioso minareto completa la tipica impronta orientale del paese.

Pattuglie esploranti comunicano che una colonna austriaca di circa 400 uomini, con carreggio e presumibilmente artiglieria proveniente da Tirana per Vorra ripiega su Bilaj; approfittando dell'oscurità il gruppo di cavalleria rapidamente ridiscende la collina ad est di Preza ed attende la colonna nemica in marcia senza misure di sicurezza. La sorpresa riesce completamente: all'improvviso ed a poche decine di metri tutte le mitragliatrici ed i moschetti disponibili dei cavalieri aprono un vivo fuoco sulla colonna austriaca. Scarsa ed inefficace è la reazione nemica perchè i reparti presi dal panico non seppero valersi delle forze preponderanti. Un gruppo di arditi con mitragliatrici tenta invano di fronteggiare i nostri per dar tempo al grosso della colonna di ripiegare, ma l'oscurità intensa non permette a questa azione di riuscire. Il disordine, la confusione nelle file nemiche diventano ancor maggiori: il nemico fugge, lasciando sul terreno 58 morti, tra cui 4 ufficiali. 5 mitragliatrici, un cannone, molti fucili, 12 prigionieri.

Alle ore 6 del 19 il gruppo di cavalleria riprende la marcia: piove a dirotto. Per Buhej-Malkuci la colonna giunge a Jsmi, brutto assembramento di case di vero stampo mussulmano, dove tutto manca, anche l'acqua; unica nota simpatica è un antico castello turco in gran parte però rovinato, all'ingresso sud del paese.

La plaga è infetta dall'influenza che fa strage tra gli indigeni.

Una pattuglia viene distaccata a Capo Rodoni, ove un grosso piroscafo da carico austriaco, silurato da un nostro sommergibile, trovasi da tempo incagliato su quella scogliera. Alle ore 18, provenienti da Durazzo, giungono tutti gli ufficiali ivi rimasti perchè esuberanti alla formazione del gruppo, il cui comando viene nuovamente disciolto e sostituito dal comando della colonna agli or-

dini del tenente colonnello Aliberti. Sono così al di lui seguito 36 ufficiali, coi rispettivi attendenti.

Il nemico si è tutto portato sulla destra del Mati, trincerandovisi, con mitragliatrici ed artiglierie piazzate sul rovescio delle alture di Plana. Nella notte sul 20 gli austriaci fanno saltare l'unico e bel ponte di ferro, su piloni di cemento armato, meraviglia della loro ingegneria, che assicurava nei pressi di Miljiot il passaggio del fiume.

Alle ore 16 del 21 la colonna di cavalleria, per Sukti e Pumana, si trasferisce a Busnesi sotto una pioggia torrenziale. E' un gruppo di case sporche e misere abitate da pochi albanesi, i quali, spogliati dagli austriaci, nulla hanno da poter dare ai cavalieri. Aeroplani nemici lanciano bombe sulla colonna senza fare però vittime. Nella serata viene consumata l'ultima razione viveri di riserva da uomini e cavalli. All'alba del 22 le sezioni mitragliatrici con una forte pattuglia dello squadrone misto per Sljnza si portano a Gurzi per impedire scorrerie di brigantaggio che reparti di arditi austriaci eseguono sulla riva sinistra del Mati usufruendo del guado ivi esistente.

Nella giornata del 22 uomini e cavalli furono totalmente privi di razione viveri: la temperatura è freddissima e la pioggia insistente.

Fig. 41 - *Durazzo subito dopo l'occupazione*

Il giorno 23 tutto il grosso si trasferisce a Gurzi. Pattuglie mandate in ricognizione per avere viveri ritornano a mani vuote. Il sindaco di Gurzi, verso sera riesce a raggranellare del pane di granoturco che viene distribuito ai soldati. I cavalli sono condotti al pascolo.

Il bollettino del Comando Supremo del 23 reca: « Premute dalla cavalleria italiana e dalle bande d'insorti albanesi le retroguardie austriache hanno ripiegato a nord del fiume Mati ».

Nel giorno 24 ai soldati viene distribuita solamente la razione di caffè fatta con grano turco abbrustolito: i cavalli sono sempre al pascolo. La pioggia continua a cadere insistente ed il vento si leva impetuoso. Un po' di orzo requisito costituisce la razione viveri dei 25 uomini e cavalli.

Alle ore 3 del giorno 26 le sezioni mitragliatrici attaccano la linea degli avamposti nemici battendo con intenso fuoco la riva destra del Mati nelle adiacenze del guado di Gurzi per proteggere una grossa pattuglia comandata dal capitano de Carolis che inizia appiedata il passaggio del fiume. Scariche furiose di mitragliatrici rispondono subito all'improvviso attacco, ma non riescono a fermare l'avanzata dei cavalieri. Anche l'artiglieria nemica spara rabbiosamente. La pattuglia guadagna la riva destra, cattura due piccole guardie; la pioggia cade con tremenda violenza. Albanesi riferiscono che le truppe nemiche ripiegano su Alessio, mentre alle ore 7 tutta la colonna nostra è al di là del Mati. Scoppia un uragano tremendo: vento, gradine, pioggia a raffiche violente, che rendono ancor più difficile l'avanzata.

Si prende la strada vecchia, costruita dai veneziani, che per Taje conduce ad Alessio al coperto attraverso

Fig. 42 - *Il porto di Durazzo dopo l'occupazione*

folta vegetazione. La pianura è trasformata in una immensa palude. Una pattuglia riferisce che il nemico ha sgombrato Alessio ed oltrepassato il Drin, senza farne saltare il ponte, prosegue la sua ritirata verso nord. Alle ore 14 la colonna di cavalleria entra in Alessio. In alto sopra il paese si profila l'antica e diroccata mole della fortezza veneta.

Si presentano i notabili del paese, vestiti a festa, a porgere il loro omaggio, applaudendo al tricolore issato sul Konak. La cittadina è piccola ma è pulita e caratteristica nel suo tipico aspetto di paese orientale. Molti negozi, nonostante la razzia austriaca, sono ben forniti ed attestano il benessere del paese e della popolazione che vive di un ricco commercio di lane, granoturco e legno. La zona è però insalubre per i numerosi acquitrini che il Drin forma alla foce. L'aria pestilenziale, con le febbri malariche fanno strage tra la popolazione che durante il periodo caldo emigra in massa sulle colline adiacenti.

Finalmente si può confezionare un rancio caldo alla truppa e distribuire del pane. Anche ai cavalli viene dato orzo in abbondanza. E... dopo tanti giorni di privazioni la paglia sulla quale i cavalieri possono riposare pare migliore del più comodo ed elegante letto.

Fortunatamente, come s'è già detto, il magnifico ponte a tre archi sul Drin è intatto, benchè tutto minato: gli abitanti di Alessio, armatisi, avevano fugato ed inseguito

Fig. 43 - *Un alt della Colonna di Cavalleria*

le ultime retroguardie austriache impedendo così il brillamento delle mine. A capo di questi insorti erano 23 italiani già prigionieri che accolgono fraternamente i cavalieri.

(*Continua*)

Dott. EDMONDO ZAVATTARI
Ten. Colonnello di S. M. (Cavalleria)

Le mitragliatrici della cavalleria

L'assegnazione delle mitragliatrici alla cavalleria risale all'ante guerra 1915, da quando cioè, di fronte al progredire dell'efficacia del tiro, si sentì il bisogno di assegnare alla cavalleria un'arma automatica di accompagnamento.

Si iniziò col dotare il reggimento di una sezione Maxim; e le sezioni dei reggimenti di cavalleria divisionali si affermarono ben presto, non tanto per la loro manovrabilità in pace, nel qual campo riuscirono brillanti, ben comandate da capaci e convinti giovani ufficiali di cavalleria, quanto per il loro valoroso impiego e pel loro spirito di sacrificio e dedizione al dovere in guerra essendo state, fin dall'inizio, impiegate sul Carso a sostegno della fanteria nelle posizioni più delicate.

Ma dopo i primi anni di guerra l'arma automatica assunse una diffusione inattesa, specie nei confronti col nostro nemico sicchè una sola sezione si palesò insufficiente per assicurare al reggimento le condizioni necessarie alla azione. Ne venne che, nel settembre-ottobre 1917, le gloriose sezioni mitragliatrici si trasformarono in squadroni; inoltre ogni squadrone di cavalleria ebbe in assegnazione una sezione mitragliatrici su biciclette (12 ciclisti mitraglieri con 2 armi) e il materiale Maxim fu sostituito con quello Fiat.

Il reggimento di cavalleria fu così costituito su 2 gruppi di squadroni, (ciascuno di 2 squadroni) e uno squadrone mitraglieri. Aveva lo squadrone cavalieri 100 cavalieri a cavallo, più 12 mitraglieri ciclisti, più il personale appiedato, 80 mitraglieri lo squadrone mitraglieri. Aveva il reggimento 4 sezioni mitragliatrici Fiat su biciclette, 2 sezioni allo squadrone mitraglieri, cioè in totale 12 mitragliatrici, di cui un terzo accentrate al comando di reggimento e ippomobili e due terzi decentrate agli squadroni e in biciclette.

Non staremo a discutere sul prò e sul contro della assegnazione dei ciclisti agli squadroni.

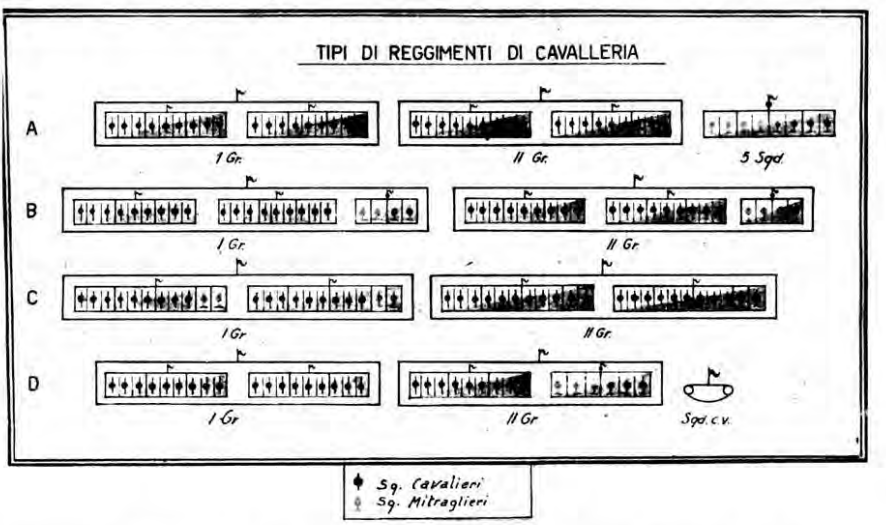
Nell'immediato dopoguerra scomparvero definitivamente le sezioni mitragliatrici su bicicletta degli squadroni e, temporaneamente, anche gli squadroni mitraglieri.

Ma ben presto, insieme al diffondersi dell'adozione delle armi automatiche, in tutti gli eserciti, gli squadroni mitraglieri risorsero, dapprima su tre plotoni (6 armi) poi su 4 (8 armi); e ciò non solo nei reggimenti divisionali, ma anche in quelli di corpo d'armata. Vennero distribuiti inoltre agli squadroni i fucili mitragliatori, allora chiamati mitragliatrici leggere.

L'assegnazione fu dapprima in numero di uno per plotone, in apposita squadra, poi di due per plotone ed ora in numero di uno per squadra, vale a dire di tre per plotone.

Dapprima la funzione del fucile mitragliatore detto mitragliatrice leggera, era, e il nome stava ad indicarlo, di accompagnare, negli sbalzi dell'attacco, il cavaliere, mentre quella della mitragliatrice, allora detta pesante, era di appoggiare l'azione dei riparti o di assicurare loro la protezione. In sostanza vigeva anche allora il *criterio dell'accentramento dei mezzi di accompagnamento dei riparti al reggimento, ma con possibilità di decentramento.*

In prosieguo la funzione del fucile mitragliatore scese di rango, non essendo più paragonata a quella di una piccola mitragliatrice, ma a quella di una arma automatica individuale atta all'assalto come un moschetto, sicchè la funzione di accompagnamento rimase alle armi accentrate nel reggimento, alla mitragliatrice cioè, che restò allo squadrone mitraglieri con possibilità però di decentramento (squadrone di 4 plotoni mitraglieri).



Il solo gruppo di squadroni di Civitavecchia ebbe un plotone mitraglieri assegnato organicamente a ciascuno squadrone; gli squadroni di quel gruppo così erano: su 4 plotoni — tre di cavalieri e uno di mitraglieri — a differenza di quelli dei reggimenti che erano su tre plotoni cavalieri.

Ma invero nel 1934 molto si discusse circa l'ordinamento dei reggimenti di cavalleria ed, in particolare, circa la distribuzione agli squadroni delle mitragliatrici; le varie proposte, che allora furono discusse e che si possono concretare nei tre tipi di reggimenti quali risultano dagli schemi allegati A. B. C., ebbero tutte sostenitori ed oppositori. Ed infatti tutte hanno dei prò e dei contro come è facile rilevare; ma alla prova della esperienza che ne fu fatta risultò più conveniente ed opportuno il tipo A per la ragione non ultima che *mentre è sempre possibile dotare di armi di accompagnamento nella misura necessaria lo squadrone cavalieri che ne ha bisogno*, esso, che per potere avere efficienza combattiva aveva dovuto essere aumentato di cavalli, diventando così ingombrante e profondo in manovra, *veniva ancora appesantito.*

Altra ragione che si era imposta era la *necessità di*

avere riparti uniformi a vantaggio di quella mobilità, in manovra, che costituisce caratteristica e prerogativa, finora insuperata, della cavalleria. *La formazione normale dei riparti in organismi non uniformi contrasta con tale esigenza.*

Sicchè il reggimento rimase costituito su 2 gruppi di squadroni cavalieri ed uno squadrone mitraglieri (1).

Non accenniamo al periodo in cui il reggimento aveva lo squadrone carri veloci ed i 2 gruppi erano uno di cavalieri ed uno misto di cavalieri e mitraglieri (tipo D dello schizzo).

Allo stato attuale ciò che manca ancora al reggimento sono i *mezzi anticarro* e per la *difesa aerea*. Si rimedia ai secondi con le mitragliatrici dotate di apposito congegno di puntamento e trepiede: si tende ad ovviare alla mancanza dei primi assegnando al reggimento il cannone da 47 da trainare con cavalli montati attaccati di punta. E' una soluzione, e non diciamo altro: per quanto auspichiamo un'arma meglio idonea a seguire la cavalleria ed un'arma apposita pel tiro controaerei.

Si è pure parlato di assegnazione al reggimento di un'arma a tiro curvo per l'accompagnamento e si era, fin dal '36, preso in esame la eventualità di impiegare, a tal uopo, il mortaio da 85. Alla prova della esperienza che fu fatta a Civitavecchia risultò arma pesante al seguito dei riparti e non bene rispondente per varie ragioni che è superfluo rilevare (2).

Ad ogni buon fine ci sembra che, ammessa e provata la necessità che il reggimento di cavalleria sia dotato di mezzi anticarro, di accompagnamento e per la difesa contraerei tutti debbano essere accentrati al Comando di Reggimento, come le mitragliatrici, e non assegnati agli squadroni cavalieri in proprio in permanenza in quanto questi *debbono essere tenuti agili e leggeri, salvo ad assegnare loro, e a buon momento, quanto occorre per la esplicazione del loro compito.*

Non bisogna dimenticare che i compiti per essi possono essere molteplici e che l'impiego non può provvedere compiti eguali a quelli della fanteria anche se la cavalleria combatte a piedi come tale arma, *perchè è diverso l'ambiente d'impiego, diversa è la costituzione organica delle unità elementari.*

L'accentramento permette meglio, a nostro modo di vedere, di risolvere il problema del trasporto sfruttando il mezzo meccanico dove conviene e quando conviene, ricorrendo al cavallo dove e quando è necessario per seguire i riparti.

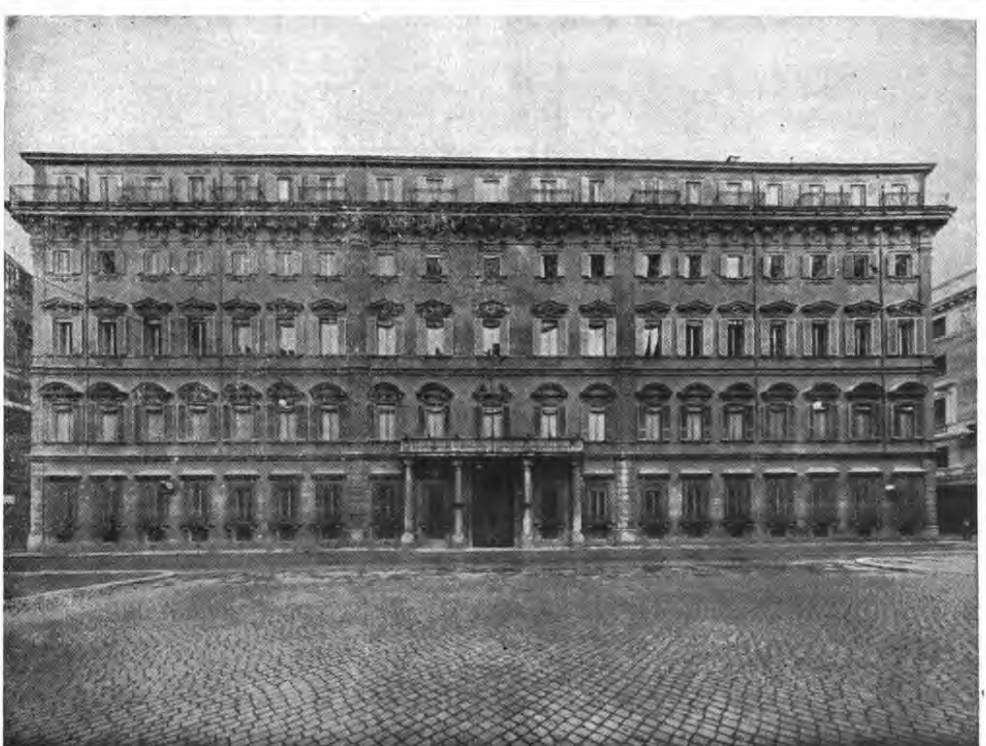
Ma vi è un però: e questo consiste nella necessità che le armi per le varie funzioni di accompagnamento, anticarro, contraerei ecc. devono prima essere studiate in modo *che abbiano i requisiti necessari per servire alla cavalleria e non che si ricorra a mezzi di ripiego*: vale a dire adottando a servizio della cavalleria mezzi studiati per altri scopi dopo aver rimediato con sistemi di compromesso per ottenere che essi *si prestino anche* per la cavalleria. Il compromesso è sempre una soluzione di ripiego e come tale non scevra di inconvenienti.

Pertanto, a nostro avviso, il *problema oggi deve essere affrontato in modo radicale*, ricordando che ogni mezzo assegnato ai riparti cavalieri che non possa colla loro mobilità seguirli, costituisce, per essi, una palla al piede, crea inconvenienti e ne menoma le possibilità di manovra; consegue la convenienza di assegnarne loro il meno che si possa in proprio di mezzi eterogenei, addivenendo alla assegnazione temporanea, quando occorra per assicurare loro la possibilità di azione efficace, mediante decentramento a buon momento; vale a dire decentrandoli il più tardi possibile.

Un Mitragliere

(1) Si affermò anche la opportunità di aumentare il numero delle armi automatiche negli Squadroni cavalieri, ma adottando un *moschetto mitragliatore più leggero e quale arma individuale.*

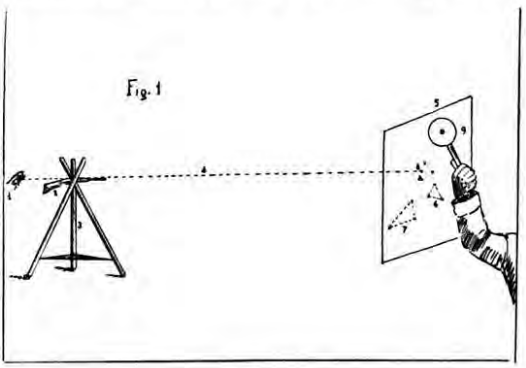
(2) Si pensò anche al cannoncino da 37, ma risultò inadeguato allo scopo.



SCUOLA DI PUNTAMENTO

Il sistema del triangolino

Ci è occorso ripetutamente di vedere segnati in rapportini delle istruzioni delle reclute come programma: « Scuola di puntamento ». La stessa cosa ci è occorso di vedere in programmi relativi ai premilitari o altri enti.



LEGENDA

1. *Occhio del puntatore* - 2. *Moschetto* - 3. *Cavalletto* - 4. *Linea di mira* - 5. *Carta bianca appesa al muro* - 6. *Triangolino piccolo ricavato mediante tre puntamenti di un puntatore* - 7. *Triangolino ampio ricavato mediante tre puntamenti di altro puntatore meno buono* - 8. *Dopo due puntamenti di un terzo puntatore la linea di mira nell'incontro in « a » colla carta appesa al muro indica dove deve essere fatto spostare il centro del piattello* - 9. *Il piattello situato in alto rispetto alla linea di mira viene fatto spostare fino a portare il centro in « a » su indicazioni del puntatore.*

Le tre parole hanno un contenuto sostanziale di non dubbia importanza e presuppongono un insegnamento impartito da maestri, imperniato su di un metodo mediante la disponibilità di un necessario attrezzamento; pertanto una applicazione che, rispondendo allo scopo di insegnare agli allievi come si debba puntare per colpire il bersaglio, porti ad applicare con rendimento e praticamente le nozioni impartite.

Ci è occorso invece ripetutamente di constatare, e diremo costantemente se non temessimo di essere tacciati di esagerazione, che la cosidetta « scuola » segnata in programma, non era una scuola, mancando degli attributi e dei requisiti essenziali che sopra abbiamo accennati. E ci spieghiamo.

Abbiamo quasi sempre notata l'esistenza del regolamentare cavalletto a tre gambe con sovrapposto un fucile o un moschetto, immobilizzato mediante il non meno regolamentare sacchetto di sabbia: spesso abbiamo visto disegnato su di un muro, o ad esso applicato, un bersaglio; talvolta — raramente però — al moschetto abbiamo visto applicato lo strumento pel controllo della linea di mira. Ma abbiamo altrettanto spesso visto l'insegnamento abbandonato al discernimento di caporali o caporal maggiori i quali, per quanto col massimo impegno si limitavano a parlare del fondo della tacca di mira, della famosa linea che partendo dall'occhio ecc. ecc., ed a disciplinare il turno dei soldati che si alternavano all'arma.

Spesso abbiamo notato anche la presenza dell'ufficiale, talvolta persino del comandante di reparto, capitano, ma non tanto per fare da maestri nella « Scuola di puntamento » quanto per far sì, colla loro presenza, che il tempo fosse « occupato » quasi nella convinzione che, trattandosi di cosa di poca importanza, non meritasse la pena che se ne occupi un ufficiale.

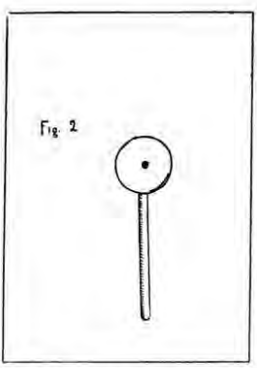
Nell'interrogare allievi ed istruttori ci siamo convinti del perchè di tale pensiero dell'ufficiale in quanto neppure essi... erano convinti di quanto facevano e dell'importanza della scuola di puntamento, nè in che cosa consistesse, nella presunzione che poi al momento buono avrebbero sparato bene: basti accennare — e non esageriamo — che in una di queste « scuole » abbiamo visto puntare ad un carro con buoi situato a circa 20 metri dal moschetto sul cavalletto; In altra si puntava ad una casa situata a circa 200 metri! e non parlo dei mezzi adoperati per insegnare.

Ma... il programma segnato sulla carta era svolto e la coscienza tranquilla.

Si è per questa esperienza acquisita che riteniamo di non fare cosa inutile indicando un sistema che impegna ed interessa allievi ed istruttori in quanto dà modo all'istruttore di controllare il puntamento dell'allievo ed all'allievo di rendersi conto del proprio puntamento: ad entrambi di migliorare l'addestramento mediante la constatazione dei difetti e degli errori degli allievi. Superfluo dire, a titolo di premessa, che il saper puntare ed il saper scattare sono fattori di base per la esecuzione del tiro individuale e costituiscono necessità ai fini dell'efficacia del fuoco individuale e collettivo e del risparmio delle munizioni; cose molto importanti per tutti, in specie pel cavaliere che ha poche munizioni al seguito e deve adoperarle bene ed a ragion veduta.

A parte qualsiasi considerazione sta il fatto che chi sa di tirar bene acquista fiducia nella propria arma e si sente sicuro di sè di fronte al nemico.

Ciò premesso precisiamo che intendiamo parlare del così detto sistema del « triangolino »: sistema che vecchio, ma poco noto e meno impiegato, forse perchè « questa parola » spaventa un poco perchè richiama alla memoria la geometria e la trigonometria coi suoi « seni » e « coseni ». Sarà forse per questo che ogni qual volta abbiamo chiesto a qualche istruttore della famosa « scuola di puntamento », se conoscevano quel sistema, ci siamo sempre sentiti rispondere sì con un certo qual senso di « pudore » nella tema di passare per poco evoluti nel dire di no, mentre alla prova dei fatti ne abbiamo trovati po-



Il piattello che serve per l'esercizio di puntamento

chissimi che lo conoscevano e meno che lo applicavano.

Eccolo ora precisato. (Vedasi fig. 1, 2).

Per l'applicazione occorrono:

1. - Un cavalletto sul quale disporre il moschetto in modo che non si muova (non si deve toccare o muovere comunque durante il puntamento di ciascun allievo).

2. - Un pezzo di carta bianco, piuttosto ampio, fisso al muro sul quale sia puntato il moschetto.

3. - Una specie di piattello circolare di latta bianco con manico (disco con manico) del diametro di circa 7-8 cm. avente nel mezzo disegnato un disco nero del diametro di 2-3 cm. forato al centro in modo che vi passi la punta di una matita.

Ciò posto si compiono le seguenti operazioni:

a) si alternano al puntamento gli allievi;

b) per ciascun allievo il moschetto è puntato preventivamente al pezzo di carta ed il moschetto *non viene più toccato o mosso* durante l'esercizio dell'allievo;

c) l'insegnante, impugnando il piattello pel manico, lo appoggia sul pezzo di carta;

d) l'allievo, *senza toccare o muovere* il moschetto, fa passare la linea di mira lungo il fondo della tacca di mira, sfiora il mirino e vede dove essa va a colpire il pezzo di carta appeso al muro. Fa quindi spostare il piattello fino a che il suo centro coincida coll'incontro della linea di mira sul pezzo di carta. Ciò ottiene indicando man mano di quanti centimetri debba essere spostato in alto, in basso, a destra o a sinistra. Allorchè ha ottenuta la coincidenza, mediante la parola « punto » indica all'insegnante di fissare colla matita sulla carta attraverso al foro del centro del piattello, questo punto di coincidenza.

Il moschetto non viene toccato e viene lasciato puntato.

e) lo stesso allievo, *senza toccare o muovere* il moschetto, esegue un secondo puntamento mentre l'insegnante appoggia il piattello in un altro posto qualunque del pezzo di carta. Le operazioni si ripetono come è stato detto al precedente comma *d*). Poichè il moschetto è rimasto puntato nello stesso punto, non essendo stato toccato, è evidente che se l'allievo è un puntatore, egli esegue un puntamento uguale al precedente in modo matematicamente esatto; per tal modo il piattello verrebbe a essere fatto fermare nello stesso posto nel quale era stato fatto fermare mediante il primo puntamento; sicchè al comando « punto » la matita verrebbe a segnare un punto che coinciderebbe con quello trovato col primo puntamento e già segnato. Ma poichè questa precisione matematica difficilmente si ottiene, verrà invece segnato un secondo punto. Questo sarà tanto più vicino al primo quanto meglio sarà fatto il puntamento.

f) eseguito il secondo puntamento lo stesso allievo ne esegue un terzo, *senza toccare o muovere il moschetto*, e colle modalità eseguite pel primo e pel secondo.

Consegue che il terzo punto segnato sulla carta darà modo di individuare un triangolo unendo a due a due i tre punti ottenuti.

E' evidente che più i tre punti saranno vicini, o più il triangolo sarà piccolo, più il puntatore sarà abile; ossia la piccolezza del triangolo indicherà che il puntatore è costante nel puntare bene ed è capace di eseguire un tiro preciso.

Se si otterrà, invece, un triangolino grosso, vorrà dire che il puntatore non è costante ed ha dei difetti: o sfiora troppo il mirino, o prende troppa tacca di mira a seconda della forma del triangolo: così se vi è un punto molto alto o basso, o molto a destra, o molto a sinistra, rispetto agli altri due ravvicinati, vorrà dire che la linea di mira è difettosa nel senso contrario rispetto al triangolino; vale a dire che il puntatore ha tendenza a puntare o in alto, o in basso, o a destra o a sinistra.

Dagli elementi che si raccolgono per ciascun puntatore dopo il primo esercizio si ha modo di correggere i singoli, perfezionandoli ed interessandoli.

Richiamando in fatti la loro attenzione sul difetto che hanno e che si può a ciascuno far notare materialmente, si dà modo ai singoli di correggersi; mediante gare intese a far emergere chi esegue il triangolino più piccolo si dà modo di interessare gli allievi.

Circa il materiale occorrente, come è facile notare, si può provvedere con mezzi di circostanza potendosi costruire il piattello con latta o con cartone.

Consigliamo il sistema, dal quale abbiamo sempre ritratti ottimi risultati, tanto più che questa « scuola » si può compiere perdendo il minimo di tempo mentre il personale attende ad altre occupazioni, es. durante il governo dei cavalli ecc.

EGO.

MEDAGLIA D'ORO GUGLIELMO GRANDJACQUET

Nel primo numero di questa Rivista abbiamo dato notizia dell'eroica morte avvenuta il 16 dicembre 1940-XIX nel cielo della Marmarica, del Ten. Col. Pilota Aviatore Guglielmo Grandjacquet — già Ufficiale di Complemento di Cavalleria, appartenente al Reggimento Lancieri di Firenze, col quale prese parte a tutte le azioni della Grande Guerra 1915-18.

Alla memoria di questo nostro glorioso, indimenticabile camerata, è stata recentemente decretata la Medaglia d'Oro con la seguente superba motivazione:

« Comandante di Gruppo da bombardamento, sul fronte occidentale sul Mare Mediterraneo e sul fronte Cirenaico, in azioni diurne e notturne, contro obiettivi navali e terrestri, sempre primo per ogni rischio e per ogni ardimento, guida e trascinatore portava i suoi reparti di battaglia in battaglia, di vittoria in vittoria. In una azione a bassa quota, contro potenti formazioni meccanizzate nemiche, attaccato da numerosi caccia, ne sosteneva l'urto per il primo, e, dopo aver concorso con una strenua lotta all'abbattimento di cinque velivoli avversari, avendo avuto l'apparecchio colpito nei punti vitali da ripetute raffiche di mitragliatrici, precipitava in fiamme da quel cielo che lo aveva visto tante volte vittorioso. Chiudeva così la sua vita eroica lasciando di sè esempio fecondo di ardore e di amore per la grande madre italiana - Cielo della Marmarica, 16 dicembre 1940-XIX ».

ARGOMENTI DI ATTUALITÀ

Esercito giapponese

L'esercito giapponese ha le seguenti autorità centrali: *a*) il Ministro della guerra: non è responsabile di fronte al Parlamento, ha il diritto della libera parola presso l'Imperatore, esprime sempre il suo parere nelle decisioni di carattere politico e interviene nella soluzione di problemi di politica estera; *b*) il Capo di stato maggiore; *c*) l'Ispettore generale dell'istruzione militare; *d*) l'Ispettore generale per l'aeronautica dell'esercito, direttamente agli ordini dell'Imperatore.

L'unità maggiore dell'esercito è la divisione (non esistono i corpi d'armata); di divisioni si ritiene ce ne siano oggi 54, comprese quelle della riserva che prendono il numero della corrispondente divisione attiva più 100 (ad es. si chiama 107 la riserva della divisione 7). Si ritiene che il Giappone sia in grado di richiamare alle armi 8,5 milioni di uomini, fra i 20 e i 35 anni.

Armi e specialità dell'esercito sono: fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, aeronautica, amministrazione, servizio sanitario e veterinario.

L'aviazione dell'esercito si divide in tre brigate (una a Tokio, una nella Corea settentrionale, una a Formosa). Ogni brigata comprende un reggimento cacciatori, due reggimenti osservatori ed uno da bombardamento. Sono usati apparecchi di modello americano e francese.

L'istruzione premilitare è stata introdotta nel 1935, e sono state allestite 15.000 scuole per accogliere 2,5 milioni di giovani. (Berlino, *Deutsche Wehr*, 1940).

Esplorator' motociclisti e artiglieria inglese

Ogni battaglione di fanteria ha in organico una squadra esploratori motociclisti. Inoltre, alcuni battaglioni sono stati trasformati in battaglioni motociclisti per essere impiegati come reparti esploratori di corpo d'armata. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1940).

L'artiglieria inglese sta riorganizzandosi dopo la campagna di Francia.

I cannoni ippotrainati da 25 mm. saranno i pezzi base per i reggimenti leggeri; i cannoni da 4,5 pollici (114 mm.) sostituiranno quelli ippotrainati da 60 presso i reggimenti medio pesanti. Sono inoltre in esperimento nuovi cannoni a grande gittata e di maggiore efficacia, sia contro carri armati che contro fortificazioni campali.

Il procedimento di tiro deve essere simile a quello germanico, in modo da ottenere i migliori risultati contro bersagli mobili.

Verranno inoltre semplificate le norme per una istruzione accelerata, e verrà pure dedicata molta attenzione alla nuova scuola topografica d'artiglieria. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1940).

Esercito indiano

L'esercito indiano sarà rinforzato di almeno 100.000 uomini; a questo riguardo si darà la preferenza alle unità meccanizzate. I corsi d'istruzione per ufficiali verranno accelerati e la produzione di munizioni sarà aumentata. Oltre alle truppe inglesi, si trovano in India anche truppe del Principato indiano e reggimenti di indigeni. Le truppe del Principato e le truppe indigene non dispongono di artiglieria, la quale è data in dotazione solo alle truppe inglesi. Gli indiani non vengono impiegati nell'artiglieria tranne che nella specialità da montagna, dove gli europei non possono operare a causa del clima. Nel lavoro obbligatorio delle fabbriche di munizioni vengono impiegati 10.000 operai indiani. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1940).

Esercito territoriale inglese

L'esercito territoriale è stato recentemente diviso in 1200 battaglioni, 5000 compagnie per speciali impieghi e 25.000 motociclisti.

Nelle regioni costiere sono state fatte numerose esercitazioni aventi per scopo la difesa contro sbarchi di truppe nemiche. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1940).

Nuovo ordinamento della carriera dei sottufficiali russi

All'inizio del novembre 1940 è entrata in vigore la nuova legge sull'ordinamento della carriera dei sottufficiali.

Le promozioni dipendono: dalla durata del servizio, dall'attività spiegata, dalla partecipazione a corsi d'addestramento e dall'aver superato appositi esami.

La nomina ad appuntato è devoluta al comandante del reparto, la promozione a « giovane sergente » spetta al comandante di divisione, mentre la promozione a « starschina » al comandante di corpo d'armata. Uno « starschina » che abbia oltrepassato i tre anni di servizio obbligatorio ed abbia frequentato un corso di sei mesi, può essere, in determinate condizioni, nominato sottotenente.

Le innovazioni sono improntate al fine di aumentare il prestigio dei giovani comandanti per rafforzare la disciplina. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1940).

Nuovo corpo corazzato americano

Il nuovo corpo corazzato, che comprende il personale ed i mezzi della fanteria e della cavalleria meccanizzata, è composto da tutti i carri armati della fanteria (escluso il 1° btg. del 67° rgt. di fant.), tutta la cavalleria meccanizzata ed 1 squadrone carri armati.

La sua forza è di 18.000 uomini fra ufficiali e truppa ed è divisa in cinque scaglioni (comando, ricognizione, combattimento, rincalzo e servizi).

Ogni divisione possiede circa 700 carri armati, 300 bocche da fuoco fra cannoni e obici, e oltre 6500 armi automatiche e semi-automatiche.

Lo scaglione comando è composto del comando e dello stato maggiore della divisione con reparto collegamenti.

Lo scaglione ricognizione è composto di 1 squadriglia aerea e di 1 btg. ricognizione su 2 cp. carri esplorazione, 1 cp. carri leggeri e 1 cp. fucilieri motorizzata.

Lo scaglione di combattimento, che rappresenta la forza d'attacco, è al comando di un generale di brigata. E' composto di 2 rgt. carri leggeri, 1 rgt. carri armati tipo medio, 1 btg. genio motorizzato e di 1 rgt. artiglieria da campagna corazzato.

Lo scaglione di rincalzo è composto di 1 rgt. fucilieri motorizzato su 2 btg. costituiti col vecchio organico e di 1 gr. artiglieria da campagna su 4 batt. di obici e cannoni anticarro.

Lo scaglione servizi è composto di 1cp. dell'attuale « Army Ordnance Corps », di 1 sezione sussistenza e di 1 sezione sanità.

In aggiunta ai carri armati leggeri e medi, è in studio la creazione di una organizzazione corazzata suppletiva, per permettere un più rapido rifornimento di materiali e uomini. (Washington, *The Cavalery Journal*, 1940).

NOTIZIARIO

Gran Rapporto del Reggimento Cavalieri d' Italia

A Milano, domenica 27 Aprile, nel Salone di Piazza San Sepolcro cameratescamente concesso ha avuto luogo il Rapporto Nazionale del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Presenziarono al Rapporto il Segretario Federale, il Comandante la Difesa Territoriale, il Rappresentante dell'Ecc. il Prefetto, ecc.

Iniziato il Rapporto con il saluto al Re e al Duce, il Generale Orsini, Comandante del Reggimento, diede lettura dei seguenti messaggi dell'A. R. il Conte di Torino e del Podestà di Milano:

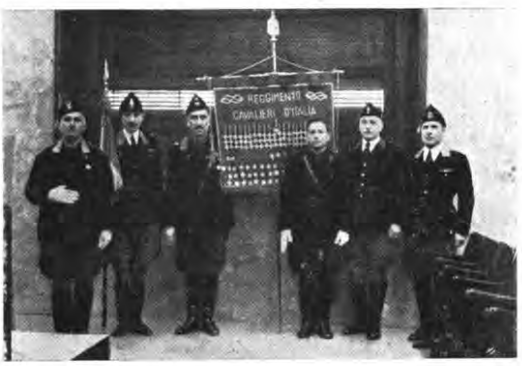
« In questo momento gravido di eventi gloriosi in cui l'Arma di Cavalleria insieme con le Armi sorelle dà nuova fulgida prova del suo indomito valore dite ai Cavalieri d'Italia convenuti a Milano che il loro antico et memore Comandante si associa di tutto cuore al loro grido di fede Alt Saluto al Re Saluto al Duce - F.to: Conte di Torino ».

Parla il Generale Orsini
(Foto Ermini - Milano)

I gerarchi del Reggimento al Gran Rapporto
(Foto Ermini - Milano)

« Se precedenti impegni costringonmi assenza gran Rapporto Generale Orsini tuttavia raggiungavi fervido pensiero per dovere di Podestà devozione di ufficiale dell'Arma alla quale mi est orgoglio appartenere - F.to Senatore Gallarati Scotti ».

Indi, esposta la situazione morale e finanziaria, fatto l'appello delle ultime otto Medaglie d'Oro ed inviato un saluto ai due camerati viventi, recentemente insigniti di questa altissima ricompensa, elevò il pensiero all'Arma, che su tutti i campi della lotta mantiene intemerato il suo secolare valore.



Le insegne
(Foto Ermini - Milano)

Espose poi, in rapida sintesi, quali debbono essere i doveri dell'ora, adesso e sempre vivificati dalla assoluta certezza della Vittoria.

Concluse invitando i presenti ad una carica ideale di fede e di volontà.

Terminato il Rapporto, le gerarchie del Reggimento Cavalieri d'Italia fecero visita d'omaggio al Covo e al Fascio Primogenito. In ambedue le località vennero deposte corone di alloro.

Lo Squadrone Giancarlo Castelbarco di Milano offrì ai camerati convenuti un simpatico vermut, e con signorile pensiero volle avere anche suoi ospiti a colazione i gerarchi più elevati del Reggimento.

Furono inviati telegrammi alla Maestà del Re Imperatore, al Segretario del Partito e al Sottosegretario per la Guerra.

Ecco alcune risposte:

« Sua Maestà il Re e Imperatore molto sensibile al pensiero rivoltogli dai Cavalieri d'Italia in occasione del loro Rapporto Nazionale ringrazia cordialmente - Ministro Real Casa: F.to Acquarone ».

« Esprimo mio vivissimo compiacimento per vibrante patriottismo che ha improntato Rapporto Cavalieri Italia cui camerati Esercito ricambiano saluto augurale - F.to Generale Guzzoni ».

Cofano e bandiera di combattimento al sommergibile "Francesco Baracca„

Le attuali contingenze hanno reso materialmente impossibile eseguire con solenne cerimonia la consegna del Cofano con Bandiera di Combattimento, che il Reggimento Cavalieri d'Italia ha donato al Sommergibile che porta il nome glorioso del nostro purissimo Eroe, maggiore di Piemonte Reale, Medaglia d'Oro, Francesco Baracca.

Cofano, Bandiera e un'artistica pergamena sono stati consegnati in Roma, il 4 aprile u. s., nelle mani dell'Eccellenza il Sottosegretario di Stato alla Marina, che dispose perchè un ufficiale partisse subito per portare al Comandante del Sommergibile (già navigante in missione di guerra) i preziosi cimeli.

Il cofano — pregevole opera della gioielleria Codognato di

Parte superiore del cofano
Serratura con stemma gentilizio della famiglia Baracca

Venezia — è di forma cilindrica — rivestitura esterna di cuoio color azzurro cupo — l'interno è di velluto, pure di colore azzurro. Tutti i fregi e i motivi ornamentali sono in argento. La bandiera — contenuta nel cofano — è regolamentare.

Tra il Comandante del Reggimento e l'Eccellenza Ammiraglio Riccardi, Sottosegretario di Stato alla Marina, ebbe luogo, per l'occasione, lo scambio di lettere che qui riportiamo:

« Onorato e fiero quale cavaliere e fratello di due marinai oggi scomparsi, rimetto nelle Vostre mani, Eccellenza, il Cofano con la Bandiera di Combattimento che il Reggimento Cavalieri

Parte anteriore del cofano
Coperchio di chiusura con stemma del Regg.to Cavalieri d'Italia

d'Italia offre con intelletto d'amore e con ardente fede ai camerati del R. Sommergibile « Baracca ».

Vi assicuro, Eccellenza che nel modesto dono vibrano il cuore e l'anima nostra.

Accogliete, Eccellenza, il mio devoto e cavalleresco saluto. — Il Generale Comandante del Reggimento: A. ORSINI ».

* * *

Nel finire queste brevi note interpreti del sentimento di tutti i Cavalieri d'Italia, rivolgiamo un deferente saluto alla Mamma dell'Eroe che, nel raccoglimento della sua ferrigna Lugo, sicuramente pregherà perchè il Dio della Vittoria protegga sempre la nave che porta il nome glorioso del Figlio Suo.

Parte posteriore - Motivi ornamentali delle cerniere e fasci di lancie

Il Sottosegretario di Stato per la Marina

Roma, 6 aprile 1941-XIX

1412

Al Generale Adolfo ORSINI
Comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia
Via Quattro Fontane, 142

ROMA

Tengo a ringraziare Voi ed il Vostro Reggimento del gesto significativo e cordiale compiuto con l'offrire la bandiera di combattimento al Sommergibile che dal nome dell'Eroico Cavaliere FRANCESCO BARACCA trae auspicio sicuro di vittoria per le sue battaglie.

La stessa fede ardente che anima i Cavalieri d'Italia fa vibrare all'unisono i cuori dei Marinai in armi, e lo Stato Maggiore e l'equipaggio del "BARACCA" saranno esecutori fedeli della nuova consegna data loro con la bella bandiera.

A Voi, Generale, dei sentimenti dei Cavalieri d'Italia fedele interprete, e più degli altri vicino alla Regia Marina per i legami di sangue che ad essa Vi uniscono, giunga gradito il mio cordiale saluto.

Lettera dell'Ecc. Riccardi

Pergamena
(Opera del Drag. Lendara di Genova Cavalleria)

Inaugurazione di una lapide a ricordo del Reggimento Cavalleggeri di Catania

A Torino, venerdì 21 marzo u. s., alle ore 10, ha avuto luogo in forma semplice ed austera lo scoprimento di una lapide posta nella Caserma « Morelli di Popolo » a ricordo del Reggimento Cavalleggeri di Catania che quella Caserma inaugurò nel 1911, di lì partì per la guerra nel maggio 1915 e lì si sciolse, nell'anno 1920. Erano presenti l'Ecc. il generale Caracciolo, Comandante della IV Armata; l'Ecc. il generale Barbasetti di Prun, Comandante del I Corpo d'Armata, il generale Lorenzetti, Comandante della Divisione Superga e numerosi altri ufficiali generali, il Comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia, generale Adolfo Orsini, con l'Ispettore di Zona colonnello Vaccaneo, il Comandante dello Squadrone di Torino barone d'Auvare, i capitani marchese Morelli e comm. Alterio ed una rappresentanza di Cavalieri in congedo.

Di fronte al palco delle autorità era schierato in armi il magnifico Reggimento « Nizza », le cui reclute in quel giorno, anniversario della battaglia di Mortara (1849), dovevano prestare giuramento. Dopo che l'Ecc. il generale Caracciolo ebbe passato in rivista lo schieramento, il drappo tricolore che ricopriva la lapide inauguranda, cadde, ed il cappellano capo della Divisione « Superga » don Silvio Solero diede la rituale benedizione.

Prese allora la parola il generale Orsini per esaltare le gesta del Reggimento Cavalleggeri « Catania » che in Albania nel 1918 si meritò la medaglia d'argento al Valor Militare, antesignano dei Reggimenti che in quelle stesse terre hanno scritto di recente pagine d'oro nella storia dell'Arma nostra, e per ringraziare quanti hanno, con la loro opera e col loro contributo finanziario, resa possibile l'attuazione di questa nobile iniziativa, primo fra tutti il Comandante di Nizza Cavalleria, colonnello Guglielmo Barbò.

Terminata questa prima parte della cerimonia il Comandante del Reggimento pronunciò un breve discorso rivolgendosi in modo particolare alle reclute che si apprestavano a compiere uno degli atti più solenni della vita del soldato e lesse la formula del giuramento, al quale rispose il vibrante « giuro » dei giovani Dragoni. Il Reggimento sfilò quindi in parata dinnanzi alle autorità ed alle lapidi, alle quali lo Squadrone di Torino aveva apposto una corona d'alloro ed ai cui lati erano schierate le colonnelle Reggimentali.

La cerimonia si concluse con un ricevimento nelle sale del Circolo Ufficiali.

La lapide

Il Generale Orsini pronuncia il discorso commemorativo

L'Ecc. Gen. Caracciolo passa in rivista il Regg.to «Nizza» Cavall.

NOTE SPORTIVE

La Fiera Cavalli di Verona

E' questa la più grande Fiera di equini del nostro Paese; da molti anni vi si fanno le più numerose adunate di cavalli muli ed asini ed i più grossi contratti di acquisti.

Nella Fiera primaverile dell'Agricoltura la parte riservata agli equini è la preminente e quella che dà il maggior apporto di affari. Un tempo convenivano al campo della Fiera, ove sono capaci e ben tenute scuderie, anche dei soggetti pregevoli da

Presentazione cavalli da tiro pesante rapido

sella, ed io ricordo di avervi acquistato molti anni or sono un bellissimo sauro puro sangue intero, che tenni per molto tempo e cedei per la monta quando era meno adatto a portarmi.

A poco a poco il numero dei cavalli da sella presentati a Verona andò assottigliandosi mentre crebbe molto l'apporto dei cavalli da tiro pesante rapido e lento. Di questi mentre la più gran parte era costituita da cavalli italiani non mancò mai una larga importazione dall'estero.

Quest'anno soltanto l'Ungheria figurò alla Fiera con un numeroso gruppo di cavalli da tiro pesante robusti, già iniziati al lavoro e che trovarono propizio il mercato per gli acquisti fatti dagli agricoltori ed industriali piemontesi e lombardi. Della stessa classe sebbene di tipo diverso furono assai apprezzati i puledri nati ed allevati in Italia di proprietà della Ditta Galli, soggetti colossali molto in carne e che trovarono acquirenti numerosi malgrado gli alti prezzi dell'annata.

Questi si spiegano per le accresciute necessità del traino animale a causa della deficienza dei carburanti che limitano la trazione meccanica e per i prezzi elevati dei mangimi. Abbiamo ammirato qualche pariglia di bellissimi cavalli da tiro pesante nati in Italia da un allevatore di cui ci sfugge il nome che meritavano l'alto prezzo richiesto di L. 34.000 la pariglia.

Dopo questi soggetti di qualità erano assai numerosi i cavalli da servizio per l'agricoltura ed il commercio e quelli che si possono chiamare cavalli per il popolo, ossia per i piccoli commercianti, contadini, lattivendoli ecc. Seguono gruppi di muli ed asini anche questi due tipi di equini assai ricercati. Tutti dettero luogo a molte contrattazioni.

L'Ente Nazionale per il Cavallo Italiano aveva deciso di premiare l'Allevatore che avesse presentato il miglior gruppo di muli nella considerazione della grande importanza della produzione mulina per l'attuale nostra guerra. Il suo Presidente ed alcuni soci, dopo aver partecipato all'inaugurazione visitarono la fiera cavalli e portarono la loro speciale attenzione sui soggetti che gli allevatori nostrani di muli avevano condotto sul mercato. Dopo ciò venne assegnato il premio dell'ENCI al sig. Napoleone Crepaldi di Cavarzere, che presentò un gruppo omogeneo e pregevole di 30 muli metà di tre anni e metà di due.

Ma se la Fiera cavalli dette l'impressione del fervore con cui il paese offre i suoi mezzi ippici al ritmo agricolo e commerciale che deve resistere e vincere la crisi dei trasporti, non meno da vivamente apprezzare furono tutti quei settori dell'Agricoltura, che presentarono ogni sorta di mezzi utili al suo incremento e campionari bellissimi della sua produzione, realizzando davvero il programma reintegrato nel motto: «Tutto ciò che serve all'Agricoltura, tutto ciò che l'Agricoltura produce». Così la Fiera adunò gran numero di macchine agricole d'ogni genere dagli aratri meccanici alle motoaratrici trebbiatrici, dalle seminatrici alle falciatrici.

Non mancarono carri di ogni genere, finimenti e strumenti da lavoro, recipienti, laterizi, prodotti chimici.

Ammirevoli gli animali da cortile, i gallinacei i piccioni ed i conigli da carne e pelliccia.

Come novità molto pregevole una esposizione completa di tutta la produzione italiana di frutta conservata distinta per regione. Con la constatazione di quanto hanno progredito certe zone nostrane che non avevano tra i loro prodotti frutta secca, o conservata in scatola o in bottiglia e quanto si è fatto specialmente nell'Italia meridionale per perfezionare e meglio presentare l'abbondante raccolto di fichi, pesche, olive e prugne.

Ma quello che costituì il grosso degli affari fu la Fiera cavalli. Bastino queste poche cifre:

Gli equini presentati furono 4500, di cui 1300 da tiro-pesante rapido, 700 da tiro-pesante lento, 1800 di media e piccola taglia, un centinaio fra cavalli trottatori da sella, e 600 tra muli ed asini.

I prezzi furono alquanto sostenuti raggiungendo in qualche caso le 15 mila lire (uno stallone venne pagato L. 37.000). Anche i cavalli di media e piccola taglia ebbero un prezzo medio sulle 5000 lire. L'importo complessivo delle vendite, che furono rapidissime, tanto da esaurire la Fiera in meno di tre giorni, può esser calcolato in circa 32.000.000 di lire.

I cavalli si possono considerare nella loro totalità di produzione nazionale e sopratutto della Valle Padana. Soltanto un centinaio di soggetti provennero infatti dall'estero, tra cui 70 dall'Ungheria.

L'organizzazione della Fiera perfetta; e ne va fatta lode al Presidente Consigliere Nazionale ing. Mario Pasti ed al Se-

Un bel soggetto da tiro pesante lento

gretario generale comm. Carlo Titta. L'afflusso dei visitatori grandissimo. Nessuna decadenza malgrado lo stato di guerra, anzi, data la ricerca di cavalli e l'eccellente qualità dei prodotti agricoli, un gran pregio in ogni campo.

S. p. r.

Concorsi ippici di Verona e Merano

Le categorie militari comprese nei concorsi ippici di Verona e Merano, di cui abbiamo dato annuncio con il precedente numero di questa Rivista (pag. 22), sono sospese.

CLASSIFICA degli ufficiali che montarono in corse piane, in corse con ostacoli, di campagna e da caccia - Anno 1939-40

Classifica	Grado	Casato e nome dell'Ufficiale	Corse fornite	Premi 1°	Premi 2°	Piazzato	Non piazzato
1	Cap.	Argenton M.	63	29	13	15	6
2	Ten.	Vitale E.	31	8	8	11	4
3	Magg.	Barendson G.	37	6	11	16	4
4	C. M.	Visconti di Modrone L.	23	5	4	9	5
5	Ten.	Panetta L.	12	5	3	1	3
6	Ten.	Asinari di S. Marzano V.	14	4	2	6	2
7	C. M.	Rigante G.	23	3	7	8	5
8	Ten.	Solaroli di Briona P.	14	3	3	6	2
9	C. M.	Poglinga D.	6	3	—	2	1
10	C. M.	Macchi di Cellere S.	8	2	4	2	—
11	Ten.	Cesana L.	13	2	1	6	4
12	Ten.	Piola Caselli F.	3	2	—	—	1
13	Ten.	Dardi F.	10	1	1	6	2
14	Cap.	Corvino M.	8	1	1	2	1
15	Ten.	Avati R.	2	1	1	—	—
16	Ten.	Guglielmi G.	5	1	—	3	1
17	Ten.	Lauria R.	3	1	—	1	1
17	Cap.	Litta Modignani A.	3	1	—	1	1
18	Ten.	Della Croce R.	1	1	—	—	—
18	Ten.	Frang pane A.	1	1	—	—	—
19	Ten.	Sechi A.	5	1	—	—	4
20	Ten.	Stavro Sant. G.	5	—	5	—	—
21	Ten.	Majnoni D'Int. G.	9	—	3	3	3
22	Ten.	Giusiana A.	8	—	2	2	4
23	Cap.	Brum B.	5	—	2	1	2
24	Magg.	Altobelli L.	4	—	2	1	1
25	Ten.	Brocani D.	10	—	1	5	4
26	Ten.	De Landerset E.	11	—	1	3	7
27	Ten.	Radicati di B. C.	4	—	1	2	1
28	Ten.	De Gregorio M.	1	—	1	—	—
28	Ten.	Lanza P.	1	—	1	—	—
28	Ten.	Menarini C.	1	—	1	—	—
28	Ten.	Valletti Borgh. F.	1	—	1	—	—
28	C. M.	Sinistrario E.	1	—	1	—	—
29	Cap.	Bartoli A.	2	—	1	—	1
30	Ten.	Pecorini Manz. P.	2	—	—	2	—
30	Ten.	Sircaria F.	2	—	—	2	—
30	Ten.	Litta Modignani A.	3	—	—	2	1
31	Ten.	Cicogna Maz A.	1	—	—	1	—
31	Ten.	D'Inzillo A.	1	—	—	1	—
31	Ten.	Francavilla A.	1	—	—	1	—
31	Col.	Graziani C.	1	—	—	1	—
31	Cap.	Hollery A.	1	—	—	1	—
31	Ten.	Imparato R.	1	—	—	1	—
31	Cap.	Moneta A.	1	—	—	1	—
31	Ten.	Novellis C.	1	—	—	1	—
31	Ten.	Olla P.	1	—	—	1	—
31	Ten.	Argentieri G.	1	—	—	1	—
32	Ten.	Betti L.	1	—	—	—	1
32	Cap.	Bleuter	1	—	—	—	1
32	Cap.	Bocchini E.	1	—	—	—	1
32	Ten.	Bregoli G.	1	—	—	—	1
32	Ten.	Cartasegna L.	1	—	—	—	1
32	Ten.	Cenni F.	1	—	—	—	1
32	Ten.	Cordero di Montezemolo O.	1	—	—	—	1
32	Ten.	De Leone F.	1	—	—	—	1
32	Ten.	Donadelli M.	1	—	—	—	1
32	Ten.	Frey	1	—	—	—	1
32	Ten.	Giorgi B.	1	—	—	—	1
32	Cap.	Guiscardi G.	1	—	—	—	1
32	Ten.	Hlein	1	—	—	—	1
32	Ten.	Pezz	1	—	—	—	1
32	Ten.	Sartorio R.	1	—	—	—	1
32	Ten.	Scevola G.	1	—	—	—	1
32	Ten.	Tedeschi M.	1	—	—	—	1
33	Ten.	Haghalin H.	3	—	—	—	3

REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

FOGLIO D'ORDINI N. 16

Roma, 30 Aprile 1941-XIX

NOMINE

Avvalendomi della facoltà concessami dall'art. 23 dello Statuto Regolamento, previo parere favorevole dell'Ecc. il Segretario del P.N.F., ho nominato il Colonnello *Giovanni Mazzara* Ispettore di Zona per l'Abruzzo e Molise, in sostituzione del Generale Francesco Maresca trasferitosi in altra sede.

Ho provveduto altresì a conferire le seguenti cariche di comando nei reparti dipendenti:

Il Cons. *A. Sergio* è stato nominato Comandante lo Squadrone di Benevento.

Il T. Colonnello *Vincenzo Fontana* è stato nominato Comandante il Gruppo Squadroni di Vicenza.

Il Maggiore *L. Maragno* è stato nominato Comandante interinale del Gruppo Squadroni di Rovigo.

Il Maggiore *L. Martinoni* è stato nominato Comandante lo Squadrone di Lonigo.

Il Capitano *Vincenzo Raia* è stato nominato Comandante lo Squadrone di Vercelli.

Il Capitano *Antonio De Checchi* è stato nominato Comandante lo Squadrone dell'Alto Polesine.

Il Tenente *Antonio Rossetto* è stato nominato Comandante lo Squadrone di Latisana.

Il Tenente *M. Patrignani* è stato nominato Comandante lo Squadrone di Sulmona.

Il Tenente *Francesco Poletti* è stato nominato Comandante lo Squadrone di Lecco.

Il S. Tenente *M. Kettmeier* è stato nominato Comandante lo Squadrone di Bolzano.

Il Camerata *D. Latini* è stato nominato Comandante lo Squadrone di Monteporzio.

INDUMENTI PER I CAVALIERI COMBATTENTI

Secondo elenco di offerte

In denaro:

Squadrone di Bologna	L. 100,—	Squadrone di Nicastro	L. 29,60
» » Foligno	» 50,—	» » Montevarchi	» 137,50
» » Venezia	» 100,—	» » Imola	» 100,—
» » Saronno	» 100,—	» » Luino	» 50,—
» » S. Michele al Tagliamento	» 548,—		
» » Cittadella	» 150,—		L. 1365,10

Oggetti vari:

Ufficiali del Reggimento Piemonte Reale - Capi 66

Sergente M. Rocca - S. Sebastiano Curone » 6

Il 30 Aprile fu effettuata una spedizione di indumenti al Reggimento Cavalleggeri Guide.

Col prossimo Foglio d'Ordini si darà notizia degli oggetti acquistati con la somma di cui al suddetto elenco, e delle spedizioni che verranno ulteriormente eseguite.

La raccolta di doni e di offerte è sempre in atto e gli Squadroni che non hanno finora contribuito a sì nobile iniziativa sono invitati a dare il loro valido apporto. Prendano taluni esempio dallo Squadrone di S. Michele al Tagliamento che, tra un esiguo numero di iscritti, (ha in forza 43 cavalieri, compresi quelli richiamati alle armi) ha raccolto — come sopra è detto — la cospicua somma di L. 548.

Il Generale
Comandante del Reggimento
ADOLFO ORSINI

VITA REGGIMENTALE

Onorificenze e ricompense

Di motu proprio della Maestà del Re e Imperatore, su proposta del Comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia, sono state concesse le seguenti onorificenze per benemerenze acquisite nella vita reggimentale:

Ten. Col. D'Auvare Corporandi Marcellino Comandante lo Squadrone di Torino: Nominato Cavaliere Ufficiale nell'Ordine edi SS. Maurizio e Lazzaro.

Capitano Morelli di Popolo Vincenzo, V. Comandante lo Squadrone di Torino: nominato Cavaliere Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

Capitano Alterio Antonio: ufficiale addetto allo Squadrone di Torino, nominato Commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia.

Il Ten. Col. Augusti Gino, comandante 7. Gruppo Appiedato Lancieri Firenze è stato nominato Cavaliere Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia per lodevoli servizi prestati durante la sua carriera militare.

Al tenente di complemento Belloni Maurizio del Reggimento Cavalleggeri d'Alessandria — iscritto allo Squadrone di Milano — è stata testè assegnata la Croce di Guerra al V. M. per operazioni di guerra sul fronte occidentale, quale ufficiale addetto al Comando Divisione Fanteria Cosseria.

Promozioni

Il Maggiore comm. Salvatore De Zio — addetto al Comando del Reggimento Cavalieri d'Italia, è stato promosso Tenente Colonnello.

Il Capitano comm. Filippi Cagiati iscritto allo Squadrone dell'Urbe è stato promosso maggiore.

Il Maggiore Marchese Giuseppe Della Gherardesca è stato promosso Ten. Colonnello.

Il Capitano Cav. Numitore Marini è stato promosso Maggiore.

Rallegramenti vivissimi a tutti.

Comunicazioni

Tessera d'onore del P.N.F. ai fascisti « Grandi decorati di guerra » - In base al Foglio di Disposizioni N. 35 del 26 dicembre 1940-XIX del Direttorio Nazionale del P.N.F., su conforme avviso della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sono definiti « Grandi Decorati di Guerra » i Fascisti insigniti di:

a) una medaglia d'oro al Valor Militare;

b) pluridecorati di tre fra le seguenti: Ordine Militare di Savoia, Medaglia d'Argento al V. M., oltre una tra quelle precedenti o fra le seguenti altre: promozione per merito di guerra, Medaglia di bronzo al V. M.

c) pluridecorati di cinque ricompense al V. M., di cui almeno due fra le seguenti: Ordine Militare di Savoia, Medaglia d'Argento al V. M., promozione per merito di guerra (non compresa la Croce di Guerra al V. M.).

d) pluridecorati di sei ricompense al Valor Militare di qualsiasi grado (non compresa la Croce di guerra al V. M.).

La tessera d'onore è titolo di superiorità nella vita pubblica per i fascisti che maggiormente si distinsero in guerra per la grandezza della Patria.

Pertanto, giusta invito della Presidenza «Grandi Decorati di Guerra», pregansi i Comandi di Gruppo e di Squadrone dipendenti a dare la maggiore diffusione di quanto sopra a tutti gli inscritti, avvertendoli che con l'acquisizione del suindicato titolo, hanno diritto alla concessione della *tessera d'onore* da parte del P. N. F., mediante la presentazione presso la Federazione Fascista, ove risultano già iscritti, di una copia conforme, regolarmente bollata ed autenticata, del proprio stato di servizio militare.

Gli interessati per maggiori chiarimenti potranno rivolgersi alla Presidenza « Grandi Decorati di Guerra » con Sede a Milano Piazzale Fiume, 27.

* * *

SESTO S. GIOVANNI — Al Comandante lo Squadrone è pervenuta la seguente lettera di un iscritto, richiamato alle armi:

« P. M. 58-T-28-2-41-XIX — Ho regolarmente ricevuto sia la Vostra gradita lettera del 10 c. .m. che il vaglia di L. 25.

Il Vostro gentile pensiero mi ha davvero commosso tanto che non so trovare parole atte ad esprimerVi tutto il mio ringraziamento.

Il Vostro ricordo per me, mi fa sentire ora più che mai, l'orgoglio ed il piacere d'appartenere al nostro bel Reggimento.

Quale Vostro devoto camerata inscritto Vi prometto che saprò mantenere alto il nome dell'arma carrista — che è sorella di quella di cavalleria — e che saprò compiere tutto il mio dovere di soldato italiano.

Inutile che Vi dica che qui i soldati hanno tutto lo stesso proposito e Vi garantisco che sapremo dare al nostro secolare nemico inglese la lezione che giustamente si merita.

Dovrà pagare molto cara la sua momentanea avanzata in Cirenaica, ritornando sui propri passi precipitosamente e battuto su ogni dove.

Sapremo rivendicare i nostri recenti Caduti e riprendere la marcia verso la vittoria che il Duce ci ha additata.

Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce! Vostro aff.mo *Paolo Fornari* ».

TORINO — Il 16 Febbraio numerosi iscritti intervenivano alla Conferenza del Ten. Col. Curreno sul tema « La Cavalleria - Ieri - Oggi - Sempre ».

Il 1° Marzo i dirigenti del Dopolavoro dello Squadrone intervenivano al rapporto del Presidente del Dopolavoro Provinciale.

Il 9 Marzo lo Stendardo era presente alla Festa della « Fedeltà Laboriosa » simpatica istituzione cittadina nella quale vengono ogni anno premiati oltre cento operai e salariati aventi anzianità di lavoro superiore ai trent'anni nella medesima Ditta o Famiglia.

Il 21 Marzo partecipava con i suoi Comandanti ed una rappresentanza di Cavalleggeri Catania nella Caserma « Tomaso Morelli di Popolo » offrendo due corone d'alloro deposte una dinnanzi alla nuova lapide e l'altra a quella che ricorda i gloriosi Caduti di Nizza Cavalleria.

Il 23 Marzo una rappresentanza con lo Stendardo partecipava alle manifestazioni per l'annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento. I Comandanti di Gruppo e di Squadrone erano presenti al Rapporto tenuto dalla Ecc. il Segretario del P.N.F.

Il 30 Marzo il Comandante dello Squadrone teneva l'annuale Rapporto agli iscritti. Dopo d'aver elevato il pensiero ai Caduti ed ai Combattenti nell'immane conflitto, ricordava i Camerati Scomparsi nel decorso anno: Tenente Conte Alberico Barattieri di S. Pietro; Furiere Maggiore Cav. Orazio Ayra; Furiere Maggiore Bovero Lorenzo e ne faceva l'appello Fascista. Leggeva quindi la sua relazione sull'attività dello Squadrone ed i fogli d'ordine del Comando Generale.

VOGHERA — L'annuale rapporto degli iscritti dello Squadrone vogherese ha richiamato nella bellissima sala di scherma del Reggimento Cavalleggeri di Monferrato, concessa con gentile ospitalità, una schiera di Cavalieri in congedo. Cordiale e fervido il ritmo con cui si è svolto il raduno.

Il Comandante dello Squadrone cav. uff. G. Baldi dopo aver porto il benvenuto a tutti i presenti, ringraziandoli di essere intervenuti al rapporto, ha dato lettura della relazione morale che riassume le liete vicende e le complesse attività svolte dallo Squadrone nel decorso anno, ed ha reso noto il consuntivo dell'anno 1940 chiusosi con un ottimo avanzo.

L'iscritto, maggiore medico dott. A. Nassano, ha invitato l'assemblea ad approvare per acclamazione la relazione ed il bilancio del Comandante, con elogio incondizionato e vivissimo per l'opera attiva e fattiva del cav. uff. Baldi fondatore ed animatore dello Squadrone, opera che continua ad esplicare allo scopo di accrescerne l'importanza ed assicurarne la vitalità. Infine il predetto dott. Nassano ha rievocato le gesta eroiche della Cavalleria riallacciandole agli episodi indimenticabili di valore e di sacrificio in cui si sono segnalati i reparti di cavalleria operanti in Albania, Eritrea e A. O.; rinnovando le sue fervide espressioni di simpatia pel Reggimento di Monferrato a cui appartenne durante la guerra mondiale.

Ha quindi commemorato gli inscritti scomparsi nell'anno e precisamente il generale di divisione com. nob. Clemente Del Poggio, il soldato Tatangelo Giuseppe, ed ha rievocato la nobile figura del maggiore in S. P. E. Gatti cav. Mario, già iscritto allo Squadrone, caduto sul fronte greco-albanese alla testa dei suoi soldati, consacrando col suo sangue tutta una vita spesa al servizio della Patria nell'Arma gloriosa in cui militò brillante coltissimo ufficiale.

TRA LIBRI E RIVISTE

Marcello Gallian ha raccolto in « Primo Diario » (Scrittori contemporanei - Roma - L. 10) alcuni suoi scritti comparsi su quotidiani e riviste. Scritti di vita legionaria, nei quali vibra e si accende di superbe luci l'anima del cavaliere e dello Squadrista, pronto a nuovi cimenti, ardito nel pensiero e nell'azione.

Trenta mesi nel Tercio di Francesco Odetti - Casa Ed. M. Carra e C. - Roma L. 12.

E' la storia vissuta dall'autore che con giovanile ardore volontario corse in Ispagna a difendere, nel nome di Roma, la Civiltà.

Documento di fede e di passione nelle pagine del quale vibrano, secondo fulgide tradizioni di famiglia, l'animo del soldato e l'ardore del cavaliere.

Notiziario Zanichelli: « Epistolario Carducciano ».

Con devota inalterabile fedeltà, l'Editore Zanichelli licenzia in questi giorni il sesto volume dell'Epistolario Carducciano. Le lettere degli anni 1869-1871 sono raccolte in esso con la consueta scorta di regesti e note bio-bibliografiche e cronologiche a cura del comitato ordinatore. La cerchia dei corrispondenti, allargandosi col crescere rapido della fama del Poeta, si arricchisce di nomi noti ma egli resta fedele alle vecchie amicizie, trovando in esse il consolante conforto d'essere sincero e umano. I cari studi, le fatiche critiche, la poesia, sono sempre al centro della sua vita spirituale: pure il mondo degli affetti si approfondisce in gelosia e pudica tenerezza. Nel novembre del '70 muore il figlio dilettissimo, il piccolo Alla gloria del Poeta e del ZXXZhr-s5R compostezza non basta a celare lo strazio senza nome che segnerà d'una cicatrice incancellabile il cuore dell'artista. Alla gloria del Poeta e del letterato, queste pagine aggiungono la sacra maestà del dolore, dimostrando una volta di più quale altissimo cuore abbia avuto colui nel quale l'Italia venera uno dei più grandi figli.

Di Ettore Romagnoli, la Zanichelli pubblica il secondo volume de « I Poeti dell'Antologia Palatina ». L'interessante opera postuma reca infatti i segni dell'alto valore e dell'originalissima interpretazione dell'illustre autore, e fa conoscere al pubblico più vasto una fioritura di poeti sino ad oggi quasi ignoti; sono poeti ricchi di colore e di personalità, nei quali si rispecchia vivida la vita di secoli lontanissimi. Le versioni, perfette nel ritmo e nella lingua, agili, aderenti, armoniose, dan nuovo pregio all'antica poesia e rinnovano acuto il rimpianto per la scomparsa del poeta traduttore.

In seno alla collana « Poeti di Roma » esce la versione di due commedie di Plauto, l'Aulularia e il Miles Gloriosus, a cura di Guido Vitali. La commedia plautina ha fatto lavoro ricco d'arte autentica e di intelligenza. Il saporoso linguaggio del commediografo latino ha nella nuova lingua freschezze insospettate che all'opera drammatica danno un senso attuale e universale. Il traduttore ha sentito l'essenza umana del suo autore e la sua versione è veramente vitale in quanto riporta alla luce un'opera d'arte con intelletto d'amore.

SCOMPARSI... PRESENTI!

Nel precedente numero di questa Rivistafi, demmo notizia della morte del Ten. Gen. di Cavalleria Ecc. Conte Fabrizio Odetti di Marcorengo, avvenuta a S. Remo il 19 febbraio u. s.

Il Conte Fabrizio Odetti di Marcorengo era nato il 24 dicembre 1858 a Casale Monferrato dal Conte Carlo, Presidente di Corte di Appello e dalla Marchesa Maria Malaspina.

Volontario nell'arma di Cavalleria, frequentò la scuola Militare di Modena, dal-

la quale uscì sottotenente ed assegnato ai Cavalleggeri di Monferrato.

Promosso Tenente ed in seguito Capitano nei Cavalleggeri di Caserta, frequentò la scuola di guerra. Poscia ricoprì la carica di aiutante di campo del Generale Majnoni d'Intignano, comandante la Brigata di Cavalleria avente sede in Milano

Nel 1901, promosso Maggiore, fu destinato alla Scuola di Cavalleria in Pinerolo, e successivamente al Reggimento Cavalleggeri Umberto I.

Nel 1907 fu promosso Tenente Colonnello negli Ussari di Piacenza, e tre anni dopo, conseguita la promozione a Colonnello, fu nominato comandante di « Nizza Cavalleria », comando che tenne brillantemente fino al 1915. Dotato di spiccate qualità militari e di fervida intelligenza, raggiunse, nel 1915, il grado di Generale di Brigata. Fu alla sede di Caserta quale Ispettore dei 5 Reggimenti di Cavalleria di stanza nell'Italia Meridionale.

Più tardi fu ispettore del Servizio Ippico, con sede in Roma, carica che tenne per tutta la durata della guerra.

Nel 1917 fu promosso Generale di Divisione. Nel 1920 lasciò il servizio attivo e venne collocato in S. A. S.

In quest'occasione l'A. R. il Conte di Torino gli diresse un entusiastico messaggio con espressioni di plauso per i preziosi servizi da Lui resi all'Esercito durante gli anni della sua brillante e rapida carriera.

Grande Ufficiale della Corona d'Italia il Generale Odetti era anche comm. dei SS. Maurizio e Lazzaro ed insignito della Croce Militare dell'U.S.A., concessagli dal Gen. Pershing comandante il corpo di Spedizione Americano in Europa.

Fra le numerose attestazioni di cordoglio giunte alla famiglia prime fra tutte sono state quelle dell'Altezza Reale il Conte di Torino, delle AA. RR. il Duca di Bergamo e di Pistoia, di S. E. il Sottosegretario alla Guerra Gen. Guzzoni e di numerose alte Autorità Militari e Politiche.

A BOLOGNA il giorno 11 febbraio u. s. è deceduta la Contessa Giovanna Cadorna, vedova del Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna e Madre del Colonnello Raffaele Cadorna, Comandante della Scuola di Cavalleria di Pinerolo.

A MILANO il giorno 13 febbraio u. s. rmriva l'iscritto Arturo Guido Ciralli Morasca, invalido di guerra.

A LECCO il giorno 27 febbraio u. s. in ancor giovane età decedeva il cav. uff. Angelo Aldè Comandante di quello Squadrone.

A LA SPEZIA, il giorno 6 dicembre è deceduto all'Ospedale civile, dove era stato ricoverato, per intervento chirurgico, il cavaliere in congedo: Leonardi Enrico, classe 1887, proveniente dal « Monferrato », iscritto allo Squadrone di La Spezia.

Ai funerali intervenne il Comandante lo Squadrone con una rappresentanza.

A TORINO all'età di 77 anni è mancato ai vivi Giuseppe Quartara antico Caporal Maggiore dei Lancieri di Aosta, socio fondatore dell'antica mutua fra congedati di Cavalleria e dell'Associazione dell'Arma.

Era iscritto allo Squadrone Carlo Castelnuovo delle Lanze.

Il giorno 7 marzo u. s., è deceduto all'Ospedale Militare di TORINO il Caporale Galigani Natale, dei « Dragoni di Nizza ». Il Galigani della classe 1912 era stato ultimamente richiamato presso il Reg. gimento Nizza. Con la scomparsa del Galigani, lo Squadrone di La Spezia ha perduto uno dei suoi più attivi ed affezionati cavalieri, che *dava con dedizione tutta la sua opera per il maggiore incremento del Reparto.*

Il giorno 6 aprile u. s. nel Tempio Votivo dei Caduti di La Spezia, a cura e spese dello Squadrone, è stata celebrata una messa in suffragio dell'Estinto, alla quale sono intervenuti ben 40 cavalieri in divisa, oltre il Comandante di Gruppo.

Il Federale venne rappresentato da un Gerarca della Federazione. Ha officiato il Cappellano P. prog. Amedeo da Varazze. Dopo la cerimonia, nella sede dello Squadrone il Sig. Col. Rocco ha consegnato alla madre dello Scomparso la somma di L. 300 somma volontariamente versata da tutti gli appartenenti allo Squadrone.

A MARIANO COMENSE l'8 aprile è deceduto l'iscritto Sergente Giuseppe Besana, figura ben nota di cavaliere generoso e fedele, sempre presente in tutte le manifestazioni del Reggimento.

Ai funerali partecipò il Comandante di Gruppo Squadroni di Como con lo Stendardo e numerosi iscritti.

Il 15 Marzo, sul fronte Greco trovava morte gloriosa il S. Tenente degli Alpini Dr. Anto Cavarzerani, fratello di due ufficiali di Cavalleria iscritti al nostro Reggimento.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Dirett. responsabile Gen. ADOLFO ORSINI

Stab. Graf. F. Cappelli - V. Cicerone, 56 - Roma

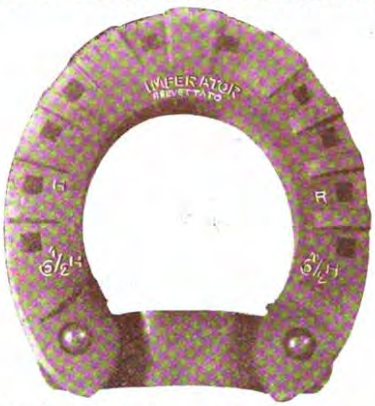
SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO
"Il Ricamo industrializzato„
Via dei Prefetti, 46 - ROMA
TEL. 64-856
Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi
Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità
Gli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE
ANTONIO DAELLI
VILLASANTA (Milano)
TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali
NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

Cooperativa Operai Pellattieri
BRESCIA
Concerie in S. EUSTACCHIO

... è un prodotto
MAGNETI MARELLI
«Qualità!»
Equipaggiamenti elettrici per aeroplani - automobili - motocicli
Batterie d'accumulatori per avviamento e trazione - Stazionarie e per sommergibili.
Freni ad aria compressa per autoveicoli.
Stazioni radiotrasmittenti e riceventi - Ricevitori per radioaudizioni circolari - Impianti sonori.
Televisione.
Fabbrica Italiana Magneti Marelli - MILANO

FERRO GOMMATO PER CAVALLI
"IMPERATOR„
Brevetti Italiani N. 290839 - 291986
LA NUOVA IDEALE FERRATURA
Premiato alla Fiera Autunnale di Verona 1938



E' assolutamente antisdrucciolevole
E' veramente economico
E' resistente al consumo
E' raccomandato dai veterinari
Attutisce gli urti sul selciato
Abolisce completamente il carbone
Fornitore dello Squadrone "GUARDIE DEL RE„
DITTA ATTILIO RISSO VIA IPPOLITO D'ASTE 3/1 - GENOVA

SAN GIORGIO
SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA - SESTRI
Capitale Lit. 42 500.000 versato
COSTRUZIONI OTTICHE
CONGEGNI DI PUNTAMENTO
TELEMETRI
CANNOCCHIALI
BINOCOLI

CARDIOCINETICO MARINONI

Debolezza cardiaca - Iposistolia - Aritmie Miocarditi - Infiltrazioni adipose - Asma cardiaco

STABILIMENTO FARMACEUTICO

DITTA G. MARINONI SAVONA

DA **1** A **3** CUCCHIAI AL GIORNO - Chiedere letteratura e saggio

Autorizzazione N. 3759 R. Prefettura di Savona.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

L'assicurazione sulla vita
e le successioni testamentarie

Fra i vantaggi di grande rilievo per i singoli individui e per le famiglie, derivanti dalle ASSICURAZIONI SULLA VITA giova ricordare quelli connessi alle successioni testamentarie.

Il Notaio Federico Guasti di Milano in un suo apprezzatissimo opuscolo dal titolo: « Perchè e come si deve fare testamento », ne fa una esposizione così precisa, che riteniamo utile riportarla integralmente:

« 1.) - L'importo delle assicurazioni sulla vita, maturato colla « morte del titolare, non fa parte del patrimonio ereditario, e « non si computa, nè per formare la quota per gli eredi, nè « per calcolare se vi sia lesione di legittima.

« Il beneficiario potrà soltanto essere tenuto a restituire ai « legittimari, che risultassero lesi, l'ammontare dei premi pa- « gati dal testatore (Art. 453 c. comm. e Circ. Min. 30 novem- « bre 1883, pag. 1207 Boll. Uff. Demanio e Tasse).

« 2.) - L'importo delle assicurazioni non viene calcolato nep- « pure agli effetti delle tasse di successione, tanto se maturato « a favore di parenti successibili che di estranei.

« 3.) - L'esenzione da tassa permane anche nel caso che il « beneficiario di una polizza venga designato nel testamento o « che con questo atto venga modificata una precedente designa- « zione.

« 4.) - L'assicurazione sulla vita è quindi una forma di il- « luminata previdenza che offre il mezzo, pur rispettando pie- « namente la legge, di beneficare parenti od estranei in misura « superiore alla disponibilità del proprio patrimonio, senza dan- « neggiare gli aventi diritto a legittima, nè imporre al beneficato « l'onere di una rilevante tassa di successione, che per gli estra- « nei può andare, comprese le maggiorazioni, dal 19, 20 all'80 « per cento. Tengasi presente che l'ammontare dei premi pagati « per le assicurazioni sulla vita stipulate a favore proprio o dei « componenti la propria famiglia è ammesso in detrazione del « reddito annuale imponibile ai fini della Imposta Complemen- « tare (art. 8 R. D. 30 dicembre 1933, n. 3062), il che spesso può « importare il passaggio del reddito da una categoria ad altra « colpita da aliquota inferiore».

E' evidente che queste prerogative conferiscono ad una polizza di assicurazione-vita il carattere del più perfetto atto di previdenza.

"MOTO GUZZI,,

GOMME PIRELLI

FNA BRESCIA

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI

BRESCIA

Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.

Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari « Balilla » mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta

LISTINO GRATIS

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 16

Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Centrali e sottostazioni - Propulsione navale - Trazione - Bonifica ed irrigazione - Ventilazione civile ed industriale.

Ditta FILIPPO BONDI & Figlio

BOLOGNA - Via S. Vitale, 176

CENTRO IMPORTANTE COMMERCIALE
di Cavalli da sella, da tiro
e di Muli

PRINCIPALE FORNITORE del R. Esercito
degli sportivi e degli agricoltori

Conserve
Bevilacqua

NAPOLI

per Assunzione di Personale
per Concessioni di Rappresentanze,
per Vendite Rateali,
per Affittanze,
per Concessioni di Prestiti,
per Rilievi o Cessioni di Aziende,
per Visure Catastali e Ipotecarie,
per Ricerche Varie,
per Richieste di Cauzioni,
ecc.

Rivolgetevi

all'Ufficio Informazioni Commerciali

della S. A. GUIDA MONACI

ROMA

Via Francesco Crispi, 10 (ang. Tritone)
Telefoni: 45.766 - 43.996

RICORDATE che la nostra organizzazione può fornirVi le più esatte e sollecite informazioni commerciali e speciali su qualsiasi nominativo, in Italia e all'Estero.

70 ANNI di esperienza e di serio lavoro Vi garantiscono l'esattezza del nostro servizio.

CONDIZIONI speciali per abbonamenti di 10 - 25 - 50 - 100 - 200 informazioni

ILVA
ALTI FORNI
ACCIAIERIE D'ITALIA
GENOVA

marzotto

PETTINATURE:
Valdagno - Mortara

FILATURE PETTINATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

FILATURE CARDATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

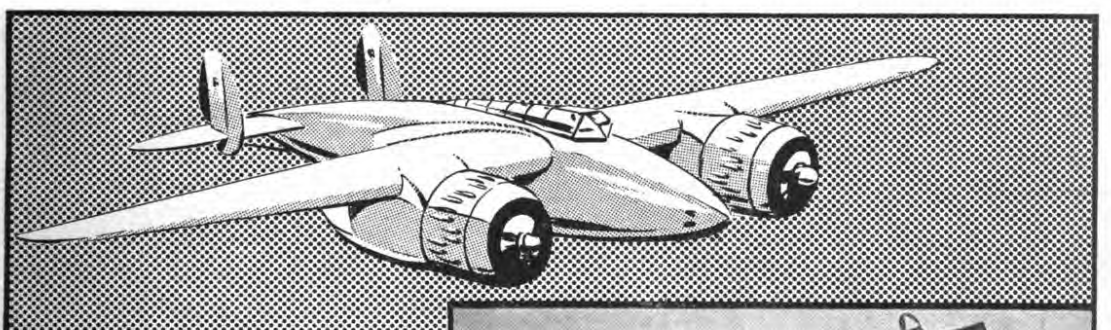
TESSITURE:
Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa

tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie

v. e. marzotto
l a n i f i c i o

manifattura lane gaetano marzotto & f i g l i

esportazione in tutto il mondo



BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

R.R. L.L. P.P. 8-10-25

1147

P.P. 1302

Roma - Anno VIII (XXVIII) - N. 3
Maggio - Giugno 1941 - XIX
Sped. abb. post.

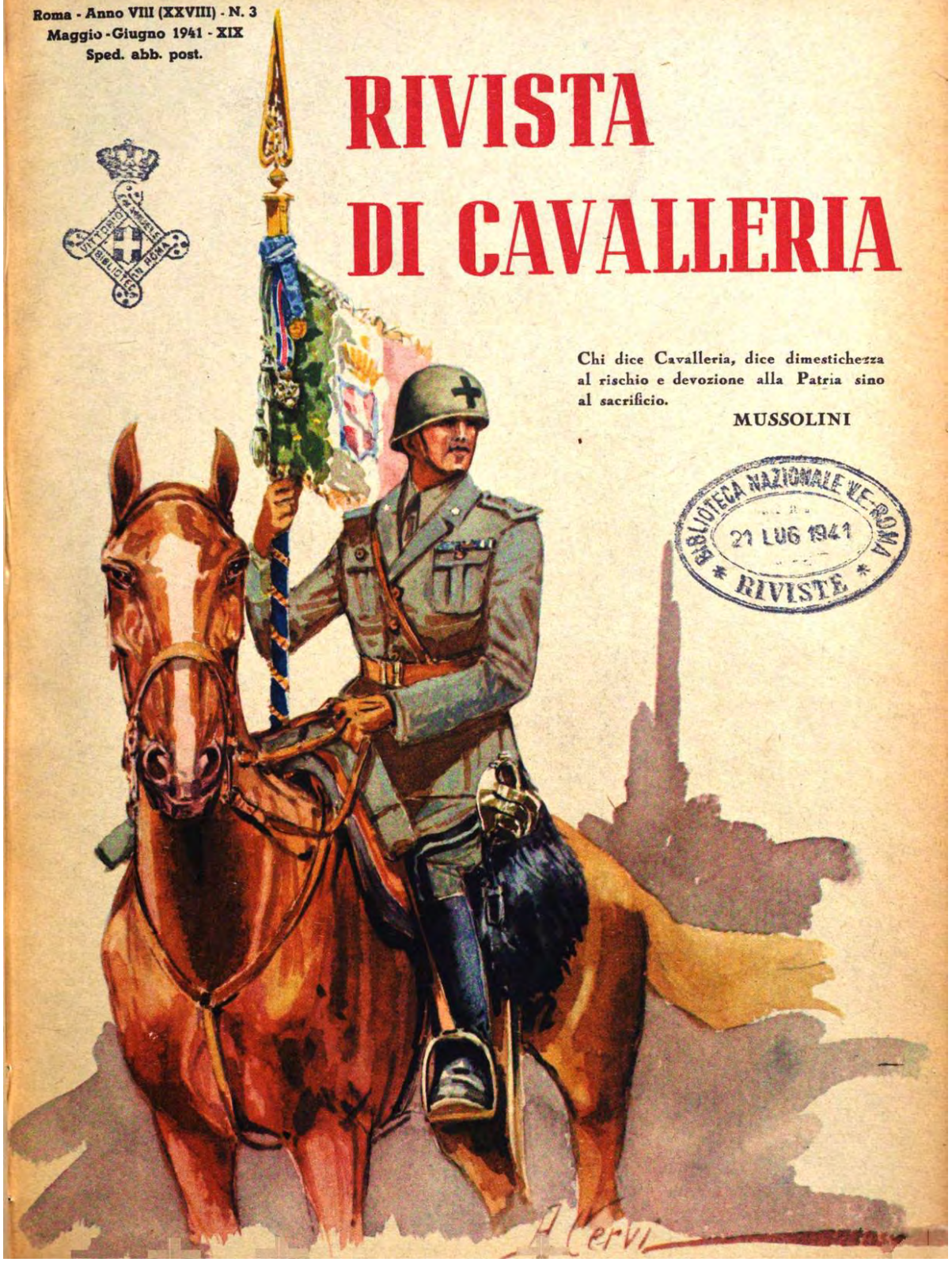
VITTORIO EMANUELE III BIBLIOTECA IN ROMA

RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI

BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA
21 LUG 1941
* RIVISTE *



UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA

Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

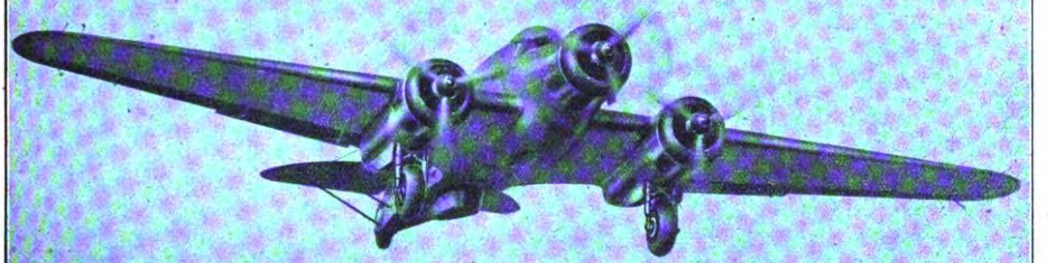
ACQUA DI

COTY

Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

AEROPLANI
MOTORI
PARTI STACCATE PER AERONAUTICA



"REGGIANE"

OFFICINE MECCANICHE ITALIANE S.A.
REGGIO EMILIA

BANCO DI SICILIA
ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

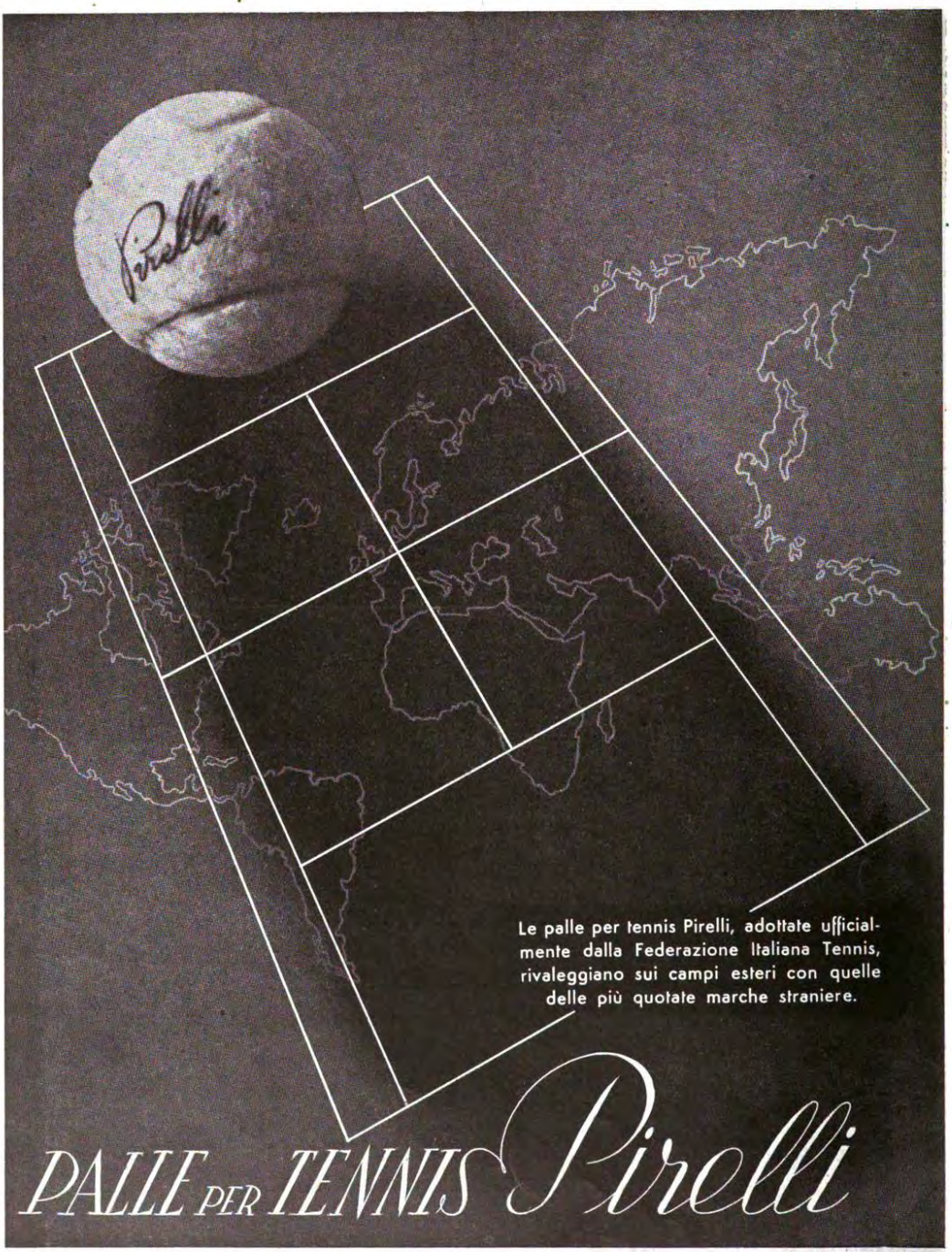
■

OLTRE MEZZO MILIARDO DI FONDI PATRIMONIALI

■

L'ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO E IN C/C FRUTTIFERO
E COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

123 SEDI ED AGENZIE



Le palle per tennis Pirelli, adottate ufficialmente dalla Federazione Italiana Tennis, rivaleggiano sui campi esteri con quelle delle più quotate marche straniere.

PALLE PER TENNIS Pirelli

FIAT
TERRA
MARE
CIELO

IMPERMEABILI

PIRELLI

PER GLI UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE

Radio-Gioiello CGE 105

SUPER 5 VALVOLE - ONDE CORTE E MEDIE

IL PIU' PERFEZIONATO
E IL PIU' LUSSUOSO
APPARECCHIO PORTATILE

E' UN APPARECCHIO DI ALTE QUALITA', ECONOMICO SOLO NEL PREZZO E NELLA SPESA DI CONSUMO DI ENERGIA ELETTRICA
(RISPARMIO 40 %)

L. 1297 COMPRESE TASSE GOVERNATIVE ESCLUSO ABBONAMENTO E.I.A.R.
CUSTODIA TIPO NORMALE L. 70
CUSTODIA TIPO DI LUSSO L. 95

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ÒRGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza e
La coscienza il tuo premio
C. DE CRISTOFORIS

ANNO VIII (XXVIII) - N. 3 — MAGGIO-GIUGNO 1941-XIX — SPED. ABB. POST.

SOMMARIO

Ufficiali Caduti per la Patria:
Gen. Div. G. Battista Volpini . . . . . Pag. 77
Ten. Renato Togni . . . . . » 78
S. Ten. Enzo Luigi Cazzola . . . . . » 80
S. Ten. Gabrio De Wolf . . . . . » 80
Cavalli d'acciaio . . . . . » 81
La Cavalleria sui fronti greco e jugoslavo . . . » 82
Aspetti della guerra aerea . . . . . » 87
La Cavalleria Italiana in Albania (Luglio-Nov. 1918) » 88
Il Camerata Cavallo . . . . . » 90
Autoblindo e carri veloci . . . . . » 91
Macchiette: Insegnamento della tattica . . . . » 92
Lettera di un celere dalla A. S. . . . . » 92
Argomenti d'attualità:
Motorizzazione dell'esercito egiziano . . . . » 93
Addestramento dei cani da guerra nell'esercito tedesco . . . . . Pag. 93
Organizzazione della divisione moto-meccanizzata russa . . . . . » 93
Misure di difesa nell'esercito irlandese . . . » 93
Armamento del C. D. A. americano (S.U.A.) . » 93
Note sportive:
Il gran Premio del Re Imperatore... . . . . » 94
...e il Gran Premio di Milano . . . . . » 94
Gare di Cavalli Aveglinesi a Merano . . . . » 94
Foglio d'ordini N. 17 . . . . . » 96
Tra Libri e Riviste . . . . . » 98
Vita Reggimentale . . . . . » 99
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 100

UFFICIALI CADUTI PER LA PATRIA

Gen. di Divisione G. Battista Volpini

Amba Alagi

Cavaliere ardito, fulgida figura di soldato, che alla Patria ed al Duca di Ferro con devozione illimitata aveva dedicato 30 anni della sua vita di combattente, il Generale di Divisione G. Battista Volpini, immolava la vita sull'ara più nobile e più grande del valore italiano: Amba Alagi.

G. Battista Volpini era l'esempio palpitante e fattivo del dovere, considerato come missione sacra, dell'attaccamento e devozione illimitata all'Augusta e insuperabile figura del suo Principe, il figlio purissimo dell'invitto Condottiero della III Armata.

Nato a Verona il 24 agosto 1883, figlio di un vecchio soldato, di cui noi Cavalieri anziani ricordiamo l'aureo manuale: « Il Cavallo ».

Nel 1903 venne nominato Sottotenente nei Cavalleggeri di Lodi.

Dal 1913 al 1915 prestò servizio in Tripolitania, ove fu addetto prima, come tenente, allo squadrone cavalleggeri « Guide » e, in seguito promosso capitano al comando del 1° squadrone cavalleggeri « Lodi ».

Si comportò molto valorosamente nei combattimenti di Sidi Ulid (21 maggio 1915) e di Sidi Bargub (17 giugno 1915) sì da meritare una medaglia d'argento al V. M. Nel combattimento di Sidi Bargub riportò una grave ferita, che rese necessario il suo rimpatrio.

Sebbene non ancora guarito, chiese di essere inviato al fronte per partecipare alla guerra contro l'Austria e venne nominato aiutante di campo della brigata « Regina ». In tale incarico — tenuto fino al maggio 1916 — mostrò continuo sprezzo del pericolo nelle varie azioni compiute dalla brigata.

Per le prove di valore date durante le operazioni per la conquista di un ridotto nemico a Bosco Lancia (15 marzo 1916) fu decorato di medaglia di bronzo.

Successivamente prestò servizio fino alla vittoriosa conclusione della guerra, in vari reggimenti di cavalleria mobilitati.

Nel 1920 venne destinato in Libia, ove comandò prima il 1° squadrone meharisti quindi, col grado di maggiore conseguito nel 1923, il settore di Nalut e Gadames, e da ten. colonnello (1926) il raggruppamento sahariani e spahis.

Per le prove di perizia professionale e di valore di-

mostrate nelle operazioni che portarono alla conquista di vaste zone territoriali e alla occupazione di Gadames venne decorato della croce di cavaliere dell'O.M.S.

Nel 1928 lasciò la Colonia in seguito alla nomina ad aiutante di campo dell'A. R. il Duca delle Puglie.

Conseguì la promozione a colonnello nel 1933.

Col grado di generale di brigata, raggiunto nel 1937, seguì l'A. R. il Duca di Aosta, nominato Vicerè d'Etiopia, nella qualità di Aiutante di Campo Generale e di Capo di Gabinetto.

Per l'opera feconda di risultati svolta nel campo della organizzazione politico-amministrativa e bellica del territorio nonchè per il valido contributo di esperienza dato allo studio e alla condotta delle operazioni di polizia coloniale e di quelle per l'occupazione della Somalia britannica e di Cassala venne nel gennaio scorso insignito della croce di ufficiale dell'O.M.S.

Aveva da poco raggiunto il grado di generale di divisione. Questa la sua vita di soldato. Anche come Cavaliere fu arditissimo e valoroso. Tra i primi ad essere inviato all'estero per far conoscere ed apprezzare la nostra scuola, superando a Londra, nel 1906, dopo Caprilli, i due metri in elevazione.

Lasciò la vita in modo tragico nel compimento dell'ultima missione a Lui affidata dal Duca d'Aosta.

L'eroico Duca, scendendo dall'Amba Alagi, ancora una volta ineguagliabile faro di luce, di gloria, di valore italiano, si fermò, stanco e triste, dinanzi alla tomba del suo fedelissimo Aiutante di Campo. In quei brevi momenti di raccoglimento, aleggiavano un saluto ed una promessa.

L'eroica morte di G. B. Volpini non costituirà solo il motivo di leggenda delle canzoni guerriere dei suoi antichi fedeli savari, ma sarà anche per tutti noi cavalieri, anziani e giovani, culto di venerazione, motivo d'orgoglio, monito di esempio e di esaltazione.

A chi stilla queste note rimarrà però sempre lacerante nel cuore il dolore per la perdita dell'amico fraterno, dell'indimenticabile compagno di Corso.

A. O.

Tenente Renato Togni

Cheren

Verso la fine del gennaio di quest'anno i nostri bollettini di guerra informavano che sul fronte del Sudan erano in corso « azioni di nostri reparti contro mezzi meccanizzati nemici » e « combattimenti fra nostre unità e forze motorizzate nemiche ». Erano le prime avvisaglie di quella epica resistenza che, conclusasi sulle nude rocce di Cheren, passerà alla storia come una delle più pure e più splendenti glorie militari della Patria.

Ricordiamo. Dinanzi alla schiacciante preponderanza di uomini e di mezzi avversarii, il Comando Superiore delle Forze Armate dell'Africa Orientale Italiana decideva di effettuare una manovra di ripiegamento dal bassopiano occidentale eritreo all'altopiano di Cheren. Il ripiegamento avveniva per gradi, arrestando e logorando il nemico di posizione in posizione e contrattaccandolo nei suoi punti più vulnerabili.

Prima dell'offensiva britannica noi occupavamo sulla frontiera eritreo-sudanese un territorio facilmente percorribile in ogni direzione. Attendere il nemico in un terreno così sfavorevole ed impegnare combattimento nel bassopiano senza tener conto della netta superiorità delle forze inglesi, sarebbe stato un grave errore strategico: le nostre truppe sarebbero state irrimediabilmente aggirate ed isolate.

Il nemico disponeva inizialmente su questo settore di oltre 120 mila uomini: reparti inglesi, australiani, neozelandesi, indiani, bene equipaggiati ed armati, in gran parte motorizzati e tutti dotati di mezzi meccanizzati particolarmente adatti allo speciale terreno.

Sganciatesi dal nemico, le nostre truppe ripiegavano raggiungendo posizioni accidentate e montuose dove l'impiego delle unità meccanizzate avversarie avrebbe incontrato seri ostacoli e dove, per contro, la nostra inferiorità numerica e di mezzi sarebbe stata compensata dalla natura del terreno. Il nemico, sorpreso dalla manovra, lanciava all'inseguimento le sue unità e riusciva soltanto ad attaccare le nostre retroguardie prima a Cherù e successivamente lungo la linea ad est di Agordat e di Barentù. Le nostre forze intanto si sistemavano a difesa lungo il bastione di Cheren.

Le colonne britanniche assaltavano senz'altro accanitamente le nostre nuove posizioni. Attaccati senza sosta, i nostri intrepidi reparti riuscivano a contenere il nemico, reagendo con poderosi contrattacchi ed infliggendo perdite gravissime. Le truppe assalitrici, alimentate di continuo da nuove unità, diventavano di giorno in giorno sempre più folte. I difensori di Cheren erano invece sempre gli stessi: abbarbicati alle insanguinate rocce, esausti per la lunga lotta e decimati dalle perdite, granatieri, alpini, fanti, artiglieri, camicie nere, ascari, ufficiali in testa, difendevano notte e giorno il bastione contro il quale, da nord, da est, e da ovest venivano all'assalto le formazioni nemiche. Soltanto quando la fiumana avversaria stava per sommergerli, essi, sulla fine di marzo, dopo violenti corpo a corpo, si ritiravano combattendo su nuove posizioni.

Finiva così, dopo cinquantasette giorni di furibonde mischie, la battaglia di Cheren. Nella titanica lotta, svoltasi in terre care al nostro cuore e già bagnate dal sangue dei nostri padri, cadevano a schiere eroici combattenti di ogni grado e d'ogni arma. Latin sangue gentile!

ooo

Il tenente di cavalleria Renato Togni proveniva dal Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele. E' caduto il 21 gennaio, giorno del suo ventottesimo compleanno, in una di quelle azioni che, come si è detto, costituirono la sanguinosa vigilia della battaglia di Cheren. Il suo sacrificio ci ricorda l'eroismo di altri prodi cavalieri colpiti a morte mentre guidavano alla carica il loro squadrone: il capitano Carchidio che a Cassala nel lontano luglio 1894 veniva trafitto da undici colpi di lancia mentre con la sciabola in pugno caricava il nemico; il capitano Laiolo che nella grande guerra, a Pozzuolo del Friuli, in un epico sublime contrattacco gridò ai suoi: « Ragazzi! Di fronte al nemico, « Genova » calca l'elmetto e gli galoppa addosso » e caricò a fondo incontrando morte eroica; il capitano Libroja che sotto Tauriano si avventò al galoppo contro i cannoni austriaci folgoranti ed esalò lo spirito sui pezzi conquistati; i tenenti Balsamo e Piersanti che caddero al Paradiso, sotto Udine, con la medesima foga di Angelo Masina sulle scalee di Villa Corsini.

Gli antichi nostri immaginavano che i giovani eroi, cari agli Iddii, scomparissero nel folto della battaglia, rapiti da una nuvola di fiamma o ingoiati da una subitanea voragine. Non altrimenti Renato Togni si dileguò nel turbine della lotta. Nel combattimento del 21 gennaio, in prossimità del contrafforte di Cheren, egli fu visto, alla testa del suo squadrone di amara, curvo in arcione, caricare gli autoblindo e carri armati britannici che avanzavano nella piana tentando di accerchiare una nostra brigata. Giunto ormai dinanzi alle armi nemiche, mentre si apprestava a lanciare le ultime bombe a mano, raffiche di mitragliatrice lo abbattevano colpendolo alla fronte e al petto. E non fu più visto: scomparso nella battaglia, travolto nel pauroso carosello di macchine e di cavalli.

Placatasi la lotta, i superstiti della sua banda cercarono invano il « goitana », maestoso come San Giorgio sul bianco cavallo, cavaliere dalla spada terribile come quella di San Michele. Qualcuno vide che il suo corpo esanime fu raccolto, durante il combattimento, da una autoambulanza corazzata nemica. Sopravvisse alcun tempo? Dove è sepolta la sua salma? Il giorno in cui nella piana di Cheren ritornerà a splendere la vittoria delle nostre armi, i fedeli amara, i superstiti della banda del tenente Togni, ritroveranno — oh, ne siam certi! — il corpo dell'Eroe e faranno « fantasia » in onore del comandante che nella battaglia fu « ambesà », coraggioso come il leone.

Egli amava la sua gente ed era da essa idolatrato. Alto, diritto, sorridente, sapeva comprendere l'animo dei suoi uomini. Giudice inflessibile e mallevadore generoso, egli si era rivelato un sagace ed intelligente capo di indigeni.

Sei anni di vita africana gli avevano dato una eccezionale esperienza nelle cose coloniali. Leggiamo in una proposta di medaglia d'argento al valor militare queste testuali parole: « Benchè giovane di età e nuovo alle truppe di colore ed alla guerra, passava immediatamente nel rango degli anziani per le proprie brillanti qualità militari e per la passione che trasfondeva in ogni sua azione. Con l'esempio legava a sè i propri dipendenti che lo seguono nell'azione sempre con maggiore entusiasmo ».

Esuberante, ardimentoso, indocile, aveva sin dall'adolescenza anelato il rischio e l'avventura. Chiese ed ottenne i compiti più gravosi e mai evitò fatiche e responsabilità.

Il Padre, Generale, lo aveva educato alla scuola del dovere e dell'esempio e dal Padre aveva ereditato la passione per le armi e l'amore per la vita coloniale.

Il Regime gli aveva consolidato la vocazione guerriera. La guerra lo seduceva e lo esaltava per ciò che essa ha di sovrumano e di avventuroso. All'inizio della campagna etiopica partiva volontario e vi rimaneva ininterrottamente fino al giorno in cui offrì la vita alla Patria. Era uno di quei magnifici ufficiali coloniali che non riescono a vivere lontani dall'Africa e che quando rientrano in Italia per la licenza, si trovano spaesati e quasi sperduti.

Il 29 giugno del 1936, durante l'azione per la conquista di Moiale, il tenente Togni quale ufficiale addetto al Comando Gruppo Bande (egli detestava gli incarichi speciali e le scartoffie!) rendeva facili i collegamenti con i reparti avanzati anche nei momenti più difficili. « Con sana iniziativa e grave pericolo — dice la motivazione del suo passaggio in servizio attivo per merito di guerra — si portava nei posti più battuti per cercare in ogni modo di rendersi utile al proprio comando. Richiamato per un maggiore riguardo verso sè stesso, sfuggiva al controllo dei superiori e tornava a prodigarsi con sempre maggiore entusiasmo e sprezzo del pericolo, suscitando l'ammirazione dei dipendenti ».

Leggiamo in una proposta a cavaliere della Stella Coloniale: « Volontario in Somalia dall'ottobre '35 ed al Gruppo dal gennaio '36, ha assolto i vari compiti affidatigli con fede e passione, slancio ed ardimento, durante i combattimenti cui partecipò col reparto. Benchè giovane, in momenti difficili e in combattimento dimostrò di possedere eccellenti doti di animatore e trascinatore dei propri dipendenti ». Non sappiamo se la proposta fu accolta. Non ha importanza. Renato più di una volta ebbe occasione di dire che lui, cavaliere di puro sangue, non sapeva che farsene di cavalierati. Egli invece non potè celare la sua gioia quando apprese che lo avevano proposto per la medaglia d'argento al valor militare per l'azione di Danise (16 ottobre 1936). Anche allora (una disdetta!) era aiutante maggiore del 1° Gruppo Bande « Dubat ».

Nel combattimento di Danise, dopo avere in un primo tempo dato il suo intelligente e prezioso contributo e dimostrato temerario sprezzo del pericolo, riusciva ad ottenere il comando di un sottogruppo sottoposto ad una fortissima azione di fuoco nemico e — come dice la motivazione — « assolveva il compito con perizia e valore mirabili costringendo il nemico prima a desistere, poi ad volgere in precipitosa fuga ». La medaglia d'argento gli fu commutata poi in croce di guerra al valore. Ed anche di ciò Renato non si rammaricò, pago soltanto di aver compiuto il proprio dovere.

ooo

Abbiamo avuto occasione di leggere alcune lettere che l'Eroe scrisse al Padre nei brevi riposi della sua nomade vita africana. Ansioso del combattimento scriveva: « E pensare che si esita ad agevolare un ufficiale che come me non chiede che di menar le mani... ».

In un'altra lettera — egli era già stato premiato al valore — scriveva: « Ma che vai raccontando di straordinario sul mio conto?... ». Un giorno scrisse, in uno di quegli impeti generosi che caratterizzavano il suo entusiasmo guerriero: « Non preoccuparti di me, papà, chè se dovrò morire sarà una cosa grande! ».

Il comandante della IV brigata indigeni scriveva al Padre: « Nelle ultime operazioni svoltesi nel Belesa vostro figlio si è comportato, come sempre, ufficiale brillante, intelligente, valoroso e coraggioso. L'ho proposto per una giusta e meritata ricompensa al valor militare ».

Scriveva ancora al Padre, un collega di Renato: « La sua fine eroica mi ha profondamente addolorato ma non meravigliato: egli era tutto teso verso la bella morte ». Ed il suo comandante di Gruppo: « Il più leggendario e cavalleresco Eroe ha lasciato il mio Gruppo... Abbiamo voluto rimanere in linea e combattere ancora fino a ieri per vendicare il più prode ed il più generoso di tutti noi... Il nostro Gruppo in quel giorno (il giorno in cui Renato cadeva) ha risolto, scontrandosi con tutto il grosso inglese, una situazione che altrimenti avrebbe determinato la fine di una intera brigata... La medaglia d'oro per la quale ho proposto Renato sarà la più gloriosa di tutta la nostra Cavalleria, perchè vi si confondono eroismo sublime, cosciente sacrificio, intelligenza guerriera ».

ooo

Noi che lo conoscemmo giovinetto e lo rivedemmo due anni or sono a Roma, in licenza, nell'elegante uniforme coloniale (ci narrò della impresa etiopica, della sua banda, dei suoi amara, e nella sua voce c'era quasi un tremore di nostalgia) abbiamo voluto scrivere di lui. Non lo abbiamo più rivisto da allora. Disarcionato da una raffica di mitragliatrice, l'Eroe riposa laggiù lontano dalla Patria. Su di lui passa il vento dell'Africa, passa il rombo della guerra, passa, come un richiamo e una promessa, la voce dei fratelli che combattono: Ritorneremo!

GIULIO MELE

FRONTE SERBO-ALBANESE

Sottotenente Enzo Luigi Cazzola

del Lancieri di Milano (già di Nizza Cavalleria)

Da un'altra grave perdita è stata colpita la nostra famiglia con l'eroica morte in combattimento dell'Alfiere del Gruppo di Torino, Enzo Luigi Cazzola, Sottotenente di Complemento dei Lancieri di Milano. Nato in Torino il 2 maggio 1919, cresciuto in un ambiente famigliare di forte fede patria e dedizione fascista, dimostrò ben presto viva passione per la equitazione e fece parte fin dalla sua creazione dello Squadrone Avanguardisti Cavalieri. A 18 anni partecipò al Corso Allievi Ufficiali di Complemento presso la Scuola di Cavalleria in Pinerolo, e promosso Sottotenente prestò il servizio di prima nomina nel Reggimento Nizza Cavalleria: congedato e nominato Sottocapomanipolo della M. V. S. N., Ruolo GIL, si dedicava con entusiasmo allo Squadrone Avanguardisti Cavalieri per un biennio, preparando pure i giovani Allievi Capi-Squadra. Dotato di vivace ingegno e di profonda sensibilità, attendeva seriamente agli Studii nella Facoltà di Lettere della Università di Torino. Quando scoppiò la guerra, egli venne richiamato presso il suo Reggimento ed assegnato al Battaglione Movimento Stradale, dove prestò servizio per cinque mesi. Congedato, quale studente, ed avendo già prima fatto domanda di partecipare alle Campagne d'Africa o d'Albania, soltanto il 18 febbraio corrente anno ottenne di partire per quest'ultima, dove fu assegnato al Reggimento Lancieri di Milano, che sin dall'inizio delle operazioni aveva reso preziosi servizi, al pari di altri dell'Arma, operando sul Kalamas nell'offensiva di novembre e concorrendo poi coi cavalieri appiedati ad arginare gli sforzi greci su Valona in giornate per noi critiche.

Il 5 aprile, in previsione degli attacchi jugoslavi sul fronte a nord del lago di Ocrida, il Reggimento riceve l'ordine di attestarsi nella zona di Klenja: il suo compito è ancora difensivo in unione alla Fanteria e pertanto esso si sistema sulle alture dominanti la rotabile Klenja-Dibra, minacciata da irruzioni nemiche. Furiosi e reiterati attacchi nemici diurni e notturni vengono nei giorni seguenti respinti dai fanti e dai cavalieri affratellati nella lotta.

All'alba del giorno 10, col favore della nebbia, il nemico riesce ad occupare una delle alture contese e da questa si pone a molestare i cavalli del Reggimento con vivo fuoco di mitragliatrici. Il Comandante decide di passare immediatamente al contrattacco, che viene sferrato nelle prime ore pomeridiane da uno Squadrone, appoggiato da un plotone mitraglieri, comandato dal Sottotenente Cazzola. I lancieri partono di corsa e la frase del Comandante dello Squadrone: « Fra mezz'ora la quota è nostra » non è stata una vanteria, ma ha rappresentato tutto l'ardire cosciente di un soldato e lo spirito della magnifica truppa. La quota d'un balzo è presa, ma nel pomeriggio i nemici ritornano in forze all'attacco. Il Comandante dello Squadrone non aveva con sè che alcune squadre, le quali si batterono intrepidamente, ma la situazione si era fatta grave per noi.

E qui lasciamo la parola al Comandante del Reggimento, che così scrisse del Sottotenente Cazzola:

« Comandante di un plotone mitraglieri in linea, saputo che un reparto di altro squadrone stava per essere soverchiato da superiori forze nemiche e che il Comandante dello Squadrone era stato gravemente ferito (1), volontariamente accorreva con pochi uomini a sostegno dei compagni in difficoltà. Egli si lanciò nella mischia come un leone, come un leone si battè e si difese, permettendo col suo deciso intervento il salvamento dell'Ufficiale ferito e l'arrivo dei rinforzi che poi risolsero la critica situazione del reparto. Nel furibondo corpo a corpo, il Sottotenente Cazzola cadeva colpito al viso. Veniva rinvenuto colla pistola in pugno, con l'ultimo colpo nella canna e cinque slavi caduti intorno a Lui. Assegnato al mio reggimento non fu contento finchè non gli detti il comando di un plotone. Era un ragazzo pieno di fede, di entusiasmo, di senso del dovere, apprezzato ed amato da superiori, colleghi ed inferiori. Il Sottotenente Enzo Cazzola è già per me, per i miei ufficiali ed i miei lancieri, un simbolo glorioso ».

Così cadde da prode l'indimenticabile nostro Camerata, del quale tanto apprezzavamo ed ammiravamo la grande serietà e disciplina, l'entusiasmo meraviglioso, l'alto senso del dovere e l'elevato spirito militare. La sconfinata adorazione che Egli aveva per la Patria si manifestava nell'attaccamento ed amore per la Cavalleria, l'Arma nostra di tutti i sacrifizii.

La valle di Ostreni Vögel verso Dibra

E' stato proposto per una alta ricompensa al valore.

Il suo nome avrà posto in eterno fra quelli dei Caduti dei Reggimenti ai quali appartenne; la sua nobile figura rimarrà scolpita nei nostri cuori fino al loro ultimo battito!

V. M.

Sottotenente Gabrio De Wolf

dei Lancieri di Vittorio Emanuele II

Abbiamo dato notizia nel 2° numero di questa Rivista - corrente anno - a pag. 42 - della proposta di Medaglia d'Oro sul campo alla memoria del Sottotenente Gabrio De Wolf, del 4° Squadrone dei Lancieri Vittorio Emanuele, facente parte dei Lancieri di Milano, immolatosi per la Patria il 10 aprile u. s. a Ostreni Vögel (fronte serbo-albanese).

Egli è caduto sul campo dell'onore, da vero, purissimo Eroe, mentre alla testa del suo plotone, con un impetuoso assalto aveva volto in fuga gli jugoslavi.

Quei maledetti traditori, all'intimazione di arrendersi del De Wolf, avevano già alzato le mani gridando « Viva Duce - Viva Italy », quando una fucilata, proditoriamente sparata, lo feriva al cuore.

(1) Vedi Nota a pag. 41 di questa Rivista, fasc. 2 c. a.

Soccorso e trasportato da un suo fedele lanciere in luogo defilato al fuoco nemico, conscio di morire, spirava serenamente, mentre incitava i suoi Lancieri ancora all'assalto. « Vittorio Emanuele » ha perduto uno dei suoi migliori ufficiali: spiccavano in lui lo sprezzo del pericolo, baldanza, entusiasmo, generosità, e sovratutto la nobiltà dei suoi sentimenti, la sua passione per l'Arma.

Il Comandante della 2ª Divisione Celere, così scriveva ai desolati genitori:

« Il Sottotenente di Cavalleria Gabrio De Wolf, ha fatto sublime olocausto della sua vita alla Patria, combattendo da prode alla testa dei suoi Lancieri «Vittorio Emanuele II» sul fronte greco.

Egli ha emulato sul campo dell'onore le più fulgide gesta dei gloriosi cavalieri ed il suo eroico sacrificio rimarrà quale imperituro ricordo nella luce radiosa della Vittoria, quale esempio e incitamento, ai giovani, di altissimo spirito militare, di mirabile amor patrio.

Nel Vostro immenso cordoglio Vi sia di conforto il pensiero che egli rivive fra la meritata esaltazione, fra l'affettuosa ammirazione dei suoi compagni d'Arma, che ne venerano reverenti la memoria ».

Ed ecco l'ordine del giorno dello stesso Comandante, in data 21 aprile 1941-XIX che annunciava alla divisione la fine eroica del Sottotenente De Wolf:

« Il Sottotenente Gabrio De Wolf del 4° Squadrone del Reggimento Lancieri « Vittorio Emanuele II » è caduto in Albania alla testa dei suoi lancieri, emulando colla sua valorosa condotta i camerati del Reggimento « Milano » con i quali combatteva.

Onoriamo la sua memoria nell'intimo dei nostri cuori: il suo sacrificio ci dia la fierezza di averlo avuto commilitone; ci sia di incitamento ad emularne l'ardimento, la fede, il desiderio di vincere.

Tutta la 2ª Divisione Celere correrà domani alla battaglia collo stesso impeto e lo stesso spirito del sottotenente De Wolf. — Il Comandante: Gen. C. C. M. ».

CAVALLI D'ACCIAIO

Ci giunge notizia che in Pinerolo, nella fucina dei Centauri, si è costituito in frettolosa, ma ben ordinata organizzazione, un Centro di Addestramento Autoblinde.

Scopo: addestramento degli equipaggi di autoblindo per formare dei nuclei esploranti meccanizzati destinati ai compiti di esplorazione, e presa di contatto avanti alle Grandi Unità. E, poichè l'Autorità Superiore sembra avere consentito nel criterio di dare a questi nuclei fisionomia di uno dei vecchi disciolti Reggimenti di Cavalleria, attribuendogliene lo Stendardo, il nome e le tradizioni, così le funzioni del Centro, che molto opportunamente ha trovato posto nella solida struttura della Scuola di Cavalleria, assumono il valore di un primo passo verso la riorganizzazione generale dell'Arma.

Che una riorganizzazione fosse necessaria era nell'animo di tutti: poco chiare invece apparivano ai più le mete da raggiungere e le vie da seguire.

Da un lato il morale dell'Arma non si era, non poteva essersi rimesso dal grave colpo incassato nel dopo guerra con la riduzione dei Reggimenti da 30 a 12; riduzione dovuta ad esperienza di guerra compiuta su tutti i fronti europei prima ancora che sul nostro.

Stentavamo a rendercene conto: volevamo, anche contro l'evidenza, conservare al cavallo le possibilità che per tanti secoli ne avevano fatto l'occhio degli eserciti e la massa travolgente nel momento decisivo.

Ma la concorrenza dei motori era spietata: prima di quelli aerei, poi di quelli terrestri.

Le incertezze del dopo guerra, la impossibilità di fissare nei regolamenti un criterio di impiego e quindi un organico ed un armamento adeguato, furono appunto le manifestazioni esteriori di una coscienza turbata, si tentò di dare valore probativo ad episodi personali e ad aspetti della guerra coloniale: fu la tattica dello *Struzzo*. Lodevoli iniziative come l'introduzione dei Carri L. e la meccanizzazione del Reggimento Guide ad opera del Colonnello Bitossi, non trovarono il fervore necessario per progredire.

Ed eccoci alle probanti esperienze della guerra attuale nelle condizioni più svariate di clima, di terreni, di nemico, le quali aprono gli occhi anche ai più tardi, ai più increduli. E si cerca di correre affannosamente ai ripari.

Nel fare il processo del passato noi non intendiamo muovere rimarco ad alcuno. Tutti abbiamo peccato in misura più o meno grande, vittime delle nostre virtù: l'attaccamento alle nostre tradizioni, lo sconfinato amore al generoso animale dal quale, come combattenti, ci consideravamo inseparabili. E nemmeno pensiamo che le prestazioni del cavallo sui campi di battaglia siano finite. Pensiamo solo che le possibilità del cavallo non sono più proporzionate a quelle dell'Arma, — considerata questa nel suo complesso di tradizioni — e sopratutto al valore morale e tecnico dei suoi quadri.

L'esodo della cavalleria durante le lunghe soste della guerra 1914-18 fu continuo e rilevante: tutte le armi e specialità beneficiarono del concorso dei nostri quadri e la cospicua concessione di ricompense al valore dimostra che la qualità non lasciava a desiderare. In questa guerra il fenomeno assume proporzioni ancora più ampie: gruppi mitraglieri, guardia frontiera, gruppi appiedati, battaglioni stradali, paracadutisti, salmerie; la dispersione di un personale, che, impiegato riunito, offriva una compattezza morale senza confronti.

Di tutta questa somma di attività, così come accadde dopo la guerra 1914-18, non rimarrà traccia ad ostilità cessate, se non nei musei dei Reggimenti. L'Arma — come tale — non avrà trovato impiego adeguato e sarà condannata a nuova decurtazione.

Con la costituzione del Centro Autoblindo presso la Scuola di Cavalleria, con la progettata formazione di nuclei meccanizzati, eredi delle tradizioni dei vecchi Reggimenti, si apre all'Arma una nuova era ricca di promesse in un compito che non si differenzia sostanzialmente da quello sinora svolto e per il quale abbiamo la necessaria preparazione spirituale. Questa via bisogna percorrerla decisamente, senza rimpianti, impiegandovi il meglio delle nostre forze. Occorre procedere compatti, occorre lottare contro la dispersione.

Al cavallo delle cariche travolgenti e dei severi percorsi di campagna, conserviamo sempre il nostro cuore, tutta la nostra passione.

Un vecchio Lanciere di Firenze

NOTA — Per il Cavallo riteniamo esservi ancora — come ha dimostrato anche l'attuale guerra — utilissimo impiego nei pochi regg.ti di cavalleria che ora abbiamo, e che costituiscono un minimum indispensabile. Da esso, impareggiabile educatore della scuola dell'ardimento, nasca la molla suscitatrice delle nostre più nobili e fiere tradizioni, che saranno la forza invincibile dei nuovi reggimenti di Cavalleria motorizzati, nuovi nella loro organizzazione, ma vecchissimi di gloria e di valore perchè — ci auguriamo ardentemente — porteranno i nomi e i colori dei nostri vecchi disciolti reggimenti (*N. D. R.*).

La cavalleria sui fronti Greco e Jugoslavo

L'avanzata dei Lancieri di Milano su «Ponte Perati»

Il Reggimento Lancieri di Milano nella mattinata del 18 aprile c. a. era fermo a Koritza proveniente dal fronte Jugoslavo. Ricevè l'ordine direttamente dell'Ecc. Pirzio Biroli Comandante della 9ª Armata di prepararsi a partire per Ersek onde partecipare all'attacco finale delle divisioni greche che si ritiravano verso detta regione. Solenica è raggiunta dopo 45 km. di marcia, alle ore 20 dello stesso giorno. Alle ore 12 del giorno seguente l'attacco del 4° Bersaglieri contro Barmash è in pieno sviluppo, ma l'avversario si difende con accanimento favorito dal terreno particolarmente a lui favorevole. Occorre alleggerire lo sforzo dei Bersaglieri; « Milano » ha l'ordine di tentare *l'aggiramento del caposaldo nemico sulla sua destra, attraverso le alture di Rahova*, indi proseguire decisamente su Leskovikp e raggiungere *cippo* 31 *per tagliare la ritirata alle truppe nemiche.*

A prima vista il terreno che il Reggimento deve percorrere sembra facile, vasta zona quasi pianeggiante con leggera inclinazione verso l'asse stradale, ma in realtà la zona è tormentata da profonde spaccature, serie di torrenti a fondo di macigni, con margini a picchi che obbligano il Reggimento a spostarsi trasversalmente onde trovare un passaggio anche a distanza di chilometri. La marcia di « Milano » continua difficoltosa e sotto il tiro delle armi

La nostra cavalleria al fronte greco

dell'avversario, che ormai, scoperto il Reggimento, lo cerca e lo molesta. La notte sorprende il Reggimento in marcia e nell'impervia zona non è più possibile proseguire. Viene decisa l'avanzata per le prime luci del giorno appresso, ma il terreno si fa sempre più aspro fino a diventare impraticabile per la cavalleria. Alle ore 10 circa dal Comandante il C. A. Gen. Nasci il Regg.to riceve l'ordine di appoggiare sull'asse stradale di Ersek-Perati e proseguire decisamente su quest'ultima località. Ma ciò non è possibile: sulle alture di Borova il 4° Bersaglieri è fortemente provato e viene scavalcato dal 5° Alpini perchè il nemico continua a difendersi con disperata energia. Il caposaldo di Barmash è in suo possesso e la via Perati sbarrata. Il Reggimento Milano si attesta abbastanza defilato oltre Borova in attesa che l'attacco degli Alpini apra la strada per lanciarsi all'inseguimento. Nella notte del 20 il nemico improvvisamente si distacca. « Milano » viene subito informato di ciò e parte decisamente per lo sfruttamento del successo.

Sono in estrema punta reparti del 1° Squadrone, per accelerare i tempi, mentre l'avanguardia continua a percorrere la rotabile; il resto del Reggimento affronta la mulattiera che da sud sud-ovest di Germinj porta a Qafa di Kabash e, dopo breve tratto, esso raggiunge il passo di Kabash, vasta conca pianeggiante al limite nord-ovest sbarrata da alture a lieve declino, che la dominano. Lungo la discesa nella vallata sottostante la pattuglia di punta del Reggimento è improvvisamente fermata da violento fuoco avversario ed allora « Milano » *serra sotto* al galoppo. La piana è attraversata in un lampo, a formazioni aperte per offrire meno bersaglio all'artiglieria avversaria che ha immediatamente iniziato il fuoco.

La linea di colline cingente la conca è occupata, precedendo di pochi istanti l'avversario che mirava ad impossessarsene. Un attimo di esitazione sarebbe stato fatale. L'azione tipica della cavalleria, saper cogliere l'attimo fuggente, fa battere d'esultanza il cuore a tutti i Lancieri. Il Reggimento ha di fronte un'intero battaglione greco deciso a qualunque costo, a fermare « Milano ». Tale battaglione è la retroguardia di un Reggimento che difende le alture a cavallo della rotabile a 3 Km. Nord.est di Leskoviku, e che costituisce l'estrema protezione della propria Divisione che si ritira.

Alle ore 12,10 il combattimento è in pieno sviluppo. Milano, non potendo avanzare frontalmente, decide di aggirare l'avversario sulla sua destra. Il movimento è in atto, quando un ufficiale greco con segnale di tromba e bandiera bianca avanza contro la linea di « Milano ». Il fuoco italiano cessa ed il parlamentare che aveva raggiunto il Comandante di Milano, gli comunica da parte del suo comandante che era stato firmato l'armistizio e che non si sparasse più poichè la guerra era finita. A mezzo radio Milano comunica al comando del C. A. la notizia, ma la risposta è di proseguire inesorabilmente su Perati, perchè i comandi italiani nulla sanno di armistizio. Con l'ufficiale greco, e bandiera bianca, il Comandante di Milano avanza e raggiunge il comandante del Reggimento greco per le trattative del caso. Il Colonnello greco conferma l'armistizio ed allora il Comandante di Milano gli chiede il libero passaggio attraverso le sue truppe per raggiungere il proprio obiettivo. Ciò viene negato. Il Comandante di Milano, risponde allora che fra trenta minuti sarebbero state riprese le ostilità e le truppe avversarie sarebbero state sottoposte a violento bombardamento aereo.

Alle ore 16,50 il Colonnello greco invia un avviso pregando « Milano » di attendere ancora, fino alla risposta del suo Comandante di Divisione che aveva interpellato. La dilazione non viene accordata e alle ore 17 gli Alpini, che nel frattempo avevano raggiunto Milano, aprono un violento fuoco contro il nemico.

Alle ore 18,30 un radio del Comandante del C. A. ordina a Milano di chiedere ai greci di deporre le armi. Si invia alle loro posizioni un parlamentare (il Sottotenente M.). Si risponde che un ufficiale superiore greco della Divisione avrebbe portato personalmente la risposta. L'attesa è vana: i greci approfittano della notte per sottrarsi al contatto. Ciò è perfettamente compreso dal Comandante di Milano, ma è impossibile l'inseguimento con la cavalleria, di notte, attraverso una strada incassata, con varie ostruzioni e minata. Per l'inseguimento è giocoforza attendere le prime luci dell'alba. La compagnia bersaglieri motociclisti agli ordini di « Milano » raggiunge il Ponte di Perati alle 6,20, ma lo trova già occupato dai camerati Tedeschi (Regg. Hitler). I Lancieri di Milano a tutta andatura sopraggiungono alle ore 7,15, ancora in tempo per tagliare in due la colonna nemica che si ritira, ma il Reggimento, deve fermarsi per ragioni di territorialità.

La guerra contro la Grecia è finita.

Il contributo di "Monferrato,,

Meglio che un articolo nel quale il lettore, non Cavaliere, potrebbe pensare che il troppo attaccamento all'Arma ha calcato la penna allo scrittore, pubblichiamo invece la seguente lettera che il giovane Comandante di un

fiero Squadrone dei Cavalleggeri di Monferrato, divenuto, in terra Albanese, superbo Squadrone delle eroiche « Guide », scrive al suo vecchio Colonnello. La lettera potrebbe avere questo titolo: « I Cavalleggeri del Terzo Squadrone a Quota 480 ». Ogni commento ad essa, guasterebbe. E' l'animo di due superbi nostri reggimenti che si è fuso sul campo dell'onore in una sola fede, in un solo cuore. Così sempre fu, così sempre sarà.

« Sig. Colonnello,

Ho ricevuto in questo momento il Vostro ambito telegramma.

Vi ringrazio per aver voluto così premiare il vostro 3° Squadrone.

Desidero informarvi brevemente su quanto abbiamo fatto.

Il giorno di Pasqua, dopo una lunga e faticosissima marcia, ai primi albori, mi sono portato su una posizione che avevo ricevuto l'ordine di occupare col 3° plotone. A distanza ho visto i serbi avanzare; ed allora proseguo di corsa, su un terreno carsico, per giungere prima di loro in quota.

Il plotone era ridotto per varie ragoni a soli 18 uomini. Siamo i primi a giungere e, a brevissima distanza apriamo il fuoco (non più di 50 metri)

Due plotoni nemici vengono sorpresi e colpiti gravemente, ma incomincia la musica su un fronte di 500 metri, tutto convergente sull'imbocco della valle da noi difesa.

Quello che hanno fatto i nostri bravi ragazzi è superiore ad ogni espressione: 18 uomini hanno tenuto testa ad una compagnia. La pressione aumentava sempre più; chiedo rinforzi e mi viene inviato il buon P.... con altri 20 uomini che invio sulle falde del monte alla mia destra. Sotto una grandine di ferro e fuoco P.... arriva in posizione. Il nemico ha un attimo di indecisione, ne profitto per cacciarlo, con il 3° plotone, da una quota chiave della nostra difesa. Ma siamo ancora molto pochi e per fortuna, a mia richiesta, mi viene inviato S.... Tutto il vecchio *Terzo* è in linea e da solo sostiene per 48 ore l'urto di un battaglione e alle ultime luci del secondo giorno di due battaglioni. Cose da non credere e che molti non sapranno mai e molti non crederanno mai!

Le posizioni da noi occupate sono formidabili, per difenderle non occorre che volontà e cuore. Conoscendo a fondo ogni uomo dello squadrone ero certo che dalla nostra parte non sarebbe mai passato neanche un solo slavo; e non è passato.

Un plotone di CC. NN. è il primo ad arrivare in nostro aiuto, in tempo per poter parare un tentativo nemico sulla nostra sinistra, poi giunge una compagnia mitraglieri di CC. NN.. poi un battaglione, il 23° CC. NN. Siamo salvi e con noi è salva Scutari.

Il nemico ha evidenti intenzioni di passare ad ogni costo, ed il battaglione diviene reggimento, poi due reggimenti con artiglierie e mortai, ma noi abbiamo la ferma volontà di non farli passare. Si tratta di vedere chi ha più anima e fede.

Le brave CC. NN, una volta orientate, si buttano nel combattimento in modo meraviglioso. Un capo manipolo, partito al contrattacco con il suo plotone, cade da prode, altre CC. NN. cadono. Sulla quota centrale, tenuta sin dall'inizio da due mie squadre « Clemente » ed « Ibba ». son rimasti soltanto « A » ed « A » che si aprono la strada a bombe a mano, tengono a bada più di un plotone che li ha accerchiati e, protetti da Dio, tornano infine nelle linee incolumi.

Il plotone P.... è imbottigliato dietro un muretto a secco, fra mitragliatrici davanti e mortai a tergo. Non un sol uomo ha fatto un passo indietro! Anzi vi è stata una generosa gara per assolvere i compiti più rischiosi, e sempre con una calma ed una serenità sorprendente in ragazzi al loro battesimo del fuoco.

Il plotone S...., che ho cambiato di posizione, protegge un fianco e batte con precisione un'altura da dove proviene un fuoco micidiale. Fra i sassi si vedono saltare questi ragazzi con uno sprezzo del pericolo da sorprendere i provati alla guerra.

Questo dura tutto il 13, 14. 15 senza riposo, senza mangiare.

Ciò che non è mai mancato a noi sono state le munizioni rifornite, come in manovra, dagli incaricati, spesso d'iniziativa degli stessi Cavalleggeri; il fuoco è sempre stato dosato, mirato, mai è partito un colpo per far rumore.

Altri reparti limitrofi in tre ore erano alla fine delle munizioni. Sono stati riforniti da due nostri cavalleggeri che in un sacco caricato sulle loro spalle, hanno portato dal Comando settore alla linea tutto ciò che avevano potuto racimolare, attraversando zone battute e superando terreno difficoltosissimo.

Episodi... è veramente difficile scegliere; sul mio onore, Sig. Colonnello, ogni cavalleggero è stato protagonista di un atto eroico e ciascuno sarebbe degno di portare sul petto i segni del valore.

Il Sergente Magg. C... viene ferito ad una gamba, ma resta sulla quota centrale.

Lo vedo, lo voglio portare nella linea, si rifiuta, continua a combattere; cade il tiratore del F. M., lo sostituisce. Viene ferito ad una mano, non molla. Gli ordino di ritirarsi e finalmente rientra nella linea. Torno anch'io per vedere i plotoni laterali, e lo trovo nella quota dei mortai, a fianco del plotone S.... che sta dando indicazioni di tiro alle CC. NN. della squadra mortai; finalmente si decide a farsi trasportare al posto di medicazione. C'è da scendere una difficile mulattiera, i portaferiti son stanchi per aver fatto quella strada troppe volte purtroppo, ed allora li ferma, manda a prendere un somarello abbandonato in una casetta poco lontano, ci monta sopra ed arriva così dal medico.

Con lui tutti i feriti sono rimasti sul posto e siamo sempre intervenuti noi ufficiali per allontanarli dal fuoco. E' bello questo a sentirlo dire, ma a vederli, c'era da piangere di commozione.

I feriti sono: Clemente, Pancini, Ibba, Bontempi, Bono, Panigatti, Corvetti, Scalvini, Grandi, Banchero, Lodola.

Cappanera ha cessato di vivere dopo otto giorni all'ospedale.

I caduti:

Rovati Luigi - Mio attendente, lasciato ai cavalli la sera precedente al combattimento, mi arriva sulla linea con le coperte per me, mi si mette al fianco e più che un'ombra, mi segue per nove ore di combattimento, collegando i plotoni, trasmettendo ordini, attivo, esuberante, fedelissimo.

Lo vedo stanco morto, gli ordino di restare in posizione, di non muoversi più ed intanto accompagno in posizione il plotone S.... indicandogli la strada da seguire, tenendomi a mezza costa.

Mentre S.... alla testa dei suoi segue la valletta a piccoli sbalzi perseguitata da un tiro infernale, mi ricompare vicino Rovati e mi dice testualmente: « Se voi siete qui ci devo stare anch'io ». Non aveva finito la frase che vedendo cadere il porta arma di una squadra di S...., si butta a rotta di collo per soccorrerlo, fa per alzarlo e viene colpito a sua volta a un fianco. E' passato da parte a parte. Mi chiama come un bambino chiama la madre. Io ho l'intero plotone S.... da guidare, e col cuore spezzato dal dolore, non posso che esortarlo a star calmo e steso a terra ad attendermi. Finito col 1° plotone, con P.... mi porto da luì, lo mettiamo fra due rocce e lo fasciamo; per un momento ho sperato fosse leggermente ferito, ma poi mi accorgo che non vi è più speranza. Un paio di cecchini non mi hanno fatto muovere per circa un'ora, l'ultima ora che ho potuto parlare con Rovati. Avrei voluto che tutto il mondo avesse sentito ciò che diceva quell'eroe, sarebbe stata una stupenda lezione di fede e di vero amor di Patria. Scovati i cecchini dal plotone S...., posso trasportare il povero Rovati, con una barella in posto più sicuro e poi inviarlo al posto di medicazione.

Alle otto di sera non viveva più, aveva avuto perforato il fegato.

Lice Giuseppe - Ultimo rimasto del nucleo F. M. della squadra « Clemente ». Accerchiato da un plotone, non tenta salvarsi tornando nella linea, ma si preoccupa solo di mantenere la posizione; il suo campo di tiro è ormai ridottissimo, data la vicinanza del nemico ed il dislivello. Non esita, prende il fucile mitragliatore come un moschetto, si alza in piedi ed esegue una raffica falciando un gruppo che è ormai in quota. Fa un macello, ma, colpito a morte, si abbatte sull'arma e la stringe.. Così l'ho ritrovato il mattino del 15 quando ho rioccupato la quota con pochi dei nostri e una squadra CC. NN.

Lamorgese Vito - Reduce vittorioso da una missione ardita di imboscata in un punto ove sfilava al coperto il nemico, vede la quota centrale in pericolo. Intuisce che lì si ha bisogno di munizioni, viene nella linea ne chiede a tutti, attraversa la valletta infernale, giunge nella quota, resta con gli ultimi difensori, respinge con bombe a mano due attacchi, rompe il moschetto sulla testa ad uno slavo che lo ha assalito alle spalle e, mentre sta per soccorrere e sostituire Felice, è colpito alla testa — perforato e fulminato. L'ho trovato con metà moschetto impugnato per la canna.

Sig. Colonnello, non finirei più. Questo è il vostro vecchio 3° squadrone che non ha cessato un attimo di considerarsi ancora tale.

Alle 16 del giorno 15 aprile 1941 viene l'ordine di lasciare la linea alle CC. NN. Mai avrei creduto che il combattimento potesse unire tanto! Il saluto fra noi e le CC.NN. è stata una cosa fantastica.

Il nemico aveva abbandonato le posizioni ed ormai si stava tranquilli.

Da tutte le quote le CC. NN. urlando dei formidabili « alalà » e battezzando lo squadrone « Leoncelli di q. 480 » manifestavano la loro ammirazione per i nostri ragazzi. Al loro « alalà » rispondevano i nostri « caricat » più vibranti. Tutto era entusiasmo, tutto era profonda coscienza di aver fatto bene e di aver dimostrato che il Soldato Italiano vale più di ogni altro.

Si arriva ai cavalli, si insella e più che insellare si caricano, come muletti, perchè quelle povere bestiole per quelle mulattiere hanno fatto i muli e non i cavalli.

Tutti sperano in una notte di riposo dopo tanta tensione nervosa. Ma non è ancora finito. Difatti a mezza notte allarmi, attacco di bande verso Scutari; non si hanno dati precisi, ma bisogna vegliare per non farsi sorprendere e così arriva il giorno. Ci troviamo sotto un'acqua a catinelle con i cavalli insellati, pronti a muovere.

Signor Colonnello è molto tardi, e scrivo nella mia tenda al chiaro di un mozzicone di candela e con una penna che fa capricci; vi prego scusare forma e calligrafia, prendete soltanto la sostanza e l'anima.

Tutto lo squadrone è con me nell'essere fiero di aver portato i colori di Monferrato, di portarli ancora sotto quelli delle Guide, ed orgoglioso di aver fatto il proprio dovere.

Ho due armi catturate con le mie mani sulla quota ove si sono immolati alla Patria i nostri. Farò di tutto per portarle al Museo di Voghera; vi prego aiutarmi per questo scrivendo al Sig. Colonnello.

Vi prego gradire i miei più devoti ossequi, e vi prego di dire al Sig. Maggiore M.... tutto il nostro attaccamento.

Considerateci sempre dei vostri.

3 maggio 1941-XIX

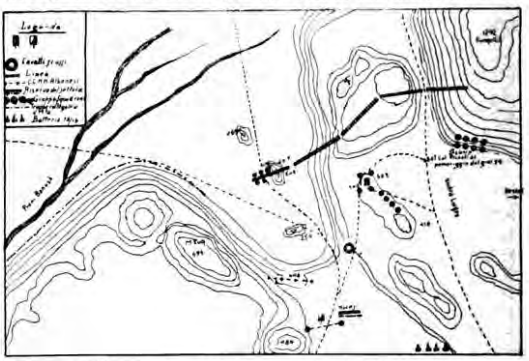
F.to: Ten. C....

Il Reggimento Guide durante la manovra serba contro Scutari

E' noto quale fosse l'intendimento anglo-greco-jugoslavo nei nostri riguardi quando il 27 marzo, avvenuto il violento cambiamento di governo in Jugoslavia, si cominciò a parlare liberamente, sui giornali degli Stati contrari all'Asse, dei piani operativi degli eserciti nemici: attaccare l'esercito Italiano in Albania, da tutta la frontiera jugoslava e dal fronte greco, in modo da chiuderlo e stritolarlo in una enorme tenaglia, avente il perno nella regione dei laghi di Ocrida e di Presba. In tale regione doveva quindi realizzarsi subito all'inizio delle operazioni il contatto tra gli eserciti greco e jugoslavo. Scutari, tradizionale aspirazione dei serbi, costituiva la prima meta.

La zona di facilitazione e di avanzata dalla Bosnia conduceva all'alto scutarino e quindi a Tirana.

Il Comando jugoslavo pensava di concentrare così in modo decisivo all'azione delle armate greche operando con le sue forze lungo l'arco del Drin che fascia da nord e da nord-est la regione albanese e quindi sfocia nella Bojana a sud di Scutari. Nelle operazioni contro di noi erano destinate le armate III e V. Sappiamo come rapidamente precipitassero gli eventi politici, quindi con altrettanta ce-



Schieramento delle Guide alla Battaglia di Reci

lerità, in pochissimi giorni, il Comando Italiano prese le misure necessarie per opporsi al disegno jugoslavo.

Attorno a Scutari si andava intanto costituendo un nucleo centrale di difesa. All'ala occidentale si formava un altro raggruppamento delle nostre forze. Con questo saggio schieramento delle unità, articolate in tre nuclei, la cui azione doveva integrarsi, era preordinata la manovra.

Alle ore 12,15 del 12 aprile giunge al Reggimento Guide l'ordine di occupare quota 480 e 503 di Reci a protezione del fianco destro del nostro schieramento.

Il Reggimento si trova nello Scutarino e precisamente nella pianura che è a nord della città e si protende sino agli spalti rocciosi di Kastrati, chiusa tra il lago ad ovest e le montagne ad est. In questa vasta distesa di terreno le nostre Unità Celeri si sono sistemate in una linea difensiva che corre lungo il Proni Banush e si interna nella valle rocciosa che porta a quota 693 lungo le falde del monte Kug. Rimane scoperta tutta l'estrema destra nel tratto dal Kug al monte Konqullit; tratto dove le « Guide » sono chiamate d'urgenza a scrivere una nuova pagina di storia gloriosa.

Tali quote sono della massima importanza perchè dominano e sbarrano l'accesso alla mulattiera detta di Loc, la quale, se utilizzata, poteva permettere al nemico un aggiramento di tutto il nostro sistema difensivo sul Proni Banush con conseguente pericolo della stessa città di Scutari.

Siccome il nemico certamente tenterà la manovra di aggiramento e urterà contro lo schieramento delle « Guide », esse hanno l'ordine di resistere ad oltranza.

Il I Gruppo squadroni, con lo squadrone mitraglieri difende le posizioni di quota 503 di Reci e di quota 480 a Nord-Est, appoggiandosi fortemente alle pendici di monte Konqullit ed alle pendici Nord Est di monte Beshri.

La mulattiera da percorrere è difficile, costringe i cavalieri a camminare con i cavalli a mano. Nei giorni precedenti la battaglia di Reci erano stati compiuti faticosi servizi di pattuglia, spesso sotto l'acqua scrosciante ed in terreno reso pantanoso dallo straripamento del Drin.

Alle ore 19,30 il Comandante del Gruppo Maggiore P. col primo Squadrone e quello mitraglieri giunge a Reci.

Prima di occupare le posizioni prestabilite, l'avanguardia viene attaccata da elementi nemici e ripiega sullo squadrone che frattanto, nel buio della notte, si schiera, e, con pronta reazione, obbliga il nemico a ritirarsi.

Nella notte alle ore 1,30 il 2° Squadrone, dislocato nella zona di Grila — per servizio di osservazione e di sicurezza della costa orientale del lago di Scutari — raggiunge il gruppo in linea, la cui forza risulta così costituita dal 1°, 2° e Squadrone mitraglieri.

All'alba del 13 il Comandante del Gruppo visita o schieramento e giudicando che le posizioni assegnategli sarebbero state difficilmente difensibili, decide di occupare altre posizioni antistanti.

Il nemico aveva iniziato sin dal giorno precedente la occupazione di tali posizioni allo scopo di impedirne il possesso.

Il Comandante del Gruppo dà ordine di occuparle di forza. Mentre il secondo Squadrone non incontra resistenza, il 1° Squadrone vigorosamente combatte e per il valore del suo Comandante, con abile manovra avvolgente, la posizione nemica viene rapidamente occupata. Queste nuove posizioni saldamente occupate si dimostrano, alla prova, capisaldi assolutamente imprendibili se difesi da uomini decisi, saldi nel cuore e devoti alle tradizioni di gloria del proprio Reggimento. Appena sistemati sulle nuove posizioni, un attacco nemico in forza si delinea sulla destra dello schieramento del gruppo. La pressione è sempre più forte, il nemico attacca con violenza sulla destra ed al centro, ma viene ogni volta respinto con gravi perdite. La pressione e l'energia con cui attacca dimostrano la superiorità numerica dell'avversario.

Un prigioniero infatti riferisce che sono schierati in quel settore tre reggimenti di fanteria e che un altro è di riserva.

Data la gravità della situazione il Comandante del Gruppo si porta sulla linea per potere meglio osservare e decidere. Ha la sensazione che il nemico tenti di aggirare la destra dello schieramento del Gruppo. Ordina al 1° Squadrone di inviare subito un plotone sulle pendici Ovest del Konqullit dove dovrà resistere ad ogni costo. L'Ufficiale Comandante di quel 2° plotone assolve valorosamente il suo compito. L'aggiramento è così frustrato.

Alle ore 13, sempre del giorno 13, il Gruppo riceve in rinforzo reparti del XX Battaglione CC. NN. Vengono inviati subito in linea; sulla destra un plotone CC. NN. con una squadra mortai da 45 e sulla sinistra una compagnia CC. NN. con una squadra mortai da 45.

Il Comandante delle Guide che è anche il Comandante del settore Est alle ore 14 si reca sulla linea ed approva le disposizioni prese.

La pressione nemica sulla destra rallenta verso le ore 19: segue una relativa calma per tutta la notte; sulla sinistra invece il nemico, preceduto dal tiro di preparazione delle artiglierie, riattacca le posizioni ad un chilometro a Nord di quota 503 e tenta contemporaneamente di passare per la vallata di Reci, attaccando con due battaglioni l'altura di Kugi.

Il Comandante del Gruppo con due plotoni CC. NN. che teneva di riserva si porta verso la valle. Il tiro incrociato delle armi automatiche integrato dal tiro dei mortai da 45 inchioda il nemico che finisce per ritirarsi in disordine, lasciando sul terreno parecchi morti e feriti. I prigionieri confermano la presenza di tre reggimenti jugoslavi.

Alle ore 17 giunge sulla linea il Comandante la 23ª Legione d'Assalto che preannuncia l'arrivo del XXIII Battaglione che pure passava a disposizione del Comandante del Settore Est.

Un plotone CC. NN. passa alle dipendenze del Comandante del 2° Squadrone (sotto-settore di sinistra) per rinforzare la posizione di Kugi.

All'alba del 14 l'attacco nemico riprende violentissimo su tutta la linea, accompagnato dal tiro dei mortai da 81 e dal tiro dell'artiglieria. Il XXIII Battaglione CC. NN. e la Compagnia mitraglieri della Legione vengono inviati sulla destra, dove la pressione si fa sentire più tenace, e si inseriscono nello schieramento delle Guide.

Viene ricostituito e schierato sulla sinistra il XX Battaglione, nel quale rientrano tempestivamente i suoi elementi distaccati; anche lo squadrone mitraglieri si porterà sulla sinistra. Lo schieramento del settore al mattino del 14 è il seguente: 1° Squadrone, XXIII Battaglione CC. NN., e compagnia mitraglieri sulla destra; XX Battaglione CC. NN., 2° Squadrone, squadrone mitraglieri sulla sinistra; giunge poi il 1° Battaglione del 71° Fanteria, col quale il Comando Settore Est formerà la sua riserva.

Intanto il II Gruppo Guide compie servizio di esplorazione contro infiltrazioni nemiche lungo le aspre mulattiere delle valli del Phroni Riollit e del Phroni Vraka.

Gli attacchi si ripetono senza tregua accompagnati dall'artiglieria, dai mortai da 81 e dalle mitragliatrici pesanti. Verso le ore 10 tutti i difensori (due squadre) di importante quota, antistante lo schieramento, sono messi fuori combattimento e la quota viene occupata dal nemico. La situazione è critica perchè da detta quota si battono dominandole le posizioni sotto il Konqullit. Un contrattacco di CC. NN. e « Guide », condotto dall'infaticabile e magnifico Tenente C..., fa riprendere la quota. Il nemico riattacca in forze e la riprende. Verso le ore 12 un nostro nuovo contrattacco non riesce a darci il possesso della quota e il Comandante del reparto CC. NN. paga con la vita il suo eroico gesto. Queste posizioni si dimostrano ancora una volta inespugnabili. La nostra posizione sul Konqullit continua ad essere dominata e battuta.

Il nemico tenta ancora rabbiosamente di aggirare la nostra destra, passando in alto sulle pendici di monte Konqullit. Sulla destra sono ultimate le munizioni. Le Guide e le CC. NN. resistono e combattono con le bombe a mano.

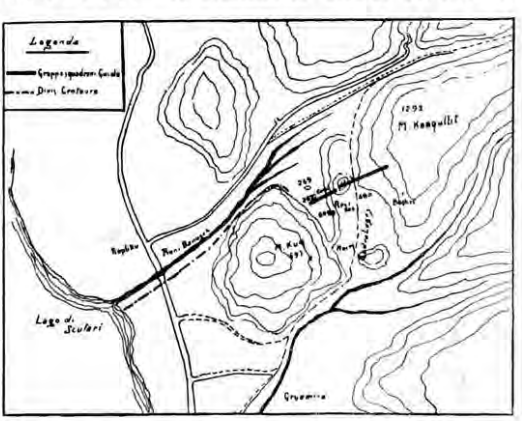
Alle ore 15,30 il Battaglione del 71° Fanteria, che era di riserva, si porta sulle pendici Ovest di Konqullit e con azione decisa riesce a evitare l'aggiramento.

La riserva a disposizione del Comandante la linea è ora costituita da una compagnia e da una squadra mitraglieri; riserva che eventualmente si dovrà adoperare per sostenere l'ala sinistra che è pure fortemente impegnata.

Siamo verso sera. Cominciano ad affluire le munizioni. Ancora un'ora e la situazione forse sarà salva. Gli uomini soffrono da più di due giorni per la mancanza di acqua, mentre il combattimento si fa sempre più aspro. Cucinieri, portaordini, attendenti, portaferiti, tutti sono impegnati.

Verso le ore 19 il nemico, visto vano ogni tentativo di sfondamento, rallenta la pressione e limita la sua azione all'impiego dell'artiglieria. Si ha la sensazione che cerchi rompere il contatto.

Alle ore 18,30 dal Comando Settore Est giunge la seguente comunicazione: « Al Comando I Gruppo Squadroni « Guide » - Al Comando 23ª Legione CC. NN. - Al



La battaglia di Reci - Schieramento delle Guide e della Divisione Centauro

Comando I Battaglione 71° Fanteria: « Sono lieto comunicare vivo compiacimento Comandante Divisione Centauro per valoroso comportamento delle truppe nel settore ist che ho l'onore di comandare Alt. Prego darne comunicazione ai reparti esprimendo mia certezza che il nemico non metterà mai piede sulle nostre posizioni Alt - F.to Colonnello D. P. ».

Nella mattinata del 15 il Comandante il Gruppo Squadroni ha la certezza che il nemico si è ritirato e dispone per inseguirlo, ma il Comandante del settore ne arresta il movimento perchè annuncia l'inseguimento da parte di nostri **aerei.**

Fu solo possibile lanciare delle pattuglie per accertare che il nemico aveva completamente sgombrato il campo di battaglia. Il I Gruppo Squadroni riceve l'ordine di rientrare a Gruemira.

Alle ore 16,30 circa il Gruppo lasciava la linea, accompagnato dal cameratesco entusiastico saluto dei fanti e delle CC. NN. che dimostravano ancora una volta la loro incondizionata ammirazione per l'eroico comportamento dei baldi e fieri cavalleggeri dal bavero azzurro con fiamme bianche.

Le Guide del I Gruppo furono definite « Leoni ». In 18 ore avevano resistito, contrattaccato un nemico superiore in forze e continuato brillantemente a combattere con le CC. NN. e con i fanti, in magnifica comunione di spirito e gara di audacia e valore.

I combattimenti imposti al I Gruppo Guide, alle Camicie Nere ed ai Fanti da forze infinitamente superiori per numero e per armi, hanno dimostrato che contro posizioni difese con la fede e lo spirito, non vi è forza materiale bruta che possa avere ragione. « Guide », fanti e CC. NN. sapevano che lasciar passare il nemico obbligava al ripiegamento una divisione, con conseguenze gravi per tutto il nostro schieramento. Non lasciarono passare quindi un solo uomo, non cederono di un passo anche quando la mancanza di munizioni rendeva difficile la situazione.

Così per questa resistenza, per questa volontà, per questa lotta sostenuta e vinta da pochi audaci, il grosso delle nostre truppe potè a sua volta attaccare ed inseguire, oltre il confine, il nemico che nella fuga abbandonava tutte le sue armi e materiale di ogni genere.

Il I Gruppo alle ore 19, resi gli onori militari ai suoi gloriosi caduti sul campo, iniziava la marcia del ritorno.

Nella giornata del 16 avvenne un brusco cambiamento di scena. Un parlamentare serbo venne alle nostre linee per iniziare trattative di armistizio.

Poichè queste trattative trascendevano la competenza dei Comandi di prima linea, da parte nostra continuò l'azione con la stessa decisione.

o o o

Nella battaglia di Reci le Guide sono state magnifiche per fede e ardimento destando l'ammirazione dei camerati delle altre armi e dei Comandi superiori. Lo spirito di sprezzo e di gioia del pericolo, tradizione dell'arma, rifulse di luce gloriosa; qui le belle Guide dimostrarono le magnifiche energie morali della Cavalleria e seppero operare con indomito coraggio ed abnegazione.

Le Guide di Reci hanno l'orgoglio di aver mantenuto con indomabile energia il loro posto. Attaccate da preponderanti forze nemiche, hanno superbamente resistito alla formidabile pressione serba, riuscendo con eroismo e tenacia a stroncare il minaccioso avvolgimento. Nell'epica difesa molti sono stati gli episodi di fulgido valore.

Mentre le Guide scrivevano a Reci tale pagina di gloria, i Lancieri di Milano, dipendenti dalla IX Armata schierata sul fronte ellenico, con indomito slancio si distinguevano nei combattimenti di Ponte Perati. Due volte i bollettini del Quartier Generale hanno segnalato l'eroico comportamento dei brillanti lancieri.

Nel contempo « Aosta » che già in Grecia aveva valorosamente combattuto sul Kalamas e rinnovato gesta eroiche a Vodiove durante il ripiegamento, superava di slancio la resistenza jugoslava a Dibra.

L'arma gloriosa ormai orientata ai nuovi mezzi d'impiego e all'attuale dottrina tattica verso la rapida decisione, a cavallo, a piedi, col mezzo corazzato, saprà nei futuri cimenti dare il contributo del suo tradizionale impeto, del suo ardimento, del suo entusiasmo della religione del sacrificio materiato di disciplina, di fedeltà, di onore e di eroismo, il tutto vivificato da una forza invincibile: la forza dello spirito.

o o o

A conclusione del superbo operato del I Gruppo delle « Guide » ci piace riportare il giudizio del Generale Comandante la Divisione, che operava nel settore, sul Comandante di detto Gruppo:

« Durante le recenti operazioni nello scutarino ho riavuto alle mie dirette dipendenze il maggiore P., comandante di un Gruppo del Reggimento « Guide ».

« Il giorno 12 aprile delineatasi una pericolosa minaccia sull'ala destra dello schieramento, in zona montana, che poteva condurre il nemico a cadere a tergo della posizione di resistenza, il maggiore P. al comando del suo gruppo, rinforzato dallo squadrone mitraglieri del reggimento, fu inviato in zona di Kodra Luges col compito di sbarrare e difendere ad oltranza quelle posizioni.

« Il 13 mattina il gruppo squadroni fu attaccato da forze preponderanti ed in tale circostanza il maggiore P. fu l'animatore della difesa e si dimostrò ufficiale capace, energico, risoluto e valoroso.

« Nello stesso mattino, di sua iniziativa, condusse vittoriosamente i suoi cavalieri al contrattacco riuscendo a strappare al nemico alcune posizioni dominanti e guadagnando il tempo necessario perchè sopraggiungesse la 23ª Legione CC. NN. « Casale » inviata d'urgenza di rinforzo in quel settore, la cui difesa veniva affidata al colonnello D. P.

« Per tutta la giornata del 13 e del 14 il gruppo squadroni rinforzato inizialmente da un battaglione CC. NN. e successivamente dall'intera legione CC. NN. respinse reiterati e rinnovati attacchi nemici opponendo una barriera insormontabile al nemico che appoggiava l'azione con tiro di mortai e di artiglieria.

« L'opera personale di ufficiale e di comandante svolta dal maggiore P. nelle operazioni del fronte scutarino è meritevole di elogio e di riconoscimento. Un cedimento dell'estrema destra del settore avrebbe compromesso i felici risultati ottenuti dai bersaglieri e particolarmente dai reparti carristi.

« Ufficiali prigionieri nemici hanno spontaneamente esaltato il contegno brillante dei cavalieri delle « Guide » del gruppo squadroni del maggiore P.

« Per detto ufficiale è in corso una proposta di ricompensa al valore militare... ».

STANISLAO VETERE

La Medaglia d'Argento al V. M. al Col. Imperiali

Al Colonnello Giovanni Imperiali d'Afflitto, valoroso Comandante del Reggimento Lancieri d'Aosta, che in Albania ha scritto nuove pagine di gloria per l'Arma, è stata concessa la Medaglia d'Argento al V. M. con la seguente motivazione, che sintetizza l'eroismo dei rossi cavalieri, sempre primi nell'ardimento, sempre pronti a tutto osare:

« Col proprio Reggimento Lancieri irrompeva oltre confine, superando gravi difficoltà di terreno. Arrestato in un primo tempo da un corso d'acqua in piena e privo di mezzi adeguati, riusciva egualmente a superare l'ostacolo. Successivamente, con rapida puntata, distruggeva magazzini e depositi di un centro logistico nemico - Kalamas-Plataria (Albania) 28 ottobre-11 novembre 1940-XIX ».

ERRATA-CORRIGE

Nell'articolo « Il Corpo d'Armata Celere sul fronte Serbo », a pag. 43 di questa Rivista - fascicolo II (Marzo-Aprile 1941-XIX) al 6° capoverso, ov'è detto 12° Reggimento Bersaglieri, leggere 11° *Reggimento Bersaglieri*. I due Gruppi Carri veloci, di cui a detto articolo, erano il « *San Giusto* » della 1ª Divisione Celere e il « *S. Giorgio* » della 3ª Divisione Celere.

ASPETTI DELLA GUERRA AEREA

A distanza di poco più di un mese dalla Campagna Greco-Jugoslava, in cui l'aviazione ha avuto il suo prevalere nel ritmo travolgente assunto dalle operazioni e nel determinare lo sfacelo delle forze nemiche, che già vediamo la stessa aviazione imprimere un nuovo aspetto alla guerra che si combatte nel Mediterraneo Orientale assumendovi nuove forme di azione. Narrano i giornali episodi e riportano in sintesi avvenimenti, sicchè è prematuro trarne conclusioni o teorie; ma i dati di fatto evidenti e positivi sono tali e di tale portata che consentono di dedurne concetti o almeno criteri dottrinari.

Sono questi che noi cercheremo di esporre sinteticamente.

Il comunicato tedesco pubblicava, in un commento in data 24 maggio:

« Paracadutisti tedeschi e truppe da sbarco aereo si « trovano già, sin dalle prime ore del mattino del 20 mag- « gio, nell'isola di Creta in combattimento contro riparti « dell'esercito britannico. In un audace attacco dall'aria « essi hanno conquistato, con l'appoggio di formazioni « aeree da caccia, da combattimento e da picchiata, im- « portanti punti strategici dell'isola. Dopo avere avuto « ulteriori rinforzi di formazioni dell'Esercito le truppe « tedesche sono passate all'attacco. La parte occidentale « dell'isola è già saldamente in mano tedesca. L'aviazione « germanica ha sventato il tentativo della flotta britan- « nica di intervenire nella battaglia decisiva su Creta « cacciandola dalla zona di mare a nord dell'isola, affon- « dando e danneggiando un forte numero di navi da guer- « ra nemiche e raggiungendo la padronanza dell'aria su « tutto il territorio dove si svolgono i combattimenti ».

In questo commento vi è racchiusa tutta una dottrina d'impiego delle forze aeree che sono state impiegate in cooperazione con unità marittime, terrestri e di paracadutisti in azione di sbarco; vi è tracciato tutto un dispositivo di operazioni.

Non sfugge infatti ad un acuto lettore come le operazioni svolte e così semplicemente narrate nel sintetico commento siano frutto, non tanto di complessa preparazione e organizzazione, quanto di perfetta esecuzione ed abbiano comportato una multiforme ed intensa attività prevista, calcolata, tempestivamente coordinata, praticamente realizzata.

La complessa e brillante operazione compiuta può così essere sintetizzata in fasi, per quanto ciò sia scolastico, in quanto, nell'attuazione, vi è stata fra esse sovrapposizione.

Una prima fase; intesa a realizzare il dominio aereo del cielo dell'isola di Creta e di alcuni tratti del mare particolarmente a nord dell'isola stessa. Come è noto nelle basi dell'isola vi era la flotta inglese. Questo dominio si tende a realizzare mediante la caccia ed il bombardamento sussidiato dalla esplorazione.

A tal uopo squadriglie di Stukas e di apparecchi distruttori, protette dalla caccia, portano la loro azione sulle basi occupate dalla flotta e sugli areoporti. Questa azione si ripete per vari giorni allo scopo di rendere impossibile o, almeno, malsicuro alla flotta inglese di permanere nelle basi attaccate o di operare, di porre in crisi l'aviazione avversaria nell'esplicare i suoi compiti offensivi ed esplorativi, ma anche di raccogliere elementi di giudizio ed informazioni, necessari per illuminare la decisione del Comando Superiore germanico circa il momento e la possibilità d'impiego delle forze di sbarco dal cielo, dal mare e da terra destinate all'occupazione dell'isola.

Assistiamo in questa fase ad una attività aerea intensa che si svolge sul mare, sulla terra, a minore o maggiore distanza dall'isola, che sembra disordinata, vaga, ma che nasconde un coordinamento ed una finalità complessiva: Mira a creare le condizioni di successo e di sorpresa per la seconda fase.

La seconda fase è quella dello sbarco dei paracadutisti; essa si attua di sorpresa nei punti prescelti, sulla base delle informazioni raccolte nella prima fase, con tempestività nei riguardi dei risultati ottenuti sulla flotta e del predominio aereo, sotto la protezione della caccia e colla cooperazione di aviazione da bombardamento e da mitragliamento al fine di creare e di rendere più facili le condizioni necessarie per assicurare l'affluire sul terreno e l'inizio dei primi atti dei paracadutisti. Questo sbarco conta sulla sorpresa, come si è già detto, e sulla massa; tanto l'una quanto l'altra vanno però intesi in senso relativo in quanto le condizioni del successo complessivo vengono ricercate mediante la continuità dei lanci e dell'azione dell'aviazione da bombardamento e da combattimento cooperanti. I compiti dei paracadutisti sono concretati in obbiettivi importanti da raggiungere, successivamente, coordinati da un piano di azione concretato prima, vitali pel proseguimento dell'azione tendente all'occupazione dell'isola, esiziali pel nemico una volta raggiunti. Così, in primo tempo, vi è, come obbiettivo, un campo di aviazione, che deve essere inglobato nella zona occupata dai paracadutisti e che dovrà servire per gli aereo trasporti di truppe, di armi e di materiali atti ad alimentare l'azione.

Di pari passo con questa azione, basata sui risultati realizzati nella prima fase, vengono compiuti sbarchi marittimi in zone prescelte o rese accessibili dall'azione dei paracadutisti, dal realizzato dominio del cielo, dalla scorta della marina o da azioni condotte di sorpresa; la padronanza del mare e dell'aria costituiscono condizioni di successo e l'intima cooperazione dei mezzi, guidati da un Comando bene informato, il mezzo idoneo. Questi sbarchi mirano a creare le basi terrestri — teste di sbarco — necessarie per l'alimentazione delle operazioni particolarmente in artiglierie, carri armati, materiali e truppe in forza oltre che al consolidamento della occupazione dell'isola. Come è noto il complesso di queste azioni ha determinato scontri colla flotta inglese e bombardamenti di unità navali da parte dell'aereonautica con risultati grandiosi che hanno dato al Comando Germanico il dominio del cielo e del mare.

La terza fase è quella di concorso diretto alla battaglia e si esplica nelle forme note dell'esplorazione, del bombardamento, del combattimento, del mitragliamento ecc. ecc., a cui hanno concorso le varie specialità ed i vari tipi di apparecchi raggruppati in unità aventi compiti specifici mentre avvengono ulteriori trasporti aerei e si svolge azione di vigilanza sul mare, di intervento sia contro la flotta nemica, sia per impedire gli eventuali trasporti di rifornimento o sgombero.

Come si nota si tratta di operazione geniale e ben concepita la cui realizzazione — i fatti lo hanno dimostrato — ha radici profonde in una prefazione, fatta di addestramento e di allenamento, che non trova limitazione di mezzi non solo, ma che è estesa in una minuta specializzazione di uomini, di organismi, di macchine richiedente tempo, oltre che costante, specifica, piena accorta ed intelligente dedizione.

Ma sopratutto è questione di mezzi e di spirito!

31 Maggio 1941-XIX.

M. B.

La Cavalleria Italiana in Albania

(Luglio - Novembre 1918)

(*Continuazione - Vedi fascicolo II, Anno* 1941-XIX)

I bollettini del Comando Supremo recano:

— 27 ottobre: « In Albania le nostre avanguardie, superate le ultime resistenze nemiche, hanno passato il Mati e marciano su Alessio ».

— 28 ottobre: « In Albania le nostre truppe, incalzando le retroguardie avversarie, sono entrate la mattina del 27 ad Alessio e marciano su San Giovanni di Medua ».

La retroguardia nemica è ferma a Kukli: il grosso prosegue il suo ripiegamento su Scutari.

La 1ª sezione mitragliatrici con una pattuglia dello squadrone entra alle ore 9 del 27 ottobre a San Giovanni di Medua, innalzando sull'unica casa in muratura, prospiciente il mare, la bandiera italiana.

San Giovanni di Medua è forse il miglior porto di tutta l'Albania: rifugio sicuro contro la bora e lo scirocco che imperversa sempre furioso sul litorale adriatico. Le sue case sono poche, una decina, sparse tutt'intorno all'insenatura. La guerra ha distrutto ogni attività di commercio di cui il paese viveva: parecchie baracche di legno semidistrutte da incendi ed un immenso groviglio di materiali abbandonati dal nemico lungo il porto completano lo squallore che presenta il paese.

Una torpediniera nostra, al largo, accortasi dell'occupazione avvenuta, porta ai cavalieri il suo saluto.

All'alba del 29 ottobre la colonna di cavalleria riprende il cammino: è ridotta a ben pochi uomini, che resistono ad ogni attacco di malaria!

Per Baldrin e Kukli, alle 10, giunge a Barbalusi, dove è costretta a sostare a causa della reazione dell'artiglieria nemica e della pioggia torrenziale che ha reso il terreno impraticabile.

Alle ore 8 del 30 riprende la marcia: si punta su Scutari! Si vuole rompere a qualunque costo questa ultima disperata resistenza nemica! A mezzogiorno si giunge a Melgusi. L'avversario approfittando delle trincee dei reticolati ancora esistenti sulle colline di Bredica al tempo delle guerre balcaniche, ha fissato ivi la sua linea di resistenza, donde domina la pianura circostante. Tutto il terreno all'intorno è completamente raso: nessun riparo, nessun cespuglio, nessuna ondulazione del terreno! Il momento è veramente critico! La linea è occupata con gruppi di piccole guardie e mitragliatrici a 4-500 metri l'una dall'altra.

Riconosciuto il punto più debole dello schieramento nemico si inizia l'attacco, tenendo impegnato il rimanente delle forze avversarie con semplici pattuglie. La difesa nemica è slegata ed inefficace, benchè la sua artiglieria cooperi alla difesa con violenti tiri di protezione. Si occupa Beltoje, catturando la piccola difesa del paesello.

Di qui parte l'attacco decisivo alle posizioni avversarie: l'ala sinistra è caduta. La destra ripiega allora anche essa, formando ampia testa di ponte sul fiume.

Si viene intanto a conoscenza che una forte colonna di fanteria serba, proveniente da Podgoritza, forzata la resistenza austriaca sta avanzando sui sobborghi di Scutari nuova. Il Drin con la sua forte corrente arresta la marcia dei cavalieri. Gli austriaci, incalzati da ogni lato, fatto saltare anche il ponte sulla Bojana, stanno intanto ripiegando sulle difese del Tarabosck.

Una pattuglia appiedata, al comando del capitano De Caro con il tenente Morlacchi, si getta a nuoto ed attraversando il Drin in piena, raggiunge la riva destra del fiume: scalati gli scoscesi fianchi dei dirupi ove sorge la vecchia fortezza veneta, sull'antico bastione dominatore da secoli, baluardo di grandezza e di civiltà, viene issata la bandiera italiana. Sono le ore 17,30.

Dopo poco tutta la colonna di cavalleria, sormontando immense difficoltà per il freddo e l'impetuosa corrente, attraversa il fiume all'altezza di Vandenis e raggiunge con ammirevole rapidità la destra del Drin.

Il lago di Scutari, largo 14 km. e lungo 50, apparteneva allora in parte al Montenegro ed in parte all'Albania: il Drin bianco ed il Drin nero, riunendosi presso l'estremo limite orientale delle Alpi albanesi dopo un corso di 150 chilometri ciascuno formano il Drin o Nilo degli albanesi. Dopo un corso di 100 km. il Drin manda la maggior parte delle sue acque verso Scutari per un alveo che si formò da sè stesso nell'inverno 1859, nonostante le dighe con le quali si era tentato di contenerlo.

La città è graziosa: ha circa 45.000 abitanti e si presenta assai bene nei suoi due aspetti: europeo (città nuova) e tipicamente mussulmano (città vecchia). Gli abitanti conservano i loro costumi caratteristici dai vari colori. La popolazione è in maggioranza cattolica: la lingua italiana è parlata correttamente da una forte percentuale degli abitanti. Il clima è sano ma molto freddo d'inverno, con lungo periodo di piogge. Anche qui il nemico ha fatto la sua sistematica spogliazione, asportando dalla città quanto di meglio ha potuto.

L'occupazione totale della città viene compiuta dalla colonna di cavalleria e dai serbi.

Il nemico è fermo sulle sue difese sul Tarabosck.

Fig. 44 - *Scutari e dintorni*

Giunge frattanto notizia che truppe di fanteria nostra, sbarcate a San Giovanni di Medua, sono in marcia su Scutari.

Continua la pioggia battente!

Il 1° novembre, proveniente da Durazzo, giunge a Scutari S. E. il generale Ferrero.

Il 2 sono commemorati austeramente i morti della colonna di cavalleria: caduti gloriosi, eroi in parte sconosciuti, immolatisi con serenità, slancio e semplicità per la grandezza della Patria e per l'onore del proprio stendardo!

Un idrovolante proveniente da Valona porta notizia che ai più pare una burla: le ostilità in terra, in mare, in cielo contro l'Austria-Ungheria cesseranno alle ore 15 del 4 novembre p. v.; la Bulgaria e la Turchia sono già fuori combattimento!

Vera o no la notizia, si vuole che la cavalleria compia un ultimo e disperato sforzo: travolgere le ultime resistenze nemiche, avanzare il più celermente possibile per raggiungere prima dello scadere dell'armistizio lo sbocco al mare presso Antivari, completando, dopo l'Albania, la occupazione del Montenegro con l'invio di pattuglie a Rieka, Cettigne e possibilmente Cattaro.

Alle ore 14 il gruppo traghetta al di là della Bojana a nord del distrutto ponte ed attacca la linea nemica; ma l'avversario, dopo violento fuoco di fucileria e di mitragliatrici, ripiega prima a Zuas, quindi a sbalzi a Kalkol: lascia nelle nostre mani prigionieri in condizioni fisiche pessime. E' però ammirevole l'esercito austriaco: nonostante privazioni immense da mesi e mesi continua a resistere tenacemente dappertutto e non ripiega se non sotto la pressione italiana e quando riceve l'ordine dal superiore suo comando! Sono dei magnifici soldati! Appartengono a tante nazionalità diverse, alle quali l'impero non è se non nemico, eppure la fedeltà al loro giuramento ed al loro Capo è veramente meravigliosa! Per noi militari ai quali il sentimento del dovere sta sopra ogni cosa a cuore è confortante constatare che abbiamo di fronte un avversario così tenace e così leale! Onore al vinto, poichè pienamente lo merita!

Alle ore 14 del 3 novembre la colonna riprende la marcia. Due pattuglie di 5 ufficiali partono in battello a vapore per occupare il più celermente possibile Rjeka e Cettigne e giungere se possibile a Cattaro, sulla cui base, da notizie pervenute da montenegrini, il nemico sta velocemente ripiegando.

Antivari è già sgombra. La strada impraticabile e la colonna deve necessariamente rallentare la sua marcia.

Alle ore 18 le prime pattuglie del gruppo varcano il confine montenegrino.

Non si dorme: com'è possibile? Gli animi sono troppo eccitati. Si attende con impazienza il 4 novembre, il giorno atteso per interminabili settimane, per lunghi mesi, per interi quattro anni e che, ora sta per giungere, dà a tutti un senso di commozione profonda. La guerra è finita? è vinta? si torna alle case, alle famiglie, alla vita tranquilla, senza più privazioni, senza più sacrifici, fieri del dovere compiuto...

Alle ore 5 del 4 si riprende la marcia: una pattuglia occupa Dulcigno; alle 11 il gruppo è a Pecurina: un breve alt per fare riposare i cavalli e poi si riprende il trotto. Boschi e panorami bellissimi sfilano dinanzi agli occhi dei cavalieri vittoriosi. E' il Montenegro, è la Patria della nostra Regina adorata, che ha visto la Sua terra invasa dal nemico, la Sua casa saccheggiata, i Suoi famigliari profughi....

Vittoria, vittoria, vittoria! i cavalli hanno le ali ai piedi, gli uomini non sentono nè stanchezza, nè bisogno alcuno!

Innumerevole il materale abbandonato dal nemico che ingombra la strada: specialmente sulla litoranea. I cannoni della difesa costiera sono stati lasciati intatti sul posto, con montagne di proiettili! Utensili stradali, macchine d'ogni sorta: qualcuna è stata resa inservibile, ma si vede dappertutto la fretta del nemico di sfuggire alla morsa della cavalleria italiana, la preoccupazione di non lasciare prigionieri! Gli unici che cadono nelle mani dei nostri ripetono il ritornello imparato a memoria: « Sono jugoslavo! sono cecoslovacco »!

Poco prima delle 14 la colonna entra ad Antivari: la popolazione è raggiante ed accoglie i cavalieri come liberatori. Stari-Bar (od Antivari) è un grazioso paesino di circa 4000 abitanti, in maggioranza cattolici. E' diviso in Antivari alta, a circa 5 km. dal mare ed Antivari bassa, che si estende con il suo porto all'estremità sud della baia omonima. Il paese alto non presenta alcuna attrattiva, tipico paesaggio alpestre, molto pulito; ad est vi sono le rovine dell'antica città veneziana, bruciata dai Turchi durante le guerre balcaniche del 1877. Il paese basso invece è totalmente moderno; porto, dogana, magazzeno, consolati, un ottimo albergo. Vi è la sontuosa villa Topolica, residenza estiva dei Sovrani del Montenegro. Dal porto parte una ferrovia a scartamento ridotto che congiunge il lago di Scutari con la riva adriatica e permette un facile accesso alla capitale montenegrina. La lingua italiana è correttamente parlata da quasi tutta la popolazione.

Ma ecco che sono le 15: la guerra è finita! L'Italia è vittoriosa! L'impero austro-ungarico che per tanti anni ci ha considerato come un suo piccolo vassallo, è oggi in ginocchio ai nostri piedi, vinto, domo, sfasciato! Tutte le nazionalità che come un mosaico costituivano l'ossatura di questo Stato si sono ribellate e gridano parole di libertà! Si dimenticheranno però ben presto che questa libertà è venuta loro dal sacrificio dei soldati italiani che si sono generosamente immolati durante tanti mesi per abbattere il colosso asburgico!

A ricordo della marcia della cavalleria italiana su Antivari venne murata sulla facciata dell'albergo Marino questa lapide:

Cavalleggeri d'Italia
incalzanti il nemico
recarono primi
coll'annunzio di
trionfali vittorie
il saluto della
LIBERTA'

IV - XI - MCMXVIII

L'8 novembre il « Comando Superiore delle Forze italiane nei Balcani » diramava l'« Ordine del giorno n. 1 » « A tutti i comandi dipendenti (battaglione) »:

« Nelle rapide e fortunate operazioni di guerra che hanno condotto le truppe nostre a rivendicare in libertà l'intero territorio dell'Albania, compiendo così le sue aspirazioni tradizionali di indipendenza, esse hanno dovuto

Fig. 45 - *La marcia della colonna di cavalleria*

debellare non soltanto le resistenze dell'ostinato e tenace nemico, ma eziandio superare difficoltà d'ogni fatta, dipendenti dalla inclemenza della stagione, dall'asprezza del terreno, dalle difficoltà dei transiti in plaghe acquitrinose, attraverso frequenti corsi d'acqua resi difficili al transito dalla irruenza di improvvise piene.

Ad onta delle difficoltà create dal nemico, dalla stagione, dal terreno e dall'ambiente, le operazioni militari si sono, pur tuttavia, svolte con celerità, ardimento ed ordine, e sono state coronate dalla giusta e meritata vittoria.

Mentre rivolgo un pensiero grato e fiero a tutti i combattenti in questa terra albanese — che è così degna dell'opera e della sollecitudine dell'Italia — segnalo, a titolo di semplice encomio, i bravi fra i bravi, acciocchè il loro esempio serva di stimolo per tutti.

La brigata « Tanaro » (203°-204° reggimento fanteria), il comando e 1° battaglione del 68° fanteria, il 50° e 65° gruppo da montagna, il 20° battaglione zappatori del genio, la 1ª e la 13ª compagnia pontieri, la 110ª, 113ª, 119ª compagnia telegrafisti, *tutta la cavalleria* che, con slancio ed abnegazione costantemente mantenne il suo magnifico posto d'avanguardia nelle operazioni, ad onta di ogni avversità; e più specialmente il « reparto misto » formato con elementi dei reggimenti cavalleggeri di « Catania » (22°), di « Palermo » (30°), di « Umberto I » (23°) e di « Lucca » (16°). Eguale encomio risale pure all'opera alacre, ordinata ed instancabile di tutti i servizi, all'attività dell'ufficio staccato Intendenza di Valona, alla cui geniale e laboriosa opera nell'adottare i provvedimenti più idonei nel fronteggiare le complesse ed urgenti necessità dei rifornimenti di ogni specie, si deve buona parte del successo.

Di questa guisa il Corpo d'operazioni in Albania, con magnifiche prove di valore, con slancio mai diminuito, ad onta di ogni avversità, ha trionfato dei nemici e dell'ambiente. Al pari dei commilitoni che hanno combattuto sui campi del Veneto, sulle aspre balze delle Alpi e sul terreno di Francia, esso può essere sicuro ed orgoglioso, di avere in questa radiosa ora della Vittoria, bene meritato la riconoscenza della nostra Patria trionfante.

Generale Piacentini ».

Il generale Ferrero scriveva: « ... e pochi ufficiali della nostra cavalleria, già tutta esausta da febbre spagnola pei lunghi disagi nei piani micidiali, pervenivano alle porte di Cettigne e di Cattaro... ».

L'On. Eugenio Chiesa, che fu in veste ufficiale in Albania e Macedonia, scriveva: « ... la cavalleria fu lieta di poter compiere in Albania alcuni raid brillantissimi... ».

Angelo Gatti scriveva sul « Corriere della Sera »: « ... quando venne il giorno dell'armistizio gli Italiani da Valona erano giunti a Dulcigno, Antivari e Virpazar: ed i pochi ufficiali di cavalleria che non erano stati rosi dalla febbre nei piani della costa battevano già alle porte di Cettigne e di Cattaro... ».

(*Continua*)

Dr. EDMONDO ZAVATTARI
Tenente Colonnello di Stato Maggiore
(*Cavalleria*)

IL "CAMERATA CAVALLO„

Nel « Die Woche » di Berlino dello scorso anno è apparso un articolo di W. Bechtle sul Camerata cavallo, che fu riportato in largo sunto dalla nostra « Minerva ».

Il Bechtle prende le mosse dal fatto che la Germania del dopo la guerra mondiale, nel suo ritorno al pensiero delle armi e del suo onore, si ricordò anche dei camerati a quattro zampe e ci fu chi ricercò i superstiti nelle stalle o fra le vetture di piazza ed appese alla loro capezza una medaglietta col contrassegno « camerata di guerra ». Atto di gentile poema questo, che da noi, popolo poeta e cavaliere, fu preceduto dal monumento inalzato al cavallo sulle spiaggie libiche.

Erano, dice l'articolo, ormai vecchi ed arrembati questi bravi compagni di guerra, nè capivano l'onore che si faceva loro, che forse ricordavano le notti sui campi di Fiandra passate nel trascinare cannoni e carri di munizioni sul terreno sconvolto, fra il fragore della battaglia, colla visione di altri cavalli giacenti con le zampe irrigidite e col corpo straziato, gonfio e mostruoso. Camerati nella carne e nel sangue, capaci, nell'ora decisiva, di comprendere la volontà del cavaliere da uno stringere dei ginocchi, da un cenno della briglia. Uomo e cavallo fusi in un sol bronzo senza bisogno di sprone si lanciavano nella mischia fra il sibilare delle pallottole, sempre avanti, sempre più avanti verso la mèta che anche le bestie sembrava avessero capito. Ed ora il cavallo è ritornato fra noi... Eccolo nella Polonia... I trattori meccanici non servono in quelle paludi ove si affonda fino al ginocchio e le strade sono sconvolte dalle esplosioni: ma il pezzo di artiglieria deve andare avanti ad ogni costo... la frusta del conducente schiocca sul dorso del camerata... ed esso va...

Poi l'imbarco per la Norvegia, verso paesi nuovi, clima nuovo, montagne e neve:... dove la macchina fallisce ecco il cavallo: dove non c'è sentiero, dove si affonda nel fango, nella neve, dove bisogna passare per una traccia aperta in fretta, o attraversare un fiume vorticoso o salire a tirelle tese fino a spezzarsi su per un monte, là dove, insomma, non si può passare, ma bisogna passare... ecco il cavallo.

Siamo in Olanda, nel Belgio, nella Francia... e il cavallo va e va, ignaro, sotto la volontà dell'uomo, giorno e notte, instancabile... Poi viene il riposo nella foresta, il buon foraggio, l'acqua fresca, ristoratrice (prima i cavalli, poi gli uomini...)... e il cavallo ama il suo soldato, si fida di lui nella buona e nell'avversa fortuna:... e se deve morire lo guarderà ancora con l'ultimo sguardo de' suoi grossi occhi... e, con l'uomo vicino, morirà tranquillo... Ma non sempre si muore... Ci sono ferite dolorose che non tolgono la vita... ed ecco il cavallo all'infermeria amorosamente curato... eppoi in viaggio su di un carro che lo riporta nelle retrovie...

Il cameratismo fra l'uomo e il cavallo è vecchio e saldo in Germania. Oggi non più le cariche brillanti e travolgenti: oggi la guerra procede rapidissima, motorizzata e il cavallo da glorioso combattente in prima fila, è sceso al posto di umile aiuto nelle retrovie; il destriero è diventato la bestia da soma e da traino per artiglierie, munizioni, cucine da campo, bagagli, con monotona fatica di ogni giorno... Il vecchio camerata degli antichi tempi è ritornato fra noi: ed è sempre prezioso. Una cucina da campo che arrivi in tempo in questo mostruoso meccanismo che è la guerra moderna, può avere più importanza che non una carica travolgente e vittoriosa... Arrivano dal fronte interno pacchi recanti il commovente indirizzo: « ad un bravo cavallo - al fronte ». Il silenzioso camerata ha toccato il cuore del popolo più di tutti i palafreni dei tempi dello splendore.

V'era sul ciglio della strada un soldato di cavalleria morto: accanto a lui il cavallo. Capiva che il suo cavaliere era morto, od aspettava che si rialzasse e gli salisse sul dorso?... Inutile cercare di rispondere... Col lungo collo piegato fiutava quel corpo, lo carezzava dolcemente colle froge umide e rosse. Vollero condurlo via: s'irrigidì come una statua di bronzo: allora gli caricarono il morto sulla groppa: e il cavallo si lasciò condurre docilmente... il suo camerata era là, di nuovo in sella...

Col. ALESSANDRO SOZZIFANTI

AUTOBLINDO E CARRI VELOCI

La necessità dell'autoblindo si impone oggi sopratutto per le esigenze della esplorazione terrestre a distanza che trova in quella aerea il faro orientatore di ogni sua azione. Gli organi dell'esplorazione terrestre, infatti, per operare devono potersi prontamente portare a contatto col nemico per fornire al più presto notizie a chi deve sfruttarle.

E' evidente che oggi non è più la sola, la pura cavalleria che possa far questo, a meno non si operi in terreni nei quali non siano impiegabili altri mezzi e le distanze non siano grandi; queste esigenze oggi possono essere soddisfatte soltanto da mezzi motorizzati dotati di grande mobilità, particolarmente idonei alla ricognizione, dotati di larga autonomia, che possano raggiungere elevate velocità, corazzati e dotati di armi perforanti. Dato lo scopo: prendere il contatto col nemico prontamente e a distanza, sono fatti per procedere celermente sulla strada, non essendo necessario che abbiano elevata adattabilità al terreno vario o accidentato; per cui sono su ruote. Data la necessità (trasmettere prontamente le notizie raccolte a chi deve sfruttarle) dispongono di stazioni radio trasmittenti potenti.

Il bisogno, inoltre, di ricevere ordini dall'indietro o notizie da altro mezzo esplorante, crea la necessità di disporre di stazione radio ricevente altrettanto potente.

Questi mezzi motorizzati, che riuniscono su di una macchina tutti i suddetti requisiti, sono le autoblindo che, come si nota sono diverse dai carri veloci: l'affermazione può sembrare banale, ma se si pensa al fatto che nell'impiego, in difetto di autoblindo, si adoprano talvolta carri veloci venendo a compromessi spesso non rispondenti fra compiti, impiego e modalità, facilmente si comprende come l'affermazione assuma un valore sostanziale in quanto sta a dire che con tale ripiego, all'atto pratico, si ottengono risultati diversi da quelli che si vorrebbero anche se le finalità dell'impiego vogliono essere le stesse.

Il carro veloce, infatti, ha limitata autonomia, limitata velocità, elevata adattabilità fuori strada; non ha stazione radio avente i requisiti sopra detti e, per di più, è cieco, ed essendo cingolato, rumoroso; vale a dire ha caratteristiche essenziali pressochè opposte a quelle dell'autoblindo.

Deriva che mentre l'autoblindo deve trovare impiego appropriato, e può trovarlo, nel chiarire una situazione a distanza o nel fornire gli elementi di base per una decisione, il carro veloce trova più logico impiego, e lo deve trovare, a situazione chiarita, per operare a massa in cooperazione con altra truppa; vale a dire in fase di attacco.

E' ben vero che tanto l'autoblindo quanto il carro veloce, dato che hanno una loro propria mobilità, una velocità, una massa, una corazza, e sopratutto hanno armi da fuoco, possono portare il loro contributo vario nel combattimento mediante una attività multiforme; ma non è men vero che tale fatto non infirma il criterio di impiego del mezzo che è, e deve essere sempre definito traendo origine dalle caratteristiche e dallo scopo.

A compiti definiti, l'organismo deve rispondere alle esigenze dell'impiego quale complesso direttore, coordinatore, propulsore, esecutore, in una parola: attore, formato di comandanti e di mezzi atti ad assicurare la costanza, la regolarità, l'efficacia del lavoro, ossia l'assolvimento del compito, in modo rispondente e aderente alla situazione ed all'ambiente.

Tale organismo, frutto di ordinamento, non è solo risultato di una operazione aritmetica che metta insieme un numero vario di mezzi per farli operare in comune, ma è un complesso che deve tener anche conto delle condizioni di impiego e dei fattori spirituali che devono animarli per valorizzarli ai fini voluti.

Tale organismo deve essere armonico come complesso e nelle sue parti, deve poter vivere autonomo allo stesso modo come autonomo deve operare: in altre parole deve avere un'anima, una personalità, una vita.

E poichè la esplorazione a distanza è necessaria tanto sulla fronte delle grandi unità come su quella delle armate e delle unità corazzate e motorizzate, così occorrono organismi idonei e rispondenti; perciò di composizione e costituzione varia pei singoli tipi di grandi unità e ciascuno avente un'anima adatta.

Noi vediamo pertanto coesistere unità di autoblindo e unità di carri veloci in proprio nelle g. u. celeri e presso i nuclei esploranti allo stesso modo come vediamo coesistere unità di autoblindo e di carri L in proprio nelle grandi unità motorizzate, e non motorizzate, con carattere di specializzazione; e come organismi specializzati le vediamo servite ciascuna da personale specializzato:

— di cavalleria per le autoblindo e i carri veloci destinati a operare colle grandi unità celeri e di cavalleria;

— di bersaglieri o carristi per quelle destinate ad operare colle unità motorizzate o non.

Ciascun organismo deve avere cioè lo spirito del cavaliere, o quello del bersagliere o del carrista di fanteria, cioè trarre da essi la vita, a seconda del tipo di unità a favore della quale è destinato ad operare: spirito che non si crea tanto facilmente, perciò non si improvvisa; ma che ha radici in un lungo passato di tradizioni e di costume di vita.

Non siamo favorevoli alle organizzazioni costituite per più usi perchè in pratica essi, anche per ragioni di natura morale, servono poco bene per tutti, allo stesso modo come non siamo favorevoli alle organizzazioni ibride, in quanto normalmente sterili e, se trapiantate su un ceppo anche dei più validi e puri, vi allignano a disagio e degenerano. Pensiamo invece, che la specializzazione che trova il suo fulcro su fattori spirituali puri creati dalle tradizioni, dallo spirito d'arma e di corpo e dal cameratismo, costituisce una forza capace delle maggiori realizzazioni; se la si può alimentare con radici in un passato acquisito alla storia, se la si ispira ai più eletti ideali già coltivati per l'addietro e scolpiti nelle tradizioni, essa si appaga di poche soddisfazioni dello spirito e fa compiere con animo lieto i più duri sacrifici.

Sono questi i fattori che costituiscono il miglior cemento degli organismi, che danno la vita, l'anima alle unità.

x. y. z.

UNIONE MILITARE

SEDE PRINCIPALE IN ROMA - LARGO GOLDONI

Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA
TRUPPE COLONIALI D'AFRICA E POLIZIA COLONIALE
FUNZIONARI CIVILI DELLO STATO E COLONIALI
DIPLOMATICI ED ORDINI CAVALLERESCHI
ISCRITTI AL PARTITO E GERARCHI DELLA G.I.L.

Accessori d'uniforme ed articoli per equipaggiamento militare

I migliori tessuti per abiti civili e da sera

Confezioni accurate

Vasto assortimento abiti e cappotti confezionati

Combinazioni per signora - Calze - Guanti

Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana

Calzature - Profumeria - Valigeria

MACCHIETTE: INSEGNAMENTO DELLA TATTICA

Il corso dei baldi sottotenenti si avvia alla esercitazione tattica avendo alla testa il loro insegnante. Ciascuno monta il proprio cavallo di carica nella impeccabile bardatura di marcia: feltro nero, sciabola e briglia. Il loro insegnante ha dato una competente occhiata ed ha visto con occhio clinico che tutto è in ordine come di prescrizione. Il tema è noto e gli allievi si sono già riuniti, guanti marrone indossati e sottogola abbassato, per ricevere gli ordini; ciascuno ha ricevuto il suo compito ed ora si raggiunge il sito fissato dove attende il riparto di addestramento. L'insegnante monta il suo anglo-orientale preferito, piccolo baio intero tutto pepe, il cui nome è tutto un programma: Meninfischio.

Si attraversano arcinote campagne mentre in coda i più vivaci sottotenenti, Caprilli in erba, tentano furtivamente di entrare in qualche fosso laterale della strada, fare qualche passaggetto lanciandosi scambievolmente sguardi assassini, ora di dileggio, ora di approvazione, o di connivenza che, nel loro linguaggio muto, vogliono anch'essi significare tutto un programma di spensieratezza da rompicollo; ed il corso è di rompicollo per davvero. Giunti sul luogo prestabilito, compiuto il rituale per la presentazione del riparto, s'inizia la esercitazione e ufficiali e riparti si dislocano sul terreno, mentre la maggior parte dei sottotenenti in gruppo sta col loro insegnante pronta a rispondere alle interrogazioni, ma con quell'attenzione vivace, quello sguardo e quell'atteggiamento pronti al sorriso or ironico, or sarcastico, or mefistofelico or compreso e compresso che costituisce fattor comune nelle espressioni delle collettività, di giovani che non riescono a prendere le cose sul serio per mezz'ora di seguito.

Ma ecco, in distanza, profilarsi la ben nota figura — gli allievi la chiamano sagoma — di un cavaliere che monta una altrettanto nota cavalla morella di puro sangue, alquanto « sbigna » per sue caratteristiche fisiologiche particolari, avente al seguito altro cavaliere.

E' il Generale comandante della scuola, seguito da un sergente maggiore palafreniere, che monta la sua cavalla; egli, come avviene sovente, si reca a presenziare alla parte culminante della esercitazione e gli allievi si apprestano a sentire le cosidette « domandine di concetto ». Il Generale si avvicina al gruppo che, fedele al regolamento, non rende gli onori — in manovra non si rendono onori, dice il regolamento! — i singoli cavalieri correggono le posizioni, mentre l'insegnante dà le novità e orienta il Generale circa il momento dell'esercitazione.

Intanto il suo cavallo, che ha accolto la cavalla morella con un caratteristico nitrito di soddisfazione che non è sfuggito agli allievi, inarca la sua bella incollatura, ornata di ben toletta criniera, dilata le froce e drizza le orecchie e, dondolandosi maestosamente, si agita sugli anteriori, raspando il terreno, trattenuto dal cavaliere: sembra il cavallo di Garibaldi a Teano!

L'insegnante, compreso delle sue funzioni attribuisce l'atteggiamento del cavallo, chi lo sa? forse a civetteria ed, in certo qual modo, dentro di sè si sente fiero come quando sente i passanti commentare il suo passaggio colla frase tante volte udita: che bel cavallino!

Il Generale, a sua volta, per riprendere la interrotta marcia, spinge avanti la sua cavalcatura, mentre questa per sottrarsi all'appoggio, accoglie l'aiuto delle gambe appoggiandovisi contro e volge, con sguardo languido, la testa verso il cavallo dell'insegnante come se avesse da fargli qualche confidenza o avesse da rispondere ad un complimento da esso rivoltole col suo nitrito di saluto.

I due cavalieri parlano dell'esercitazione colla serietà che essa e l'ambiente scolastico comportano; lottano col relativo cavallo, uno per trattenerlo, l'altro per spingerlo avanti, senza accorgersi... dello scambio di... cortesie che avvengono fra i due, mentre gli allievi, che assistono e osservano, compresi, la scenetta, fanno la faccia di circostanza.

L'allegro episodio si protrae per qualche minuto, con quale profitto per l'esercitazione è facile comprendere, intanto che il gruppo di cavalieri guadagna poca strada, quando l'insegnante, seccato, e finalmente comprendendo, compie un'azione più energica verso il proprio cavallo indisciplinato cercando di non farsi notare dal Generale e di non disturbare la sua cavalcatura e tira un cosidetto « sciancone all'astigiana » alla sua, per invitarla a stare al suo posto. Senonchè questa volta Meninfischio vien meno al suo programma ed invece di infischiarsene protesta ed eseguendo una magnifica « montonata » quale affermazione di una volontà decisa, si libera dalle gambe del suo cavaliere che viene a trovarsi seduto per terra, in men che non si dica, fra la compressa ilarità degli allievi.

Quindi, lanciato un bellissimo grido di soddisfazione, che ha del barrito e del nitrito insieme, grido caratteristico in determinati momenti psicologici del cavallo, inarcando il collo, le reni e la coda e molleggiando sui nodelli colle froce dilatate, le orecchie dritte, come pavoneggiandosi, si precipita verso la cavalla del Generale... per farle le sue confidenze. La scena è comica e nello stesso tempo tragica e la serietà dell'insegnamento non può che passare ben più oltre che in secondo ordine per qualche minuto; fino cioè all'intervento energico del sottufficiale che riprende il ribelle Meninfischio, cede la sua cavalcatura all'insegnante e... va ad insegnare, con un buon galoppo, l'educazione all'intraprendente ganimede, che da quel giorno non è più comparso alle esercitazioni dei corsi dei sottotenenti. Ma il Generale, quel giorno si intrattenne meno del solito alla esercitazione e si accomiatò partendo con un aiuto di gambe molto energico dato alla sua « sbigna » morella che, dimenando la coda, si mosse.

IL CRONISTA

Lettera di un celere dall'A. S.

Dal Comando del C. d'A. Celere riceviamo con preghiera di pubblicazione la seguente lettera. Per sentimento di cameratismo siamo ben lieti di aderire alla richiesta.

« Signor Colonnello,

il cerchio di fuoco intorno l'odiato nemico, si stringe sempre più, anche se tentano d'incrinarlo.

La lotta è quotidiana; è la nostra vita normale, ormai.

La linea della... Compagnia è sempre intatta, ed ogni velleità dell'avversario è stata stroncata senza misericordia.

Sono contento dei miei bersaglieri, la cui volontà di misurarsi è ammirevole.

Il Sottotenente..... in uno slancio generoso è rimasto ferito. Una pallottola di mitragliatrice gli ha perforato la spalla sinistra. L'ho proposto per una ricompensa insieme ad altri tre militari.

Tutti ci guardano con occhio ammirato e noi siamo felici di questo; oseremo tutto, per l'onore sacro della nostra Bandiera.

Il caldo del deserto ha semplicemente cambiato il nostro colorito, non il nostro cuore; che si riscalda sempre di più. I sacrifici e le rinuncie non contano, quando lo scopo da raggiungere è purissimo.

Iddio è stato sempre con noi.

Se la disgrazia dovesse piombarmi addosso, non un rimpianto, signor colonnello, per ciò che devo lasciare. La gioia di aver compiuto il dovere di italiano, sovrasterà ogni cosa.

Unito ai miei bersaglieri, Vi invio, signor colonnello, i saluti più devoti.

F.to Tenente..... ».

ARGOMENTI DI ATTUALITÀ

Motorizzazione dell'esercito egiziano

L'esercito egiziano ha in dotazione un gran numero d'armi inglesi di recente costruzione.

In special modo ricordiamo l'artiglieria contraerei che è stata rinforzata da un cannone « Nottingham » da 94 millimetri e da uno « Vickers » da 75 mm.

Anche le unità cammellate sono state riformate con materiale moderno e per quanto concerne la difesa contraerei ed anticarro, molti reparti sono stati già motorizzati. Per i reparti esploranti, infine, sono state adottate stazioni radio motorizzate. (Berlino, « Deutsche Wehr », 1941).

Addestramento dei cani da guerra nell'esercito tedesco

I cani da guerra si dividono in quattro specialità: da guardia, di sanità, di collegamento, da traino.

Per essere destinati al servizio di guerra i cani devono possedere determinati requisiti fisici e superare apposito esperimento per controllarne la intelligenza e la imperturbabilità di fronte a situazioni impreviste (passaggio attraverso camere oscure, superamento di corsi d'acqua, reazione a spari d'arma da fuoco, ecc.).

Gli elementi scelti vengono quindi allevati ed addestrati presso i reparti all'uopo istituiti. Anche per i cani esiste un sistema disciplinare educativo: le piccole mancanze vengono punite con un soggiorno di una o due ore in camera oscura; le più gravi facendo rimanere, per circa 20 minuti, l'animale sulle sole gambe anteriori mediante una cinghia che fissa le posteriori ad una parete.

Il cane è molto sensibile alle punizioni e dimostra di vergognarsi di fronte ai compagni.

L'addestramento dura all'incirca otto settimane; il ramo d'istruzione che richiede più tempo è quello destinato allo sviluppo dell'olfatto. Ogni cane deve, infatti, conoscere 12 diverse qualità di odori, tra cui il più importante è quello dell'uomo; poi deve apprendere a distinguere persona da persona, fiutando i vari indumenti che ciascuna porta indosso.

Il cane arriva più tardi a percepire finanche se l'individuo ricercato cammina su strada od attraverso i campi, se a piedi o con mezzi di trasporto.

Per quanto, poi, ha tratto alla specializzazione, il cane da guardia viene esercitato a discernere gli elementi pericolosi dagli innocui, quello di sanità a ricercare ed assistere persone abbisognevoli di soccorso; il cane di collegamento a seguire determinati itinerari, quello da traino a trainare pesi rilevanti, specie su terreno difficile. (Berlino, « Der Truppendienst », 1941).

Organizzazione della divisione moto-meccanizzata russa

La divisione moto-meccanizzata russa si compone di comando, truppa, e servizi.

Il comando è formato dal comandante e da un congruo numero di ufficiali.

La truppa è costituita da un battaglione esplorante; una brigata motorizzata; due brigate carri leggeri; un reggimento artiglieria; un gruppo contraerei; un guppo anticarro; un battaglione collegamento.

Il battaglione esplorante si compone di una compagnia di fanteria motorizzata; una compagnia autoblinde; una compagnia carri leggeri; un plotone collegamento.

La brigata motorizzata è su due reggimenti di fanteria con artiglieria.

La brigata carri leggeri comprende: un battaglione esplorante; tre battaglioni carri; una compagnia genieri; una compagnia collegamenti; un plotone contraerei.

Il reggimento di artiglieria è su tre gruppi.

I servizi constano di un battaglione autotrasporti; un battaglione rifornimenti; un battaglione di sanità; un parco di artiglieria; un reparto polizia stradale. (Bucarest, « Romania militara », 1940).

Misure di difesa nell'esercito irlandese

L'esercito territoriale è stato incorporato, dal gennaio di quest'anno, nell'esercito regolare, ed è stato messo agli ordini di ufficiali del servizio attivo. I giovani fra i 20 ed i 25 anni sono stati sollecitati ad inquadrarsi volontariamente nelle truppe presidiarie di difesa.

I porti di Galway e Sligo, sulla costa occidentale, sono stati recentemente posti sotto controllo militare in analogia a quanto era stato fatto, fin dallo scorso luglio, per i porti di Dublino, Cork, Kingstown, Bantry Bay e Longh Swill.

Queste misure sono in relazione al timore di tentativi di sbarco in rapporto alla richiesta inglese di cessione di basi navali sulla costa occidentale. (Berlino, « Militär Wochenblatt », 1940-41).

Armamento del C. d. A. Americano (S.U.A.)

Il corpo d'armata, che di regola si compone di 2 divisioni quaternarie e di 1 divisione ternaria, dispone di 280 pezzi d'artiglieria, 102 cannoni anticarro e 363 lanciabombe. (Berlino, « Militär Wochenblatt », 1940).

Banco di Napoli

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Capitale e Riserve:
L. 1.578.000.000

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI
IN ITALIA

Filiali e filiazioni in Albania, nell'Africa Italiana, nella Repubblica Argentina e negli Stati Uniti d'America

NOTE SPORTIVE

Il Gran Premio del Re Imperatore...

Il 58° Gran Premio del Re Imperatore ha, questo anno, costituito, anche per chi segue le corse al galoppo solo per diletto della commozione del gioco, uno spettacolo entusiasmante per la prova fornita dal vincitore.

Niccolò dell'Arca, è il 17° Campione della Razza di

Dormello che ottiene il nastro azzurro ippico in 43 anni di allevamento.

Dopo 200 metri dalla partenza, Niccolò dell'Arca era padrone assoluto della situazione, procurando agli spettatori il godimento della visione di un galoppo ad ampie falcate elastiche e ritmiche come quelle di una prodigiosa macchina accelerante ognora l'andatura.

Niccolò dell'Arca ha galoppato e corso per conto suo, mentre a oltre 100 lunghezze, svolgevasi un'altra corsa tra i concorrenti alla classica prova (Ireneo, Son chi Sono, Beatrice, Zio, Egreri, Grasmac, arrivati nell'ordine).

Se si pensa al tempo fornito da Niccolò dell'Arca (2'31") che batte di 2 quinti di secondo i migliori precedentemente ottenuti sul percorso della prova, se a ciò si aggiunge che il cavallo mai è stato impegnato, e lo stato di sorprendente freschezza con cui è rientrato al peso, si può affermare sicuramente che siamo di fronte ad un campione d'eccezione come Donatello e Nearco.

...e il Gran Premio di Milano

Anche l'altra classica prova del Galoppo Italiano, il Gran Premio di Milano, non è sfuggita all'imbattibile campione vincitore del Gran Premio del Re. Federico Tesio, come aveva già trionfato nella corsa con *Scopas* e *Giovanna Duprè*, con *Apelle* e *Cranach*, con *Cranach* e *Delleana*, con *Nearco* ed *Ursone*, così, anche quest'anno, trionfò con *Niccolò dell'Arca* e con *Bellini*.

Niccolò dell'Arca ha coperto il percorso (3000 metri) in 3'08"4/5 battendo il già primato di *Nearco* 3'10".

Il superbo puledro superò questa severa prova con la facilità e la superiorità di vero campione.

Movimentato il principio della corsa, che vide la fuga di *Sempione* che guadagnava subito sul lotto, dalle 5 alle 6 lunghezze.

In curva *Sempione* sbandava e spariva e il compito di battistrada era assunto da *Grumolo* e da *Gaio* che rimanevano in testa sino alla dirittura opposta.

Niccolò dell'Arca, tenuto ancora a piene mani, ai 1500 metri veniva, da Gubellini, lasciato entrare nella sua classica azione. *Grumolo* e *Gaio* erano subito regolati.

Niccolò dell'Arca già, da questo momento, appariva il vincitore.

Al suo fantino non rimaneva che moderare il puledro e sorvegliare. Dietro di esso *Bellini*, il compagno di scuderia, avanzando lungo lo steccato, non aveva difficoltà a regolare *Michela*, la generosa puledra, per il 2° posto.

Seguivano nell'ordine: *Michela, Pallade, Grumolo, Galgalo, Gaio, Sempione.*

La passione che ci avvince alla materia ci porta ad esaminare la genealogia di Niccolò dell'Arca.

Niccolò dell'Arca

allevato dai signori Tesio-Incisa, appartenente alla Razza Dormello-Olgiata ed allenato dal Sen. Federico Tesio:

NICCOLÒ DELL'ARCA: *4*, m b., nato il 21 febbraio 1938	Nogara b. 1926	Catnip b 1910	Marcovil 12 s. 1903	Marco 8 s. 1892	Barcaldine 23 Novitiate
				Lady Villikins s. 1885	Hagioscope 23 Dinah
			Tout Suite s. 1.04	Sainfoin 2 s. 1887	Springfield 12 Sanda
				Star s. 1887	Thurio 2 Meteor
		Hurry On 2 s. 1918	Tredennis *4* s. 1898	Kendal 16 - 1883	Bend Or *1* Windermere
				St. Marguerite s. 1879	Hermit 5 Devotion
			Soligena s. 1905	Soliman 9 b. 1892	St. Simon 11 Al bech
				St. Guntheirn q. 1897	Carbine 2 St. Brea
	Cranach *4* s 1923	Wet Kiss s. 1913	Rabelais 14 b. 1900	St. Simon 11 b. o. 1881	Galopin 3 St. Angela
				Satirical s. 1891	Satiety 2 Chaff
		Clairvesac II. 1915	Hors Concours b. 1906	Ajax 2 b. 1901	Flying Fox 7 Amie
				Simona b. 1893	St. Simon 11 Flying Footstep
			Spearmint *1* b 1903	Carbine 2 b. 1885	Musket 3 Mersey
				Maid of the Mint b. 1897	Minting *1* Warble
			Sibola b. 1896	The Sailor Prince 19 b 1880	Albert Victor 13 Hermita
				Saluda s. 1883	Sortemer *1* Perfection

Dallo specchietto che presentiamo, il lettore si renderà subito conto come, per li rami, per parte di padre Niccolò dell'Arca, risale al sangue di Barcaldine, Springfield, Bend Or, St. Simon e per parte di madre a Galopin, e Flyng Fox.

Pleonastico aggiungere illustrazioni in merito alla eccezionale nobiltà di tali correnti di sangue.

E come si vede... Buon sangue non mente.

Gare di cavalli Aveglinesi a Merano

Dalla Grande Guerra ereditammo una razza pregiata di cavalli molto utile all'esercito ed anche al servizio agricolo.

Sono soggetti tutti di mantello sauro, provengono da ceppo antico, che ha certo correnti di sangue arabo; si rivelano queste nella conformazione della testa, nella larghezza toracica, robustezza degli arti e nella mansuetudine unita ad eleganza di portamento.

Cavalli meno adatti al servizio da sella, sebbene portino con successo e si misurino in brevi corse, sfidando le critiche ingiuste di quegli ippici *sui generis* i quali non vedono che, pel gioco, l'esistenza della contestazione su piste, ma molto apprezzati ed utilissimi per la soma in montagna e per il tiro delle carrette ed anche di vetture di modesta mole.

Nel nostro esercito fanno servizio ottimo in alcuni reggimenti di fanteria e nell'artiglieria someggiata; preferiti al mulo per la docilità ed, al pari di questo ottimo animale di montagna, forti, resistenti, sicuri sulle piste alpine.

Famiglia Bella di proprietà della Società Incremento Corse premiata

Sarebbero delle ottime cavalcature per gli ufficiali superiori di fanteria.

Il valore della razza è stato apprezzato dagli ippicultori italiani, sicchè i nostri Depositi Stalloni hanno arricchito il loro materiale con riproduttori aveglinesi, che specialmente al Deposito di Ferrara sono in numero notevole; anche dei privati allevatori e proprietari di terreni acquistarono qualche stallone e delle fattrici per avere da queste, o da altre, buoni cavalli di servizio per l'agricoltura.

Altra Famiglia Bella premiata

Ma la razza è mantenuta nella sua purezza nella zona montana della provincia di Bolzano ed i prodotti sono di proprietà per lo più dei valligiani affezionati ai loro cavallini, che curano con grande amore.

Da 4 anni la benemerita Società Incremento Corse per mantenere una delle tante apprezzate attività che esplica in Italia e specialmente nella provincia di Bolzano a vantaggio dell'ippica, ha indetto una gara di bellezza per i puledri di pura razza aveglinese.

A premiare la gara concorre anche il Ministero dell'Agricoltura e Foreste che presiede alla stazione selezionata dell'Alto Adige, dove sono protetti e vigilati molti dei migliori soggetti di questo tipo pregiato di equini.

Nell'aprile di quest'anno la Società suddetta ha mantenuto la gara « IV Mostra del Cavallo Aveglinese» aggiungendo alla gara di bellezza anche un concorso premio per le famiglie belle.

Il Presidente dell'E.N.C.I. pone la coccarda alla cavalla Bella

Una commissione giudicatrice di cui fecero parte il Presidente dell'Ente Nazionale per Cavalli Italiani, un rappresentante del Ministero dell'Agricoltura, nonchè il Direttore del Deposito Stalloni di Ferrara ed il veterinario di questo, il veterinario provinciale e quello della Società Ippica Incremento Corse, esaminò un centinaio di puledri aveglinesi di 2 e 3 anni per scegliere tra questi gli ottimi e i buoni e tra i 2 anni destinare i mandati alla Mostra dell'anno venturo, scartando infine soggetti meno pregevoli. Ad ogni puledro ottimo venne dato un premio di L. 500, ai buoni di L. 300 ed alle due categorie l'indennità di spostamento.

Tra soggetti dichiarati ottimi fu scelta la puledra « Bella » ed il puledro « Bello ». A ciascuno di questi venne assegnato un premio di L. 800. Seguì poi la gara delle famiglie belle che mirava a premiare con L. 1000 quegli allevatori i quali esibivano 4 soggetti rappresentanti 4 generazioni, ossia: una madre con la prole cavallina di 3 successive annate, purchè dei tre prodotti almeno uno fosse classificato ottimo ed uno buono. La gara delle famiglie belle ebbe due iscrizioni che vennero premiate. Si distinse la famiglia della S.I.C. e fu davvero meritato premio a questa tanto benemerita Società a cui si deve in Italia la riuscita delle corse ad ostacoli e tutto l'impianto ippico veramente grandissimo della stazione climatica di Merano.

Mi sia concesso formulare il fervido augurio che la S.I.C. prosegua negli anni venturi a bandire la gara dei cavalli Aveglinesi e possa anche estendere le sue attività si propizie a premiare i puledri della razza norica anch'essa pregiata ed utilissima.

S. p. r.

BOMBRINI PARODI-DELFINO

Società Anonima per Azioni - Capitale: L. 20.000.000

Sede in Roma: Corso Umberto I, N. 267

Stabilimenti in Colleferro (Roma)

B.P.D.

BALISTITE - SOLENITE - CORDITE (Polvere C2)
POLVERI MODERNE ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra
NITROCELLULOSA
TRITOLO sciolto o in cariche fuse o compresse
PENTRAMITE
PENTRITE sciolta od in cariche compresse
ESPLOSIVO P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse
DINAMITI - CAPSULE - MICCIE
MUNIZIONI complete per fucili e mitragliere
MUNIZIONI SPECIALI a traccia luminosa, perforanti ecc.
MUNIZIONI COMPLETE per difesa antiaerea e anticarro
BOSSOLI DA CANNONE
BOMBE a mano e per aeronautica
POLVERI E CARTUCCE per caccia e per tiro
OTTONE - TOMBAK - MAILLECHORT - ACCIAIO PLACCATO in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Pentaeritrite - Ftalide - Concimi chimici - Azoturo di sodio - Bisolfito di sodio - Zolfi

TUBI DALMINE

FINO AL DIAMETRO DI 825 MM PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Tubi di acciaio senza saldatura « Mannesmann-Dalmine » per ogni genere di condutture, muniti dei vari tipi di giunti - Tubi, corpi cilindrici e collettori per caldaie, per forni tubolari e per apparecchi chimici - Tubi per trivellazioni - Tubi cilindrici, quadri, rettangolari e sagomati per costruzioni di carpenteria, meccaniche, ecc. - Tubi di precisione - Pali a stelo unico ed a traliccio tubolare - Serbatoi, bombole e corpi cavi in genere - Prodotti tubolari speciali.

DALMINE

SOC. AN. CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 90.000.000

Officine, Direz. ed Amministr.: DALMINE (BERGAMO)

REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

FOGLIO D'ORDINI N. 17

Roma, 25 Giugno 1941-XIX

Distribuzione straordinaria di onorificenze ai combattenti della guerra attuale

Il Ministero della Guerra (Gabinetto) ha diramato, in data 20 Maggio u. s., la seguente circolare:

Su proposta del Duce, S. M. il Re e Imperatore ha autorizzato una distribuzione straordinaria di onorificenze per i combattenti dell'attuale guerra.

Sarà concessa:

a) **la croce di cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia agli ufficiali di qualsiasi grado e categoria che, col grado di ufficiale, abbiano preso parte alla guerra in corso e ad almeno a una delle altre tre combattute dall'Italia fra il 1915 ed il 1940;**

b) **la croce di ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia ai combattenti che, col grado di ufficiale, abbiano partecipato alla guerra in corso e a due o più delle precedenti guerre combattute dall'Italia fra il 1915 e il 1940;**

c) **la commenda dell'Ordine della Corona d'Italia agli ufficiali superiori che si trovano nelle condizioni di cui al precedente comma b) e che, per altri titoli, fossero già insigniti della croce di ufficiale;**

d) **l'onorificenza di cavaliere dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia agli ufficiali e marescialli che abbiano partecipato alla guerra in Africa orientale o in Africa settentrionale e che siano in possesso dei requisiti indicati nella presente circolare.**

ONORIFICENZE NELL'ORDINE DELLA CORONA D'ITALIA

Per avere titolo alle concessioni di cui alle lettere *a*), *b*), e *c*), è necessario che l'ufficiale:

— abbia compiuto il 26° anno di età;

— conti una permanenza di *tre mesi* presso unità operanti in zona di operazioni durante l'attuale guerra (comprese A. O., A. S., Isole Egee) oppure, fatta astrazione dal periodo di permanenza al fronte, abbia riportato una ferita o meritato una ricompensa al valor militare;

— abbia ottenuto per *una* (concessione di cui alla lettera *a*) o per *due* delle altre guerre combattute dall'Italia tra il 1915 e il 1940 (concessione di cui alla lettera *b*) il riconoscimento della campagna;

— sia meritevole sotto ogni rapporto della concessione.

Le segnalazioni, che saranno fatte con elenchi nominativi, dovranno recare ben chiare e precise le indicazioni concernenti:

— il grado, l'arma, il reparto, la categoria e la generalità complete dell'ufficiale proposto (cognome, nome, paternità, luogo e data di nascita);

— i periodi di permanenza presso unità operanti in zona di operazione, nonchè le ferite eventualmente riportate e le ricompense al valore ottenute *durante* l'attuale guerra;

— la residenza abituale nel Regno.

In deroga alle disposizioni che regolano la distribuzione delle onorificenze, saranno compresi nella distribuzione anche gli ufficiali delle categorie in congedo *non coniugati*.

Per gli ufficiali delle categorie in congedo le autorità proponenti dovranno richiedere alle competenti Regie Prefetture ed allegare agli elenchi nominativi le rituali informazioni circa la condotta morale e politica, la razza di appartenenza e la iscrizione al P. N. F.; per i comandi che, per la loro dislocazione, non fossero in grado di chiedere delle informazioni, provvederà questo Ministero.

Le onorificenze saranno conferite caso per caso, in seguito ad accoglimento delle proposte e con regolare pubblicazione delle avvenute concessioni sul Bollettino Ufficiale

ORDINE COLONIALE DELLA STELLA D'ITAIA

L'onorificenza di cavaliere dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia sarà concessa dal Ministero dell'Africa Italiana; gli elenchi nominativi degli ufficiali e marescialli proposti dovranno però pervenire a questo Ministero, che provvederà ad inoltrarli a quello dell'Africa Italiana, previo esame e parere, per essere sottoposti al Consiglio dell'Ordine, che giudicherà caso per caso.

Ferme restando le norme in vigore relative alle campagne precedenti, per avere titolo alla concessione dell'onorificenza gli ufficiali ed i marescialli debbono essere in possesso dei seguenti requisiti:

— abbiano compiuto il 26° anno di età, salvo casi di particolare eccezione;

— contino almeno *un anno* di permanenza in Africa Orientale o in Africa Settentrionale durante l'attuale guerra ed abbiano acquisito particolari benemerenze nel campo militare coloniale;

— contino *sei mesi* di permanenza in Africa Orientale o in Africa Settentrionale durante l'attuale guerra, qualora abbiano in tale periodo riportato almeno una ferita o conseguito una ricompensa al valor militare.

Le relative segnalazioni — che dovranno pervenire con elenchi nominativi distinti da quelli riguardanti le concessioni nell'Ordine della Corona d'Italia — dovranno recare ben chiare e precise le seguenti indicazioni:

— grado, arma, categoria, generalità complete del proposto (cognome, nome, paternità, luogo e data di nascita) e domicilio della sua famiglia (provincia, comune, via e numero;

— reparto presso il quale l'interessato presta servizio;

— periodo di permanenza presso unità operanti in zone di operazioni coloniali, nonchè ferite eventualmente riportate e ricompense al valor militare conseguite oppure — in modo dettagliato — altre benemerenze militari acquisite, nel campo coloniale, *durante l'attuale guerra*.

Potranno essere segnalati anche gli ufficiali e marescialli delle categorie in congedo *non coniugati*.

Per gli ufficiali e marescialli delle categorie in congedo le autorità proponenti richiederanno alle competenti RR. Prefetture, ed allegheranno agli elenchi nominativi, le rituali informazioni sulla condotta morale e politica.

Per i comandi che per la loro dislocazione non fossero in grado di chiedere dette informazioni, provvederà il Ministero dell'Africa Italiana.

Per gli ufficiali (e marescialli) eventualmente ricollocati in congedo, le segnalazioni dovranno pervenire dai comandi territoriali dai quali essi dipendono (comando di distretto o di zona militare).

Gli elenchi nominativi, con tutte le indicazioni e documenti richiesti dalla presente circolare, dovranno pervenire a questo Ministero:

— per le onorificenze dell'Ordine della Corona d'Italia: entro il 15 agosto c. a.;

— per la croce di cavaliere dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia: entro il 30 settembre c. a. ».

Radiazione

A mente dell'art. 10, lett. *c*) dello Statuto Regolamento Reggimentale, sono stati radiati dallo Squadrone di Angri gli iscritti: Rossi Francesco e Nocera Crescenzio.

Indumenti per i cavalieri combattenti

Terzo elenco di offerte in denaro (al 25-6-941-XIX): Squadrone di Treviso, L. 100 Squadrone di Poggibonsi L. 118; Squadrone di Cosenza, L. 100; Squadrone di Tricarico, L. 30; Squadrone di Pavia, L. 100; Squadrone di Vigone, L. 50; Squadrone di Legnano, L. 100. Totale L. 598.

Oggetti vari: Squadrone di Paderno Dugnano, capi 20; Squadrone di Moncalieri, capi 17.

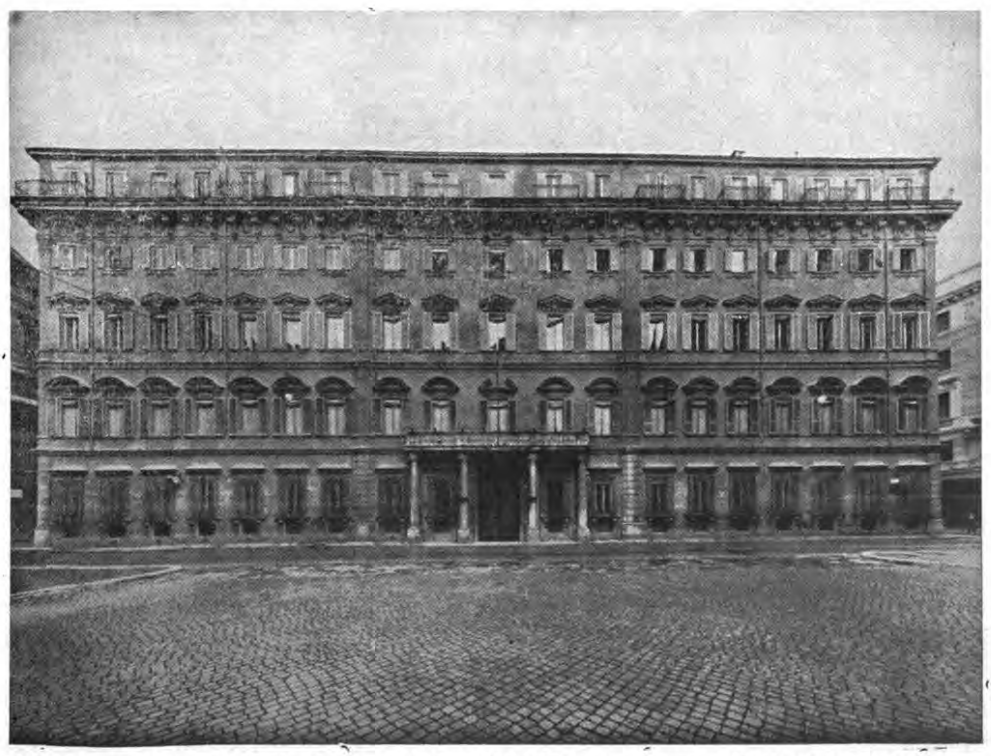
Con le offerte in denaro, di cui al 2° e al 3° elenco, furono acquistati i seguenti oggetti: 50 paia di calze; 100 mutande; 100 fazzoletti; 50 buste carta da lettere; 50 lapis; 15 rasoi di sicurezza; 15 pacchi lame; 25 specchietti. Detti oggetti, insieme con quelli offerti dagli Squadroni di Paderno e di Moncalieri, furono inviati il 28 giugno al Reggimento Piemonte Reale Cavalleria.

Sottoscrizione per l'offerta della bandiera al sommergibile «Baracca»

Hanno contribuito (al 25-6-941-XIX): Squadrone di Lucca, L. 25; Squadrone di Foligno, L. 50; Squadrone di Pavia, L. 100; Squadrone di Verona, L. 100; Squadrone di Gorla Minore, L. 25; Squadrone di Chiavari, L. 30; Generale Sen. Pucci, L. 100. Totale L. 430.

Siamo lieti di informare i lettori che, in una base atlantica, con solenne e austera cerimonia, con l'intervento di tutte le autorità navali italiane e tedesche presenti alla base stessa, è stata consegnata al Sommergibile « Baracca » la Bandiera di Combattimento offerta dal nostro Reggimento.

Il Generale
Comandante del Reggimento
ADOLFO ORSINI



ROMA - Il palazzo della Sede sociale e della Direzione centrale del Banco di Roma

TRA LIBRI E RIVISTE

La Scuola Alpina della R. Guardia di Finanza - Pedrazzo 1921-1941 - a cura del Comando Generale per le Edizioni Luigi Alfieri, Milano - L. 25 (1).

Alberto Bechi Luserna (« Eques »): « Britannia in armi - Cronache di pace e di guerra » (1938-40) - Alfieri, Editore, Milano - L. 20 (1).

Il maggiore di cavalleria (S. M.) Alberto Bechi Luserna, che ha frequentato a lungo gli ambienti militari inglesi, nel suo volume traccia caratteristici quadri di tali ambienti. Questi balzano vivi e palpitanti da una serie di « cronache » che, alla luce di episodi di vita intima reggimentale, in pace e in guerra, illustrano la psicologia bellica degli inglesi.

Molti scrittori hanno esaminato i vari aspetti della vita e la mentalità di questo popolo, giungendo, peraltro, a conclusioni disparate e contrastanti. Ma nessuno, prima di Bechi Luserna, aveva studiato da vicino la faccetta militare del poliedro britannico.

Questa lacuna era dovuta un po' allo scarso interesse che tale ambiente desta in seno alla società inglese, eminentemente commerciale e industriale e, sopratutto, per la difficoltà di analizzare da vicino la vita chiusa ed appartata che esso conduce in un Paese nel quale, a differenza degli altri Stati, ha più carattere di casta che di espressione armata della nazione.

L'esame di questo caratteristico e bizzarro ambiente spiega come si possa assistere allo spettacolo di un piccolo reparto che « in colonia si fa massacrare per conquistare un passo e quello di una intera divisione che in Europa ripiega in disordine; di una insignificante azione tattica condotta con tenacia e ordine e di un piano strategico bestialmente concepito e condannato a sanguinoso fallimento ».

Desta interesse, non disgiunto da divertente stupore, la descrizione che l'A. fa di quanto avviene in tale ambiente ove, col pretesto della tradizione, si compiono le più impensate operazioni e le cerimonie più stravaganti.

Per avere un'idea di ciò che sono gli ufficiali inglesi, le famiglie militari ed ancora l'« Intelligence Service » delle forze armate e il « Secret Service », che è alla base di tutta la diplomazia britannica, bisogna aver vissuto molto da vicino a questi ambienti.

L'A. ha potuto trattare tutti questi argomenti appunto per la famigliarità che ha avuto, per lungo tempo, con la classe militare londinese e con i vari organismi dell'Esercito.

Ai saggi di psicologia militare inglese, l'A. ha fatto precedere una descrizione dei tipi e degli aspetti della vita politica e sociale; dalla classe dirigente del Paese alla più pura espressione della vita che si svolge ai margini della collettività industriale e commerciale.

Il segreto della Vittoria - T. Col. V. Matthaei - con presentazione del Col C. Gatteschi - G. C. Sansoni Editore - Firenze - L. 4.

E' un libro di grande attualità, in cui al lettore viene presentata la profonda indagine psicologica che l'autore fa sulle cause morali delle vittorie germaniche.

Tenendo presente il lungo travaglio e la macerazione dell'anima tedesca sotto le catene credute infrangibili dei patti di Versailles, si ha la genesi della tenace, metodica, dinamica ricostruzione morale prima, materiale dopo, dell'Esercito Tedesco. In sintesi si dà la dimostrazione pratica che lo spirito vince sopra la materia.

Libro sommamente utile per noi Cavalieri che nello spirito abbiamo l'arma imbattibile.

Lo Stato Maggiore Germanico - Da Federico il Grande a Hitler - Emilio Canevari — Mondadori - L. 18.

Questo libro dotto e pur fluido nell'esposizione, tanto da riuscire perfettamente accessibile anche ai profani, mostra attraverso una serie di brevi ma esaurienti ed efficacissimi quadri, l'opera titanica dello Stato Maggiore germanico in uno spazio di tempo di circa duecento anni, nelle gravissime crisi che colpirono la Germania durante le rivoluzioni, da Federico il Grande a oggi. Si susseguono in queste magistrali pagine i nomi degli organizzatori e dei condottieri: Clausewitz, Moltke, Schlieffen, Ludendorf, Hindemburg, von Seeckt, von Blomberg, von Fritsch e, finalmente Hitler, il quale — afferma l'Autore — trovò « in germe la potenza militare gelosamente preservata, con il tesoro delle sue immense forze morali e del suo immutabile indirizzo nazionale, nella piccola Reichswehr creata e ordinata dal genio del Generale von Seeckt ».

Ecco dunque il libro d'uno storico e di un competente di cose militari: opera pertanto altamente istruttiva e di viva attualità, nella quale ben si adatta alla materia trattata lo stile conciso, sobrio e incisivo che caratterizza gli scritti di Emilio Canevari.

Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Fanteria - Sommario del Fascicolo N. 5 (maggio 1941-XIX).

Panorama Coloniale Italiano - L'insegnamento universitario di cultura militare - La conquista di Algeri - La logistica della divisione corazzata - La guerra - Notiziario Estero - Bibliografia.

Rivista di Artiglieria e Genio - Sommario del fascicolo N. 5 - Anno LXXX (Maggio 1941-XIX).

La disfatta serba - Artiglieria divisionale e comandanti - Recenti applicazioni in radiotecnica del teorema dei battimenti - Tavole di tiro contro bersagli aerei - Potabilizzazione campale delle acque e mezzi per effettuarla - Costruzione geometrica per l'autodeterminazione di un punto - Recensioni - Notizie - Segnalazioni di articoli di riviste militari.

Nazione Militare - Sommario del fascicolo N. 5 (Maggio 1941XIX).

Dopo la vittoria sul fronte greco: Il DUCE alle Forze Armate - La Festa della Fanteria: il Principe di Piemonte all'Arma eroica - Note del Direttore - Eroi d Italia nella motivazione delle Medaglie d'Oro - La nostra guerra - Bilancio primaverile - Armi moderne e fattori spirituali - Il progresso tecnico e la condotta della guerra navale moderna - Carattere marittimo del conflitto attuale - L'arte militare moderna in Colonia - Esploratori di Fanteria - Concorso a premi per monografie di guerra - La vita dell'Ufficiale in congedo, nelle guarnigioni e nei campi - I giovani in Italia e all'Estero - La cultura militare nelle scuole civili - M. V. S. N. - Notiziario militare estero - Scrittori e lettori.

Rassegna Italiana - Sommario del Fascicolo CCLXXVI (Maggio 1941-XI).

La materia e lo spirito - Guerra proletaria o guerra aristocratica? - Il Piemonte, i Savoia e l'Italia negli inediti di Carlo Denina - Ilia e Alberto - Libri italiani e stranieri - Luce di gloria sull'Amba Alagi - Corfù e le altre isole Joniche secolari domini italiani - L'Africa Orientale Britannica e le sue risorse economiche - Libri coloniali e d'oltremare - Relazioni di Istituti e società.

(1) L'Editore Luigi Alfieri di Milano accorda lo sconto del 10 per cento agli abbonati alla Rivista di Cavalleria, che desiderano acquistare sia « Britannia in Armi » sia « La Scuola Alpina della R. Guardia di Finanza ».

Banca Commerciale Italiana

Capitale L. 700.000.000 interamente
Riserva L. 165.000.000

VITA REGGIMENTALE

Onorificenze

Su proposta del Comando di Reggimento Cavalieri d'Italia, i seguenti camerati sono stati nominati Cavalieri dell'Ordine della Corona d'Italia di moto proprio della Maestà del Re e Imperatore:

Capitano Guido *Lucini* - Comandante lo Squadrone di Lucca.

Ten. Lino *Mattioni* - Comandante il Gruppo Squadroni di Gorizia.

Camerata Giuseppe *Cugolli* - Addetto al Comando dello Squadrone di Bologna.

Il sergente Federico *Villa* dello Squadrone di Milano — medaglia d'argento — è stato di recente nominato Cavaliere della Corona d'Italia, in riconoscimento di particolari benemerenze ed anche per la sua attività sportiva.

Il ten. Mario *Ricciardelli d'Albore*, ufficiale a disposizione del Comandante di Reggimento, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere del Sovrano Ordine Militare di Malta.

Il camerata Ippocrate *Ascani*, addetto presso lo Squadrone di Foligno, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Rallegramenti.

Promozioni

Il colonnello Matteo *Persico*, Ispettore di Zona per le provincie di: Venezia, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, è stato promosso generale di Brigata.

Il colonnello Luigi *Giusti*, che per molti anni diede la sua opera fattiva in favore dello Squadrone e del Gruppo di Milano, è stato promosso generale di Brigata.

Congratulazioni vivissime.

COMO. - *Gran Rapporto* — Domenica 20 aprile 1941-XIX, alle ore 10 è stato tenuto nella Sede di Via Volta n. 48, in una calda atmosfera di cameratesco entusiasmo, il XVI Rapporto annuale dello Squadrone di Cavalleria di Como, presieduto dal Comandante di Gruppo Capitano comm. Giuseppe Baragiola, presenti il Generale Cambiè, l'Ispettore di Zona del Reggimento Ten. Col. Conte Radice Fossati, il Comandante lo Squadrone S. Ten. Ponti, tutti gli aventi cariche, ed un foltissimo gruppo di Cavalieri.

Ordinato il saluto al Re Imperatore ed al Duce, il Comandante di Gruppo, Capitano Baragiola, ha pronunciato un elevato discorso di esaltazione per i nostri combattenti. Indi il Comandante lo Squadrone Sottotenente Ponti ha illustrato la attività svolta nell'anno XVIII con una particolareggiata ed esauriente relazione.

Al camerata Ponti è seguito il Delegato amministrativo Sergente Longoni, il quale ,nell'esporre l'efficienza finanziaria, ha ricordato le generose oblazioni del Comandante del Gruppo capitano Baragiola.

In ultimo prese la parola l'Ispettore di Zona Ten. Col. Radice Fossati, che dopo aver esaltato le glorie e l'eroismo dei Cavalieri d'Italia, ha elogiato l'ardente attività dello Squadrone di Como, ringraziando il Capitano Baragiola per la sua appassionata opera di Comandante di Gruppo, il Generale Cambiè e tutti i Cavalieri intervenuti.

A tutti rispose il Generale Cambiè, esprimendo il suo vivo compiacimento e portando ai camerati di Como il saluto dei Cavalieri genovesi.

Venne fatta, infine, una elargizione, con offerte volontarie degli iscritti, a tutte le famiglie dei Cavalieri richiamati alle armi.

GENOVA. — Domenica 17 marzo l'Ispettore di zona gen. Cambiè, riuniti nella sede i Cavalieri dello Squadrone San Giorgio li intrattenne in cameratesca conversazione su argomenti inerenti all'attuale grandioso momento storico e sul dovere che incombe agli italiani tutti per il raggiungimento dell'immancabile vittoria finale.

Erano presenti la Presidente del Comitato delle Patronesse march. Rosa Gropallo della Sforzesca, la Vice Presidente dello Squadrone Castelbarco (Milano) baronessa Gina Zanotti Rusconi col consorte col. Zanotti, graditi ospiti.

23 marzo. — Una rappresentanza dello squadrone con lo stendardo al Comando interinale del capitano Sestini Piero si schierava in Piazza De Ferrari con le altre rappresentanze genovesi, con le organizzazioni della G.I.L. per ascoltare l'alata e vibrante parola di fede e di vittoria del Grande Mutilato Carlo Delcroix.

27 marzo. — L'Ispettore di zona accompagnato dal cap. Sestini e da alcuni Cavalieri visitava offrendo pacchi regalo e porgendo parole di elogio e di conforto i Cavalieri feriti degenti nei varii ospedali di Genova.

28 marzo. — Domenica 28 marzo, come nella giornata del 23, lo Squadrone era rappresentato per ascoltare nella piazza De Ferrari la parola ardente ed animatrice del Consigliere Nazionale Manaresi.

LA SPEZIA. - *Rapporto.* — In una mirabile coesione di animi e con austera cerimonia degna dell'ora che attraversiamo, giovedì 5 giugno u. s. il gr. uff. col. Giuseppe dei Principi Rocco, Comandante del Gruppo Squadroni di La Spezia, ha voluto che tutti i Cavalieri iscritti allo Squadrone fossero convocati a rapporto nella sede del Comando per le ore 19.

Alla predetta adunata intervennero 100 Cavalieri, quasi la metà degli iscritti; la sala era gremitissima.

Scopo di questo improvviso rapporto era quello di consegnare al Comandante lo Squadrone camerata cav. Castagnoli, l'attestato di benemerenza concessogli dal Comandante del Reggimento, per l'opera da lui prestata in favore dello « Squadrone Spezzino ».

Il col. Rocco dette subito lettura della lettera del generale Comandante il Reggimento con la motivazione della concessione del « diploma di benemerenza »; quindi con elevate ed appropriate parole mise in rilievo le doti e le virtù del camerata cav. Castagnoli, dicendosi lieto di un collaboratore così attivo, preciso e diligente, avendo avuto anche il piacere ed il modo di conoscerlo a fondo, poichè nella passata guerra 1915-18 lo ebbe per diverso tempo alle sue dirette dipendenze.

Il col. Rocco, seguito attentamente dall'uditorio, suscitò nell'animo di tutti i Cavalieri profonda emozione. Terminò il suo dire invitando i Cavalieri presenti a rivolgere il loro pensiero ai Caduti dell'Arma di tutte le guerre, gridando alla fine: « Viva il Re Imperatore, Viva il Duce! ».

Prendeva quindi la parola il Comandante lo Squadrone, cav. Castagnoli, che visibilmente commosso ringraziò il colonnello Rocco, rivolgendo un elogio ai suoi più diretti collaboratori, camerati Zani-Mini, Volpi, Navacchi ed un saluto ai suoi colleghi sottufficiali.

Infine il cav. Castagnoli, sicuro di interpretare i sentimenti e la riconoscenza di tutti i Cavalieri, manifestò al col. Rocco tutto il suo compiacimento nel vedere che il prospero incremento dello Squadrone Spezzino è dovuto principalmente alla sua magnanimità.

Svoltosi in una atmosfera di caldo e vibrante cameratismo il rapporto terminava con il saluto al Re Imperatore ed al Duce.

MILANO. - *Fiori d'arancio* — L'iscritto Oldini Giovanni ha celebrato fauste nozze con la gentile signorina Giuseppina Parini.

Vivissimi auguri.

Nastri Bianchi. — Le case dei nostri iscritti ten. Osnago dott. cav. Emilio e Castiglioni rag. comm. Giuseppe, sono state di recente allietate dalla nascita delle vezzose Maria Carla (quartogenita) e Maria Laura.

Rallegramenti vivissimi.

ROMA. — Lo Squadrone dell'Urbe durante l'attuale periodo di guerra, malgrado che molti dei suoi iscritti siano richiamati alle armi, ha sempre partecipato alle cerimonie e manifestazioni militari e politiche. Notiamo fra le altre: Cerimonia in suffragio dei Caduti in Grecia, presso la Casa Madre dei Mutilati - Cambio della Guardia, presso il Direttorio del Fascio dell'Urbe - Rapporto tenuto da Carlo Delcroix alla Casa dei Mutilati - Messa in suffragio dei Cavalieri, caduti per la Patria, nella Cripta di S. Caterina a Magnanapoli - Gran Rapporto del Reggimento tenuto a Milano - Arrivo del Capo dello Stato di Croazia.

Il 30 marzo, in occasione del radiorapporto ordinato dal Segretario del Partito, fu tenuto l'annuale rapporto dello Squadrone.

Intervennero: il generale Orsini, Comandante del Reggimento, l'Ispettore Nazionale Eccellenza Giubbilei, un rappresentante del Federale dell'Urbe, diversi generali dell'Arma, molti ufficiali e numerosi iscritti di truppa. Intervenne anche un plotone di « Genova Cavalleria » con due ufficiali.

Il Comandante dello Squadrone tenente colonnello Giunti, dopo il saluto al Re Imperatore ed al Duce Fondatore dell'Impero, ordinò un minuto di raccoglimento per i Caduti in Guerra e, fatto l'appello dei cavalieri morti gloriosamente combattendo nell'attuale guerra, inviò il fervido cameratesco saluto di tutti gli iscritti dello Squadrone ai richiamati alle armi. Ad essi, alle loro famiglie, ora più che mai, il reparto darà tutta la sua premurosa assistenza. Diede quindi notizia della raccolta e dell'invio di indumenti ai cavalieri combattenti, opera questa che procede con intenso fervore ed al quale dànno il loro appassionato contributo le donne fasciste dello Squadrone.

Il capitano Giuliani, Vice Comandante dello Squadrone, lesse quindi la relazione finanziaria dell'anno XVIII, commentando e chiarendo le diverse voci del bilancio.

Prese quindi la parola il generale Or-

sini, Comandante del Reggimento, che brevemente rifece la storia degli eventi remoti che hanno portato all'attuale guerra, onde dimostrare in modo tangibile la necessità di essa che tende a liberare l'Europa ed il mondo dalla odiosa egemonia britannica.

Dopo il discorso del generale Orsini, interrotto da vivissimi applausi, ebbe luogo la radioaudizione del rapporto tenuto dal Cons. Naz. Manaresi a tutti i reparti d'Arma.

Il convegno quindi terminò con rinnovate manifestazioni all'indirizzo del Re Imperatore e del Duce Fondatore dell'Impero.

SESTO S. GIOVANNI. - *Rapporto.* — Domenica, 25 maggio, alle ore 16, presso la sede dello Squadrone, il Comandante ha convocato a rapporto tutti gli iscritti, onde ragguagliarli sull'attività svolta e dar loro le direttive per i prossimi mesi.

Il Comandante si è quindi trattenuto sull'attuale momento storico.

Il Rapporto si è concluso con vibranti manifestazioni alla Maestà del Re Imperatore e del Duce Fondatore dell'Impero.

Attività culturale. — Domenica 1° giugno alle ore 10, nel salone dell'Associazione Mutilati, promossa dal Comando di Squadrone, di concerto con la Segreteria Politica del Fascio locale, è stata tenuta dall'avv. prof. cav. Alfredo Acito della R. Università di Genova, la lezione di chiusura dell'anno culturale XIX.

Dopo il saluto al Re ed al Duce, ordinato dal Segretario Politico, il Comandante lo Squadrone cav. uff. E. Morini ha caldamente ringraziato il prof. Acito che per la seconda volta ha voluto cameratescamente accogliere l'invito di parlare agli iscritti del Gruppo Culturale.

Indi il prof. Acito, dicendosi lieto di parlare ai Cavalieri d'Italia, avverte che tratterà argomenti di somma importanza morale, politica e religiosa; argomenti che tendono purtroppo ad estraniarsi dalla realtà della vita ma che ritiene un dovere di coloro che in qualsiasi occasione parlano al popolo, di richiamare alla memoria perchè essi rappresentano la verità spirituale insegnata da Cristo di cui il Fascismo ha fatto dottrina per elevare lo spirito sulla materia.

A dimostrazione del suo asserto il professor Acito legge alcuni brani di Mistica Fascista, scritti dal Duce e dal compianto Arnaldo Mussolini, nei quali si afferma che il Fascismo, espressione di fede, di autorità e di disciplina, non può scindersi dai precetti religiosi.

L'oratore si intrattiene quindi sull'azione deleteria dell'ebraismo la cui teoria è pure in netto contrasto con quella fascista: la prima avida di arricchimento ed infarcita di materialismo, la seconda tutta intesa ad elevare lo spirito.

Ricorda come in ogni epoca la fede fu ispiratrice di sommi artisti, conforto e guida per tutti coloro che ad essa ricorsero ed operarono secondo i suoi principi e che l'educazione moderna, cristiana e fascista, come il Duce la vuole, rappresenta il miglior viatico per i nostri giovani.

Alla fine della lezione, durata oltre un'ora e mezza, l'oratore è stato vivamente applaudito. Col saluto al Re ed al Duce dato dal Segretario Politico la simpatica adunata ha avuto termine.

TORINO. - *Cerimonie e manifestazioni varie* — Il 27 aprile u. s. i Comandanti e gli Ufficiali addetti ai Comandi di gruppo e di Squadrone intervenivano al Gran Rapporto del Reggimento in Milano.

— Lo stesso giorno una rappresentanza con Stendardo era presente alle celebrazioni religiose del Santo Patrono dell'Arma San Giorgio nella Chiesa omonima.

— Il 9 maggio, giornata dell'Esercito, lo Squadrone interveniva con lo Stendardo ed una rappresentanza alla manifestazione d'omaggio alle lapidi dei Caduti e dava il suo contributo alla organizzazione di una rappresentazione in un Teatro cittadino per i Feriti in guerra.

— Il 10 maggio nella Chiesa di Santa Barbara i Comandanti, lo Stendardo e numerosi iscritti assistevano alla Messa solenne in suffragio dell'Anima del Sottotenente Enzo Luigi Cazzola, Alfiere del Gruppo di Torino Caduto sul fronte Jugoslavo-Albanese.

— Il 25 maggio il Comandante dello Squadrone interveniva alla consegna alle Famiglie dei Caduti in guerra dell'« Albo della Gloria » documentario a cura dell'Istituto Nazionale Biblioteche dei Soldati. La cerimonia si è svolta presso il Dopolavoro delle Forze Armate.

Scomparsi... Presenti!

A MILANO il 1° aprile u. s. decedeva, confortato dai crismi di nostra Santa Religione e dalla speciale Benedizione del Santo Padre, il Capitano Guido Bassi, iscritto fondatore e Perpetuo del nostro Reggimento. Presenziarono agli onori funebri l'Ecc. Generale Litta Modignani, i Capitani Larghini-Ravagnati Emilio e Ricotti avv. Piero. Erano pure presenti alcune nostre Patronesse, tra cui la Contessa Prinetti, la signora Maria Crostarosa Marozzi.

A MILANO, il 9 maggio decedeva il Magg. Cesare Orsenigo, iscritto da oltre un decennio a quello Squadrone. Ai funerali erano presenti numerosi camerati.

A CABIATE si spegneva il 26 aprile, il Maggiore di Cavalleria avv. Felice Anderloni, Marcia su Roma, Capomanipolo M.V.S.N., fondatore del Fascio locale di cui fu per molti anni Segretario politico e nostro iscritto dal 1922. Ai funerali presenziava lo Stendardo (Alfiere Bernardi) con l'Ecc. il Generale Litta Modignani e il Magg. Mainardi.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Dirett. responsabile: Gen. ADOLFO ORSINI

Stab. Graf. F. Capriotti - V. Cicerone, 56 - Roma

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

CAPITALE E RISERVE L. 414.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Sede Centrale: ROMA

144 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.

Delegazione in Spagna

Uffici di Rappresentanza: Berlino - New York - Buenos Aires - Lisbona

SEZIONI AUTONOME:

CREDITO FONDIARIO: Capitale Riserve . L. 89.000.000

CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale Riserve . L. 96.000.000

CREDITO ALBERGHIERO: Capitale . . L. 50.000.000

Fondo di garanzia L. 125.000.000

ILVA
ALTI FORNI
ACCIAIERIE D'ITALIA
GENOVA

"MOTO GUZZI„

GOMME PIRELLI

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI
BRESCIA

Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari « Balilla »
mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta

Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.

LISTINO GRATIS

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 16
Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Centrali e sottostazioni - Propulsione navale - Trazione - Bonifica ed irrigazione - Ventilazione civile ed industriale.

Ditta FILIPPO BONDI & Figlio
BOLOGNA - Via S. Vitale, 176

CENTRO IMPORTANTE COMMERCIALE
di Cavalli da sella, da tiro
e di Muli

PRINCIPALE FORNITORE del R. Esercito
degli sportivi e degli agricoltori

Conserve
Bevilacqua

NAPOLI

Praprietari di Fabbricati
Amministratori

prima di concedere qualsiasi affitto rivolgetevi all'Ufficio Informazioni
della
Guida Monaci

ROMA

Tel. 45766 - 43996

Via F. Crispi, 10 angolo Largo Tritone

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO
"Il Ricamo industrializzato„
Via dei Prefetti, 46 - ROMA
TEL. 64-856
Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi
Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità
Gli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE
ANTONIO DAELLI
VILLASANTA (Milano)
TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali
NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

Cooperativa Operai Pellattieri
BRESCIA
Concerie in S. EUSTACCHIO

MAGNETI MARELLI
GIORNATA DELLA TECNICA A XIX
CONCORSO DELLE INVENZIONI
"PREMI DEL DUCE„

NELLA GARA DELL'INTELLIGENZA APPLICATA ALL'INDUSTRIA
OGGI AL SERVIZIO DELLA PATRIA IN ARMI • LA
FABBRICA ITALIANA MAGNETI MARELLI
HA TROVATO AMBITO RICONOSCIMENTO OTTENENDO:
UN ENCOMIO DEL DUCE
OTTO ATTESTATI DI BENEMERENZA
RELATIVI A:
• MAGNETI E CANDELE PER AVIAZIONE
• FRENI AD ARIA COMPRESSA
• APPARECCHI RADIORICEVENTI
• STAZIONI RADIO PER LE FORZE ARMATE
• TELEVISIONE
FABBRICA ITALIANA MAGNETI MARELLI - MILANO
CAPITALE L. 150.000.000 - VERSATO L. 122.500.000

FERRO GOMMATO PER CAVALLI
"IMPERATOR„
Brevetti Italiani N. 290839 - 291986
LA NUOVA IDEALE FERRATURA
Premiato alla Fiera Autunnale di Verona 1938

E' assolutamente antisdrucciolevole
E' resistente al consumo
Attutisce gli urti sul selciato
E' veramente economico
E' raccomandato dai veterinari
Abolisce completamente il carbone
Fornitore dello Squadrone "GUARDIE DEL RE„
DITTA ATTILIO RISSO VIA IPPOLITO D'ASTE 3/1 - GENOVA

SAN GIORGIO
SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA-SESTRI
DIREZIONE GENERALE: Via Luciano Manara, 2
GENOVA-SESTRI
- Costruzioni elettriche
- Costruzioni elettromeccaniche
- Costruzioni meccaniche
- Costruzioni veicoli
- Costruzioni ottiche

CARDIOCINETICO

MARINONI

Debolezza cardiaca - Iposistolia - Aritmie Miocarditi - Infiltrazioni adipose - Asma cardiaco

STABILIMENTO FARMACEUTICO

DITTA G. MARINONI SAVONA

DA 1 A 3 CUCCHIAI AL GIORNO - Chiedere letteratura e saggio

Autorizzazione N. 3759 R. Prefettura di Savona.

Un assicurato dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni VINCE un premio di UN MILIONE con un Buono Novennale del Tesoro abbinato ad una Polizza d'Assicurazione

E' il secondo premio di un milione che viene vinto da un assicurato titolare di una speciale polizza dell'Istituto, abbinata a Buoni Novennali del Tesoro. Questa volta la fortuna è toccata ad un industriale di Milano possessore di un tal tipo di polizza per la somma di Lire 10.000. Aveva finora speso circa L. 1220 complessive per il suo atto di previdenza e d'un tratto entra in possesso di UN MILIONE DI LIRE in seguito all'estrazione di uno dei Buoni del Tesoro 1949 (di L. 500 ciascuno) abbinati al suo contratto assicurativo. E' da notare che la sua polizza rimane in pieno vigore e mantiene il diritto di concorrere agli altri premi che, anno per anno, saranno sorteggiati dallo Stato.

Questa originalissima forma assicurativa dell'Istituto, che, oltre agli accennati due premi di un milione ha fatto anche guadagnare molti premi minori agli assicurati del grande Ente, è stata, come è noto, adottata anche per i BUONI NOVENNALI DEL TESORO 1950 e le relative polizze continuano ad essere emesse anche presentemente. Così l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, valendosi della scorta dei titoli a sua disposizione, offre la possibilità a tutti i cittadini di acquistare ancora i Buoni stessi e per di più con pagamento rateale.

Le polizze sono rilasciate tanto nella « forma ordinaria » (due tipi), quanto nella « forma popolare » (tipo unico).

Tutte le Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni forniscono a richiesta informazioni e chiarimenti.

marzotto

PETTINATURE:
Valdagno - Mortara

FILATURE PETTINATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

FILATURE CARDATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

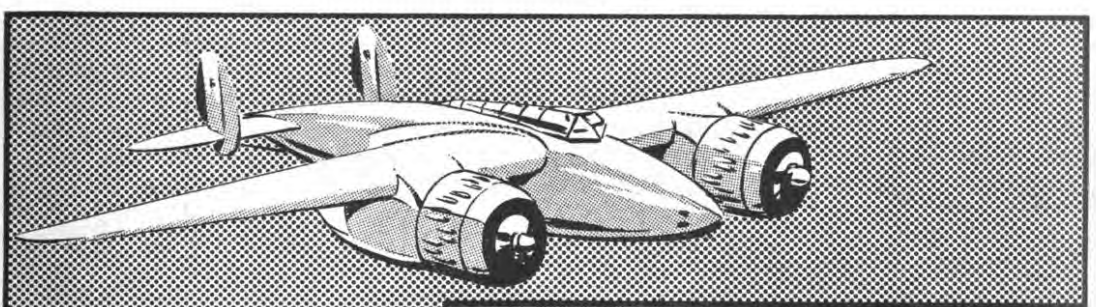
TESSITURE:
Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa

tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie

v. e. marzotto
l a n i f i c i o

manifattura lane gaetano marzotto & f i g l i

esportazione in tutto il mondo



BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

R.R. L.L. P.P. 8-10-25

1167

P.M. 1362

Roma - Anno VIII (XXVIII) - N. 4
Luglio - Agosto 1941 - XIX
Sped. abb. post.

RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. - ROMA
11 SET 1941
* RIVISTE *

UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA

Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI

COTY

Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

Dodici lire ed il salto di un cavallo possono farvi milionari

LOTTERIA IPPICA DI MERANO

ACQUISTATE ALMENO UN BIGLIETTO

Banco di Napoli

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Capitale e Riserve:
L. **1.578.000.000**

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI IN ITALIA

Filiali e filiazioni in Albania, nell'Africa Italiana, nella Repubblica Argentina e negli Stati Uniti d'America

BOMBRINI PARODI-DELFINO

Società Anonima per Azioni - Capitale: L. 20.000.000

Sede in Roma: Corso Umberto I, N. 267

Stabilimenti in Colleferro (Roma)

B.P.D.

BALISTITE - SOLENITE - CORDITE (Polvere C2)
POLVERI MODERNE ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra
NITROCELLULOSA
TRITOLO sciolto o in cariche fuse o compresse
PENTRAMITE
PENTRITE sciolta od in cariche compresse
ESPLOSIVO P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse
DINAMITI - CAPSULE - MICCIE
MUNIZIONI complete per fucili e mitragliere
MUNIZIONI SPECIALI a traccia luminosa, perforanti ecc.
MUNIZIONI COMPLETE per difesa antiaerea e anticarro
BOSSOLI DA CANNONE
BOMBE a mano e per aeronautica
POLVERI E CARTUCCE per caccia e per tiro
OTTONE - TOMBAK - MAILLECHORT - ACCIAIO PLACCATO in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Pentaeritrite - Ftalide - Concimi chimici - Azoturo di sodio - Bisolfito di sodio - Zolfi

"MOTO GUZZI,,

GOMME PIRELLI

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI
BRESCIA

Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.

Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari « Balilla » mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta

LISTINO GRATIS

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 16
Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Centrali e sottostazioni - Propulsione navale - Trazione - Bonifica ed irrigazione - Ventilazione civile ed industriale.

Ditta FILIPPO BONDI & Figlio
BOLOGNA - Via S. Vitale, 176

CENTRO IMPORTANTE COMMERCIALE
di Cavalli da sella, da tiro
e di Muli

PRINCIPALE FORNITORE del R. Esercito
degli sportivi e degli agricoltori

Conserve
Bevilacqua

NAPOLI

La Guida Monaci

CONTIENE NOMINATIVI DI INDUSTRIALI, PROFESSIONISTI, COMMERCIANTI, ALTE CARICHE DELLO STATO E DEL REGIME CIASCUNO CON IL PROPRIO TITOLO E INDIRIZZO.

TELEFONI
45.766 - 43.996

UFFICIO ABBONAMENTI: ROMA - Via Francesco Crispi, 10 (Largo Tritone)

FIAT
TERRA
MARE
CIELO

IMPERMEABILI

PIRELLI

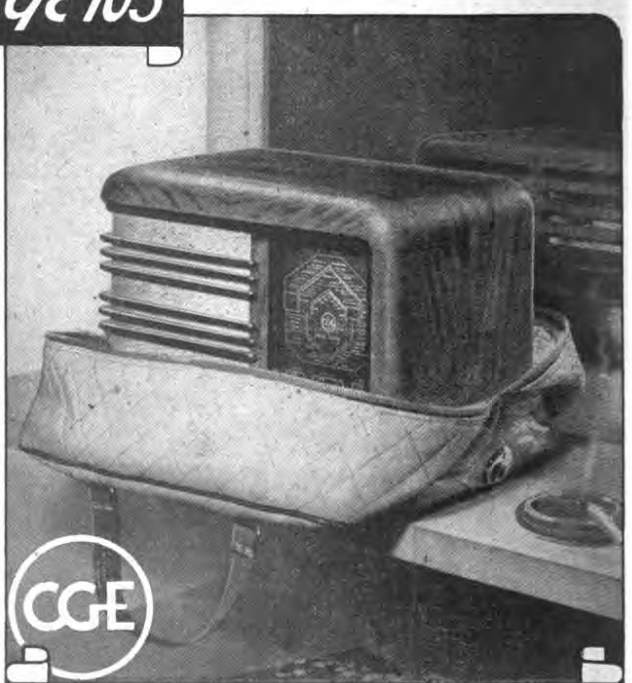
PER GLI UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE

Radio-Gioiello CGE 105

SUPER 5 VALVOLE - ONDE CORTE E MEDIE

IL PIU' PERFEZIONATO
E IL PIU' LUSSUOSO
APPARECCHIO PORTATILE

E' UN APPARECCHIO DI ALTE QUALITA', ECONOMICO SOLO NEL PREZZO E NELLA SPESA DI CONSUMO DI ENERGIA ELETTRICA
(RISPARMIO 40 %)



L. 1297 COMPRESE TASSE GOVERNATIVE ESCLUSO ABBONAMENTO E.I.A.R.
CUSTODIA TIPO NORMALE L. 70
CUSTODIA TIPO DI LUSSO L. 95

CGE

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

Il dovere sia la tua legge
la fede la tua forza
la coscienza il tuo premio.
C. DELCROIX

ANNO VIII (XXVIII) - N. 4 — LUGL O-AGOSTO 1941-XIX — SPED. ABB. POST

SOMMARIO

Con l'animo che vince ogni battaglia	*Pag.* 109	Argomenti di attualità	» 118
Lo spirito dei nostri cavalieri	» 110	Notiziario	» 120
La Croce dell'O.M.S. al Comandante dei Lancieri di Milano	» 110	Note Sportive: Gare equestri per la G.I.L. e Società di equitazione	» 122
La Cavalleria Italiana in Albania (luglio-nov. 1918)	» 111	Vita Reggimentale	» 123
Caratteri dell'azione offensiva aerea	» 115	Foglio d'Ordini N. 18	» 123
I Savoia, gli speroni e la Chiesa	» 116	Tra Libri e Riviste	» 124
		Scomparsi... Presenti!	» 124

Con l'animo che vince ogni battaglia

Ho l'impressione che occorra con animo sereno e scevro da nostalgie guardare in faccia a quanto il futuro potrà riservare all'organizzazione della nostra Arma.

L'amore per l'Arma a cui, sinchè le forze mi sorreggeranno, darò tutto me stesso, mi induce ad affrontare il problema di attualità che, per intenderci subito, pongo così: « Cavalli di sangue o cavalli d'acciaio? » — Dico sin da principio, la mia idea: gli uni e gli altri.

Parlare chiaro sull'argomento, mentre sgombra il terreno della discussione da riserve mentali assolutiste e dannose, può, al contempo, evitare a noi cavalieri il danno e la beffa.

Chi, degli anziani, ha mai potuto dimenticare che, dopo la grande guerra, per deleteri feticismi nostri, non sapemmo fare buon viso alla proposta trasformazione di 30 Gruppi di Squadroni da cavalieri in ciclisti? Il risultato? Mutilazione di ben 18 reggimenti.

Parlare chiaro quindi significa affermare che, nella generalità dei casi, il mezzo motorizzato e quello corazzato, come velocità e come trapano dalla punta quasi infrangibile, hanno nella presa di contatto, nella occupazione preventiva di punti strategicamente nevralgici, nello sfondamento di posizioni, la superiorità su tutte le altre armi e, quindi, anche sulla nostra. In questo campo avviene, per i mezzi motorizzati e corazzati, ciò che si verifica in quello dell'esplorazione strategica per l'aviazione. L'assoluta superiorità di questa, cioè, nello svolgere i compiti una volta a noi cavalieri affidati.

Ciò ormai è assioma. La guerra non si vince però solo con l'esplorazione e con l'occupazione fulminea di punti strategicamente essenziali; occorre avere la possibilità, con altre forze, di sfruttare o controllare le notizie dell'esplorazione e di consolidare i punti nevralgici conquistati, sviluppando, e assicurando strategicamente o tatticamente, quelle situazioni di cui, le fulminee occupazioni, furono brillantissima premessa.

Ecco quindi riapparire, ognuno nella sua missione, con la sola corazza o il solo motore della fede e dello spirito, quelli che chiameremo gli elementi più lenti ma decisivi: il fante eroico - l'artigliere infallibile, il cavaliere... che non sta a me qualificare.

Parlare della missione dei fanti e degli artiglieri è pleonastico; parlerò invece di quella dei cavalieri.

E' pacifico che nell'esplorazione tattica a vantaggio delle proprie fanterie, in terreni proibitivi per il motore e per il cielo, nell'esplorazione cioè, minuta, penetrante e controllatrice delle notizie fornite dall'aereo, la Cavalleria ha e conserverà il suo primato. Per terreno proibitivo per il motore, intendo quello che non lascia ad esso capacità di spazio per il passaggio.

Pacifico pure che tale primato, nei terreni sopra accennati, la cavalleria conserverà sempre nell'occupazione preventiva o nella difesa di gangli vitali, ognora esistenti tra quelli di carattere strategico occupati fulmineamente dai trapani corazzati e le masse delle fanterie avanzanti al nemico.

Insostituibile pure per velocità, nelle antecedenti condizioni morfologiche del terreno, sarà la cavalleria per l'agganciamento e il logoramento di forze avversarie.

Sono tre assiomi che in pieno giustificano il mantenimento dei 13 attuali reggimenti di cavalleria, modesta massa di forze di fronte alle altre armi, specie di fronte a quelle delle divisioni di fanteria a favore delle quali, frazionata in reparti minori, potrà, come in Germania, costituire elemento esplorante e protettivo impareggiabile.

Modesta massa la cui trasformazione plenaria distruggerebbe proprio quell'anima e quello spirito che giustamente si proclamano i pilastri della sorgenda cavalleria d'acciaio.

Sorga il cavallo d'acciaio e sia guidato da noi cavalieri, ma risorga nei nomi e nello spirito dei reggimenti oggi disciolti.

A quelli di lancieri si affidino, come nella vecchia cavalleria, azione da pesanti... cioè carri pesanti e medi, ai vecchi cavalleggeri azioni da cavalleggero: carri leggeri.

Al lettore non sfuggirà come con questa antica nomenclatura, intendo alludere al complesso di azioni: esplo-

AVVISO AI COLLABORATORI

In seguito alle recenti disposizioni di legge che apportano riduzioni al numero di pagine dei periodici, i fascicoli della Rivista di Cavalleria, d'ora innanzi, non potranno avere più di 24 pagine.

Ciò nonostante conserveremo tutte le rubriche, adottando caratteri di stampa più piccoli.

Preghiamo, però, i nostri collaboratori — per ovvie ragioni — di inviarci articoli brevi, possibilmente senza grafici o fotografie.

LA DIREZIONE

razione, presa di contatto, sfondamento, occupazione preventiva, manovra d'ala, aggiramenti, agganciamenti, inseguimenti che oggi magistralmente, come un giorno la cavalleria della lancia e della carica, compiono le truppe corazzate: la nuova Cavalleria.

Proprio per mantenere al presente e per il futuro la forza spirituale e morale di questa nuova cavalleria acciaiata auspichiamo ardentemente la conservazione dei nostri pochi reggimenti a cavallo. Solo il passaggio da una specialità all'altra della futura arma, potrà, nel tempo e nello spazio, mantenere viva e inalterata questa vitale linfa cavalleristica.

Non vi potrà mai essere scuola per l'occhio, per la guida, per il giudizio del terreno, per l'animo con cui affrontare un dislivello o un terreno rotto e giudicato inaccessibile, come quella del motore cavallo il cui acceleratore è il cuore del cavaliere, e volante, la sensibilità della sua mano, la morsa tenace delle sue gambe e la prontezza fulminea del suo occhio.

E quando, con tutto ciò, cuore al di là dell'ostacolo, il motore è lanciato, chi guida, scuola insuperabile di ardire, sa che non ha a sua disposizione freni a pedale o idraulici per arresti salvatori in caso di bisogno.

Noi cavalieri dunque siamo pronti « con l'animo che vince ogni battaglia » a risorgere acciaiati nei vecchi reggimenti, superbo tesoro di tradizioni, di gloria e di valore, su cui passò la bufera distruggitrice del turpe 1919. Non per noi, che abbiamo illimitato il senso del sacrificio, ma solo per la continuità della potenza e dello spirito del nuovo cavallo d'acciaio, sentiamo però che chi dovrà decidere non potrà e non dovrà, novello Saturno, mangiare il suo figlio migliore: il cavallo.

A. O.

LO SPIRITO DEI NOSTRI CAVALIERI

Come è noto, i nostri richiamati delle classi anziane formano gruppi di squadroni appiedati per servirsi vari (difesa costiera, difesa delle linee di comunicazione. tutela del movimento stradale, ecc.) compagnie mitragliatrici da posizione, ecc., altri, invece, sono stati incorporati in unità territoriali di fanteria.

Ci piace, al riguardo, comunicare ai nostri lettori le seguenti lettere che si commentano da sè:

REGG. CAVALLEGGERI MONFERRATO - Il Colonnello

Oleggio, 21 Aprile 1941-XIX

Caro Generale.

Ritengo opportuno trasmetterti, per quel conto che vorrai farne, copia della lettera pervenutami dal Colonnello Comandante il 108° Regg. Fanteria T. M. in data 10 aprile 1941-XIX.

In essa oltre ad un lusinghiero elogio rivolto ai vecchi cavalleggeri di Monferrato, riluce un generoso e simpatico riconoscimento la cui provenienza rende lo stesso particolarmente gradito.

I cavalleggeri che hanno concorso a formare il 108° Reggimento Fanteria T. M. sono quelli che furono mobilitati da questo Reggimento il settembre 1939 e che costituirono le compagnie mitraglieri allora dislocate alla frontiera occidentale.

Saluti cordiali. (segue la firma).

COMANDO 108° REGG. FANTERIA T. M. - Il Colonnello

Posta Militare P F, 10 Aprile 1941-XIX

Al Comandante il Regg. Cavalleggeri « Monferrato »

VOGHERA

Alla formazione di questo Reggimento ha concorso, dalla prima decade di febbraio del c. a., un notevole contingente di militari di truppa richiamati dal congedo che prestò servizio di leva presso il Reggimento Cavalleggeri « Monferrato ».

Fino dalla presentazione al Corpo, il contingente dei vecchi cavalieri si è rivelato, nell'atteggiamento e nello spirito, soldato completo sì come codesto Reggimento seppe a suo tempo forgiare, e durante il servizio ha affermato spiccate doti di patriottismo, disciplina, senso del dovere.

Al Reggimento, che tali belle qualità seppe imprimere tanto profondamente nell'animo dei suoi soldati, da essere da questi conservate integre durante il periodo del loro congedo e nel passaggio da cavalieri a fanti, sento il dovere di esprimere la gratitudine degli Ufficiali e fanti del 108°, assicurando che le belle tradizioni dell'arma di cavalleria saranno, presso questo Reggimento, mantenute ed alimentate non meno di quelle dell'arma sorella.

(segue la firma).

REGG. CAVALLEGGERI MONFERRATO - Il Colonnello

Oleggio, 19 Aprile 1941-XIX

Al Comandante il 108° Regg.to Fanteria T. M.

POSTA MILITARE P F

La tua lettera mi ha arrecato profonda commossa soddisfazione, quale può provare un vecchio soldato che ama la sua arma come una seconda famiglia.

Per le tue parole generose, per il tuo riconoscimento lusinghiero, per la tua simpatica assicurazione di alimentare nei vecchi cavalleggeri di Monferrato le tradizioni dell'arma di cavalleria unitamente a quelle dell'arma di fanteria, ti giunga il mio ringraziamento riconoscente e fraterno.

L'avermi scritto notizie così gradite, costituisce da parte tua squisita delicatezza e nobile e generoso atto di comandante.

Te ne sono immensamente grato.

Già da tempo molti cavalleggeri alle tue dipendenze si erano rivolti a me per parteciparmi la loro devozione al Reggimento di provenienza.

Ciò mi aveva dato sempre viva gioia che oggi però è superata dal fatto che essi hanno saputo, con disciplina e senso del dovere, unire e confondere le virtù del cavaliere con quelle non meno preziose e nobili del fante.

Confido che i vecchi cavalleggeri di Monferrato, oggi fanti tenaci, siano sempre degni dell'onore che tu hai voluto loro concedere con la generosa segnalazione.

Ti prego di far giungere loro la mia parola di plauso e di elogio che si unisce alla tua e il mio desiderio che è incitamento diretto e fiducioso che essi, ovunque il dovere li chiami, cavalieri o fanti, sappiano essere degni delle più belle tradizioni del soldato italiano.

Con rinnovati grati ringraziamenti gradisci il mio cordiale saluto ed augurio. (segue la firma).

La Croce dell'O. M. S. al Comandante dei Lancieri di Milano

Pubblichiamo la motivazione della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia concessa al Colonnello Giorgio Morigi, valoroso Comandante dei Lancieri di Milano.

« Comandante del Reggimento lancieri di « Milano » irrompeva arditamente in territorio nemico e con rapida manovra accerchiava le forze nemiche catturando armi e cannoni.

Lanciatosi all'inseguimento portava il glorioso Stendardo del suo reggimento al Vuros, riaffermando l'indomito valore della cavalleria italiana e segnando la tappa più avanzata della nostra offensiva ».

Kalamas, Vuros, 28 ottobre-9 novembre 1940-XIX.

La Cavalleria Italiana in Albania

(Luglio - Novembre 1918)

(Continuazione e fine - Vedi fascicolo III Anno 1941-XIX)

CAPO VI

RICOMPENSE

Allo Stendardo del reggimento cavalleggeri di « Catania » (22°) fu conferita la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

« Con mirabile valore ed impeto travolgente contribuiva, con i suoi arditi squadroni, alla caduta delle linee nemiche della Malakastra ed aggravava di poi la rotta nemica con audace inseguimento nella valle del Semeni. Animato da inestinguibile fede, in un mese di ininterrotta battaglia, fu sempre primo ai più aspri cimenti - Vallata del Semeni (Albania) luglio-agosto 1918 ».

R. D. giugno 1920 dispensa 17 B. U. 1920.

Allo Stendardo del reggimento cavalleggeri di « Palermo » (30°) fu concessa la medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione:

« Per le prove di valore e di audacia date in un mese di ininterrotti combattimenti, partecipando col I gruppo alla brillante azione offensiva su Fjeri cooperando, in seguito, alle azioni svoltesi nella pianura del Semeni - Vallata del Semeni (Albania) luglio-agosto 1918 ».

Al X° gruppo squadroni nuova formazione venne conferita la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

« I cavalleggeri dello squadrone sardo, avanguardia di una ardita colonna di cavalleria, travolgendo impetuosamente l'accanita resistenza nemica, seminando ovunque lo scompiglio ed il terrore, in un mese di asprissima lotta infaticabilmente cercavano e caricavano l'avversario, sprezzandone audacemente la superiorità del numero e le ostinate difese. Con le superbe loro gesta, l'incrollabile disciplina, l'abnegazione e l'ardimento. si ricongiungevano nella gloria alle più fiere tradizioni, antiche e recenti, dell'intrepida gente di Sardegna - Vallata del Semeni (Albania) luglio 1918 ».

Vennero inoltre conferite le seguenti ricompense individuali:

Medaglie d'argento

T. Col. *Bonati* Cav. Cesare	Regg.	Cavall.	Catania
Caporale *Canto* Gaetano	»	»	Palermo
Capit. *Cattaneo* Eugenio	»	»	Catania
Ten. Compl. *Coen* Giorgio (19° Squadrone N. F.)	»	»	Catania
Appuntato *Costa* Gaetano	»	»	Palermo
Soldato *Fuggini* Pietro	»	»	Catania
Capit. *Giordani* Umberto	»	»	Palermo
Magg. *Giusta* Michele	»	»	Palermo
Ten. Veter. *Guelfi* Gino	»	»	Catania
Soldato *Lauri* Pietro	»	»	Catania
S. Ten. *Malito* Federico	»	»	Palermo
Capit. *Menini* Giov. Battista (19° Squadrone N. F.)	»	»	Catania
Capit. *Mens Alfonso*	»	»	Catania
Soldato *Milani* Alberto	»	»	Catania
Ten. *Nani Mocenigo* Girolamo	»	»	Palermo
Ten. *Perito* Alfieri	»	»	Catania
Ten. Compl. *Petracone* Pasquale	»	»	Catania
Soldato *Pistoni* Francesco	Regg.	Cavall.	Catania
Soldato *Risorto* Salvatore	»	»	Catania
Soldato *Tandiuto* Giuseppe	»	»	Catania
Caporale *Terranova* Girolamo	»	»	Catania
Magg. *Tonini* Mario	»	»	Catania
Capit. *Tornielli Di Crestvolant* A.	»	»	Catania
Ten. Com. *Unger Di Lowemberg* G.	»	»	Catania
Ten. *Vagliasindi* Daniele	»	»	Catania
Capit. *Vallero* Carlo	»	»	Catania
Ten. Compl. *Voghieri* Giovanni	»	»	Catania
Ten. *Zamorani* Mario	»	»	Palermo

Medaglie di bronzo

Cap. Magg. *Agrossi* Raffaele	Regg.	Cavall.	Palermo
Soldato *Albani* Giuseppe	»	»	Palermo
Cap. Magg. *Angelaccio* Gaetano	»	»	Catania
Soldato *Bertinetti* Luigi	»	»	Catania
Cap. Magg. *Bessone* Amilcare	»	»	Catania
Soldato *Boggio* Giuseppe	»	»	Palermo
Ten. *Bozzi* Carlo	»		Umberto I
Soldato *Brovarone* Giuseppe	»	Cavall.	Catania
Sergente *Buzzalino* Gerolamo	»	»	Catania
S. Ten. Compl. *Carino* Carlo Alberto	»	»	Catania
Cap. Magg. *Casula* Giovanni	»	»	Catania
Appuntato *Chiarella* Giuseppe	»	»	Catania
Appuntato *Coppola* Lorenzo	»	»	Catania
S. Ten. Compl. *Corbi* Alessandro	»	»	Palermo
Caporale *Cresci* Vincenzo	»	»	Catania
Soldato *Dall'Aglio* Ludovico	»	»	Catania
Caporale *Di Girolamo* Santo	»	»	Palermo
Cap. Magg. *Ferrini* Natale	»	»	Catania
Caporale *Firetto* Biagio	»	»	Palermo
Cap. Magg. *Gambarau* Francesco (Squadrone Sardo N. F.)	»	»	Catania
Ten. Compl. *Ghemi* Vittorio	»	»	Catania
Caporale *Giardini* Filippo	»	»	Palermo
Trombettiere *Giuliani* Marino	»	»	Catania
Magg. *Giusta* Cav. Michele	»	»	Palermo
Cap. Magg. *Ingargiola* Giuseppe	»	»	Catania
Cap. Magg. *Invernizzi* Giovanni	»	»	Palermo
Soldato *Loiacono* Agostino	»	»	Catania
Ten. Compl. *Luzi* Giovanni	»	»	Lucca
Soldato *Mannino* Francesco	»	»	Catania
Sergente Magg. *Miccoli* Michele	»	»	Catania
Ten. Compl. *Morlacchi* Fernando	»	»	Catania
Ten. *Pica* Domenico	»	»	Catania
Ten. *Pissardo* Mario	»		Umberto I
Aspirante *Planeta* Vito	»	Cavall.	Palermo
Soldato *Rausa* Filippo	»	»	Catania
Aiut. di Batt. *Ticozzelli Antonio*	»	»	Catania
S. Ten. *Tracuzzi* Salvatore	»	»	Palermo
Soldato *Trenta* Liberato	»	»	Palermo
S. Ten. *Verazzi* Serafino	»	»	Catania
Ten. Compl. *Virzi* Tommaso	»	»	Palermo
Ten. Medico *Zampieri* Giovanni	»	»	Catania

Furono concesse inoltre varie croci di Guerra al V. M. e promozioni per merito di guerra. Tra queste:

T. Col. *Bonati* a Colonnello;
Magg. *Tonini* a Ten. Colonnello;
Ten. *D'Agostino* a Capitano;
Ten. Compl. *Garbiglia* trasferito in S. P. E.

CAPO VII

CADUTI - EPISODI

Caddero sul campo dell'onore (l'elenco è non completo):

Del Reggimento Cavalleggeri di « Catania » (22°): (1)
Capitano Annibale Tornielli di Crestvolant
Tenente Mario Pettazzi
Tenente Avv. Vittorio Ghemi
Tenente Daniele Vagliasindi
Tenente Carriero
Sergente Gerolamo Buzzalini
Caporal Maggiore Gaetano Angelaccio
Caporale Egidio Pellegatta
Appuntato Michele Daffara
Soldato Francesco Pistoni
Soldato Giovanni Battista Fortuna
Soldato Vincenzo Franco
Soldato Salvatore Risorto
Soldato Alberto Milani
Soldato Giuseppe Tendinto
Soldato Paolino Piccirillo
Soldato Giuliano Pasquale
Soldato Guglielmo Blundo
Soldato Michele Marino
Soldato Francesco Mannino

Del Reggimento Cavalleggeri di « Palermo » (30°):
Maggiore Cav. Michele Giusta
Capitano Clemente Cantoni Marca
Sottotenente Salvatore Tracuzzi

Dello Squadrone Sardo:
Capitano Giovanni Battista Menini

* * *

Il Colonnello Matteo Persico, che comandò per qualche tempo la colonna, scriveva in una orazione funebre degli ufficiali caduti:

« Turbinosamente nel cuore si affollano le eroiche gesta dei nostri caduti e lo slancio mirabile dei forti cavalleggeri.

Ricordo te, capitano Cantoni, ebbro di gioia, plaudente ai tuoi soldati dopo la carica nel campo d'aviazione e quando, alla testa del tuo squadrone, caricando poco dopo nella piazza di Fjeri, cadevi insieme al tuo cavallo travolto dal piombo nemico.

Voi, tenenti Pettazzi e Vagliasindi, il primo morto caricando a Fjeri, il secondo straziato a colpi di baionetta austriaca al ponte di Metali.

Te, capitano Menini, che dopo Fjeri, entrato all'ospedale per un ascesso ad una gamba, ne uscisti dopo pochi giorni per raggiungere il tuo bello squadrone sardo, squadrone d'eroi, per condurlo ancora una volta col tuo bel sorriso sulle labbra al ponte di Kuci.

Te, maggiore Giusta, buono, forte, gentile, che, mortalmente ferito a Sina, avesti per unico pensiero quello che la tua ferita non fosse troppo grave da dovere abbandonare i tuoi cavalleggeri.

Te, sottotenente Tracuzzi, che alla testa del tuo plotone appiedato immolavi la tua giovane esistenza.

Te, tenente Ghemi, sempre primo in ogni rischiosa impresa, e Te, capitano Tomielli, da poco giunto a rinforzare la già assottigliata schiera che, appena udiste il crepitare delle insidiose mitragliatrici, lanciaste i vostri squadroni all'attacco ardimentoso ed impari, cadendo alla testa dei vostri uomini quali eroi leggendari.

Voi tutti prodi cavalleggeri caduti e feriti, per ognuno dei quali vi sarebbe da ricordare una nobile impresa od un fiero gesto.

La storia di quei giorni rimarrà scolpita nella mente e nel cuore di quanti hanno avuto l'onore di prendere parte a quelle azioni, ed il ricordo dei comuni morti gloriosi servirà a cementare vieppiù la fratellanza d'armi fra i tre bei reggimenti i quali, malgrado le non piccole sofferenze e le non lievi perdite, ritempravano il loro spirito non appena potevamo lanciare le loro cavalcature alla carica con la spensieratezza di quelle che si eseguivano un tempo nelle belle brughiere italiane.

Onore e gloria ai caduti per la grandezza della Patria e per il nome della Cavalleria!

Con queste parole vi saluto oggi, con l'augurio che ognuno di voi possa presto raggiungere e riabbracciare la propria famiglia.

Lontano da lei foste prodi soldati; vicini ad essa siate i degni cittadini della nostra più bella, più fiera e più forte Italia ».

* * *

Don Modestino Rossi, cappellano del reggimento cavalleggeri di « Catania », in una rievocazione delle gloriose gesta di luglio, fatta al reggimento l'11 agosto 1918, diceva tra l'altro:

« Un umile fante, il giorno della vittoria di Fjeri, mi diceva: « I cavalieri meriterebbero di essere tutti baciati », e più oltre:

« Con la fede prendiamo nelle nostre mani quella fiaccola ch'essi hanno coraggiosamente agitata nelle aspre vette della vita e dove ferve il calore e la luce di ogni pura idealità, di ogni nobile sentimento, vale a dire, amore al sacrificio e coscienza costante del dovere, di quel dovere che i nostri cari morti hanno compiuto fino all'eroismo, fino all'immolazione della loro vita. E rivivano in noi, o cavalieri, questi sentimenti e questa coscienza che hanno animato i nostri caduti, non in uno stato di sterile ammirazione, ma come uno stimolo impulsivo capace a destare in noi fede e slancio per le lotte alle quali siamo destinati. Solo così potrà essere fecondo di bene il sangue sparso dai nostri prodi caduti; solo così i morti sopravviveranno degnamente in noi ».

* * *

Innumerevoli sono gli episodi che si potrebbero narrare: la maggior parte veramente significativi nei riguardi della passione e dell'entusiasmo che animavano i componenti degli squadroni di cavalleria operanti in Albania.

Il nemico stesso testimonia lo slancio e l'ardore dei nostri.

Il capitano Schafroth, nel suo studio « La cavalleria italiana a Fjeri nel luglio 1918 » rievoca le belle operazioni svolte dai nostri reparti: « in quella occasione la cavalleria, agendo con la massima decisione e con ininterrotta iniziativa, raggiunse ottimi risultati materiali e morali ».

Soggiunge in altro punto: « Sopratutto poi l'azione della cavalleria fece sì che l'avversario, intimorito dalla notizia della presenza di nemici a Fjeri ed a Metali, nonostante avesse fino allora resistito quasi dovunque, cominciò a ripiegare, accalcandosi verso i ponti di Jagodina e Kuen, uno dei quali fu fatto saltare prematuramente. Inoltre l'avanzata di battaglioni italiani al di là della Vojussa, impedì ad una batteria di obici ed una di cannoni di ritirarsi su Fjeri; sì che 13 pezzi, fatti saltare, vennero perduti. Nel mattino dell'8, l'intera 47ª divisione austro-ungarica ebbe l'ordine di arrendersi dietro il Semeni, ma le truppe non si fermarono che molto più indietro ».

Dopo la decisiva sconfitta del luglio il comando austriaco gravemente allarmato raccolse in fretta le truppe che aveva nella zona balcanica settentrionale, comprese quelle sino allora occupate a soffocare le rivolte nelle montagne serbe e montenegrine. Il comandante delle forze austriache a Scutari, Von Hofen-Kampfe, fu immediatamente destituito, ed il comando generale dell'Albania venne dato a Von Pflanzer-Baltin che, per aver combattuto sotto Mackensen in Polonia ed in Russia, era tra i più quotati.

Enrico Lelli scriveva il 9 luglio da Fjeri: « ... la nostra cavalleria, con audacia senza pari, piombò inaspettata proprio nel bel mezzo delle forze nemiche compiendo il miracolo di forzare vittoriosamente un campo trincerato....

(1) Il 21 Marzo u. s. venne inaugurata una lapide — che ricorda i Caduti di « Catania » — nella Caserma « Morelli di Popolo » in Torino.

Sempre agendo di sorpresa, a marcia rapidissima, con qualche carica isolata, i cavalieri avanzando piombano sopra gli accampamenti risvegliati dal rombo delle nostre artiglierie che hanno appena incominciato a sparare seminandovi il panico, e nel breve spazio intercedente tra il campo d'aviazione ed il passaggio del Janizza, affluente del Semeni, rastrellano almeno 1200 austriaci sbucanti da ogni angolo per chiedersi l'un l'altro che cosa succedeva... Tra i prigionieri catturati vi erano pure vari soldati Italiani fatti prigionieri sul fronte d'Italia, di cui gli Austriaci si servivano, insieme ad un altro migliaio di altre nazioni, per i lavori delle retrovie. In condizioni pietosissime, con gli abiti a brandelli, senza scarpe, ridotti pelle ed ossa, piangendo dalla gioia, essi hanno cominciato immediatamente a far propaganda fra la truppa e dicevano: « Compagni, piuttosto che cadere prigionieri degli Austriaci accoppatevi ».

S. A. R. il Conte di Torino scriveva ad un ufficiale del reggimento « Catania », rammaricandosi di non poter seguire gli squadroni gloriosi nella loro marcia travolgente.

Il giornalista francese Robert Vaucher, dell'« Illustration », potè assistere al congiungimento delle truppe franco italiane in Albania e, dopo aver accennato ai vari scontri che precedettero il congiungimento, descrive il momento dell'incontro degli Alleati. Dopo tre giorni di marcia e di combattimento, i distaccamenti di cavalleria francese ed italiano si incontrarono verso il mezzodì, sul piccolo altipiano di Selnitza. Le truppe si resero rispettivamente gli onori, poi presero la via di Erseg, dove si accamparono insieme. Alla sera il generale comandante le truppe francesi giunse ad Erseg per discutere col colonnello italiano i problemi inerenti alla situazione. Dopo il pranzo ed i brindisi, gli ufficiali francesi ed italiani si riunirono intorno al camino, mentre fuori un vento gelido scendeva dalle nevi del Belica. Il fuoco crepitava gaiamente e diffondeva una luce rossastra sugli elmi di guerra. Il generale parlò della Somme, di Verdun, di ciò che rimaneva da fare. Il colonnello italiano descrisse la guerra sul Carso. « Dopo avere così brillantemente raggiunti tutti gli obbiettivi loro assegnati, concluse il Vaucher, questi capi non pensavano che a continuare la lotta ».

Il « Corriere della Sera » scrive: « Guerra di stenti e di fatiche, questa d'Albania: fatiche sovrumane, di cui gli stessi uomini che le hanno compiute non avrebbero giurato di saperne sopportare il peso, duri stenti, scoranti lotte contro difficoltà gigantesche; stagioni intere di intensa indiavolata attività trascorse sotto un sole cocente in preda agli attacchi della tenace malaria, o immersi nel fango inesorabile; veglie tormentose in trincea, ricognizioni di giorno e di notte, combattimenti, attacchi del nemico, veri o simulati, ma egualmente logoranti. Questa la guerra nostra in Albania, guerra di tutti i giorni combattuta in silenzio, direi quasi colle armi e cogli istrumenti del lavoro: di rado l'Italia volge la sua attenzione quaggiù, perchè essa è protesa verso la fronte dove la battaglia è più vasta e più ardente; ma nella stessa sua ansia vivono anche questi suoi soldati che i loro stenti, i loro sacrifici, la loro salute, la loro vita offrono devotamente alla Patria, decisi ad affermare incrollabilmente da questa sponda la supremazia nostra sull'Adriatico ».

Da un documento sequestrato ad un prigioniero fatto dai Cavalieri, contenente « Norme per comandanti di piccoli reparti dell'esercito austro-ungarico », si legge tra l'altro:

« I. R. 10° reggimento Schutzen - A tutti i comandi dipendenti (diramazione estesa fino ai comandi di plotone):

1. - L'ufficiale, dal comandante di plotone in su, deve ininterrottamente migliorare la propria istruzione, perfezionarsi nella tecnica del comando ed addestrarsi alle rapide decisioni.

Si otterrà un buon risultato esplicando vivo zelo ed interesse, amor proprio ed iniziativa, tutta la propria attività nella rapida e precisa comprensione degli ordini e nella perfetta esecuzione dei medesimi.

2. - Ogni comandante (dal plotone in su) si proponga giornalmente dei quesiti, come ad esempio: « Come mi devo comportare io, come si deve comportare il mio plotone in caso di attacco nemico? che cosa manca alla posizione, in munizioni, materiali, armi difensive ed offensive? dove e come può attaccare il nemico? dove il terreno favorisce l'attacco? dove il nemico è soggetto al nostro tiro? che cosa è importante e necessario che l'osservatore e l'ufficiale di artiglieria sappiano per rendere possibile la perfetta cooperazione fra le due armi? Non è il foglio scritto che copre la responsabilità dell'ufficiale. La preparazione nel pensare e provvedere i probabili casi giova alla rapidità delle decisioni nel momento dell'azione e libera dall'inconcludente passività, in modo da ricavare il massimo risultato dall'impiego delle truppe dipendenti.

3. - Scopo della difesa: infliggere al nemico perdite sanguinose e risparmiare le proprie forze.

Compito del comandante di plotone e dei suoi superiori:

Disporre che la propria posizione sia costituita in modo da consentire la totale ed utile cooperazione di tutte le truppe dipendenti nel respingere eventuali attacchi nemici.

Efficienza dei reticolati.

Studio continuato delle linee nemiche antistanti.

4. - Durante il tiro dell'artiglieria nemica stare al coperto. Vedetta ed ufficiale osservino continuamente. Quando però l'attacco nemico si delinea, ogni uomo raggiunga il posto di combattimento e respinga l'attacco con fucile, granate a mano ed in ultimo con baionetta e pugnale. Il comandante di plotone provveda che il suo settore sia occupato dai fucilieri, anche dove sono schierati plotoni e pattuglie di lanciafiamme.

5. - Se il nemico riesce a penetrare nelle nostre trincee, i reparti pericolanti serrino fra di loro e resistano sino a che un contrattacco non li abbia liberati.

6. - Ogni ufficiale conducendo un contrattacco agisca rapidamente ed energicamente; non esitare; le parole infiacchiscono; tendere possibilmente ai fianchi o alle spalle dell'avversario e « addosso e dietro » con la maggiore rapidità; questa sola massima promette riuscita.

Ciò che decide del nemico è:

a) non il numero delle truppe, ma la loro qualità combattiva;

b) l'abilità del comandante;

c) la risolutezza dell'esecuzione;

d) la rapidità dell'esecuzione ».

Francamente dobbiamo riconoscere che i nostri avversari fecero tesoro di queste norme, in quanto più ammirevole non avrebbe potuto essere stata la difesa fornita da reparti austriaci di fronte alla travolgente avanzata dei nostri!

Fig. 46 - *Squadrone di « Palermo » sulle strade di Delvino.*

CAPO VIII

CONCLUSIONE

Abbiamo cercato di narrare fedelmente gli avvenimenti quali realmente si svolsero negli ultimi quattro mesi della lotta che l'Italia sostenne contro l'Austria in Albania.

L'esposizione dei fatti vale assai più di qualsiasi commento: le opere sommergono le parole, specialmente quando la luminosità che possono emanare può vincere il trascorrere degli anni.

Ci asterremo quindi dal fare delle deduzioni che sciuperebbero la bellezza della storia e la gloria dei suoi attori.

Possiamo ripetere ancora una volta che in tutto questo laborioso periodo di vivace lotta le truppe furono ammirevoli per entusiasmo, spirito di sacrificio e del dovere: lo riconobbero i loro capi, lo testimonia il nemico.

Ad una concezione brillante di impiego di reparti dell'arma corrispose una esecuzione altrettanto fulgida e realizzatrice.

I motti dei reggimenti « Catania » (Usque dum vivam et ultra ») e « Palermo » (« Virtutem renovatam equitum timete ») ebbero una conferma tangibile nei fatti.

Disagi, fame, sete mai trovarono nei baldi cavalieri scoramento fisico e morale: e neppure il tempo che fu sempre inclemente, perchè il caldo e la pioggia continua logorarono uomini e quadrupedi. Neppure la malaria, il triste e forse più acerrimo nemico di allora in Albania, fermò l'irresistibile avanzata degli squadroni italiani; questi videro i loro effettivi assottigliarsi ogni giorno di più, fino a dovere, di otto squadroni, formarne solamente uno: ma lo scopo era sempre raggiunto e la marcia mai rallentata.

I quadrupedi furono realmente in questo periodo la vera e più fedele arma del cavaliere: mercè loro si potè in luglio rapidamente aggirare l'ala destra nemica, piombare di sorpresa sul nemico, travolgerlo, obbligarlo ad una totale ritirata; in ottobre si poterono compiere raid veramente eccezionali, superando chilometri e chilometri e giungendo a liberare tutta l'Albania ed il Montenegro prima della cessazione delle ostilità. Fedeli compagni, anche nei giorni più tristi, quando mancò loro l'acqua o persino un pugno d'orzo, e dovettero accontentarsi di poca erba marcia e malsana. Le condizioni generali tuttavia furono sempre ottime, le zoppie pochissime e leggere, le fiaccature quasi nulle: eppure furono talora caricati sino all'inverosimile, perchè spesso dovettero portare anche due cavalieri per salvare qualcuno da sicura prigionia, avendo avuto il proprio cavallo ucciso in combattimento. Spesso furono caricati con materiali di ogni genere, essendosi dovuti abbandonare totalmente i carreggi per l'impraticabilità delle strade.

Se dunque una conclusione si deve trarre possiamo così sintetizzarla: il comando dell'Albania, impiegando come fece la cavalleria, ne sfruttò le particolari caratteristiche: la celerità, l'audacia, l'irruenza, la possibilità a percorrere qualsiasi terreno.

I risultati ottenuti furono notevoli sia nel luglio che nell'ottobre.

Queste operazioni da sole basterebbero a dimostrare come sia ingenuo asserire oggi, come si fa da molti, che la cavalleria non possa ancora compiere nella guerra moderna quelle classiche azioni sul fianco e sul tergo del nemico, che fanno crollare un'intera linea di difesa, od essere lanciata all'inseguimento che non dia quartiere all'avversario, impedendogli la ricostruzione di una qualsiasi linea di difesa.

Inoltre queste operazioni hanno dimostrato che nessuna difficoltà di terreno può fermare l'azione della cavalleria: dallo studio della carta e dalla cognizione dei luoghi nei quali si svolsero gli avvenimenti da noi narrati, più che non dai risultati ottenuti, si possono valutare le difficoltà riscontrate, sempre brillantemente superate.

E' necessario però trovare nei comandanti di grande unità un esatto criterio nell'impiego dei reparti di cavalleria, e, nei capi di questi, slancio, colpo d'occhio, rapida decisione, irruenza e tenacia: doti tutte che lo studio delle operazioni in Albania ci dimostrano essere state pienamente presenti.

* * *

A 22 anni di distanza dai brillanti successi della cavalleria italiana in Albania nuove glorie la nostra Arma doveva cogliere su quelle terre legate ormai per sempre dalla volontà degli albanesi alla nostra Patria.

Il proclama che il comandante dell'XI Armata emanava in data 24 novembre 1940 alle proprie truppe è il miglior documento che testimoni del valore sempre fulgido dei nostri cavalieri:

« Cavalleria. Un'arma che sembrava superata dal formidabile tecnicismo della guerra moderna. Una massa di urto che le artiglierie e le armi automatiche avrebbero — si pensava semplicisticamente — neutralizzato e polverizzato col loro ciclone di fuoco. Un'arma buona soltanto per le scintillanti parate, per le galoppate nelle brughiere e al più per azioni su terreni propizi all'occultamento ed alla sorpresa. Dolci colline morbide al piede con strade e sentieri agevoli e intorno della buona erba per la pastura. La cavalleria italiana è un'arma rude, malgrado la brillantezza del suo esteriore, sa resistere meravigliosamente alle fatiche più aspre e prolungate, combatte dovunque. E dovunque porta la suggestione della sua gentilezza virile, del suo generoso ardimento. La cavalleria italiana va dappertutto. Se vi era un terreno meno atto a questa arma secondo i pregiudizi di coloro che giudicavano la cavalleria negata al transito ed al combattimento in zone impervie questo terreno era l'epirota. Eppure abbiamo veduto reparti inerpicarsi lentamente e sicuramente dove non sarebbero passati i muli, su pietre diabolicamente taglienti e scivolose, in mezzo ad una grandine di cannonate, superare pantani sinistri che succhiavano come ventose. I cavalli rimasero insellati per giorni e giorni, i cavalieri senza sonno nè cibo. L'atmosfera era flagellata senza tregua da una pioggia violenta, esasperante. In mezzo a questo diluvio tutto si sfaceva, diventava viscido, fluido, impalpabile.. Ma la cavalleria era sempre valida, agile, scattante. Uomini e cavalli somigliavano a monumenti di mota, ma in quegli acquitrini si movevano con disinvoltura al fare degli anfibi. Non fu, per fortuna, soltanto guerra nel fango. Ci fu un reparto che si addentrò per un centinaio di chilometri dal confine, in territorio nemico, rovesciando ogni resistenza dinanzi a sè, come una locomotiva munita di spazzaneve e rientrò dalla audace scorreria portando come trofeo un cannone catturato. Pattuglie caricarono al galoppo su ponti minati uno dei quali saltò dietro alla coda delle cavalcature. Sublime l'episodio dell'ufficiale colpito a morte, mentre di ritorno da una eroica impresa ripassava a nuoto un fiume in piena notte. Arma bella e forte, temprata all'asprezza e sempre all'altezza delle sue glorie. Paziente, tenace quando l'ostacolo va superato a grado a grado, travolgente come un uragano quando bisogna spazzarlo via con la forza dell'urto, nella ebbrezza dell'assalto al galoppo. Verrà l'ora di lanciare queste superbe truppe nel cuore del paese nemico. La cavalleria italiana irromperà e saranno scudisciate bruciantì sulle terga dei greci, sarà un'incalzante corsa che si arresterà solo sulle rive dell'Egeo ».

Fine

Dr. EDMONDO ZAVATTARI
Ten. Col. di Stato Maggiore (Cavalleria)

NOTA — Questa monografia uscirà in volumetto a parte, a cura de « La Rivista di Cavalleria ».

Il volumetto conterrà anche le motivazioni delle ricompense individuali riportate nella presente puntata.

L'A. sarebbe perciò grato a tutti i camerati che hanno ricordi, fotografie, osservazioni, documenti da fornirgli, per perfezionare il lavoro, di rivolgersi direttamente a lui al più presto, indirizzando « Ten. Col. S. M. Edmondo Zavattari, R. Addetto Militare ed Aeronautico in Turchia, Ministero della Guerra, Gabinetto, Roma ».

CARATTERI DELL' AZIONE OFFENSIVA AEREA

L'esperienza tratta dalle operazioni offensive che si sono fin qui svolte nei vari teatri di operazioni ci permette di delineare quali sono stati i caratteri dell'azione offensiva aerea.

Per quanto la guerra aerea abbia seguito proprie leggi operative su vari teatri di operazione ed i suoi obiettivi siano stati le forze combattenti del nemico di terra, di mare e dell'aria ed altri elementi, anche perchè le fonti di energie di un paese nemico che ne costituiscono il potenziale bellico non possono essere trascurate, la sua azione offensiva può, in sintesi, essere riferita a tre fasi o momenti di impiego.

Di esse, *la prima* è condotta contro l'aviazione avversaria nell'intento di conquistare il dominio dell'aria; essa non va intesa limitata all'azione condotta dalla sola caccia, bensì come quel complesso di atti offensivi sia contro gli aerei nemici, sia contro gli impianti di volo, sia ancora contro i depositi di materiali e i centri areonautici. Comprende quindi operazioni di caccia, di interdizione, di bombardamento, vale a dire tutte quelle azioni offensive che tendono a colpire nella maniera più dura e radicale l'arma aerea avversaria e ad impedire la sua azione offensiva, quale primo atto del dominio dell'aria.

Si è in questa fase che caccia, bombardamento, volo radente, si integrano e si compendiano senza interruzione operando nel profondo del territorio nemico al fine di neutralizzare le sue possibilità di agire nell'aria, di soffocarlo in quanto è aviazione, cercando fin dall'inizio di porlo in condizione, non solo di non offendere, ma di non agire.

E' azione complessa, multiforme ed estesa il cui successo basa su una larga disponibilità di mezzi, sulla loro opportuna dislocazione e sulla organizzazione dei Comandi.

La *seconda fase* mira ad interrompere e disorganizzare il sistema di comunicazioni nemiche. Le operazioni che ne conseguono e che si svolgono al più presto all'inizio della campagna si sviluppano con imperturbabile ritmo in seguito e tendono a paralizzare la radunata, lo spostamento delle truppe, i movimenti di materiali, quelli della popolazione ecc. insieme alla distruzione di obiettivi importanti e ben scelti; essa crea confusione, incertezze, difficoltà, panico, disgrega, sgretola, disorienta, frantuma la preparazione iniziale del paese nemico.

Le azioni di questa seconda fase, che si svolge mentre le truppe a terra attuano il loro piano offensivo, ostacolano gravemente le operazioni dell'avversario sulle sue retrovie e vietano spesso la possibilità di coordinamento delle operazioni delle truppe di seconda schiera con quelle della prima (completamento della radunata e della mobilitazione militare e civile). Si è in questa fase che si sono viste masse di aerei solcare compatte e ininterrotte il cielo nemico con obiettivi e compiti, vari e definiti, piombare su centri ferroviari e opere d'arte e distruggerli arrestando il traffico ferroviario, su campi d'aviazione per integrare il lavoro compiuto nella prima fase, solcandoli e impedendone la rimessa in efficienza e l'uso, su magazzini di materiale vario annullando la disponibilità delle riserve e risorse accumulate nel periodo di pace e destinate all'organizzazione dell'esercito, al suo armamento, alla sua alimentazione ecc.. su officine e stabilimenti importanti arrestandone il lavoro e rendendo impossibile la ulteriore produzione del materiale occorrente alla guerra o di quanto è essenziale alla vita civile, su caserme disgregando la mobilitazione in corso, su comandi ponendo in crisi le operazioni di mobilitazione e di radunata, su centri importanti seminando disordine, panico nella popolazione e disgregando fin dall'inizio, cioè, tutto il meccanismo in atto studiato durante la pace pel passaggio sul piede di guerra della nazione.

Questa fase mira a colpire quelli che vengono definiti, con frase sintetica, i « centri nevralgici e i gangli di vita » del nemico e che si identificano in quel complesso di enti, mezzi e stabilimenti sui quali si imperniano tutte le possibilità di vita e di lotta della nazione che passa sul piede di guerra.

La *terza fase* si inizia dopo realizzati risultati corrispondenti ad un piano definito nella seconda fase ed in armonia collo svolgersi delle operazioni a terra, ed è quella della stretta cooperazione delle armate avanzanti. L'aviazione vi assume come una funzione di avanguardia mediante attacchi sulle truppe nemiche in posizioni di resistenza e di inesorabile pressione su quelle in ritirata. Evidentemente questa azione non può essere svolta dall'aviazione se non dopo che la fronte nemica ha ceduto, sia pure col concorso della aeronautica, e questo cedimento è stato determinato a terra con altri mezzi (artiglieria, truppe corazzate e motorizzate), non potendo ciò ottenere l'aviazione da sola.

In essa sono il bombardamento in picchiata e in quota, il mitragliamento a volo radente sul nemico premuto a terra dalle unità attaccanti, in concorso colla osservazione il lancio di paracadutisti su località importanti e particolari sul rovescio delle truppe impegnate, gli aviotrasporti al seguito delle truppe avanzanti, i bombardamenti ed i mitragliamenti sulle retrovie e sui rincalzi, su comandi, o sui campi nemici in funzione o su particolari impianti, o su centri attivi interessanti l'azione del nemico.

Basa su una cooperazione intima fra armate operanti a terra e armata aerea, che richiede conoscenza precisa e continuativa delle vicende della lotta sui vari tratti del fronte ed una azione di comando pronta, tempestiva, adeguata all'impiego dei mezzi.

In questa terza fase l'aviazione può diventare un prezioso elemento per lo sfruttamento del successo operando in cooperazione con colonne motorizzate, non permettendo al nemico battuto di ricomporsi e di affermarsi in posizioni arretrate per organizzarvi una nuova resistenza o fronte statica.

L'aviazione di combattimento — a volo radente e in picchiata — può assumere quel carattere travolgente epico e inesorabile di premere alle reni del nemico in fuga in cooperazione colle truppe motorizzate che già fu proprio della cavalleria.

In ciascuna delle tre fasi ha grande valore la informazione, a procurare la quale provvede l'aviazione di ricognizione che, in ogni momento, fornisce le notizie contingenti per lo svolgimento delle singole operazioni ed azioni tanto se aeree, quanto se terrestri.

E' questa aviazione che, nella sua specializzazione, ha una attività multiforme e varia, il cui contenuto si estende e si concreta in compiti innumerevoli e diversi da assolvere, sia a favore dell'attività da svolgere dall'armata aerea, sia di quella da svolgere dalle truppe a terra.

Ripartizione di compiti, decentramento di reparti, cooperazione fra truppe e aeronautica e fra specialità aeree stanno a base di questa attività che non trova accentramento se non nel servizio informazioni, in quanto sfrutta il contenuto del lavoro dei singoli per finalità contingenti o complessive.

M. B.

I Savoia, gli speroni e la Chiesa

Se andate a Padova, per respirare l'aria dell'arte e della poesia, non avrete certamente mancato di fermarvi innanzi alla statua equestre di *Erasmo Gattamelata* da *Narni*, che troneggia avanti la Chiesa di *S. Antonio*.

Non gli somiglia nelle sembianze, ma vuol rappresentare il tipo classico ed espressivo del Condottiero Italiano del XV secolo.

La statua di Erasmo Gattamelata

Nell'osservare la statua, molti non sanno darsi ragione, perchè il grande *Donatello* lo ha piazzato a cavallo con degli speroni lunghissimi e fuori dell'ordinario; altri ne trovano le dimensioni giuste. Solo in rapporto all'armonia della statua, altri infine la ritengono un'esagerazione voluta dall'artista, per proporzionare il suo capolavoro. Invece, proprio così erano gli speroni nel XV secolo.

* * *

Con l'armatura andata a coprirsi dei pezzi principali di resistenza, il cavaliere a cavallo era divenuto così pesante, per cui si fu obbligati ad un razionale mutamento non solo nelle selle, ma anche nella taglia e tipi dei cavalli.

Le barde rigide di cuoio o di cartone indurito avevano assunto delle proporzioni così ampie, che quando un cavaliere aveva inforcato il cavallo, i piedi venivano allontanati dai fianchi.

Con speroni corti di forchetta, sarebbe riuscito impossibile incitarli o punirli al momento opportuno.

L'abitudine poi di portare gli speroni lunghi si era così bene attecchita, che rimase anche quando un cavaliere montava un cavallo non bardato e con essi si procurava un inutile imbarazzo.

* * *

Nel medioevo, gli speroni rappresentarono il segno esteriore della cavalleria, il pezzo più importante nell'abbigliamento militare, di cui facevano parte integrale anche nell'estremo riposo; e quelli trovati nelle tombe, ancora più grandi dell'ordinario, venivano costruiti espressamente, dovendo dalla loro grandezza, indicare la dignità del cavaliere defunto.

Studiati dagli autori che trattarono della *Cavalleria, Araldica, Ordini Equestri, Equitazione, ed Ippologia*, offrirebbero molto argomento da trattare, se lo spazio lo permettesse.

In ogni modo chi volesse seguirne l'evoluzione attraverso i secoli dovrebbe rivolgere lo studio alle fonti *bibliografiche* e *iconografiche*, ai trattati e manoscritti che vanno dal XIII al XVIII secolo.

* * *

Nelle originali costumanze medioevali, che regolavano cerimoniali e prerogative, interessantissima è quella, che vietava ai Cavalieri di qualsiasi rango appartenessero, di portare gli speroni nei *Cori delle Chiese*.

Usanza antichissima praticata in Francia e Savoia nel XIII secolo, rimasta intatta nel seguente in Borgogna.

Ma già conosciuta fin dal X secolo, perchè nettamente espressa in quel salmo del *Sinodo* che dice:

« *Nullus cum calcaris*
« *quos sperones*
« *rustici vocant*
« *missam cantet*

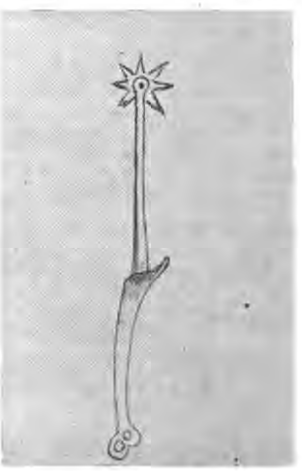
nonchè in maniera non equivocabile nell'iconografia storica; specie quando i pittori vollero ritrarre i loro soggetti nel costume dei *Capitani del quattrocento*, come il Mantegna ed altri.

* * *

Alla Nobiltà, Capitani e Cavalieri, era riservato nelle Chiese, il posto in *Cornu Evangelii*.

Potevano accedervi in completa armatura, spada sguainata come costume, ma era assolutamente vietato di portare gli speroni, che per la loro lunghezza potevano lacerare o ferire tutti quello che era intorno, o danneggiare tappeti, drappeggi e le tonache stesse dei chierici, costretti nelle loro funzioni a continue genuflessioni.

Per renderci conto di questo, basta dare uno sguardo al quadro della *Vergine della Vittoria*, del *Mantegna*, con il *Gonzaga* in ginocchio, oggi al Museo del *Louvre*, che viene illustrato in dettaglio in questo articolo.



Sperone del XV Secolo

* * *

Le ragioni di questo divieto, potrebbero sembrare a prima vista come un atto di rispetto al luogo sacro, viceversa ben altre ragioni vi si opponevano, principalissima quella di carattere *sanitario*.

I chirurgi del XV secolo non conoscevano affatto che i microbi del Tetano possono essere inoculati dai fianchi del cavallo, ma li temevano, paragonandoli alle morsicature di scorpioni e verrettoni avvelenati.

« 1464 » « per morsicature di scorpioni, scalfitture di « sproni, ferite di dardi avvelenati bisogna.....

Gli speroni non a torto, erano il pezzo più importante nell'equipaggiamento di un Cavaliere, quindi non potrà destarci nessuna meraviglia se alla distanza di tanti secoli, possiamo ancora oggi, rileggere e far rivivere nei documenti di Archivio delle Cattedrali, le vivaci proteste per il detto divieto.

Il Gonzaga (Particolare del quadro del Mantegna: La Vergine della Vittoria).

La Nobiltà, i Capitani, e Cavalieri, non erano forse in fondo quelli, che in un modo od in un altro, proteggevano moralmente e finanziariamente ordini e comunità religiose? Dunque, anche da parte della Chiesa, si doveva far qualche cosa per loro. E si addivenne al seguente concordato:

« Gli speroni trovati ai malcontenti presenti nel Coro « della Chiesa, dovevano essere riscattati per danaro, sot- « to pena di perderli per sempre ».

Il grande scrittore di Archeologia Militare Charles Buttin, dal quale attingo molte notizie sull'argomento, studiando a fondo le ragioni di questo divieto, potè mediante pazienti ricerche di archivio esumare parecchi documenti. Ne riporto due che sono dell'anno 1479.

Il giovane Duca di Savoia, *Filiberto* il *cacciatore*, la cui vedova *Bianca Maria Sforza*, doveva più tardi sposare in seconde nozze l'Imperatore Massimiliano; attraversando Biancon, e Grenoble, arriva a *Romans*.

Dai conti del suo tesoriere si hanno i seguenti documenti:

« 1479 - Item, dato il detto giorno 21 maggio ai Chie- « rici della Chiesa di Romans, perchè Monsignore era en- « trato nel Coro portando i suoi sproni, 1 fiorino e 15 « grossi.

« 1479 - Luglio - in più dato ai chierici del Coro di San « Maurizio, perchè il mio detto Signore, arrivò nella Chiesa « portando i sproni con *grande vergogna di tutti* 8 fiorini « e 6 grossi ».

Vi furono però anche grandi personaggi, che vollero attenersi molto scrupolosamente a questo divieto; uno dei quali *Carlo I di Savoia.*

Nel 1489, era a Tours, in viaggio per visitare il Re di Francia. Soggiornando a Lione, chiese di essere ricevuto *Canonico d'onore*, nella Cattedrale.

Accompagnavano il Duca, lo *Zio*, Monsignore Francesco di Savoia, *Arcivescovo di Miorans;* Monsignor Antonio *Schiampion* Vescovo di Mondovì; il Cancelliere della Corte e quattrocento gentiluomini.

In base alla domanda del Duca, i Canonici tennero *Capitolo* il 31 maggio 1489; ed attenendosi puntualmente alle formalità rituali degli statuti della Cattedrale, richiesero al Duca di fornire le prove ch'egli possedesse realmente i prescritti quarti di Nobiltà, ed il Duca aderì subito.

Ho trovato negli atti del capitolo, volume 14° ora conservato nella biblioteca Municipale di Lione, la relazione che integralmente trascrivo in Italiano.

« Tutti i testimoni prestarono giuramento sui Santi Evangeli di Dio di dire e deporre la verità sulla Nobiltà del Duca Carlo. Poi successivamente essi deposero che il detto Duca Carlo era figlio legittimo di Amedeo di Savoia, e che Amedeo era figlio di Luigi di Savoia e di Anna di Cipro, figlia del Re di Cipro; che Luigi era figlio di Amedeo I, Duca di Savoia e di Margherita di Borgogna; che Amedeo detto il Principe Rosso era figlio di Amedeo detto il Conte Verde e di Bona di Borbone e questa sorella del Re di Francia.

Per la linea materna, i testimoni dichiararono che la madre del Duca era Jolanda di Francia prima figlia di Carlo di Valois, Re di Francia.

Essi non aggiunsero altro ».

L'investitura del Duca, ebbe luogo con la massima pompa ed accompagnamento di numeroso corteggio di Conti, Baroni, e Cavalieri.

All'entrata del Tempio, Egli si fece togliere gli speroni che vennero consegnati al suo scudiero.

Sopravvisse ben poco alla ricordevole funzione, perchè ammalatosi a Torino, nell'ottobre 1489, trasportato a Pinerolo, morì il 13 marzo 1490 a soli 24 anni.

Molti furono i Savoia, ch'ebbero la carica di Canonico *Onorario di Lione*, ultimo dei quali *Emanuele Filiberto.*

Cap. UGO PARSI

TUBI DALMINE

FINO AL DIAMETRO DI 825 MM
PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Tubi di acciaio senza saldatura « Mannesmann-Dalmine » per ogni genere di condutture, muniti dei vari tipi di giunti - Tubi, corpi cilindrici e collettori per caldaie, per forni tubolari e per apparecchi chimici - Tubi per trivellazioni - Tubi cilindrici, quadri, rettangolari e sagomati per costruzioni di carpenteria, meccaniche, ecc. - Tubi di precisione - Pali a stelo unico ed a traliccio tubolare - Serbatoi, bombole e corpi cavi in genere - Prodotti tubolari speciali.

DALMINE

SOC. AN. CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 90.000.000

Officine, Direz. ed Amministr.: DALMINE (BERGAMO)

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

CAPITALE E RISERVE L. 414.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Sede Centrale: ROMA
144 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.
Delegazione in Spagna
Uffici di Rappresentanza: Berlino - New York - Buenos Aires - Lisbona

SEZIONI AUTONOME:
CREDITO FONDIARIO: Capitale Riserve . L. 89.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale Riserve . L. 96.000.000
CREDITO ALBERGHIERO { Capitale . . L. 50.000.000 / Fondo di garanzia L. 125.000.000

ARGOMENTI DI ATTUALITÀ

Cavalleria americana (S.U.A.)

La tattica moderna della cavalleria ebbe origine nella guerra civile e fu precisamente il genio del generale confederato Nathan Bedfort Forrest che stabilì come la carica di cavalleria contro la potenza del fuoco altro non sia che un suicidio. Usando il cavallo come mezzo di rapido trasporto e facendo combattere le truppe appiedate il Forrest ottenne ottimi successi sulle truppe federali e rivoluzionò le teorie di impiego della cavalleria in tutti gli eserciti del mondo. Il generale unionista John Buford's basandosi sulla medesima teoria potette intervenire tempestivamente e portare un peso quasi decisivo nella battaglia di Gettysburg che fu vittoriosa per gli Unionisti. Questi successi nel campo strategico portarono ad una conclusione sullo impiego della cavalleria e cioè: trasporto rapido e sicuro del mezzo « fuoco » ad un determinato punto dove la truppa appiedata lo estrinseca.

La divisione moderna di cavalleria americana è poderosamente armata. E' formata su quattro reggimenti a cavallo, ognuno su sei squadroni armati di fucile, uno di mitragliatrici pesanti, uno di pistole mitragliatrici ed uno di servizi. Ogni brigata (due reggimenti) ha inoltre uno squadrone speciale dotato di mortai da 81 mm. e cannoni anticarro da 37 mm. Completano la divisione forti unità meccanizzate e motorizzate.

Cavalli e mezzi meccanizzati ed ippotrainati trasportano il seguente arsenale mobile: 700 mitragliatrici cal. 30,265, mitragliatrici cal. 50,500, mitragliatrici leggere, 67 cannoni anticarro da 37 mm., 28 mortai da 81 mm., 24 obici da 75 mm., 4600 fucili semi-automatici, 10.400 pistole automatiche. A tutti questi armamenti di dotazione si possono anche aggiungere una dozzina di obici da 105 mm. I 9000 cavalli di Fort Bliss mangiano al giorno 207.000 libbre di grano e foraggio.

Molti soldati di cavalleria per spirito di corpo preferirebbero portare con loro le munizioni piuttosto che vederle trasportare su veicoli. Rimane però il fatto che l'aiuto delle unità meccanizzate — carri armati, autocarri, autocarri esploratori, autocarri per trasporto cavalli conferiscono alla cavalleria moderna degli Stati Uniti enormi vantaggi nella mobilità, nel raggio di azione e nella potenza. Truppe meccanizzate chiamate dagli stessi cavalieri « cushion ponders » (cuscini pesanti) integrano oggi la moderna divisione di cavalleria e dipendono dallo stesso comando della divisione. L'insieme di cavalli e veicoli costituiscono un mezzo potente sui campi di battaglia.

La potenza di armamento della First Cavalry Division consiste in 145 carri armati di riconoscimento, 680 autoveicoli di ogni specie e 370 motociclette. Sarà anche dotata di un numero grandissimo di autocarri con rimorchio i quali porteranno una intera pattuglia di 8 uomini e 8 cavalli ognuno, in numero sufficiente cioè per caricare ed autotrasportare un intero reggimento di cavalleria.

A titolo di esperimento la Divisione è stata dotata di piccoli autocarri che possono trasportare quattro uomini ognuno. Probabilmente di detti carri ne verrà aumentata la produzione e la dotazione conseguente alla Divisione. Così pure trenta carri armati leggeri appena fabbricati furono dati in dotazione. (« Life » - Rivista S. U. A. aprile 1941).

Tromboncino usato negli S. U. d'America

Al fucile Springfield modello 03 calibro 7,62, della fanteria degli Stati Uniti, può venire inastato un nuovo tipo di tromboncino per il lancio di bombe. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1941).

Paracadutisti russi

L'unità paracadutisti si divide in 4 gruppi, così formati:

1° *gruppo*: stato maggiore, truppe di collegamento, motociclisti, guastatori, reparto chimico, colonna carburante, reparto sussistenza, sezione d'armi anticarro (18 uomini, 2 cannoni da 20 mm. e 1240 colpi);

2° *gruppo*: una batteria su 4 pezzi con 36 uomini, diverse mitragliatrici contraerei e 4 carri munizioni;

3° *gruppo*: apparecchi da caccia e da bombardamento, una colonna carburante, una sezione d'artiglieria contraerei su 2 armi;

4° *gruppo*: stato maggiore, 3 plotoni di fanteria, un reparto collegamenti, un reparto sussistenza, un reparto genio, un reparto lanciabombe su 6 armi, una batteria di artiglieria anticarro su 6 pezzi.

In totale, l'unità paracadutisti dispone di 115 aerei, 965 uomini e 4 cannoni, diverse mitragliatrici, attrezzi vari. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1941).

Paracadutisti-sciatori russi

Nei pressi di Mosca è stato eseguito un lancio, da 5000 metri d'altezza, di un gruppo di 12 paracadutisti sciatori; per la discesa degli sci viene utilizzato uno speciale paracadute. (Francoforte s/M., *Frankfurter Zeitung*, 1941).

Aumento dei mezzi corazzati nell'esercito americano (S.U.A.)

Il generale comandante le truppe corazzate, Scott, in una seduta di una Società di ingegneri ha dichiarato che dal 10 luglio 1940 le truppe corazzate degli S. U. sono state aumentate fino ad oggi del 350 per cento.

Fino al mese di luglio l'esercito americano possedeva 400 carri armati efficienti e recenti, oltre a 1400 carri di vecchio tipo.

Il generale Scott ha detto, che le truppe corazzate degli S.U.A. raggiungeranno le 20.000 macchine con 87.000 uomini. (Mosca, *La Stella Rossa*, 1941).

Lanciagas nell'esercito americano (S.U.A.)

Sono stati adottati i lanciagas Livens, costituiti da una canna rigata della lunghezza di 96 cm., del calibro di 20 cm., e da una piastra d'appoggio.

La piastra ed una parte della canna vengono interrati. L'accensione della carica avviene elettricamente, per lo più contemporaneamente con una serie di 25 lanciagas. La gittata massima si aggira sui 3000 metri. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1941).

Istruzione militare giovanile in Svezia

E' stato stabilito il programma per l'istruzione obbligatoria militare della gioventù svedese, sia maschile che femminile.

Sono esenti dall'istruzione solo i giovanissimi, mentre gli altri seguono una istruzione adeguata alla età ed alla classe di studio frequentata.

Di massima i maschi vengono addestrati nel tiro col fucile e nel lancio di bombe, le femmine nella protezione antiaerea e nell'assistenza ai feriti.

Il periodo d'istruzione dura 15 giorni. Alle lezioni di tiro è previsto che parteciperanno circa 130.000 giovani, i quali, durante le vacanze estive, compiranno anche tre

settimane di campo per applicarsi agli esercizi fisici ed al servizio militare. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1941).

Un cannone a lunga gittata tedesco

Secondo « The Gunner », la Germania sta costruendo una super-Berta, calibro 280/125-130.

La velocità iniziale del proiettile sarebbe di 1800 metri al secondo.

Se il cannone tira sotto l'angolo di 70°, il suo proiettile arriva a 15.000 metri di altezza e continua il suo movimento nella stratosfera, dove la resistenza dell'aria è pressochè nulla. A 15.000 metri d'altezza la velocità del proiettile sarebbe di 1200 metri-secondo, l'ordinata massima di circa 60 km. ed il proietto cadrebbe *quasi perpendicolarmente* a terra.

Il cannone, già esperimentato, è trasportabile per ferrovia. (Mosca, *Giornale di artiglieria*, 1941).

Perdite di guerra nell'esercito tedesco

Le perdite germaniche nella campagna sul fronte occidentale, dal 10 maggio al 25 giugno 1940, sono state accertate nella seguente misura: caduti 27.074; feriti 111.034; dispersi 18.384.

Per contro, le probabili perdite francesi si calcolano a 60.000 caduti, 300.000 feriti e 1.900.000 prigionieri (fra cui oltre 100 generali). (Zofingen, *Allgemeine Schweizerische Militärzeitung*, 1941).

Mimetizzazione degli edifici in Germania

E' in esame, da parte delle autorità superiori dell'Aeronautica, uno studio sulla mimetizzazione delle facciate degli edifici. Infatti gli edifici dipinti con colori chiari si distinguono facilmente alla luce dei razzi illuminanti ed alla luce lunare, ciò che permette ai piloti nemici il facile orientamento per raggiungere e colpire determinati bersagli.

Si prevede che quanto prima verrà emanata una disposizione che obbligherà a pitturare con tinte scure ed intonare all'ambiente le facciate degli edifici di nuova costruzione, in via di restauro od in via di ampliamento; in generale tutti quegli edifici nei quali si dovranno eseguire lavori. (Francoforte s/M., *Frankfurter Zeitung*, 1941).

Organizzazione Todt

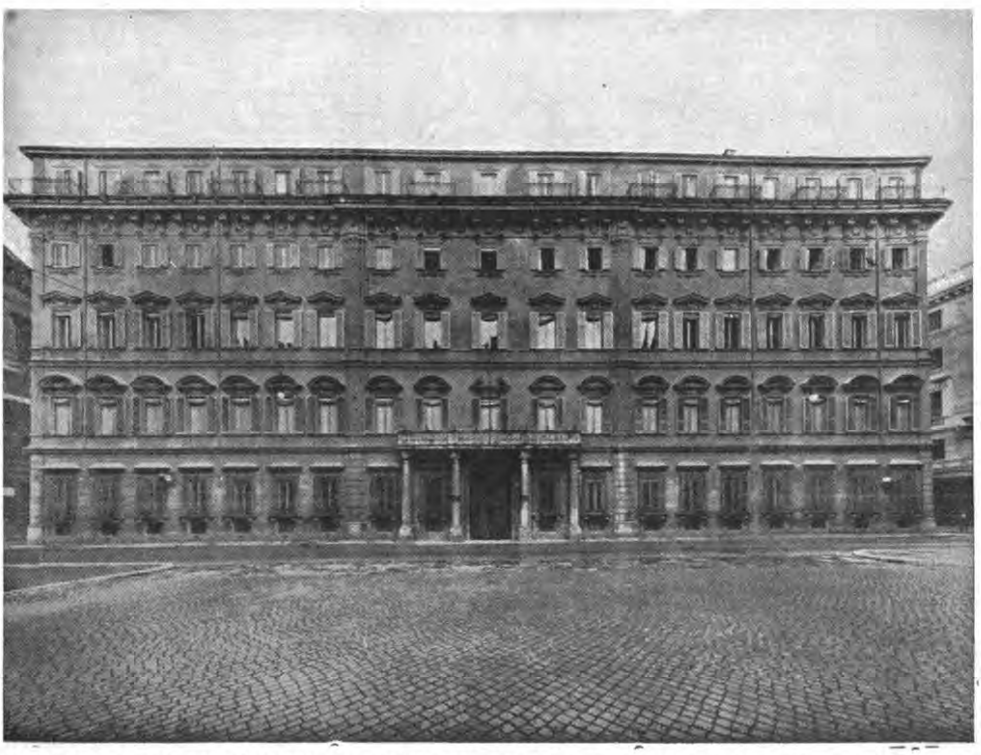
E' stata pubblicata una statistica del lavoro compiuto dalla « Organizzazione Todt » operante a fianco dell'esercito, sia durante l'avanzata che durante l'occupazione dei territori nemici. Sono stati:

— costruiti 807 ponti, per una lunghezza complessiva di 240 km.;

— ripristinati 6000 km. di strade, livellando 550 crateri di bombe e sgomberando 70 località;

— riattivati alla navigazione 1500 km. di canali;

— restaurate 9443 case in 69 località. (Francoforte s/M., *Frankfurter Zeitung*, 1941).



ROMA - Il palazzo della Sede sociale e della Direzione centrale del Banco di Roma

NOTIZIARIO

La festa di «Vittorio Emanuele» al fronte

Il giorno 19 giugno u. s., nella piana di Pasina Luka sul fiume Korana, presso Dreznik-Grad (Croazia), il Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele II ha celebrato l'annuale festa reggimentale e l'82° annuale della sua fondazione.

Alla Messa al Campo celebrata dal Cappellano Militare dinanzi al Reggimento schierato a cavallo ed in tenuta di guerra hanno presenziato il Generale Ceriana Mayneri, Comandante la 2ª Divisione Celere, tutti i comandanti di corpo della Divisione, con rappresentanze, e tutte le autorità civili del Distretto.

Dopo la Messa al Campo, il Comandante del Reggimento pronunziò le seguenti austere parole:

« Oggi 19 giugno i Lancieri di Vittorio Emanuele II, raccolti in armi attorno al Sacro Stendardo, oltre i confini della Patria, celebrano l'annuale festa del Reggimento e l'82° Annuale della loro fondazione.

Costituiti nel 1859, per volere del Grande Re, di cui con orgoglio portano il nome, parteciparono a tutte le guerre per l'indipendenza della Patria, rendendosi degni, per l'eroiche gesta compiute, del fiero motto loro assegnato « *Per la gloria del nome* ».

Dopo aver ricordato i fulgidi episodi di valore della grande guerra, durante la quale i Lancieri di Vittorio Emanuele II meritavano l'assegnazione allo Stendardo di una Medaglia di Bronzo al Valor Militare e la citazione sul Bollettino del Comando Supremo, il Comandante del Reggimento così proseguiva:

Lo schieramento

« Nell'attuale guerra il Reggimento dopo lunga, paziente, metodica preparazione e fremente attesa, veniva chiamato a varcare i confini d'Italia con le truppe celeri della 2ª Armata, e con rapide e travolgenti marce penetrava nel cuore della Jugoslavia nemica contribuendo a stroncare nello esercito avversario ogni velleità di resistenza.

Oggi nella storica ricorrenza tutti in piedi, colle sciabole levate nel sole, sempre pronti ad ogni appello, con inesausta devozione al Re ed alla Patria e con l'animo proteso oltre la meta, i Lancieri di Vittorio Emanuele salutano:

— I compagni del X Gruppo Mitraglieri V. E. II che sulle sponde dell'Africa settentrionale in numerosi e sanguinosi combattimenti hanno tenuto fede ai propri colori;

— Il 4° Squadrone che nelle dure lotte di Grecia ha raccolto, col sangue, nuove glorie;

— Il X e l'XI Gruppo appiedati Vittorio Emanuele II che attenti vigilano alla sicurezza delle sponde d'Italia;

— Il 2° Battaglione Movimento Stradale Vittorio Emanuele II che in silenzio e con ferma disciplina da oltre un anno adempie ai propri compiti.

Ricordano con riverente affetto e devozione tutti i Caduti in terra, nel mare e nel cielo che illuminano col loro eroico sacrificio le glorioes tradizioni del Reggimento.

E dalle sponde del fiume Borana, volti verso l'oriente da cui la Vittoria di Roma ha già librato il suo maestoso volo, che inesorabile proseguirà verso occidente, presentano le armi alla Sacra Maestà del Re Imperatore e chiedono al Duce, Comandante delle Forze Armate d'Italia, l'onore di essere lanciati verso altre mete, nella certezza che forti e fieri delle loro tradizioni e sempre pronti ad ogni sacrificio sapranno conquistare nuove glorie « per la gloria del nome ».

Infine il Reggimento sfilò dinnanzi al Sacro Stendardo.

* * *

Nel pomeriggio in un tripudio di vessilli italiani e croati, di fiori, di luce, di sole, coll'intervento di tutte le autorità militari e civili, sempre nella stessa località, opportunatamente adattata, si è svolto un concorso ippico al quale si è particolarmente interessata tutta la popolazione croata.

Lo stendardo di « Vittorio Emanuele »

Ecco i risultati:

Premio S. Tenente Gabriele De Wolf

1ª categoria: Ufficiali di complemento

1° premio: Capitano Moscucci sig. Bruno su *Veliero*
2° premio: Tenente Bocci sig. Leonida su *Dardo*
3° e 4. pari merito: Sottotenente Macchiavelli sig. Nicolò su *Baccello;* Sottotenente Medail sig. G. Luigi su *Dria.*

2ª categoria: Ufficiali in S.P.E.

1° premio: Tenente Tedeschi sig. Mario su *Fiume*
2° premio: Tenente Tedeschi sig. Mario su *Bailoo*
3° premio: Tenente Serpieri sig. Piero su *Mao-Mao.*

Premio Sergente Della Fazia (per sottufficiali)

1° premio: Serg. magg. Baini Vittorio su *Zuettina*
2° premio: Mar. magg. Atropia Luigi su *A. Frana*
3° premio: Serg. magg. Dedola Giuseppe su *Ugnetta*
4° premio: Serg. magg. Salvi Giulio su *Valentino.*

Il Reggimento Cavalleggeri "Guide„ rievoca a Shiak la giornata di Mozambano

Il Reggimento « Guide » la celebrato, a Shiak, il 7° Anniversario della famosa carica di Mozambano.

Il Colonnello Del Panta, Comandante le « Guide », dopo la Messa in suffragio dei Caduti nella campagna di Grecia, ha distribuito le medaglie al valore sul Campo ed ha ricordato le glorie del Reggimento che si tramandano negli anni sempre accresciute di nuovi fulgidi episodi di valore e di fede.

Nel pomeriggio, alla presenza del Luogotenente Generale e di Donna Maja Iacomoni e con l'intervento dell'Ecc. il Gen. Pirzio Biroli, dell'Ammiraglio Sportiello, Comandante Marittimo, di una folta schiera di Ufficiali Superiori di tutte le armi, ha avuto luogo una manifestazione di carattere guerresco, ed in pari tempo di elegante competizione ippica, pienamente riuscita.

Gli ospiti hanno preso posto su una tribuna eretta al centro del campo, dove si trovavano i percorsi delle gare, gli ostacoli e il traguardo.

Cinquecento cavalieri erano allineati sul fondo della piana. Lampi corruschi di armi, brillare di elmetti e un continuo fremere in quella massa di uomini che trattenevano a fatica lo slancio, la forza dei muscoli e dei garetti, pronti a scattare, dei loro cavalli.

Poi, all'ordine lanciato dal suo comandante, il Reggimento

si mette in moto e diventa ben presto tutta un'ondata irresistibile.

Una carica di cavalleria è come una forza scatenata, che esalta uomini ed animali, scalda il sangue e il cervello, li fa pronti ad ogni sfida, anelanti del pericolo, inebriati nella corsa furibonda.

Per quanto imponente e spettacolare possa essere un attacco di macchine belliche, tipiche della guerra moderna, mai potrà sostituire l'impetuosità, la generosità, la dedizione eroica della carica di cavalleria.

La cavalcata che si è sviluppata attraverso la piana, trombe e Stendardo in testa, e che è arrestata e infranta davanti alla tribuna, voleva infatti rievocare la carica disperata che rappresentò la gloria più limpida ed alta del Reggimento, quella di Mozambano, a Custoza, nel 1866, di cui si celebrava il 75° Anniversario.

Lo Stendardo del Reggimento ebbe per quel fatto d'armi la medaglia d'argento al valor militare.

Ma torniamo alla celebrazione della festa del Reggimento.

Son seguite poi diverse gare, svolte, con cavalli generosi, da ottimi cavalieri, su percorsi irti di ostacoli.

Finite le gare il Luogotenente Generale ha personalmente distribuito i premi ai vincitori.

Ecco i risultati delle gare:

Percorso campagna per pattuglie: 1. Primo Squadrone; Comandante Sott. Scevola; 2. Secondo Squadrone: Comandante Sott. Fiore Donato; 3. Quinto Squadrone: Comandante Sottotenente Bruni.

Percorso campagna per Ufficiali: 1. Sott. Palazzetti 4'45"1/5; 2. Ten. Bruni; 3. Sott. Fiore Donato.

Percorso campagna sottufficiali: 1. Sergente Marsala in 4'40"2/5; 2. Sergente De Simone; 3. Sergente magg. Ingrassia.

Concorso ippico Ufficiali: 1. Cap. Litta Modignani; 2. Tenente Casale; 3. Sott. Scevola.

Categoria di potenza: 1. Sott. Scevola su cavallo *Agordo*.

La Giuria era presieduta dal Colonnello Dusmet e di essa facevano parte il Maggiore Andreis, il Cap. Ottaviano e il Tenente Bazzani.

Consegna della Bandiera di Combattimento al Sommergibile «Baracca»

Il 7 giugno c. a., in una base atlantica, con l'intervento di tutte le autorità navali italiane e tedesche presenti alla base stessa, è stata consegnata al R. Sommergibile « Baracca » la Bandiera di Combattimento offerta dal Reggimento Cavalieri d'Italia.

Riproduciamo tre fotografie che illustrano la semplice ed austera cerimonia militare e trascriviamo la seguente lettera del Comandante del « Baracca » che così ne dava notizia:

Al Comando Reggimento Cavalieri d'Italia - Roma

« Il sette giugno, con cerimonia semplice e consona al momento, benedetto da Dio e salutato dagli onori militari, il Vessillo donato dai Cavalieri d'Italia è salito al picco del nostro sommergibile.

Da oggi il « Baracca » andrà sul mare con la Vostra Bandiera e il suo equipaggio sa di aver ricevuto con essa il simbolo più puro e l'augurio più bello per il successo della guerra che esso combatte in oceano.

Ai Cavalieri d'Italia, che con questo significativo gesto hanno rafforzato la fraternità di animo fra soldati e marinai, giunga il nostro più sentito ringraziamento - Il Capitano di Corvetta: F.to *E. B.* ».

La cerimonia

La Contessa Baracca, Madre dell'Eroe, cui il Comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia ha inviato in omaggio un album contenente le fotografie della simbolica offerta, ha risposto con le seguenti nobili parole:

« Signor Generale, ho ricevuto con molto piacere il bellissi-

Il cofano contenente la Bandiera di Combattimento

« mo album con le fotografie della pergamena e del cofano che « racchiude la Bandiera di Combattimento che il Reggimento « Cavalieri d'Italia ha offerto al R. Sommergibile Baracca. Sen-

Parla il Comandante del « Baracca »

« sibilissima a questa Vostra gentile attenzione, ve ne ringra- « zio sentitamente.

« Ho molto ammirato la lavorazione del cofano e molto « più l'artistica pergamena che nelle sue significative parole « racchiude tutta la sintesi dei sentimenti di chi l'ha donata.

« I Cavalieri del mare — che seguo col mio pensiero e col « mio cuore — sapranno esser degni dei Cavalieri di terra che, « nel nome del loro eroico Camerata, hanno fatto dono sì bello « e gentile.

« Vi assicuro, Signor Generale, che quanto così cortesemen- « te mi avete donato è per me preziosissimo e sarà custodito « religiosamente.

« FRANCESCO BARACCA sarà il nocchiero del Sommergi- « bile che guiderà a mete prodigiose di Vittoria.

« Nell'esprimerVi ancora il mio ringraziamento, Vi osse- « quio distintamente. F.to: *Contessa Paola Biancoli ved. Ba- « racca* ».

NOTE SPORTIVE

Gare equestri per la G.I.L. e Società di equitazione

La Federazione degli Sport Equestri non ha lasciato morire le preziose attività dei cavalieri, sebbene lo stato di guerra abbia opportunamente consigliato di sospendere i concorsi ippici.

Come ci dice nel suo programma delle attività che si propone l'esimio Presidente della Federazione, scrivendo nella Rivista de « Il Cavallo Italiano », mentre la maggior parte dei

I concorrenti

concorrenti abituali nelle gare dei concorsi ippici sono alle armi, i giovani della GIL ed i soci della Scuola d'Equitazione continuano il loro lavoro addestrativo. E' a vantaggio di questo che si svolgono gare equestri fatte per realizzare quelle prove agonistiche adatte a stimolare la passione per il cavallo, a sviluppare i progressi dell'equitazione, misurare l'abilità degli istruttori, infine incoraggiare, difondere, premiare.

Il Regime ha sviluppato ogni sport dando alla gioventù Italiana i mezzi per seguire con applicazione e grande vantaggio le personali attitudini e le appassionate volontà. Così l'arte del cavalcare, che era retaggio di un certo ceto e campo chiuso di pochi aiutati da mezzi di fortuna, è oggi alla portata di molti e si diffonde, sicchè il cavallo da sella vaticinato da qualche melanconico abitudinario della sedia, come animale da museo, troverà sempre più largo impiego nel più nobile degli sport.

Nel programma, di cui accennammo prima, viene auspicato che la passione di salire in sella si diffonda tra i rurali di Italia e si moltiplichino le società d'equitazione nel nostro paese, in provincia, nelle campagne. Così è avvenuto in Germania in questi ultimi anni, tanto da portare quivi a più di 100.000 gli affiliati delle società d'equitazione con cavalli propri. Notare che siamo nel gran paese che ha dato luminose prove di quanto si possa ottenere dai mezzi meccanici, condotti ad una perfezione e sviluppo come non mai nel mondo, paese che non trascura il cavallo ed ha impiegato con grande rendimento la sua cavalleria nelle fortunate operazioni che hanno condotto alla vittoria, in tutti i campi, le armi del Reich.

Realizzando, la F.I.S.E. ha vivamente incoraggiato le gare equestri di addestramento per gli organizzati della GIL e per gli appartenenti alle società affiliate o riconosciute, gare indette ed organizzate dal Comando Federale della GIL di Bologna e dalla benemerita società bolognese di equitazione.

Quest'ultima ottenne di svolgere il bel programma nel campo ippico del presidio ai giardini Margherita e fece preparare i percorsi con ostacoli per le relative prove.

Numeroso fu il concorso a Bologna della GIL e dei cavalieri sociali. Ben 104 parteciparono alle gare con 85 cavalli.

Erano 3 premi. Il primo di precisione diviso in 3 gruppi.

1° *Gruppo* - Balilla e Piccole Italiane. Raccolse 22 concorrenti. Aveva ostacoli modesti sino a 90 cm come si conviene per i giovanissimi concorrenti. Vi primeggiò la scuola della GIL di Roma coi suoi buoni cavallini e con i giovanissimi allievi perfettamente addestrati.

2° *Gruppo* - Avanguardisti e Giovani Italiane. Partecipanti n. 43. Gli ostacoli furono elevati sino ad un metro. Ai primi posti, allievi della Scuola di Equitazione di Bologna, seguiti da quelli di Roma e Firenze.

3° *Gruppo* - Giovani Fascisti e Giovani Fasciste. Vi parteciparono 29 concorrenti. Ai primi posti della classifica le Scuole di Equitazione di Torino, Napoli e Udine.

Il 2° premio anch'esso di precisione era riservato ad un concorso di squadre, composte da 4 cavalieri ciascuna e cioè: un Balilla, un Avanguardista, una Giovane Italiana, un Giovane Fascista o una Giovane Fascista. Le Squadre erano presentate dalle diverse scuole che potevano concorrere al massimo con due squadre.

In questo premio la 1ª e la 3ª squadra furono della Scuola di Roma, la 2ª di Bologna.

Il 3° premio comprendeva due gruppi. Il primo di amazzoni, il 2° di cavalieri. Gli ostacoli rialzati sino ad 1,20 con un percorso non facile, dato che la categoria era a tempo, provarono le abilità dei singoli concorrenti.

Nel Gruppo di amazzoni fu classificata prima una valente signorina di Bologna, seguita da una di Udine, terza, altra di Bologna, quarta una milanese. Nel Gruppo cavalieri primeggiò la scuola di Firenze al 1° e 2° posto, 3ª fu Bologna; 4ª Milano.

Le gare si svolsero senza incidenti degni di nota; qualche bagno alla riviera, qualche caduta compensata dalla elasticità della giovinezza.

Alle prove assistette pubblico numeroso ed appassionato, Autorità militari e civili di Bologna che insieme al Presidente

Un bel salto

della F. I. S. E. distribuirono i premi ai vincitori nonchè numerosi doni molto pregevoli offerti in gran parte dalla Società Bolognese di Equitazione.

A questa va dato il merito principale della buona organizzazione e della riuscita piena delle belle gare.

Al suo ottimo Presidente appassionato del cavallo e di famiglia di cavalieri va rivolto un grato pensiero.

s. p. r.

VITA REGGIMENTALE

Promozioni

Il Generale di Divisione Enrico Armando, Comandante la Difesa Territoriale di Genova, è stato promosso Generale di Corpo d'Armata.

Il Generale di Divisione Alberto Trenti, Comandante la Difesa Territoriale di Alessandria, è stato promosso Generale di Corpo d'Armata.

Il Colonnello Conte Raffaele Cadorna, Comandante la Scuola di Applicazione di Cavalleria, è stato promosso Generale di Brigata.

Il Tenente Colonnello s. p. e. Angelo Scarpa che, in Grecia, al comando di un Gruppo Squadroni Cavalleggeri Guide, rinforzato da reparti mitraglieri e motorizzati, guidò con perizia e con valore i suoi reparti in molteplici vittoriose azioni contro soverchianti forze nemiche, è stato promosso Colonnello per merito di guerra.

Il Magg. Dott. Cav. Ettore Dell'Orto, dello Squadrone di Milano, è stato promosso Ten. Colonnello.

Il Capit. Pistorelli, dello Squadrone di Padova, è stato promosso Maggiore.

Il Ten. Carlo Levetzow Lantieri, Comandante lo Squadrone di Gorizia, è stato promosso Capitano.

Il S. Tenente E. Rebolini, Comandante dello Squadrone di Pordenone, è stato promosso Tenente.

Il S. Tenente Antonio Rossetto, Comandante lo Squadrone di Latisana, è stato promosso Tenente.

A tutti le più vive felicitazioni.

Onorificenze

Il T. Colonnello Tullio Marzari Fisola, Comandante il Gruppo Squadroni di Treviso, è stato insignito di moto proprio Sovrano della Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia.

Il Cap. Cav. Ernesto Gozzo dello Squadrone di Chivasso è stato nominato, per benemerenze militari, Commendatore della Stella Coloniale.

Congratulazioni ed auguri.

COSENZA - *Nastro bianco* — La casa del camerata Salvatore Bruni, solerte Comandante dello Squadrone di Cosenza, è stata allietata dalla nascita della primogenita cui è stato imposto il nome di Maria. Ai genitori, le migliori felicitazioni; alla neonata auguri fervidissimi di ogni prosperità.

FOLIGNO - *Riunione dei Cavalieri* — Il 15 giugno u. s. al «Gran Caffè Sassovivo» in una sala riservata, si riunirono i cavalieri dello Squadrone di Foligno per festeggiare la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia, conferita da S. M. il Re Imperatore, su proposta del Ministero della Guerra, all'addetto al Comando dello Squadrone camerata Ippocrate Ascani.

Con la circostanza il Comandante dello Squadrone, dopo aver elevato un pensiero ai cavalieri assenti per richiamo alle armi ed ai combattenti, dava lettura della relazione sull'attività svolta dallo squadrone.

Per onorare la nomina del cav. Ascani, il Comandante dello Squadrone fece servire un gustosissimo rinfresco, consumato nella massima allegria e cameratismo. Allo spumante si elevarono ripetuti acclamazioni rivolti con tanta deferente simpatia al nuovo cavaliere e al Comandante dello Squadrone N. H. Luigi Buffetti-Berardi.

La cordiale e festosa riunione si concludeva col saluto al Re Imperatore e al Duce.

LECCO — Domenica 13 luglio, nella sede dello Squadrone di Lecco si è tenuto il rapporto dei Cavalieri in congedo, presieduto dal comandante del gruppo di Squadroni della provincia di Como capitano comm. Giuseppe Baragiola.

Presenziavano oltre 50 cavalieri in congedo.

Il rapporto si è iniziato col saluto alla Maestà del Re Imperatore e al Duce.

Il Comandante di gruppo ha rievocato le altissime doti morali, spirituali e organizzative dello scomparso Comandante dello Squadrone di Lecco cav. uff. Angelo Aldè.

Ha poi confermato la nomina del nuovo Comandante Tenente Franco Poletti, ed ha ricordato a tutti che l'appartenere ai reparti d'arma è un sacro dovere.

Ha rivolto un pensiero reverente e devoto alla Maestà del Re Imperatore e al Duce d'Italia, all'Arma generosa e fedele, a tutti i Fratelli in armi che combattono e vincono nel segno del Littorio.

Ha chiuso inneggiando alla certa vittoria delle nostre armi nella ciclopica lotta tra il purissimo sangue degli Eroi e l'oro dell'avida nazione nemica.

In seguito ha preso la parola il tenente Poletti per ricordare il passato dello Squadrone e per formulare il programma per l'avvenire.

Il rapporto si è chiuso tra ardenti manifestazioni di entusiasmo e col saluto al Duce.

MILANO - *Cerimonie e manifestazioni varie* — 5 giugno: Per iniziativa del Dopolavoro Az. della Banca Popolare Coop. An. di Novara sede di Milano nella Chiesa di S. Fedele è stato celebrato un ufficio funebre in suffragio della C. N. Aldo Dossena squadrista, volontario di guerra, caduto eroicamente sul fronte greco. Lo Squadrone era presente con lo Stendardo. Alfiere: Bernardi Italo.

8 Giugno: Il 1. Gruppo e Dopolavoro Marinai d'Italia in occasione della giornata dedicata alle glorie della Marina, ha fatto celebrare nel Civico Tempio di San Sebastiano una Messa per i Marinai d'Italia in armi. Per lo Squadrone era presente, con lo Stendardo sociale, il Capitano E. Larghini-Ravagnati. Alfiere: Albuzzi Eugenio.

10 Giugno: Nell'anniversario della nostra entrata in guerra l'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in Guerra, Sezione di Milano ha commemorato, nel recinto del Monumento ai Caduti in piazza S. Ambrogio con una Messa al Campo, i nostri valorosi Caduti di terra, del mare e del cielo.

Era presente l'Altezza Reale il Conte di Torino.

Lo Squadrone era rappresentato dallo Stendardo con alcuni Cavalieri. Alfiere: Albuzzi Eugenio.

22 Giugno: Nel Tempio di Sant'Ambrogio il Comando della 2ª Zona CC. NN. ha fatto celebrare una Messa solenne a suffragio dei Caduti della 24ª Legione Camicie Nere d'assalto. Presenti: Il Comandante, il Colonnello Paladini, il Capitano Larghini-Ravagnati. Alfiere: Albuzzi.

Nozze — L'iscritto soldato Osvaldo Sguazzini attualmente richiamato, ha celebrato le nozze con la gentile signorina Tina Recrosio. Vivissimi auguri.

Lieti eventi — La casa dell'iscritto Tenente Corrado Storni è stata allietata il 9 giugno u. s. dalla nascita di una graziosa bambina dal nome Marialisa.

La casa del camerata sergente maggiore Fausto Dubini è stata allietata il 5 luglio corr. dalla nascita di un bel bambino al quale fu imposto il nome di Vittorio.

Ai genitori i migliori rallegramenti ed ai neonati fervidi auguri.

ROMA - *Nozze* — Il 12 luglio c. a. il Ten. dott. comm. Marco Pomilio, Direttore del giornale «L'Azione Coloniale» ha celebrato fauste nozze con la gentile Signorina Bianca Tibaldi. Vivissimi auguri.

REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

Foglio d'ordini N. 18

Roma, 25 agosto 1941-XIX

Circolari 1572 e 1590. — Rammento a tutti i comandanti di riparto le prescrizioni emanate da questo Comando con foglio N. 1572 in data 28 luglio u. s. all'oggetto: «Curriculum vitae», e con foglio N. 1590 in data 2 agosto all'oggetto: «Organizzazione capillare». Invito i ritardatari a mettersi subito in regola.

«Rivista di Cavalleria». — Alcuni reparti e molti camerati che ricoprono cariche di comando non risultano abbonati alla «Rivista di Cavalleria». Richiamo ancora la loro attenzione sulla necessità di tale abbonamento alla pubblicazione che reca la voce nostra e della nostra Arma. E' consentito l'abbonamento semestrale ed il pagamento può essere effettuato anche a rate mensili.

Indumenti per i Cavalieri combattenti. — Quarto elenco di offerte in denaro (al 15 agosto): Squadrone di Barletta, L. 50; Squadrone di Macerata, L. 50; Squadrone di Chivasso, L. 100; Gruppo Squadroni di Firenze, L. 1000; Gruppo Squadroni di Gorizia, L. 200; Squadrone di Cuneo, L. 50; Squadrone di Luino, L. 100; Squadrone di Latisana, L. 100.

Nel cospicuo contributo del Gruppo Squadroni di Firenze (che aveva già precedentemente inviato 210 capi di lana) sono comprese L. 576,40, offerta anonima di un iscritto che, per il nobile gesto, merita particolare riconoscenza.

Sottoscrizione per l'offerta Bandiera Sommergibile «Baracca». — Hanno contribuito (al 15 agosto): Gruppo Squadroni Gorizia, L. 100; Squadrone Cava dei Tirreni, L. 20; Squadrone Latisana, L. 50; Squadrone Venezia, L. 50.

Il Generale
Comandante del Reggimento
A. Orsini

TRA LIBRI E RIVISTE

Notiziario Zanichelli.

Nel volume «Giovani», l'Ecc. *Dino Grandi* raccoglie un forte gruppo di scritti variamente apparsi in riviste e giornali nel periodo che va dal 1913 al 1920. L'epoca della prima comparsa di tali scritti dà oggi ad essi il loro miglior valore: essi infatti, sia che trattino problemi sociali e politici interni, sia che si volgano ad esaminare orizzonti internazionali immediatamente anteriori o immediatamente successivi al conflitto europeo, tutti dimostrano nel giovanissimo scrittore, un mirabile equilibrio tra dottrina e passione, un lucido e squisito senso dell'attualità, una limpida e obiettiva visione dei problemi futuri. Pertanto molti di questi scritti di Dino Grandi sono attualissimi oggi e rivestono il carattere di una intelligente e chiaroveggente comprensione degli svolgimenti politici che negli ultimi vent'anni hanno implacabilmente e definitivamente mutato il volto dell'Europa.

Sotto il titolo «L'ora della Dalmazia», si ripubblicano alcuni scritti già noti dell'Ecc. *Luigi Federzoni*. A questi si aggiunge una recentissima pagina «La pace Adriatica» in cui l'attuale ritorno dell'Italia in terra dalmata è lucidamente commentato con commossa parola e con vasta profondissima preparazione documentaria. Luigi Federzoni merita ben l'onore di essere annoverato tra i veterani della passione dalmatica: è giusto ed utile pertanto che queste pagine presaghe che in diverse epoche furono dettate dalla sua esperienza e dal suo amore, siano rimeditate dagli italiani in questi giorni gloriosi in cui la Nazione, con materna tenerezza, riconosce in terra di Dalmazia le eterne vestigia di Roma.

Dell'Ecc. *Francesco Tommasini* appaiono i volumi IV e V dell'opera «L'Italia alla vigilia della guerra» (La politica estera di Tommaso Tittoni). Detti volumi proseguono e concludono l'accurata e documentatissima rassegna degli eventi storici che precedettero la guerra mondiale, con particolare riguardo alle interferenze degli eventi stessi con la politica italiana. Il IV volume si riferisce in ispecie ai fatti che condussero all'annessione della Bosnia-Erzegovina, mentre nel V, di attualissimo interesse sono minuziosamente studiati quelli che potrebbero definirsi i precedenti dell'Asse Roma-Berlino. Nel suo complesso l'opera può annoverarsi tra le migliori e le più complete tra quelle finora scritte in Italia sulla storia della Nazione nel periodo precedente al conflitto mondiale.

* * *

«*E ritornò il nemico*» Vittorio d'Ibla - Ed. Hesperia - Roma.

Sono 25 sonetti, venticinque canti della gloria e del valore italiano, venticinque quadri in cui una lirica naturale e fresca traccia pennellate di purissimo sentimento.

Il Maestro *Virgilio Brancali* ha scritto e musicato l'«*Inno Trionfale al Duce*», pregevole composizione che ha ottenuto l'approvazione ed il plauso delle superiori gerarchie ed è stata incisa dalla «Voce del Padrone» nella esecuzione della Banda dei Metropolitani di Roma.

L'autore (Via Stamira, 21 - Roma) concede lo sconto del 30 per cento agli Squadroni che desiderano acquistare la partitura dell'inno (Prezzo: L. 6 per canto e piano; L. 20 per banda).

SCOMPARSI... PRESENTI!

Nel giorno di Pasqua, il 13 aprile u. s., moriva nel suo villino di FIRENZE, il comm. Alfredo Bambassei Frascani de Vettor, Colonnello di Cavalleria nella Riserva.

Proveniente da famiglia di ferventi patrioti Cadorini, il Colonnello Alfredo Bombassei intraprese giovanissimo la carriera militare, uscendo a soli 17 anni Sottotenente dalla Scuola di Modena. Fu Ufficiale sempre molto apprezzato nei Reggimenti Cavalleggeri Roma, Lancieri Montebello e Savoia Cavalleria.

Scoppiata la Grande Guerra chiese di esser richiamato dalla posizione Ausiliaria e si recò volontariamente in Zona di Operazioni come Comandante il Grosso Carreggio dell'8° Corpo d'Armata, da dove fu costretto poi a rientrare in territorio per grave malattia contratta al fronte.

Il 28 ottobre 1917 ebbe la promozione a Colonnello per meriti eccezionali. Fino

dal 2 settembre 1932 fu Console «ad honorem» in Firenze della Repubblica di Costa-Rica.

Sorridente e cortese, sempre giovanilmente allegro, di carattere aperto, gioviale ed energico, noto per la sua signorile ospitalità, ha lasciato vivo rimpianto a quanti lo conoscevano e gli erano amici volendogli bene.

A BERGAMO, l'11 maggio cessava di vivere Donna Carolina Brivio dei Marchesi di Santa Maria in Prato ved. Robecchi, figlia di Gaetano, dragone di Lombardia nel 1848, sposa di Don Francesco Brivio, tenente medico in «Nizza» e capitano in «Piacenza», madre adorata del 1° Capitano di Nizza Cavalleria dott. Erminio Robecchi Brivio.

Anima eletta, lascia in quanti la conobbero e l'ammirarono per le doti di mente e di cuore vivo cordoglio ed unanime rimpianto.

A TORINO, il 7 luglio, è deceduta la madre amatissima del Cap. dott. Emilio Sciolla Lagrange, Comandante lo Squadrone di Pinerolo

A CERVIA, ove si trovava in villeggiatura, è tragicamente perita, il 10 luglio, durante un esercizio di equitazione la piccola figlia, terzogenita, del Generale Raffaele Cadorna, Aiutante di Campo Onorario di S. M. il Re Imperatore e Comandante la Scuola Applicazione Cavalleria di Pinerolo.

La sciagura ha destato profondo unanime cordoglio, fra villeggianti e cittadini del luogo e fra i numerosi amici, compagni d'Arma, dipendenti ed estimatori del Gen. Cadorna così duramente provato dalla sorte nei suoi affetti più cari.

A MILANO è deceduto il Ten. Pietro Rusconi, iscritto dal 1922 ed attivo frequentatore dello Squadrone.

A JASTREBARSKO (Croazia), il 24 giugno, in seguito a grave sciagura mancava il N. H. Conte Giacomo Persico, Sottotenente in S.P.E. dei Cavalleggeri di «Saluzzo».

A FRASCATI, nel luglio scorso, è deceduto il Ten. Luigi Pennacchietti, attivo Comandante di quello Squadrone cui da molti anni dedicava le sue migliori energie. Vecchia camicia nera, marcia su Roma, il Ten. Pennacchietti, più volte chiamato a ricoprire importanti cariche pubbliche locali, lascia in tutti i camerati e conoscenti il più vivo rimpianto.

In GRECIA è caduto eroicamente combattendo in un battaglione d'assalto di CC. NN. il caporale maggiore Giuseppe Smaniotti dello Squadrone di Padova.

Pure sul FRONTE GRECO, il 24 Marzo u. s., è caduto da prode il Caporal Magg. Giulio Coppa dello Squadrone di Chivasso.

A PORDENONE, il 23 luglio u. s., è deceduto il Maresc. Magg. Cesare Angeli, fondatore ed assiduo inscritto di quello Squadrone.

A CASALPUSTERLENGO il 15 giugno decedeva improvvisamente il camerata Zucchi Attilio vecchio e affezionato iscritto del Plotone di Casalpusterlengo.

Nello scorso giugno è spirato a NAPOLI, dopo penosa malattia, il camerata caporal magg. Abbondio Invernizzi, dell Squadrone di Milano.

L'11 luglio è deceduto in MILANO il camerata sergente Felice De Lorenzi iscritto dal 1922.

Il 22 luglio è spirato serenamente a BOLLATE, dopo penosa malattia, il camerata Martino Doniselli dei Dragoni di Genova. Si era dedicato nel 1939, con passione e tenacia, alla creazione dello Squadrone di Bollate che riusciva in breve a fondare riunendo oltre cento iscritti. Nominato Comandante dello Squadrone, continuava con zelo la sua feconda opera.

Attivo, affabile, generoso era assai benvoluto dai camerati, che, durante la di lui degenza in una clinica a Milano, vollero recarsi in gruppo ed in divisa a visitarlo ed a porgergli il loro migliore augurio.

I funerali si sono svolti in Bollate giovedì 24 luglio, e furono una solenne testimonianza di affetto e di cordoglio da parte di quanti lo conobbero.

Il 20 luglio, a LUGO, è improvvisamente deceduto il caporale Aldo Camanzi in forza al Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo ed iscritto allo Squadrone di Lugo, sua città natale, ove trovavasi in licenza.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Dirett. respons. Gen. ADOLFO ORSINI

Stab. Graf. F. Cappiotti - V. Cicerone, 56 - Roma

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

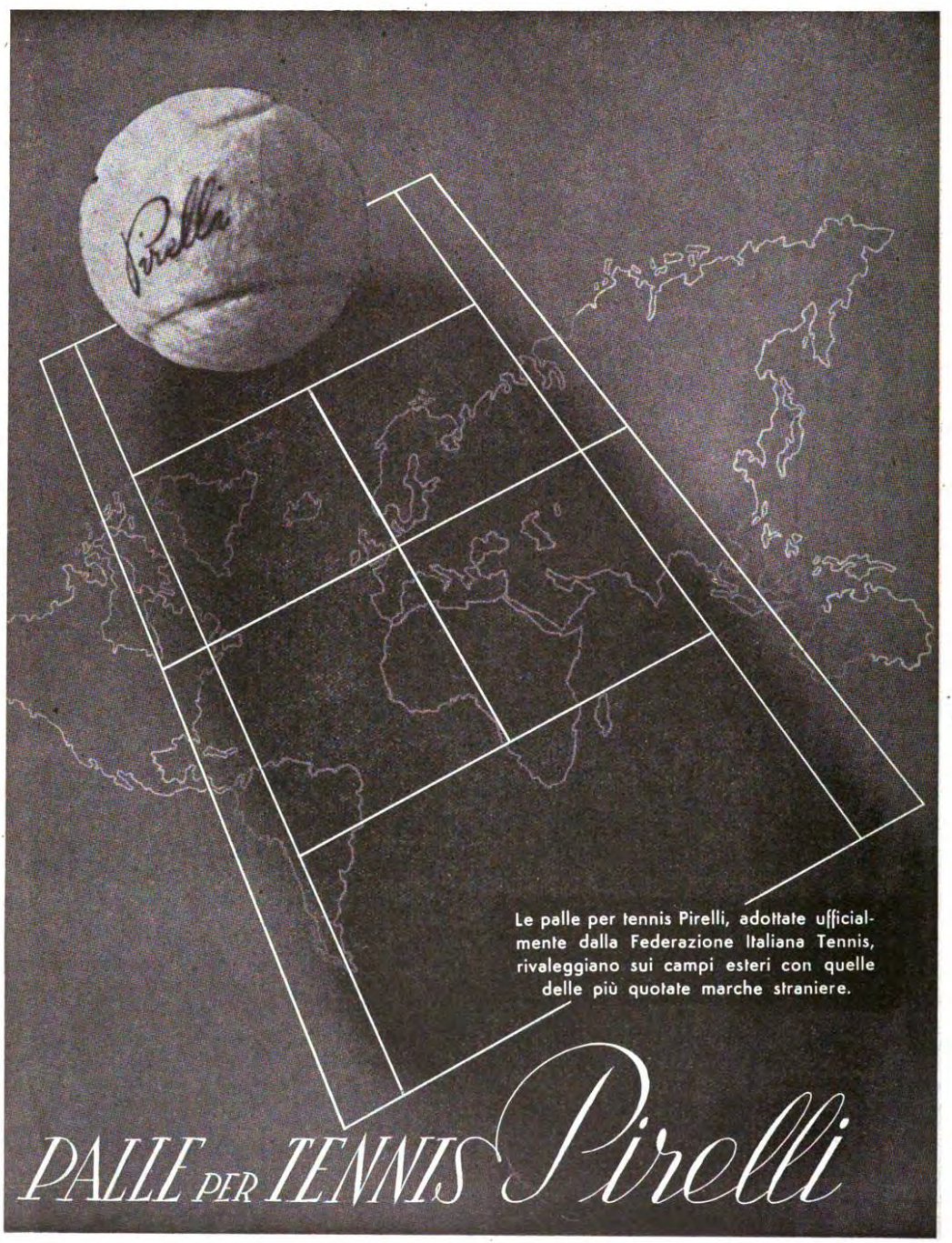
■

OLTRE MEZZO MILIARDO DI FONDI PATRIMONIALI

■

L'ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO E IN C/C FRUTTIFERO
E COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

123 SEDI ED AGENZIE


Pirelli
Le palle per tennis Pirelli, adottate ufficialmente dalla Federazione Italiana Tennis, rivaleggiano sui campi esteri con quelle delle più quotate marche straniere.
PALLE PER TENNIS Pirelli

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO

"Il Ricamo industrializzato,,

Via dei Prefetti, 46 - ROMA

TEL. 64-856

Bandiere - Stendardi - Colonnelle

Drappelle - Fiamme - Fregi

Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità

Gli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE

ANTONIO DAELLI

VILLASANTA (Milano)

TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali

NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

Cooperativa Operai Pellattieri

BRESCIA

Concerie in S. EUSTACCHIO

MAGNETI MARELLI

all'avanguardia nell'autarchia!

- Magneti e candele d'accensione per autoveicoli, aeromobili, imbarcazioni, motori industriali
- Equipaggiamenti elettrici di avviamento ed illuminazione, ed accessori
- Avviatori per motori d'aviazione
- Equipaggiamenti elettrici per velivoli
- Freni ed apparecchiature ad aria compressa per autoveicoli, freni idraulici per autoveicoli
- Accumulatori elettrici per autoveicoli e velivoli, di tipo stazionario, da trazione, per illuminazione ferrovie, per sommergibili
- Trasmettitori e ricevitori di ogni tipo e potenza per radioaudizione circolare, per telegrafia e telefonia, impianti radio completi per servizi militari, commerciali e navali, impianti di telecomunicazione ad onde ultracorte - Impianti di amplificazione e diffusione sonora
- Impianti di televisione trasmittenti e riceventi

Fabbrica Italiana Magneti Marelli - Milano

Capitale Sociale L. 150.000.000 - Versato L. 122.500.000

FERRO GOMMATO PER CAVALLI

"IMPERATOR,,

Brevetti Italiani N. 290839 - 291986

LA NUOVA IDEALE FERRATURA

Premiato alla Fiera Autunnale di Verona 1938

E' assolutamente antisdrucciolevole

E' resistente al consumo

Attutisce gli urti sul selciato

E' veramente economico

E' raccomandato dai veterinari

Abolisce completamente il carbone

Fornitore dello Squadrone "GUARDIE DEL RE,,

DITTA ATTILIO RISSO VIA IPPOLITO D'ASTE 3/1 - GENOVA

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA-SESTRI

DIREZIONE GENERALE: Via Luciano Manara, 2
GENOVA-SESTRI

- Costruzioni elettriche
- Costruzioni elettromeccaniche
- Costruzioni meccaniche
- Costruzioni veicoli
- Costruzioni ottiche

CARDIOCINETICO

MARINONI

Debolezza cardiaca - Iposistolia - Aritmie Miocarditi - Infiltrazioni adipose - Asma cardiaco

STABILIMENTO FARMACEUTICO

DITTA G. MARINONI SAVONA

DA **1** A **3** CUCCHIAI AL GIORNO - **Chiedere letteratura e saggio**

Autorizzazione N. 3758 R. Prefettura di Savona.

UNIONE MILITARE

SEDE PRINCIPALE IN ROMA - LARGO GOLDONI

Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA
TRUPPE COLONIALI D'AFRICA E POLIZIA COLONIALE
FUNZIONARI CIVILI DELLO STATO E COLONIALI
DIPLOMATICI ED ORDINI CAVALLERESCHI
ISCRITTI AL PARTITO E GERARCHI DELLA G.I.L.

Accessori d'uniforme ed articoli per equipaggiamento militare

I migliori tessuti per abiti civili e da sera

Confezioni accurate

Vasto assortimento abiti e cappotti confezionati

Combinazioni per signora - Calze - Guanti

Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana

Calzature - Profumeria - Valigeria

Banca Commerciale Italiana

Capitale L. 700.000.000 interamente
Riserva L. 165.000.000

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Consigli ai Diabetici

1) Come fisicamente rassomigli ai tuoi genitori, così da essi ti deriva la tendenza alle malattie del ricambio. 2) Specie se nella tua famiglia si sono verificati casi di malattie del ricambio, controlla periodicamente la quantità di glucosio nel sangue e nelle urine e tieni conto che qualche volta l'aumento del glucosio nel sangue può precedere la presenza del glucosio nelle urine. 3) La diagnosi e la cura precoce possono dare i migliori risultati. 4) Se sei glicosurico, fai stabilire dal medico la dieta adatta al caso tuo, poichè non tutti i diabetici hanno eguali esigenze. 5) Controlla periodicamente la pressione arteriosa, le funzioni del rene e del fegato, l'apparato respiratorio, di cui le alterazioni possono aggravare insidiosamente il tuo stato di salute. 6) Abbi cura che la tua bocca e la tua pelle siano sempre scrupolosamente pulite. 7) Più di ogni altra persona poni attenzione nell'evitare malattie o ferite, le quali nel tuo organismo potrebbero decorrere in modo più sfavorevole: se ne fossi colpito affrettati a curarle. 8) Esplica il tuo lavoro, poichè il lavoro è necessario, ma evita la fatica e mantieni sempre la serenità d'animo indispensabile alla tua salute. 9) Il diabetico può vivere lungamente: la durata della vita dipende dallo scrupolo e dalla costanza con cui egli seguirà i consigli del medico.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha realizzato importanti iniziative atte ad offrire ai propri assicurati i mezzi più moderni ed efficaci di assistenza sanitaria.

Così ha organizzato dei CENTRI SANITARI in molte città italiane *ponendoli a disposizione gratuita di tutti gli assicurati dell'Ente.*

Per informazioni rivolgetevi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

marzotto

PETTINATURE:
Valdagno - Mortara

FILATURE PETTINATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

FILATURE CARDATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

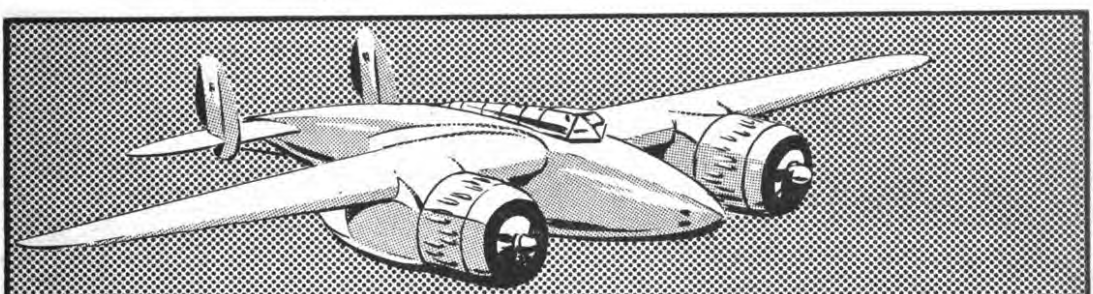
TESSITURE:
Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa

tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie

v. e. marzotto
l a n i f i c i o

manifattura lane gaetano marzotto & f i g l i

esportazione in tutto il mondo



BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

R.R. L.L. P.P. 8-10-25

1147

Per. H. 1362

Roma - Anno IX (XXIX) - N. 5
Settembre-Ottobre 1941 - XIX
Sped. abb. post.

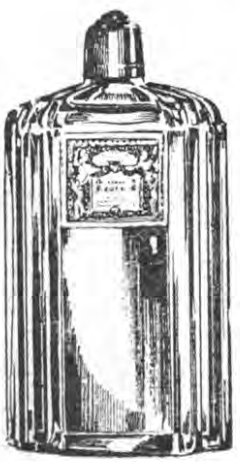
RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
-1 DIC 1941
* RIVISTE *

UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI

COTY

Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY · SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

RIVISTA DI CAVALLERIA

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1942 - XX E ABBONAMENTI CUMULATIVI

Italia e Colonie . . . . . **L. 30** ⊙ Un numero separato { **Italia e Colonie** . . . **L. 6**
Estero . . . . . **» 60** { **Estero** . . . . . **» 12**

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 1/26620 intestato alla Rivista di Cavalleria, Via IV Fontane, 142 - Roma.

L'abbonamento cumulativo per il 1941, con altri periodici militari, è di L. 28.

Direzione-Amministrazione: Via IV Fontane, 142 - Roma - Tel. 487071 - Tel. Mil.: 4914.

ABBONAMENTI CUMULATIVI (Prezzi singoli di combinazioni)

PERIODICI	Italia, Impero Albania e Colonie	Estero	PERIODICI	Italia, Impero Albania e Colonie	Estero
Rivista di Cavalleria (1) . . .	**28**	**60**	**Rivista Artiglieria e Genio (6)** .	**32**	**127**
Le Forze Armate (2)	**27**	**100**	**Rivista Marittima**	**37,50**	**Fr. oro 40**
Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Fanteria (3) . . .	**27**	**125**	**Rivista di Cultura Marinara** . . **Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari**	**16,20** **25**	**Fr. oro 12** **100**
Nazione Militare (4)	**34**	**72**			
L'Universo (5)	**30**	**70**	**L'Azione Coloniale (7)** . . .	**18**	**40**
Rivista Aeronautica	**23**	**131**	**La Rassegna Italiana**	**50**	**70**

(1) Non si accettano abbonamenti cumulativi senza quello alla « Rivista di Cavalleria ».
(2) Per i Comandi, Circoli, Enti diversi, L. 40.
(3) » » » » » » 40.
(4) » » » » » » 38.
(5) Per i non militari l'abbonamento è di L. 36.
(6) Per i Comandi, Circoli, Biblioteche e non militari l'abbonamento è di L. 52.
(7) L'abbonamento, che non sia intestato ad Enti, Società, Ditte od a collettività in genere, senza aggiunta di altra spesa dà diritto all'iscrizione a Socio dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana con tutti i benefici riservati ai soci ordinari dell'Istituto stesso. L'abbonamento al giornale per gli Enti, Società, Ditte, o collettività in genere costa L. 50 e oltre all'associazione all'I.F.A.I. dà diritto a ricevere la rivista trimestrale « Africa Italiana ».

Per gli abbonamenti cumulativi inviare la richiesta e l'ammontare all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra.

IMPERMEABILI

PIRELLI

PER GLI UFFICIALI
DELLE FORZE ARMATE

"MOTO GUZZI„

GOMME PIRELLI

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI
BRESCIA

Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari « Balilla »
mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta

Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.

LISTINO GRATIS

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 16
Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Centrali e sottostazioni - Propulsione navale - Trazione - Bonifica ed irrigazione - Ventilazione civile ed industriale.

Ditta FILIPPO BONDI & Figlio
BOLOGNA - Via S. Vitale, 176

CENTRO IMPORTANTE COMMERCIALE
di Cavalli da sella, da tiro
e di Muli

PRINCIPALE FORNITORE del R. Esercito
degli sportivi e degli agricoltori

Conserve
Bevilacqua

NAPOLI

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CAPITALE E RISERVE L. 414.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Sede Centrale: ROMA
144 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.
Delegazione in Spagna
Uffici di Rappresentanza: Berlino - New York - Buenos Aires - Lisbona

SEZIONI AUTONOME:
CREDITO FONDIARIO: Capitale Riserve . L. 89.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale Riserve . L. 96.000.000
CREDITO ALBERGHIERO { Capitale . . L. 50.000.000
Fondo di garanzia L. 125.000.000

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

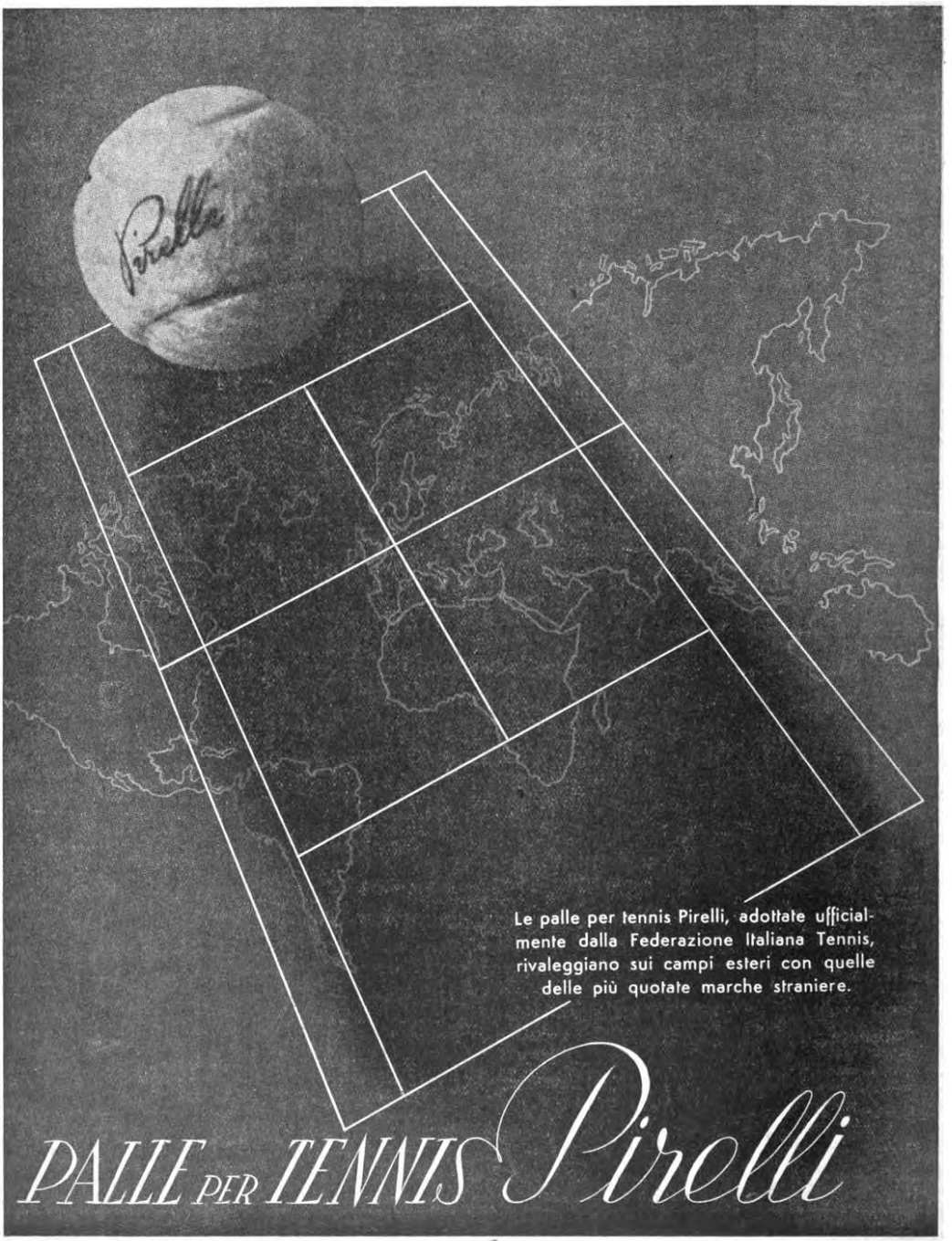
■

OLTRE MEZZO MILIARDO DI FONDI PATRIMONIALI

■

L'ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO E IN C/C FRUTTIFERO
E COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

123 SEDI ED AGENZIE


Pirelli
Le palle per tennis Pirelli, adottate ufficialmente dalla Federazione Italiana Tennis, rivaleggiano sui campi esteri con quelle delle più quotate marche straniere.
PALLE PER TENNIS Pirelli

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ÓRGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.
C. DELCROIX

ANNO IX (XX X) - N. 5 | SETTEMBRE-OTTOBRE 1941-XIX | SPED. ABB. POST

SOMMARIO

Ai nostri abbonati e lettori	*Pag.* 133	La tattica della Cavalleria nel sec. XIII	*Pag.* 142
Bollettini e cronache di guerra	» 133	Le nostre Medaglie d'Oro (61ª e 62ª)	» 144
Cavalleria	» 134	Argomenti di attualità	» 145
La nostra Cavalleria coloniale in A. O. I.	» 134	Note Sportive:	
Note sull'Arma	» 135	Gare di cavalli a Persano	» 146
Avvertimenti tattici	» 136	Gran Premio di Merano	» 146
La Cavalleria russa in Ucraina	» 137	Notiziario	» 147
Affermazioni in materia di esplorazione dopo i recenti avvenimenti	» 138	Foglio d'Ordini N. 19	» 149
I cavalieri amara nel ridotto di Gondar	» 139	Vita Reggimentale	» 150
L'anniversario di un Eroe: Riccardo Avati di S. Pietro	» 141	Tra Libri e Riviste	» 151
		Scomparsi... Presenti!	» 152

AI NOSTRI ABBONATI E LETTORI

Come per il passato, anche nell'anno XX (XXIX dalla fondazione) la *Rivista di Cavalleria* terrà alto, intemerato il suo stendardo sul quale è scritto a lettere indelebili una sola parola: « Fede ».

Fede incrollabile nell'Arma, nel suo valore, nel suo rendimento, a cavallo, sul carro, a piedi.

Non ci turbano le continue ed assillanti difficoltà di carattere materiale e tecnico.

I nostri lettori avranno constatato che, pure costretti nuovamente, per disposizioni superiori, a ridurre il numero delle pagine, rimpiccolendo i caratteri tipografici e stringendo gli spazi, abbiamo mantenute e manterremo intatte le nostre « voci », anzi, le aumenteremo.

Mai come in quest'anno ci occorre il conforto e la forza dei vostri abbonamenti, fedeli lettori!

Mai come in quest'anno, nel quale si effettueranno forse le ritenute necessarie parziali trasformazioni dell'Arma, arduo problema che abbiamo già affrontato e affronteremo con serenità di spirito e con rinnovato insuperabile amore alla nostra grande famiglia, nella quale auspichiamo il ritorno, sia pure sotto l'usbergo dell'acciaio, dei nostri vecchi Reggimenti sui quali passò l'infausta bufera del torbido 1919.

Abbonati e lettori... a cavallo!

BOLLETTINI E CRONACHE DI GUERRA

Ancora una volta il bollettino di guerra (N. 468) ha citato l'Arma: « *il XIV Gruppo Squadroni Cavalleria, con ripetute cariche, ha determinato lo sbandamento dei reparti nemici* ».

E così un comunicato « Stefani »:

« *Nell'assolvimento di questo compito (inseguimento) la Cavalleria e le batterie a cavallo italiane, hanno dimostrato un addestramento militare e una resistenza particolarmente eccezionali* ».

Dopo « Milano », « Guide » e « Aosta », la Cavalleria Coloniale, « Savoia » e « Novara », perpetuano il valore di un'Arma dal cui seno fecondo germogliano ognora l'onore più puro e il più austero e nobile sentimento militare.

Tradizione e abito che sono la nostra forza contro la quale invano cozzano disgregatori e nemici.

CAVALLERIA

La guerra odierna che si è svolta e si svolge in differenti teatri d'Europa ha messo in luce l'impiego di nuovi mezzi che per velocità e potenza hanno superato ogni limite finora prevedibile.

In queste nuove unità corazzate trovano posto, oltre carri armati di grande potenza per l'urto e lo sfondamento, altri elementi più adatti alla esplorazione, al combattimento sul posto, all'inseguimento.

Era naturale che, come già avvenne al sorgere dell'aviazione la quale veniva a sostituire la cavalleria in parte dei suoi compiti nella esplorazione lontana, ora sorgessero dubbi e discussioni sulle probabilità di impiego a cavallo non soltanto delle divisioni di cavalleria, ma anche dei singoli reggimenti.

Ognuno ricorderà che pochi anni or sono, si stava procedendo alla trasformazione del reggimento Cavalleggeri Guide in reggimento motorizzato sui carri veloci, dei quali oggi più non si parla.

Come Senatore ed antico Ispettore dell'Arma di Cavalleria, credetti allora di insorgere contro la proposta che poi fortunatamente cadde nel vuoto. L'idea tuttavia sussiste ed ha preso oggi vita nuova; ma l'esame di essa si svolge in un ambiente talmente elevato e sereno che l'Arma di Cavalleria non deve per nulla turbarsi ed anzi deve collaborare e concorrere alla felice soluzione del complesso problema.

E' da ritenere che sulla base di quanto oggi si conosce non si possa dedurne la esclusione di un efficace impiego di reparti a cavallo in varie condizioni di terreno o circostanze di guerra. Cito a semplice titolo di esempio in casa nostra: l'azione sul fronte greco-albanese dei tre reggimenti «Milano», «Guide» ed «Aosta», e pochi giorni or sono la citazione sul bollettino del Gran Quartier Generale, che mi ha fatto fremere di gioia e di orgoglio, dell'azione fortunata a cavallo di alcuni squadroni di colore nel settore di Gondar presso il lago Tana.

Quello che certamente si può e si deve affermare è che, sempre in ogni tempo ed in qualunque terreno, la cavalleria, dove non ha potuto agire col cavallo, ha portato validissimo contributo alla vittoria con ogni arma e mezzo traendo nuove virtù ed energie dall'innata sua virtù basata sulla gioia e sprezzo del pericolo, dalle sue tradizioni di alto senso del dovere e di disciplina, il che fa pensare come convenga andare cauti nella diminuzione progressiva dei pochi reggimenti di cavalleria esistenti.

Si può e si deve invece pensare che nella formazione delle divisioni corazzate, quegli elementi che hanno compiti affini alle caratteristiche proprie della cavalleria, come ad esempio la esplorazione, siano alla cavalleria affidati, per trarre quanto di meglio sia possibile da quel tesoro di energie e di tradizioni gloriose che l'Arma tiene gelosamente custodite.

Ciò si può fare anche riesumando taluno dei reggimenti già disciolti che fra le pieghe dei loro laceri Stendardi tratte dalle oscurità di un museo faranno rifulgere nuove glorie.

Io penso che, nell'esame sull'impiego di elementi tratti dalla cavalleria a cui affidare carri armati delle divisioni corazzate, si cerchi di precisare i compiti da assegnare loro in relazione alle caratteristiche dell'Arma, differenziandoli dai compiti da assegnare ai bersaglieri in armonia alle magnifiche loro tradizioni derivanti dal loro fondatore. E' con grande soddisfazione che io riporto ora questo mio pensiero, perchè ricordo quanto ebbi a dire molti anni or sono nel lasciare il posto di Ispettore generale della cavalleria, allorchè si formarono le prime divisioni celeri dove questa precisazione e differenziazione di compiti fra cavalieri e bersaglieri non era ben definita.

L'Arma può attendere serena le decisioni che la riguarderanno. Per l'affetto grandissimo che ad essa io porto, mi sia lecito prospettare due miei pensieri e due voti:

1° Gli ufficiali effettivi di cavalleria sono usciti da Modena ed hanno poi frequentato la Scuola di applicazione di Pinerolo e l'or di Quinto, ispirandosi alla passione pel cavallo e trovando in esso e per esso il modo di acquistare il senso dello sprezzo e gioia del pericolo, sintetizzato nella norma dettata da Caprilli «gittare il cuore al di là dell'ostacolo per andarlo a riprendere».

Orbene io dico che agli ufficiali effettivi chiamati ad inquadrare i nuovi reparti di carri armati si deve lasciare l'uso del cavallo col quale, nei periodi in cui ciò sia possibile, potranno ritemprare spirito e nervi ad una legge che deve rimanere come una loro seconda natura.

2° Si trovano ora disseminati nel territorio molti soldati appartenenti a classi giovani di cavalleria, e fra essi giovani ufficiali effettivi e di complemento incaricati di svolgere compiti per nulla confacenti allo spirito dell'Arma (ad es.: protezione costiera, vigilanza stradale ed altro. Ho avuto occasione di parlare con alcuni di detti ufficiali che, pur compiendo con mirabile zelo, come sempre, il loro dovere, ne soffrivano moralmente e fremevano dal desiderio di essere impiegati là dove l'innato loro spirito li chiamava.

Ebbene, nel formare i nuovi reparti di carri armati, si faccia una selezione fra questi ufficiali di cavalleria addestrandoli ad una delle apposite scuole già in atto, e prima la Scuola di applicazione di cavalleria di Pinerolo ove ho potuto recentemente ammirarne un magnifico esempio.

Voglio chiudere il mio scritto citando un motto recentemente pronunciato dal Duce in una adunata dei Cavalieri di Italia e che oggi figura sul frontespizio della «Rivista di Cavalleria»: «Chi dice Cavalleria dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio».

Generale UGO SANI

LA NOSTRA CAVALLERIA COLONIALE IN A.O.I.

Il bollettino n. 468 del Quartiere Generale delle Forze Armate, dando notizia delle operazioni nell'A. O. I. così concludeva:

«Nel settore del Lago Tana una nostra forte colonna, al comando del Ten. Col. De Sivo Giulio, ha compiuto un'azione in profondità impegnando rilevanti forze avversarie. A seguito di combattimenti, particolarmente accaniti, il nemico è stato costretto a ripiegare con gravi perdite. Le nostre truppe hanno dimostrato il valore e lo spirito aggressivo consueti; in particolare si sono distinti il XIV Gruppo Squadroni Cavalleria ed il III Battaglione «Galliano», i quali, con ripetute cariche e contrattacchi, hanno determinato lo sbandamento dei reparti nemici».

E' questa la seconda volta che, a distanza di soli venti giorni, il XIV Gruppo Squadroni viene citato nel Bollettino del Quartiere Generale delle Forze Armate.

Per ben sei volte, il Ten. Col. De Sivo, alla testa del suo superbo Gruppo, caricò a fondo il nemico, sbaragliandolo!

Il Ten. Col. di Cavalleria in s. p. e. Nob. De Sivo Giulio, trovasi in Africa Orientale dal dicembre 1939.

Ha preso parte alle grandi operazioni di polizia coloniale portando numerose volte al cimento il suo gruppo e caricando, sempre vittoriosamente, anche con bombe a mano, formazioni di ribelli.

La sua condotta di perfetto autentico combattente coloniale è stata consacrata da una medaglia d'argento al V. M. sul campo, da una croce di guerra al V. M. pure sul campo e dalla promozione a ten. colonnello per merito di guerra, di cui pubblichiamo, in questa stessa Rivista, sotto altro titolo (a pag. 147) la splendida motivazione.

Il suo comportamento onora la Cavalleria Italiana ed accresce altre pagine di fulgido eroismo alla Storia della nostra Arma gloriosa ed invitta.

* * *

Con l'occasione, con vivo compiacimento, comunichiamo che il comando dello scacchiere Ovest ha concesso, sul campo, la Croce di guerra al V. M. al Serg. Magg. Cristini Giuseppe, appartenente al XIV Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale, per il noto fatto d'arme di Gegeb, avvenuto il 28 aprile u. s.

Ecco la motivazione:

«Sottufficiale addetto al Comando di un gruppo di cavalleria coloniale, si è distinto per ardimento e sprezzo del pericolo in molte imprese di guerra. Durante il combattimento del 28 aprile 1941 contro il ribelle Degiace Arsià, a causa della grande estensione del fronte, rivelatasi una forte infiltrazione nemica fra due reparti avanzati, con un plotone di cavalieri si lanciava alla carica, sotto l'intenso fuoco avversario, travolgendo il nemico, procurandogli perdite e fugandolo nei valloni antistanti. Fulgido esempio di combattente ardito e generoso — Gegeb, 28 aprile 1941-XIX lì 4 luglio 1941-XIX».

Il Serg. Magg. Cristini è un affezionato Cavaliere, iscritto allo Squadrone di La Spezia del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Vada a lui e agli altri suoi camerati, strenui difensori di quell'ultimo lembo di suolo etiopico, l'augurio che la loro perseverante leggendaria resistenza e le continue vittorie, preludino la riconquista dell'impero, dato a noi dalla ferrea volontà del Duce e reso sacro dal generoso tributo di sangue versato dai nostri fratelli.

R. T.

NOTE SULL'ARMA

Ho con viva soddisfazione constatato che la Nostra Rivista ha affrontato il problema che vibra nei nostri cuori: quello della sempre maggiore efficienza dell'Arma, e di conseguenza, della sua eventuale nuova organizzazione.

Stillo queste note dettatemi dall'esperienza della guerra vissuta. Non è uno studio, perchè, per essere tale mancano ad esse troppi dati.

Sono appunti, nati con osservazioni giornaliere, che, ritengo, potranno portare un contributo di verità, per chi dovrà esaminare e decidere.

* * *

a) La battaglia moderna ha le sue varie spine dorsali coincidenti con le grandi direttrici (strade) che conducono ai gangli vitali dell'avversario che dovrà cedere per ribattamento dall'indietro all'avanti. Costituite le brecce con artiglierie, fanterie motorizzate, guastatori, ecc. s'infiltrano le unità corazzate e meccanizzate che per nulla si preoccupano della battaglia che infuria sul fronte nemico, ma si spingono finchè possono sulle vie di rifornimento, comunicazioni, nodi stradali, ecc.

Queste unità sfruttano la incolumità degli uomini (sempre relativa s'intende) la velocità, i mezzi di fuoco che hanno a bordo e l'indomito coraggio dei piloti. Quindi potenza trasportata a grande velocità sul rovescio nemico per annientarlo e preparare la via d'infiltrazione alla massa della fanteria. Quella fanteria oggi motorizzata che giunge all'attacco in piena efficienza fisica perchè trasportata su automezzi e non logorata già da marce snervanti tipo napoleonico.

Questa la battaglia nei terreni semi-piani, a rete stradale piuttosto ricca; e non entro in merito ai dettagli dello svolgimento.

In zona montana entrano in gioco altri fattori per cui la fanteria, con i mezzi in proprio, reparti specializzati, l'appoggio di tutti i calibri, oltre che lo sgretolamento, la penetrazione, ecc., ha il compito dell'inseguimento, ma ciò nel campo tattico viene in un secondo tempo accelerato dal fattore strategico che risolve rapidamente il primo con i mezzi di potenza e velocità.

b) Divisioni celeri come oggi costituite in Italia: non hanno nel campo strategico e nel campo tattico, risposto alla fiducia che in esse si riponeva. E ciò perchè:

1) *Campo strategico*: deficienza di mezzi, di velocità, di massa;

2) *Campo tattico*: ingombranti e senza la contropartita della potenza, necessità di servirsi di strade che debbono essere libere per i mezzi più celeri.

* * *

Tra i vari elementi che costituiscono la nostra Divisione celere, limito le mie osservazioni all'elemento meno veloce, ma più agile della divisione, alla cavalleria, e ciò per ovvie ragioni.

Cavalleria, considerata come mezzo celere:

1) Se impiegata da molto lontano e portata sul terreno dell'azione dopo alcune marce agisce stanca e fiaccata al combattimento;

2) Lenta, difficile a vettovagliarsi;

3) Inadeguato munizionamento di primo scaglione (sui cavalli e in dotazione ai cavalieri) in relazione alla violenza e logorio del combattimento moderno. Rifornimento munizioni (2° scaglione) di quasi impossibile impiego se si opera fuori della strada e in movimento (problema non risolto mai e mai affrontato);

4) Impossibilità di sostituire subito o in brevissimo tempo i cavalli non in condizioni di seguire. Quelli che si sgomberano, via facendo, si possono considerare perduti perchè vanno verso l'ignoto (ne sappiamo qualche cosa nelle recenti operazioni).

5) *Ferratura* — Nelle ultime operazioni fatte con tempo poco buono si sono avuti non pochi inconvenienti dovuti alla sola possibilità e disponibilità di ferri degli allievi maniscalchi (la macchina del Comandante del mio Reggimento era piena di ferri per averli a disposizione). I sottufficiali maniscalchi e le fucine che sono sugli automezzi arrivavano alla notte; è negativo, quindi, l'aiuto. Tale inconveniente del resto è noto e fu uno dei guai della famosa Divisione provvisoria francese nella corsa al mare, della grande guerra.

6) *Vettovagliamento*: difficilissimo, incerto, *tale che pur avvenendo una volta al giorno* non risolve il problema perchè i cavalli soffrono non poco di un'alimentazione saltuaria. Le famose « risorse locali » sono un mito e non è certo possibile andarle a cercare in fase operativa vera e propria.

7) *Servizio idrico*: l'abbeverata è un guaio, e la perizia peggiore. Le autobotti al seguito, se assegnate, hanno portata modesta, insufficiente, e sovente non possono essere presenti al momento in cui sarebbero utili.

8) Il materiale selleria è assai delicato e soggetto a deterioramenti con la massima rapidità specialmente se esposto ad intemperie. Al seguito dei reparti vi è poco o nulla; l'autocarreggio non è con essi e quindi nel caso di immediata necessità, non si ha il mezzo di provvedere. Un fatto casuale che non consente ad un cavaliere di seguire, il più delle volte, ne produce la perdita per la difficoltà di appoggio ad un ente. L'automezzo invece si abbandona, si *ricupera*, ci *raggiunge*.

9) *Auto-carreggio*: adeguato, buono. Sarebbe però utilissimo aver qualche moto-carrello.

L'avanzata in Croazia, *senza nemico* e senza preoccupazioni operative, ha confermato in pieno quanto sopra scrivo.

Ne concludo:

La battaglia di oggi in cui tutto è fondato sulla potenza, sulla velocità e sulla massa capace di dare, anche in settore limitato, la certezza di una penetrazione, non è in relazione con le possibilità della cavalleria nel quadro in cui oggi la vogliamo tenere.

La Cavalleria ha invece proficuo campo d'azione:

Reggimenti o gruppi di Squadroni sul fronte di C. A. o di Divisione di prima schiera: Il reggimento, o il gruppo, rinforzato con altri elementi a seconda del terreno, e del compito (artiglieria, moto mitr., ciclisti, carri medio leggeri) e che abbiano un adeguato armamento a bordo. Tali N. E. devono operare su di una profondità non superiore ai 15-20 km. e in continuo contatto con i comandanti di G. U. di prima schiera.

Compiti:

a) Presa di contatto, assaggio dell'avversario, determinazione di fronti, segnalando ali, ecc.

b) Intervento alla battaglia nel campo tattico riferita ad azioni di fianco a raggio di poco maggiore dei fronti stessi ove opera la grande unità.

Spostamenti rapidi da un'ala all'altra dello schieramento.

c) Sfruttamento del successo per tenere agganciato il nemico od operazioni sui fianchi (specie in operazioni di media montagna).

d) Azioni in media montagna sia come unità per azioni fiancheggianti sia per azioni di disturbo, comitaggio, ecc.

Sarebbe pertanto eresia abolire la Cavalleria... a cavallo.

Di questa auspico la costituzione *permanente*, e cioè del reggimento di cavalleria moderno sempre assegnato ai Corpi d'Armata e sempre operante, anche in sede addestrativa con le unità alle quali è assegnato:

COSTITUZIONE DEL N. E.

1 Gruppo cavalieri (2 sqd. rinforzati ciascuno da 1 pl. mitraglieri - 1 sqd. mitraglieri).
3 stazioni radio someggiate.
1 squadrone carri medi leggeri.
1 sezione anticarro carrellata e autotrainata.
4 stazioni radio motocarrellate.

Il Gruppo cavalleria al comando di un comandante di gruppo, lo sqd. mitraglieri e i motorizzati tutti a disposizione del comandante del reggimento.

Equipaggiamento

La cavalleria deve sfruttare al massimo il someggio. Per ciò è assolutamente necessario avere organici cavalli superiori agli attuali per numero e qualità. Importante affrontare una buona volta, il problema organico perchè le unità di cavalleria abbiano — almeno per due giornate — indipendenza logistica.

Armamento

Quello attuale con aggiunta di fucili automatici (2 per squadra).

Con tale nuova costituzione lo spirito sarebbe unico in tutti e l'addestramento darebbe i risultati della continua fusione nella consuetudine di operare insieme.

Gli ufficiali dovrebbero seguire la via di oggi attraverso la Scuola di Pinerolo, di Tor di Quinto e del Reggimento.

Così, progressivamente, assimileranno lo spirito audace, il senso offensivo e il sentimento di onore militare che furono e saranno sempre la caratteristica della nostra arma, e di cui — in ogni epoca della storia — diedero fulgidissimo esempio.

C. Pr.

AVVERTIMENTI TATTICI

(*Continuazione. Vedi Rivista Cavalleria* 1939 *n.* 1 *pag.* 18)

1. - Ricevendo un ordine di operazione esso deve essere esaminato studiando i quattro elementi del problema tattico: situazione, scopo, terreno, tempo (S.S.T.T.). Il più importante dei quattro elementi è lo scopo, cioè il compito ricevuto.

2. - Le pattuglie di esplorazione, preso il contatto con le colonne avversarie, debbono conservarlo. Il ritenere di poter intuire, da pochi indizi, le direzioni di marcia e le modalità con le quali l'avversario intraprenderà e svolgerà una azione porta spesso ad errori di apprezzamento.

3. - Gli avvisi scritti, inviati dai comandanti delle pattuglie di esplorazione, debbono essere chiari, completi e brevi. Si raggiungono tali caratteri osservando le note norme. (Chi? Come? Dove? Quando?).

4. - Curare molto l'occultamento. Nell'avvicinamento a piedi più squadre debbono valersi, per avanzare, di una medesima zona di occultamento, quando il seguire senza deviare la direzione porti a scoprirsi. La deviazione ora suggerita non deve però portare ad una variazione definitiva della direzione di attacco.

5. - Nell'azione tattica a piedi è invalsa talora l'abitudine di fare tutti i movimenti di corsa e col corpo inarcato.

L'andatura normale dell'uomo è il passo. La corsa porta sempre nell'uomo, all'acceleramento delle pulsazioni, con pregiudizio dell'esattezza del tiro.

Di conseguenza tutti i movimenti al coperto dalla vista e dall'azione avversaria, sono da compiersi al passo; quelli invece che si svolgono sotto gli occhi e sotto il tiro dell'avversario sono da compiersi velocemente, da riparo a riparo, e con formazioni molto diradate. Per correre velocemente occorre non incurvarsi. E' utile incurvarsi solo per occultarsi dietro un riparo, meno elevato della persona, e ciò tanto da fermi quanto in movimento.

Le avanzate carponi si compiono solo in condizioni eccezionali, per occultarsi all'avversario a brevissima distanza.

6. - La disciplina di fuoco è necessità inderogabile, sia perchè chi comanda rimanga padrone dell'azione che si sta svolgendo, sia per impedire lo spreco o anche solo l'eccessivo consumo di munizioni.

Chi comanda, dopo iniziato il fuoco, non deve abbandonarne l'intensità e la durata ai singoli armati di moschetto, o ai capi-arma, e neppure ai capi-squadra. L'azione tattica si svolge mediante fuoco e movimento, alternando l'uno all'altro e alternando l'azione dei plotoni e delle singole squadre.

Utilissimo sviluppare a fondo l'addestramento al movimento, alla scelta dei buoni osservatori, dei buoni appostamenti e allo spirito aggressivo.

Quando il movimento tende al fianco dell'avversario vanno curati in sommo grado l'occultamento e la sorpresa e quindi l'azione di fuoco va iniziata il più tardi possibile e studiandosi di non rivelare, per quanto possibile, nè la forza, nè la estensione della fronte, nè la direzione di attacco della unità che compie il movimento per giungere a concentrare lo sforzo nel momento e nella direzione più opportuni.

Anche nelle azioni frontali è necessario tenere l'avversario nella incertezza circa la forza impiegata e la estensione della fronte, tanto nell'attacco quanto nella difesa.

Circa lo spreco delle munizioni si tenga presente che in guerra, — almeno sino ad oggi — il riparto appiedato che abbia ultimato le proprie cartucce è un riparto ridotto a disporre delle sole baionette.

7. - Nel combattimento a piedi non si deve attendere a spiegare le squadre che sia giunto il momento di aprire il fuoco: inizio dell'attacco. Così facendo si verrebbero a compiere movimenti di fianco sotto il tiro avversario.

Le squadre debbono invece essere già distese nell'ultima fase dell'avvicinamento, quando cioè si presume di doverle fare entrare in azione da un momento all'altro.

8. - Vi sono ancora delle incertezze circa le distanze di tiro efficace alle quali vanno impiegate le varie armi da fuoco.

Queste incertezze debbono sparire, tenendo presente che anche il semplice soldato dell'ultima levata deve essere a conoscenza del raggio d'azione efficace delle armi da fuoco della propria squadra.

I Regolamenti in vigore, a secondo dell'arma, stabiliscono tali distanze rispettivamente a metri 200, 500, 1000. Solo quando la nozione di queste distanze sia ben radicata essa potrà essere ampliata con quanto dicono i numeri citati.

9. - L'esperimento di portare il moschetto alla savara, anzichè « in alt'arm » ha dato ottimo risultato, e va continuato.

10. - Qualsiasi elemento o riparto si fermi, non deve provvedere solamente a occultarsi e a proteggersi, ma deve altresì ricercare immediatamente degli osservatori, e valersene.

11. - La cavalleria combatte spesso con i fianchi scoperti. I reparti d'ala debbono provvedere alla sicurezza del fianco esposto, anche senza ordine superiore.

Frequentemente, occupando ampie fronti, i riparti di cavalleria combattono intervallati; in questo caso ogni riparto deve provvedere a collegarsi col riparto, che combatte alla propria destra; è utile talvolta che il collegamento sia reciproco.

Quando uno squadrone appiedato occupa una fronte più ampia di quella normale, non deve estendere la fronte dei propri plotoni, ma bensì aumentare gli intervalli fra i plotoni.

12. - La carica di squadroni o mezzi squadroni in colonna sopra una strada è una soluzione molto semplicista e inefficace del problema tattico. Il riparto più grande che può in qualche caso addivenire ad una carica in colonna sopra una strada è il plotone. La squadra isolata, data la sua forza esigua, può frequentemente caricare sopra una strada, poichè vi trova una fronte sufficiente per la propria forza.

Le prescrizioni suesposte vanno riferite alla ampiezza delle strade, essendo evidente che sopra una carrareccia un plotone caricherebbe su una fronte di due cavalieri, e non potrebbe quindi trarre profitto dalla propria forza d'urto e dalle proprie sciabole.

13. - Ogni comandante, a cominciare dal comandante di plotone, dispone del trombettiere.

Nessun comandante deve diminuire il proprio seguito; se necessario, in determinate situazioni, può aumentarlo.

14. - I trombettieri sono degli agenti delle trasmissioni. Debbono sempre seguire il rispettivo ufficiale e debbono essere in grado di ripetere con esattezza brevi ordini verbali. Sono quindi da scartarsi e da eliminarsi coloro, che non sono in grado di capire rapidamente il proprio ufficiale e di ripeterne gli ordini. Se essi sono dotati solo di capacità musicale serviranno bene per la fanfara, ma non come trombettieri.

Perchè il trombettiere segua sempre il proprio ufficiale occorre che esso non sia mai lasciato indietro, con funzioni di attendente.

A. O.

LA CAVALLERIA RUSSA IN UCRAINA

Un afoso e pesante pomeriggio della metà di luglio. Il comandante della.... armata germanica — caduto tragicamente sul campo di battaglia del Dnieper poco più di un mese fa — mi aveva invitato ad accompagnarlo in una delle sue quotidiane visite presso le unità avanzate. Durante una sosta presso un comando di divisione di fanteria, assisto allo sfilamento di una forte colonna di prigionieri sovietici diretti verso un campo di concentramento: in testa, marciano gli ufficiali, circa una trentina. « Appartengono tutti ad una divisione di cavalleria russa — mi dice un ufficiale del comando della divisione — e costituiscono i resti di una colonna celere che è stata lanciata tre giorni orsono dal Maresciallo Budienny sul fianco sinistro del nostro corpo d'Armata ».

Chiedo di potere parlare — tramite l'interprete — a qualcuno degli ufficiali; l'interrogatorio, dapprima lento e faticoso, diviene dopo un po' più spedito e concreto: parecchi ufficiali si prestano a raccontarmi qualcosa sulla loro unità e ciò mi consente di fissare alcuni appunti che hanno un valore di palpitante attualità. Ve li riporto così come li ho presi dalla viva voce dei protagonisti: essi non hanno la pretesa di dirvi nulla di trascendentale, ma mirano solo ad illustrare qualche aspetto saliente della campagna di oriente, in attesa che il tempo ci consenta di ricostruirne nei particolari tutte le drammatiche ed interessanti vicende.

* * *

Nella riorganizzazione delle forze armate rosse il comando supremo sovietico aveva mantenuto in vita, come è noto, numerose grandi unità di cavalleria (oltre 30 divisioni di cui una gran parte riunita in corpi di cavalleria) le quali avevano conservata la loro tradizionale caratteristica di arma eminentemente di urto. I terreni di probabile impiego avevano fatto ritenere che, ad onta dell'affermazione e dello sviluppo dei mezzi meccanizzati, alle unità di cavalleria potessero ancora affidarsi tra gli altri, compiti di diretto intervento nella battaglia specie mediante azioni svolte sui fianchi delle colonne di fanteria incaricate di consolidare la breccia aperta dalle unità corazzate.

E' risaputo infatti che una delle caratteristiche delle manovre di ripiegamento russe, in Ucraina e sugli altri fronti, è stata quella di tentare di strozzare l'alimentazione in profondità del cuneo praticato dalle truppe meccanizzate germaniche mediante violenti e ripetuti contrattacchi sui fianchi delle colonne di sostegno in modo di lasciare le prime isolate e prive del necessario appoggio, destinate quindi ad essere presto o tardi sopraffatte per l'impossibilità di ricevere in tempo utile l'indispensabile alimento e la efficace propulsione da tergo.

Orbene, questo compito controffensivo è stato, in parecchi settori, affidato appunto ad intere divisioni di cavalleria le quali però, mancando di un adeguato sostegno di fuoco, appoggiate da scarse aliquote di artiglieria, manovrando in formazioni dense ed usando quasi invariabilmente l'urto come procedimento tattico, sono state inesorabilmente e sanguinosamente sacrificate di fronte ad un nemico che ha saputo fronteggiarle con l'azione intensa delle sue armi automatiche e delle sue artiglierie, e che le ha contrattaccate, al momento opportuno, con unità carriste che hanno completato l'opera di distruzione compiuta dalle truppe di fanteria e dall'artiglieria.

Evidentemente, la struttura organica di queste divisioni di cavalleria russe e i loro procedimenti di azione hanno segnato un netto passivo per l'alto comando russo, dimostrando, ancora una volta, che la guerra moderna esige che la cavalleria abbia in proprio e strettamente operanti nel suo seno mezzi numerosi e potenti di fuoco (dal fucile mitragliatore alla mitragliatrice, dal pezzo anticarro all'artiglieria), e che l'azione a massa a cavallo è decisamente tramontata, specie di fronte ad unità moralmente e materialmente integre, ottimamente addestrate, animate da ardente spirito offensivo.

* * *

Anche presso le divisioni di cavalleria, come del resto presso le altre unità fino alle minori, la presenza dei commissari politici è stata funesta in quanto la loro inframmettenza in tutto quanto concerneva non soltanto sistemi disciplinari ed addestrativi degli uomini e dei reparti, ma anche e sopratutto concezioni e decisioni circa l'impiego delle unità stesse, ha creato dissidi, attriti, urti spesso insanabili, nei quali tuttavia i commissari politici hanno avuto sempre la prevalenza, adottando talora decisioni in pieno contrasto con i più elementari principi operativi.

« I commissari politici — mi diceva un prigioniero — sono stati la nostra rovina. Quello che era al comando della nostra divisione — e che aveva solo benemerenze politiche ma non aveva fatto mai un giorno il soldato — pretendeva che noi caricassimo all'arma bianca contro una serie continua di nidi di mitragliatrici e senza che l'artiglieria ci avesse almeno spianato in precedenza la strada ».

* * *

E il personale, di questa divisione? Giovani di tutte le regioni, tartari, mongoli, ucraini, cosacchi: un'eterogeneità di tipi, di provenienze, di mentalità impressionante. Tutti contadini, molti richiamati da quattro o cinque mesi, gli altri di leva, già da due anni alle armi.

Nel complesso, ben vestiti e ben equipaggiati: conoscevano soltanto alcuni dei loro ufficiali, molti ignoravano il nome del comandante di reggimento e quello del comandante della divisione; la maggior parte non sapeva neppure dove si trovassero.

I nostri cavalli, mi dicevano, sono allenati alle lunghe marce, sono sobrii, resistenti: ma essi non possono competere con il fuoco delle mitragliatrici tedesche.

E perchè non appiedavate, chiedevo, e non facevate ricorso al combattimento a piedi, quando il fuoco avversario vi impediva di continuare nell'azione a cavallo?

A questa domanda i più rispondevano che all'appiedamento ed all'azione di fuoco si era fatto largamente ricorso, ma l'attacco non aveva avuto il necessario coordinamento ed era stato conseguentemente sconnesso, inceppato, lento e si era esaurito in un'azione frontale incapace di dare risultati concreti, anche se ostinata e ripetuta.

Questo era anche il frutto di una deficiente esplorazione che in genere forniva notizie molto sommarie sulla situazione delle forze germaniche e che si arrestava di fronte ai primi elementi, paralizzando il movimento dei grossi con conseguente perdita notevole di tempo.

* * *

« Alcune nostre unità di cavalleria, mi diceva un altro ufficiale, hanno compiuto nei giorni scorsi marcie lunghissime, continui spostamenti, frequenti passaggi di dipendenze: abbiamo finito per disorientarci e per perdere la fiducia nei nostri capi. Durante questi lunghi e faticosi calvari l'aviazione germanica ci ha inflitto perdite sensibili anche perchè, in quelle sterminate distese dell'Ucraina, pressochè prive di vegetazione arborea e quanto mai polverose, la principale difesa dall'azione degli aerei doveva ricercarsi nella rarefazione delle formazioni. Questa era utile ma non sufficiente: sarebbe stata necessaria una supremazia o quanto meno una prevalenza della nostra aviazione che purtroppo non ci è stata. E i motivi sono noti ».

Queste considerazioni dei prigionieri russi sui continui spostamenti delle loro unità senza una mèta precisa e un compito ben definito fanno tornare alla mente la odissea del corpo Sordet nell'agosto del '16 in Francia durante la battaglia delle frontiere.

Qualche volta la storia e i suoi insegnamenti lasciano il cosidetto tempo che trovano.

* * *

I miei appunti si arrestano qui. L'ufficiale tedesco che è con me mi avverte che il comandante dell'armata è già sulla « Cicogna », pronto a ripartire. La colonna dei prigionieri riprende lentamente la sua marcia: nei volti di quegli uomini leggo un senso di smarrimento e di rassegnazione.

Molte considerazioni si affacciano alla mia mente: esse toccano da vicino il problema base della cavalleria, che si compendia in un nome solo: evoluzione.

E' un problema scottante, delicato, complesso. Ma va affrontato lealmente e coraggiosamente subito, prima che sia troppo tardi.

Mi proverò a darvi il mio contributo nel prossimo fascicolo.

Dott. LUIGI MAGLIARI-GALANTE
Ten. Col. di Cavalleria (s. S. M.)

AFFERMAZIONI IN MATERIA DI ESPLORAZIONE
DOPO I RECENTI AVVENIMENTI

Le operazioni svolte in Grecia e le successive sul fronte Russo hanno affermati alcuni principii in fatto di esplorazione già noti anche pel passato, ma con un carattere maggiormente esteso e più completo nei riguardi del loro contenuto sostanziale.

Che compito della esplorazione fosse di fornire un quadro d'insieme sull'avversario nel tempo *più breve*, nella forma *più completa*, nella misura *più sicura* possibile, era vecchio canone la cui applicazione è sempre stata subordinata ai mezzi disponibili; pertanto alle possibilità contingenti e specifiche, cioè del momento strategico e tattico e dei mezzi in quel momento realmente sfruttabili o di rendimento.

Durante le operazioni svolte le possibilità sono state accresciute dai mezzi e, nelle sue funzioni strategiche e tattiche, la esplorazione, è stata effettuata in cielo ed in terra con estenzione e intensità inusitate ed è stata integrata mediante raccolta di notizie ricavate da appositi mezzi quali l'esplorazione informativa, l'interrogatorio di prigionieri, l'utilizzazione di documenti caduti in mano delle truppe operanti, la deposizione di abitanti ecc. Pertanto gli accertamenti di una esplorazione *intesa nel senso più completo* hanno rappresentato le basi essenziali per l'adozione, da parte del Comando, dei provvedimenti necessari per lo sfruttamento dei mezzi; vale a dire hanno fornito *in modo completo* gli elementi per la decisione dei Comandanti.

In tale ordine di idee l'*esplorazione strategica*, essenzialmente costituita dall'aviazione, ha fornito gli elementi di base per decisioni di carattere strategico in quanto ha riferito sullo schieramento nemico, e sul movimento delle masse del nemico; *quella tattica*, costituita dei nuclei esploranti motorizzati e semi motorizzati, ha fornito gli elementi necessari per l'azione di comando e per l'impiego delle truppe nel senso che ha permesso di determinare le direzioni del movimento per la spinta in avanti, le zone nelle quali concentrare le forze per alimentare la azione e per formare tempestivamente la massa necessaria alle operazioni di annientamento.

E' quest'ultima che, con lavoro più dettagliato, ha avuto compito di accertare elementi sulla radunata del nemico, sui suoi movimenti dietro la copertura, sulla composizione, ripartizione, estensione delle sue forze nel senso dell'ampiezza e della profondità; è essa che, a buon momento, ha trovato integrazione nell'*esplorazione di combattimento*.

Nel *cielo* sono state le armate aeree che, per la rispettiva armata, hanno raccolte le informazioni a distanza; a *terra*, sono stati, di massima, nuclei esploranti motorizzati che hanno avuto il compito di svolgere la esplorazione tattica.

Come è noto furono impiegati nuclei esploranti di esercito, di divisioni corazzate, di divisioni celeri, o di fanteria.

Mentre la funzione dei *primi* era prevalentemente strategica e rispondeva a concetti di ordine superiore, quella degli *altri* era di fornire al Comando gli elementi occorrenti per la sua azione e per l'impiego delle rispettive grandi unità.

Nulla di mutato, pertanto, dei vecchi concetti di impiego dei *nuclei esploranti* di altri tempi, come nulla di mutato circa la modalità di impiego, basandosi esse sull'invio di pattuglie costituite da carri, motociclisti, ecc., con funzione di ricerca e di informazione e sull'azione di un grosso che segue. In essi i collegamenti sono stati realizzati, in genere, a mezzo radio.

Date le caratteristiche, le qualità tecniche del materiale, il terreno di impiego e l'addestramento spirituale, tecnico e fisico del personale impiegato sono stati prevalentemente i nuclei motorizzati che, in breve tempo ed a grande distanza dalle grandi unità avanzanti, pertanto con *conveniente anticipo* sulla loro azione, hanno potuto acquisire e ricavare i dati necessari all'azione delle retrostanti unità; non solo, ma dato il loro spirito aggressivo e la potenza e precisione dei mezzi impiegati sono stati essi che hanno anche potuto imprimere un *carattere offensivo e dinamico* alla loro azione, a totale vantaggio della impostazione delle operazioni e del successivo intervento dinamico delle grandi unità.

Questi nuclei hanno operato prevalentemente di giorno, hanno valorizzato la loro capacità operando prevalentemente lungo strade o direzioni di facilitazione; non hanno perso tempo nella ricerca del dettaglio; hanno teso alla notizia contingente nelle varie situazioni; hanno puntato decisi agli obiettivi topografici assegnati al momento.

Sono cioè stati bene indirizzati, hanno agito con decisione, sono stati comandati e guidati intelligentemente ed oculatamente.

Nulla di nuovo, come si vede, circa criteri d'impiego degli organi della esplorazione! Mutatis mutandis, i vecchi concetti sono stati applicati con mezzi nuovi e con la maggiore estensione che da questi mezzi è stata consentita.

Le prestazioni richieste dai Comandanti delle unità esploranti, sino ai minori comandanti, sono state notevoli ed i numerosi episodi che la stampa ha riportato ne sono stati una conferma; i risultati ottenuti, oltre a costituire altra conferma, hanno provato le capacità tecnico-professionali, frutto di preparazione e di addestramento, degli organismi e dei singoli.

Ma si è affermato anche il vecchio principio che la *personalità del comandante costituisce la determinante pel conseguimento del successo;* inoltre che comprensione del compito, tenacia e decisione nel perseguirlo, spirito aggressivo, capacità di saper trarsi di impaccio, sangue freddo, iniziativa, ecc. costituiscono doti precipue di questo comandante e devono essere coltivate nei gregari: doti già ricercate e coltivate nel cavaliere di altri tempi e *che ora si trasfondono nei nuclei esploranti motorizzati inquadrati dai vecchi cavalieri.*

M. B.

La cavalleria sui fronti greco e jugoslavo
Rettifica

In relazione a quanto è stato pubblicato sotto questo titolo sul N .3 della « Rivista di Cavalleria » c. a., a pag. 82, ci vengono inviate le seguenti rettifiche che per dovere d'imparzialità riportiamo qui di seguito:

a) Il Comandante del 1° Squadrone Guide (già Monferrato) nel combattimento di Rcci era il Capitano CRISTOFORO BOBBIO.

b) L'intero I Gruppo Squadroni Guide, rinforzato dal 5° Squadrone mitraglieri, ebbe impiego continuo nel combattimento, scrivendo una luminosa pagina di gloria per il Reggimento.

c) Il II Gruppo Squadroni Guide contribuì con la sua esplorazione sull'estrema destra del Settore a dare tranquillità alle truppe operanti assicurandole da eventuali infiltrazioni nemiche attraverso la montagna.

I CAVALIERI AMARA NEL RIDOTTO DI GONDAR

Nell'incerto domani, tento di far giungere ancora la mia voce alla «Rivista di Cavalleria» e quella dei pochi commilitoni superstiti dell'Impero, affinchè qualche traccia utile rimanga per coloro che hanno il doveroso onore di ricordare che anche qui i Cavalieri sono in linea, come ovunque, anche se in pochi, sempre più pochi; ma con lo stesso animo dei conosciuti e sconosciuti artefici della nostra grande tradizione, tessuta con i colori: rosso del sacrifizio; ed azzurro, del valore!

* * *

Il Bollettino del Comando Supremo del giorno 26 agosto 1941 designa il XIV Gruppo Squadroni di Cavalleria Coloniale fra i Reparti che si sono distinti, e lo enumera primo, per riguardo al merito ed al sangue versato. Anche il Bollettino del giorno 15 settembre u. s. cita primo il XIV Gruppo, per identici motivi. Due date, vicine nel tempo, che si riferiscono a due località, vicine nello spazio: Torrente Gumarà (Barghim); torrente Maghcec (Guramba). Poche parole nel comunicato, come si conviene ad un documento ufficiale. Intorno a cui, chi è cavaliere intravede un luminoso sfondo di onore e di dovere, compiuto con ardore, lontano dalla Patria, lontano da amici e da tutte le cose care, che spesso costituiscono l'essenza stessa della vita!

Unico superstite dei Gruppi di Cavalleria dell'Impero, il XIV «Cavalieri Amara» serra i denti e la cintola, secondo il comandamento dell'Ecc. Nasi, e svolge la sua missione, come la svolgono i cavalieri d'Italia, siano «dragoni dagli elmi di argento o lancieri dagli erti colbacchi o tricorni, drappelle e merletti dei cavalleggeri Sabaudi o corazze, cotte e morioni dei cento squadroni feudali»! E' mutato il colore dei cavalieri: si tratta dei nostri valorosi ascari, che sin dal tempo di Re Teodoro, ripetono, accanto al fuoco, la sera: «quando finire giornata, stare grande onore morire per Italia!»; nè la sciabola o la lancia falcano l'aria e le schiene; ma la semplice, la rossa Breda, che schianta ed atterra, superando, nel suo furore cieco di ordigno, ogni clamore e gemito...

* * *

Il 24 agosto ed il 13 settembre sono stati giorni di santa passione per il XIV Gruppo, di cui potrebbe vantarsi qualsiasi altro reparto di Cavalleria d'ogni tempo. Non l'incontro delle opposte avanguardie, od il sacrifizio nella ritirata o l'esplorazione cruenta o altro compito, tutti gloriosi, ma sussidiari dell'operazione integrale di guerra. Il XIV Gruppo, pur inquadrato in un compito generale, comune ai fratelli a piedi, ha agito da solo, a fondo, dritto alla meta, ch'era sempre più in là, come un miraggio...

Non è conveniente, nè utile ora precisare località e dati, che pochi conoscono. Ne dovranno scrivere domani, a Vittoria conclusa, coloro che ci sostituiranno nella guardia a questa fierissima terra dell'Impero, e potranno ampiamente attingere nelle memorie ormai sacre del Gruppo. Io mi limito a raccontare.

* * *

Allorchè, nel pomeriggio del giorno 24 agosto 1941, il XIV Gruppo, dopo intense ore di combattimento, trovavasi riunito nell'alveo largo di un torrente, conquistato di slancio dagli squadroni al mattino, i cavalli insellati brucavano l'erba ricca delle sponde; gli ascari preparavano il «ciai»; e stavano distesi per terra gli Ufficiali, raccontando e particolarizzando gli episodi del mattino, in cui il 1° Squadrone aveva da solo fugato numeroso nemico da un'ampia collina che contrastava il movimento della grossa colonna, e gli altri avevano galoppato al torrente, occupandolo per primi, mentre intorno infuriava battaglia seria con impegno cruento di vari battaglioni, giunti ai ferri corti.

Si attendeva una lunga autocolonna di rifornimenti ad un presidio esposto, che ancora non giungeva. Le ore 13, le 14, le 15 erano passate. Nessuna notizia. Tutta la nostra formazione era attestata saldamente al passaggio del grosso torrente e sparacchiava contro un nemico noioso, che cacciato di lì molestava ancora dai boschi e dai monti. Occorreva pensare alla notte non lontana ed all'autocolonna... non vicina.

Alle ore 16 il Gruppo riceve l'ordine di muovere a ritroso, incontro, e di dar notizie. Impegno sicuro e forse impari. Al mattino le colline adiacenti la rotabile, che costituiva passaggio obbligato per gli automezzi, erano alveari di nemici con forse 100 armi automatiche. Ne erano stati bensì sloggiati a caro prezzo da oltre 4 Battaglioni, ma di quanto? Ed il silenzio successivo non provava affatto la rinunzia del nemico all'ingente bottino.

Il XIV parte alle 16 precise, attraverso l'altissima erba del terreno circostante, a sud della strada, costeggiandola, in silenzio ermetico. Al fiancheggiamento di destra, che costituiva la direzione di maggior pericolo, era l'intero 2° Squadrone, rinforzato da una squadra mitraglieri. Passo, trotto, tagliando dritto la curva della rotabile, in direzione di una collina distante 6-7 chilometri, un po' dominante, che sembrava sgombra di nemici. Circa mezz'ora di marcia. Siamo ormai soli. Avanti veloci, fucili mitragliatori sulle spalle e bombe già preparate. Nessun comando, nessuna parola. Occhi, orecchie e muscoli tesi. Ma non hanno servito. A circa 4 chilometri dalla partenza, ove la strada attraversa altro torrentello, una formazione nemica di oltre 200 uomini, al comando di un Ufficiale inglese, è in agguato, con 7 mitragliatrici, ed ha sbarrato la rotabile con un muro a secco, disseminato di ordigni esplosivi. Invece dell'autocolonna, a cui tende l'imboscata, il nemico vede sbucare

Guidardetto del XIV Gruppo

dall'erba, a qualche centinaio di metri, il Gruppo, o meglio, lo Squadrone di fiancheggiamento. Il fuoco delle mitragliatrici e di tutta la formazione investe a brevissima distanza il Gruppo, che trovasi in piano, e l'erba purtroppo non offre ostacoli alle traiettorie! Le raffiche si succedono micidiali, ma per poco. Il 2° Squadrone, con intuito meraviglioso del suo comandante, parte al galoppo contro il nemico, seguito dalla squadra mitraglieri, che carica anch'essa, non avendo il tempo di piazzare le armi.

Il resto del Gruppo si apre a ventaglio, come un fuoco di artificio. Una parte accorre verso il 2° Squadrone; lo Squadrone di avanguardia, relativamente lontano, punta ad una lieve ondulazione, per dare respiro all'azione e contrastare eventuali contrattacchi dell'avversario. Tutto ciò automaticamente, senza ordini, in minor tempo che occorra per scriverne. Già il 2° Squadrone è piombato sul nemico. Ne era distante forse 200 metri allorchè era stato preso sotto il fuoco avversario. Sbucati dall'erba folta, 100 cavalieri si precipitano sulle mitragliatrici, frontalmente. Raffiche rabbiose avevano prodotto dei vuoti e ferito il comandante. Ma senza possibilità di ricaricare le armi. I primi cavalieri sono a portata di bombe a mano e le lanciano da cavallo al galoppo. Gli altri sparano, anch'essi da cavallo, moschetti e fucili mitragliatori. Quel che segue è visione di scoppi, di urla, di gemiti e del nemico... che ondeggia e fugge. Quattro mitragliatrici sono superate di slancio, mentre su una di esse cade riverso il subalterno del 2° Squadrone; S. Ten. Simoni, colpito in fronte, fulminato sull'arma conquistata! Con lui uomini e cavalli in un groviglio di ardimento e di sangue. Il nemico fuggente ha un attimo di esitazione. Sta per arrendersi in massa ed ha già alzato le armi, ma il comando energico di un capo riesce a dar loro la sola forza di disperdersi rapidamente nell'intricato terreno, lasciando molte armi e prigionieri, fra cui l'attendente del cap. inglese, che solo più tardi racconta come costui sia riuscito a sfuggire alla cattura, nascondendosi, con altri 2 sottufficiali, sotto il ponticello della strada, ove, per sua fortuna, non viene scorto.

Una parte dei cavalieri, con gli altri sopraggiunti, insegue; una parte raccoglie feriti e bottino; la squadra mitraglieri spara continuamente. Ma tutt'intorno è un anfiteatro di fuoco. Dalle colline circostanti le formazioni nemiche, ferme dal mattino, investono il Gruppo con diecine e diecine di armi automatiche. Non è possibile restare sul posto. Già il 1° Squadrone, raggiunta la quota, argina con le sue armi l'azione nemica, ma non basta. Comando di Gruppo, 3° Squadrone e Reparto Mitraglieri partono al galoppo per occupare altre ondulazioni del terreno; il 2° Squadrone segue col suo carico glorioso di morti, di feriti e di armi catturate. La manovra velocissima riesce in pieno. Il Gruppo perviene ad occupare le alture prima del nemico, eliminando a bombe a mano gruppi intermedi; si dispone a semicerchio su due quote per circa 2 chilometri e ben presto 21 armi automatiche e circa 400 moschetti, appoggiati dai cannoni da 65 e dai mortai da 81 mm. della Brigata, che sparano al limite della gettata utile, spezzano ogni tentativo di avvicinamento, pur essendo l'avversario almeno quattro volte più numeroso e fortemente armato. L'azione è forse durata 20 minuti. Ancora una volta il binomio velocità-ardimento hanno avuto ragione del numero e della potenza di fuoco.

La reazione del nemico è rabbiosa. Anche la nostra. Tentativi di infiltrazione e di aggiramento sono stroncati sul nascere. Il duello continua a distanza e gradatamente declina. Il collegamento con la Brigata è ripristinato e l'autocolonna lentamente sopravviene all'imbrunire.

Con la notte cessa quasi il fuoco. Il Gruppo rientra a scaglioni e dà il suo ultimo olocausto di sangue nel generoso tentativo di rimuovere il muro costruito sulla strada che, a causa dello scoppio di alcuni ordigni esplosivi messi dal nemico, provoca la morte di altri 3 ascari e 4 feriti.

Un ufficiale morto, uno ferito, 21 coloniali morti, 32 feriti, 20 cavalli morti, 29 feriti, circa 1000 bombe lanciate e 50.000 colpi sparati, testimoniano il contributo del Gruppo, che ha sventato un'insidia mortale tesa all'autocolonna di rifornimento ed ha tenuto testa da solo a tutte le formazioni nemiche che al mattino avevano impegnato l'intera Brigata, riuscendo a travolgerne una parte con forti perdite in uomini ed armi.

* * *

Il giorno 13 settembre, il XIV Gruppo è di riserva a 3 Battaglioni che marciano contro il nemico al di là della grande piana che sfocia nel Tana. Vi è un ostacolo insidioso previsto: il torrente Maghecc, gonfio di acqua durante le piogge; oltre cui il nemico è certamente numeroso. Conviene tenere la cavalleria di riserva per non allarmare soverchiamente l'avversario e perchè non fugga anzitempo.

Infatti, a 2 chilometri circa dal guado, elementi avanzati, non molto numerosi, aprono il fuoco e, contrariamente alla loro solita tattica, non desistono subito contro il Battaglione di avanguardia che controbatte con le sue numerose armi. Probabilmente contano di ritirarsi in tempo oltre il fiume. Ciò deve essere sventato, con opportuna manovra. L'ordine è semplice e breve: 3° Squadrone e reparto mitraglieri, con plotone carri armati, sulla destra; comando di Gruppo, 1° e 2° Squadrone, sulla sinistra. Compito: far tenaglia sul nemico tra le sue posizioni e il torrente. Gli Squadroni partono rapidi; l'avanguardia della colonna impegna a fondo l'avversario ed avanza di corsa. A largo raggio la cavalleria si disperde fra l'alta erba della piana, a maglie larghissime, per irretire il maggior numero degli avversari, che formano velo al di qua del fiume.

Una prima incursione aerea di 3 bombardieri inglesi obbliga ad una breve sosta ed all'occultamento di circostanza, costituito dalla sola erba e sopratutto dall'immobilità. Ne approfitta purtroppo il nemico per affluire in forze verso il guado minacciato e più facile. L'azione riprende veloce. Gli Squadroni sono già lontani. Con bombe a mano lanciate al galoppo i primi gruppi nemici vengono rapidamente eliminati; l'itinerario degli Squadroni è segnato da numerose « fute » bianco-sporco distese per sempre sul terreno. Come previsto, il nemico è stato agganciato e non riesce a sfuggire se non in piccola parte. Ma mentre a sinistra ed al centro gli Squadroni e i battaglioni avanzano rapidamente, sulla destra il 3° Squadrone e plotone carri, a causa di un'ansa convessa del fiume, trovano maggior resistenza ed il 3° Squadrone deve appiedare, appoggiato efficacemente dal plotone carri.

L'azione del Gruppo si sdoppia: sulla sinistra il comando di Gruppo col 1° e 2° Squadrone travolgono ogni resistenza e passano al di là del torrente per l'inseguimento; sulla destra il 3° Squadrone, con il reparto mitraglieri e plotone carri, dopo aver fugato, impegnandosi, formazioni avversarie più consistenti, sostano per riordinarsi al di qua del fiume.

Altra incursione aerea obbliga a nuova pausa, e questa volta a diretto contatto col nemico, avendo la colonna già raggiunto al centro il Maghecc, dalla cui riva vengono eseguiti tiri di artiglieria e di armi automatiche. Contemporaneamente gli Squadroni sulla sinistra, con successive cariche, travolgono nettamente il grosso nemico, ne devastano i campi, bruciano i tucul, incendiano le munizioni, catturano prigionieri e centinaia di fucili e inseguono l'avversario a briglia sciolta in ogni direzione, addentrandosi per oltre 7 chilometri nell'opposto schieramento, sorpassandolo totalmente, nel mentre plotoni arretrati provvedono con bombe a mano ad aver ragione dei gruppi superstiti. Molti caperonzoli vengono uccisi ed uno dei maggiori è completamente circondato e deve la sua salvezza al non essere stato individuato nel momento opportuno. L'azione complessiva è durata circa un'ora, durante la quale le cornette nemiche hanno chiamato a raccolta, col loro caratteristico suono, tutte le formazioni dei dintorni, fra cui i cosiddetti patrioti abissini, gli Scioani regolarizzati, ecc. ecc.; adunata generale facilitata dalla seconda incursione aerea che ha immobilizzato la colonna.

I due mezzi Gruppi di cavalleria, al di là ed al di qua del Maghecc, dopo breve sosta, decidono di rientrare con il ricco bottino, i morti e i feriti. Senonchè entrambi i comandanti, pur indipendenti fra di loro, avvistano le nuove formazioni nemiche che tentano da oltre Maghecc di far massa contro gli Squadroni. Con la solita baldanza non si conta. L'ordine è: a cavallo - caricat! E si svolge l'episodio più glorioso della giornata, in cui tutti i reparti del XIV Gruppo, senza nulla sapere gli uni degli altri, eseguono la stessa azione, imposta più che dalle circostanze, dallo spirito eroico dell'Arma: Nemico in vista, addosso al nemico!

Parte l'esiguo manipolo del 3° Squadrone, appoggiato dal fuoco ininterrotto del reparto mitraglieri; il plotone carri è già lontano in direzione del grosso. L'ufficiale è in testa e guadagna terreno per la maggior velocità del cavallo. L'urto è tremendo. Le prime file nemiche, addossate ai tucul, vengono falciate dalle bombe a mano, dai moschetti e fucili mitragliatori, sparati da cavallo. Anche cavalli e cavalieri cadono a gruppi. Il Ten. I. G. S. Pastore non ha soste. Davanti a lui si è formato un corridoio ed in fondo è il fiume, quasi raggiunto. Ma dietro di lui seguono pochi: i fidi attendenti e qualche graduato con i cavalli migliori. E' una girandola di bombe a mano dall'una parte e dall'altra. Non si combatte più con altre armi. Non c'è tempo di ricaricare i moschetti e meno che mai di appiedare. Il Ten. Pastore lancia la sua ultima bomba. Già cavallo e cavaliere erano stati feriti da proiettili e scheggie. Egli è quasi solo dinanzi al suo Destino. Il nemico è a due passi. Una bomba a mano colpisce l'ufficiale al collo; altre 2 o 3 il cavallo. Precipitano al suolo immoti e su di essi gli altri pochi al seguito, mentre il resto dello Squadrone sopraggiunge con urla frenetiche, lanciando tutte le proprie bombe a mano; le mitragliatrici, con sbalzi successivi, appoggiano l'azione e contengono l'impeto avversario. Il fatale fiume è quasi raggiunto. Non resta ai superstiti che riordinarsi e piegare lentamente verso la colonna.

Sulla sinistra si svolge poco dopo un carosello di cavalieri e di fanti, in epica gara.

Dopo la profonda puntata nel territorio nemico, si dà riposo ai cavalli, che avevano galoppato per oltre un'ora, in quattro cariche successive. Gli Squadroni a breve distanza l'uno dall'altro, curano i feriti, fra cui, piuttosto gravemente, l'aiutante maggiore. Il comandante del 1° Squadrone Cap. Rosso, vede per primo a distanza le formazioni Scioane e parte col suo reparto, e dietro di lui tutto il resto del Gruppo successivamente. Il fuoco è violentissimo; lo Squadrone appiedа e spara a sua volta con tutte le sue armi. Sopraggiungono al galoppo gli altri. Gruppi nemici vengono soppressi con bombe a mano lanciate dai cavalieri inferociti dall'alto del cavallo in basso, senza calcolare alcuna distanza di sicurezza. Ma di fronte al muro di fuoco avversario tutti appiedano e si accingono al supremo cimento. Il Cap. Rosso è già esanime al suolo, ferito prima al braccio e poi colpito a morte al cuore. Con lui giace ferito il suo subalterno ed intorno è un'ecatombe di cavalli. Le formazioni nemiche, anche quelle prima fugate, accorrono da ogni parte e tentano l'aggiramento. La situazione è tragica. L'artiglieria ha esaurito le munizioni. I Battaglioni vengono lanciati al contrattacco per alleggerire la pressione sulla cavalleria, molto distante.

Non vi è tempo da perdere. Si tratta di duecento contro migliaia ed il cerchio di fuoco si stringe. Già le prime bombe cadono vicine. La salvezza può venire soltanto, come sempre, dal binomio: velocità-ardimento.

A cavallo i sani e i feriti; questi sorretti alla meglio da un cavaliere per lato. E l'ultima carica ha inizio contro la barriera di uomini e di armi. Il nemico, che già si avventava, con la prepotenza del numero, è sorpreso, si trae da parte, forma un vuoto. In esso si precipitano i cavalieri. Bombe, moschetti e mitragliatrici esplodono all'unisono. Non è possibile ricostruire

i dettagli della tragica scena; ma non è retorica l'affermare che il miscuglio era tale, che le bombe degli uni sorpassavano i cavalieri colpendo gli altri, in un arco di fuoco. Eppure il peggio è superato di slancio. Tutti gli Ufficiali cadono a terra col cavallo colpito, compresi i feriti. Con sforzi sovrumani e con l'aiuto dei fedeli ascari riescono a rimontare su altri cavalli disarcionati, continuando il carosello veloce verso il fiume che è in vista. Al di là è il fuoco prepotente della Fanteria, che accoglie i cavalieri con grida di gioia, mentre qualcuno, arretrato, cade nell'acqua, raggiunto dal piombo nemico.

Il XIV Gruppo ha terminato la sua missione e rientra sereno, col suo carico glorioso, al passo dei propri cavalli, come se il fuoco nemico non lo riguardasse più. E passa in riserva mentre ferve il contrattacco definitivo dei Battaglioni.

* * *

Due Ufficiali morti, comandanti di Squadrone, 2 feriti, 31 coloniali morti, 28 feriti, 6 dispersi, 57 cavalli morti, 29 feriti: tale è il bilancio della giornata. Cioè circa il 50 per cento degli Ufficiali ed il 30 per cento di ascari. All'accampamento, la sera, è l'ambito premio:

« A Voi et Vostre valorose Truppe giunga il mio bravo più sentito. Al XIV Gruppo Squadroni che con sue cariche eroiche ancora una volta ha deciso della Vittoria giunga in particolare la mia ammirazione - F.to NASI ».

Il gagliardetto, col suo motto: « ... e la morte a paro a paro... », di cui qualche scettico sorrise allorchè fu lanciato, è di fronte al Gruppo schierato, con la sua riga immota di Eroi!

« Ed i padri, i nonni e i bisnonni
presenti all'appello dell'Arma
ne guidan la giostra gloriosa
nel nome d'Italia e del Re! ».

Ten. Col. GIULIO DE SIVO

Gondar, ottobre 1941-XX.

L'anniversario di un Eroe: RICCARDO AVATI DI S. PIETRO

Il 29 ottobre 1940-XIX cadeva gloriosamente in territorio greco il Tenente dei Lancieri di « Aosta » Riccardo Avati di S. Pietro.

In questo primo anniversario eleviamo il pensiero ad onorare la memoria dell'Eroe.

Di nobile famiglia, bello, robusto, profondamente buono, era da tutti amato per il suo carattere generoso, per la semplicità dell'animo giovanile espressa dai grandi occhi sempre sorridenti.

Ma quei grandi occhi neri erano la forte espressione di un animo ardente, di una ferrea volontà di distinguersi, di osare l'inosabile pur di compiere nel modo più elevato il suo dovere di combattente.

Furono queste doti magnifiche, unite alla sua ottima abilità al nuoto, che fecero in modo particolare designare il Tenente Riccardo Avati quale comandante di un plotone esplorante del reggimento Lancieri « Aosta » al quale venne affidato il compito di irrompere in territorio greco, superare il fiume Kalamas, che era ritenuto ostacolo rilevante, e proseguire arditamente su Prevesa e Arta.

E Riccardo Avati sentì e dimostrò tutta la fierezza della così onorifica designazione. Con la sua cara e gioviale semplicità chiese anzi di avere copia dell'ordine di operazione nel quale il suo cognome era prima di ogni altro indicato, in corrispondenza della missione affidatagli: disse che voleva conservare quel foglio per poterlo poi, con fierezza, mostrare ai suoi cari genitori.

Esuberante del più virile entusiasmo, il Tenente Avati varca, con ebbrezza di gloria, alle ore 9 del 28 ottobre 1940 il confine alla testa del suo plotone dal quale è adorato.

Rapidamente, attraverso terreno roccioso che poteva ritenersi impercorribile, il plotone Avati raggiunge il F. Kalamas. Le previsioni sull'ostacolo rappresentato dal dorso di acqua sono di molto superate dalla realtà. E' un fiume largo e profondo con fortissima corrente e sponde terribilmente fangose.

E' impossibile guadarlo, bisogna passarlo a nuoto e Riccardo Avati non esita a prendere questa decisione alla quale già aveva pensato. Immediatamente si libera degli stivali e degli abiti, prende a mano il suo cavallo Dessiè e lo costringe a scendere per la riva fangosa ed avvicinarsi all'acqua. Il cavallo fa resistenza ma non può opporsi alla tenace volontà dell'Ufficiale che, magnifico nuotatore, riesce ad evitare che il filone della corrente lo porti alla deriva.

Sopraggiungono le tenebre e la rischiosa operazione deve essere sospesa ma Riccardo ha scorto, sulla riva dove è giunto, una casa disabitata; vi entra e si impadronisce di una barchetta che vi era stata tratta a secco e che gli sarà utilissima per effettuare il mattino seguente il traghetto dei Lancieri non abili nuotatori come lui, delle armi, delle bardature.

All'alba il bravo Avati trascina successivamente a nuoto altri sei cavalli e, a mezzo della barca, effettua il traghetto dei rispettivi Lancieri, armi e bardature.

Animoso di proseguire oltre il fiume, vuole affrettare la ripresa del movimento che deve però svolgersi con un compito ravvicinato e così precisato: raggiungere le alture a circa quattro chilometri dal fiume Kalamas, determinare se vi è l'avversario, astenendosi da avvicinarglisi, ma soltanto osservarlo da lontano e possibilmente rientrare Lui medesimo a dare la preziosa notizia positiva o negativa.

Adempie nel modo più concreto e preciso la missione affidatagli perchè invia una relazione con chiarissimo schizzo della località dove ha individuato l'avversario.

Ed il suo compito è magnificamente assolto, ma ancora non è pago il suo animo ardente; ha scorto nelle immediate vicinanze dell'avversario una linea telegrafica e, incitato dal cuore troppo generoso nel quale sente incisa la parola « avanti », decide di sua iniziativa di andare ad interromperla.

Ma questo successivo movimento è purtroppo osservato dal nemico che è improvvisamente a lui vicinissimo. Riccardo Avati non pensa a sottrarsi. Incurante di sè, strappa dalle mani di un suo lanciere il fucile mitragliatore e con tiro calmo e preciso impedisce ai greci di avvicinarsi. E' felice di avere osato l'inosabile e di avere distrutto e dominato col suo tiro l'avversario, ma è così intento ad interessarsi dei suoi fedeli ed affezionati dipendenti che non ascolta il grido lanciato da uno di essi che lo incita a cercare copertura dal terreno perchè da altra direzione si avvicinano armati avversari.

E' in tale situazione che un colpo tirato da un greco, a breve distanza, viene a colpire quel cuore che troppo aveva osato.

L'eroe cade sul terreno che bagna del suo sangue generoso e nel cadere emette un grido sublime: chiama la sua mamma adorata, si rivolge con quel caro nome medesimo alla madre grande, la Patria, alla quale fa generoso dono di così nobile esistenza!

Impossibile descrivere il dolore dell'intero Reggimento nell'apprendere la straziante, inattesa notizia!

La barbarie avversaria impedì che la cara Salma, già pietosamente composta, potesse venire subito riportata ai camerati che con l'animo teso ansiosamente attendevano.

Finalmente, dopo pochi giorni, gli eventi di guerra consentirono di dare migliore sistemazione alla gloriosa Salma, dinanzi alla quale e alla presenza del Reggimento il cappellano celebrò la Messa.

Durante la celebrazione rese gli onori al nuovo Eroe di « Aosta » il vecchio lacero Stendardo che, testimone dei gloriosi fasti del Reggimento, rimase inchinato sulla pietra nella quale un lanciere del carissimo Riccardo aveva incise le parole dettate dal cuore:

Qui cadde da Eroe il Tenente AVATI RICCARDO
29 ottobre 1940-XIX

Vegliano la Salma gli spiriti delle Medaglie d'Oro dei lancieri di « Aosta » da Dio, dal Cielo, inviati a rendere onore al più giovane fra Essi.

Veglia la cara Salma il pensiero affettuoso dei camerati che tanto hanno amato ed ammirato il caro Riccardo e che particolarmente in questo primo anniversario della Sua morte gloriosa rinnovano alla desolata famiglia l'espressione del più sentito cordoglio.

GIOVANNI IMPERIALI

LA TATTICA DELLA CAVALLERIA NEL SEC. XIII

Se esaminiamo dal lato critico la tattica della cavalleria del XIII secolo, siamo portati ad orientarci verso quei fatti d'arme, che storicamente presero il nome di *Muret*, *Crècy Poitiers* ed *Azincourt*.

Il primo ci sembra, l'episodio più importante della storia di Francia; per aver visto sedicimila uomini dell'armata Crociata, battere quarantamila Vasco-Aragonesi, che avevano la formazione numerica seguente:

ARMATA CROCIATA

Cavalieri, 90 - Scudieri o sergenti a cavallo, 810 - Fanti, 700.

ARMATA VASCO-ARAGONESE

Spagnoli

Cavalieri, 500 - Scudieri o sergenti a cavallo, 1000.

Guasconi

Conte di Foix: Cavalieri e scudieri, 500.
Conte de Comminges: Cavalieri e scudieri, 500.
Conte de Toulose: Cavalieri e scudieri, 500.

Fanterie

Milizie Borgonesi, 20.000.
Milizie Feudali, 20.000.
Totale 43.000 uomini.

Questa guerra, inaugurò l'unione dei francesi del Nord, con quelli del Mezzogiorno; ed ebbe due battute di arresto.

La prima, dal 1208 al 1213; durante la quale i Baroni Crociati, venuti dai paesi della lingua d'oil, riportarono sui signori eretici di lingua d'oc, grandi successi.

La seconda dal 1215 al 1229, quando gli stessi vincitori, subendo continui rovesci ed alternate vittorie, non potettero venire a risoluzioni definitive.

Intervenuti i Re di Francia, ristabilirono l'ordine e la sicurezza nei paesi, riuscendo nel pacificarli a riunirli sotto la loro Corona.

Prima che questi avessero intrapreso tale pacificazione, la Casa di Aragona era intervenuta presso i popoli di lingua d'oc, riuscendo in verità, con una politica accorta, a guadagnare simpatie e vantaggi, tanto da sognare una loro estensione e dominazione nel litorale del Mediterraneo.

Ma nel 1213, Pietro II Re di Aragona è vinto dai Crociati nella Battaglia di *Muret*, e vi perde la vita.

La corona passa ad un fanciullo di appena 6 anni, che nella sua lunga minorità, dovrà assistere ad agitate guerre civili, alla perdita quasi completa di ogni influenza oltre i suoi confini; e vedere affacciata nel Mezzogiorno la dominazione Francese.

Così nel XIII secolo, con la vittoria dei Francesi a *Muret* (1213) e degli spagnoli intorno a *Girone* (1285) si stabilì quella linea dei *Pirenei*, che divenne più tardi frontiera stabile per quei due paesi.

La storia delle battaglie di *Crècy*, *Poitiers* ed *Azincourt*, sulle quali c'intratterremo solamente per riflesso del XIII secolo, è ormai così nota da risparmiarci una dettagliata descrizione, già largamente eseguita con ricchezza di particolari in una vasta bibliografia.

* * *

La cavalleria del XIII secolo più leggermente montata ed equipaggiata di quella del XIV, XV e XVI, fu superiore in rapporto alle manovre dei fanti, perchè ebbe una vera e propria tattica, nonostante che un preconcetto ancora insoluto gli attribuisse l'assenza assoluta di essa.

Questa cavalleria, montata con cavalli molto veloci, indossava un vestito di maglie di ferro a forma di sacco ed, a differenza di quella del secolo susseguente, non si coprì insieme col cavallo di piastre di ferro, che costringevano a lentissime evoluzioni, ma, al contrario, potè manovrare rapidamente con azioni e risultati brillanti.

Nel XIII secolo, le truppe a cavallo, erano liberissime di sviluppare le loro andature naturali perchè la fanteria non era ancora divenuta un arma seria e pericolosa.

Equipaggiate, montate alla leggera, il loro impiego permise la possibilità di esplicare molteplici movimenti, combinazioni e manovre che procurarono molte vittorie.

Una sola e non piccola difficoltà in mezzo a tante magnifiche qualità fu l'*indisciplinatezza* della *Nobiltà Feudale;* fenomeno di grande rilievo, quando si voglia considerare che raramente si otteneva la precisa esecuzione di un piano prestabilito di attacco. Nulla potrebbe militare in favore della *Nobiltà Feudale*, tranne l'obbligo che essa aveva di fare un servizio gratuito senza diritto al soldo, e quindi senza *sentirsi obbligata* ad una obbedienza passiva.

La rivalità, l'amor proprio, ed altre delicate ragioni, concorsero a tutto discapito della disciplina, creando l'insormontabile ostacolo di creare *una vice organizzazione* sociale intrinseca nell'arma stessa.

Non si produsse in maniera costante e fatale perchè in molti casi riuscì ai *Capitani* ottenere un obbedienza cieca ed arrivare a far eseguire dei movimenti *rapidi* e *precisi*.

Studiando le *manovre* di questa cavalleria, nel combattimento la troviamo superiore a quella del XIV secolo, perchè vi rileviamo tutta una scuola di tattica che ci appare, nell'*oscurità* del *Medioevo*, come un presentimento delle grandi guerre future.

Con la parola manovra io intendo, che nulla vi possa essere di comune con le formazioni *regolari*, gli *allineamenti geometrici* o la *simultaneità* dei movimenti, perchè le direzioni impresse ad un corpo di cavalleria in una tattica di direzione, nel XIII secolo, non potevano essere che causa di *movimenti tumultuosi*.

A *Crècy*, a *Poitiers* ed a *Azincourt* la cavalleria Francese praticò continuamente la vecchia tattica feudale; cioè di formare dei reparti incolonnati uno dietro l'altro, moventi all'attacco successivamente.

Gli Inglesi, quando furono inferiori di numero, escogitarono come mezzo contrapposto d'opposizione la riunione in un corpo solo di tutti i proprii effettivi, con scopo di formare il fulcro di resistenza e di posizione ad un tiro di fucile dell'avversario, *inaugurando* così quell'arte nuova, che fu chiamata di ammassamento.

La stessa tattica fu effettuata anche da *Giovanna D'Arco* contro la strategia Inglese; con la variante di fare prima dell'attacco breccia sull'avversario con qualche tiro di artiglieria, poi attaccare in massa, prima di dividersi in piccoli gruppi e caricare separatamente.

Le pesanti armature, entrate in uso nel periodo di queste guerre, fecero perdere alla cavalleria la metà dei suoi movimenti.

Il cavaliere così coperto di ferro si trovava impacciato nel l'affrontare fossi, barricate e tutti gli altri ostacoli naturali che si presentavano all'improvviso. I cavalli di taglia molto grossa e robusta, perchè dovevano sopportare il peso del cavalieri in tutte le evoluzioni, si trovarono sempre nell'impossibilità di poter fornire manovre rapide, di grande effetto morale nè poter a lungo galoppare.

Mentre quella del XIII secolo sfruttò largamente i requisiti opposti.

* * *

La battaglia di *Muret*, rappresenta nella storia, la più grande azione della cavalleria del XIII secolo.

Il conte *Simone De Montfort* con soli 900 cavalieri sbaragliò l'intera cavalleria avversaria forte di ben 3000 cavalli.

Egli ottenne il successo per l'abilità di aver saputo riunire tutta la sua cavalleria, ed attaccare separatamente; prima l'avanguàrdia *Vasco-Aragonese*, poi il Corpo comandato da Pietro II, ed in ultimo le migliori truppe *Toulesiesi*, accerchiate mentre erano in marcia di avvicinamento.

Al principio dell'azione, l'ordine da lui assunto fu quello *perpendicolare*, ma dopo di aver riunito i suoi due corpi in uno solo contro quello isolato del *Re di Aragona*, piazzò il terzo ai lati dei due primi, con il concetto tattico di avere un prolungamento del fronte di battaglia.

Questa tattica di riunione era conosciuta e praticata nella cavalleria Francese solo nel 1213 mentre da molto tempo prima era stata manovrata ed inventata dai nostri *Condottieri nella Cavalleria Feudale Comunale*.

Quindi nessuna novità; solo che questi movimenti imitati da quasi tutte le cavallerie di altre nazioni passarono poi alla storia con il nome di *combattere all'Italiana*.

In quanto all'ordine in linea di battaglia del Montfort, sono propenso a credere ch'egli a *Muret*, non l'adoperò deliberatamente, ma piuttosto che si produsse come conseguenza diretta del preciso attacco al fianco del nemico. Nel valutare la tattica di questo combattimento, possiamo compararla ai migliori fatti d'arme di quel secolo.

Infatti *Du Guesclin* nella battaglia di *Cocherel* (1364) accettò combattimento solamente quando potè attaccare con terreno favorevole, conoscere l'avversario nulla azzardando, ma solamente domandando alle sue *Lance*, che avessero fatto quello che potevano fare. Al contrario Montfort, pur con inferiorità numerica, osò prendere l'offensiva, sapendo che nulla poteva temere da una fanteria contro una cavalleria rapida, la quale poteva dare libero corso al suo genio intuitivo.

In ogni modo l'esempio della battaglia di *Muret*, ci ricorda le qualità combattive e tattiche della nostra cavalleria che più di una volta nel corso della sua storia vittoriosa dovè supplire all'inferiorità del numero con l'abilità dell'attacco.

Nella battaglia di Muret, se qualche cosa troviamo di nuovo, è nei caratteri della guerra usata dai Normanni.

Infatti questi usarono la stessa circospezione nei dettagli, la stessa arte di difendersi, gli stessi aggiramenti sul nemico. Ma ad onor del vero, lo spirito militare della gente a cavallo del XIII secolo, e dei loro capitani, nulla ebbe in comune con l'istinto combattivo e brutale dei tempi delle invasioni *barbariche.*

* * *

Il nascente XIV secolo, offrì all'arte della guerra nuove possibilità insieme con difficoltà contro le quali non si era fatta esatta valutazione.

Gli Inglesi avevano portato una vera rivoluzione nell'arte militare, con le milizie pedestri, le quali si presentavano solide e bene armate.

Nelle loro azioni di guerra, facevano largo uso di *ritirate strategiche* che sconcertavano tutti i piani avversari.

Ciò avveniva nello stesso momento in cui tutte le Nazioni, rimpiazzavano le armature leggere di maglia, con le grevi armature.

Sul campo di battaglia tre nuovi elementi facevano capo:

1) un'arma nuova: « *la fanteria* »;
2) una nuova scuola: « *la strategia* »;
3) l'equipaggiamento: « *le pesanti armature* ».

Doveva spettare a questo secolo, la soluzione del problema della *fanteria, la scienza della strategia* e l'impiego delle armi da fuoco; perdendo in perfezione ciò che andava a guadagnare in *varietà.*

Le nuove armi presero conseguentemente il posto di quelle vecchie, procurando per i loro principii quei perturbamenti di cui è piena la storia militare dell'epoca.

* * *

Dopo questo esame critico, vediamo chiaramente, come la tattica della cavalleria del XIII secolo, plasmò tutte le altre, e come alla distanza di tanti secoli, ancora oggi possiamo ammirarla, tenendo conto dei mezzi materiali limitati che aveva; e come nell'impiego di essi, si mostrò molto più intelligente di quella dei secoli susseguenti.

Essa fu anche superiore a quella del XIV secolo perchè con l'emancipazione delle fanterie si dovè cercare nel riconoscimento del terreno l'arte della manovra *trasformando la tattica in strategia.*

* * *

Così come nel XIII secolo, anche nel XIV, fra Inglesi e Francesi la tattica della cavalleria s'invertì nel senso: che a *Muret,* la cavalleria Francese trionfò; mentre un secolo dopo, con la stessa manovra, l'onore toccò alle fanterie.

Ma ormai la cavalleria si avviava verso la sua gloria. Non subì nessun tempo di arresto neppure all'epoca della Rinascenza per l'emancipazione delle armi a piedi o per l'invenzione delle armi da fuoco.

* * *

Abbiamo più avanti parlato della tattica Normanna, usata in qualche dettaglio nella battaglia di *Muret;* non possiamo lasciar passare sotto silenzio i Normanni.

Erano questi un popolo forte, nato per fare la guerra a cavallo. Veementi nelle cariche, maestri nel maneggio della lancia e spada e soprattutto abili in quelle sorprese che tante amarezze procurarono ai *Carolingi.*

Noi ci domandiamo se queste qualità erano insite nella loro razza, oppure le avevano imparate da altri popoli?

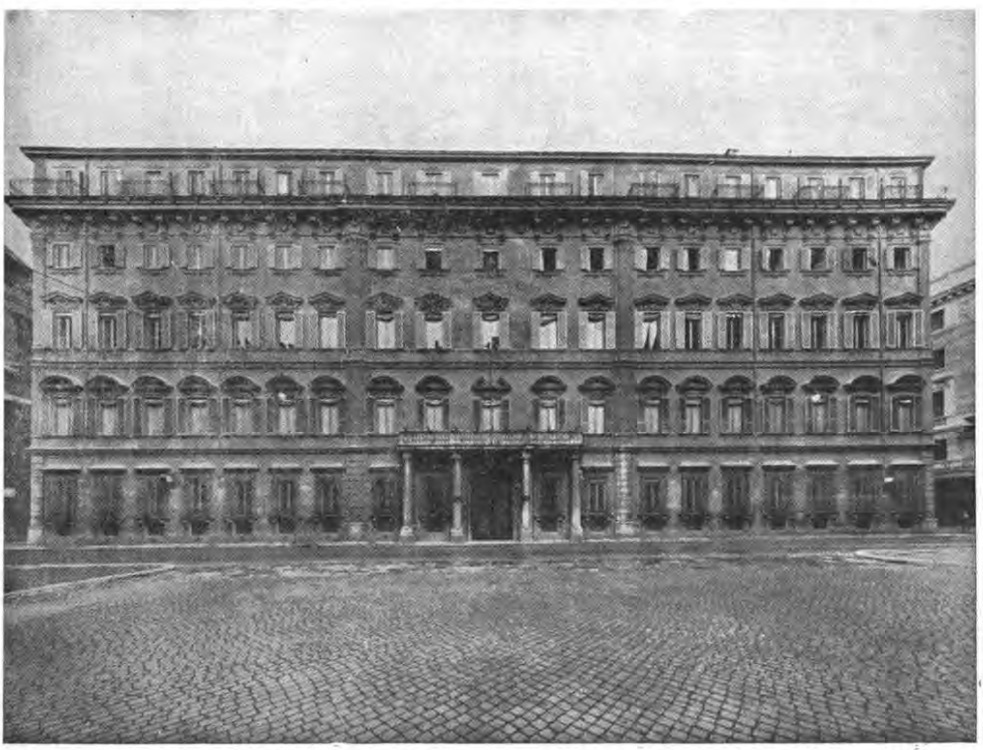
Per noi risponde la storia. Essi le impararono dai Cavalieri Crociati, da noi Italiani che avevamo dovuto creare una esperta cavalleria per contrapporla alla cavalleria rapida delle genti orientali.

Non ci furono uguali, nell'umanità nella guerra perchè nel XII e XIII secolo nelle chiese era noto il versetto cantato nelle litanie.

« Ab iniquitate Normandorum, libera nos Domine ».

Dalla crudeltà dei Normanni, liberaci Signore.

Cap. UGO PARSI



ROMA - Il palazzo della Sede sociale e della Direzione centrale del Banco di Roma

LE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO

(61ª e 62ª)

Tenente Colonnello Elia Rossi Passavanti

L'eroico Alfiere del Reggimento Cavalieri d'Italia — il tre volte mutilato e superdecorato, Ten. Col. Elia Rossi Passavanti, che indossa i gloriosi colori di Genova Cavaleria — « *soldato veramente; più che di carne e di nervi, dall'animo e dal corpo forgiati d'acciaio e d'ottima tempra* », come dice in fine la smagliante motivazione della prima Medaglia d'Oro al V. M. che si meritò durante la Grande Guerra — ha rinnovato le sue eroiche gesta, guadagnandosi sul fronte greco-albanese, una seconda Medaglia d'Oro al V. M.

Ecco la superba motivazione, che è tutta una esaltazione delle insuperabili doti d'animo e di fisico di questo autentico combattente, cavaliere d'Italia e fervente fascista:

« Mutilato e superdecorato, volontariamente nei ranghi della nuova guerra, per la maggiore grandezza della Patria riconfermava il suo meraviglioso passato di eroico soldato. A capo della propaganda di una grande unità, seppe dimostrare che più che le parole valgono i fatti e fu sempre dove maggiore era il rischio e combattè con i fanti nelle linee più tormentate. Nella manovra conclusiva, alla testa dell'avanguardia del Corpo di Armata, entrò per primo in Korcia ed in Erseke, inalberandovi i tricolori affidatigli dal Duce. Superba figura di combattente, animato da indomito eroismo, uscì illeso da mille pericoli e fu l'idolo di tutti i soldati del III Corpo d'Armata, che in lui videro il simbolo del valore personale, della continuità dello spirito di sacrificio e della pura fede nei destini della Patria, che legano idealmente la gesta dei soldati del Carso, del Piave, del Grappa, con quelle dei combattenti dell'Italia fascista - Albania, gennaio-aprile 1941-XIX ».

Sicuri di far cosa gradita ai Cavalieri d'Italia ed ai lettori della nostra « Rivista » riportiamo, qui di seguito, anche la motivazione della prima Medaglia d'Oro al V. M. che è tutta un'apoteosi del valore di quest'eroico ufficiale:

« Da soldato, da sergente, da aiutante di battaglia, fulgido, costante esempio. Trascinatore d'uomini; cinque volte ferito, tre volte mutilato, mai lo strazio della sua carne lo accasciò, sempre fu dovuto a forza allontanare dalla lotta; sempre appena possibile, vi seppe tornare, ed in essa fu sempre primo fra i primi, incurante di sè e delle sofferenze del suo corpo martoriato. In critica situazione, con generoso slancio, fece scudo del suo petto al proprio comandante, e due volte benchè gravemente ferito, si sottrasse, attaccando, alla stretta nemica. Con singolare ardimento, trascinava il suo plotone di arditi all'attacco di forte, munitissima posizione nemica; impossibilitato ad avanzare perchè intatti i reticolati, fieramente rispondeva, con bombe a mano, alle intense raffiche di mitragliatrici. Obbligato a ripiegare, sebbene ferito, sostava ripetutamente per impedire eventuali contrattacchi. Avuta notizia di una nuova azione, abbandonava l'Ospedale in cui l'avevano ricoverato e raggiungeva il suo reparto; trasportato dai suoi, riusciva a prendere parte anche alla gloriosa offensiva finale. Soldato veramente, più che di carne e di nervi, dall'anima e dal corpo forgiati d'acciaio e d'ottima tempra — Hermada, settembre 1916-Grappa, 24 ottobre 1918 ».

All'amico carissimo, alla nostra 61ª Medaglia d'Oro, all'Alfiere del Reggimento Cavalieri d'Italia, il cui Stendardo, simbolo del valore dell'Arma, ricorda e tramanda le epiche gesta e la generosità dei vetusti 31 Reggimenti, disciolti e viventi, carichi di gloria, vada tutta la nostra fiera ammirazione.

Generale Emanuele Beraudo di Pralormo

Al Generale Emanuele Beraudo dei Conti di Pralormo è stata concessa la Medaglia d'Oro al V. M., con la seguente motivazione:

« Con coraggio indomabile e volontà ferrea guidava la sua divisione coloniale (che per tanti mesi aveva resistito vittoriosamente al nemico superiore di forze e di mezzi) in una marcia a piedi attraverso 500 km. di paese sconosciuto, privo di risorse e di clima avverso e micidiale. Combattendo contro soverchianti forze regolari di cui attraversava con grande abilità per due volte le linee e contro ribelli agognanti alla preda, raggiungeva altro settore dello scacchiere di operazioni, finchè un grande fiume in piena ed inguadabile rendeva vani tutti i suoi sforzi.

Esempio costante ai suoi, vera legione di eroi, nello sprezzo del pericolo e nel sopportare disagi inenarrabili; solo dinanzi alle forze selvagge della natura era costretto a ripiegare ».

Sidamo Uollamo (A.O.I.), maggio-giugno 1941-XIX.

Il Generale Pralormo, di nobile vecchia famiglia piemontese, nella quale furono sempre tradizionali fulgide virtù militari, iniziò la sua vita di cavaliere nei Lancieri di *Aosta*. Passò poscia in « Vercelli » e fu Capitano in « Novara ».

Durante la grande guerra prestò servizio presso il Comando Generale dell'Arma di Cavalleria ed anche in divisioni di fanterie. Dal 1920 al 1923 fu istruttore alla Scuola d'Applicazione di Cavalleria in Pinerolo. Ten. Colonnello in « Savoia » e nei Lancieri di Vittorio Emanuele, fu poscia nominato Addetto Militare a Parigi e quindi Aiutante di Campo Onorario di S. M. il Re Imperatore.

Comandò i Lancieri di Firenze e quindi il Centro di Preparazione di Pinerolo.

Nominato Generale di Brigata passò a disposizione del Ministero dell'Africa Italiana.

Era già decorato della Croce di Cavaliere dell'O. M. di Savoia con questa motivazione:

« Assunto il Comando di una divisione coloniale in delicata situazione militare, riuniva rapidamente tutte le forze della sua unità e le schierava a difesa con grande abilità, riuscendo a ricacciare ben quindici attacchi a fondo del nemico. Bella tempra di Generale, ponderato nella decisione, ardente nella esecuzione, fidente in sè e nelle sue truppe, cui è di esempio per calma e valore ».

Galla e Sidama, Maggio 1941-XIX.

A questa magnifica figura di cavaliere giungano l'orgoglio e la riconoscenza dei camerati tutti che in lui salutano ed esaltano, ancora una volta, il tradizionale valore dell'Arma.

ARGOMENTI DI ATTUALITÀ

Apparecchi germanici per il tiro ridotto con armi automatiche e lanciabombe

Per conseguire un grado elevato di addestramento al tiro senza consumare costose munizioni e senza esser costretti a recarsi in poligoni di tiro, che non sempre sono a portata di mano, si ricorre di frequente al così detto *tiro ridotto*, che consiste nello sparare in condizioni perfettamente simili alle reali con un tubo di calibro minore introdotto nella canna dell'arma con cui ci vogliamo esercitare.

Tale soluzione non è però agevolmente realizzabile nelle armi automatiche e nei lanciabombe a motivo delle loro speciali caratteristiche. Pertanto in Germania è stato ideato un apparecchio « Aga » lancia pallini che è impiegabile con tutte le armi automatiche, pistole mitragliatrici, fucili mitragliatori, mitragliatrici e che realizza ottima precisione di tiro fino a 30 metri di distanza. Il maneggio dell'arma e la celerità di tiro sono gli stessi che si hanno con proietto normale.

Le munizioni sono costituite da pallini che alla distanza di 150 metri sono già inoffensivi.

L'apparecchio non è soggetto a disturbi di funzionamento, perchè le varie parti che lo costituiscono sono poco tormentate.

La forza propulsiva è rappresentata da aria compressa ed il costo di un colpo è all'incirca 1/100 del costo della cartuccia normale.

L'apparecchio è composto da un congegno che si monta al posto dell'otturatore, da bombole ad aria compressa, da un regolatore di pressione, da alcune valvole e da un tubo di collegamento.

La bombola per l'apparecchio della mitragliatrice contiene un volume di aria pari a 6 mc. compressa a 150 atmosfere, sufficiente per 20.000 colpi; invece quella per fucile mitragliatore e pistola mitragliatrice contiene 0,2 mc. d'aria compressa a 10 atmosfere, sufficiente per 2000 colpi.

Per il funzionamento si toglie l'otturatore e la canna e si monta l'apparecchio lancia pallini, il cui tubo di riempimento contiene 30 pallini pel fucile mitragliatore o pistola mitragliatrice e 250 per la mitragliatrice.

La velocità iniziale è di 60 m/sec., ma un vento di 5 m./sec. influenza già notevolmente la direzione e la velocità.

Nel tiro col fucile mitragliatore e con la mitragliatrice si impiega l'alzo di 900 m. fino a 20 m. e quello di 1000 m. fino a 30 metri.

La bombola dell'apparecchio montato sul fucile mitragliatore è portata appesa alla cintola del tiratore, di cui non impedisce il movimento nè la possibilità di tiro in qualunque posizione.

L'apparecchio « Aga » per il lanciabombe consta di una canna ausiliaria del diametro di circa 15 mm. per il tiro con bombe ridotte.

Le gittate sono pari ad 1/40 delle distanze realizzate nel tiro normale del lanciabombe. (Budapest, *Magyar Katonai Szemle*, 1941).

Nuove mitragliatrici inglesi

L'esercito britannico è stato dotato di mitragliatrici di nuovo modello « Besa » di due tipi: calibro 7,99 e calibro 15. L'automatismo avviene secondo il principio della mitragliatrice leggera « Bren » calibro 7,7 (foro praticato nella canna); il raffreddamento è ad aria, le cartucce sono contenute nei nastri.

Le mitragliatrici « Besa » possono essere usate anche dai carri armati.

Nel tiro di prova la mitragliatrice del calibro 7,99 ha sparato 3000 colpi in 3 minuti senza ricambio di canna; da due mitragliatrici abbinate sono stati lanciati 7000 colpi nello stesso tempo. (Mosca, *La Stella Rossa*, 1941).

Il paracadutismo in Argentina

Il comando dell'arma aerea argentina ha preso recentemente in esame lo studio per la costituzione di un *battaglione paracadutisti*, e ciò in seguito agli straordinari risultati della guerra europea.

Frattanto il paracadutista argentino Tommaso Picasso, che ha conseguito in quest'ultimo tempo un primato mondiale (830 lanci eseguiti di seguito con un paracadute), ha presentato alle autorità militari una sua invenzione consistente in un minuscolo apparecchio radio per paracadutisti. Questo apparecchio, che funziona sia in trasmissione che in ricezione, peso solo kg. 2,400 e può essere utilizzato dal paracadutista durante il lancio. Il Picasso ha voluto dare una dimostrazione pratica sul funzionamento del suo apparecchio facendo una trasmissione delle sue impressioni durante un lancio da 2000 metri. La trasmissione è stata ritrasmessa da altoparlanti e registrata su dischi che sono stati allegati alla relazione dell'invenzione consegnata al comando dell'arma aerea. (Francoforte s/M., *Frankfurter Zeitung*, 1941).

Mortaio inglese da 51 mm.

Il mortaio M. II-1939 da 51 mm. lancia una bomba da 1 kg., che con un angolo d'elevazione di 45° raggiunge la gittata di 430 metri. L'angolo massimo d'elevazione raggiunge 68°50' ed il settore orizzontale è di 30° d'ambo i lati.

Il mortaio pesa kg. 9,5, è alto 594 mm. con la piastra di appoggio (533 mm. senza piastra); il tubo di lancio è lungo 508 mm. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1941).

Carri armati inglesi

La divisione corazzata inglese, che ha una organizzazione autonoma, è dotata di *carri armati veloci*, e di *carri d'assalto per fanteria*, fortemente corazzati. In seguito alle recenti esperienze di guerra i due carri armati dovranno avere una costruzione molto simile, e cioè il primo dovrà essere meglio corazzato ed il secondo essere più mobile. Tutti e due i carri sono ora armati di una mitragliatrice « Besa » e di un cannone da 40 mm.

Oltre a questi carri esiste il *carro armato A/9*, da 15 tonn., che è armato di un cannone da 82 mm. e di tre mitragliatrici, e sul quale trova posto un equipaggio di 6-7 uomini. Il motore ha una forza di 250 C. V. che permette di raggiungere la velocità di 35 km./ora. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1941).

Rafforzamento della Malesia britannica

Viene ufficialmente comunicato l'arrivo di poderosi rinforzi britannici nella regione della Malesia. La maggioranza delle truppe è composto da reggimenti indù di artiglieria e fanteria nonchè da unità motorizzate. Vi si trovano anche unità della R.A.F. con alcuni fra i migliori piloti inglesi. (Francoforte c/M., *Frankfurter Zeitung*, 1941).

Guarnigioni coloniali portoghesi

Per rinforzare le guarnigioni coloniali, sono state richiamate tre classi dal congedo.

La guarnigione delle *Isole Azzorre*, col recente invio di un battaglione di fanteria, ha raggiunto la forza di 8000 uomini, ma si conta d'inviarvi altri reparti. In previsione poi della interruzione delle comunicazioni con la Madre Patria sono stati inviati anche quantitativi ingenti di materiali e viveri.

Per la guarnigione delle *Isole del Capo Verde*, è in corso di trasferimento un battaglione. Analoghi rinforzi sono stati predisposti per le guarnigioni dell'*Angola* e della *Guinea*. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1041).

Addestramento dei paracadutisti statunitensi

Nel centro d'addestramento per paracadutisti, a Fort Benning, il 501° battaglione paracadutisti ha iniziato il corso di istruzione.

I lanci vengono iniziati da un'altezza di 1000 metri e, successivamente, a seconda dei progressi conseguiti, vengono ridotti fino a 100 metri. Il sistema di lancio è uguale a quello adottato dalla Germania e cioè l'apertura del paracadute è provocata automaticamente, una volta abbandonato l'apparecchio, dallo strappo di una cordicella lunga 5 metri.

Il battaglione si compone di 412 uomini di truppa e di 34 ufficiali.

Sul campo d'aviazione di Lakehurst (N. Y.) affluiscono, mensilmente, per addestrarsi, 50 uomini delle truppe da sbarco della Marina.

Attualmente si sta studiando l'adozione di paracadute di diversi colori a seconda dei materiali ad essi affidati (armi, munizioni, ecc.), in moo che, ad atterraggio avvenuto, riesca più facile ai paracadutisti di ritrovare il materiale. (Berna, *Aero Revue*, 1941, e Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1941).

NOTE SPORTIVE

GARE DI CAVALLI A PERSANO

Come negli anni scorsi, si sono concluse nel magnifico ippodromo del Centro Rifornimento Quadrupedi di Persano, le gare del concorso per la produzione cavallina con prove funzionali e corse al galoppo per cavalli di mezzo sangue, indette

Velasco, m. s. 3 anni, allevato dal Nob. Raffaele Morese

dal Ministero Agricoltura e Foreste di concerto con quello della Guerra.

I premi ammontavano a L. 65.000, e il concorso si iniziò il 4 ottobre con una gara di presentazione per i puledri nati nel 1938; a questa hanno partecipato i migliori prodotti del Salernitano e della Calabria.

Nell'esaminarli, il pensiero correva al ricordo degli antichi cavalli napoletani, famosi ginnetti militari nelle parate, che fecero il vanto della cavalleria del Re Giovacchino Murat; e di poi superbi carrozzieri nelle pariglie di lusso, oggi ottimi cavalli da sella per la nostra cavalleria e per tutti gli sport esercitati col cavallo di mezzo sangue.

All'allevamento di questi ultimi si dedicano, nelle due regioni Salernitana e Calabrese, appassionati proprietari di possedimenti agricoli che traggono dai loro padri le belle ambizioni di offrire all'esercito ed al mercato soggetti veramente degni per genealogia, conformazione, sangue e qualità.

Nella gara del giorno 4 ottobre, anzitutto venivano prescelti e premiati i soggetti idonei alla riproduzione, scegliendo stalloni pregiati e puledre adatte ad entrare in razza.

Il giorno seguente, 5 ottobre, ebbero luogo le prove funzionali e le corse al galoppo. Vennero così saggiati i puledri esaminati il giorno precedente con i premi Banco di Napoli, Ministero Agricoltura e Foreste e Ministero della Guerra; vi

Puledri e fattrici del Salernitano al pascolo

si aggiunse una corsa premio G.I.L.; dove valenti Avanguardisti si misurarono, dando prova di passione e abilità.

Lunedì 6 ottobre furono esaminati i puledri nati nel 1939 ed acquistati gli stalloni prescelti il giorno 4; martedì 7 ottobre la Commissione di rimonta militare fece i suoi acquisti e il giorno seguente ebbero luogo ancora altre prove funzionali e corse al galoppo.

Queste corse del giorno 8 ebbero, come nei due anni precedenti, un carattere speciale per consentire l'acquisto dei cavalli non vincolati per la riproduzione, iscritti a « vendere », per i figli di stalloni di puro sangue nella corsa premio Sele, nella corsa premio Irno per quelli, figli di stalloni di mezzo sangue. In entrambe le prove i puledri arrivati 1°, 2° e 3°, furono messi all'asta subito dopo la corsa.

Seguì la corsa premio Principe di Piemonte, per tutti i puledri che presero parte alle prove funzionali, e infine, la corsa premio di chiusura per quelli non vincolati per la riproduzione, che non erano stati iscritti alle corse a vendere.

Queste belle gare, ottimamente organizzate dal Direttore e Vice Direttore del Deposito Stalloni di S. Maria Capua Vetere,

Tantalo, m. s. 3 anni (Allevamento Morese)

in accordo propizio col Direttore e Vice Direttore e Ufficiali del Centro Rifornimento Quadrupedi di Persano, si svolsero in un ambiente di simpatica attività e presenziate da un numeroso gruppo di allevatori del Salernitano e della Calabria, convenuti al centro, dove trovano ospitalità, cortese incoraggiamento, prezioso per l'avvenire ippico delle regioni.

Con la circostanza venne anche effettuato il concorso per i puledri di anni tre, organizzato dall'Ente Nazionale per il Cavallo Italiano, per incarico del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Le giornate ippiche di Persano, favorite dal caldo sole, trovarono tutti concordi nella volontà ferma che il campo zootecnico sia coltivato per raggiungere quell'autarchia ippica, che rientra nel quadro delle necessità nazionali.

S. p. r.

GRAN PREMIO DI MERANO

La nostra più importante corsa ad ostacoli ha raccolto quest'anno 13 cavalli.

Agnano, della Scuderia Berlingeri, grande favorito, è stato battuto in pieno da *Valperga* della S. Giorgio, condotta con arte somma dal suo fantino che l'aveva risparmiata durante la prova, pur mantenendo sempre posizioni di favore.

Alla partenza, *Sesamo* prendeva la testa conducendo decisamente assieme ad *Agnano*. Seguivano accoppiati *Valperga* e *Ladogas*.

Esauritosi *Sesamo* nel suo generoso sforzo, apparve subito come dominatore *Agnano*.

Ma Miliano, all'altezza dell'ultimo ostacolo, richiamava con arte *Valperga* che, con prontissimo scatto, assicuratosi lo steccato, passava prima il traguardo.

Seguiva il bravo *Ladogas* mentre *Agnano* doveva accontentarsi della terza moneta.

Dei due cavalli stranieri uno è caduto e l'altro è rimasto nel numero dei battuti.

La corsa regolarissima si è svolta con un noioso fortissimo vento.

NOTIZIARIO

Promozioni per merito di guerra

Siamo lieti e fieri di partecipare ai Cavalieri d'Italia le seguenti promozioni, per merito di guerra, di Ufficiali di Cavalleria.

Esse stanno a testimoniare il valore e lo spirito combattivo di coloro che appartengono all'Arma definita da un nostro amato Capo « generosa con tutti, fedele a sè stessa ».

Ten. Colonnello cavalleria in s. p. e. FANNUCCI Cesare, promosso Colonnello per merito di guerra.

« Comandante di quattro squadroni coloniali di Cavalleria, costituenti colonna d'ala destinata all'occupazione di Cassala, con azione ardita e celere, puntava audacemente sulla stretta di Monte Mocram. Incontratavi tenace resistenza, con decisa azione di comando e geniale manovra, alla testa dei suoi gruppi squadroni caricava il nemico e, superato ogni ostacolo, entrava nella città, che veniva così restituita all'Italia - Cassala, 4 luglio 1940 Anno XVIII ».

Tenente Colonnello di cavalleria in s. p. e. SCARPA Angelo, promosso Colonnello per merito di guerra.

« Comandante di un gruppo squadroni rinforzato da reparti mitraglieri e motorizzati, dava luminose prove di slancio e di ardimento, guidando in vittoriose azioni i suoi reparti contro forze nemiche sempre soverchianti di numero e di mezzi. Successivamente, in fase di ripiegamento, conduceva personalmente all'attacco i suoi squadroni appiedati, riuscendo a sventare con brillante manovra il pericolo di accerchiamento che incombeva sul suo reggimento - Guerra italo-greca, ottobre-novembre 1940-XIX ».

Ten. Col. cavalleria s. p. e. DE SIVO Giulio, promosso all'attuale grado per merito di guerra.

« In un lungo periodo operativo, vibrando all'unisono di fede e di volontà col proprio reparto, lo lanciava contro formazioni ribelli, ottenendo successi brillanti. Benchè esentato, perchè in procinto di subire un atto operatorio, partecipava volontariamente ad una azione, caricando e fugando il nemico, dimostrando doti elette di comandante e di combattente - Acefer-Faguttà, 23 dicembre 1939-13 marzo 1940-XVIII ».

Ten. Col. cavalleria in s. p. e. ASINARI di S. MARZANO Giacinto, promosso all'attuale grado per merito di guerra.

« Ufficiale di un passato brillantissimo, reduce della grande guerra, valoroso comandante di un gruppo squadroni di cavalleria col quale ha ottenuto, in cruenti combattimenti, risultati importantissimi, ha, durante la campagna in A. O. ed in operazioni di grande polizia coloniale, confermate le sue doti di intelligenza, di ardimento e di capacità. E' elemento che dà sicuro affidamento di assolvere in modo distinto le funzioni del grado superiore ».

Capitano cavalleria in s. p. e. CRAPA Giuseppe, promosso all'attuale grado per merito di guerra.

« Comandante di squadrone in un gruppo coloniale, partecipava ad un ciclo operativo di particolare importanza in Etiopia, rivelandosi combattente deciso e ardito. A Scioncorà-Guraghè, rimasto comandante interinale del gruppo, guidava i propri reparti all'attacco di una forte massa di cavalieri nemici e, con abile manovra, poneva l'avversario in disordinata fuga, dopo avergli inflitto sensibili perdite - A.O.I., ottobre 1938 XVI-aprile 1939 Anno XVII ».

Sergente Maggiore di cavalleria GATTINO Marcello, nominato Sottotenente in s. p. e. per merito di guerra.

« Comandante del reparto comando di un gruppo squadroni di cavalleria coloniale, partecipava alla campagna etiopica e conseguenti operazioni di grande polizia, dando costante prova di ardimento, capacità e sprezzo del pericolo. A Monte Tigh, alla testa del suo reparto, guidava con slancio irresistibile i propri ascari contro forze avversarie che minacciavano di assalire di fianco il proprio gruppo squadroni lanciato alla carica frustrandone ogni tentativo. Accertatosi successivamente che un comandante di squadrone si trovava in pericolo di essere travolto, si slanciava da solo in suo soccorso, salvandogli la vita - A.O.I. ottobre 1935-XIII-marzo 1938-XVI ».

Al predetto Ufficiale è stata anche concessa la Medaglia di Bronzo al V. M. con la seguente motivazione:

« Alla testa di mezzo squadrone, attaccava decisamente nuclei nemici. Ferito ad una spalla proseguiva l'azione fino alla sua conclusione - Crarghe-Gabba (Val Cassama), 4 febbraio 1939 ».

L'Ordine Militare di Savoia al Col. Tito Àgosti

Il Colonnello di cavalleria in s. p. e. Tito Agosti è stato decorato della Croce di Cavaliere dell'O. M. di Savoia, con la seguente motivazione:

« In diciotto mesi di comando di una zona delicata di copertura profondeva intelligenza, competenza tecnica, attività, passione per organizzare efficacemente la difesa e per creare una base di partenza per future operazioni offensive. Assegnatogli nel campo strategico il compito di occupare Zeila, al comando di una forte colonna, compiva una marcia di oltre 100 chilometri attraverso una zona deserta, mancante di piste e di acqua in un clima infernale. Con volontà ferrea, con provvidenze di esperto ufficiale coloniale, riusciva a salvare la colonna da una situazione tragica, portandola, senza perdite, in meno di tre giorni all'occupazione dell'obiettivo assegnatogli. - Somaliland, 3-20 agosto 1940-XVIII ».

Celebrazione dell'Annuale dei Lancieri di Aosta e loro ingresso in Atene

Il 24 giugno, annuale della celebrazione delle glorie del reggimento Aosta, ha trovato quest'anno i rossi lancieri in un momento di particolare e significativo stato d'animo: quello cioè di cui istintivamente è portato ad esaltarsi ogni cuore di soldato che dopo lunga e aspra guerra intravede alfine all'orizzonte lontano la capitale del nemico sconfitto.

E' infatti sulla via di Atene, a Lamia in Tessaglia, in vista delle Termopili, che « *Aösta d' Fer* » ha celebrato il 75° annuale delle epiche cariche di Monte Vento ove il suo glorioso Stendardo meritò una delle cinque decorazioni al valore di cui si onora, cioè la medaglia d'oro; e mai celebrazione poteva riuscire più significativa, più solenne, più guerriera.

Nella piazza principale di Lamia, presente una rappresentanza dei nostri grandi alleati germanici e di autorità civili greche, nonchè al cospetto di una numerosa ed eteroclita folla, non si sa se più

Il Colonnello Comandante commemora le glorie secolari di " Aösta d' fer „

ammirata o indispettita a tanto spettacolo di fierezza e di forza, « *Aösta d' Fer* » si è schierato in armi nella sua quadrata compagine guerriera, e innanzi al suo secolare Stendardo ha rivissuto in austero raccoglimento le glorie e gli eroismi passati e recenti, rievocati dalla parola del suo colonnello comandante. Ne diamo qui un breve riassunto.

Dopo aver incominciato col mettere in rilievo il particolare significato della celebrazione fatta in quest'ora solenne che

Lo Stendardo sfila innanzi alla Ecc. il Generale Geloso

batte sui quadrante della storia, in questo infuocato clima di guerra e nella terra del nemico sconfitto, ed aver detto che esaltare i segni e le virtù di chi ci precedette sulla via del dovere e del sacrificio non è vana retorica in quanto dà il senso eroico della vita alla gioventù e sublima il sacrificio che solo può dare la vittoria, il colonnello, attraverso una rapida rievocazione di tutte le guerre dell'Indipendenza in cui « Aösta d' Fer » fu ognora presente, dalla prima lontana guerra del '48 fino a quest'ultima, che ci darà la vera e più completa indipendenza, è passato a dimostrare che, sia nella guerra di altri tempi, cavalleresca, romanti-

ca, garibaldina, che si combatteva con l'inno di Mameli e il canto di Mercatini sulle labbra e nel cuore, sia in questa moderna, ingrata, accidiosa ed appesantita di cemento e di ferro, « Aösta d' Fer » fu ognora pari alla sua tradizione di valore e di gloria. Esso si è sempre e dovunque prodigato con l'usata intrepidezza nel pericolo, con l'innata impassibilità nel sacrificio; così nel lontano romantico '48 in cui lo Stendardo si meritava la prima decorazione al valore, la medaglia d'argento; così nel '59 a Magenta e a San Martino; così nel '60 nella campagna delle Marche; così il 24 giugno del '66 colle leggendarie cariche di Monte Vento in cui non potendo salvare le sorti della batta-

" Aösta d' fer „ per le vie di Atene

glia vendicava l'onore dell'Esercito ottenendo allo Stendardo la seconda decorazione, la più ambita, cioè la medaglia d'oro; così nella grande guerra, combattendo a piedi e a cavallo a Cividale, a Fagagna, a S. Daniele quando fu d'uopo ripiegare nel silenzio della sciagura, e poi a Corniolo, nell'ora radiosa dell'inseguimento, dove l'ardimento e il valore venivano ancora una volta premiati con una medaglia di bronzo allo Stendardo; così sulla via dell'Impero con le gesta di Neghelli che accrescono la secolare gloria

I Lancieri d'Aosta sfilano in Atene

dello Stendardo con altre due medaglie di bronzo; così infine in quest'altra ultima guerra combattuta in terra d'Albania e di Grecia ove nuove pagine di sacrificio e di gloria sono state scritte, le pagine del Kalamas, di Paramitia, di Valle Suhes, di Vodhove, di Dibra.

Ma questo retaggio di gloria di Aosta che costituisce una delle più belle testimonianze offerta dalla cavalleria italiana nelle incomparabili tradizioni del suo spirito di sacrificio e del suo eroismo, è una responsabilità, afferma il colonnello, cui bisogna fare onore ogni giorno mostrandosene degni e dando ancora e sempe il meglio di noi e quanto di noi sopravanza, poichè quando si è dato tutto non si è dato ancora abbastanza, come ci ammoniscono gli eroici compagni d'arme caduti sul campo dell'onore che andarono tanto in alto da scomparire, *come i dioscuri della leggenda; nel cielo della battaglia*: «quei nostri eroici compagni d'arme» — conclude il colonnello comandante — «che più hanno meritato la vittoria fino a darle la vita, e che sentirono che per far grande e vittoriosa la Patria non bastava il coraggio ma occorreva l'eroismo. Il coraggio, infatti, può essere di tutti i popoli, l'eroismo è solo dei popoli che devono vincere: e noi vinceremo ».

A queste vibranti parole facevano eco ad una voce i lancieri di « Aösta d' Fer » con il saluto al Re Imperatore e al Duce.

Al discorso seguiva una distribuzione di ricompense al valore ad ufficiali e truppa e premi in denaro ai lancieri più meritevoli; indi il reggimento si offriva in un superbo sfilamento innanzi al glorioso lacero Stendardo che visse le vicende di cento battaglie combattute e vinte per la grandezza della Patria, per la gloria del Re.

Ma un'altra giornata di esaltazione e di orgoglio « Aösta d' Fer » doveva vivere nell'occasione della sua entrata in Atene, essendovi destinato a far parte delle truppe di occupazione. Dopo aver combattuto e vinto a Dibra, ove, congiuntosi con gli alleati germanici, entrava, col colonnello comandante in testa, primo dei reparti italiani, e dopo oltre 1000 km. di marce percorse attraverso le anguste vallate e gli aspri monti albanesi, per le piane silenti della Tessaglia e pei colli dell'Attica, il reggimento entrava alfine nella capitale nemica destando l'ammirazione di amici e nemici per la sua perfetta efficienza di uomini e cavalli, per la sua fierezza, disciplina, marzialità. Gli squadroni vi sfilavano infatti impeccabilmente innanzi al Comandante Superiore delle FF. AA. della Grecia, l'Eccellenza Geloso, che ebbe ad esprimere il suo alto compiacimento; indi si portavano nella caserma assegnata che, già del 1° reggimento di cavalleria greca, veniva, per volere del colonnello comandante, battezzata subito in caserma « Mussolini ».

Ivi venivano resi gli onori allo Stendardo dopo vibranti parole del colonnello comandante il quale, dopo aver paragonato i suoi lancieri ai cavalieri dell'ideale, ai poeti dell'avventura, ai realizzatori di sogni che erano gli antichi Romei, che andavano per mesi e mesi viaggiando per valli e per monti lungo le vie del mondo, nella visione di una mèta luminosa, nell'affermazione di una fede intangibile, concludeva dicendo che « Aösta d' Fer » andando, sempre, senza sosta, senza tregua, senza sonno per le vie del dovere e del sacrificio verso mète sempre più alte e più gloriose, doveva sentire l'orgoglio di essere giunto da così lontano e con così aspre fatiche in Atene, ancora una volta piegata, nel suo sogno egemonico, da Roma, risorta nel segno del Littorio; ma doveva tenersi pronto per qualunque prova, per ogni evento a riprendere nuovamente il fatale andare per altre mète, verso la vittoria auspicata dal Duce.

L'esultanza di « Aösta d' Fer » si spandeva nel cielo di Grecia col duplice saluto al Re Imperatore e al Duce.

Visita di S. A. R. il Principe di Piemonte

Il 26 luglio u. s. il I Gruppo Squadroni dei Cavalleggeri di « Palermo », durante la visita fatta dall'Altezza Reale il Principe di Piemonte ad alcuni centri della Sicilia, ha avuto l'ambita soddisfazione

L'arrivo dell'Altezza Reale il Principe di Piemonte

di potersi schierare per rendere gli onori all'Augusto Principe.

L'A. R., in quell'occasione, passava in rassegna il Gruppo che gli veniva presentato dal Comandante Ten. Col. Ugo De Luca e quindi visitava i vari locali desti-

I Cavalleggeri di Palermo rendono gli onori all'Augusto Principe

nati ad accantonamento vivamente interessandosi della vita del Reparto e di ogni questione inerente a questo.

Visibilmente soddisfatto, l'Augusto Principe, che era accompagnato dal Comandante del XII Corpo d'Armata, Ecc. Angelo Rossi, manifestava il suo alto compiacimento al Comandante, premiando

Il Com.te del I Gruppo Sq. di " Palermo „, a colloquio con l'Altezza Reale

così nel modo migliore il Gruppo che si tien pronto a scattare con l'audacia e l'impeto dei Cavalieri d'Italia.

L'avvenimento ha suscitato incontenibili manifestazioni di fede lasciando un indelebile ricordo nell'animo dei Cavalleggeri di « Palermo ».

REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

FOGLIO D'ORDINI N. 19

Roma, 30 Ottobre 1941-XX

TESSERAMENTO

Si richiama l'attenzione sul contenuto del Foglio di Disposizioni del P. N. F. n. 176 del 19 agosto u. s. comma 2°, che qui di seguito si trascrive:

« Allo scopo di conseguire una economia nel consumo della carta e di mettere in grado le Federazioni dei Fasci di svolgere le operazioni di tesseramento malgrado le attuali riduzioni di personale, il Segretario del Partito ha stabilito che il tesseramento per l'anno XX dei fascisti e *degli iscritti alle Organizzazioni del P. N. F.* venga effettuato mediante proroga della validità della tessera rilasciata per l'anno XIX.

Gli interessati presenteranno personalmente le loro tessere alle Segreterie dei Fasci, dei Gruppi Rionali o *delle rispettive Organizzazioni* per l'apposizione di uno speciale contrassegno di proroga ».

Per quanto riguarda il tesseramento d'iscrizione al Reggimento Cavalieri d'Italia, che ha avuto inizio col 28 ottobre u. s., anche per l'anno XX si osserveranno le consuete norme (applicazione del bollino nell'apposita casella). I colori dei bollini saranno i seguenti: Giallo per gli ufficiali, costo del bollino L. 2,40; Azzurro per i Sottufficiali, costo del bollino L. 1,20; Verde per la Truppa, costo del bollino L. 0,60. Con l'occasione avverto che il costo della tessera è stato portato a L. 5.

Ricordo in proposito quanto dissi al riguardo nel Rapporto Nazionale tenuto a Milano. Esigo che ogni attività sia messa in atto dai dipendenti Comandi perchè tale operazione venga svolta regolarmente.

Verso gli iscritti, abitualmente negligenti, siano presi i provvedimenti disciplinari più opportuni. Trasmettermi i nominativi dei colpiti da tali provvedimenti per la conseguente comunicazione alle Superiori Gerarchie.

DISTINTIVI GERARCHICI

Con riferimento al Foglio d'Ordini n. 18 - Parte Seconda - ed a seguito di chiarimenti pervenuti dal Direttorio del P.N.F., si comunica che non soltanto sui distintivi gerarchici, ma anche su ciascuna contraspallina dovrà essere applicato il distintivo metallico reggimentale, il cui costo da L. 4 viene portato a L. 5.

Detto distintivo (di tipo speciale, a spilla) verrà fornito da questo Comando alla ditta cui il Partito ha commesso, sotto il suo controllo, la fabbricazione dei distintivi gerarchici, di modo che i comandi dipendenti riceveranno controspalline e distintivi completi in ogni loro parte.

Per maggiore speditezza nelle richieste, si trascrivono i prezzi di ciascun oggetto, comprensivi di costo del distintivo a spilla e delle spese di imballo e postali:

Distintivi	gerarchici:	N. 811	. . .	cad.	L. 27	Distintivi	gerarchici:	N. 817	. . .	cad.	L. 13
»	»	» 812	. . .	»	» 22	»	»	» 818	. . .	»	» 13
»	»	» 813	. . .	»	» 17	»	»	» 819	. . .	»	» 12
»	»	» 814	. . .	»	» 17	»	»	» 820	. . .	»	» 12
»	»	» 815	. . .	»	» 15	Controspalline			. . . . .	il paio	» 42
»	»	» 816	. . .	»	» 14	(con 2 distintivi metallici reggimentali)					

Hanno diritto a portare le controspalline i dirigenti nazionali e i comandanti di reparto, e cioè i gerarchi cui spettano i distintivi N. 811, 812, 813, 814, 817. Tali numeri serviranno di contrassegno anche per i diversi tipi di controspalline: dovranno quindi essere specificati nelle richieste di esse.

I comandi dipendenti che hanno già avanzato domanda di distintivi gerarchici e di controspalline, sono invitati a trasmettere al più presto l'importo eventualmente versato in meno.

Per tassative disposizioni di *carattere generale*, le spedizioni di distintivi e di controspalline avranno luogo soltanto *dietro versamento anticipato del loro completo ammontare*. Non saranno effettuate spedizioni contro assegno.

INDUMENTI PER I CAVALIERI COMBATTENTI

Quinto elenco di offerte in denaro (al 15 ottobre): Squadrone di Vigevano, L. 25; Squadrone di Pinerolo, L. 50; Squadrone di Mortara, L. 50.

Con l'approssimarsi dell'inverno, desidero che la provvida iniziativa di offrire indumenti caldi ed oggetti utili ai nostri camerati combattenti sia *ripresa in pieno*, in ogni reparto. Tutti gli iscritti debbono essere invitati a contribuire, ciascuno secondo le proprie possibilità.

ELOGIO

Ho ricevuto quanto segue:

« Per incarico del Segretario del P.N.F. ti elogio per l'attività assistenziale svolta dal tuo Reggimento, in questo speciale periodo di emergenza, in favore dei richiamati alle armi e delle loro famiglie. F.to l'Ispettore Angelo Manaresi ».

L'elogio va a tutti quei dipendenti Comandi che con opera fattiva ed efficace hanno reso possibile la doverosa iniziativa.

VISITE AI FERITI NEGLI OSPEDALI

Il Ministero della Guerra - Gabinetto - comunica:

« Qualche associazione d'arma ha espresso il desiderio di organizzare delle visite agli ospedali, di rappresentanze incaricate di recare ai feriti di guerra in essi degenti l'espressione della fraterna solidarietà dei camerati in congedo.

S'informano gli enti in indirizzo che il Direttorio Nazionale del P. N. F., al quale è stata sottoposta la questione, ha fatto conoscere di non avere difficoltà ad aderire, purchè le visite siano opportunamente disposte in accordo con i Segretari federali e le Fiduciarie provinciali dei fasci femminili, a cui è riservata l'organizzazione dell'assistenza ai feriti. — *Il Sottosegretario di Stato* : F.to: SCUERO ».

Il Generale
Comandante del Reggimento
A. ORSINI

VITA REGGIMENTALE

Uniforme degli ufficiali

Il Ministero della Guerra ha istituito un distintivo per gli ufficiali del R. Esercito che abbiano conseguito l'avanzamento per merito di guerra. Esso è costituito da una Corona Reale sovrastante un gladio romano posto orizzontalmente. Viene portato sul petto, al disopra delle decorazioni.

Onorificenze e ricompense

Il Feldmaresciallo Generale Von Brauchitsch, su proposta del Col. Generale Weichs, Comandante della 2ª Armata germanica, ha conferito in data 22 aprile u. s., la croce di ferro di 2ª classe al Ten. Col. in servizio di S. M. Luigi Magliari Galante «per la sua spiccata influenza sulle disposizioni operative della 2ª Armata italiana, nonchè per i suoi *meriti eccezionali nella condotta generale* della guerra nella Jugoslavia settentrionale».

Il predetto ufficiale è stato testè nominato Insegnante Titolare di Tattica allo Istituto Superiore di guerra.

Al Ten. Col. Magliari, distinto Ufficiale di Cavalleria, valoroso e colto collaboratore della Rivista di Cavalleria, esprimiamo il nostro vivo compiacimento per la importante cattedra affidatagli e tutta la nostra ammirazione per l'altissima ricompensa tedesca concessagli e per il lusinghiero giudizio formulato nei suoi riguardi dai due eminenti capi dell'Esercito Germanico; giudizio che mette in luce le sue virtù militari e la sua opera intelligente nell'attuale guerra.

Con Decreto moto proprio di S. Maestà il Re Imperatore, in data 20 settembre u. s. il Colonnello Bocchini Edoardo, nostro iscritto, è nominato Conte con la trasmissibilità del titolo ai figli Aldo, Ten. Colonnello dei Carri d'Assalto, attualmente in Spagna con la missione militare italiana, ed Ettore, Maggiore di Cavalleria, Comandante di un gruppo di autoblinde.
Vivissime congratulazioni.

Il Maggiore Benedetto Fera, Comandante lo Squadrone di Savona, è stato nominato con Sovrano Motu proprio in data 21 agosto u. s. Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.
Vivissime congratulazioni al camerata Fera — mutilato della grande guerra — per la ben meritata onorificenza che premia il suo magnifico passato di combattente e la sua attività nella vita civile.

Promozioni

Il Colonnello Conte Alfonso Cigala Fulgosi è stato promosso Generale di Brigata.

Il Colonnello Achille de Bottini di Sant'Agnese, Aiutante di Campo dell'A. R. il Conte di Torino, è stato promosso Generale di Brigata.

Il Magg. Conte Mario Amman è stato promosso Ten. Colonnello.

Il Cap. Alberto Vitelleschi dello Squadrone dell'Urbe è stato promosso maggiore.

Fervidi rallegramenti.

CUNEO — Il 12 settembre u. s. ebbe luogo, alla presenza del Comandante il Gruppo di Squadroni, Ten. dott. De Marchi, un breve ed austero rapporto dei Cavalieri d'Italia appartenenti allo Squadrone «Generale Asinari di Bernezzo».

In un'atmosfera di profondo patriottismo, il Comandante lo Squadrone Maresciallo Maggiore Ulrico Bruno, illustrò con brevi parole la situazione economica dello Squadrone, la sua attività, il suo spirito. Indi, tra gli applausi degli intervenuti, fu consegnato al camerata Stefano Ferretti, della classe 1868, un attestato di benemerenza rilasciatogli, su proposta del Comandante lo Squadrone, dal Comando di Reggimento, con la seguente lusinghiera motivazione:

«Per l'attaccamento all'Arma ed al reparto, per l'attività e lo zelo manifestati in ogni occasione, per il costante esempio offerto ai camerati dello Squadrone di quei puri sentimenti cavalleristici che formano la nobile tradizione dell'Arma».

Il rapporto, improntato al più schietto stile militare, ebbe termine con il saluto al Re Imperatore ed al Duce.

FIUME - *Combattente disperso.* — E' pervenuta notizia dal Ministero della Guerra al camerata Longobardi, Comandante lo Squadrone di Fiume, che il di lui figliuolo Sergente Maggiore Longobardi Giuseppe del VII Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale, risulta disperso in combattimento nel maggio 1941-XIX.

Il Serg. Magg. Longobardi, volontario alle armi in Cavalleria, volontario di guerra d'Africa, decorato di Croce di guerra, è il primo cavaliere di quello Squadrone, dato disperso in combattimento.

Esortiamo i desolati genitori, che con fierezza hanno appreso tale notizia, ad aver fede e formuliamo, da queste colonne, l'augurio che il loro amato eroico figliuolo sia ancora in vita, e che presto possa ritornare fra i suoi cari.

IMOLA - *Visita del Duce* — Il 7 ottobre Imola ha avuto l'alto onore di ospitare per una breve, intensa ora, il Duce.

Di ritorno da Ponteechio, ove aveva presenziato alla consacrazione del mausoleo di Guglielmo Marconi, il Duce fece una sosta a Imola per visitarvi stabilimenti industriali.

La città romagnola, che il Duce stesso amò definire «*custode vigile e fedele della strada dei Cesari*», gli ha gridato, con travolgente entusiasmo, tutta la sua grandiosa fede e la sua piena volontà di vittoria.

All'annuncio che il Duce avrebbe sostato a Imola, tutte le forze fasciste erano state mobilitate. Lo Squadrone Imolese, guidato dal suo Comandante Tenente Settimo, partecipò alla cerimonia con Stendardo.

Quando il treno è giunto sotto la pensilina, l'impazienza della folla per vedere il Duce è diventata incontenibile, e allorchè Egli è apparso sul piazzale, un grido unanime, altissimo è esploso da ogni parte, testimoniando al Condottiero la totale dedizione della fedele gente della sua terra.

Passato rapidamente in rassegna un reparto di cavalleggeri con musica e un reparto della GIL, il Duce percorso lo schieramento, si è diretto agli stabilimenti. Allorchè Egli, dopo aver compiuto la visita ai vari reparti, ammirando l'organizzazione e la produzione, è uscito, una nuova imponente manifestazione gli è stata tributata dalla gran massa degli operai.

Il Duce, salito in piedi sull'automobile, ha rivolto brevi parole ai lavoratori suscitando il più ardente entusiasmo.

Rapporto. — Il Comandante dello Squadrone Imolese ha tenuto, durante l'anno XIX, diversi «Rapporti» l'ultimo dei quali alla presenza di numerosissimi Cavalieri, dando lettura della relazione morale che riassume le liete vicende e le complesse attività svolte dallo Squadrone nel decorso anno, rendendo noto il consuntivo dell'anno XIX chiusosi con un ottimo avanzo.

Ha quindi commemorato gli iscritti scomparsi recentemente e precisamente il Capitano rag. Balducci Claudio, e il Tenn. dott. Manaresi Vincenzo.

Indi ha elevato il pensiero all'Arma che, su tutti i campi della lotta, mantiene intemerato il suo secolare valore.

Ha esposto poi in rapida sintesi, quali debbono essere i doveri dell'ora, adesso e sempre vivificati dall'assoluta certezza della vittoria.

LIVORNO - *Atti di valore* — Il 23 settembre, in Vicenza, a seguito di un incidente aviatorio avvenuto nei pressi degli accantonamenti della 17ª Infermeria Quadrupedi d'Armata, il Ten. veterinario Eschini Antonio e il Serg. Ruocco Vittorio si prodigavano con rischio della loro vita, in aiuto degli avieri, mentre esplodevano le munizioni di bordo, riuscendo a trarre dai rottami e ancor vivo un aviere.

Sono stati vivamente elogiati dall'Eccellenza il Comandante del C. d'A A. T. mentre i venti nomini che li seguivano e cooperavano con loro al generoso e rischioso tentativo di salvataggio hanno ricevuto un premio in denaro.

Questi ed altri atti del genere dicono assai chiaramente a quale alto grado sia giunto lo spirito militare, il coraggio e il generoso altruismo, di cui sono animati i soldati di tutte le armi.

Ci risulterebbe che il Sergente Ruocco — iscritto allo Squadrone di Livorno — oltre all'elogio tributatogli, è stato proposto per la medaglia di bronzo al V. M.

Rallegramenti.

MESSINA *Cerimonie varie* — Una rappresentanza dello Squadrone con il suo Comandante il 30 marzo si schierava in Piazza del Municipio per ascoltare la parola dell'oratore inviato dal P. N. F. per Messina.

— Il 9 maggio u. s. lo Squadrone, i vari Reparti d'arma e le autorità civili, militari, hanno reso omaggio al monumento dei Caduti ed alla più elevata autorità gerarchica dell'Esercito. Tutte le autorità e gerarchie in corteo si sono recati al Duomo per assistere ad una Messa in suffragio dei Gloriosi Eroi.

— Nei primi di giugno u. s. in occasione di una messa al Duomo in suffragio dei gloriosi morti del 3° Fanteria e della R. Marina, una rappresentanza dello Squadrone col Comandante e Stendardo hanno assistito alla funzione.

— Il 15 luglio u. s. il Comandante lo Squadrone ha assistito al rapporto tenuto dal Segretario del Fascio di Combattimento a tutti i Comandanti dei reparti d'Arma. Dopo il rapporto il Federale, accompagnato dai Comandanti di Arma, si è recato alla Difesa Marittima per ren-

dere omaggio all'Ammiraglio Comandante della Piazza Forte di Messina.

— In occasione dell'anniversario della Battaglia Navale di Punta Stilo il Comandante lo Squadrone ha presenziato alla commemorazione di Marinai morti in detta azione. Le Autorità civili e militari, con alla testa l'Ammiraglio Sansonetti ed un folto gruppo di Ufficiali di Marina, si sono recati al Gran Camposanto per deporre una corona al Monumento dove riposano i resti dei gloriosi Caduti.

— Il 25 luglio scorso il Comandante lo squadrone con una rappresentanza, rese omaggio a S. A. R. il Principe di Piemonte in visita alla città e agli ospedali ove erano ricoverati i feriti di guerra e coloro che furono colpiti barbaramente dalle bombe della ferocia inglese nella notte dal 15 al 16 luglio.

MILANO - *La Medaglia d'Oro al Capitano di Corvetta Cigala Fulgosi* — I Cavalieri d'Italia hanno appreso con viva ammirazione la concessione della Medaglia d'Oro al V. M. al Capitano di Corvetta Giuseppe Cigala Fulgosi per l'eroica e vittoriosa azione contro tre incrociatori nemici durante la quale riuscì ad affondarne uno e a portare la sua nave in salvo.

Esprimiamo, da queste colonne, al suo genitore, Generale di Cavalleria Alfonso Cigala Fulgosi — benemerito iscritto allo Squadrone primogenito — il nostro compiacimento per l'aurea ricompensa al valore — ben meritata — che fregia il petto del suo giovane eroico figliuolo.

Lieti eventi. — La casa dell'iscritto Magg. Fadigati dott. Piero è stata il 27 luglio u. s. allietata dalla nascita di un bimbo, il quartogenito, cui fu imposto il nome di Vittorio.

— La casa dell'iscritto Giuseppe Rovida, il 31 agosto scorso, è stata allietata dalla nascita di un bel bambino cui fu imposto il nome di Mario.

Rallegramenti ai genitori ed auguri fervidi ai piccoli cavalieri.

Fiori d'arancio — Il Tenente Cafiero dott. Ferrante, dei Lancieri di Firenze, nostro iscritto, il 2 agosto corr. ha celebrato liete nozze con la nobile signorina Giovanna Manzoli.

— Il sergente Armando Ballabio, nostro iscritto, si è unito in matrimonio il 28 agosto con la gentile signorina Ines Bonfiglioli.

Ai novelli sposi fervidi auguri.

ROMA — Il 5 ottobre una rappresentanza dello Squadrone, con il Comandante interinale e lo Stendardo, è intervenuta alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno scolastico presso l'Istituto Tecnico per Geometri intitolato alla memoria dell'eroico tenente di Cavalleria *Renato Togni*.

TORINO — Il giorno 8 giugno una rappresentanza assisteva all'adunata indetta dall'Istituto di Cultura Fascista per la conferenza dell'Ecc. il Ministro Jannelli sul tema «Guerra rivoluzionaria».

Il 15 giugno lo Squadrone era presente con lo Stendardo ed una rappresentanza alla celebrazione della Messa in suffragio degli Alpini Caduti in guerra ed il 13 luglio alla Messa al Campo fatta celebrare dal Battaglione Granatieri di Sardegna nella propria sede.

Il 18 giugno una rappresentanza dello Squadrone con lo Stendardo interveniva ai funerali della Ecc. il Generale Grossi, Presidente della Commissione d'Armistizio con la Francia.

Il 27 luglio una rappresentanza con Stendardo era presente a Superga all'annuale cerimonia commemorativa della Maestà del Re Carlo Alberto.

Il 21 settembre lo Squadrone interveniva con lo Stendardo al rapporto della Coorte di Torino dei RR. Carabinieri.

TRA LIBRI E RIVISTE

Cavalieri di Neghelli - Talieno Manfrini - Tipografia Mercurio, Rovereto. L. 14.

Ogni cavaliere dovrebbe leggere questo libro del camerata Talieno Manfrini.

E' la storia degli epici Cavalieri scritta da chi quella epopea visse.

Descrizione semplice e schietta fatta da un soldato.

Segnaliamo tale pubblicazione ai nostri Reggimenti ed ai Comandi dipendenti tutti. Rivolgere le richieste al Museo della Guerra - Rovereto.

Il Paese senza amore (Vita segreta della Russia Sovietica) - Crepas Attilio - II edizione Paravia, Torino - L. 12.

Con la sua ormai ben conosciuta brillante penna, Crepas Attilio descrive la vita segreta della Russia sovietica.

Libro che si legge con interesse e che esalta ancora una volta di più il valore dei soldati dell'Asse, i quali eroicamente sacrificandosi seppelliranno per sempre ciò che è la negazione assoluta di ogni civiltà romana e Cristiana: il bolscevismo.

Nel solco della Patria e della vita - Federico De Gaglia - Ed. G. Carabba - L. 12.

Liriche ispirate a quei sentimenti purissimi che eternamente vivono nell'animo umano.

Ne sgorgano, come da una polla ricchissima, commossi canti per la Patria, per gli eroici sacrifici, per le grandi e imperiture memorie.

Liriche che fanno godere e sovente elevano in un mondo migliore.

Voci ed armi per l'Italia nuova (1796-1922) - Guido Mazzoni - Edit. G. B. Paravia e C., Torino - L. 18.

Pagine scritte come può scrivere Guido Mazzoni, lustro e vanto della letteratura italiana.

Pagine che mostrano la valentia sostanziale dell'Italia dal 1796 al 1922 nel rinnovarsi con prodigi del senno e della mano, nell'ordinarsi a libero Stato, nell'aprirsi le vie per le necessità vitali, tanto a vantaggio suo proprio, quanto, e più, della civiltà romana e cristiana.

Il Tedesco Militare - Pietro Zavattaro - Edizione Paravia, Torino - L. 21.

Interessante pubblicazione di somma utilità a chi interessi perfezionarsi nella lingua tedesca, specie con intendimenti militari.

Rassegna di cultura militare e Rivista di Fanteria - Sommario del fascicolo n. 9 (Settembre 1941-XIX).

Le strade militari dei romani - Economia normale ed economia di guerra - Napoleone condottiero nel deserto - Il Canale di Suez - La guerra - Notiziario estero - Bibliografia.

Rivista di artiglieria e genio - Sommario del fascicolo n. 9 (Settembre 1941-XIX).

Il Generale Vittorio Buffa di Perrero - L'artiglieria da campagna al bivio - Questioni relative alle artiglierie per divisioni motorizzate e autotrasportate - La fortificazione permanente ed i mezzi di offesa - Sovrastrutture stradali - Soluzione esatta del problema balistico? - Sul regime idraulico di un lago con emissario - Un cannone a retrocarica progettato in Italia durante la guerra di successione al trono di Spagna (1702).

TUBI DALMINE

FINO AL DIAMETRO DI 825 MM
PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Tubi di acciaio senza saldatura «Mannesmann-Dalmine» per ogni genere di condutture, muniti dei vari tipi di giunti - Tubi, corpi cilindrici e collettori per caldaie, per forni tubolari e per apparecchi chimici - Tubi per trivellazioni - Tubi cilindrici, quadri, rettangolari e sagomati per costruzioni di carpenteria, meccaniche, ecc. - Tubi di precisione - Pali a stelo unico ed a traliccio tubolare - Serbatoi, bombole e corpi cavi in genere - Prodotti tubolari speciali.

DALMINE

SOC. AN. CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 90.000.000
Officine, Direz. ed Amministr.: DALMINE (BERGAMO)

SCOMPARSI... PRESENTI!

A BOLOGNA, il 23 giugno u. s. è deceduto il Generale di Brigata nella Riserva Augusto Vincenzo Tavani, iscritto alla Squadrone Cavalieri d'Italia di Bologna. Fu subalterno nei Cavalleggeri di Vicenza, e per tre anni, Ufficiale d'ordinanza del Tenente Generale Gandolfi.

Da Capitano prestò servizio in « Saluzzo » e « Mantova ».

Promosso Maggiore in « Lodi » nel maggio 1915 partì per l'Albania. Rientrato in Italia fu assegnato al Deposito Cavalleg-

geri di Palermo, nel quale prestò servizio anche col grado di Ten. Colonnello.

Trasferito in « Vercelli » raggiunse il Reggimento in Zona di guerra.

Nel settembre del 1917 ebbe l'incarico di Comandante del Reggimento di Montebello. Promosso Colonnello nel dicembre del 1917, lasciò il Comando di Montebello nel giugno del 1920, per assumere quello dei Cavalleggeri di Saluzzo, comando che tenne fino al gennaio 1927.

Venne promosso Generale di Brigata nella riserva, il 22 marzo 1930.

Durante la grande guerra, gli fu conferita la medaglia di bronzo al V. M. con la seguente splendida motivazione:

« Comandante di un Reggimento, oppose tenace resistenza al nemico in un importante settore. Bell'esempio ai propri dipendenti di valore personale, di calma e di sprezzo del pericolo. In altra circostanza, attaccò decisamente appiedando e dopo incalzante combattimento riuscì a far ripiegare il nemico dalle posizioni tenacemente difese — Visnadello-Spresiano 8 novembre 1917 - Barbeano-Spilimbergo 2 novembre 1918 ».

Questa, in breve, è la vita militare di Augusto Tavani, cavaliere del vecchio stampo, pieno di fede e di amore per l'Arma, amato dai suoi inferiori e dai suoi compagni, apprezzato e stimato dai superiori, che posero in Lui illimitata fiducia, sia in pace, sia in guerra, per le sue preclari doti di combattente.

A ROMA, il 30 agosto u. s. è deceduta la Contessa Rita Majnoni d'Intignano Greppi, madre adorata del nostro Ispettore Nazionale Generale di Divisione Conte Girolamo Majnoni d'Intignano.

A MILANO, il 28 luglio spirava il Capitano Umberto Molteni, iscritto fra i più anziani ed affezionati al nostro Squadrone primogenito che lo vedeva sempre presente alle sue manifestazioni.

Il 1° agosto decedeva gloriosamente nel compimento del suo dovere il Tenente pilota Franco Figari, nato a Genova nel 1910, figlio del compianto comm. Cesare Figari e della signora Giuseppina Fossati-Bellani nostra Patronessa consorte del Gr. C. Aldo Crespi.

Il carrista Rusconi Carlo Piero d'anni 21 figlio del nostro inscritto Rusconi Emilio dello Squadrone Ambrosiano, il giorno 14 luglio u. s. è caduto gloriosamente sul campo combattendo in A. S. E' stato proposto per una ricompensa al Valore Militare.

Il 2 agosto u. s. è deceduta in MILANO la Signora Maria Quaglia Rossi, consorte del Colonnello cav. Giuseppe Quaglia, benemerito iscritto dello Squadrone di Milano.

La sera del 25 agosto si spegneva in MILANO la Signora Pina Barbieri Palazzi, consorte del nostro iscritto anziano Domenico Roberto Barbieri, di Milano.

In TORINO il 2 settembre, in seguito a fatale incidente, dopo dodici giorni di degenza all'ospedale Mauriziano, moriva l'inscritto allo Squadrone « Carlo Castelnuovo delle Lanze » Generale di Brigata Nobile Filippo Balbo Bertone dei Conti di Sambuy. Bella figura di gentiluomo e di soldato Egli aveva percorsa una brillante carriera nei Reggimenti dell'Arma equestra ed alla Scuola di Cavalleria, assolvendo pure missioni all'estero che gli valevano la nomina ad Aiutante di Campo Onorario della Maestà del Re e Imperatore.

Cavaliere di razza era Presidente della Società Torinese per la Caccia alla Volpe e della Società Torinese per le Corse dei Cavalli ed è nell'espletamento delle sue mansioni presso quest'ultimo che Egli incontrava tragica morte.

Recatosi a cavallo all'Ippodromo di Mirafiori per indicare ad un rappresentante della Podesteria le disposizioni prese per la coltivazione del terreno secondo le direttive del Regime, nel rientrare in città in bicicletta veniva investito da un automezzo riportando la frattura della base cranica. Il Generale Filippo di Sambuy ha lasciato di sè in tutti i camerati il più grato ricordo ed un rimpianto vivo e profondo.

La mattina del 6 ottobre, nella sua abitazione di MILANO, Via Cappuccio, 13, si è serenamente spenta sulla soglia dei novant'anni, munita dei conforti della Religione della benedizione del Santo Padre e del Cardinale Arcivescovo di Milano, la signora Maria Radice Fossati Marietti, madre adorata del Ten. Colonnello Gianino Radice Fossati, Ispettore di Zona del Reggimento Cavalieri d'Italia e Console della M.V.S.N.

La veneranda signora, che fu devota al culto della famiglia e della religione nella cui luce spirituale sempre operò, profuse tesori di bontà e di attività nella beneficenza intesa nel senso più nobile e profondo; da lungo tempo Dama di San Vincenzo aveva potuto soccorrere infinite miserie materiali e morali. Presiedette per ben trent'anni in Patronato per i liberati dal carcere di Villapizzone in Provincia di Milano per cui anni or sono fu decorata dal Ministero di Grazia e Giustizia di Medaglia d'Oro al merito per la redenzione sociale.

Ai solenni funerali svoltisi la mattina del giorno 8 a Milano con la partecipazione di una folla di Autorità, Personalità e Rappresentanze era presente lo Stendardo dello Squadrone Giancarlo Castelbarco e un folto gruppo di Cavalieri di ogni grado con a capo l'Ecc. il Generale di Corpo d'Armata Gr. Uff. nob. Vittorio Litta Modignani, Vice Presidente onorario del Reggimento Cavalieri d'Italia e il T. Col. March. Cornaggia Medici Castiglione, Comandante lo Squadrone primogenito.

A IMOLA, il 10 ottobre decedeva il Capitano rag. Claudio Balducci, iscritto allo Squadrone Imolese dalla fondazione.

Volontario nella grande guerra nel Reggimento Cavalleggeri Caserta prese parte a numerosi combattimenti conquistandosi l'azzurro segno del valore.

Assertore di alte idealità sociali e politiche, propugnatore instancabile del progresso agricolo della terra imolese, diede vita e profuse tutte le sue energie in Istituti che si resero altamente benemeriti nella città di Imola.

Il 4 ottobre moriva cristianamente il Tenente dott. Alessandro Manaresi, veterinario da molti anni in IMOLA.

Professionista zelante, la sua opera trovò apprezzamenti lusinghieri.

Pubblicò parecchi interessanti studi che furono preziosi contributi alla difesa della zootecnica.

Partecipò alla grande guerra col Reggimento Cavalleggeri Caserta.

Il 14 agosto mancava ai vivi in TORINO il cav. uff. Francesco Garetti già Furiere Maggiore dei Cavalleggeri di Piacenza, iscritto di quello Squadrone e socio fondatore dell'antica Associazione dell'Arma.

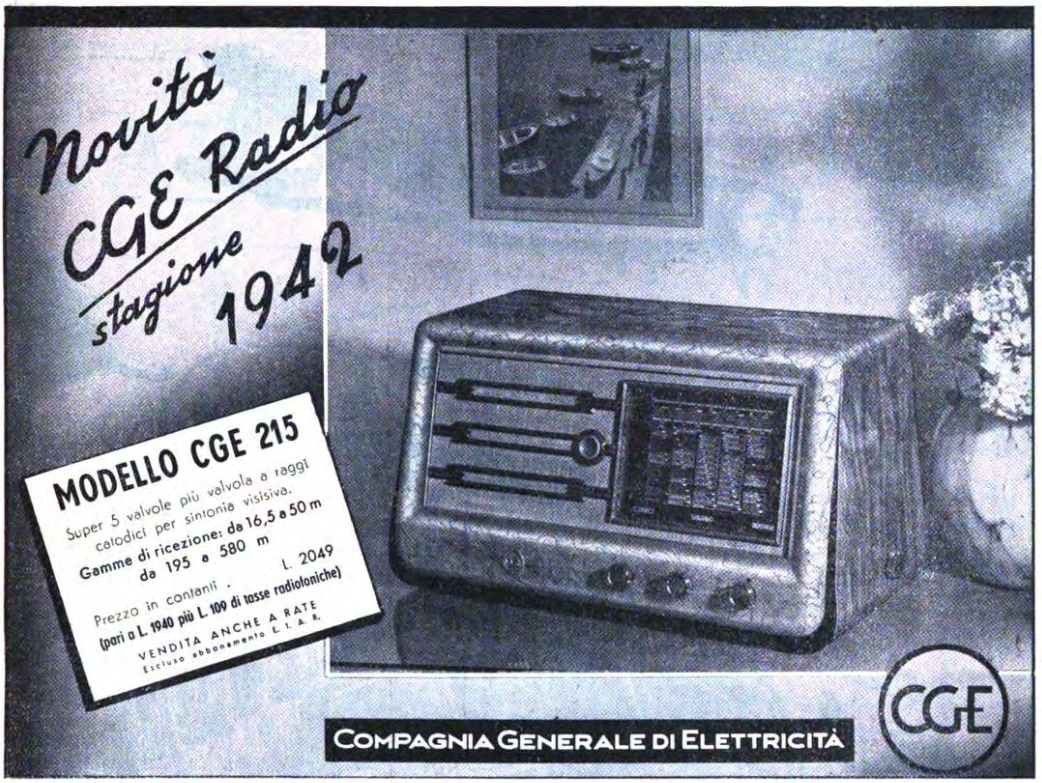
Il 25 settembre a ROCCAFORTE (Mondovì) chiudeva la sua lunga, austera, laboriosa vita il Maresciallo cav. Catullo Gabrielli già istruttore di equitazione presso la Scuola di Cavalleria e la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio. La sua scomparsa ha lasciato nel più vivo cordoglio tutti i Cavalieri dello Squadrone di Torino al quale era inscritto dopo essere stato dalla fondazione socio e per lunghi anni Alfiere dell'antica Associazione.

Il 7 ottobre, in CIVITAVECCHIA, nell'adempimento del proprio dovere di soldato, è deceduto, per una improvvisa sciagura, il capitano dott. avv. Coriolano Missley, Volontario della grande guerra, squadrista, Sciarpa Littorio, fedele iscritto dello Squadrone dell'Urbe.

Il 28 settembre, il camerata Giovanni Biscaldi, Comandante lo Squadrone di Gravellona Lomellina, ha avuto il dolore di perdere l'adorato suo genitore.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Dirett. responsabile: Gen. ADOLFO ORSINI
Stab. Graf. F. Garetti - V. Cicerone, 56 - Roma



BOMBRINI PARODI-DELFINO

Società Anonima per Azioni - Capitale: L. 20.000.000

Sede in Roma: Corso Umberto I, N. 267

Stabilimenti in Colleferro (Roma)

B.P.D.

BALISTITE - SOLENITE - CORDITE (Polvere C2)
POLVERI MODERNE ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra
NITROCELLULOSA
TRITOLO sciolto o in cariche fuse o compresse
PENTRAMITE
PENTRITE sciolta od in cariche compresse
ESPLOSIVO P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse
DINAMITI - CAPSULE - MICCIE
MUNIZIONI complete per fucili e mitragliere
MUNIZIONI SPECIALI a traccia luminosa, perforanti ecc.
MUNIZIONI COMPLETE per difesa antiaerea e anticarro
BOSSOLI DA CANNONE
BOMBE a mano e per aeronautica
POLVERI E CARTUCCE per caccia e per tiro
OTTONE - TOMBAK - MAILLECHORT - ACCIAIO PLACCATO in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Pentaeritrite - Ftalide - Concimi chimici - Azoturo di sodio - Bisolfito di sodio - Zolfi

Banco di Napoli

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Capitale e Riserve:
L. **1.578.000.000**

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI IN ITALIA

Filiali e filiazioni in Albania, nell'Africa Italiana, nella Repubblica Argentina e negli Stati Uniti d'America

FIAT
TERRA
MARE
CIELO

CARDIOCINETICO MARINONI

Debolezza cardiaca - Iposistolia - Aritmie Miocarditi - Infiltrazioni adipose - Asma cardiaco

STABILIMENTO FARMACEUTICO

DITTA G. MARINONI SAVONA

DA 1 A 3 CUCCHIAI AL GIORNO - Chiedere letteratura e saggio

Autorizzazione N. 8759 R. Prefettura di Savona.

UNIONE MILITARE

SEDE PRINCIPALE IN ROMA - LARGO GOLDONI

Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA
TRUPPE COLONIALI D'AFRICA E POLIZIA COLONIALE
FUNZIONARI CIVILI DELLO STATO E COLONIALI
DIPLOMATICI ED ORDINI CAVALLERESCHI
ISCRITTI AL PARTITO E GERARCHI DELLA G.I.L.

Accessori d'uniforme ed articoli per equipaggiamento militare

I migliori tessuti per abiti civili e da sera

Confezioni accurate

Vasto assortimento abiti e cappotti confezionati

Combinazioni per signora - Calze - Guanti

Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana

Calzature - Profumeria - Valigeria

Banca Commerciale Italiana

Capitale L. 700.000.000 interamente
Riserva L. 165.000.000

LA NUOVA EMISSIONE DI BUONI DEL TESORO

E LE SPECIALI POLIZZE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Appena fu annunciata la nuova emissione di Buoni del Tesoro Novennali 5 per cento a premi, con scadenza settembre 1950, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, come in precedenti analoghe circostanze, fu in grado di offrire al pubblico

SPECIALI POLIZZE D' ASSICURAZIONE

che consentono di partecipare alla patriottica sottoscrizione *con pagamenti rateali* del capitale e che in pari tempo costituiscono un perfetto atto di previdenza a garanzia dei contraenti e delle loro famiglie.

Le polizze suddette, abbinate ai nuovi Buoni Novennali del Tesoro, sono emesse in tre tipi diversi: due in forma « ordinaria » ed una in forma « popolare ».

I possessori di tali polizze hanno diritto ai premi che venissero sorteggiati dallo Stato sui Buoni attribuiti alle polizze stesse.

Per informazioni rivolgersi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO

"Il Ricamo industrializzato,,

Via dei Prefetti, 46 - ROMA
TEL. 64-856

Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi

Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità

Gli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE

ANTONIO DAELLI

VILLASANTA (Milano)

TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali
NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

Cooperativa Operai Pellattieri

BRESCIA

Concerie in S. EUSTACCHIO

MAGNETI MARELLI

all'avanguardia nell'autarchia!

- Magneti e candele d'accensione per autoveicoli, aeromobili, imbarcazioni, motori industriali
- Equipaggiamenti elettrici di avviamento ed illuminazione, ed accessori
- Avviatori per motori d'aviazione
- Equipaggiamenti elettrici per velivoli
- Freni ed apparecchiature ad aria compressa per autoveicoli, freni idraulici per autoveicoli
- Accumulatori elettrici per autoveicoli e velivoli, di tipo stazionario, da trazione, per illuminazione ferrovie, per sommergibili
- Trasmettitori e ricevitori di ogni tipo e potenza per radioaudizione circolare, per telegrafia e telefonia, impianti radio completi per servizi militari, commerciali e navali, impianti di telecomunicazione ad onde ultracorte - Impianti di amplificazione e diffusione sonora
- Impianti di televisione trasmittenti e riceventi

Fabbrica Italiana Magneti Marelli - Milano

Capitale Sociale L. 150.000.000 - Versato L. 122.500.000

FERRO GOMMATO PER CAVALLI

"IMPERATOR,,

Brevetti Italiani N. 290839 - 291986

LA NUOVA IDEALE FERRATURA

Premiato alla Fiera Autunnale di Verona 1938

E' assolutamente antisdrucciolevole
E' veramente economico
E' resistente al consumo
E' raccomandato dai veterinari
Attutisce gli urti sul selciato
Abolisce completamente il carbone

Fornitore dello Squadrone "GUARDIE DEL RE,,

DITTA ATTILIO RISSO VIA IPPOLITO D'ASTE 3/1 - GENOVA

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA-SESTRI

DIREZIONE GENERALE: Via Luciano Manara, 2
GENOVA-SESTRI

- Costruzioni elettriche
- Costruzioni elettromeccaniche
- Costruzioni meccaniche
- Costruzioni veicoli
- Costruzioni ottiche

marzotto

PETTINATURE:
Valdagno - Mortara

FILATURE PETTINATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

FILATURE CARDATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

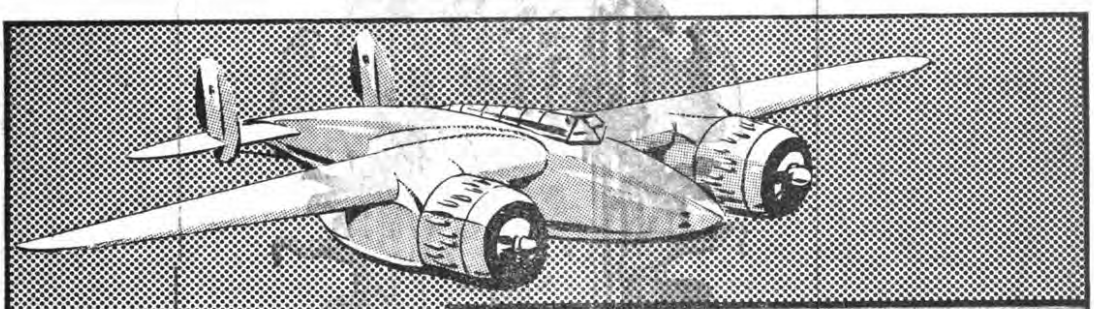
TESSITURE:
Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa

tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie

v. e. marzotto lanificio

manifattura lane gaetano marzotto & figli

esportazione in tutto il mondo



BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

R.R. L.L. P.P. 8-10-25

11h+

Roma - Anno IX (XXIX) - N. 6
Novembre - Dicembre 1941 - XX
Sped. abb. post.

RIVISTA DI CAVALLERIA

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE ROMA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
-5 GEN 1942
RIVISTE

UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA

Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI

COTY

Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

RIVISTA DI CAVALLERIA

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1942 - XX E ABBONAMENTI CUMULATIVI

Italia e Colonie . . . . . **L. 30** ⊙ Un numero separato { **Italia e Colonie** . . . **L. 6**
Estero . . . . . **» 60** { **Estero** . . . . . **» 12**

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 1/26620 intestato alla Rivista di Cavalleria, Via IV Fontane, 142 - Roma.

L'abbonamento cumulativo per il 1941, con altri periodici militari, è di L. 28.

Direzione-Amministrazione: Via IV Fontane, 142 - Roma - Tel. 487071 - Tel. Mil.: 4914.

ABBONAMENTI CUMULATIVI (Prezzi singoli di combinazioni)

PERIODICI	Italia, Impero Albania e Colonie	Estero	PERIODICI	Italia, Impero Albania e Colonie	Estero
Rivista di Cavalleria (1) . . .	**28**	**60**	**Rivista Artiglieria e Genio (6)** .	**32**	**127**
Le Forze Armate (2)	**27**	**100**	**Rivista Marittima**	**37,50**	**Fr. oro 40**
Rassegna di Cultura Militare e Rivista di Fanteria (3) . . .	**27**	**125**	**Rivista di Cultura Marinara** . . **Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari**	**16,20** **25**	**Fr. oro 12** **100**
Nazione Militare (4)	**34**	**72**	**L'Azione Coloniale (7)** . . .	**18**	**40**
L'Universo (5)	**30**	**70**	**La Rassegna Italiana**	**50**	**70**
Rivista Aeronautica	**23**	**131**			

(1) Non si accettano abbonamenti cumulativi senza quello alla « Rivista di Cavalleria ».
(2) Per i Comandi, Circoli, Enti diversi, L. 40.
(3) » » » » » » 40.
(4) » » » » » » 38.
(5) Per i non militari l'abbonamento è di L. 36.
(6) Per i Comandi, Circoli, Biblioteche e non militari l'abbonamento è di L. 52.
(7) L'abbonamento, che non sia intestato ad Enti, Società, Ditte od a collettività in genere, senza aggiunta di altra spesa dà diritto all'iscrizione a Socio dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana con tutti i benefici riservati ai soci ordinari dell'Istituto stesso. L'abbonamento al giornale per gli Enti, Società, Ditte, o collettività in genere costa L. 50 e oltre all'associazione all'I.F.A.I. dà diritto a ricevere la rivista trimestrale « Africa Italiana ».

Per gli abbonamenti cumulativi inviare la richiesta e l'ammontare all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra.

AVVERTENZE AGLI ABBONATI

Accade sovente che alcuni abbonati, in occasione di trasferimenti o di cambio di domicilio non comunicano a questa Direzione tempestivamente il loro nuovo indirizzo. Ciò è causa di disguidi e dispersioni postali.

Ad ovviare a tale inconveniente che mette questa Direzione nell'impossibilità di spedire duplicati, si pregano gli interessati di voler notificare sollecitamente il loro esatto nuovo recapito, unendo L. 1 per il cambio della fascetta.

IMPERMEABILI

PIRELLI

PER GLI UFFICIALI
DELLE FORZE ARMATE

"MOTO GUZZI"

PIRELLI
GOMME

BRESCIA

Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI
BRESCIA

Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari « Balilla » mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta

LISTINO GRATIS

ERCOLE MARELLI & C. S. A. - MILANO - Corso Venezia, 16

Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Centrali e sottostazioni - Propulsione navale - Trazione - Bonifica ed irrigazione - Ventilazione civile ed industriale.

Ditta FILIPPO BONDI & Figlio
BOLOGNA - Via S. Vitale, 176

CENTRO IMPORTANTE COMMERCIALE
di Cavalli da sella, da tiro
e di Muli

PRINCIPALE FORNITORE del R. Esercito
degli sportivi e degli agricoltori

Conserve
Bevilacqua

NAPOLI

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CAPITALE E RISERVE L. 414.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Sede Centrale: ROMA
144 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.
Delegazione in Spagna
Uffici di Rappresentanza: Berlino - New York - Buenos Aires - Lisbona

SEZIONI AUTONOME:
CREDITO FONDIARIO: Capitale Riserve . L. 89.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale Riserve . L. 96.000.000
CREDITO ALBERGHIERO { Capitale . . L. 50.000.000 / Fondo di garanzia L. 125.000.000

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

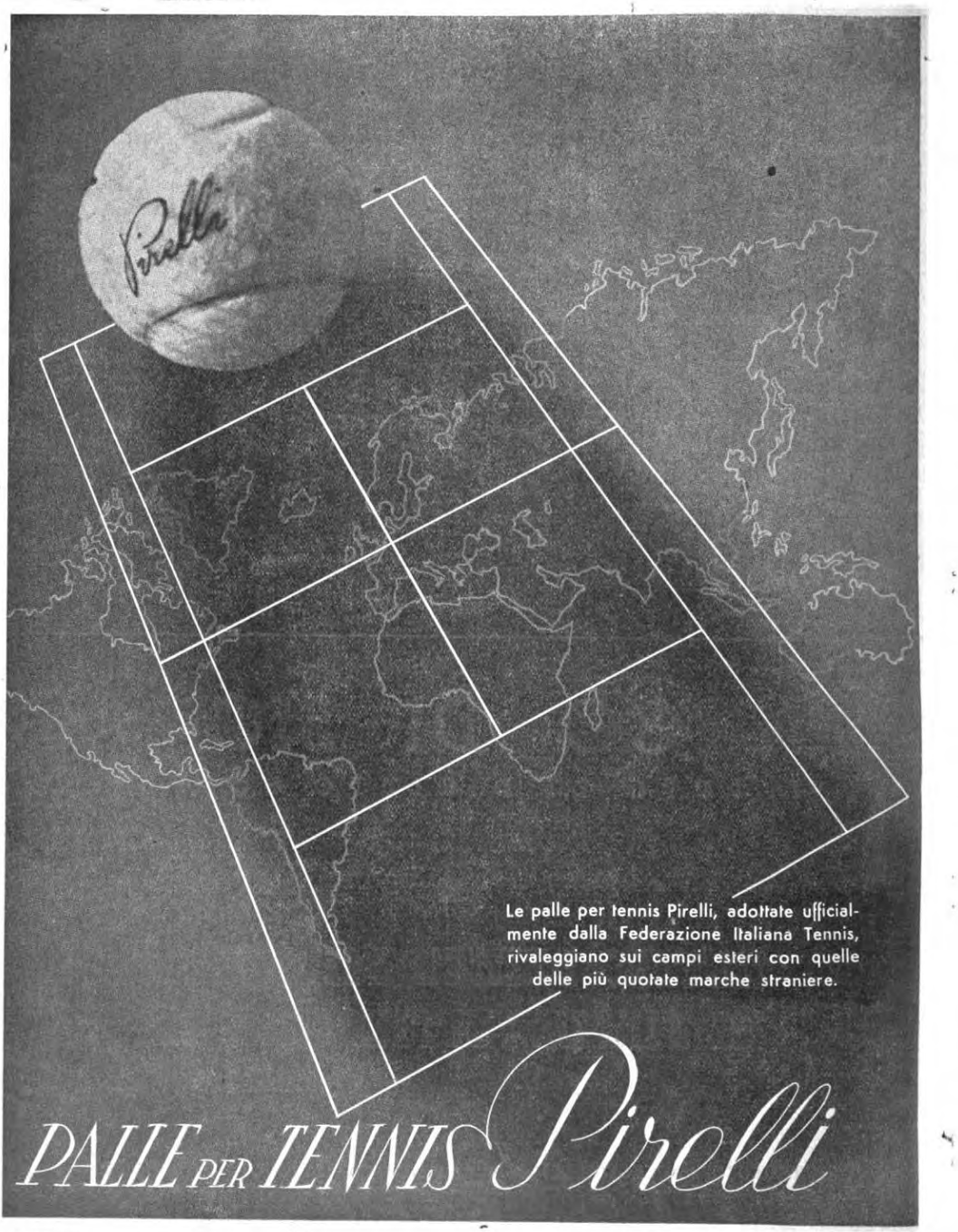
■

OLTRE MEZZO MILIARDO
DI FONDI PATRIMONIALI

■

L'ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO E IN C/C FRUTTIFERO
E COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

123 SEDI ED AGENZIE


Pirelli
Le palle per tennis Pirelli, adottate ufficialmente dalla Federazione Italiana Tennis, rivaleggiano sui campi esteri con quelle delle più quotate marche straniere.
PALLE PER TENNIS Pirelli

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.
C. DELCROIX

ANNO IX (XXIX) - N. 6 | NOVEMBRE-DICEMBRE 1941-XX | SPED. ABB. POST

SOMMARIO

Carica del Maghecc	*Pag.*	161
Evoluzione - Cavalleria di oggi e di domani	»	162
Le qualità del Comandante: come si manifestano nelle varie contingenze	»	163
Un duello famoso tra Guido Rangone e Ugo Pepoli	»	163
La Cavalleria Italiana nella campagna di Russia del 1892	»	165
La Campagna sul fronte jugoslavo	»	167
Come guadagnai la mia proposta	»	170
Esercitazioni coi quadri - Macchietta	»	174
Argomenti di attualità	*Pag.*	175
Note sportive: Gare dell'E.N.C.I.	»	176
Notiziario: Concorso Ippico dei Cavalleggeri "Saluzzo" in Croazia	»	177
Commemorazione della Battaglia di Pozzuolo del Friuli	»	177
Festa del Reggimento "Savoia Cavalleria"	»	177
Foglio d'Ordini N. 20	»	178
Vita Reggimentale	»	179
Fra Libri e Riviste	»	180
Scomparsi... Presenti!..	»	180

CARICA DEL MAGHECC

In memoria del Capitano ROSSO e del Tenente PASTORE del XIV Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale, caduti caricando nel combattimento del Maghecc (Guramba) il 13 sett. 1941-XIX.

"CON LA MORTE A PARO A PA

Freschezza di un chiaro mattino,
Librarsi di falchi nel cielo:
La verde pianura insidiosa
Ci invita, di là del Maghecc.

Tra l'erba, propizia all'agguato,
Si appiatta il nemico, in attesa,
Carezza il fucile forbito
E aggiusta la mira, Cassà.

— In sella! — Non siam che duecento,
Guramba sonnecchia nel sole,
La piana non ha più orizzonte,
Gli uccelli non cantano più.

Tapum! - E, a galoppo disteso,
La caccia ubriacante s'inizia.
Il guado difeso è forzato,
Con l'acqua fangosa al garrese.

— Savoia! — abbiam tutti vent'anni,
Viviamo la bella avventura,
La bella battaglia all'antica,
Che ognuno, fanciullo, ha sognato.

Così, di villaggio in villaggio,
Varcando e sfondando zeribe,
Bruciando, uccidendo, gridando:
Tre miglia di là del Maghecc.

Sei cariche; e invano il nemico
Ci spara alle spalle e dai lati,
Invano, di dietro i cespugli,
C'investon, rabbiose, le bombe.

La morte ghermisce i migliori
Ma non può fermarne lo slancio:
Galoppano in testa i cavalli
Dacchè han più leggero l'arcione.

Sei cariche, e un'ultima carica
Per rompere il cerchio di fuoco,
(Con gli altri, non domi, i feriti)
E per riviolare il Maghecc.

Duecento? - Ben più di duecento
Nel chiaro mattino africano,
Siam stati, nel gran carosello,
Di là del torrente vietato.

Non soli duecento, ma tanti,
Ma tutta una gran tradizione,
Per grazia di Messer San Giorgio,
Che assiste ogni buon cavaliere.

Guidavan la giostra i Caduti,
Alfieri ormai fatti immortali,
E i padri ed i nonni e i bisnonni,
Presenti all'appello dell'Arma.

Guidavan la giostra i compagni
Dei bei reggimenti gloriosi:
Dragoni dagli elmi d'argento,
Lancieri dagli irti colbacchi.

Tracolle, spalline, alamari,
Drappelle dorate, stendardi,
Di quell'Ottocento romantico,
Cantato da Guido Gozzano.

Guidavan la giostra i tricorni,
Le code incipriate, i merletti,
Le sciarpe di seta e d'aurora
Dei cavalleggeri sabaudi.

Perfin le casacche di bufalo,
Le terse corazze stemmate,
Degli uomini d'arme ducheschi
Di più di tre secoli fa.

Perfino le cotte di maglia,
Le mazze di ferro e i morioni:
La storia di mille squadroni,
Nel nome d'Italia e del Re!..

A. A. MONTI DELLA CORTE

Gondar d'Italia, 1° ottobre 1941-XIX

CAVALLERIA DI OGGI E DI DOMANI

EVOLUZIONE

Con questa parola chiudemmo le nostre note sull'impiego della cavalleria russa in Ucraina, apparse nell'ultimo fascicolo di questa Rivista.

Nel cercare ora di sviluppare l'interessante argomento, vediamo con piacere di essere stati preceduti in talune idee e dall'Eccellenza Sani e da C. Pr. rispettivamente autori di «Cavalleria» e di «Note sull'Arma», due chiari e convincenti articoli anche essi pubblicati nel 5° numero della Rivista.

Cerchiamo perciò di raccogliere un po' le idee e di esporre il nostro pensiero in merito al delicato e non semplice problema della evoluzione della nostra Arma.

* * *

Fissiamo anzitutto alcuni punti fermi e poi cerchiamo di trarne qualche deduzione orientativa.

1. - Il grandioso sviluppo e la risolutiva importanza assunti oggi dai mezzi meccanizzati e motorizzati, specie nel campo strategico, ha mutato profondamente le linee essenziali della battaglia moderna, serrando in notevole misura, i «tempi» dell'azione e trasferendo, più che nel passato, ai fattori «velocità» e «potenza» il compito della manovra e del dilagamento, a tergo dei dispositivi avversari per conseguire al più presto, attraverso una serie di ardite battaglie di annientamento, la mèta suprema della lotta armata: la distruzione delle forze nemiche.

E' evidente che, nel quadro operativo così delineato, l'arma di cavalleria, anche se rinforzata (organicamente o di volta in volta) da adeguati mezzi di fuoco o accoppiata ad altre unità idonee a conferirle capacità di penetrazione e possibilità di manovra, non è oramai più in grado di svolgere, nel campo strategico, la sua tradizionale funzione e debba conseguentemente rivedere, alla luce delle nuove esigenze, i principi fondamentali del suo impiego, e, conseguentemente, la struttura organica delle sue formazioni per adeguarsi ai nuovi compiti.

2. - Nel quadro di queste mutate e diminuite possibilità operative, rientra evidentemente anche la nostra attuale divisione celere la quale, benchè disponga di un blocco di unità e di mezzi destinati a favorire, mediante una azione di forza, la realizzazione della manovra affidata all'aliquota più agile e più leggera, non può più, per ragioni di potenza, di velocità e di persistenza nello sforzo, assolvere i compiti che la nostra vigente regolamentazione le affida nel campo strategico ed in quello tattico, compiti che sono divenuti di più redditizia e risolutiva competenza di unità più celeri, e, ad un tempo, più potenti e più idonee ad agire, con continuità, in profondità. Cioè a dire, di formazioni meccanizzate e motorizzate.

Se in Russia la nostra valorosa 3ª divisione celere ha potuto conseguire lusinghieri e brillanti risultati, specie durante la battaglia-manovra di Stalino, ciò è dovuto, in gran parte, ai geniali ripieghi ai quali il comando del C.S.I.R. ha fatto ricorso prima della battaglia autotrasportando, quasi a piè d'opera, i reggimenti «Savoia» e «Novara» per risparmiare le energie degli uomini e, specialmente, dei quadrupedi, lanciandoli poi verso l'obiettivo allorchè le condizioni delle comunicazioni avevano bloccato la marcia degli automezzi e si poteva chiedere ai garetti non affaticati dei cavalli uno sforzo ragionevole e limitato.

In una parola, il motore ha allungato il braccio d'azione della cavalleria, ne ha accelerato la velocità, ha permesso di trasportare il suo compito dal campo tattico a quello strategico.

3. - Torniamo così alla deduzione che abbiamo fatto al n. 1, e cioè che l'azione della cavalleria è scesa di un gradino, il che vuol dire che rimane limitata al campo tattico, ove i compiti che le si possono affidare sono numerosi, importanti, delicati, e tali che *nessun'altra arma* può assolverli adeguatamente. Questi compiti possono riassumersi: nella esplorazione tattica sulla fronte delle G. U. (C.A. e divisioni); protezione di un'ala o di un fianco; sfruttamento del successo e inseguimento; protezione del ripiegamento; azioni particolari come colpi di mano, atti di sabotaggio sulle retrovie, ecc.

I reggimenti di cavalleria, dovrebbero quindi far parte integrante dei corpi d'armata e costituire, nell'interno di essi, riuniti o articolati nelle divisioni, l'unità esplorante e suppletiva alla quale affidare, di volta in volta, i compiti accennati.

Ci si può accusare, nel proporre questa soluzione, di voler seguire le orme di altri eserciti che vanno per la maggiore: in realtà è così: ma noi riteniamo che se l'esperienza di guerra collauda positivamente un provvedimento organico e muta l'essenza di una dottrina, è per lo meno cecità non volerla tenere nel dovuto conto e adeguarsi prontamente ad essa.

Ricordiamo che furono appunto certe nostre incertezze e, più ancora, certe nostre tendenze passatiste, tenacemente ancorate ad idee superate e bocciate in pieno, nel sanguinoso crogiuolo della guerra, quelle che ci portarono all'attuale riduzione e ci tolsero, durante l'altro conflitto, numerose possibilità di evolversi ed, evolvendoci, di riaffermare la nostra insostituibile necessità di vita.

In conclusione: reggimenti di cavalleria a tipo unico, facenti parte dei corpi d'armata quali mezzi esploranti. Circa la loro costituzione, condividiamo pienamente quella proposta dall'autore di «Note sull'Arma» e perciò non la analizzeremo. Comunque di essa si potrà riparlare a suo tempo.

* * *

Abbiamo voluto dire sinceramente e molto brevemente il nostro parere su questo importante problema. Restano ancora due argomenti sui quali desideriamo soffermarci prima di concludere.

4. - Il primo di essi si riferisce alla motorizzazione e meccanizzazione in corso di talune grandi unità normali.

Orbene, per ciascuna delle nuove unità sarà necessario costituire dei reparti esploranti corazzati destinati a rappresentare gli organi essenziali e celeri per eccellenza delle formazioni motorizzate e meccanizzate. Ed allora, perchè non diamo alla cavalleria il gradito e lusinghiero privilegio di costituire essa questi reparti esploranti, utilizzando le doti innate ed acquisite di ogni cavaliere in tutto quello che concerne pronta percezione, rapida e giusta valutazione della situazione, immediatezza di decisione, sapiente apprezzamento del terreno?

Abbiamo oggi disperso, in compiti più o meno graditi, un vero patrimonio di energie spirituali e materiali, una massa notevole di quadri e gregari che non anelano ad altro che a tornare ai loro reggimenti o a ricevere incarichi consoni allo addestramento ed al tirocinio finora praticati.

Facciamo risorgere gli stendardi dei reggimenti disciolti e diamo alla cavalleria l'onore di trasportare, nei nuovi mezzi blindati, lo slancio della sua anima e la spregiudicatezza della sua educazione professionale: ne trarremo un vantaggio certo a beneficio dei supremi interessi del Paese.

5. - L'altro argomento è un po' connesso al precedente, ma merita un cenno a parte.

Se ad una motorizzazione intende farsi luogo che interessi — come è nei voti — anche la nostra Arma, ci sia lecito formulare la proposta che per addivenire ad essa, non si proceda alla trasformazione di intere unità organiche di cavalleria, ma si attinga alla massa dei quadri e di truppe che, come abbiamo accennato prima, è disponibile in larga misura un po' ovunque e che, opportunamente selezionata, può dare, in misura più che sufficiente, il gettito qualitativo e quantitativo occorrente per raggiungere gli organici stabiliti.

In una parola: lasciamo a cavallo le unità che abbiamo, con quelle modifiche di compiti e di struttura che abbiamo accennati: è un patrimonio prezioso, che è costato tempo, spese, sacrifici, dedizione; esso è oggi in piena efficienza addestrativa e spirituale: ricostruirne un altro, o anche un'aliquota, sarebbe cosa lunga, onerosa e forse incompleta.

Invece, per le nuove unità motorizzate e meccanizzate — che tutti noi vediamo sorgere con intima e profonda esultanza — facciamo capo a quel personale che non inquadra gli squadroni a cavallo e che nella stragrande maggioranza ha i requisiti fisici, spirituali e, dopo un adeguato tirocinio, anche tecnici, per fornire ottimi comandanti e ottimi gregari di unità esploranti corazzate o di semplici unità meccanizzate.

Dott. LUIGI MAGLIARI GALANTE
Ten. Col. di Cavalleria (s. S. M.)

LE QUALITÀ DEL COMANDANTE: COME SI MANIFESTANO NELLE VARIE CONTINGENZE

Oggi il grado non è sufficiente per imporre l'obbedienza e la fiducia nei sottoposti. Ci vogliono nel Comandante qualità intrinseche, le cui manifestazioni complessive conferiscono ciò che si chiama « prestigio ».

Le qualità professionali sono naturalmente fondamentali. Chi comanda deve conoscere il mestiere meglio dei propri dipendenti e allora questi sopportano di essere comandati ed anzi si augurano di esserlo. La coltura, specialmente in quei rami squisitamente attinenti all'arte della guerra, che sono la storia e la geografia, non fa che accrescere il prestigio di un capo ed a renderne desiderati i suoi contatti dagli inferiori.

Ma alle qualità professionali si devono aggiungere: il carattere, l'assenza di egoismo, il cuore, la volontà, l'attività, la passione per il servizio, l'esempio.

Il carattere si manifesta nel superamento quotidiano delle varie difficoltà; ma sopratutto nel campo disciplinare, dove sovente è richiesto di dover prendere provvedimenti in contrasto con i propri sentimenti di simpatia o di opportunità. La sopportazione di fatiche e disagi e la vittoria sopra il proprio fisico sono anche manifestazioni di carattere, come la costanza nello sforzo, come, in guerra, il persistere in un mandato senza deflettere, anche se le cose sembra non si mettano bene, quando si ha la convinzione che le disposizioni date siano buone.

Un comandante egoista anche se dotato di belle qualità perde prestigio.

L'inferiore afferra subito se una determinata disposizione è presa per comodità personale del superiore e rimane amareggiato; così sente l'assenza di interessamento o una ispezione mancata, non per forza maggiore, ma per incuria.

Non si deve confondere l'aver cuore con l'essere debole o sdolcinato. Aver cuore significa intervenire decisamente in alcune e rare circostanze, quando si abbia la sensazione che l'inferiore ha bisogno di aiuto morale o materiale. Ma non significa aver cuore il sostenere dei dipendenti inetti o poco attivi, che dovrebbero invece essere ripresi od eliminati; ciò è in netto contrasto con la coscienza professionale.

L'esercizio del comando è una prova di volontà continua; per essere proficuo deve prefiggersi mète successive da raggiungere, le quali generalmente presentano delle difficoltà da superare; il comandante, degno di questo nome, le affronta decisamente, mettendo in azione i mezzi che occorrono.

Ne consegue la necessità di svolgere un'attività continuata, che non conosce riposo e che generalmente non pesa, perchè è mossa dalla passione per il servizio. Questa però non deve trasmodare e far scendere a sostituirsi all'inferiore. Metodo sbagliato che assopisce le qualità di chi si sente assorbito e produce un accentramento dannoso, che porta all'interessamento di cose minuti a svantaggio di quelle principali e sostanziali.

Coraggio fisico e salute sono necessarie per poter dare l'esempio; altra molla che avvince l'inferiore al superiore. E' una forza per un capo di godere di una buona salute; in tal caso la pazienza, il lavoro, la volontà sono resi più facili. Nel pericolo in guerra, nelle fatiche e nei cimenti varii in pace, l'essere d'esempio ha sempre recato dei frutti assai sensibili. E l'esempio non vale meno del sapere dal punto di vista del prestigio. Il gesto di Napoleone al ponte di Arcole lo ha reso leggendario fra i suoi sottoposti, cosicchè anche quando era alla testa di grossi eserciti che non lo vedevano, i soldati però lo *sentivano* presente in mezzo a loro.

Vi sono delle qualità nel Comandante che si affinano col lavoro e con lo studio, ma altre sono nella natura dell'individuo e forniscono il mezzo a soggetti fortunati di trasmettere una specie di fluido nei sottoposti.

Generalmente un seguito di azioni vittoriose in guerra, fanno nascere questo stato di particolare affiatamento, che ha dell'imponderabile fra capo e gregari; ma in pace si può anche sviluppare con la manifestazione continuativa di virtù che diano la sensazione dell'eccellere del capo a ciascuno dei dipendenti, i quali in ogni circostanza volgono fiduciosi lo sguardo a lui. Per raggiungere tale risultato bisogna che il capo mantenga il contatto con quelli che comanda. Deve pagare di persona. Un comandante esigente può essere amato e anzi lo è sempre, più che un capo indifferente o debole.

Fra le qualità negative sono da notarsi: la mancanza di sincerità e l'uso del sarcasmo.

Chi pratica questi sistemi è destinato non solo a perdere il prestigio, ma anche a farsi malvolere.

L'inferiore preferisce un rimprovero duro, ma rapido, piuttosto che la manifestazione di un malcontento che si trascina, oppure di sentirsi preso in giro.

Dovere di capo è di prevenire il malcontento e di portar rimedio alle ingiustizie, prima di qualsiasi lamento.

Un vero comandante accetta sempre la responsabilità totale dei propri atti. Non deve indebolire l'autorità dei dipendenti e non deve tollerare gli abusi di autorità. Egli svolge la sua azione sopratutto attraverso gli ordini che emana. La prima qualità di un ordine è di essere chiaro e preciso. Ogni ordine corre il rischio di essere mal compreso; un ordine oscuro non sarà mai compreso; l'azione si accompagna male con idee e piani troppo complessi, giacchè lo sviluppo di essa deve essere rapido. Invece di cercare dei collaboratori senza difetti, che non esistono in nessuna parte, il capo cerca di trarre il miglior partito dai collaboratori che gli sono dati.

Nel proprio atteggiamento complessivo un comandante deve mostrare delle riserve e anche sapere talora circondarsi di mistero; non deve dire che ciò che è necessario, a chi è necessario e quando è necessario.

Certamente la sua opera è maggiormente proficua se può durare più tempo nell'incarico.

Un noto governatore di colonia, cui fu richiesto il segreto della sua riuscita, rispose: « Son rimasto tredici anni al mio posto ». La cultura generale, che si arricchisce col volgere degli anni, offre all'uomo di azione un rifugio dove potrà di tempo in tempo ritrovare la propria serenità.

Il comando non è un privilegio; è un onore e un onere.

L. M. d.

Un duello famoso tra Guido Rangone e Ugo Pepoli

Sul finire del 1516, passò sulla bocca di tutti, e fece anche il giro nelle Corti Europee, la notizia di un clamoroso duello tra due stretti parenti (1).

Protagonisti il conte Ugo Pepoli di Bologna, giovanissimo, ed il conte Guido Rangone di Modena, già noto nella storia d'Italia per il suo grande valore.

Ugo di Guido Pepoli, era uno dei sedici figli della intellettuale e bellissima Bernardina Rangone, meglio conosciuta sotto il nome d'Isotta, che assunse, preferendolo, all'epoca del suo matrimonio nel 1475.

Il conte Guido Rangone, era poi figlio di Bianca, moglie del conte Nicolò Rangone, figlinola del già Giovanni 2° Bentivogli.

Gherardo nel 1510, aveva avuto parte attiva nell'insediamento delle Milizie Pontificie in Bologna; ma presto era passato dalla parte degli Estensi, contro i quali Giulio II, aveva inviato le sue truppe perchè alleati dei Francesi.

Di questo Papa, era appunto condottiero Guido Rangone; così le famiglie dei due cugini Gherardo e Guido, si trovarono alla testa di due fazioni opposte, che causarono turbolenze infinite, lotte, ed il solito spargimento di sangue.

La pace fu fatta più tardi, solo dopo l'intervento del Cardinale Bibbiena, inviato espressamente da Leone X, ma l'odio nelle due famiglie rimase.

I Pepoli, per ragioni di questa parentela, dovevano, benchè lontani, necessariamente prendere parte attiva alla lotta, parteggiando a cagione d'Isotta, per Gherardo. Infatti le cronache del tempo ci ricordano che:

« à di primo maggio 1515, Rangoni contro Rangoni furono « a questione insieme per la qual cosa i Pepoli incontinente « mandarono 200 fanti in aiuto del conte Gherardo fratello « della lor madre, e con tutto ciò fu scacciata la sua parte dalla « Città, e vennero ad abitare in Bologna ».

* * *

Benchè non siano state mai chiarite o conosciute le vere ragioni che portarono, dopo diverse peripezie, i due cugini sul

terreno, non sarà difficile identificarle nelle condizioni in cui si trovavano allora quei piccoli Stati Italiani, dove l'odio di parte e le più selvagge lotte intestine infuriavano nelle città, mentre uno stuolo di partigiani scendeva in armi nelle vie.

Solo in questo quadro miserevole di lotte fratricide, possiamo ritrovare le ragioni e le cause del duello che stiamo per raccontare.

* * *

I cronisti Saraceni, Dalle Tuate, ed Alemanno di Achille Bianchetti, ci lasciarono nelle loro cronache interessanti notizie su questo duello.

Esaminandole oggi, vi scorgiamo, benchè a distanza di tanto tempo, il loro stato d'animo, le simpatie per l'uno o l'altro combattente; e per chi apertamente parteggiassero.

* * *

Il 14 febbraio 1514, Ugo Pepoli aveva diretto a Guido Rangone una lettera di sfida.

Il cronista Bianchetti riporta la risposta di Guido:

« A dì 4 aprile (1514) giunse trombetta di Giuliano De Medici, fratello del Papa, il quale gito nel mezzo della Piazza e sonata tre volte la tromba, lesse lettera del suo Signore con altra del Co. Guido (II°) Rangoni responsiva ad una del Co. Ugo del Co. Guido Pepoli di questo tenore:

Io Guido Rangoni mi trovo una vostra lettera delli 14 febbraio prossimo passato, diffidatore p. a. b. e. c. e un altra del l'Illustrissimo Signor Duca di Milano il quale ci ha dato campo franco e libero nelle sue terre, di che senza più parole vi faccio intendere ch'al tempo vi troviate in campo con cavallo corsiero da huomo d'arme armato, un altro alla leggiera, con testiera e catene di ferro e targa alla spagnola. Non accetterò più vostre lettere e perchè vedo che con me vorreste acquistare onore per arme, et ancorchè io poterei di ragion desistere non voglio, ma vi faccio sapere ch'alli 21 maggio prossimo avvenire mi trovarò in campo e con me porterò l'arme che mi piaceranno darvi più o meno secondo voglia mi verrà.

Dato in Roma a dì 25 marzo 1514, p. a. b. e. c.

Et era da tre testimoni sottoscritta: Erano Cusini — seguita il Bianchetti — e parve ch'allora vi si ponesse silentio ».

Il Saraceni, scrive invece: « Il Papa vi messe silentio con satisfacione di tutti e due ».

Il Dalle Tuate: « Il Papa non volsi facesseno mise silentio, sono cusini secondi ».

Di conseguenza, il Duca di Milano dopo un carteggio col Papa, ritirò le patenti di campo libero: e per il momento il duello non ebbe più luogo.

Cosa sia accaduto dopo questi due anni le cronache non ce lo dicono; ma il 31 dicembre 1516 in Gaggiulo, nel Castello dei Gonzaga nel Mantovano, i due rivali finalmente s'incontrarono sul terreno.

Il Bianchetti e gli altri cronisti ci hanno tramandato il resoconto. Dal primo sappiamo:

« Cominciato l'armeggiare ambi due tosto si feriscano ma ligiermente, il Rangoni ferì il Pepolo nella faccia, ed il Pepolo lui alla gola. La spada si ruppe al Conte Ugo, il conte Guido subito ritiratosi gli disse: « Pigliate, conte un altra spada ». Il Pepolo rispose: « Seguitate conte Guido la battaglia, chè questa mi basta. Atti veramente di generosi soldati e cavalieri. Finalmente doppo che bon'ora combattuti senza più ferirsi, vi saltarono nel mezzo alcune signore e signori e li fecero pacifichare. Avvenne che questo nè quello volendo esser primo uscir del steccato, quei signori fecero sì ch'in un medesimo punto misero i piedi fuor di quello ».

Furono da alcuni criticati per aver combattuto a piedi, dicendo: « ch'essendo com'erano Condottieri d'homini d'arme, il Rangone di S. Chiesa ed il Pepolo del Re Francesco di Franza, non conveniva ch'a cavallo ».

Fin qui il Bianchetti, ma gli altri differenziarono alquanto nei loro racconti.

Il Dalle Tuate, assegnò addirittura il successo dello scontro al Pepolo, scrivendo:

« Il conte de Pepoli, lo inchalzò (Guido) e lo harebbe morto se non fossino li preghi dei Signori e Done ».

Mentre il Saraceni, più imparziale si accorda con il Bianchetti:

« Il conte Guido venne ferito nella gola et il Pepolo poco nella faccia ».

* * *

Le condizioni del duello furono fissate dal Rangoni, come chiaramente traspare dalla sua lettera del 25 marzo 1514 e le armi le seguenti: spada, guanto di ferro solo alla mano sinistra formato di lamine con pieghevoli giunture, al posto dello scudo alla spagnola (rotella da pugno).

Combattimento con spada (stocco d'arcione), manopola, in giubbone ed a capo nudo con patto che: « a chi si rompesse la spada suo fosse il danno, ed altra pigliar non potesse ».

Queste condizioni, se noi le confrontiamo, con i codici cavallereschi, che regolavano una volta i nostri duelli, troviamo che l'incontro venne fatto a condizioni molto gravi.

* * *

I cronisti che abbiamo più sopra ricordati, mentre sono stati solleciti nel tramandarci le loro impressioni, si sono astenuti completamente di raccontarci il suo svolgimento tecnico, le diverse sue fasi ed i migliori colpi.

I duellanti avevano larghe aderenze, per il loro stato, presso Principi e Regnanti; essi stessi erano imparentati con le più cospicue famiglie dell'aristocrazia italiana; quindi un resoconto più dettagliato li avrebbe certamente aggraziati presso quelle potenti famiglie.

Ma vi pensò la poesia. I fatti più memorabili ebbero, specie nel Rinascimento, sempre il loro cantore.

Così anche questo duello, ebbe il suo poeta, in Publio Francesco Modesti, Riminese, con il suo: « Vidi Rangoni et Ugonis Pepoli duellum » carme di oltre cinquecento esametri che lo racconta in una forma altamente laudativa.

Il Modesti era un elegante latinista, già noto per altre sue opere tra le quali, la « Veneziade » ed il « Silvarum liber ad claudium Francorum Reginarum ».

Persona ben vista e protetta da casa Rangoni. Il poema fu scritto a Roma, e vide la luce pochi mesi dopo lo scontro nel 1517, accompagnato da una lettera dedicatoria in prosa per Guido, e da alcuni esametri per Ercole Rangoni, che appunto in quell'anno, festeggiatissimo aveva ricevuto il cappello Cardinalizio.

* * *

Lo scontro cavallerescamente fu impeccabile e richiamò nel Mantovano personaggi importanti.

Le cronache ricordano la presenza di molti signori, signore e gentiluomini francesi che in quel tempo si trovavano in Italia.

Molti Principi, Signori e Gentiluomini italiani e bolognesi, tra i quali i Gonzaga, gli Estensi, i Correggesi, Baldassarre Castiglione, i fratelli Gambara con la sorella Veronica, capitani e condottieri già chiari per importanti azioni di guerra.

* * *

Dopo aver studiato queste cronache, non ci sono sfuggiti l'importanza morale ed il valore cavalleresco di questo duello; qualità che non rimasero a marcire nelle fredde pagine dei loro cronisti, ma, esumate, lumeggiarono maggiormente i nomi dei Pepoli e dei Rangoni e per noi furono esempio del valore dei nostri uomini d'arme.

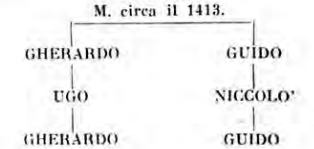
* * *

Mentre il 1516, moriva, tramandando ai posteri l'eco di questo famoso duello, un capolavoro poetico di Cavalleria, armi, armati, amori e cortesie, vedeva la luce ed irradiava il mondo del suo splendore: « Orlando Furioso ».

Cap. UGO PARSI.

---

(1) Vedi Litta
Rangoni di Modena. Tav. III, IV, VI.
Parentela tra Guido (II°) e Gherardo (II°)



BIBLIOGRAFIA

G. Allini: « Il Duello Rangoni-Pepoli ».
L. Frati: « Opere della Bibliografia Bolognese ».

LA CAVALLERIA ITALIANA NELLA CAMPAGNA DI RUSSIA DEL 1812

Nulla come le notizie ufficiali sulle fattive e brillantissime azioni di « Savoia » e « Novara », nell'attuale campagna di Russia assieme con le vecchie e sempre ardite « Voloire », mi ha fatto pensare alla verità che per noi cavalieri tutto ciò non rappresenta che il normale proseguimento di una ininterrotta secolare tradizione di valore; e che, dinanzi alla prova dei fatti, il cavallo è e deve rimanere, per molti nei nostri Reggimenti, la base del loro essere.

Al riguardo in armonia a quanto scrissi nel: « Con l'animo che vince ogni battaglia » (1), riporto un brano di una relazione proveniente dal fronte Occidentale: « La particolare situazione del territorio ha rimesso pienamente in luce il cavallo; non soltanto la cavalleria, sopratutto in formazioni elastiche d'esplorazione, ha ripreso il suo tradizionale prestigio, scorrazzando nelle steppe e nelle boscaglie, ma anche i traini animali sono sovente l'unico modo per superare le distanze in un terreno senza strade, o dove queste sono letti di torrenti ».

In quella stessa terra la nostra Cavalleria si era già coperta di gloria sotto Napoleone nella Campagna di Russia.

Confido che, parlare di tali ricordi storici, non farà troppo sorridere coloro che debbono decidere delle nostri sorti; rievocare, cioè, gesta di cavalieri quando più che il rumor di zoccoli e il caro nitrito dei cavalli, si ode oggi sferragliare di cingoli, e al naso non sale il profumo del fieno, ma il puzzo della benzina.

La tradizione cavalleristica è la nostra forza; abolitela e avrete una cavalleria acciaiata che sarà perfettamente inutile chiamare così. La tradizione è forza e i ricordi ne sono la vita. Galoppiamo allora attorno ai nostri camerati italiani del 1812.

Della grande armata faceva parte il IV° Corpo che oltre alle Divisioni comandate dal Generale Pino e alla Guardia Reale comandata dal Generale Lechi, aveva la 13ª Brigata di cavalleria (Villata), il 3° Cacciatori, il Reggimento Dragoni della Regina (Colonnello Giovanni Mario Narboni), Squadroni della Guardia.

Tale cavalleria faceva parte delle truppe agli ordini del Vice Re d'Italia, Principe Eugenio, mentre altre tre brigate di cavalleria italiane, erano passate in forza al Corpo di Murat.

Esula dal presente studio la descrizione della Campagna di Russia. Diremo solo che le truppe del Vice Re costituivano la terza massa formata da Napoleone. Dovevano impedire la riunione tra le truppe di Barklay e Bragration; battere essi, era compito delle altre due masse: la prima al diretto comando di Napoleone, la seconda del Re Gerolamo di Westfalia.

Oltre le armate russe di Bragration e di Barklay, vi era l'Armata di Tormassow.

La cavalleria cosacca era agli ordini dell'Etman Platof. La cavalleria del Principe Eugenio, che faceva parte del IV Corpo formato da truppe italiane, varcò il Niemen il 30 giugno sotto un violento uragano, a cui seguì un improvviso fortissimo abbassamento di temperatura che causò la perdita di numerosi cavalli in una sola notte.

Nei giorni seguenti, la 13ª Brigata di cavalleria, con la cavalleria della Guardia, invano cercarono il contatto con il Re Gerolamo e con il nemico. In base ad errate informazioni, il Principe Eugenio, alla testa dei suoi cavalieri, percorse invano vaste zone di terreno fino a quando ritenne più opportuno fermarsi a Dokschizy dove soggiornò sino al 19 luglio.

Quivi un avvenimento extra guerriero, nel mentre turbò l'animo dei nostri cavalieri dimostrò, ove ce ne fosse stato ancora bisogno, gli innati e incorreggibili difetti dei francesi.

Tra il numeroso seguito del Principe Eugenio e gli italiani, in breve sorsero notevoli contrasti, dovuti alla consueta boriosa millanteria gallica unita ad una scioltezza di maniere e a un tono disdegnoso da padroni.

I cavalieri italiani, osservatori dignitosi, ridevano furtivamente della leggerezza e dei falli dei colleghi di oltre monte, comprendendosi tra loro a volo con uno sguardo o con un sogghigno, senza lasciarsi mai sopraffare.

In tale conflitto di caratteri, difficile era la parte che il Principe Eugenio doveva sostenere. Egli doveva misurare le parole che dirigeva agli uni e agli altri, e se talvolta l'equilibrio era da lui dimenticato, odi, discussioni, animosità ammorbavano l'ambiente.

Ciò malgrado, Eugenio era amato dagli italiani, specie per il suo entusiasmo più volte esploso per il valore dei nostri cavalieri.

Ma una frase, sfuggitagli nel furore della collera, fu cagione di subitanea modificazione di tali sentimenti, cosa che divenne, col tempo, per lui fatale. Ecco l'origine del fatto.

Due divisioni, una francese, una italiana, arrivando quasi assieme in Dokschizy, trovarono un magazzino di biscotto sfuggito alla distruzione russa. Soldati francesi e italiani vi penetrarono per rifornirsi. Ufficiali francesi, giunti, volevano con fare altezzoso scacciarne gli italiani, riservando, per sè soli e per i propri soldati, il bottino. Gli italiani invece pretendevano una giusta retribuzione perchè uguali erano stati i disagi ed uguali dovevano essere i conforti.

Il Generale Lechi passando, cercò calmare il vivo contrasto e riferì al Principe perchè giudicasse. Eugenio, già prevenuto, parteggiò per i francesi.

Resistè il Lechi rispettosamente assieme con alcuni ufficiali superiori, ma il Principe Eugenio scattando all'improvviso inviperito li interruppe dicendo: « Eh, f... signori, ciò che pretendete è impossibile; se non siete contenti tornate pure in Italia, che a me nulla preme, nè di lei nè di voi! E sappiate una volta per sempre che non temo le vostre spade più che i vostri stiletti... ».

Frasi imprudenti e terribili che mortalmente ferirono i cuori frementi ed onorati dei nostri.

L'armata italiana seppe tutto ciò e da allora non dimenticò più che il Vice Re d'Italia era un francese.

Il 30 luglio il Principe Eugenio spedì in ricognizione il Reggimento Dragoni della Regina lungo le strade di Velikje Luki. In tale azione il Colonnello Narboni s'incontrò con un convoglio viveri fortemente scortato. I nostri caricarono con tale irruenza che il nemico fuggì e riuscirono, senza perdite, a catturare 200 carri di farina e numerosi prigionieri.

Nella stessa giornata altro fulgido episodio di valore compì il Colonnello Banco, alla testa del 2° Cacciatori italiani a cavallo.

Essi s'incontrarono con l'avversario sulla Dvina presso Veliy, con 4 battaglioni di fanteria e 300 cavalieri.

La cavalleria russa sbarrava l'imboccatura del ponte, mentre la fanteria, in quadrato, aveva posto nel centro di esso le vetture di vettovagliamento.

Pur di fronte a forze tanto superiori e in solide posizioni, il Colonnello Banco non esitò un momento. Con i suoi prodi cavalieri si precipitò sulla cavalleria avversaria che frantumata cercò scampo al di là del fiume. I cacciatori italiani gridando « Viva l'Italia » passarono al galoppo il ponte e con superbo ardimento si presentarono di fronte al micidiale fuoco nemico.

Dinanzi al quadrato russo aprivasi un profondo fossato che mise in criticissima situazione il Colonnello Banco ed i suoi cavalieri senza protezione alcuna di armi sorelle e con la minaccia del ritorno della Cavalleria russa che andavasi riordinando.

Ma il Colonnello Banco era sicuro dei suoi uomini. Inviato un piccolo distaccamento a tenere a bada i cavalieri russi, avventurò il resto dei cavalieri, preceduti dal Maresciallo Grassini, per due strettissime rampe che, scendendo e risalendo le ripe dell'ampio fossato, permettevano di attraversarlo. Eseguito il difficile passaggio, i cavalieri, a stormi, si riunirono. Nel frattempo l'Aiutante Maggiore Tito Viani trovato un passaggio più facile ne avvertiva il Colonnello che su di esso gettavasi col resto della sua truppa.

Riordinati i suoi cavalieri, il valoroso Colonnello cinque volte caricò l'avversario, ma inutilmente. La situazione era disperata; ritirarsi era la strage sicura.

Il Colonnello Banco, i Capitani Rossi, Ebdinger, i fratelli Viani ed altri impavidi ufficiali, galoppavano di qua e di là alla ricerca del lato debole del ferreo quadrato russo. Infine rivolgendosi ai loro cavalieri gridarono: — Ritorneremo al Vicerè senza aver compiuto il nostro incarico? A noi! Chi ha cuore italiano ci segua! — e al grido di « Viva l'Italia » si scagliarono serrati a testa bassa tra il grandinare del piombo russo, tutto roveseiando e penetrando nel terribile quadrato. I russi, sgomenti da tanta audacia e da così irrefrenabile furia, si sbandarono.

Cinquecento prigionieri, centocinquanta carri di viveri e munizioni furono i trofei di quella brillante giornata.

L'Imperatore, in apposito ordine, encomiava lo splendido valore della cavalleria italiana, concedendo al Banco la Commenda della Croce di Ferro.

Altre gloriose imprese la nostra cavalleria compiva agli ordini del Generale Villata. Fu essa che rilevò l'avvenuto concentramento dell'esercito russo a Smolensko sulla destra della Grande Armata, e sventò il tentativo di Barcklay di penetrare,

(1) Vedi « Rivista di Cavalleria », N. 4, anno 1941.

per Rudnia, al centro dell'esercito invasore per dividerlo in due.

Il 2 settembre, il IV Corpo avanzava preceduto dalla Brigata di Cavalleria Villata e dai Dragoni della Regina.

Mentre queste unità sboccavano in una radura chiusa all'orizzonte da una grande foresta, da questa sortirono i cosacchi dell'Etman Platof che si schierò contro gli italiani.

Il 2° Cacciatori italiani, guidato dal valoroso Colonnello Gasparinetti, per aver preso, con un certo anticipo il galoppo e per il terreno fortemente acquitrinoso, si trovò presto alquanto disordinato, mentre i cosacchi ferocemente urlando si lanciavano all'attacco.

Intuita la situazione il Colonnello Gasparinetti, con il massimo sangue freddo, fece suonare il «passo», e, riordinati tranquillamente gli squadroni, quando li ebbe nuovamente alla mano, compatti e saldi, riprese il galoppo e, gradatamente accelerandolo, caricò al grido di «Viva l'Italia!».

Il 2° Cacciatori sfondò le ordinanze nemiche. Sopraggiunsero altre sotnie cosacche e il 3° Cacciatori e i Dragoni della Regina. Tra questa massa di cavalieri si accese una lotta feroce. Ma le sciabole italiane ebbero ragione delle lancie russe e le schiere di Platof volsero le spalle tallonate sino alla foresta donde erano sboccate. Solo la stanchezza dei cavalli trattenne il Villata da ulteriore inseguimento.

Il 5 settembre francesi e russi si trovarono di fronte sulle rive della Moskowa.

Le condizioni dei francesi erano difficili per mancanza di viveri, d'acqua e di alloggiamenti. Grande, tuttavia, il desiderio della battaglia.

Il giorno 7 settembre 1812 s'iniziò il combattimento. Le truppe del IV Corpo formavano l'estrema ala sinistra dell'Armata. Verso le ore 11 la cavalleria dell'Etman Platof e quella di Uvarof, con largo giro, piombarono su questa ala e, rotti i cavalieri francesi che la proteggevano, si gettarono sul fianco del IV Corpo.

Il Vicerè fece appena in tempo a rifugiarsi in un quadrato di fanti italiani (84° Reggimento) che i cosacchi passarono, come un turbine, tra la fanteria francese e italiana. Ma breve fu il disordine. La Guardia Reale italiana avanzò in ferree formazioni e con tiro aggiustato, appoggiato da quello di artiglieria, respinse i cosacchi sui quali con foga irresistibile si lanciarono i dragoni della Regina presto raggiunti anche dalla brigata Villani. Gravissime e decisive furono le perdite russe.

Questo episodio produsse grande panico nell'Armata francese e arrestò quasi per un'ora la battaglia; tenne sospeso Napoleone e procurò gloria imperitura, ai fanti, e ai cavalieri italiani. Nella rivista che il 29 ottobre Napoleone passò a Mosca furono decorati con la legione d'onore i Capitani Brasa, Paquini, Noailles, il Maresciallo Ratta, il brigadiere Luigini e il dragone Bosco. Alla sera i russi si ritirarono a Mosca.

Il 14 settembre il IV° Corpo entrò nella capitale e i cavalieri italiani alloggiarono nei sobborghi. Durante le trattative di pace precedenti la tragica ritirata, la nostra cavalleria, instancabile, compiva numerose marcie per foraggiare, per mantenere le comunicazioni e coprire le principali linee di tappa.

Iniziatasi la ritirata, il IV Corpo era preceduto dai cavalieri italiani. I russi al comando di Kutusof, si erano schierati sul fiume Nava a protezione delle ricche provincie meridionali e a minaccia della strada di Smolensko; erano fronteggiati dalla cavalleria di Murat. Appena il Kutusof seppe della ritirata di Napoleone si avviò a Malojaroslawez per chiudergli il passo.

Sul tramonto del 23 ottobre l'avanguardia di Kutusof sorprendendo una divisione francese si impadronì dei guadi della Luscha. La cavalleria italiana impossibilitata per l'oscurità, passò la notte in un bosco di abeti presso Browsk. All'alba seguente, chiamato dal cannone, arrivò, in rinforzo alla sopradetta divisione francese (Delzons), il nostro IV Corpo.

Attorno alla collina e all'abitato di Malojaroslawez, tra esso e l'intera armata Kutusof, s'impegnò accanito sanguinoso combattimento. Undici ore durò la lotta durante la quale la città sette volte fu presa e sette volte perduta; alla fine restò in mano al Principe Eugenio.

In questa epica lotta (14.000 italiani contro 90.000 russi), in esito alla quale la grande armata fu salvata da un disastro, i dragoni della Regina combatterono appiedati. Un solo squadrone agì a cavallo. Era comandato dal Cap. Colleoni e con i Tenenti Brambilla, Boccanera, Cavalli. Esso si scontrò con nuclei di cosacchi condotti dal giovane figlio di Platof; li disperse uccidendo detto giovane. Il disastro della tragica ritirata cancellò dalla memoria tale battaglia, e con essa il valore leggendario degli italiani. Nessuna lapide ricorda quei prodi, caduti uno contro sei, a 5.000 Km. dalla Patria.

La distruzione della grande armata era segnata nel libro del destino! Ultimo suo conato fu il combattimento di Viasma, ove la 13ª Brigata di cavalleria (Villata) e i dragoni della Regina respinsero un formidabile attacco della cavalleria russa. I dragoni della Regina sbaragliarono le file nemiche, e il Sergente Ratta fece prigioniero il Generale russo Sweczin e il suo stato maggiore.

Citati all'ordine del giorno dell'armata, si coprirono di gloria: il Capitano A. M. Cima, i Capitani Meriliè, Bernezzo, i Tenenti Baciglieri, Rebaulin, Lanzoni, Beceni, Chiesi, i Caporali Obis, Francesconi, i Dragoni Girardi Lanci.

Gli orrori della ritirata sono noti; la cavalleria italiana ne subì le medesime conseguenze. I sopravvissuti mai abbandonarono le formazioni. Marciavano con le Aquile loro consegnate, trascinando per la briglia il magro ed estenuato cavallo. Sempre uniti dal tradizionale spirito di corpo, questi eroici cavalieri, raggiunto il quartiere generale imperiale a Liadow, vennero chiamati a far parte dello squadrone sacro, guardia fedele di Napoleone.

Questo Squadrone, formato con tutti gli uomini ancora montati, aveva una forza di 600 cavalli. Comandante era il Maresciallo Grouchy, generali di divisione fungevano da capitani, generali di brigata da subalterni, colonnelli da sottoufficiali.

Ma anche questo squadrone sacro fu presto decimato dal freddo e dagli stenti e si dovè sciogliere. Il Colonnello dei dragoni della Regina tornò alla propria unità di fanteria e, marciando a piedi con i suoi superstiti, raccoglieva attorno alle sue Aquile i dispersi e gli sbandati.

Mentre caratteri ritenuti sino allora di ferro crollavano, mentre sentimenti di boria e di disprezzo naufragavano, brillavano invece di luce purissima il cuore e l'anima dei cavalieri italiani. Attorno al loro Colonnello essi percorsero il lungo calvario, con lui dividendo il magro pasto di carne di cavallo e di farina di segala, giacendo attorno a lui, ogni sera, avvolti nei loro laceri mantelli, e ogni sera ascoltando dalla sua parola a guisa di buona notte, l'esortazione «Vediamo se si potesse fare altrettanto domani sera». Purtroppo, al mattino seguente, non tutti potevano ancora seguirlo. Qualche assiderato si era per sempre addormentato nella neve.

Dopo 55 giorni di orribili sofferenze questi laceri ma non domi avanzi giungevano in Prussia al luogo segnato per la loro radunata.

I Reggimenti ridotti a 50 o 60 spettri ricoperti di stracci, erano gli *unici* della grande armata, che avevano conservate intatte le invitte insegne. Nulla era stato capace di far loro abbandonare i gloriosi stendardi. Quei prodi potevan anch'essi esclamare: «Si è perduto tutto meno l'onore».

Napoleone, giudice superbo di uomini diceva di loro: «Gli italiani sono bravi, è il sangue dei romani che scorre nelle loro vene. Non obliatelo mai!».

Come è vero, che difetti e pregi dei popoli si perpetuano con matematica esattezza.

A. O.

LA CAMPAGNA SUL FRONTE JUGOSLAVO

1) Nata in funzione anti-italiana, da Versaglia in poi, sino alla fine, con una ostinatezza che ha del bestiale, la Iugoslavia si volle mantenere fedele al suo peccato di origine.

In verità, guardando nel profondo la cosa, dal patto di amicizia del 1926, patto rinnovato ben tre volte, alla adesione al Tripartito del 25 marzo scorso, fra Italia e Iugoslavia c'è stato un lungo silenzioso periodo politico, brillantemente definito da Roberto Cantalupo di «armistizio», di abile, sospettoso, armistizio, vibrante nell'attesa del «momento giusto».

Momento giusto che avrebbe stroncato, come poi è stato, con la iniquità, la inconsistenza, la prepotenza, l'antistoricità di quello Stato nato nella Sala degli Specchi, le sue assurde velleità di «spazio vitale».

Spazio vitale inteso — su concezione wilsoniana continuamente alimentata da Parigi, Londra e Mosca — come proiettantesi non solo sulla Dalmazia, ma su Fiume, su l'Istria, su Trieste, Gorizia ed Udine.

Zvetkovic fu un lampo di lucidità mentale.

La vera, l'autentica Iugoslavia, quella solita di Versaglia, prese in due giorni il sopravvento (Simovic ed il vecchio Macek), ed, arrestati i ministri aderenti al Tripartito, eccitata e sommossa la piazza, facendo causa comune con la Gran Bre-

tagna e con la Grecia e, come questa, avviandosi a divenirne base di operazioni in Europa, il 27 marzo si schierava apertamente contro l'Asse.

2) Gli Stati Maggiori dell'Asse, però, che avevano seguito attimo per attimo il convulso maturarsi degli eventi politici balcanici, si erano in tempo preparati ad intervenire.

In Italia, sin dai primi giorni del marzo 1941, la 2ª Armata (Generale di Cavalleria Vittorio Ambrosio), forte di bei sei Corpi d'Armata (V, VI, XI, Celere, Corazzato, Autotrasportato), si schierava in un temporaneo atteggiamento difensivo fra Tagliamento ed Isonzo col comando a Gorizia.

In Germania, la 2ª Armata (Generale di Cavalleria Von Weichs) si schierava nello stesso atteggiamento fra Klangerfurt e Gratz, mentre Ungheresi, Romeni e Bulgari vigilavano ai propri confini e G. U. motorizzate tedesche dalla Bulgaria (Val Struma) e Romania si tenevano pronte ad intervenire qualora la situazione fosse precipitata.

3) Il colpo di stato di Belgrado fu la scintilla, e, per l'Asse, il «momento giusto».

Dopo il prologo rapidissimo del colpo in Tracia occidentale (che isolava la Grecia dalla Turchia e dava il possesso all'Asse di basi aeree nell'Egeo), dopo il colpo su Salonicco (che assicurava questa importantissima base e prendeva alle spalle la linea ad occidente dello Struma), dopo il colpo su Skoplie (che separava gli Iugoslavi dagli Anglo-Greci permettendo il collegamento italo-tedesco), le operazioni contro la Iugoslavia si presentavano, per gli Stati Maggiori dell'Asse, incanalate lungo queste essenziali linee di avanzata concentrica:

— Maribor-Zagabria-Banja Luka, verso Seraievo;
— Zona di Subotica-Novi Sad, verso Belgrado;
— Temeswar-Belgrado;
— Nisc-Kralievo-Seraievo;
— Skoplie-Pristina-Mitrovica, verso Seraievo;
— Scutari-Podgorica e Scutari-Cettigne-Litorale dalmata;
— Zara-Knin;
— Fiume-Segna-Gospic-Knin-Sebenico-Spalato-Litorale dalmata;

linee di avanzata che sono in relazione al piano strategico concepito ed attuato dagli stati maggiori Italiano e Tedesco in perfetta identità di vedute ed in strettissima cameratesca collaborazione.

4) Il *piano strategico* prevedeva, appunto, l'isolamento e lo asserragliamento completo dello Esercito Iugoslavo mediante successive e settoriali eliminazioni della sua resistenza con attacchi coordinati nel tempo e nello spazio da effettuarsi nella regione di Skoplie prima (da parte tedesca con obiettivo: separazione degli anglo-greci), poi in Slovenia e Croazia (da parte italiana, con obiettivo manovra a tergo dello schieramento organizzato contro i tedeschi), poi nella regione di Belgrado (da parte tedesca, con obiettivo: scardinare la linea prevista quale linea di lunga resistenza da Simovic), poi nel litorale dalmata, da Scutari e da Fiume (da parte italiana, con obiettivo: togliere rapidamente la base arretrata e l'ultima linea di arroccamento isolandolo dal mare), infine nella regione di Seraievo (da parte italo-tedesca, con obiettivo: attacco al ridotto difensivo centrale).

Quindi, la idea che ispirava tutto il piano strategico era di una semplicità meravigliosa: *avanzata concentrica settoriale* per frantumare nella sua compagine organica ed unitaria la efficacia operativa dell'esercito iugoslavo accerchiato da ogni parte.

5) A parte le operazioni degli Alleati Tedeschi, vediamo quanto è stato fatto dalla nostra 2ª Armata.

Nei primi giorni di aprile, il Comandante l'Armata italiana passava dal temporaneo schieramento difensivo ad un rapido ed indovinato schieramento offensivo per cui veniva ad avere come settore operativo tutto il vasto tratto che da nord di Trieste per Fiume scende alla costa dalmata, collegandosi quindi con la contemporanea ripresa offensiva della 9ª e 11ª Armata operanti nel settore greco-albanese.

6) Il *concetto di azione* del Comandante l'Armata, nel quadro del piano strategico italo-tedesco cennato, a noi sembra essere stato il seguente:

a) sulla propria sinistra, agire in tempo nel settore di Lubiana superandone il sistema di fortificazioni ivi esistenti, allo scopo di trovare il punto debole dello schieramento avversario attraverso cui poi incunearsi per poter cadere di sorpresa sullo schieramento stesso;

b) al centro, da Susak, puntare in Val Sava in modo da cadere alle spalle dello schieramento iugoslavo fronteggiante i tedeschi e far cadere per manovra le eventuali resistenze da Val Lubianica nonchè il rovescio del ridotto difensivo centrale Novi Bazar-Seraievo;

c) sulla destra, libero ormai da minaccia dalla sinistra, cambiando fronte a tutto lo schieramento dell'Armata — nuova direttrice sud est — mediante azioni di colonne celeri motoriz-

I Cavalleggeri di Saluzzo oltrepassano la frontiera

zate, puntare verso Spalato, allo scopo di frustrare ogni velleità delle armate serbe rifugiantisi in Dalmazia. Occupare quindi tutto il litorale dalmata premendo sul settore albanese-greco e venendo in tal modo a chiudere in una tenaglia i greci pressati dalla 9ª e 11ª Armata italiana e dalle truppe tedesche.

7) Dato questo brillante concetto di azione, mentre si effettuava la « massa » delle forze, nelle prime ore del 7 aprile venivano attaccate da nostre formazioni aeree le opere portuali di Spalato, navi alla fonda, venivano distrutti due piroscafi di medio tonnellaggio, bombardato il porto di Cattaro (che subiva gravi danni: un piroscafo affondato), l'arsenale di Teodo (nei pressi di Cattaro), depositi di munizione, idrovolanti alla fonda, postazioni antiaeree, attaccata e danneggiata la base aerea di Mostar.

Le colonne germaniche in perfetto sincronismo, compivano un'avanzata di 50-90 Km. lungo le direttrici di marcia penetrando in profondità nel territorio nemico dopo aver superato tutti gli apprestamenti bellici che lo Stato Maggiore serbo aveva fatto erigere lungo le frontiere della Serbia e della Slovania, incuneandosi in territorio iugoslavo da nord-est (Val Lubiarica), da est (Val Sava, provenienza Ungheria; Val Danubio, provenienza Romania; Val Struma, provenienza Bulgaria), mentre le forze italiane da nord, sud, ovest premevano con irresistibile slancio da ogni parte e, più a sud, nel settore della 9ª Armata, veniva stroncato, nei pressi del lago di Ocrida, un tentativo di congiungimento greco-iugoslavo.

Una sosta per abbeverare i cavalli a Delnice

La 2ª Armata italiana, il giorno 9 aprile iniziava il movimento ed il 10 occupava, mediante elementi avanzati della Divisione Re (XI C. d'Armata), Kraniska Gora, in Val Sava, lungo la direttrice Trieste Lubiana.

All'indomani, giorno 11, alle ore 12, per procedere di pari passo con le operazioni della 2ª Armata tedesca, tutta l'Armata Ambrosio, che avrebbe dovuto muovere il giorno 15, anticipò il movimento offensivo. La sera del giorno 10 le truppe corazzate tedesche avevano fatto il loro ingresso a Zagabria e Kwaternik proclamava la indipendenza del nuovo Stato Croato con Ante Pavelic Poglavnik.

I serbi schierati sul fronte Giulio, malvisti dalle stesse popolazioni croate, abbandonavano le posizioni, mentre i croati, fiberi ormai da quel dominio, gettavano le armi raggiungendo le loro case.

Restavano, tuttavia, forti nuclei di resistenza e di « cetnici » a disturbare l'avanzata italiana che si sviluppava verso Lubiana sulla sinistra, verso Delnice, al centro e verso la Dalmazia a destra.

Nello stesso giorno 11 veniva infatti costituito un raggruppamento celere (11° Reggimento Bersaglieri, Gruppo C.V.L. « S. Giusto », Gruppo C.V.L. « S. Giorgio ») che sboccando dal varco di Calce, a nord di Postumia, per Longatico, occupava alle ore 17,30 Lubiana, superando gravi difficoltà dovute a numerosissime interruzioni stradali, la più grave delle quali rappresentata dal ponte ferroviario sito a 3 Km. da Longatico, sulla Postumia-Lubiana.

Al centro, invece, il Corpo d'Armata celere — cui dà impulso animatore il Generale di Cavalleria Ferrari Orsi, forte di ben 9 Reggimenti di Cavalleria (Nizza, Saluzzo, Alessandria nella 1ª Dv.; Piemonte Reale, Firenze, Vittorio Emanuele nella 2ª Dv.; Novara, Savoia, Genova, nella 3ª) raggiungeva la zona

Incontro con carri armati tedeschi

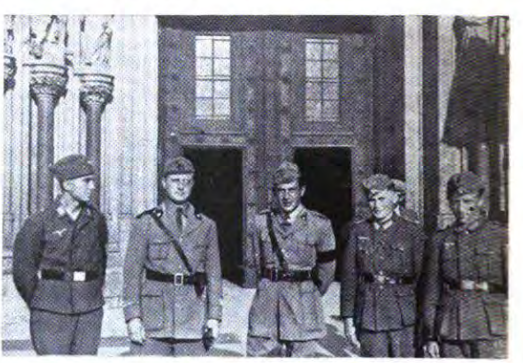
Villa Del Nevoso-Primano (1ª Dv.), Marcossina-Silvice-Abbrivo (2ª Dv.), Elsane-Ruppa-Sappiane (3ª Dv.).

L'azione della 2ª Armata italiana si coordinava con l'azione dell'Armata Von Weichs (forzamento della Drava ed occupazione di Zagabria) e con l'azione dell'Armata Von Kleist operante in Serbia nonchè delle nostre 9ª ed 11ª operanti nel settore greco-albanese.

Va notato che già in questo giorno 12 aprile tutti i vari fronti iugoslavi erano stati sfondati e che l'esercito iugoslavo non disponeva all'interno di vere e proprie linee organizzate per la resistenza. Però, avverse alle truppe marcianti erano le condizioni atmosferiche e, a quelle italiane in ispecie, le condizioni geotopografiche.

Se, infatti, il perfetto stato delle linee di comunicazioni all'interno dei tre Paesi balcanico-danubiani da cui avevano preso le mosse le colonne tedesche, consentiva a queste una eccezionale libertà di movimento, un continuo afflusso di rifornimenti, e quindi operazioni di più largo respiro, le colonne italiane, invece, potevano fare solo affidamento su una esigua rete stradale la quale non consentiva il disarticolarsi completo delle unità marcianti, tanto che talvolta un intero corpo di Armata (come la marcia del C. d'A. Cel. Ferrari Orsi del 13 e 14 aprile) si dovette spostare con tutte e tre le sue divisioni, appesantite dai relativi servizi, in colonna su di una sola strada.

Ciò spiega come i Tedeschi arrivarono la sera del 10 aprile a Zagabria ed il giorno 12 a Karlovac, da quella distante 50 Km., percorrendo con mezzi motorizzati la Carolina, arteria di grande comunicazione proveniente dall'Ungheria, in fondo valle, mentre il C. d'A. Cel., che proveniva da Susak, attra-



Cameratismo con ufficiali della 2ª Armata Tedesca a Zagabria

verso terreno montuoso elevantesi talora al disopra dei mille metri, ed attraverso condizioni climatiche quanto mai avverse, dovette, al paragone, fare prodigi di resistenza e, mediante marce di 50-60 Km. al giorno, battere nel tempo, con il mezzo *cavallo*, anche il motore, affermando, in tempo di guerra meccanizzata, quanto ancora sia utile sul campo di battaglia la

Cavalleria quando sia guidata da Comandanti di polso e di fede e quando sia animata da quello spirito indistruttibile di sacrificio e di dedizione assoluta al dovere consacrati ormai alla storia.

Il 13 aprile, il C. d'A. Cel., proseguendo il movimento verso oriente, occupava con la 1ª e 2ª Div., la zona di Grobnico-Jelenie-Sarsoni e, con la 3ª, la zona Cerenie-Jelenie.

All'indomani, giorno 14, da Pothum — zona di Jelenie — per Kameniac, superando i mille metri e con la neve ancora persistente, occupava Lokve, Delnice (1ª e 2ª Div.) e Ravna Gora (3ª).

Nello stesso giorno 14, una colonna celere oltrepassava Segna, sul litorale adriatico, spingendosi più a S-E, oltre Otovac, ed un'altra colonna celere prendeva collegamento a Karlovac con le truppe tedesche provenienti da est, nel mentre nel settore di Zara le nostre truppe, efficacemente coadiuvate dall'aviazione, occupavano Bencovazzo catturando centinaia di prigionieri con 80 ufficiali e l'isola di Ugliano cadeva nelle nostre mani.

Per l'itinerario Delnice-Ravna, Sora-Senisco, il C. d'A. Cel. raggiungeva, il successivo giorno 15, Gomirie e Vrbosko, con la 1ª e 2ª Div. e Skradnik, con la 3ª, dopo avere ancora superato elevate altitudini in condizioni di tempo non favorevoli dovute ad una pioggia gelida che in taluni punti era addirittura tormentante.

Nello stesso giorno 15, colonne del C. d'A. autotrasportato (Zingales) superavano Gospic e le truppe di Zara, vincendo forti resistenze avversarie, raggiungevano ed investivano il centro ferroviario di Knin catturando prigionieri ed abbondante materiale.

Nello stesso giorno venivano occupate le isole di Sestruno, Eso, Raviane e Puntadura, nel mentre da parte dell'aviazione, venivano distrutti sul campo di Mostar 62 apparecchi nemici ed attaccati gli obiettivi militari di Cattaro, l'idroscalo di Divulie, distrutto il deposito carburanti di Lipoi, incendiato un piroscafo alla baia e colpito gravemente un cacciatorpediniere.

Una colonna autocarrata raggiungeva Sebenico e forze da sbarco della R. M., in cooperazione con l'esercito, completavano la occupazione delle isole Zaratine.

All'indomani, giorno 16, colonne del Corpo d'Armata corazzato (Pafundi), dopo aver superato resistenze nemiche, occupavano Spalato a 400 Km. dalla base da cui erano partite, e reparti della R. M., insieme con reparti dell'esercito e CC. NN., proseguivano nella occupazione dell'arcipelago dalmata.

L'avanzata di queste colonne motorizzate della 2ª Armata occupanti Spalato a 400 Km. dalla base è fra i più belli episodi di tutto quanto la guerra di movimento dell'Asse ci abbia potuto fin qui mostrare: nemmeno in Polonia, nemmeno nelle Fiandre od in qualsiasi altro settore — quello recentissimo russo compreso — ove è stata rapidamente risolta la lotta, si è mai avuta un'avanzata di 400 Km. tutti di un balzo.

Come si sa, con la resa della 2ª Armata serba a Seraievo, l'intero esercito Serbo dovette, alle ore 21 del 17 aprile, deporre le armi incondizionatamente.

Colonne motorizzate della 2ª Armata procedettero, tuttavia, da Spalato su Ragusa per congiungersi alle truppe dell'Armata di Albania.

In questo settore, sfondate nei giorni 14, 15, 16, dopo sanguinosi combattimenti, le prime linee della resistenza greca, le divisioni della 11ª Armata avevano ripreso l'avanzata con impeto travolgente: l'intero fronte nemico era in crisi, e si veniva, così, a risolvere anche la situazione greca.

Sul fronte Ginlio la campagna era ormai terminata e si riduceva ad un'opera di rastrellamento delle unità superstiti iugoslave rifugiatesi nelle impervie montagne della Bosnia e dell'Erzegovina per un'estrema ed inutile resistenza e ad una opera di polizia e di occupazione.

All'atto dell'armistizio, la 2ª Armata italiana aveva raggiunto i seguenti punti:

— a nord (XI° C. d'A., Robotti): zona di Lubiana, verso Novo Mesto;

— al centro (C. d'A. Cel.): zona Dresnica-Racovica-Plitvica Iezero-Bihah;

— a sud e a sud-est (V° C. d'A. Balocco - Corazzato e Autotrasp.): Ragusa, collegandosi coll'armata di Albania.

Dopo l'armistizio, come del resto fissato nella stessa convenzione, veniva continuata la occupazione del territorio ex Iugoslavo e la 2ª Armata provvedeva a presidiare con tutte le sue Unità il territorio assegnatole, avendo, al centro, quale sua estrema punta avanzata, il Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo (Col. Cavalchini) che presidiava la città di Iastrebarsko a 25 km. da Zagabria, a diretto contatto con gli alleati tedeschi.

Nè va dimenticata, durante l'occupazione, l'opera della 2ª Armata svolta per facilitare le trattative diplomatico-politiche che si conchiusero, come noto, con l'assegnazione all'Italia della Slovenia, di quasi tutta la Dalmazia e con l'offerta al Duca di Spoleto della Corona di Zvonimiro, avvenimento storico questo che pone la Croazia, per la definitiva pace nei Balcani, sotto la protezione e la luce di Roma.

8) Quali sono i coefficienti del successo?

Schematicamente li potremmo individuare e rappresentare così:

a) *Politica* - Previgente, accorta, tempestiva. Ha saputo sfruttare la situazione interna ed i contrasti delle varie nazionalità del regno trino.

b) *Servizio informazioni - S.I.M.* - Intelligente, instancabile. Prima, durante e dopo la campagna ha sempre fornito ai Comandi utilissime tempestive e complete notizie.

c) *Comando unico* - Il che ha dato rapidità alle operazioni facendo in modo che il segreto militare fosse effettivamente mantenuto.

d) *Accordo perfetto fra capi e truppe italiane e tedesche.*

e) *Piano strategico semplice* - Azione concentrica.

f) *Movimenti ben coordinati nel tempo e nello spazio.*

g) *Potenza di mezzi e di masse.*

h) *Funzionamento ottimo dei servizi di Armata* (Generale Pelligra) e delle G. U. dipendenti (merito dei Capi di S. M.).

i) *Spirito aggressivo delle truppe.* - Giovani, bene addestrate ed equipaggiate.

l) *La insurrezione croata* (ustascia).

9) Alle ore 18 del 23 aprile, come noto, dopo la capitolazione dell'Armata greca dell'Epiro e della Macedonia, cessarono pure le ostilità nel teatro di operazioni greco-albanese.

Rivista di Karlovac - Sfila « Saluzzo »

Pur restando la vittoria, in tale teatro di operazioni, meritato ed esclusivo premio delle Armate sorelle (la 9ª e la 11ª), le quali in sei mesi di durissima lotta seppero mostrare al mondo di quanto tenace valore son capaci i soldati d'Italia, non si può disconoscere che l'azione della 2ª Armata, unitamente a quella delle armate alleate tedesche, sul fronte iugoslavo, ne accelerò i tempi e facilitò il conseguimento.

10) Viene naturale e logico al termine di questa analisi sulla tragedia iugoslava, pensare al lato beffardo che da quella tragedia appunto traspare.

E che cioè Wilson, Clemenceau e lo stesso Loyd George, creando a Versaglia uno stato iugoslavo, che doveva rappresentare un'arma continuamente puntata contro l'Italia, non previdero, incauti, che poteva essere come una di quelle insidiose armi australiane le quali, lanciate, al termine della propria traiettoria, ricadono a tergo dello stesso lanciatore.

La Nemesi storica ha così fatto della Iugoslavia un vero « boomerang » per gli stessi suoi maledetti creatori versagliesi, condannati, in questa guerra redentrice dell'Asse, a scomparire dal Mondo perchè questo trovi, con la Giustizia, finalmente la Pace!

ANTONIO NICODEMO

COME GUADAGNAI LA MIA PROPOSTA

Questo scritto, stillato da chi oggi vive nel cielo purissimo dei nostri eroi, a questo pregio aggiunge — quasi per il misterioso legame che avvince tra loro i destinati a salire nell'aureo trono del valore secolare dell'Arma — parole di affetto figliale verso un altro fulgidissimo campione, la nostra 59ª Medaglia d'Oro Cap. GINO BERARDI.

Al lettore non sfuggirà come in questo articolo già si presenta il valore illimitato delle nostre due Medaglie d'Oro.

Niente esalta più le loro figure che il lavoro che pubblichiamo e la lettera che segue diretta alla famiglia del Berardi dal fedele suo attendente il Muntoz Gheremedin Adanon. (N. d. R.).

Era una bella mattina di maggio proprio come si legge nei romanzi, ed il Gruppo il giorno 27 si trasferiva da Dennebà ad Abdalla di Uaiù, dove erano segnalati diversi nuclei di ribelli, capeggiati dal noto predone Uondeminè, tipo veramente in gamba e che il suo nobile mestiere conosceva a perfezione.

Fu una delle solite tante marcie che facevamo si può dire quotidianamente da circa sei mesi a questa parte, e che mi parve eccessivamente lunga e calda, cosa che mi fece togliere la giubba e credo contribuì a farmi uscire incolume da quella terribile giornata!

Il Capitano Berardi ci lasciò al principio della strada per andare a Mendida a prelevare due bande residenziali, che dovevano cooperare con noi. Il comando fu assunto dal Capitano Piro ed i reparti proseguirono per la loro meta.

Mi rammento che metà della strada la passai a discorrere con il Tenente Pellone, discutendo su alcune beghe del Gruppo. Verso le ore 12 eravamo in vista dei contrafforti di Abdalla. Premetto che, malgrado questo posto ci sia stato sempre funesto pure è uno dei luoghi più belli e pittoreschi della intera regione. Zona dominante i burroni del fiume Ciaccià e controllante diversi passaggi molto comodi: è tutta una serie di colline, altopiani contrafforti e tutti framezzati da graziose e sempre verdi vallate che pare siano state prese in prestito a qualche paesaggio svizzero. Punto strategico per i ribelli che hanno facile giuoco per venire a razziare sull'altopiano ed anche agevole per una comoda ritirata o fuga; questo posto è sempre stato un punto nevralgico del Settore e scena continua di combattimenti e scontri. Dunque eravamo in vista di Abdalla e dirò piuttosto scettici sulla esistenza reale dei sciftà, dato che troppe volte avevamo corso l'altipiano inutilmente. Ma neanche a farlo apposta, come per contraddirci minciarono a muoversi al trotto in quella direzione. Ma si ed io ormai un po' pratico di questi avvenimenti, compresi subito che finalmente avremmo avuto da lavorare! Dal costone di Abdalla si videro infatti fuggire a rotta di collo armati che cominciarono a dirigersi verso i passi di discesa. Subito i reparti si allargarono e, con formazioni spiegate, cominciarono a muoversi a trotto in quella direzione. Ma si andava piano e si rischiava di perdere il contatto sia con il nemico e sia con le salmerie. Così fu deciso che il 1° Squadrone ed il Reparto Comando sarebbero andati avanti, mentre i Mitraglieri ed il 2° Squadrone avrebbero formata la riserva, tenendo il collegamento con le salmerie che si profilavano ben lungi come un lungo serpe.

Noi non ci facemmo ripetere l'ordine e partimmo pieni di terribili e minacciosi disegni. Naturalmente la sparatoria sfuggiva man mano che avanzavamo ad un galoppo sostenuto ed io cominciai ad essere entusiasta di tutti quei costoni e vallate che tanto mi erano piaciute l'altra volta! Facemmo anche della strada a piedi sia per il terreno fortemente scosceso e sia perchè i nostri cavalli erano piuttosto fuori fiato.

Mi accorsi che armati, sia a piedi che a cavallo, si dirigevano tutti verso un promontorio che si avanzava fino a quasi metà burrone. Lo feci presente al Tenente Tacca e così decidemmo di dirigerci da quella parte.

Man mano che avanzavamo in quella direzione il fuoco aumentava di intensità e violenza. Si capiva che i ribelli si erano asserragliati dentro una specie di fortino diroccato, che dopo seppi essere stata la residenza di un defunto Ras Mulegheta, e che avevano intenzioni decisamente difensive. Non riuscivo a comprendere la ragione di tutta questa resistenza da parte loro, che in genere si dileguano sempre al primo apparire di truppe! Fui tratto in errore che a quel punto non avessero strada per scendere. Anche questa opinione fu condivisa da altri e questa idea per poco non ci costò la vita.

Ormai il tiro era così violento e noi c'eravamo portati così vicini che decidemmo di riparare i cavalli dietro a dei tucul e di avanzare a piedi. Tacca con lo squadrone si diresse alla sinistra del fronte ed io con un plotone rimasi in posizione arretrata al centro. Si vedevano benissimo i sciftà agitarsi e sparare dal fortino e dintorni e così io per circa dieci minuti mi misi a mitragliare col fucile mitragliatore. Immediatamente fui preso di mira dal loro tiro assai preciso il che mi fece notare che il mio posto non era troppo piacevole e sicuro. Decisi allora di risolvere la situazione in maniera più brillante ed osservai la scena come un vecchio generale d'armata. La situazione non era molto chiara e decisa in verità! Tacca era sparito sulla mia sinistra e solo la fucileria denotava la sua presenza. Il Reparto Comando con il Tenente Calzolari, accorreva dalla nostra parte, forse richiamato dalla forte fucileria, ma era lungi e si dirigeva molto sulla destra, in maniera da lasciare un vuoto assai pericoloso al centro, che avrebbe permesso ai ribelli di infiltrarsi nelle nostre file e piombare alle spalle dei mitraglieri e del 2° Squadrone. Non vi era da esitare, ordinai ai miei ascari di avanzare verso un mammellone posto sulla mia destra e distante un cinquecento metri circa. Quella posizione mi sembrò ottima, perchè oltre a dominare il fortino ribelle, era l'unico monticello che si ergeva isolato da tutto il terreno circostante.

L'avanzata fu meno facile di quello che mi ero aspettato e devo dire che quei signori ci centrarono così bene che fui costretto ad ordinare «a terra» ed avanzare a sbalzi. Come Dio volle, riuscimmo ad arrivare al posto prefissomi e l'occupai, mettendo i miei uomini al riparo dietro un muretto, che ahimè era alto solo trenta centimetri e lasciava scoperti dal petto in su i combattenti. Credo che questo ci fu terribilmente fatale.

Ordinai il fuoco che fu aperto con intensità e rapidità e fu risposto con pari frequenza. Mi accorsi che i ribelli erano in vantaggio su di noi, anche se piazzati di poco più in basso. Infatti lì vi erano rovine imponenti ed una fitta vegetazione di alberi, cespugli, piante basse, che li nascondevano totalmente ai nostri occhi. Invece noi eravamo al completo scoperto, nulla ci riparava, tranne il già noto muretto e due tucul, che si ergevano alle nostre spalle, dietro i quali era impossibile vedere il nemico e tanto meno poi sparare. Il posto non era per nulla buono e mi augurai che presto ci saremmo potuti muovere di lì per andare all'assalto. Ma intanto da solo non potevo certamente fare ciò, perchè sarebbe stata una vera follia, dato che il terreno che intercorreva fra le due parti, era una discesa piana e scoperta di circa 350 metri e ben pochi saremmo arrivati là. Eppoi qualora tutto fosse andato perfettamente, cosa avrei potuto fare con una ventina di uomini contro circa duecento avversari? Continuai così un fuoco intenso e sostenuto, mentre cercavo con gli occhi Calzolari. Lo vidi a 500 metri da me e posto su un altro mammellone più retrostante che mi appoggiava con una fucileria rapida. Dopo un po' mi pervenne un suo biglietto che ordinava risolutamente l'assalto a fondo; sorrisi perchè compresi che scambiava il mio plotone per il Gruppo intero e così gli risposi facendogli presente la mia situazione e forza. Dopo parecchio tempi mi pervenne un suo ordine di tenere saldamente la posizione e non abbandonarla a nessun costo e nello stesso tempo mi richiedeva i due fucili mitragliatori ed uomini per la difesa del suo posto, mentre lui aveva già mandato a dire a Pellone di avanzare dalla mia parte con le armi pesanti ed ai due Squadroni di giungere alla carica. Il piano mi parve giusto ma mi avvidi purtroppo che la situazione non era così facile ed il progetto non si sarebbe effettuato. Mi ero reso conto che Tacca era completamente impegnato frontalmente e non si sarebbe potuto disimpegnare, mentre il 2° Squadrone alle nostre spalle correva nella direzione opposta e s'impegnava sempre più lontano da noi. Infatti tre ore dopo fu ripescato dal Capitano Berardi e riportato indietro. Notai pure che i mitraglieri con un plotone del 2° erano in posizione difensiva a circa due chilometri dietro di noi impegnati frontalmente anche loro. Non vi era nulla da attendere per parte del gruppo. Dovevamo cavarcela con le sole nostre forze. Mandai le due armi e gli uomini, restando un po' inconscientemente con soli 8 ascari, ma pensavo che ci saremmo ritirati e nello stesso tempo feci presente la situazione, e spedii il tutto. Il fuoco era infernale, presto ebbi il mio primo ferito, cercai allora di riparare meglio i miei armati, ma non vi era molto da tentare! Dopo mezz'ora giunse trafelato il Serg. Magg. della Radio Gluck con ordini di restare lì fino al tramonto. Il poverino aveva ricevuto nel venire da me una ferita al collo ed era molto agitato per la sua corsa alla

morte; con sacrificio gli diedi l'ultima caramella che avevo per consolarlo, e mi sembrò la gradisse molto. Compresi che urgeva mi spiegassi a voce con Calzolari e così, fatto partire il sottufficiale e lasciato il buluc basci al comando della posizione, dopo poco mi avviai per la strada più breve per arrivare all'altro mammellone.

Ma ero troppo esposto ed infatti fui subito preso di mira. Avevo voglia a buttarmi a terra e strisciare, mi vedevano lo stesso ed il terreno era tutto colpito intorno! Ebbi realmente fifa, specie perchè essendo solo e lontano dalle due posizioni, se fossi stato ferito, nessuno mi avrebbe visto e tirato di là. E così con una brillantissima ritirata ed una veloce corsa, tipo ai 100 metri, feci un lungo giro che mi portò sano e salvo a destinazione.

Trovai Calzolari assai agitato perchè gli altri non arrivavano. Lo calmai alla meglio spiegandogli che purtroppo non potevano giungere, dato che erano impegnati da tutte le parti e lo consigliai di ritirarci. Mi fece comprendere che ciò non era possibile, altrimenti il Gruppo sarebbe stato assalito alle spalle e la storia sarebbe potuta finire col peggio da parte nostra. Non potei dargli torto e così ricevetti l'ordine di resistere fino all'arrivo dei rinforzi portati dal Capitano Berardi.

Assentii e rimasi un po' accanto a lui a parlargli. Un colpo gli aveva perforato la giubba proprio sulla spina dorsale e compresi che si era trattato di soli pochi millimetri. Anche da questa parte tiravano rabbiosamente ed i colpi fioccavano a tutto spiano intorno a noi. Parlammo del più e del meno e specialmente di Roma e dei nostri amici e famigliari intenti in ben altre occupazioni in quel momento e non potei fare a meno di ridere pensando al panico di mia Madre e delle mie sorelle se mi avessero visto in quella situazione e alla gioia invece dei miei fratelli se avessero potuto menare le mani anche loro. Lo dissi a Calzolari che notò essere molto probabile che uno di noi due sarebbe morto da un momento all'altro. Ciò, confesso, non mi andava affatto a genio e siccome seguitava a ripetermelo sempre più convinto e deciso, opinai che era meglio che ritornassi al mio posto onde evitare in parte la sciagura che profetizzava il mio amico necroforo. Mi allontanai di corsa, mentre Calzolari gridava: «Fai attenzione! Non farti colpire!». Lo ringraziai del pensiero, benchè l'essere colpito, purtroppo, non dipendeva solo da me. Ansante e trafelato arrivai al mio posto e vi trovai un'arma pesante con 7 uomini che Pellone mi aveva mandato. Felicissimo di ciò la riparai alla meglio dietro il muretto e aprii con essa il fuoco.

Da quel momento cominciò, ore due circa pomeridiane, la mia tragedia con perdite sanguinose che, invece di costarmi la vita mi fruttò la mia proposta in S.P.E.

Oramai eravamo in posizione nettamente inferiore ed i ribelli si erano accorti di ciò e la cosa li imbaldanziva sempre di più. Li vedevo avanzare e prenderci sempre di più di mira. Gli uomini cominciavano a cadere intorno a me. Prima un mio ascaro con l'occhio perforato ed il naso divelto, poi uno dei mitraglieri con il petto trapassato da parte a parte a tre centimetri sopra il cuore. Malgrado tutti noi aspettassimo che morisse da un momento all'altro invece, dopo soli 20 giorni, rientrava al Gruppo dove riprendeva servizio come se nulla fosse avvenuto. Li feci trasportare dietro i tucul e andai a medicarli alla meglio. Li fasciai con i pacchetti di medicazione e tintura, non osai togliere l'occhio che penzolava in fuori per paura di complicazioni e così lo rimisi dentro fasciando strettamente. Volevo dare al ferito un po' d'acqua ma poi pensai che poteva fargli male e mi accontentai di lavare e rinfrescare il colpito alla vista che perdeva sangue senza fine, con palese indignazione dell'altro ferito. Con tre uomini li spedii indietro e purtroppo furono gli ultimi che poterono passare, perchè poi la ritirata fu impedita dal tiro avversario. Mi trovavo solo, circondato e con l'obbligo di non abbandonare, a qualsiasi costo, il mio posto. Vedevo i miei uomini guardarmi fissamente con muta apprensione e compresi che bisognava atteggiare il viso ad allegria e indifferenza come per una commedia, e così parlai loro scherzosamente, presi in giro gli avversari, facendo rilevare il loro tiro pessimo ed altre cose. Come bravi ed ubbidienti bambini essi ridevano alle mie parole, ma sentivo che vi era qualcosa di forzato e di falso, come pure mi accorgevo che vi era un timbro stonato e non veritiero nella mia voce. Poveri ragazzi, me li rivedo tutti davanti come una fila ordinata: bravi, buoni, belli e ora non sono più presenti e le loro ossa biancheggiano sulle colline nefaste di Abdalla. E' triste, per chi resta; notare il vuoto che gli si forma implacabilmente intorno, perchè la morte prende a caso e senza guardare in faccia nessuno.

Notai che non vedevo il mio cane da tempo e pensai che doveva essere rimasto con i suoi amici cavalli e mi congratulai con lui per la sua previdenza. Ma pensando a ciò mi sovvenne che ero come al solito disarmato, come sempre qui si usa per gli ufficiali e che invece sarebbe stato utile avere a portata di mano una pistola onde servirsene nell'ultimo caso disperato. La mia era nella bisaccia della sella ed ordinai all'attendente di andarla a prendere. Mi pentii subito dell'ordine dato quando lo vidi partire sotto una gragnuola di colpi ma non fui più in tempo a richiamarlo indietro e ciò mi scocciò maledettamente.

Infatti altri due erano stati feriti: uno al collo, che gli fu bucato, ma per una vera fortuna senza recidergli la carotide e l'altro all'addome e compresi che con questa ferita non c'è quasi mai speranza, infatti dopo poco morì. Feci mettere anche loro dietro i tucul, posto che mi funzionava da ospedale e cimitero. Mi diressi verso la mitragliatrice e cominciai a sparare rabbiosamente, onde poter trovare uno sfogo per vendicare le perdite dei miei poveri uomini. Puntavo sulle nuvolette azzurre, fatte dagli «agigrat» e credo di aver fatto del male anche a loro, ma dato che le munizioni erano alla fine dovetti sparare con raffiche intervallate. Di ciò penso se ne accorsero i nemici e cominciarono a fare fantasia ed a gridare insulti. Me li feci tradurre. Sono assai spiacente di non poterli riportare, dato che la morale ed il mio pudore me lo vietano; posso dire che si riferivano tutti a me «il ferengia» (uomo bianco, storpiato dalla parola francese) ed ero dipinto con colori assai foschi e minacciato di veramente cose volgari, mentre i miei antenati e discendenti futuri erano continuamente chiamati all'appello. Non mi preoccupai dato che discendenti non ne avevo ed i miei antenati erano morti da un pezzo; essendo tutta gente in gamba, se ne infischiavano certamente. A me, invece, ed in procinto di cadere nelle loro mani, la cosa non andava affatto a genio e trovavo che la loro educazione lasciava assai a desiderare ed era molto volgare. Un altro dei miei fu ferito da un proiettile, che gli trapassò da parte a parte le coscie e morì due giorni dopo. Cominciai a disperarmi perchè notavo che di questo passo sarei rimasto solo. Erano le quattro circa ed ancora nessuno arrivava ed al tramonto mancavano circa tre ore. Sentivo sparare da tutte le parti con un chiasso assordante e mi venne il sospetto che il Gruppo si trovasse in non troppe buone acque, perchè da troppe parti gli si sparava addosso, ed in troppi fronti ed in troppi nuclei eravamo divisi. Certo se avessi ceduto sarebbero stati presi alle spalle e con disastrose conseguenze. Mi sentii smarrito, sarei riuscito a tener duro? Oppure costretto a ritirarmi? Decisi di continuare fino all'ultimo nel mio compito, benchè il pensiero della mitragliatrice pesante, mi destasse delle serie preoccupazioni. Tacca intanto non si vedeva e così pure Gazzana col 2° Squadrone. Sentivo solo le mitragliatrici che sparavano sempre da quel medesimo punto di prima. Ma il nostro Capitano non si vedeva!

Continuai per parecchio tempo a sparare quasi macchinalmente e poi cedetti l'arma al mio buluc basci, per vedere meglio la situazione generale. I ribelli facevano un fuoco d'inferno e avanzavano sempre, allargando continuamente il loro aggiramento. Quanto tempo era passato che avevo lasciata la mitragliatrice? Non so proprio dirlo, forse pochi secondi o forse un minuto, certo che ad un tratto ebbi un colpo violento dietro di me e fui proiettato violentemente per terra. Quando sorpreso mi voltai, mi trovai coperto di sangue, mentre il mio povero buluc basci giaceva accanto a me con la testa spaccata. Quale indicibile pena mi sconvolse nel constatare che mi aveva salvata la vita! A me, al «ferengia» era diretta la scarica e solo lui con generoso gesto di abnegazione mi regalava la vita a costo della sua! Sono questi gli oscuri eroi della terra di Africa che nessuno conosce e di cui nessuno parla e che dopo pochi anni anche dalle loro stesse famiglie sono dimenticati. Generoso graduato che non hai mai smentito il valore della tua razza, la nobiltà del tuo popolo: ti saluto, commosso e grato di tanto eroismo spinto fino all'olocausto! Tu ora non sei più, ma vivrai eternamente nella mia memoria, che venererà sempre il tuo ricordo! Eri giovane e bello ed eri anche un valoroso, ora non sei più, il tuo gesto non sarà mai conosciuto, ma non importa, lo porterò nel mio cuore come un segreto sacro di cui io solo potrò ammirare l'eroismo. Non ho pianto perchè non era il momento di piangere e poi non si piange il cavaliere che muore, gli si rendono gli onori solamente, e così soffocai nel mio cuore il sentimento di commozione che invadeva il mio essere giovanile, ancora non temprato completamente alla vita. Mandai un biglietto dicendo che mi trovavo in pericolo con la mitragliatrice, non ebbi risposta. Misi sotto il muretto il mio povero buluc basci ma dopo poco, volgendo lo sguardo da quella parte, mi avvidi che mi guardava. Credevo che fosse morto, dato che aveva il cranio rotto come un uovo caduto per terra, e da dove colava da tutte le parti materia frammista a sangue. Gli volai accanto e cercai di medicarlo. Non avevo più un fazzoletto, già tutti consumati, e così entrai nel tucul e con sorpresa vi trovai donne singhiozzanti con bambini, capre, pecore, ecc. Non badai a quella massa urlante, preso di dosso ad una di queste uno straccio, lo portai al mio salvatore, fasciandogli alla meglio il cranio. Questo cedeva da

tutte le parti e notai che era stato colpito da una palla di agigrat che, infatti, formate di piombo, spezzavano gli ossi peggio di granate! Ma riuscii a finire il mio lavoro e vidi che il ferito era più sollevato, infatti mormorò guardandomi « tu stare giovane, ma bravo ». Dopo poco entrò in coma e solo 8 ore più tardi la morte lo liberava dal supplizio, che doveva essere il mio! Quella frase detta da quell'umile, l'ho ricevuta come il più ambito premio e tale sarà per me per sempre, anche se mi dovrò sforzare per essere veramente degno di essere chiamato tale.

Notai ad un certo punto che la mitragliatrice non sparava più, ebbi paura si fosse inceppata e mi precipitai da quella parte, ma mi avvidi che il silenzio dipendeva dalla morte del suo tiratore. Levai il cadavere che era saldamente abbracciato all'arma e mi misi al suo posto a sparare. Ormai ero solo con due ascari! Diedi un ordine e con mio terrore mi avvidi che non mi comprendevano; nella stessa maniera come io non comprendevo il loro idioma. Credo sia fastidioso per tutti trovarsi con della gente che non ci capisce, ma pensate a me in quei momenti tragici cosa dovetti provare! In un certo senso ero in loro balia e compresi che poco potevo ormai fare più. Pensavo tristemente che avrebbero potuto benissimo scappare oppure, se per caso io fossi ferito, avrebbero salvato me o la mitragliatrice? Questo era un pensiero veramente ossessionante, perchè non avrei certo permesso che si perdesse un'arma pesante, ma nello stesso tempo confesso francamente che non mi sorrideva affatto l'idea di essere lasciato in mano di quei maledetti selvaggi. Ma come spiegare a loro ciò? Era assurdo ed inutile. Continuai a sparare, e la situazione di momento in momento sempre più precaria, mi distolse dai miei lugubri pensieri. Come si avvicinavano strisciando i ribelli e come urlavano di gioia! Non capivo quello che mi dicevano, ma il significato lo potevo benissimo comprendere egualmente. Ad un certo punto sulla mia sinistra a meno di 150 metri si aprì un fuoco violentissimo. Da principio credetti che fosse il 1° Squadrone; ma poi dalle palle che sibilavano intorno alla mia testa mi accorsi che erano ribelli, arrivati fino a sotto di me girando intorno al burrone. Per fortuna i mitraglieri aprirono un tiro rapido su di loro, che stroncò in pieno il loro slancio verso la mia parte e li obbligò a ripararsi in tutta fretta.

Ma intanto mi avvidi che per me era finita e che non vi era più scampo. La cosa avrebbe potuto trascinarsi ancora, ma ben presto le mie cartucce si sarebbero esaurite. Guardai l'ora: erano le 5 e 25. Occupai i miei due uomini a sparare ed a pompare l'acqua nel serbatoio, ma in realtà lo facevo perchè stando occupati non pensassero a fuggire. Ma i loro occhi di cani bastonati, mi facevano comprendere chiaramente il loro terrore e che forse erano più coscienti di me della situazione. Ma fino in fondo continuarono magnificamente nel loro dovere. Mi dispiace che l'agitazione del dopo m'impedì di ricordarmi di loro e di prenderne i nomi. Peccato, perchè meritavano di essere premiati per la loro fedeltà.

Quanto ancora durò l'agonia? Non saprei dirlo, forse una oretta dopo la morte del mio bulue basci, dato che non pensavo più a nulla, solo intento a vendere a caro prezzo il mio sangue. Naturalmente data la consegna avuta non pensai a ritirarmi e forse stretto com'ero da tutte le parti non vi sarei neanche riuscito. Mi misi a guardare i lunghi capelli e le brutte facce dei miei avversari e li trovai veramente assai poco rassicuranti e poco promettenti.

Come riuscii ad udire la voce del Capitano Berardi nel fragore della fucileria che mi chiamava? Credo di poterlo attribuire al mio istinto di conservazione! Certo che, come in un sogno udii gridare da lontano: « Corsi, Corsi, siamo noi, coraggio! ». Credo che solo allora ho realmente capito quello che tante volte si legge nei romanzi dei sentimenti di un povero naufrago agli estremi, che trova la tavola di salvezza o approda inaspettatamente ad una riva! Certo che in un baleno ritornai a salutare la vita e a sentirmi salvo, completamente salvo.

Devo dire che poco brillantemente volai verso quella parte e m'incontrai con il Comandante, che arrivava al galoppo con una banda, credo quella del Pored, ed il 2° Squadrone. Quello che sempre ho ammirato negli uomini è la loro calma ed il loro sangue freddo nei momenti tragici e di pericolo, poichè solo così credo che uno dimostri chiaramente di avere del carattere. Infatti il Capitano mi salutò come se ci fossimo incontrati in una passeggiata e mi pregò di volergli mostrare la situazione. Fu come se un'ondata di fiducia e di sicurezza mi avesse investito ed io apparentemente molto calmo e freddo, lo condussi macchinalmente sul posto avanzato, spiegandogli le posizioni avversarie e quella mia e di Calzolari. Rimase freddo ad osservare il tutto e siccome veniva preso di mira, lo pregai di volersi ritirare ma siccome non ubbidiva, senza troppe cerimonie lo tirai violentemente dietro a dei tucul. Fece finta di arrabbiarsi, ma poi mi regalò una bottiglia di acqua che ingoiai con assai poco stile. Mentre bevevo, mi spiegò che dovevo ritirarmi su di una collina retrostante e lì con la mitragliatrice pesante dovevo battere e coprire la ritirata di Calzolari, mentre lui avrebbe pensato a far ritirare i Mitraglieri ed il restante del Gruppo. M'indicò il punto dominante del costone dove poi ci dovevamo ritrovare e che era già stato fatto occupare dalle nostre salmerie. Mi spiegò che era costretto a far ciò sia perchè i ribelli erano troppi e sia perchè il Gruppo era troppo disperso per poter proseguire l'azione da quel punto specie in previsione della sera incombente. Mi diede la mano, raccomandandomi di andare cauto e di ricordarmi di mandare ad avvisare Calzolari di ritirarsi. Tranquillamente se ne andò, come se proseguisse la passeggiata interrotta da un amico.

Eroico Capitano, che solo 20 giorni dopo doveva trovare la morte sul campo dell'onore e lasciarci per sempre nel momento che avevamo più bisogno! Era coraggioso e buono, ma la sua dote precipua era quella di saper infondere queste qualità nei suoi uomini. In quel giorno non lo capii ma mi fu riferito più tardi come lui si fosse messo le mani nei capelli quando gli dissero dove stavo e come nessuno osava venirmi ad aiutare, ed, infuriandosi come una belva, aveva urlato: « Me lo volete far uccidere quel ragazzo! Che Dio mi faccia arrivare in tempo per salvarlo » e senza pensare a chi lo seguiva si era buttato al galoppo dalla mia parte. Più tardi seppi che aveva avuto una fifa maledetta a stare per quei minuti nel posto che occupavo, come pure si era meravigliato della mia calma e del mio essere imperturbabile in mezzo al sangue dei miei uomini e coperto in parte da questo, cosa che lo aveva profondamente stupito e commosso. Mentre la cosa che più aveva destato la sua meraviglia era come mai fossi ancora vivo (anche perchè vedendomi tutto imbrattato di sangue aveva creduto fossi ferito) e la sera disse in mia assenza: « buon sangue non mente: oggi il più bravo di tutti è stato lui ed io lo premierò come è il mio dovere di farlo ». Ma tutto questo lo seppi molto più tardi, quando Lui era già nel mondo degli eroi e non poteva fare più quello che tanto aveva desiderato per me. Io gli sono grato ancor di più, perchè per volontà della sua memoria mi fu fatta la proposta ad effettivo per merito di guerra per questa giornata di maggio.

Rimasi con parecchi Ascari del 2° Squadrone e così feci subito smontare l'arma ed insieme alle munizioni che mi erano arrivate dai mitraglieri la mandai, con metà dei miei uomini, sulla collina boscosa indicatami dal Capitano. Nello stesso tempo spedii un biglietto a Calzolari avvisandolo di tenersi pronto per la ritirata. Piazzai i miei armati dietro il muretto e con parte di essi feci sgombrare i feriti ed i morti. I ribelli si erano accorti prima di me dell'arrivo dei rinforzi e si erano ritirati prudentemente, ma visto che non avevano intenzioni offensive si spingevano di nuovo avanti, ma a distanza sempre rispettabile. Ormai mi sentivo tranquillo e felice, non tanto per i rinforzi, ma quanto nel sapere che vi era il nostro Capitano che avrebbe coordinato e predisposto le cose (che io adesso vedevo tutte sotto un altro aspetto!).

Ero preoccupato per la mitragliatrice, ma invece ben presto la sentii sparare alle mie spalle: era il segno della ritirata per me! Questa avvenne celermente, malgrado pensassi che si dovesse svolgere più tragicamente, invece non ebbi che un ferito. Confesso, ero molto afflitto di dover cedere ed avrei volentieri pianto dalla rabbia, se ciò non fosse stato contrario alla mia dignità. Arrivai in breve sul luogo prestabilito e trovai un bellissimo bosco sotto il quale si ergeva una grandiosa chiesa ed un villaggio, naturalmente completamente abbandonato dai nostri fedeli sudditi. Poco dopo arrivò Calzolari con i suoi uomini, che con i miei si posero in difesa del bosco. Ansante e trafelato giunse anche il mio attendente, ma implacabile lo rimandai indietro a prendere i cavalli, mentre lui trionfante mi consegnava la famosa pistola, di cui però aveva perso la fondina, cosa che deve sempre accadere a tutti gli attendenti che si rispettano e di tutti i paesi e colori, di perdere la roba dei loro padroni.

Dal nostro osservatorio si vedevano avanzare i ribelli velocemente e ben presto comprendemmo che il posto sarebbe stato insostenibile a difendersi. Calzolari fece partire quasi tutti gli uomini e le armi, volendo restare solo con 5 armati. Naturalmente mi opposi e con la scusa che non avevo i cavalli e non me la sentivo di fare della strada a piedi, rimasi pure io. Di ciò egli mi fu molto grato, dato che era piuttosto depresso. Per non perdere tempo inutile andai a visitare la chiesa e dovetti sfondare un uscio per entrarvi. Era enorme, magnifica, ovunque tendoni, drappi, pareti dipinte, ma anche una puzza di chiuso e di muffa assai poco invitante. Arredi sacri, libri, stoffe arabescate giacevano per terra in un disordine caotico e scoprii pure due casci (preti) nascosti dietro un tendone, che si buttarono per terra a piangere ed a gridare « abiet » (pietà) appena mi videro. Li avrei uccisi vo-

lentieri, ma dato che non vi erano ordini in proposito, chiamai gli uomini e li feci portare con noi per interrogarli. Uscii per paura di prendere i pidocchi o animali simili e raggiunsi Calzolari che sparava con il fucile mitragliatore. Ormai intorno a noi ricominciava un fuoco violento, ma nulla di tragico più capitò. Quando vedemmo i nostri abbastanza lontani ed i sciftà abbastanza vicini, ce la squagliammo celermente. Con gioia trovai i miei cavalli al di là del bosco ed inforcate le nostre cavalcature ci allontanammo in fretta, appiedando ogni tanto per far fronte con rapide scariche ai ribelli che ci inseguivano. A metà costone incontrammo Tacca col 1° Squadrone anche lui in ritirata e più in là Gazzana con metà del 2° che ci veniva in aiuto per ordine del Capitano. Camminavamo al passo e mentre ci scambiavamo le nostre impressioni le pallottole seguitavano a fioccare da tutti i lati. Tacca aveva avuto due cavalli uccisi ed un ascaro ferito, mentre il 2° Squadrone, quasi nessuna perdita. Gli avversari invece numerosi morti e 5 armi perse. Malgrado il fuoco avversario che tentava di ostacolarci il passo, giungemmo sani e salvi dove era il Capitano. Tutti furono felici nel vederci e noi constatammo con gioia che nessun ufficiale mancava. A me poi furono fatte infinite feste e abbracciato da tutti; sul principio non riuscivo a rendermene ragione, ma poi mi spiegarono che mi avevano creduto morto e che, se non fosse venuto Berardi, mi avrebbero abbandonato al mio destino e che questo, dopo tutto rincresceva loro moltissimo. Li ringraziai delle loro premure e compresi che veramente mi ero salvato la pellaccia più volte e per miracolo. Lamentandomi di aver perso la fondina della pistola, Berardi con cipiglio mi sgridò dicendomi: « Ringrazia il Cielo di aver perduto solo questa ed invece sii orgoglioso della tua giornata dove hai fatto bene il tuo dovere! ». Benchè arrabbiato sentii che era commosso e tacitamente gli fui assai grato del suo affetto ed elogio nei miei riguardi. Naturalmente non sapevo allora degli elogi immeritati che aveva detto in mio favore nè dalla sua decisione di farmi la proposta. Così l'unica vera consolazione della giornata fu quella di una scorpacciata di zollette di zucchero e di rivedere il mio cane che, urlando, mi si era buttato addosso. Seppi che era stato con i mitraglieri dopo avermi cercato da tutte le parti.

Dividendo coscienziosamente lo zucchero tra me, Ghibli ed il mio cavallo, finii questa giornata, mentre intorno ancora si sparava accanitamente ed il combattimento ebbe fine solo un'ora più tardi, con l'arrivo della banda di Ancicoror, che prese i ribelli alle spalle i quali caricati poi da noi si dileguarono velocemente nei burroni lasciando i morti abbandonati sul terreno.

S. Ten. ANTONIO CORSI DI TURRI (1)

Lettera del Muntaz Gheremedin Adanon

Gentilissima Signora Nina,

Io stare bene come spero stia bene di salute anche lei. Io sono molto infelice per la morte del mio Signor Capitano che lui prima stare per me proprio un vero padre.

Io sono ancora qua al Comando di Gruppo col mio Capitano perchè per me non è morto ma è vivo dentro il mio cuore.

Io spero stando ancora al mio Gruppo di trovare quello che colpito mio padre. Cara Nina lei sempre per me ricordare mandandomi sua lettera ed io anche adesso sempre ricordare per lei.

Però io stare contento e anche lei stare contenta perchè il Capitano Berardi morto, essendo davanti al suo Gruppo, facendo vedere a noi e a ribelli che lui avere mai paura e per me stare come leone.

Salutare tanto padre di mio padre e anche lei non piangere troppo perchè lui morto per la bandiera d'Italia davanti al suo Gruppo.

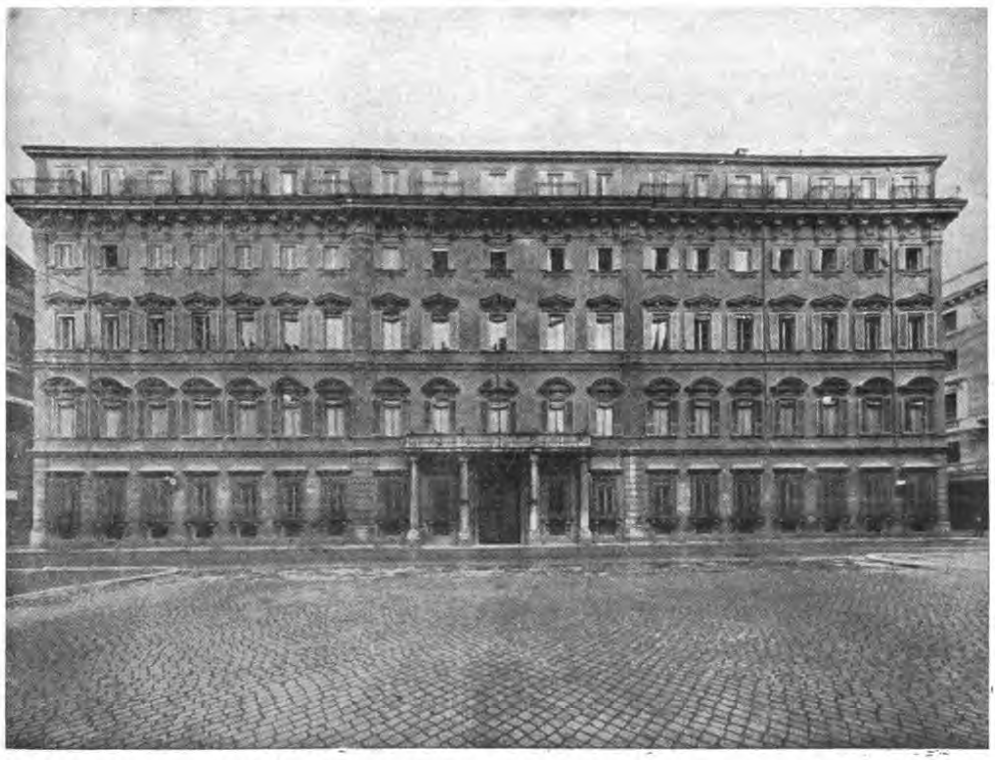
Tanti saluti e io raccomandare a lei di ricordare sempre per me fino che io morire.

Signor Tenente Calzolari e Signor Tenente Pellone (2) ancora al Gruppo che come pensare io per mio padre pensare anche loro.

Muntaz *Gheremedin Adanon*

(1) 54ª Medaglia d'Oro dell'Arma, caduto il 21 settembre 1939-XVII.

(2) Caduto il 21 settembre 1939-XVII.



ROMA - Il palazzo della Sede sociale - della Direzione centrale del Banco di Roma

ESERCITAZIONI COI QUADRI

MACCHIETTA

Il periodo addestrativo è di lavoro intenso: superata la fase incombente di attesa, Comandante di divisione, Stato Maggiore, comandanti di corpo hanno lasciato la sede e raggiunta la località D, nella valle S; quivi hanno assunta la dislocazione prevista in base alla situazione tattica studiata dal tema delle esercitazioni. Alloggiamenti mediocri come capita sempre nelle valli alpine poco frequentate dai turisti e nelle stagioni grigie della fine inverno.

Il comando di divisione si è dislocato in una casermetta della G. A. F. e funge da direzione della esercitazione: gran consesso ad un tempo e tribunale temuto, organo di studio, di lavoro e di impulso stimato, criticato, talvolta « violinato », spesso considerato di tormento per le belle sorprese che crea nel campo del lavoro e della fatica! I suoi ufficiali lavorano alacramente e... « si danno da fare »: fra essi quelli in esperimento di S. M. sono i più attivi; si sa, devono essere solerti e instancabili e mai sollevare difficoltà, specie quando è interessata la propria persona: ne va di mezzo il rapporto!

Fra di essi vi è il giovane tenente P. vivace, di pronta percezione, che sta per finire brillantemente l'esperimento; braccio destro dell'ufficio operazioni, sempre al corrente di tutto, presente ovunque colla sua « borsa delle f... » gentile, amabile nei suoi scarponi chiodati, sempre allegro e cordiale.

A sera, dopo pranzo, quando tutto sta per tacere, il tenente P. si ritira negli uffici e approfitta della tranquillità per raccogliere le sue idee e, nella calma della solitudine, predisporre il lavoro pel domani ed il servizio relativo al Comando: sicchè avviene sempre che si ritiri pel meritato riposo verso la mezzanotte quando gli altri ufficiali, beati loro, gustano le gioie del primo sonno fra il tepore d'un letto tutt'altro che di piume ed in una camera che non ha certo tutti i conforti.

Quella sera, dopo una giornata laboriosa per ricognizioni, discussioni, esame di situazioni, ha fatto l'una, e, come di consueto, si avvia alla propria camera sita nell'albergo di L. fumando l'ennesima sigaretta della giornata. Trova la porta chiusa: tutto tace nella più nera oscurità. Dopo alcune esplorazioni tattili scopre un campanello elettrico e poichè evidentemente è posto là a disposizione di chi ha bisogno di farsi aprire, preme il dito sul pulsante.

Siccome nessuno si precipita ad aprire la porta ed egli ha freddo, sonno e fretta insieme, ripete più volte e con intensità sempre maggiore la chiamata fino a che percepisce dall'interno una voce seccata anzi che no, non meno che energica, che grida: « Chi è? Chi è? » La domanda vuole risposta e l'ufficiale, assonnato ed infreddolito — siamo a 1500 metri sul livello del mare — non trova migliore risposta che questa: « Sono io, aprite! »

Ma la risposta non ebbe l'esito voluto di far spalancare la porta, sicchè dopo una breve attesa, certo non paziente, il brillante tenente non trovava altra soluzione se non quella di insistere nella suonata di campanello. L'esito non fu diverso da quello precedente perchè, dall'interno, la solita voce, non meno energica nè meno irata, continuò a domandare: « ma chi è, ma chi è? », domanda che provocò, in tono più risentito che mai, la risposta: « Sono io, aprite; invece di domandare chi è, aprite, cretino! » Pare che la risposta perentoria, che voleva essere più chiara che mai anche per l'epiteto che la rinforzava, non fosse sentita da colui al quale era destinata o, almeno, non fosse chiaramente distinta o compresa, perchè la porta, imperterrita, rimaneva chiusa mentre l'ufficiale continuava a infreddolirsi, annervarsi più che mai e fumare sigarette su sigarette, mentre cercava di forzare la porta ed esplorava tentando una entrata indiretta.

Intanto il tempo passava, erano suonate le 1,30 ed il tenente continuava a suonare per la terza volta tenendo il dito a lungo ben premuto sul pulsante e tenendo l'udito per controllare il corrispondente trillo interno del campanello.

Questa volta non più la solita domanda rispose alla chiamata, ma un grido dall'interno più vivace e più sonoro che mai che chiamava altra persona ad alta voce ed il cui nome non giungeva preciso all'esterno, ma che era seguito da risposta altrettanto sonora e da un lontano discorso il cui tono era di persone alquanto irritate.

Dopo breve tempo la voce sembrava avvicinarsi ed al tenente parve di comprendere ben nette parole: « Scocciatore, che modo di fare! » Ad esse non trovò di meglio da rispondere se non la frase « Ma che scocciatore, invece di chiamare « chi è » venite ad aprire, pezzo di c..., f...! »

Ma grande fu la sorpresa e quella soddisfazione che pregustava per l'esito ottenuto col suo dire « energico » e che si prometteva di rendere ancor più energico verso il malcapitato che gli avrebbe aperta la porta, gli gelò indosso quando, nel vano della porta illuminata dalla tenue luce di una mediocre e fumosa candela di sego, comparve la figura del suo Capo di S. M. in pigiama e pantofole, capelli arruffati e cipiglio seccato.

Le scuse appena abbozzate furono subito troncate perchè fu il Capo di S. M. che prese l'iniziativa nel parlare per dire subito tutto il suo disappunto al tenente sull'attenti tuttora fuori dell'uscio perchè non era stato previsto che il campanello d'ingresso aveva la suoneria nella camera dove dormiva il comandante di divisione: camera che il padrone dell'albergo, come la migliore, aveva ceduta per il sig. generale.

L'orgasmo del tenente P. in quel momento raggiunse un diapason alquanto elevato: addio esperimento di Stato Maggiore, addio fatiche e sacrifici distrutti in un attimo! Chissà l'indomani mattina cosa sarebbe successo. La notte passò bianca pensando a come comportarsi verso il suo Comandante di divisione, del quale aveva turbato i sonni! E questo era il meno, ma verso il quale, sia pure senza saperlo ed in momento in cui aveva tutte le attenuanti, aveva lanciati epiteti ingiuriosi. E intanto si lusingava pensando che quegli epiteti, lanciati nel buio a chi non gli apriva ed era assonnato potevano non essere arrivati alle orecchie del generale di divisione o del Capo di S. M. destinatari innocenti e non voluti, e potevano essersi dispersi nella notte.

L'indomani il suo carattere fu notato un pò cambiato, un pò incerto, titubante, artificioso e combattuto fra i dubbi che gli erano sorti alla notte ed il pensiero del come potesse essere stato interpretato il suo rientro in ora così insolita per riposare. Intanto cercava di indagare raddoppiando di attività e zelo presso il Capo di S. M. ed il generale comandante, senza avere il coraggio di affrontare una situazione.

Senonchè l'amico, al quale si era confidato narrando le sue angustie, prima aveva riso divertito e poi aveva cominciato a lanciare accenni qua e là, specie nei momenti del pranzo in cui si è più propensi alle espansioni, talchè l'accaduto ben presto fu di dominio pubblico mettendo il buon umore fra i partecipanti alle esercitazioni coi quadri e... concorrendo al loro buon esito; ma i soli ad ignorare le vere angustie del protagonista ed i particolari furono il generale di divisione ed il capo di Stato Maggiore i quali, da persone di buon senso, avevano compreso le circostanze di forza maggiore, non solo, ma non avevano nè sentito gli epiteti, nè dato alcun peso all'incidente.

Non è però a dire che durante il restante periodo di esperimento cessassero le pene del tenente P. angustiato da ogni sorta di sospetti e timori, pene che cessarono a buon momento con vermut offerto agli ufficiali del comando e con intervento del generale di divisione per bagnare le « lasagne » d'oro al bavero ben guadagnate con lavoro solerte e continuato; e neppure che tutti i particolari restassero a lungo ignoti al generale e al Capo di S. M. che ci risero su. In quell'occasione egli ebbe modo di riflettere durante un affettuoso augurio del suo comandante l'essenza del detto: « De minimis non curat praetor ».

IL CRONISTA

ARGOMENTI DI ATTUALITA'

Protezione antiaerea in Germania

La protezione antiaerea sta prendendo un nuovo indirizzo. I ricoveri sotterranei vengono integrati con la costruzione di interi stabili destinati a ricovero antiaereo. Queste costruzioni sono a più piani e si riconoscono dai tetti specialmente pesanti, dalle finestre che sono costituite con aperture simili a feritoie, dai muri particolarmente robusti e dalle molte uscite. Simili costruzioni sono ritenute particolarmente rispondenti pei sobborghi dei grandi centri e pei piccoli agglomerati. (Berna, *Schweizer Aero-Revue*. 1941).

Per la lotta contro le bombe incendiarie sono prescritte pompe a mano, secchielli d'acqua, sabbia contenuta in recipienti aperti o in sacchi di carta.

Ogni posto antincendio presso le imprese commerciali od industriali deve poter disporre da quattro ad otto sacchi di sabbia; nelle case d'abitazione ogni locatario deve averne almeno due. E' consigliato anche costituire delle riserve tanto nei sottotetti come nelle cantine.

Per proteggere dalle particelle infiammate che si sprigionano dalla bomba la persona incaricata di lanciare la sabbia, è consigliabile l'uso di ripari — tipo scudo — come coperchio di casse, ecc.

Per l'impiego della sabbia sono prescritte le seguenti modalità: se la si getta sulla bomba incendiaria con un badile, essa si allarga ed allora bisogna lanciarne tante palate quante ne occorrono per coprire intieramente il focolaio d'incendio; se invece si getta l'intero sacco di sabbia, si avrà immediatamente un largo strato di sabbia che spegnerà immediatamente il fuoco, ma bisogna aver l'avvertenza di spegnere subito la carta di cui è fatto il sacco. (Ginevra, *Revue internationale de la Croix Rouge*, 1941).

Istituto germanico di studi marittimi

E' stato creato in Berlino un istituto di studi marittimi, che comprenderà le seguenti discipline: storia del mare e storia della guerra marittima, geografia marittima, influenza delle comunicazioni marittime sulla civiltà dei popoli, utilizzazione ed arte del navigare, commercio marittimo, diritto marittimo ed internazionale.

L'istituto, è parte integrale della « Lega marittima germanica » il cui compito è di sorvegliare e diffondere nel popolo la passione per gli studi relativi alla vita nel mare. (Berlino, *Deutsche Wehr*, 1941).

Il corpo dei paracadutisti britannici

Dopo lo sbarco di alcuni paracadutisti britannici nell'Italia meridionale, la censura ha permesso di dare notizia su questa arma.

I britannici hanno creato l'arma dei paracadutisti dopo aver visto il successo dei paracadutisti germanici in Belgio ed Olanda. Prima di procedere allo sbarco in Italia, i paracadutisti britannici hanno preso parte a speciali esperimenti tattici in presenza del capo di S. M. Dill.

I paracadutisti sono volontari e sono presi da qualunque arma; hanno stipendio superiore, portano un distintivo speciale sul quale si vedono un paracadute e due ali di colombo. Come divisa i paracadutisti hanno l'elmo d'aviatore, belle tute e alti stivali. (Mosca, *La Stella Rossa*, n. 98, 1941).

Carro armato canadese

La società « Canadian Pacific » che fin'ora costruiva soltanto materiale ferroviario, ha ultimato il primo carro armato canadese pesante (peso: 25 tonn.; velocità: 32 km. all'ora). Tutte le parti — ad eccezione del motore e del sistema di trasmissione — sono costruite nel Canadà. (Mosca, *La Stella Rossa*, n. 120, 1941).

Nuovo mezzo corazzato russo

Per la difesa contro gli attacchi aerei a volo radente è stato studiato uno speciale mezzo con carrozzeria fortemente corazzata; torretta girevole; trazione anteriore e ruote montate su pneumatici. Armamento: 1 cannone da 37 mm. con celerità di tiro di 120 colpi al minuto, 3 mitragliatrici da 30 mm. Forza del motore 200 C. V.; velocità 110 km.-ora; raggio di azione 360 km.

Questo mezzo corazzato può correre anche su terreno sabbioso o pantanoso, può superare salite fino a 50° ed è munito di apparecchio radiotelegrafico. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1941).

Materiale aeronautico americano (S.U.A.)

Secondo gli esperti americani, gli Stati Uniti d'America hanno costruito in aprile 1350 apparecchi, in maggio 1500, in giugno 1600. Nel trimestre luglio-settembre la produzione salirà a 1800 aeroplani al mese e sarà portata ad almeno 1900 al mese verso la fine dell'anno. Il 60% delle costruzioni è costituito da apparecchi di guerra, il rimanente da apparecchi di istruzione. Alla fine di marzo le fabbriche delle fusoliere, dei motori e delle ali occupavano 173.000 uomini contro i 146.000 del primo gennaio.

Il governo americano considera la maggior costruzione degli apparecchi da bombardamento come il più efficace aiuto alla Gran Bretagna.

Si prevede la costruzione di quattro nuove fabbriche di aeroplani; le quattro attualmente in costruzione produrranno 3600 bombardieri all'anno.

Il Ministero della Guerra ha ordinato a due nuove fabbriche la costruzione di apparecchi da bombardamento a quattro motori per la somma di 322 milioni di dollari. Nell'anno prossimo queste fabbriche potranno cominciare il lavoro. Saranno costruiti i bombardieri « Consolidated » per 163 milioni di dollari e i bombardieri « Douglas » per 159 milioni di dollari.

Queste costruzioni sono il primo passo per raggiungere la costruzione di 500 bambardieri al mese.

La società d'aviazione « Douglas Aircraft » ha costruito un aereo da bombardamento che è il più grande del mondo. E' il bombardiere « B-19 » con autonomia di km. 12.400; apertura d'ali di m. 63,60; lunghezza di m. 39,60; velocità massima di km. 336 all'ora, velocità di crociera di km. 279. Può portare un carico di 18 tonnellate di bombe. Il peso dell'apparecchio vuoto è di circa 42 tonn.

L'equipaggio è costituito di 10 uomini. L'apparecchio può essere usato pure per trasporto; in questo caso può portare 125 uomini armati.

Il « B-19 » ha quattro motori Raid Double Cyclon di 1800 C. V. (Mosca, *La Stella Rossa*, 1941).

I CAPELLI GRIGI
RIPRENDONO IL COLORE
PRIMITIVO USANDO
L'ACQUA TASAMI

Un celebre Specialista ha inventato di recente l'Acqua TASÀMI dolcemente profumata, che ha l'inestimabile pregio di ridare ai capelli bianchi o grigi il loro colore primitivo. L'uso di TASÀMI, è semplice, piacevolissimo e del tutto innocuo. Adottata per pettinarsi mattino e sera, ridona in pochi giorni gradatamente ai capelli il loro colore di un tempo, mentre impartisce alla chioma un gradevole odore, la rende morbida e ne favorisce la crescita.

TASÀMI

apprezzatissima tanto dalle signore che dagli uomini si trova in vendita presso tutte le buone Profumerie al prezzo di L. 15,50 o pure verrà spedita franco di porto ed imballo dietro Vaglia Postale di L. 15,50 indirizzato alla Farmacia

H. ROBERTS & Co.
FIRENZE

NOTE SPORTIVE

Gare dell'Ente Nazionale per il Cavallo Italiano

Si sono concluse dinanzi a un folto pubblico le gare dei concorsi organizzati dall'E.N.C.I. per conto dei Ministeri dell'Agricoltura e Foreste e della Guerra.

La Società Romana di Equitazione ha cortesemente concesso i suoi bellissimi campi a Villa Umberto I° e la stagione inclemente ha voluto aprire per le giornate delle prove una parentesi di sole molto propizia.

Malgrado l'attuale periodo, che rende meno facili i viaggi dei cavalli e la loro alimentazione, il concorso dei soggetti è

Un bel salto di un mezzo sangue

stato di numero pochissimo inferiore a quello degli anni passati; mentre la qualità ha dimostrato ancora una volta che in Italia si possono produrre cavalli distinti, che nulla hanno da invidiare a quelli, un tempo preferiti dagli sportivi, importati dall'estero.

Le Gare erano quattro. Anzitutto il concorso dei puledri di anni 3 che raccolse 9 soggetti molto apprezzati; di poi il 4° premio degli allevatori riservato ai cavalli di 4 anni e mezzo presentati direttamente da coloro che li hanno avuti come prodotti ed allevati. Seguiva il 7° premio nazionale di allevamento a cui hanno partecipato, come dal programma, cavalli di proprietà di allevatori, e cavalli di proprietà dell'Amministrazione Militare. Questi ultimi vengono dai Centri Rifornimento Quadrupedi per cura dell'Ispettorato Ippico del Ministero della Guerra, che in questo modo può stabilire una gara tra i centri dipendenti i quali preparano i migliori prodotti di 4 anni e mezzo per modo che, oltre alle qualità di esteriore dimostrino una buona attitudine a divenire cavalli per ufficiali e per la Scuola di Cavalleria.

Questa gara per la prima volta divideva i soggetti iscritti in categoria dei pesanti e categoria dei leggeri.

Infine si realizzò il 2° premio nazionale per cavalli da polo che vuol offrire a questo bellissimo sport nuovi soggetti anch'essi di 4 anni e mezzo.

I cavalli partecipanti alle prove furono 43, ed i premi sommarono a L. 87.000.

Diamo qui di seguito il nome dei premiati dalla giuria presieduta dal Col. Comm. Lipreri affiancato dal Cav. Giordano, dal comm. De Rhano e dal magg. Spighi.

IV Premio degli Allevatori: 1. Lindo, da Tespi e Licia, allevato dalla Razza Latina; 2. Calarossa, da Sans-souci e Valeria, allevata dal comm. Luigi Ponticelli; 3. Zaffiro, da My First e Mascotte, allevato dal Nob. Raffaele Morese; 4. Ippo II, da Danubio e Bigor, allevato dal Conte Tiberio Rossi Scotti; 5. Mughetto, da Valorous e Bella, allevato dal Conte Luigi Baldi.

VII Premio Nazionale di Allevamento (categoria leggeri): 1. Freno, da Tancredi e Sirena, del Centro Rifornimento Quadrupedi di Persano, allevatore: Razza Governativa di Persano; 2. Falchetta, da Vimarino e Flora, del Centro Rifornimento Quadrupedi del Lazio, allevatore: Centro Rifornimento Quadrupedi del Lazio; 3. Falena II, da Tarquinio Lucio e cavalla der. Iipizzana, del Centro Rifornimento Quadrupedi di Grosseto, allevatore: Centro Rifornimento Quadrupedi di Grosseto; 4. Farfallino II, da Talata e Madama, del Centro Rifornimento Quadrupedi di Bonorva, allevatore: sig. Lostia Antioco; 5. Barbato de Osilo, da Raul e Beduina, del Centro Rifornimento Quadrupedi di Bonorva, allevatore: dott. Canalis Antonio; 6. Freccia III, da Paulo e Topolina, del magg. Bocchini Ettore, allevatore: magg. Bocchini Ettore.

(Categoria pesanti): 1. Falchetto, da Terrore e Elsa, del Centro Rifornimento Quadrupedi del Lazio, allevatore: Centro Rifornimento Quadrupedi del Lazio; 2. F. Sonatore da Jonh's Son e Morgana, del Centro Rifornimento Quadrupedi del Lazio, allevatore: Soc. An. Bonifiche Maccarese; 3. Fondo, da Tancredi e Alpe, del Centro Rifornimento Quadrupedi di Persano, allevatore; Razza Governativa di Persano; 4. Franca, da Irat e Idola, del Centro Rifornimento Quadrupedi di Grosseto, allevatore Conte Gherardo della Gherardesca; 5. Folaga, da Isonzo II e Utopia, del Centro Rifornimento Quadrupedi di Grosseto, allevatore Opera Pia Cottolengo; 6. MontelloV, da Manganello e Pabula, dell'Ecc. Achille Starace, allevatore: Commendator Camillo Rodolfi.

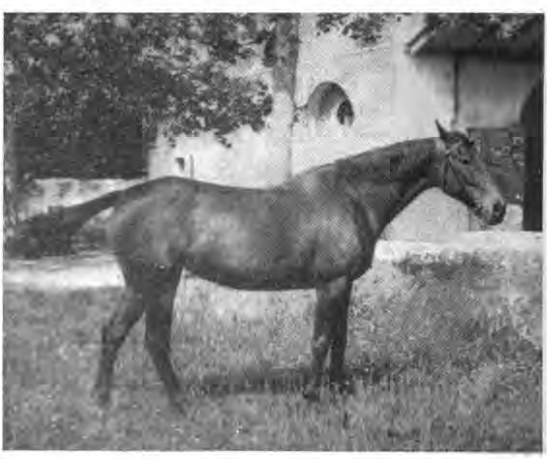
II Premio Nazionale per cavalli da polo: 1. Sibilla, da Paulo e Alaska, del sig. Piccirilli Riccardo, allevatore: sig. Piccirilli Riccardo; 2. Melo, da Valorous e Delia, del Conte Baldi Luigi, allevatore: Conte Baldi Luigi; 3. Freccia III da Paulo e Topolina, del Magg. Bocchini Ettore, allevatore: Magg. Bocchini Ettore; 4. Fiorello II, da Paulo e Giulia, dell'Arch. Rossi Ettore, allevatore: avv. Cortesi Antonio.

Le gare nella loro manifestazione hanno messo in evidenza il lavoro di miglioramento che con metodo, secondo le direttive del Ministero Agricoltura e Foreste, si sta svolgendo da parecchi anni nelle zone ippiche italiane e si afferma con pregevoli produzioni tipiche utilizzate dall'esercito e dallo sport.

Presenziarono alle gare le Eccellenze Generali: Roatta Capo di Stato Maggiore del R. Esercito, Aymonino Comandante R. Guardia di Finanza, Pignetti e Giubbilei; l'architetto Rossi, il Generale Forneris, Ispettore del Servizio Ippico e Veterinario, il Col. Conte Santorre Santarosa, Scudiero di S. M. il Re Imperatore.

La premiazione fu fatta dal Conte Paolo Orsi Mangelli, Presidente dell'U.N.I.R.E. e dall'Ecc. Carlo Giubbilei Presidente dell'E.N.C.I. I primi 10 cavalli premiati ebbero bellissime coccarde dono gentile della Società Romana di Equitazione, sempre ospitale per cavalli e cavalieri.

S. p. r.



Allevamento Nob. Morese

NOTIZIARIO

Concorso Ippico dei Cavalleggeri "Saluzzo„ in Croazia

Il 5 ottobre u. s., in una località della Croazia, il Reggimento Cavalleggeri *Saluzzo* ha organizzato il 1° Concorso Ippico Reggimentale.

I concorrenti si sono presentati egregiamente ottenendo vibranti applausi dal folto pubblico intervenuto, nuovo a tale genere di competizioni ippiche.

Presentazione dei concorrenti

I cavalli che dall'inizio delle ostilità hanno fatto migliaia di chilometri, e che non saltavano da lunghi mesi ormai, hanno, tuttavia, rivelato la loro forma perfetta ed il grado di preparazione raggiunto, confermando, in terra straniera, le eccellenti doti del cavallo italiano.

Molto interessanti i vari percorsi disposti dalla nota competenza del Maggiore Alfonso Moscati.

Ecco le gare svolte ed i risultati:

Premio sergente Fodde, Medaglia d'Oro:
Categoria di precisione su 12 ostacoli di altezza non inferiore a m. 1 per sottufficiali del Reggimento montati su cavalli regolarmente assegnati di servizio.

Cap. Mario Coppi su B. Imetto, 1° classificato

Concorrenti: 20 — Classifica:
1. Serg. Magg. Della Putta Orazio, del Rep. Comando, su Zecco;
2. Serg. Magg. Leone Pietro del 2° Squadrone su V. Feaccia.
3. Sergente Saba Bacchisio del 2° Squadrone su Zollino.

Premi in oggetti al 1°, 2° e 3° classificato.

Premio Medaglia d'Oro Raffaele Libroia:
Categoria di precisione su 12 ostacoli di altezza non inferiore a m. 1,10 per Ufficiali di Complemento del Reggimento — servizi compresi — montati su cavalli regolarmente assegnati di servizio.
Concorrenti: 20 — Classifica:
1. S. Tenente Guillet Alfredo su Arnuto;
2. S. Tenente Baracchi Carlo su B. Cappannaccia;
3. Tenente Nicodemo Antonio su Dodici.

Premi in oggetti al 1°, 2° e 3° classificato.

Premio Sottotenente Giacomo Persico:
Categoria di precisione su 12 ostacoli di altezza non superiore a m. 1,20 per ufficiali in s. p. e. del Reggimento montati su cavalli di proprietà o di carica regolarmente riconosciuti di servizio.
Concorrenti: 12 — Classifica:
1. Capitano Coppi Mario su B. Imetto;
2. S. Tenente Grossi Roberto su Zoli;
3. Ten. Tonini Costantino su B. Galea.

Premi in oggetti al 1°, 2° e 3° classificato.

Alla riunione ha presenziato il Generale Lomaglio Comandante della 1ª Divisione Celere «Eugenio di Savoia» che ha voluto, unitamente al Colonnello Cavalchini, Comandante del Reggimento, procedere alla premiazione dei vincitori.

Il Gen. Lomaglio e il Col. Cavalchini presiedono alle gare

Commemorazione della battaglia di Pozzuolo del Friuli

Con la consueta austerità militare, anche quest'anno si è compiuta in Pozzuolo del Friuli, il 30 ottobre u. s., la commemorazione di quel fatto d'armi dove rifulsero il valore leggendario di «Genova» e «Novara».

Nonostante l'inclemenza del tempo, la cerimonia non perse il carattere di religioso ricordo, di ognora rinnovantesi gratitudine verso i prodi Cavalieri d'Italia che in quelle grigie giornate meritarono l'ammirazione e la gratitudine della Patria.

Intervennero l'Eccellenza il Prefetto, il Comandante la Difesa Territoriale di Udine, Ufficiali superiori di «Genova» e «Novara», rappresentanze degli Squadroni di Trieste (con il suo Comandante) e di quelli Friulani. Al completo lo Squadrone di Udine e il Comando di quel Gruppo di Squadroni, il Podestà di Pozzuolo e altre autorità militari e politiche.

Dopo la funzione religiosa, durante la quale il parroco pronunziò elevatissime parole, sulla Piazza Julia, di fronte al monumento ebbe luogo l'appello ai Caduti Cavalieri.

Con questo solenne rito che era stato preceduto da apposizione di varie corone, la cerimonia ebbe termine.

Festa del Reggimento "Savoia Cavalleria"

Il brillante Reggimento Savoia Cavalleria, costituito nel lontano 1692, ricco di storia e di gloria, ha celebrato, con le Truppe al Deposito nella Caserma Montebello, l'annua festa reggimentale il giorno 3 novembre scorso, anniversario del fatto d'armi di Udine (1918).

Il Colonnello Mazzaccara comandante le Truppe al Deposito — dopo la presentazione dei Reparti al Comandante la Difesa Territoriale Generale Broglia, cui seguiva la Messa al Campo — ha rievocato con vibrante parola la storica data ed altre gloriose date precedenti, dalla battaglia della Marsaglia (1692-1693) a quelle contro la Francia (1703-1793-95 e 96) a Pastrengo, Goito, Somma Campagna, Custoza, Volta (1848) Novara (1849) ancora Custoza (1866), Roma 1870, Turriacco, Passo Buole, Gorizia, S.ta Croce, S. Foca, Vittorio Veneto, S. Martino, Udine (1915-1918), associando nel ricordo e nell'esaltazione gloriosa tutta la Cavalleria Italiana «Generosa con tutti - fedele a sè stessa».

In particolare Egli ha ricordato il Reggimento *Cavalleggeri di Saluzzo* (un reparto del quale è oggi ospite di Savoia Cavaleria) rievocando l'epica carica di Tauriano (2 novembre 1918) e l'eroica Medaglia d'Oro Capitano Raffaele Libroja.

Nel ricordare ed onorare gli eroi di *Savoia*, di *Vercelli* (delle cui memorie il Reggimento *Savoia* è depositario) di *Saluzzo* e di tutta la Cavalleria Italiana, il Colonn. Mazzaccara ha riaffermato il giuramento dei Cavalieri di *Savoia* di essere pronti a rispondere a qualsiasi appello della Maestà del Re e Imperatore ed all'ordine del Duce, Comandante supremo di tutte le Forze Armate d'Italia, fieri di compiere il loro dovere con profonda e purissima fede, con vibrante entusiasmo e con quello slancio impetuoso ed irruente che è la caratteristica dell'Arma di Cavalleria. Ha chiuso invitando i Cavalieri di Savoia ad esprimere il loro pensiero, la loro parola d'ordine, la loro ferrea volontà. Un formidabile triplice: «VINCERE» gli risponde. Ad esso fa seguito il grido di passione e di fede: «VINCEREMO!».

Dopo lo sfilamento delle truppe davanti alla lapide dei Caduti del Reggimento ed alle Autorità, ha avuto luogo la distribuzione di alcuni premi ai Cavalieri, effettuata dal Generale Comandante la Difesa.

REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

FOGLIO D'ORDINI N. 20

RIVISTA DI CAVALLERIA

Roma, 15 *Dicembre* 1941-XX

La Rivista di Cavalleria — organo ufficiale del Reggimento Cavalieri d'Italia — è la voce di noi tutti cavalieri e della nostra fede che si sparge ovunque per rendere sempre più sicuri e solidi i destini della nostra Arma generosa e fedele.

L'abbonamento a questo periodico rappresenta per noi tutti cavalieri, un atto di solidarietà, un doveroso contributo, un segno tangibile della nostra dedizione al Reggimento Cavalieri d'Italia, che, depositario delle tradizioni dei 30 gloriosi Reggimenti si è assunto il compito — a mezzo della Rivista — di far conoscere a tutti quale sia lo spirito dei vecchi e dei giovani cavalieri, quali siano le nostre tradizioni e le nostre glorie, quali le nostre necessità di vita e le aspirazioni per servire, sempre, con immutata devozione, il nostro Re Imperatore, il nostro Duce, la nostra Patria.

Quanto dico non è un esortazione, è un richiamo che m'auguro sia da tutti accolto con spirito di comprensione.

Rammento che negli scorsi anni, per la diffusione di questo periodico, prescrissi in quale misura i Comandi dipendenti dovevano fare gli abbonamenti. Nel confermare tali prescrizioni, le riporto qui di seguito:

1 abbonamento per gli Squadroni fino a 60 iscritti;
2 » » » » da oltre 60 a 100 iscritti;
3 » » » » da oltre 100 a 200 iscritti;
4 » » » » oltre i 200 iscritti.

Gli iscritti che coprono cariche gerarchiche debbono dare per primi il buon esempio con abbonamenti personali, in aggiunta, s'intende, a quelli prescritti per i reparti.

TESSERAMENTO E CONSEGNA TESSERA A. XX

D'ordine della Ecc. il Segretario del P.N.F., in analogia a quanto è stato disposto per gli appartenenti al Partito stesso, la consegna delle tessere ai nostri iscritti dovrà essere fatta con semplice, ma austera cerimonia dai comandanti dei reparti. Tale consegna dovrà effettuarsi dopo che sarà avvenuta la consegna della tessera del Partito.

In ottemperanza a ciò, lascio al criterio dei dipendenti comandi stabilire in quale epoca dovrà essere fatta detta consegna.

Ordino solo (parola che raramente uso) che il tesseramento continui con la più viva cura; ne attendo la prova dalla richiesta dei bollini, anche per parte di quegli Squadroni il cui tesseramento, per ragioni contingenti e varie, si limita ai gerarchi dello Squadrone ed ai pochissimi inscritti presenti. L'esempio deve essere dato dai comandanti che per primi ne debbono sentire il dovere.

Finora — e siamo al 2° mese dell'anno XX — sono pervenute a questo Comando le richieste — alcune parziali — di bollini pel tesseramento dei seguenti Squadroni:

Saronno - Bergamo - Campobasso - Roma - Milano - Torino - Palermo - Tolentino - La Spezia - Luino - S. Michele al Tagliamento - Legnano - Sesto San Giovanni - Cuneo - Chivasso - Desio - Crema - Firenze

DONI AI COMBATTENTI

VI elenco di offerte pervenute a tutto il 15 *dicembre* 1941-XX:

Squadrone di *Ravenna*, *L.* 50 - *N. N. L.* 36 - Squadrone di *Anghi*, *L.* 10 - Squadrone di *Tolentino*, *L.* 50 - Squadrone di *Faenza*, *L.* 50 - Squadrone di *Venezia*, *L.* 100 - Amos, *Brescia*, n. 15 paia calze lana.

Con le somme di cui agli elenchi 4° e 5° — pubblicati — e di quelle pervenute fino a tutto il 30 Novembre, comprese, in parte, nel presente elenco, sono stati acquistati e spediti i seguenti oggetti, in uguale misura, ai Reggimenti mobilitati *Savoia Cavalleria* e *Lancieri di Novara*: Portamonete, portafogli, portasigarette, pipe, lapis, blocchi notes. penne stilografiche, guanti, temperini, rasoi di sicurezze, pennelli, lame, caramelle, torroni, panforte, sapone per barba, specchietti, pettini, allume, occhiali da neve. In tutto pezzi 484.

Con vivo compiacimento ho constatato che alcuni Squadroni fra i quali — in modo veramente encomiabile — lo Squadrone di Milano, hanno dato un forte impulso alla raccolta dei doni e alle sottoscrizioni per acquisto d'oggetti pro' combattenti.

Confido che tutti i reparti dipendenti, compresi del valore morale e materiale di questa doverosa iniziativa, emuleranno lo Squadrone primogenito.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Riporto qui di seguito il seguente invito rivoltomi dal Commissario Prefettizio dell'Ente in oggetto, in data 24 novembre 1941-XX:

« In questo Museo Nazionale, consacrato sopratutto alla celebrazione del valore militare italiano, si stanno attualmente allestendo le sale dedicate alle campagne africane del secolo XIX, all'impresa di Libia, alla guerra 1915-18, alla campagna in A. O., alla guerra di Spagna e all'attuale conflitto. Gli aderenti a codesta gloriosa Associazione, potrebbero, se opportunamente interpellati, (con circolari, inserzioni sul periodico dell'Associazione, ecc.) fornire un prezioso materiale documentario (cimeli, fotografie, pubblicazioni, ecc.). Mi permetto quindi di rivolgermi a Voi, colla preghiera d'indicarmi se posso giovarmi della Vostra preziosa collaborazione ai fini di cui sopra. - F.to *Giorgio Bardanzellu* ».

Invito i Comandi dipendenti a voler aderire alla richiesta, tenendo presente che l'elenco dei cimeli disponibili dovrà essere sottoposto alla mia preventiva approvazione.

Il Generale
Comandante del Reggimento
A. ORSINI

ABBONAMENTI ALLA "RIVISTA DI CAVALLERIA,,

Siamo lieti che la parola d'invito da noi rivolta ai Comandanti di Reggimento abbia trovato favorevole accoglienza. Ci è grato inviare da queste colonne uno speciale ringraziamento ai Reggimenti Cavalleggeri « Saluzzo » e Lancieri « Vittorio Emanuele II » che — finora — si sono posti all'avanguardia, il primo con 75 abbonamenti, di cui 26 di sottufficiali e 25 di graduati e militari di truppa, il secondo con 96 abbonamenti, di cui 57 di sottufficiali e all. uff.

Siamo sicuri che il cameratesco e significativo gesto di « Saluzzo » e di « Vittorio Emanuele » sarà imitato dagli altri reggimenti dell'Arma generosa e fedele, per la quale la « Rivista di Cavalleria » si prodiga, con fede e con passione, per tutelarla e valorizzarla.

A cavallo!

VITA REGGIMENTALE

Genetliaco della Maestà del Re e Imperatore

In occasione del genetliaco dell'Augusto nostro Sovrano, il Comando del Reggimento ha inviato il seguente telegramma:

Al Ministro della Real Casa - Roma - « BenignateVi porgere amatissimo Sovrano espressioni illimitata devozione cavalieri Italia vivificata secolare fedeltà Augusta Casa Savoia ».

La Maestà del Re Imperatore si è benignata così rispondere:

« S. M. il Re Imperatore vivamente ringrazia Voi ed i Cavalieri d'Italia delle gentili gradite espressioni augurali » - F.to: Ministro Real Casa *Acquarone*

Onorificenze

All'Ecc. Dino Alfieri R. Ambasciatore d'Italia a Berlino, benemerito Socio Fondatore dello Squadrone Ambrosiano, su proposta del Ministro per l'Educazione Nazionale, è stata recentemente conferita la Medaglia d'Oro per le Arti.

Il nostro Direttore, Generale Adolfo Orsini — Comandante del Reggimento — è stato nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

Il Generale Arturo Cambiè, Ispettore di Zona per la Liguria, è stato recentemente insignito della Sciarpa Littorio per aver compiuto dieci anni di cariche gerarchiche nel P.N.F.

Il Ten. Guido Ammannato, Comandante il Gruppo Squadroni della provincia di Viterbo, su proposta del Comandante del Reggimento, è stato insignito della Croce di Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

Il Colonnello Rotondo Cav. Sergio, Iscritto anziano dello Squadrone di Milano è stato recentemente nominato Ufficiale della Corona d'Italia.

A tutti i più vivi rallegramenti.

Promozioni

Il Colonnello Carlo Alberto Falanga — Comandante il Gruppo Squadroni di Napoli — è stato promosso Generale di Brigata.

Il Magg. Stanislao Vetere, Ufficiale Addetto al Comando, è stato recentemente promosso Ten. Colonnello.

Il Cap. Enrico Cupellini, dello squadrone di Ferrara, è stato promosso Maggiore.

Il Cap. Dott. Malachia de' Marchesi Taddei, dello Squadrone di Milano è stato promosso Maggiore.

Il Cap. Giulio Cavalli, dello Squadrone di Milano, è stato promosso Maggiore.

Il Cap. Giulio Sighinolfi, dello Squadrone di Milano, è stato promosso Maggiore.

Il Cap. Piero Carreras, Aiutante Magg. del Gruppo Squadroni di Firenze, è stato promosso Maggiore.

Il Ten. Piero de Mojana dello Squadrone di Milano è stato promosso Capitano.

Il Ten. Emilio Osnago dello Squadrone di Milano è stato promosso Capitano.

Il S. Ten. Ettore Bianchi dello Squadrone di Milano è stato promosso Tenente.

Il S. Ten. Massimo Pitta dello Squadrone di Milano è stato promosso Tenente.

Il S. Ten. Romolo Elena, Comandante lo Squadrone di Paliano, è stato promosso Tenente.

Il S. Ten. Mario Kettmeir, Comandante lo Squadrone di Bolzano, è stato promosso Tenente.

Congratulazioni vivissime a tutti.

ANGRI — Pubblichiamo, nella sua eloquente semplicità, la cartolina inviataci dal cap. magg. *Francesco Altruia*, attualmente col Corpo Spedizione Italiano in Russia e inscritto allo Squadrone di Angri:

Dalla Russia - 4 novembre 1941-XX,

« Il nemico dovrà piegare le ginocchia alla forza preponderante dell'Asse. I nostri morti dell'A.O.I. eroi purissimi di una resistenza spinta oltre ogni limite contro le orde indigene assoldate dal cieco livore del nemico, chiedono vendetta. Il sangue di fanti e di pionieri irrorando le zolle aride delle ambe abissine ha reso sacra quella terra al nostro cuore di italiani. Torneranno i vostri fratelli ad erigere un sacrario sulle vostre ossa abbandonate. Vessilliferi della voce di Italia, apportatori di civiltà nel mondo. *Vinceremo!* F.to: Cap. Magg. Francesco Altruia ».

MILANO — Lo Squadrone ha presenziato alle seguenti cerimonie:

22 *Ottobre*: All'adunata tenuta nel Teatro Lirico dalla Società Dante Alighieri, in unione col Dopolavoro Provinciale, per la manifestazione del « Giornale Parlato » di Maria Luisa Fiumi.

24 *Ottobre*: Alla conversazione tenuta presso l'Istituto di Cultura Fascista, dall'iscritto Gen. Carlo Fettarappa Sandri, corrispondente di guerra del *Popolo d'Italia*, reduce dal Fronte Orientale.

28 *Ottobre*: A tutte le cerimonie cittadine indette per celebrare il 28 Ottobre, Annuale della Marcia su Roma, ovunque svoltesi in pieno fervore lavorativo e con austerità di rito.

29 *Ottobre*: Alla cerimonia svoltasi presso la Casa del Fascio per la consegna di diplomi e premi e quindi all'adunata nella storica Piazza S. Sepolcro, gremita di folla vibrante di entusiasmo, in cui l'Ecc. Teruzzi rievocava con alta parola la Marcia su Roma.

4 *Novembre*: Al turno di guardia dinanzi al Monumento dei Caduti in Piazza S. Ambrogio.

16 *Novembre*: Al gran rapporto dell'Associazione Nazionale Combattenti svoltosi al Teatro Lirico e presenziato da alte autorità politiche e militari.

18 *Novembre*: Alla celebrazione dell'anniversario delle sanzioni.

Lieti eventi — Il 5 ottobre la casa dell'iscritto Oldini Giovanni è stata allietata dalla nascita di un bel bambino al quale è stato imposto il nome di Roberto.

Un'attesa, lietissima notizia è giunta all'iscritto Sottotenente Dott. Vittorio Emanuele Boero, che trovasi alla fronte (C. I. S. Russia), quella della nascita del suo primo figliolo, Maurizio, avvenuta il 27 ottobre.

Ai genitori vivi rallegramenti ed ai nuovi piccoli Cavalieri, fervidi auguri.

ROMA — Lo Squadrone dell'Urbe è intervenuto, con numerosa rappresentanza e con Stendardo, alle seguenti cerimonie:

5 *ottobre*: Inaugurazione del busto al Ten. di Cavalleria Medaglia d'Oro *Renato Togni*, nella Scuola "Istituto Tecnico per Geometri" ad esso intitolata.

21 *ottobre*: Funerali Magg. *Carlo Milanesi*, Capo Servizio Ufficio Collegamento Enti Militari del P.N.F.

28 *ottobre*: Inaugurazione al Verano del Busto al Ten. Colonnello Medaglia d'Oro *Guglielmo Grandjaquet*.

2 *novembre*: Messa in suffragio dei Caduti in guerra, al Vittoriano.

3 *novembre*: Inaugurazione Monumento-Ossario sul Gianicolo.

SESTO S. GIOVANNI — Domenica 19 ottobre u. s. il Comandante lo Squadrone cav. uff. Ercole Morini ha riunito lo Squadrone a gran rapporto straordinario, dando nel contempo inizio alla attività culturale con una lezione tenuta dal Capitano avv. Umberto Zumbini.

Al rapporto sono intervenuti ben 59 inscritti dei 72 non richiamati alle armi appartenenti allo Squadrone, nonchè alcuni famigliari e simpatizzanti.

TORINO — Il 5 Ottobre lo Squadrone con una rappresentanza e lo Stendardo partecipava alla cerimonia della Leva Fascista.

Il 25 Ottobre i Comandanti Interinali di Gruppo e di Squadrone assistevano al Rapporto tenuto dal Federale ai Dirigenti i Reparti Combattentistici e d'Arma.

Il 28 Ottobre lo Squadrone forniva il suo turno di guardia al Sacrario della Casa Littoria ed il giorno 29 con lo Stendardo ed una rappresentanza era presente alla Adunata dell'anniversario della fondazione della G.I.L. nella quale parlava l'Ecc. Biagio.

Il giorno 4 Novembre lo Squadrone forniva il suo turno di guardia all'Ossario dei Caduti in Guerra ed il Vice Comandante del Gruppo era fra i Gerarchi recatisi a portare all'Ecc. il Comandante del Corpo d'Armata il saluto del Partito.

Il giorno 8 Novembre il Comandante Interinale dello Squadrone era presente all'inaugurazione del Labaro della Sezione di Torino dell'Istituto del Nastro Tricolore.

Il giorno 9 una rappresentanza dello Squadrone con Stendardo interveniva nei locali dell'Associazione Torinese P. Micca alla celebrazione del Genetliaco del Sovrano con la consegna del Premio al Valor Civile « Generale P. L. Fioretta ».

La sera dell'11 Novembre il Vice Comandante del Gruppo assisteva nella Sede del Reggimento Fanti d'Italia alla conferenza dell'Avv. Bardanzellu sul tema « La Fanteria ».

Il 16 novembre lo Stendardo con una rappresentanza dello Squadrone era presente alla cerimoonia della consegna del Moschetto a Reparti tipo della G.I.L.

TRA LIBRI E RIVISTE

Notiziario Zanichelli

Lettere di Giosuè Carducci. — Il VII volume dell'Epistolario carducciano che vede luce in questi giorni per la cura fedelissima della Casa Editrice Zanichelli, comprende le lettere degli anni 1871-72 e deve senz'altro annoverarsi tra i più interessanti sino ad ora apparsi. La nota dominante del volume è data infatti dalle lettere del Poeta a Lidia sua ispiratrice; testimonianze di un amore che illuminò d'una fiamma radiosa la fiera anima di lui già contristata dalla sventura. Nessun senso di malsana o meschina curiosità ridestano queste lettere, ma piuttosto accrescono — se è possibile — l'ammirazione e l'affetto verso l'uomo che nella nuova poesia seppe innalzare spirito e cuore, serbando intatta la dignitosa coscienza della propria personalità.

Scrittori politici. — Per l'iniziativa dell'Istituto di Cultura Fascista, la Casa Editrice Zanichelli inizierà quanto prima la pubblicazione di una collana di « Scrittori politici italiani ».

Non è chi non veda il profondo significato e l'importanza culturale di tale pubblicazione che viene oggi a soddisfare una necessità ormai ben fortemente sentita in Italia: quella cioè di veder accolte in veste degna e definitiva quelle opere attraverso le quali il pensiero politico italiano si è venuto di secolo in secolo manifestando ed evolvendo.

* * *

La tragedia della Francia - Cronache di Guerra - Mario Appelius - Ed. A. Mondadori - Milano - L. 18,50.

Il libro raccoglie tutte le corrispondenze di guerra inviate dall'Appelius a un nostro grande quotidiano dal fronte tedesco. Queste corrispondenze, che già interessarono gli Italiani tutti e molti stranieri, raccolte ora organicamente in volume, non solo non perdono nulla della loro vivacità e della loro immediata freschezza, ma consentono anzi quella visione di insieme che non avrebbe saputo nè potuto dare la lettura quotidiana del giornale.

Il libro, pertanto, costituisce un vero e proprio panorama bellico che parte dalla conclusione delle operazioni in Norvegia, si dilata nelle susseguenti avanzate in Olanda e nel Belgio, culmina nella titanica battaglia delle Fiandre, per risolversi nel fragoroso crollo francese determinato dalle armate italo-germaniche. Chiudono le appassionate pagine i due armistizi di Roma e di Compiègne.

Tutta l'opera è divisa in tre grandi parti: I. *La sconfitta anglo-francese in Norvegia* - II. *Dall'invasione dell'Olanda alla capitolazione del Belgio* - III. *Dalla battaglia dei tre fiumi ai due armistizi.* Complessivamente, sono 25 grandi capitoli, disposti in ordine cronologico.

* * *

Mortai e lupi in Catalogna. — G. Amoroso, Ten. Col. di Fanteria, Medaglia d'Oro. - Ed. Lorenzo Rattero, Torino 1941-XX. L. 15.

E' un libro scritto da un valoroso, in cui rivivono atti di vita eroica, di sacrifizi sublimi, di dedizione assoluta al dovere per il trionfo dell'idea. La sua lettura ritempra ed esalta, riconferma materialmente ciò che ormai varca i confini della patria e rifulge nel mondo: il valore italiano.

SCOMPARSI... PRESENTI!

E' scomparsa in Bologna una delle più chiare figure di Cavalieri d'Italia: il Colonnello Arturo Piazza, stupenda tempra di soldato e di gentiluomo, dalla squisita distinzione, dal fiero carattere.

Soldato per vocazione, consacrò alla Arma magnifica la piena vigoria dei suoi anni e a tale Arma, nel culto della Patria, fu sempre legatissimo, anche quando, gravato dall'età (raggiunse gli 82 anni!) non poteva seguirne che in ispirito le sorti.

Fra i vari Reggimenti cui appartenne, ebbe l'onore di avere Comandante nei Bianchi Lancieri di Novara Sua Altezza Reale il Conte di Torino, che ancora alcuni anni or sono in un fortuito incontro rivolgeva al « suo capitano » amichevoli cordialissime parole; parole che per l'ormai canuto pensionato furono motivo di inesprimibile commossa ambitissima gioia.

Unanime è stato il cordoglio per la Sua dipartita e con la desolata famiglia lo piangono i vecchi commilitoni superstiti, l'amico Generale Raffaele Berti che Egli ebbe caro sopratutti, i Suoi fedeli antichi dipendenti che lo stimarono ed amarono tutti con saldo devoto cuore.

Qui si vorrebbe pur riportare qualche stralcio di lettera — tra le innumerevoli pervenute alla famiglia — che varrebbe ad ampiamente testimoniare quale seminato di devozione e di amore abbia lasciato dietro di sè il Defunto nella Sua luminosa e operosa giornata terrena. Non ci è dato farlo per brevità di spazio, ma ben possiamo affermare che la sacra memoria di Lui non svanirà in noi, perchè dal magnifico e generoso cuore, che ha cessato recentemente di battere, molti hanno tratto imperituri ammaestramenti di virtù per la vita. Primo fra tutti l'amor santo di Patria.

Solenni le onoranze tributate all'Estinto, mentre alla Famiglia ed ai cavalieri bolognesi sono pervenuti telegrammi di cordoglio da ogni parte d'Italia; ambiti e significativi sopratutti quelli di S. A. Reale il Conte di Torino e di S. A. R. Adalberto Savoia Genova.

R. B.

Il 3 novembre è spirato serenamente a MILANO, dopo breve malattia a dieci mesi dalla perdita della Sua adorata Consorte l'iscritto sergente Alessandro Polloni, combattente nella grande guerra.

Il 5 novembre ha chiuso cristianamente in MILANO la sua vita terrena, ricca di fede, di lavoro e di affetti, il gr. uff. Lodovico Gavazzi, Senatore del Regno, padre del nostro iscritto Capitano Emanuele.

Pure il 5 novembre munito dei conforti Religiosi, si è spento in MILANO il signor Carlo Marinoni nostro iscritto fra i più affezionati e anziani.

A TORINO. Il 21 novembre spirava santamente come aveva vissuto, il Capitano avv. comm. Antonio Cappa-Legora, inscritto allo Squadrone « Carlo Castelnuovo delle Lanze ». Nato nel 1885, appartenente a cospicua famiglia della Lomellina, si era dedicato brillantemente nella sua gioventù al giornalismo cattolico, alla letteratura, ed alle ricerche storiche. Aveva in seguito ricoperto numerose cariche in *Opere Pie Torinesi* ed era stato *Podestà* di Baveno.

Durante la Grande Guerra, alla quale partecipò volontariamente, prestò servizio nei Reggimenti Catania, Foggia e Saluzzo meritandosi due Croci di Guerra.

Avvocato valente, per molti anni tenne la consulenza gratuita per gli iscritti alla Associazione dell'Arma prima e del Reggimento poi.

Ai suoi funerali erano presenti il Vice Comandante del Gruppo Squadroni Torino Capitano Morelli Di Popolo, il Comandante Interinale dello Squadrone di Torino Capitano Comm. Alterio ed una rappresentanza con lo Stendardo.

Il 24 settembre è caduto in combattimento sul FRONTE RUSSO il Tenente di Cavalleria Dott. Antonio Rampin, dello Squadrone di Padova.

Nato a Busseto nel 1911, iscritto al P. N. F. dal 1921, ricoprì, fra le altre, la carica di Fiduciario del Gruppo Fascista « Cappellozza ».

Aveva rinunciato a fare l'ufficiale medico per arruolarsi volontario, col grado di tenente di cavalleria, nei carri armati.

Il suo nome si aggiunge all'eletta schiera di cavalieri eroicamente immolatisi per la Patria.

Il 30 novembre, nella Chiesa della Sacra Famiglia, in Padova, fu celebrata una messa in suffragio dell'eroico caduto.

Al termine di essa fu fatto l'appello fascista del Caduto.

Ad onorare la memoria del Tenente Rampin, il cap. Camilotti, Comandante il Gruppo Squadroni di Padova, ha rimesso alla Ecc. il Prefetto di quella città la somma di L. 2000, quale sua personale offerta per opere assistenziali.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Direttr. resp. [illegible]: Gen. Adolfo Orsini
Stab. Graf. F. [illegible] . V. Cicerone, 56 - Roma

INDICE GENERALE DELLA "RIVISTA DI CAVALLERIA,, 1941 XIX-XX

Sommario del Fasc. N. 1 (Gennaio-Febbraio 1941-XIX)

La Cavalleria sul fronte greco . . . . . Pag. 5
Un ussaro illustre: il Maresciallo Mackensen . . . » 9
Agli Ufficiali di Cavalleria . . . . . » 11
Eserciti di uomini od eserciti di macchine? . . . . » 12
La Banda a Cavallo « Auasc » della P.A.I. (1ª puntata) » 15
Note sportive:
Gare indette dall'E. N. C. I. . . . . » 21
Concorsi Ippici e Gare . . . . . » 22
Corse ad ostacoli alle Capannelle . . . . . » 22
Altre due Medaglie d'Oro all'Arma (59ª e 60ª) . . . » 23
Generale Giorgio Emo Capodilista . . . . . » 24
Argomenti di Attualità . . . . . » 25
Foglio d'Ordini N. 15 . . . . . » 26
Tra libri e riviste . . . . . » 28
Vita Reggimentale . . . . . » 30
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 32

Sommario del Fasc. N. 2 (Marzo-Aprile 1941-XIX)

La Cavalelria sui Fronti Greco e Jugoslavo . . . . Pag. 41
Il Corpo d'Armata Celere nell'avanzata sul fronte serbo » 43
Organizzazione della Cavalleria . . . . . » 43
La Banda a Cavallo « Auasc » della P.A.I. e il IV Gruppo Squadrone Cavalleria Coloniale . . . . . » 45
Cavalieri d'Italia . . . . . » 49
La Cavalleria Italiana in Albania (Luglio-Nov. 1918) » 53
Le Mitragliatrici della Cavalleria . . . . . » 56
Scuola di puntamento: Il sistema del triangolino . . » 58
Medaglia d'Oro Guglielmo Grandjacquet . . . . . » 59
Argomenti di attualità . . . . . » 60
Notiziario:
Gran Rapporto del Regg. Cavalieri d'Italia . . . » 61
Cofano e Bandiera di Combattimento al Sommergibile « Francesco Baracca » . . . . . » 61
Inaugurazione di una lapide a ricordo del Reggimento Cavalleggeri di Catania . . . . . » 63
Note sportive:
La fiera cavalli di Verona . . . . . » 64
Concorsi ippici di Verona a Merano . . . . . » 64
Classifica Ufficiali che montarono in corse piane, con ostacoli, ecc. A. 1939-40 . . . . . » 65
Foglio d'Ordini N. 16 . . . . . » 66
Vita Reggimentale . . . . . » 67
Tra Libri e Riviste . . . . . » 68
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 68

Sommario del Fasc. N. 3 (Maggio-Giugno 1941-XIX)

Ufficiali caduti per la Patria:
Gen. Div. G. Battista Volpini . . . . . Pag. 77
Ten. Renato Togni . . . . . » 78
S. Ten. Enzo Luigi Cazzola . . . . . » 80
S. Ten. Gabrio De Wolf . . . . . » 80
Cavalli d'acciaio . . . . . » 81
La Cavalleria sui fronti greco e jugoslavo . . . . » 82
Aspetti della guerra aerea . . . . . » 87
La Cavalleria Italiana in Albania (luglio-nov. 1918) » 88
Il Camerata Cavallo . . . . . » 90
Autoblindo e carri veloci . . . . . » 91
Macchiette: Insegnamento della tattica . . . . . » 92
Lettere di un celere dalla A. S. . . . . » 92
Argomenti di attualità . . . . . » 93
Notizie sportive:
Il Gran Premio del Re Imperatore . . . . . » 94
... e il Gran Premio di Milano . . . . . » 94
Gare di Cavalli Aveglinesi a Merano . . . . . » 94
Foglio d'Ordini N. 17 . . . . . » 96
Tra Libri e Riviste . . . . . » 98
Vita Reggimentale . . . . . » 99
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 100

Sommario del Fasc. N. 4 (Luglio-Agosto 1941-XIX)

Con l'animo che vince ogni battaglia . . . . . Pag. 109
Lo spirito dei nostri cavalieri . . . . . » 110
La Croce dell'O.M.S. al Com.te dei Lancieri di Milano » 110
La Cavalleria Italiana in Albaria (luglio-nov. 1918) » 111
Caratteri dell'azione offensiva aerea . . . . . » 115
I Savoia, gli speroni e la chiesa . . . . . » 116
Argomenti di attualità . . . . . » 118
Notiziario . . . . . » 120
Note sportive: Gare equestri per la GIL e Società di equitazione . . . . . » 122
Vita Reggimentale . . . . . » 123
Foglio d'Ordini N. 18 . . . . . » 124
Tra Libri e Riviste . . . . . » 124
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 124

Sommario del Fasc. N. 5 (Settembre-Ottobre 1941-XIX)

Ai nostri abbonati e lettori . . . . . Pag. 133
Bollettini e cronache di guerra . . . . . » 133
Cavalleria . . . . . » 134
La nostra Cavalleria Coloniale in A.O.I. . . . . » 134
Note sull'Arma . . . . . » 135
Avvertimenti tattici . . . . . » 136
La Cavalleria Russa in Ucraina . . . . . » 137
Affermazione in materia di esplorazione dopo i recenti avvenimenti . . . . . » 138
I cavalieri amara nel ridotto di Gondar . . . . . » 139
L'anniversario di un eroe: Riccardo Avati di S. Pietro » 141
La tattica della Cavalleria nel sec. XIII . . . . . » 142
Le nostre Medaglie d'Oro (61ª e 62ª) . . . . . » 144
Argomenti di attualità . . . . . » 145
Note sportive:
Gare di cavalli a Persano . . . . . » 146
Gran premio di Merano . . . . . » 146
Notiziario . . . . . » 147
Foglio d'Ordini N. 19 . . . . . » 149
Vita Reggimentale . . . . . » 150
Tra Libri e Riviste . . . . . » 151
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 152

Sommario del Fasc. N. 6 (Novembre-Dicembre 1941-XX)

Carica del Maghecc . . . . . Pag. 161
Evoluzione - Cavalleria di oggi e di domani . . . . » 162
Le qualità del Comandante: come si manifestano nelle varie contingenze . . . . . » 163
Un duello famoso tra Guido Rangone e Ugo Pepoli . . » 163
La Cavalleria Italiana nella campagna di Russia del 1812 » 165
La Campagna sul fronte jugoslavo . . . . . » 167
Come guadagnai la mia proposta . . . . . » 170
Esercitazioni coi quadri - Macchietta . . . . . » 171
Argomenti di attualità . . . . . » 175
Note sportive: Gare dell'ENCI . . . . . » 176
Notiziario:
Concorso Ippico dei Cavalleg. «Saluzzo» in Croazia » 177
Commemoraz. della Battaglia di Pozzuolo del Friuli » 177
Festa del Reggimento « Savoia Cavalleria » . . . » 177
Foglio d'Ordini N. 20 . . . . . » 178
Vita Reggimentale . . . . . » 179
Tra Libri e Riviste . . . . . » 180
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 180

BOMBRINI PARODI-DELFINO

Società Anonima per Azioni - Capitale: L. 20.000.000

Sede in Roma: Corso Umberto I, N. 267

Stabilimenti in Colleferro (Roma)

B.P.D.

BALISTITE - SOLENITE - CORDITE (Polvere C2)
POLVERI MODERNE ANTIEROSIVE senza solvente per armi da guerra
NITROCELLULOSA
TRITOLO sciolto o in cariche fuse o compresse
PENTRAMITE
PENTRITE sciolta od in cariche compresse
ESPLOSIVO P. A. sciolto od in cariche fuse o compresse
DINAMITI - CAPSULE - MICCIE
MUNIZIONI complete per fucili e mitragliere
MUNIZIONI SPECIALI a traccia luminosa, perforanti ecc.
MUNIZIONI COMPLETE per difesa antiaerea e anticarro
BOSSOLI DA CANNONE
BOMBE a mano e per aeronautica
POLVERI E CARTUCCE per caccia e per tiro
OTTONE - TOMBAK - MAILLECHORT - ACCIAIO PLACCATO in bandelle

Glicerine distillate - Acido solforico - Oleum - Pentaeritrite - Ftalide - Concimi chimici - Azoturo di sodio - Bisolfito di sodio - Zolfi

Banco di Napoli

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Capitale e Riserve:
L. **1.578.000.000**

QUATTRO SECOLI DI VITA

400 FILIALI
IN ITALIA

Filiali e filiazioni in Albania, nell'Africa Italiana, ed all'estero

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO

"Il Ricamo industrializzato,,

Via dei Prefetti, 46 - ROMA
TEL. 64-856

Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi

Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità

Gli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE

ANTONIO DAELLI

VILLASANTA (Milano)

TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali
NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

Cooperativa Operai Pellattieri

BRESCIA

Concerie in S. EUSTACCHIO

MAGNETI MARELLI

all'avanguardia nell'autarchia!

- Magneti e candele d'accensione per autoveicoli, aeromobili, imbarcazioni, motori industriali
- Equipaggiamenti elettrici di avviamento ed illuminazione, ed accessori
- Avviatori per motori d'aviazione
- Equipaggiamenti elettrici per velivoli
- Freni ed apparecchiature ad aria compressa per autoveicoli, freni idraulici per autoveicoli
- Accumulatori elettrici per autoveicoli e velivoli, di tipo stazionario, da trazione, per illuminazione ferrovie, per sommergibili
- Trasmettitori e ricevitori di ogni tipo e potenza per radioaudizione circolare, per telegrafia e telefonia, impianti radio completi per servizi militari, commerciali e navali, impianti di telecomunicazione ad onde ultracorte - Impianti di amplificazione e diffusione sonora
- Impianti di televisione trasmittenti e riceventi

Fabbrica Italiana Magneti Marelli - Milano

Capitale Sociale L. 150.000.000 - Versato L. 122.500.000

FERRO GOMMATO PER CAVALLI

"IMPERATOR,,

Brevetti Italiani N. 290839 - 291986

LA NUOVA IDEALE FERRATURA

Premiato alla Fiera Autunnale di Verona 1938

E' assolutamente antisdrucciolevole
E' veramente economico
E' resistente al consumo
E' raccomandato dai veterinari
Attutisce gli urti sul selciato
Abolisce completamente il carbone

Fornitore dello Squadrone "GUARDIE DEL RE,,

DITTA ATTILIO RISSO VIA IPPOLITO D'ASTE 3/1 - GENOVA

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA-SESTRI

DIREZIONE GENERALE: Via Luciano Manara, 2
GENOVA-SESTRI

- Costruzioni elettriche
- Costruzioni elettromeccaniche
- Costruzioni meccaniche
- Costruzioni veicoli
- Costruzioni ottiche

CARDIOCINETICO

MARINONI

Debolezza cardiaca - Iposistolia - Aritmie Miocarditi - Infiltrazioni adipose - Asma cardiaco

STABILIMENTO FARMACEUTICO

DITTA G. MARINONI SAVONA

DA 1 A 3 CUCCHIAI AL GIORNO - Chiedere letteratura e saggio

Autorizzazione N. 8759 R. Prefettura di Savona.

UNIONE MILITARE

SEDE PRINCIPALE IN ROMA - LARGO GOLDONI

Filiali in tutto il Regno e Colonie

UNIFORMI per

UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE D'ITALIA
TRUPPE COLONIALI D'AFRICA E POLIZIA COLONIALE
FUNZIONARI CIVILI DELLO STATO E COLONIALI
DIPLOMATICI ED ORDINI CAVALLERESCHI
ISCRITTI AL PARTITO E GERARCHI DELLA G.I.L.

Accessori d'uniforme ed articoli per equipaggiamento militare

I migliori tessuti per abiti civili e da sera

Confezioni accurate

Vasto assortimento abiti e cappotti confezionati

Combinazioni per signora - Calze - Guanti

Biancheria da tavola e da letto - Coperte di lana

Calzature - Profumeria - Valigeria

Banca Commerciale Italiana

Capitale L. 700.000.000 interamente
Riserva L. 165.000.000

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

E LA PARTECIPAZIONE DEI SUOI ASSICURATI AGLI UTILI ANNUALI

Sono largamente praticate all'estero, e non sono ignote in Italia, forme di assicurazione sulla vita con partecipazione degli assicurati agli utili dell'Azienda, ma per esse sono adottate tariffe più costose, le quali racchiudono sostanzialmente nei loro margini più ampii una eccedenza di premio, che viene poi redistribuita sotto forma di partecipazione agli utili.

Il solo Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha concesso ai suoi assicurati la partecipazione gratuita, sulla base delle tariffe comuni approvate dal Ministero delle Corporazioni.

Per misurare il valore positivo di questa eccezionale concessione dell'Istituto basterà sapere che nelle risultanze dell'ultimo esercizio sono stati assegnati agli assicurati dell'Istituto QUASI 33 MILIONI E MEZZO DI UTILI.

Dal 1930 (primo anno di assegnazione degli utili) sono stati attribuiti a tal titolo agli assicurati oltre 257 MILIONI DI LIRE e circa 190 milioni sono stati versati allo Stato. Si rileva al riguardo che tale versamento, effettuato annualmente e direttamente al Tesoro dello Stato, in cifra pari a quella attribuita agli assicurati, ha avuto inizio dall'esercizio 1934.

marzotto

PETTINATURE:
Valdagno - Mortara

FILATURE PETTINATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

FILATURE CARDATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

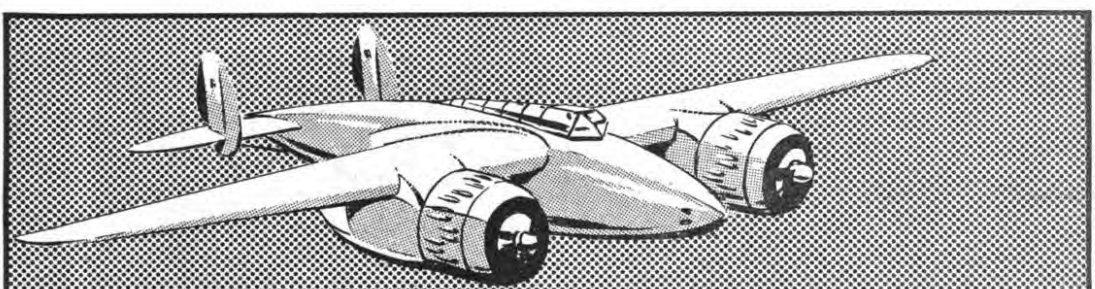
TESSITURE:
Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa

tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie

v. e. marzotto
l a n i f i c i o

manifattura lane gaetano marzotto & f i g l i

esportazione in tutto il mondo



BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

R.R. L.L. P.P. 8-10-25